



# 2011

Nell'anno 2011, gli Stati Uniti del Mondo e la Fondazione Mediterraneo svolgono un'intensa serie di attività in 30 Paesi: più di 300 eventi caratterizzano un'azione iniziata nel 1994 e che assegna alla Fondazione Mediterraneo ed agli Stati Uniti del Mondo un ruolo significativo.

Tra le attività si citano l'inaugurazione della "Maison des Alliances", la realizzazione dell'opera monumentale "Totem della Pace" in varie città del mondo (Napoli, Torino, ecc.), il "Concerto Euromediterraneo per il Dialogo tra le Culture" a Napoli, il "Forum di Fès" sui giovani, la Conferenza mondiale sull'intelligenza territoriale.

In questo anno la Fondazione ha un ruolo di primo piano nel sostenere i giovani protagonisti della "Primavera Araba".

Tra gli assegnatari del Premio Mediterraneo si citano: il Cardinale Crescenzo Sepe, il giornalista Paolo Mieli, l'ambasciatore Leila Shahid, il Consigliere Driss Guerraoui, Mario Condorelli e Guido Grimaldi (alla memoria), SAR la Principessa Lalla Meryem, Bichara Khader, Senen Florensa, Telethon, Alberta Levi Temin, Benita Ferrero-Waldner.

In 2011 the United States of the World and the Fondazione Mediterraneo carried out an intensive program of activities in 30 Countries. More than 300 events were organized characterizing the actions that had began in 1994, in relation to which the Fondazione Mediterraneo and the United States of the World plays an important role.

Activities included the inauguration of the "Maison des Alliances", the creation of the monumental sculpture, the "Peace Totem" in different cities of the Mediterranean (Naples, Turin, etc.), the "Euro-Mediterranean Concert for Dialogue among Cultures" in Naples, the "Fez Forum" of youth and the "World Conference of Territorial Intelligence".

Winners of the Mediterranean Award included the Cardinale Crescenzo Sepe, Paolo Mieli, Leila Shahid, Driss Guerraoui, Mario Condorelli e Guido Grimaldi, HRH Lalla Meryem, Bichara Khader, Senen Florensa, Telethon, Alberta Levi Temin, Benita Ferrero-Waldner.



## Napoli: fondazioni Valenzi e Mediterraneo raccolgono appello Napolitano

Roma, 2 gen. - (Adnkronos) - La Fondazione Valenzi e la Fondazione Mediterraneo raccolgono l'appello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e lanciano un programma di iniziative e di impegno civile per Napoli. "Le due Fondazioni, riconoscendo una convergenza politico-culturale, valori condivisi, fini comuni e i ruoli essenziali della memoria e dell'impegno civile e sociale, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, che entra in vigore da domani -annunciano in una nota- Primo obiettivo l'ideazione del programma pluriennale 'Per Napoli' finalizzato alla nascita di un luogo tecnico di confronto sui problemi e le sfide del territorio per contribuire alla rinascita della città". "L'accordo prevede anche l'entrata del presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso e del responsabile relazioni istituzionali Claudio Azzolini nel comitato d'indirizzo della Fondazione Valenzi e del presidente della Fondazione Valenzi Lucia Valenzi e del segretario generale Roberto Race nel comitato scientifico della Fondazione Mediterraneo", continua la nota. "Anche se la situazione di Napoli si presenta sempre più difficile, -dichiarano Valenzi e Capasso- le due Fondazioni vogliono rispondere a sollecitazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Presidente ha esortato a fare la loro parte a "quanti hanno maggiori responsabilità nella politica e nelle istituzioni, nell'economia e nella società", ma in pari tempo ogni comunità, ogni cittadino. Ed oggi come Fondazioni vogliamo iniziare uno sforzo comune aprendoci a chi vorrà fare con noi questo percorso".

"L'accordo prevede la progettazione e la realizzazione di ricerche e proposte sul tema dello sviluppo e della democrazia a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in particolare in relazione con la più ampia regione mediterranea nonché la progettazione e la realizzazione di ricerche sul tema dei processi di trasformazione dell'Italia, con particolare riguardo alle modifiche intervenute nella composizione sociale, nello sviluppo economico, nelle politiche sociali e ambientali", aggiunge la nota. "La prima iniziativa sarà 'Memoriae': la manifestazione per il Giorno della Memoria giunta alla seconda edizione. L'evento di quest'anno, organizzato in collaborazione con l'Associazione Ali, si svolgerà il 7 febbraio e sarà coordinato dal giornalista Nico Pirozzi, anche autore della riedizione del testo di Maurizio Valenzi 'Ebrei italiani di fronte al razzismo', pubblicato in Tunisia nel 1938", conclude la nota.

"Ansa" 2 gennaio 2011

### NAPOLITANO:FONDAZIONI,RACCOGLIAMO APPELLO IMPEGNO PER NAPOLI

SOTTOSCRITTA INTESA, PROGRAMMA PLURIENNALE PER RINASCITA CITTA' (ANSA) - NAPOLI, 2 GEN - La Fondazione **Valenzi** e la Fondazione Mediterraneo raccolgono l'appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e lanciano un programma di iniziative e di impegno civile per Napoli.

Le due Fondazioni, si legge in una nota, "riconoscendo una convergenza politico-culturale, valori condivisi, fini comuni e i ruoli essenziali della memoria e dell'impegno civile e sociale, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, che entra in vigore da domani". Primo obiettivo l'ideazione del programma pluriennale 'Per Napoli' finalizzato alla nascita di un luogo tecnico di confronto sui problemi e le sfide del territorio per contribuire alla rinascita della città. L'accordo, spiega la nota, prevede anche l'entrata del presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso e del responsabile relazioni istituzionali Claudio Azzolini nel comitato d'indirizzo della Fondazione **Valenzi** e del presidente della Fondazione **Valenzi** Lucia **Valenzi** e del segretario generale Roberto Race nel comitato scientifico della Fondazione Mediterraneo.

"Anche se la situazione di Napoli si presenta sempre più difficile - sostengono **Valenzi** e Capasso - le due Fondazioni vogliono rispondere a sollecitazione del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato ha esortato a fare la loro parte a "quanti hanno maggiori responsabilità nella politica e nelle istituzioni, nell'economia e nella società", ma in pari tempo ogni comunità, ogni cittadino. Ed oggi come Fondazioni vogliamo iniziare uno sforzo comune aprendoci a chi vorrà fare con noi questo percorso".

L'accordo prevede la progettazione e la realizzazione di ricerche e proposte sul tema dello sviluppo e della democrazia a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in particolare in relazione con la più ampia regione mediterranea nonché la progettazione e la realizzazione di ricerche sul tema dei processi di trasformazione dell'Italia, con particolare riguardo alle modifiche intervenute nella composizione sociale, nello sviluppo economico, nelle politiche sociali e ambientali.

La prima iniziativa sarà, il 7 febbraio, 'Memoriae': la manifestazione per il Giorno della Memoria giunta alla seconda edizione. (ANSA).

La visita del presidente

## Napolitano, leggera indisposizione a pranzo parla di crisi e di Turturro

LA "bella giornata" di Napoli esplosa sul terrazzo di Villa Rosebery ha accompagnato il secondo giorno di riposo del presidente Giorgio Napolitano in città.

Colto da una sindrome influenzale, con raffreddore e raucedine, il capo dello Stato non ha presenziato, ieri a Roma, all'arrivo della salma del caporal maggiore Matteo Miotto, caduto in Afghanistan. Napolitano e la signora Clio hanno pranzato con un ristretto gruppo di amici di vecchia data, tra cui l'assessore comunale al Turismo, Maria Grazia Pagano. Vari gli argomenti di conversazione, trattati con consueta lucidità: dalla crisi strutturale dei rifiuti alle prossime elezioni, dalla commozione che non è riuscito a trattenere nel suo passaggio su Napoli durante il discorso di fine anno, al successo del film di Turturro sulla canzone partenopea, "Passione", molto gradito dal presidente.

Oggi, sempre in forma



Napolitano e la moglie Clio

privata, Villa Rosebery accoglierà le visite del sindaco Iervolino, del prefetto e del questore di Napoli. Non è esclusa nei prossimi giorni, la visita alla Pinacoteca di Pio Monte della Misericordia: un luogo cui Napolitano è molto legato.

Intanto la Fondazione Valenzi e la Fondazione Mediterraneo raccolgono l'appello di Napolitano e lanciano un programma di impegno civile per Napoli: le Fondazioni hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, primo obiettivo la nascita di un luogo tecnico di confronto sui problemi per contribuire alla rinascita della città.

(co.sa.)

La visita

## Napolitano, oggi l'incontro con sindaco e governatore

Iervolino e Caldoro a Villa Rosebery Il Capo dello Stato bloccato da una leggera influenza

Una fastidiosa raucedine, accompagnata da una leggera sindrome influenzale, stanno rovinando il soggiorno partenopeo del presidente Napolitano. E ieri il capo dello Stato, per il secondo giorno consecutivo, ha preferito non lasciare la residenza di villa Rosebery. Se ne riparla oggi se le sue condizioni miglioreranno. Di certo ci sarà il rituale caffè al Gamberinus che è anche l'occasione per mandare un messaggio alla città. E, ancora, il capo dello Stato ci terrebbe a visitare la mostra del Caravaggio al Pio Monte della Misericordia. Tutto rimandato, sembra, a domani il giorno prima della partenza anticipata a mercoledì mattina. Soggiorno più breve del previsto tanto che non dovrebbero arrivare a Napoli nemmeno i due figli e i nipoti della coppia presidenziale. Impossibile quindi anche raggiungere ieri mattina l'aeroporto di Ciampino dove è giunta la salma del caporal maggiore Matteo Miotto, caduto in Afghanistan l'ultimo giorno dell'anno.

E ieri Napolitano e la moglie Clio hanno preferito ricevere solo alcuni amici di vecchia data a pranzo. L'occasione per discutere ma soprattutto informarsi della situazione, a partire dai rifiuti e dalle prossime amministrative, con l'assessore Graziella Pagano e divagare un po' virando su cinema e teatro con Rosita Marchese, ex dirigente Rai. Solo un incontro strettamente informale e amicale quello di ieri, sempre a causa di quella brutta raucedine che ha posticipato ad oggi l'incontro con il governatore Caldoro. E oggi Napolitano dovrebbe vedere, nella residenza posillipina, anche il sindaco Iervolino, il prefetto ed il questore. Per i saluti di rito ma è naturale che l'inquilino più alto del Colle voglia sapere qualcosa in più sull'ultima crisi dei rifiuti. Un problema che, racconta chi gli ha parlato, lo angoschia e preoccupa molto. Ed infatti nel suo discorso di fine anno Napolitano non poteva non far mancare il suo appello. «Lasciatemi rivolgere - ha premesso - parole di incitamento a una città per la cui condizione attuale provo sofferenza». Poi la preghiera affinché «ognuno faccia la sua parte senza cadere nel fatalismo e senza tirarsi indietro».

Un appello a cui hanno subito risposto la fondazione Valenzi e la fon-

dazione Mediterraneo lanciando un programma di iniziative e di impegno civile per Napoli. Primo obiettivo l'ideazione del programma pluriennale «Per Napoli» finalizzato alla nascita di un luogo tecnico di confronto sui problemi e le sfide del territorio per contribuire alla rinascita della città. L'accordo prevede la progettazione e la realizzazione di ricerche e proposte sul tema dello sviluppo e della democrazia a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in particolare in relazione con la più ampia regione mediterranea nonché la progettazione e la realizzazione di ricerche sul tema dei processi di trasformazione dell'Italia, con particolare riguardo alle modifiche intervenute nella composizione sociale, nello sviluppo economico e nelle politiche sociali.

«Anche se la situazione di Napoli si presenta sempre più difficile - sostengono Lucia Valenzi e Michele Capasso, presidenti delle fondazioni Valenzi e Mediterraneo - le due fondazioni vogliono rispondere a sollecitazione del presidente della Repubblica. E noi vogliamo iniziare uno sforzo comune aprendoci a chi vorrà fare con noi questo percorso».

**ad. pa.**

Al Mediterraneo

# Epifania, concerto autarchico e Sarah la rossa canta «Alleria»

**A**nche il «Concerto per l'Epifania», arrivato alla sua sedicesima edizione, sconta il prezzo del ritardo con cui la nuova giunta regionale prepara una «svolta» culturale annunciata, e decide quali manifestazioni sostenere ancora, e quali invece abbandonare al proprio destino, nel nome della proclamata discontinuità dalla stagione bassoliniana.

Lo show, che sarà registrato stasera al teatro Mediterraneo per andare in onda giovedì alle 9.35 su Raiuno, è stato salvato in extremis dal produttore Francesco Sorrentino, che da tre anni firma l'iniziativa voluta da Giuseppe Reale dell'associazione Oltre il Chiostrò: «Ora sembra che una delibera regionale sia stata approvata, ma nell'attesa avevo deciso comunque di non far perdere alla città anche questo appuntamento», spiega il promoter, «e agli artisti partenopei anche questa vetrina: nell'anno del Festival di Sanremo senza napoletani mi sarebbe sembrato doppiamente grave, se non addirittura sadomasochistico».

Ecco, allora, un'edizione che fa di necessità virtù, fortemente autarchi-



**Primedonne**  
In alto, Sarah Jane Morris.  
A destra, Simona Molinari



**”**  
Differita su Raiuno  
Carmen De Souza  
tra Avion Travel,  
Eugenio Bennato  
e Matia Bazar

ca, nel cast come nel repertorio. In scena, infatti, presentati da Fabrizio Gatta ci saranno gli Avion Travel, Eugenio Bennato, Simona Molinari, i Sud Express e gli Audio 2, mentre Mario Da Vinci concluderà la differita con «O sole mio», Enzo Decaro - accompagnato da Sasà Mendoza - leggerà «Lamia città è Napoli», accorato intervento di Gennaro Matino per il Giubileo voluto dal cardinal Sepe, e Sarah Jane Morris, oltre a «Fragile» di Sting, rileggerà «Alleria» di Pino Daniele. A completare il cast i suoni di Carmen Souza, portoghese di origini capoverdine, dei Matia Bazar con la ritrovata Silvia Mezzanotte e dell'orchestra diretta ancora una volta da Renato Serio.

Un repertorio più profano, e pop, che sacro, visto il poco tempo a disposizione, ma anche il problema del confronto con gli ascolti dell'ultima edizione: «Il 22 per cento di share dell'anno scorso è un risultato difficile da emulare», ammette Sorrentino, che quest'anno ha dovuto rinunciare anche alla tradizionale cornice dell'Auditorium della Rai, occupato per la preparazione di «Atenti a quei due - La sfida», il nuovo

show condotto da Fabrizio Frizzi e Max Giusti su Raiuno. «Sono comunque felice che l'Auditorium sia tornato a diventare centrale per i grandi show di Viale Mazzini», spiega però il manager, che ha «subito» volentieri la richiesta di Reale di avere tra gli ospiti il padre Mario Da Vinci, dopo le edizioni con il fratello Sal (Sorrentino è il cognome di battesimo della famiglia): «In un periodo di crisi, economica ma anche morale, ho voluto che l'inno napoletano per eccellenza fosse affidato a una voce riconosciuta e riconoscibile dai napoletani», spiega il presidente di Oltre il Chiostrò: «Non è un caso se abbiamo messo al centro della serata l'appello del cardinale Sepe sul Giubileo per Napoli e quello del Papa sulla giornata mondiale della pace: all'indomani della strage di Alessandria d'Egitto assume, credo, un ulteriore significato il nostro storico gemellaggio con il Premio del Mediterraneo, riconoscimento destinato a chi si muove per la pace e il dialogo nell'area mediterranea».

f.v.

## "Fuoritutto" 6 gennaio 2011

### LA FONDAZIONE VALENZI E LA FONDAZIONE MEDITERRANEO LANCIANO UN PROGRAMMA DI INIZIATIVE PER NAPOLI

Roma, 6 gennaio '11 (Fuoritutto) La Fondazione Valenzi e la Fondazione Mediterraneo raccolgono l'appello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e lanciano un programma di iniziative e di impegno civile per Napoli. Le due Fondazioni, riconoscendo una convergenza politico-culturale, valori condivisi, fini comuni e i ruoli essenziali della memoria e dell'impegno civile e sociale, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa.

Primo obiettivo l'ideazione del programma pluriennale "PER NAPOLI" finalizzato alla nascita di un luogo tecnico di confronto sui problemi e le sfide del territorio per contribuire alla rinascita della città.

L'accordo prevede anche l'entrata del presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso e del responsabile relazioni istituzionali Claudio Azzolini nel comitato d'indirizzo della Fondazione Valenzi e del presidente della Fondazione Valenzi Lucia Valenzi e del segretario generale Roberto Race nel comitato scientifico della Fondazione Mediterraneo.

"Anche se la situazione di Napoli si presenta sempre più difficile, - dichiarano Valenzi e Capasso - le due Fondazioni vogliono rispondere a sollecitazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Presidente ha esortato a fare la loro parte a "quanti hanno maggiori responsabilità nella politica e nelle istituzioni, nell'economia e nella società, ma in pari tempo ogni comunità, ogni cittadino."

Ed oggi come Fondazioni vogliamo iniziare uno sforzo comune aprendoci a chi vorrà fare con noi questo percorso."

L'accordo prevede la progettazione e la realizzazione di ricerche e proposte sul tema dello sviluppo e della democrazia a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in particolare in relazione con la più ampia regione mediterranea nonché la progettazione e la realizzazione di ricerche sul tema dei processi di trasformazione dell'Italia, con particolare riguardo alle modifiche intervenute nella composizione sociale, nello sviluppo economico, nelle politiche sociali e ambientali.

La prima iniziativa sarà "Memoriae": la manifestazione per il Giorno della Memoria giunta alla seconda edizione. L'evento di quest'anno, organizzato in collaborazione con l'Associazione ALI, si svolgerà il 7 febbraio e sarà coordinato dal giornalista Nico Pirozzi, anche autore della riedizione del testo di Maurizio Valenzi "Ebrei italiani di fronte al razzismo", pubblicato in Tunisia nel 1938.

► La città positiva ◀

# PER NAPOLI

La Fondazione Mediterraneo raccoglie l'appello del cardinale Sepe per il buon governo e lo sviluppo condiviso della città e propone il programma pluriennale PER NAPOLI al fine di valorizzare le competenze e gli esempi di buona pratica attraverso un'azione coordinata e condivisa di rete

Il Presidente della Fondazione Michele Capasso – presente alla fiaccolata di inizio del "Giubileo per Napoli 2011" – ha riunito il Comitato scientifico internazionale, i rappresentanti delle sedi distaccate ed i delegati delle reti aderenti che hanno all'unanimità aderito al Programma pluriennale "PER NAPOLI" che vede la Fondazione Mediterraneo impegnata in prima linea per contribuire, con idee ed azioni concrete, alla rinascita, al buon governo e ad uno sviluppo eco-sostenibile della città di Napoli.

"Tutta la dote della Fondazione – sedi, competenze, relazioni, rapporti internazionali, buone pratiche – viene proposta come risorsa per il "Giubileo per Napoli 2011", rispondendo in questo modo all'appello lanciato dal Cardinale Crescenzo Sepe alla città di Napoli per il suo riscatto e la sua rinascita, attraverso il programma pluriennale "PER NAPOLI" affinché le azioni intraprese non si esauriscano solo nel 2011, anno del Giubileo, ma possano strutturarsi in un rapporto durevole e costruttivo con il territorio e i cittadini napoletani" afferma il presidente architetto Michele Capasso a conclusione del Comitato Scien-



tifico Internazionale della Fondazione riunito "ad hoc" per individuare azioni specifiche capaci di rispondere ai bisogni attuali della città.

"Napoli – si legge nel documento conclusivo – sta vivendo uno dei tanti momenti difficili della sua storia fatta di "alti" e "bassi", lungo un diagramma complesso caratterizzato specialmente da una classe politica e dirigente poco incline al "Bene Comune", eccezion fatta per molti casi che costituiscono un grande esempio per la città.

In tale contesto la Fondazione Mediterraneo – in unione con altre istituzioni che intendono unire le forze per azioni co-

muni necessarie al territorio e alla città di Napoli – intende porsi come punto di riferimento per la società civile, i politici, i decisori al fine di analizzare i problemi della città, le soluzioni possibili ed indicare gli esempi di buona pratica: una grande struttura tecnica al servizio del "fare".

A tal fine la Fondazione Mediterraneo ha predisposto il pro-

gramma pluriennale "PER NAPOLI" con due sfide importanti. La prima riguarda la risoluzione delle emergenze della città con l'accelerazione del ritmo di crescita, per raggiungere una maggiore competitività e una maggiore attrattiva creando opportunità di lavoro, riducendo il divario tra povertà e ricchezza e ponendo il cittadino "napoletano" – e solo lui! – al centro del processo di sviluppo, cercando nel contempo di preservare gli equilibri finanziari ed economici fondamentali.

Quanto alla seconda sfida, essa riguarda la capacità della città di Napoli di posizionarsi sul-

la mappa del mondo politico, culturale ed economico – presente e futuro – come una delle capitali del Mediterraneo: da cui la necessità di trasformarsi in un "sistema corale" di reti, operando in sinergia con l'ambiente locale e internazionale, secondo un approccio unitario e di strategia comune".

Concretamente la Fondazione Mediterraneo coinvolgerà la sua rete internazionale, gli esperti aderenti al Comitato Scientifico Internazionale – quali Alvaro Siza – al fine di proporre nei consessi internazionali i problemi principali che attanagliano la città – rifiuti, traffico, disoccupazione, disagio sociale, nuove povertà e nuovi bisogni, mobilità, parcheggi, promozione culturale e turistica, ecc. – ed ottenere proposte operative che saranno riportate su di un apposito portale web e, quindi, disponibili in rete. Inoltre, la Fondazione Mediterraneo mette a disposizione la "Maison de la Paix-Casa Universale delle Culture" – di recente inaugurata nel cuore di Napoli, a piazza Municipio, con locali al piano terra ideali per un "Infopoint" sul Giubileo – e la "Maison des Alliances" per incontri periodici attraverso cui fare la diagnosi del processo, individuare le mancanze e proporre le soluzioni: una banca dati "in progress" utile per evitare alibi, giustificazioni, duplicazioni, sprechi di risorse o – peggio ancora – l'utilizzo delle stesse con criteri di "appartenenza" e non di competenza, come l'emergenza della città richiede.

La Fondazione Mediterraneo, fortemente impegnata in questo programma, propone altresì il "Totem della Pace" dello scultore Molinari come simbolo della rinascita di Napoli e fa appello a tutte le "risorse e le forze buone" della città, partendo proprio dal "Giubileo per Napoli" del 2011.



In alto, l'inaugurazione della Maison de la Paix: il 14 giugno 2010 in presenza dei rappresentanti di vari Paesi del mondo

In basso, il cardinale Sepe, il sindaco Iervolino e il presidente Capasso alla fiaccolata del 16 dicembre che dà inizio al Giubileo per Napoli 2011



Gli architetti Alvaro Siza e Michele Capasso (a destra)



La Maison de la Paix a piazza Municipio sede del programma PER NAPOLI

*Forstia occhiali in mano ora*

**OTTICA SACCO**  
OTTICI DAL 1802  
ARRETRATA GREENVISION  
Unica sede: tel. 081 5523631, 081 5512552  
Via D. Capriello, 34/38 (P.zza del Gesù) Napoli

# IL DENARO

denaro.it



ANNO XXI - N° 3 | MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 2011

Giornale dell'Europa Mediterranea

Denaro 1 € - Denaro + Den 2 €

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DECRETO LEGISLATIVO 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ARTICOLO 1, COMMA 1, DCB (NAPOLI) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE AL CMP/CPD DI NAPOLI PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE

**Guarda** **DTV denaro.it**  
Innovazione - Campania in hub, sportello per le PMI  
Su DenaroTV alle ore 9,50

**Naviga** **DENARO.IT**  
Cresce il rendimento dei Bot. Credi sia ancora un investimento sicuro? Sondaggio su denaro.it

**Ascolta** **RADIO DEN**  
Segui i notiziari dalle 10 alle 20 su denaro.it, Radio Bussola 24, Radio Prima Rete, Radio Benevento International e Radio Amore

**BORSA**

Italia (Ftse-Mib)	-1,25%
Da inizio anno	-11,76%
Area euro	-1,20%
Da inizio anno	-4,63%
Stati Uniti (ore 20)	-0,29%
Da inizio anno	+10,66%
Giappone	+0,75%
Da inizio anno	-1,81%
Euro/dollaro	1,3136
Da inizio anno	-8,82%

Milano -1,25%	▼
Europa -1,20%	▼
Usa -0,29%	▼

Seduta di rimbalzo per le Borse europee, che recuperano terreno dopo lo scioglimento della vigilia, provocato dai timori sulla tenuta delle finanze pubbliche dell'Eurozona. A Piazza Affari, l'indice Ftse Mib guadagna l'1,4 per cento. A guidare il rialzo sono i titoli industriali con Impregilo e Fiat Industrial. Bene anche i finanziari.

► Banca Popolare Vesuviana ◀

## L'istituto è sano, alt alla vendita

Dopo 20 mesi finisce il commissariamento. Presidenza ad Ambrosio

► Mediterraneo ◀



Manifestazione di piazza a Tunisi. A destra Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo, con Shirin Ebadi, premio Nobel e membro della Fondazione



Tunisi, diario della rivolta: la falsa modernità e le colpe dell'Europa

"Tunisi, 11 gennaio 2011. Rientro dalla Tunisia, testimone di scontri e disagi che vanno al di là delle apparenze, radicandosi in un conflitto non risolto tra Islam, Occidente, Modernità e Potere...L'Europa ha, in questo scenario, anch'essa gravi responsabilità". Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo (da oltre 20 anni impegnato in un'opera di tessitura dei rapporti tra Europa e Sponda Sud), racconta i giorni della cosiddetta rivolta del pane. "Leggendo gli appelli degli amici maghrebini dal vivo - spiega - si capisce subito che la protesta non è fondata sul pur nobile elemento del pane, ma su una più ampia richiesta di benessere, giustizia, lavoro, mobilità, libertà, democrazia".

a pagina 2

Nessuna vendita della Popolare Vesuviana ad altri istituti di credito: la banca torna in bonis dopo venti mesi circa di amministrazione straordinaria, iniziata il 6 maggio 2009. E' l'esito della gestione dei due commissari (il pugliese Claudio Fernando Aramini e l'umbro Claudio Giombini), che hanno riconsegnato il 31 dicembre 2010 la popolare di San Giuseppe Vesuviano nelle mani dei soci. Il caso è più unico che raro. Infatti soltanto il 3 per cento delle banche che finisce in amministrazione straordinaria non subisce la cessione. Gli azionisti, riuniti in assemblea ordinaria, hanno provveduto a nominare sotto l'egida di via Nazionale i nuovi organi sociali. Il presidente è ora Antonio Ambrosio.

► 11

**DOTTORI COMMERCIALISTI**  
Notizie dagli Ordini di Napoli, Nola e Torre Annunziata  
da pagina 30 a pagina 37

**DIRIGENTI CAMPANIA**  
Baratto: Alle spalle un difficile 2010, al varco sfide impegnative per il nuovo anno  
al centro del giornale

**Events**  
dove vuoi, come vuoi  
catering e banqueting per congressi, meetings ed eventi

**SIRE**  
services/rentment.it  
Via Bernini 45, 80129 Napoli  
Tel. +39 081 2298679  
+39 081 5563812

**I&M** Imprese e Mercati    **P&E** Professioni e Formazione    **P&I** Politica e Istituzioni

► **9** Atlantic Container Ice. Nuova flotta per la controllata di Grimaldi. La società Usa che fa capo al gruppo partenopeo rotamerà le 5 unità oggi in uso.

► **10** Comir. Commessa di Biomasse Italia per la costruzione della centrale fotovoltaica di Strongoli, in Calabria, la più grande e moderna d'Europa.

► **10** Concommercio Napoli. Il presidente Pietro Russo vuole fare di Forcella l'equivalente del quartiere romano di Trastevere, meta affollata di turisti e residenti.

► **29** Avvocati. 1 Mancata applicazione del protocollo per le udienze: vertice ad Avellino tra gli avvocati e il presidente del Tribunale irpino.

► **29** Avvocati. 2 Riforma dell'Albo, il Consiglio nazionale forense in visita al Quirinale per denunciare i "deleterii effetti" della nuova legge.

► **29** Ingegneri. Oggi confronto all'Ordine di Napoli con l'assessore del Comune Mario Raffa sul tema "Piano di sviluppo dell'artigianato, del commercio e dei servizi".

► **26** Regione. 1 Credito d'impulso per gli investimenti delle imprese: in arrivo i contributi regionali da tradurre in bonus fiscali per le prime 70 imprese.

► **40** Regione. 2 Pane sicuro, in salumeria arriva il bollino blu. Stop all'imbastimento: in dirittura di arrivo una nuova legge ad hoc.

► **41** Regione. 3 Corecom, corsa a tre per la presidenza. In lizza Gianni Ambrosino, Alfredo Orsini e Lino Zaccaria. La nomina è all'ordine del giorno del Consiglio di oggi.



Le rivolte di piazza nei Paesi del Nord Africa chiamano in causa l'Europa. E' la tesi di Michele Capasso, da anni impegnato in un lavoro di tessitura dei rapporti tra il continente e la Sponda Sud. Capasso è professore Honoris Causa dell'Università Cadi Ayyad di Marrakech. Nel 1994 ha creato la Fondazione Mediterraneo. Esperto di Islam e Occidente e di relazioni euromediterranee, ha pubblicato di recente: Il Grande Mediterraneo (Ed. Ucam, 2009); Nostro Mare Nostro (Edizioni DenaroLibri, 2010) e Islam, Occidente e Modernità (Euromed Intercultural Trends- ALF 2010).



Teheran,  
10 gennaio 2011.

Shirin Ebadi, premio Nobel e membro della Fondazione Mediterraneo, è afflitta.

Anche se il suo nome, Shirin, significa "dolce", stenta a mantenere la consueta calma, dopo oltre un anno di latitanza. Partita per tre giorni nel giugno 2009, da allora non è più tornata a casa: è diventata "fuori-legge" per non aver pagato le tasse sul Premio Nobel ricevuto, che anche in Iran, per legge, è esente. Mi parla al telefono con un filo di voce: i nuovi strumenti di comunicazione di massa, quali YouTube, vengono strumentalizzati dal potere dittatoriale iraniano. Di cosa si tratta?

L'avvocato Nasrin Sotoudeh - 47 anni, amica e difensore di Shirin, arrestata nel settembre 2010 - è stata condannata a 11 anni di carcere: cinque di questi per essere apparsa senza velo su YouTube, in occasione di un'intervista inviata in Italia all'organizzazione di Bolzano "Human Rights International" che le aveva conferito il "Premio Diritti Umani 2008". Nel suo ultimo messaggio affidato al marito Reza, Nasrin scrive: "Se uno deve andare all'inferno, meglio farlo a testa alta. Lasciate che mi condannino con una sentenza dura, mi farà onore".

Tunisi, 11 gennaio 2011.

In questa giornata particolare, caratterizzata da 5 numeri che inneggiano all'"Unità" come "forza buona" - 11.1.11, appunto - rientro dalla Tunisia, testimone di scontri e disagi che vanno al di là delle apparenze, radicandosi in un conflitto

# Nord Africa, la rivolta e la falsa modernità

L'Europa non è esente da responsabilità: ha prodotto strumenti per l'integrazione euromediterranea che si sono rivelati, salvo che in alcuni casi, un fallimento

Michele Capasso

presidente della Fondazione Mediterraneo

non risolto tra Islam, Occidente, Modernità e Potere.

Nell'ultimo ventennio mi sono dedicato ai rapporti tra Islam e Occidente e, in particolare, tra l'Europa e il resto del Mediterraneo: forte di questa esperienza "sul campo", critico una parte dei media internazionali che, ancora in questi giorni, valutano in modo settario gli eventi senza considerare l'intreccio tra i quattro elementi prima citati: l'Islam, l'Occidente, la Modernità ed il Potere.



*Troppo spesso l'Islam viene contrapposto all'Occidente in una litania che va avanti dall'11 settembre, alimentando il fondamentalismo e il terrorismo*

Troppo spesso l'Islam viene contrapposto all'Occidente in una litania che va avanti e si rafforza da quell'11 settembre 2001, alimentando il fondamentalismo e il terrorismo.

Se la smettiamo di porre il problema contrapponendo solo e sempre l'Islam contro l'Occidente e valutiamo il loro rapporto anche nei confronti della Modernità e del Potere possiamo constatare che il problema non è a due termini, ma a quattro. La causa dei conflitti non è solo una piccola parte dell'Islam che si contrappone all'Occidente ma i guasti di una Modernità anarchica e di un uso personale e dittatoriale del Potere che provocano un'asfissia democratica non più tollerabile in un mondo caratterizzato da una comunicazione globale - internet, social networks, ecc. - in cui tutti ci ritroviamo nello stesso villaggio globale.



Ecco quindi che l'appello di Zahra Khamassi, - tunisina, 22 anni, iscritta al secondo anno di lingue ed economia, membro del Comitato studentesco che guida le proteste di Tunisi - va al di là della richiesta del "Pane" o della protesta contro

la disoccupazione. E' una resa dei conti contro un sistema di potere che, proprio a causa di una modernità non gestibile e controllabile, rischia di crollare creando un effetto a catena nei principali paesi arabi in cui il processo democratico langue: Tunisia, Algeria, Libia ed Egitto.

Ho potuto verificare come la mobilitazione di massa in Tunisia e in Algeria, ad esempio, è stata possibile grazie a Facebook, l'unico mezzo diretto non censurato perché tecnicamente non censurabile.

Leggendo gli appelli degli amici maghrebini, dal "vivo" si capisce subito che la protesta non è fondata sul pur nobile elemento del "Pane", ma su una più ampia richiesta di benessere, giustizia, lavoro, mobilità, libertà, democrazia: che significa anzitutto dignità umana ed anche dare acqua, pane ed elettricità a chi la sogna da tempo, come per esempio tante migliaia di famiglie nella provincia di El Kef in Tunisia o nel Sud dell'Algeria.

Che fare? Qual è il legame tra gli eventi di Alessandria, Teheran, Tunisi e Algeri?

Sulle pagine di alcuni giornali si leggono titoli quali: "Questa rivolta è il prezzo della modernità: i giovani conoscono i loro diritti, ma sono una generazione frustrata."; altri illustrano il programma proposto dal presidente tunisino Ben Ali per creare trecentomila nuovi posti di lavoro, drenando in questo modo la rabbia di centinaia di migliaia di giovani tunisini: istruiti, laureati, umiliati, frustrati, disoccupati e condannati al vuoto della vita.

Sarà possibile realizzare questo impe-

gno assunto? Assolutamente no senza un processo democratico serio e senza la partnership con l'Europa. Questo vale per l'Algeria, la Tunisia, l'Iran e per tutti quei paesi fondati su poteri non proprio democratici. In Algeria, poi, vi è il paradosso che uno dei paesi più ricchi al mondo in materie prime - quali gas e petrolio - mantiene povera gran parte del suo popolo e disoccupati tanti suoi giovani, privandoli del senso di vita e del futuro.

L'Europa ha, in questo scenario, anch'essa gravi responsabilità.

Dopo essere riuscita a liberarsi del muro di Berlino, non è stata in grado di eliminare il "Muro" verso Sud, edificandolo ancor più alto sui confini d'acqua del Mare Mediterraneo. Troppo impegnata nell'allargamento ad Est e nella moneta unica - quell'Euro che da elemento stabilizzante rischia ora di cannibalizzare la stessa Europa, a causa di politiche deficitarie sull'integrazione economica comune - l'Europa ha prodotto strumenti per l'integrazione euromediterranea che si sono rivelati, fatti salvi alcuni isolati programmi, un vero fallimento: dapprima il Processo di Barcellona del 1995, poi l'Unione per il Mediterraneo del 2008 mostrano il



*Il Vecchio Continente è riuscito a liberarsi del muro di Berlino ma non di quello verso Sud, edificandolo ancor più alto sui confini d'acqua del Mediterraneo*

rusciare dell'Europa, non solo nell'attuazione di serie politiche di cooperazione ma sulla risoluzione, appunto, del problema principale: il rapporto tra Islam, Occidente, Modernità e Potere che si presenta come un mostro multi-tentacolare dalle molteplici facce: conflitti religiosi, assenza di democrazia, affermazione di un potere stalinista arcaico in contrasto con i bisogni della nuova povertà emergenti e via per un lungo elenco.



Se la problematica sta specialmente in termini quali democrazia e giovani, la sua soluzione richiede l'ascolto delle richieste dei giovani che invocano, per esempio, maggiore dialettica democratica: ciò anche per analizzare paradossi, come quello della Tunisia, in cui se lo Stato ha da una parte il merito di aver saputo formare giovani colti, dall'altra non ha saputo loro assicurare alcuno sbocco nel mondo del lavoro.

Anche i giovani, però, devono assumersi le loro responsabilità e capire che se vogliono essere i veri produttori del nostro futuro devono affrontare, con umiltà, un percorso difficile e faticoso, come hanno fatto quasi tutte le precedenti generazioni.

## LE TRACCE – “Memoriae”, alla Fondazione Valenzi si discute di Shoah



Conferenza stampa di presentazione della seconda edizione di “Memoriae”, l’evento promosso dall’Associazione Libera Italiana (ALI), dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi allo scopo di tenere viva, soprattutto tra le nuove generazioni, la memoria della Shoah. E, attraverso di essa, anche le memorie che più delle altre hanno contraddistinto il passato recente dell’umanità. All’incontro con i rappresentanti della stampa cittadina, in programma lunedì 24 gennaio 2010, alle ore 10, presso i locali della Fondazione Valenzi al Maschio Angioino di Napoli, intervengono: Diego Guida, assessore alla Memoria del Comune di Napoli; Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo, Pietro Valente, presidente dell’Associazione Libera Italiana onlus, Lucia Valenzi, presidente della Fondazione Valenzi, Nico Pirozzi, coordinatore dell’evento.

**L’Ora Vesuviana on-line**

[redazione@loravesuviana.it](mailto:redazione@loravesuviana.it)

► Lunedì 24 ◀

## Tre enti in campo per non dimenticare la Shoah

ore 10 – Napoli presso i locali della Fondazione Valenzi al Maschio Angioino

Conferenza stampa di presentazione della seconda edizione di “Memoriae”, evento promosso da Associazione Libera Italiana (Ali), Fondazione Mediterraneo e Fondazione Valenzi allo scopo di tenere viva, soprattutto tra le nuove generazioni, la memoria della Shoah. E, attraverso di essa, anche le memorie che più delle altre hanno contraddistinto il passato recente dell’umanità. All’incontro interverranno: Diego Guida, assessore alla Memoria del Comune di Napoli; Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo; Pietro Valente, presidente dell’Associazione Libera Italiana onlus; Lucia Valenzi, presidente della Fondazione Valenzi, Nico Pirozzi, coordinatore dell’evento.



Michele Capasso

### Taccuino

#### Conferenza

DOMANI, ORE 10

Al Maschio Angioino, conferenza stampa di presentazione della seconda edizione di «Memoriae», l'evento promosso dall'Associazione Libera Italiana (Ali), dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi allo scopo di tenere viva, soprattutto tra le nuove generazioni, la memoria della Shoah.

## DOMANI AL MASCHIO ANGIOINO

### *'Memoriae' per ricordare la Shoah*

**NAPOLI** - Domani al Maschio Angioino avrà luogo la presentazione della seconda edizione di "Memoriae", l'evento promosso dall'Associazione Libera Italiana (Ali), dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi allo scopo di tenere viva, soprattutto tra le nuove generazioni, la memoria della Shoah. E, attraverso di essa, anche le memorie che più delle altre hanno contraddistinto il passato recente dell'umanità. All'incontro con i rappresen-

tanti della stampa cittadina, in programma domani alle ore 10, presso i locali della Fondazione Valenzi al Maschio Angioino di Napoli, interverranno: **Diego Guida**, assessore alla Memoria del Comune di Napoli; **Michele Capasso**, presidente della Fondazione Mediterraneo, **Pietro Valente**, presidente dell'Associazione Libera Italiana onlus, **Lucia Valenzi**, presidente della Fondazione Valenzi, **Nico Pirozzi**, coordinatore dell'evento.

## "Ansa" 24 gennaio 2011

ITALIA 150: A TORINO TOTEM PACE CON COLORI BANDIERA ITALIANA  
NAPOLI

(ANSA) - NAPOLI, 24 GEN - Un Totem della Pace con i colori della bandiera italiana sarà innalzato a Torino, nel corso del 2011, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Ad annunciarlo, da Napoli, il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso, a margine della presentazione delle iniziative per la giornata della Shoah. "La commissione internazionale della Fondazione Mediterraneo - ha spiegato Capasso - incaricata della realizzazione dei Totem della Pace nel mondo, ha autorizzato la costruzione di un Totem per rendere omaggio al 150° anniversario dell'Unità d'Italia". Il Totem, che sarà inaugurato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sarà alto 16 metri, realizzato in cemento armato e sarà rigorosamente tricolore, in onore dei colori della bandiera nazionale. Ma non solo. L'auspicio della Fondazione Mediterraneo è che possa giungere l'autorizzazione per la costruzione di un Totem tricolore da realizzare a Napoli "affinché" - ha spiegato Capasso - ci possa essere un'unificazione ideale tra il Nord e il Sud attraverso due città simbolo dell'Unità d'Italia". Intanto, è già fissato per il 4 marzo, nella sede della Fondazione Mediterraneo a Napoli, un incontro con il sindaco di Torino. Il Totem di Torino va ad aggiungersi agli altri realizzati non solo in Italia, ma anche nel mondo tra cui quello in pietra a Gerusalemme e quello presso il Parlamento di Rabat inaugurato nell'ottobre 2010. (ANSA).

Incontri e convegni sull'Olocausto nei licei  
e nelle università Federico II, Suor Orsola  
Benincasa e al campus di Salerno

# I giorni *della* memoria

ILARIA URBANI

**A**dieci anni dall'istituzione della Giornata della Memoria ogni 27 gennaio, Napoli celebra giovedì il 61esimo anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. E per omaggiare le vittime della Shoah giovedì alle 9, nell'aula Coviello, facoltà di Giurisprudenza della Federico II (via Porta di Massa 32), si discuterà di memoria vivente e di sperimentazione senza regole sui corpi degli ebrei nel convegno "La cavia umana. Gli esperimenti nei lager nazisti", organizzato dal Comitato etico per le attività biomediche "Carlo Romano" dell'università Federico II in collaborazione con il Centro interuniversitario di Ricerca e Bioetica. All'iniziativa intervengono, tra gli altri, il rabbino capo della Comunità

ebraica, Shalom Bahbout e Giuseppe Lissa, docente di Filosofia Morale alla Federico II. Tra i relatori Mario De Simone, fratello di Sergio, il bambino napoletano di 7 anni che nel novembre 1944 fu ridotto dai nazisti in cavia da laboratorio e condotto nel lager di Bullenhuser Damm ad Amburgo, dove trovò la morte insieme ad altri 19 bambini, e Emilia D'Antuono, docente di Filosofia Morale. «Per non ridurre la Giornata della memoria a un rituale, come ricorda Georges Bensoussans, teorico della "memoria vivente", è necessario trasformarla in un momento di riflessione, etico e politico — spiega la D'Antuono —, il 27 gennaio diventa un'occasione per comprendere i mali della nostra contemporaneità». Sempre giovedì, alle 16, l'associazione "Oltre Il Chiostro" (piazza Santa Maria la Nova) ha organizzato il convegno "Shoah e

Poesia: un dialogo mancato?".

Domani alle 15, al teatro L'Ateneo dell'università di Salerno, campus di Fisciano, proiezione del documentario "Una storia diversa. Gli Ebrei a Campagna 1940-1943" di Giustina Laurenti. Seguirà un dibattito con il rettore, Raimondo Pasquino, Luca Cerchiai, preside della facoltà di Lettere e Filosofia, Miriam Redhun e Marco Soria della Comunità ebraica di Napoli ed Eduardo Scotti, giornalista di Repubblica. La web radio dell'università "Unisound" dalle 12 alle 13, manderà in onda lo speciale "Olocausto: ricordare per costruire un futuro migliore". Tra gli ospiti Alberto Sad, uno dei pochi sopravvissuti di Auschwitz. Giovedì alle 9.30 dopo la lezione su "Mass Media e Olocausto" nella Sala degli Angeli dell'università Suor Orsola Be-

incasa, Eduardo Scotti presenterà agli studenti l'iniziativa dell'istituzione di un Parco della Memoria in Campania. Seguirà lo spettacolo del Teatro Instabile "La Moglie Ebraica" di Bertolt Brecht. L'opera teatrale, tra le più dure sull'antisemitismo, è interpretata da Miriam Campaniello e diretta da Michele del Grosso. Sempre giovedì al liceo "Da Procida" di Salerno l'associazione Memoriae presenta l'incontro "Shoah, Memoria, un Impegno continuo". Tra i relatori il filosofo Giuseppe Cacciatore. E per gli incontri a scuola, venerdì, alle 9.30 al liceo Garofano di Capua, Graziella Di Gaspardo, figlia di una delle vittime della rappresaglia nazista a Conca della Campania del 1 novembre 1943, incontrerà gli studenti.

## L'intervento

# Parco in Campania per non dimenticare

PIER LUIGI CAMPAGNANO

**W**HITEHEAD diceva «chi dimentica il proprio passato sarà costretto a riviverlo». Insegnare come elaborare la memoria è probabilmente fondamentale nella società di oggi così incline a dimenticare il passato. Non per celebrare gli ebrei, ma per difendere l'uomo. Come ogni anno in questo periodo siamo chiamati ad intervenire per la Giornata della Memoria del 27 gennaio. Gli anni trascorsi dalla sua istituzione ci portano a riflettere su quanto ancora ci sia da fare, sui possibili miglioramenti da apportare.

**O**GGI più che mai dobbiamo parlare ai giovani di quegli eventi di oltre sessanta anni fa, poiché resta di prioritaria importanza che le nuove generazioni ascoltino ed apprendano da chi quegli eventi ha vissuto e subito. I libri di storia, di fatto,

possono insegnare, i dia-ri raccontare, ma più di ogni altra cosa è fondamentale cogliere l'immagine della sofferenza e disperazione di chi quegli avvenimenti ha vissuto in prima persona.

Ogni regione d'Italia ha la sua storia, vicende diverse da regione a regione, che se non tenute vive, sono destinate a perdersi, creando dunque un danno irreparabile per chi ancora ha da imparare e per il paese tutto. Il compito di tenere viva la memoria tramandandola appartiene certamente ad ogni cittadino italiano e ai testimoni diretti di quegli episodi, ma è soprattutto alle istituzioni che compete

l'obbligo morale di prendersene carico.

Nel mese scorso il quotidiano *La Repubblica* ha avviato un progetto per la creazione in

Campania di un "Parco della Memoria" per ricordare le vittime delle stragi naziste sul nostro territorio. Non dobbiamo, infatti, dimenticare quanto è successo in Campania dopo l'8 settembre 1943: lo sbarco a Salerno, il campo di internamento per ebrei a Campagna, liberato dalla popolazione civile prima dell'arrivo delle truppe tedesche, Salerno capitale d'Italia con il primo governo post fascista, i bombardamenti su Napoli (circa seimila vittime) e le Quattro giornate (circa 600 caduti), gli eccidi nazisti di Scafati, Castellammare, Acerra, Nola, Bellona, Conca della Campania, Caiazzo, Teverola, Orta di Atella, Mondragone, Sparanise, Marcianise, Calvi Risorta, Fratte di Salerno, Contursi con un totale di oltre 800 civili, vittime innocenti delle rappresaglie tedesche.

All'appello di "Repubblica"

hanno aderito in molti, a cominciare da tutte le università della Campania, giornalisti, fondazioni, associazioni, istituti di cultura, ma quelli che possono rendere questo sogno realizzabile sono le istituzioni, che dovrebbero rendersi conto dell'importanza del progetto.

Istituire un Parco della Memoria rappresenta un'opportunità didattica per le nuove generazioni. Insegnare sui luoghi degli eventi, ascoltare testimonianze audiovisive, seguire sul terreno il succedersi degli eventi stessi lascia un indelebile ricordo, molto più vivo dello studio sui testi di storia. Ci auguriamo che presto il progetto possa essere realizzato.

*L'autore è il presidente della Comunità Ebraica di Napoli*

---

## L'iniziativa

# Un totem della pace che ricorda la Shoah

UN “Totem della Pace” formato da una vela rossa, simbolo delle tragedie che hanno insanguinato il Mediterraneo, l'Europa e il Medio Oriente e da due semicerchi di colore giallo e arancione, raffiguranti l'alba e il tramonto. E' il riconoscimento, firmato dallo scultore Mario Molinari, di “Memoriae”, l'evento in ricordo della Shoah e altre memorie, giunto alla seconda edizione, in programma il 7 febbraio alla Sala Filangieri del Tribunale amministrativo regionale in piazza Municipio. Tra i premiati per la sezione “Memoriae della Shoah” Tatiana e Alessandra Bucci, originarie di Fiume e deportate ad Auschwitz all'età di 4 e 7 anni. Per la sezione Postmemoria, l'intellettuale Shmuel Hadas, già primo ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, scomparso a gennaio 2010. La sezione “Altre memoriae” omaggia invece la figura di Pasquale Cappuccio, avvocato e consigliere comunale ad Ottaviano, ucciso dalla camorra nel 1978. L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi, è coordinata dal giornalista e studioso dell'Olocausto, Nico Pirozzi.

---



# A Trieste vince Karanovic

Il film 'Besa' e' risultato il miglior lungometraggio

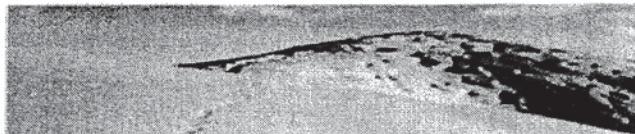
26 gennaio, 19:46

(ANSA) - TRIESTE, 26 GEN - Il film 'Besa' del regista serbo Srdan Karanovic ha vinto il primo premio destinato al miglior lungometraggio del 22/o Trieste Film Festival, rassegna del cinema dell'Europa dell'Est, che si conclude stasera nel capoluogo giuliano.

Nella sezione cortometraggi, il premio Mediterraneo cinema è andato a Der Kleine Nazi della tedesca Petra Lueschov; tra i documentari, il premio Alpe Adria Cinema è stato assegnato a Cinema Komunisto del serbo Mila Turajlic.

"Trieste Oggi" 26 gennaio 2011

## TRIESTE FILM FESTIVAL, ECCO I VINCITORI



### Mercoledì 26 Gennaio 2011

*Il film "Besa" del regista serbo Srdan Karanovic ha vinto il primo premio destinato al miglior lungometraggio del 22/o Trieste Film Festival, rassegna del cinema dell'Europa dell'Est, che si conclude stasera nel capoluogo giuliano.*

Il film "Besa" del regista serbo Srdan Karanovic ha vinto il primo premio destinato al miglior lungometraggio del 22/o Trieste Film Festival, rassegna del cinema dell'Europa dell'Est, che si conclude stasera nel capoluogo giuliano. Nella sezione cortometraggi, il premio "Mediterraneo cinema" è andato a "Der Kleine Nazi" della tedesca Petra Lueschov; tra i documentari, il premio Alpe Adria Cinema è stato assegnato a "Cinema Komunisto" del serbo Mila Turajlic. Il premio CEI 2011 è andato al regista slovacco Dusan Hanak, perché nel suo cinema e nelle sue opere "ha sempre affrontato le tematiche della necessità di dialogo fra culture diverse e del difficile e controverso rapporto fra individuo e potere". Il premio 'Zone di cinema' offerto dalla Provincia di Trieste è stato assegnato a "Sconfinato. Storia di Emilio" (Italia) di Ivan Bormann. Il festival ha assegnato infine il primo "Premio Corso Salani", riservato a un work in progress italiano, a "Palazzo delle Aquile" di Stefano Savona "perché il film esplora - afferma la giuria - l'incompiutezza del sistema amministrativo italiano, la vuota verbosità della parola politica, l'esasperazione degli ultimi"



## “Memoriae”: Napoli non dimentica la Shoah

“**Memoriae**”, la **kermesse** promossa dall'**associazione Libera Italiana** e dalla **Fondazione Mediterraneo**, unitamente al patrocinio della **Regione Campania**, cercherà di far conoscere alle nuove generazioni, attraverso iniziative, testimonianze e racconti di sopravvissuti, una pagina di storia dolorosa non solo della città di **Napoli**, ma dell'intera 'umanità.

Il filo conduttore dell'evento che si prolungherà fino alle due settimane a cavallo tra la **Giornata della Memoria** e quella del ricordo, è suddiviso in tre sezioni: una dedicata alla memoria della **Shoah**, una alla **Postmemoria** e una ad altre memorie. L'appuntamento, fissato per il 7 febbraio, presso la sala **Filangieri del Tar Campania**, cercherà di ripercorrere le tappe della “memoria” grazie anche alla partecipazione di Nico Pirozzi, **assessore** comunale alla **Cultura**, Diego Guida e Michele Capasso, presidenti della Fondazione Mediterraneo.

In memoria delle vittime della Shoah, giovedì alle 9, nell'aula Coviello della facoltà di Giurisprudenza Federico II, si discuterà di memoria vivente e di **sperimentazione** crudele perpetrata nei confronti di tantissimi ebrei nel convegno “**La cavia umana gli esperimenti nei lager nazisti**”, organizzato dal Comitato etico per le attività biomediche “Carlo Romano” dell'università Federico II in collaborazione con il Centro interuniversitario di Ricerca e Bioetica. All'iniziativa intervengono, tra gli altri, il rabbino capo della Comunità ebraica, Shalom Bahbout e Giuseppe Lissa, docente di Filosofia Morale alla Federico II.

Nell'incontro dedicato alla memoria saranno ricordati: Tatiana e Alessandra Bucci, deportate da bambine con il loro cuginetto poi rimasto vittima in un **campo di concentramento**. Il Postmemoria parlerà di Pasquale Cappuccio, il consigliere comunale di Ottaviano, ucciso perché contrastava in nome della legalità, affari e sistemi della nuova camorra organizzata di **Raffaele Cutolo**.

Michele Capasso parla delle iniziative utili per la verità storica della Shoah: “Non possiamo sottovalutare queste tragedie, i giovani devono conoscerle, siamo nell'era della **globalizzazione** e i **massmedia** devono sensibilizzare l'**opinione pubblica** su temi importanti come l' **Olocausto**”. Per Pirozzi, invece, costituisce un valore positivo della società ricordare personalità come le sorelle Bucci e il loro cuginetto a cui sono state dedicate insieme ad altre **vittime** della Shoah alcune aree del giardino di **via Ruoppolo**.

# Tunisia ed Egitto, Paesi diversi legati da un comune destino

MICHELE CAPASSO

presidente della Fondazione Mediterraneo

Dopo una settimana, la situazione politica in Egitto è sempre più tesa. La rivoluzione tunisina ha senza dubbio creato un precedente nel mondo musulmano dei regimi laici autoritari. Il caso del Presidente tunisino Ben Ali, arrivato al potere dopo una rivoluzione di palazzo nel 1987 e che è fuggito come un ladro in Arabia Saudita dopo 23 anni può legittimamente dare speranza ad altri popoli. Il Cairo, Alessandria e Suez sono le città più toccate dalle sommosse e dalla repressione violenta.

Indipendentemente dalla crisi tunisina, il 2011 doveva essere in Egitto un anno molto delicato per il potere. Dopo le contestatissime elezioni legislative, il Presidente Hosni Mubarak, 82 anni, indebolito dalla malattia e probabilmente in fin di vita, doveva festeggiare il 14 ottobre prossimo i trenta anni di potere assoluto. Le elezioni presidenziali dovrebbero tenersi a settembre e tutto lascia pensare che Mubarak non abbia intenzione di ricandidarsi, ma secondo molte congetture, re-

golarmente smentite, suo figlio Gamal sembrerebbe indicato alla successione, ciò che creerebbe uno scenario "siriano" poco soddisfacente dal punto di vista democratico. Nonostante ciò Gamal Mubarak sarebbe già fuggito dal Paese per recarsi a Londra.

Per quanto le crisi in Tunisia ed Egitto possano sembrare simili, accomunate da uno stesso "destino mediterraneo", la situazione dei due Paesi è molto differente. Da un lato, l'Egitto ha sempre lasciato un po' di spazio alla libertà di espressione e di stampa, con giornali di opposizione, ciò che ha permesso di attenuare certi rancori. Tuttavia oggi le violenze contro i giornalisti e il divieto ad Al Jazeera non fanno che avvelenare la situazione. L'aumento dei prezzi dei prodotti di base definiti dal governo sono stati fermati molto rapidamente per evitare una esplosione popolare. D'altra parte, al contrario della Tunisia che è un paese piccolo, l'Egitto con i suoi 84 milioni di abitanti, è un paese di un'importanza geostrategica cruciale in un Medio Oriente molto instabile. La sua vicinanza ad Israele ed il suo riconoscimento di Israele ne fa un

paese chiave per qualsiasi soluzione del conflitto israelo-palestinese, come già riconosciuto dagli accordi di Camp David del 1978.

Ma tra Egitto e Tunisia ci sono molte altre differenze. L'esercito egiziano è ancora fedele a Mubarak, così come la polizia, mentre l'esercito tunisino aveva sin dall'inizio rifiutato di opporsi violentemente ai manifestanti. Infine, il livello socio-culturale della popolazione resta globalmente molto basso in Egitto. Mentre in Tunisia, il livello universitario è molto elevato, l'analfabetismo è ancora "moneta corrente" in Egitto. E un popolo meno istruito è sicuramente più manovrabile.

Ultimo dato, l'industria turistica, che produce un quinto della ricchezza del paese e fa vivere i tre quinti delle città faro dell'antichità egiziana, come Luxor ad esempio: una crisi politica che durasse troppo a lungo comporterebbe una catastrofe economica maggiore in Egitto.

In reazione a queste manifestazioni, il Presidente Mubarak ha reagito in maniera totalmente inadeguata: nominando il Generale Ahmed Chafic Primo Ministro e soprattutto nominando il Generale Omar

Souleimane Vice Presidente.

Queste misure che accrescono la militarizzazione del regime non sono evidentemente sufficienti e mostrano una reale mancanza di lucidità da parte del potere.

Come in Tunisia, più di duecento morti costituiscono un punto di non ritorno e il popolo reclama ora la partenza immediata di Mubarak.

Al contrario della Tunisia, l'opposizione laica può farsi forte di un leader che sarebbe "benvoluto" dalla comunità internazionale. Mohamed El-Baradei, Premio Nobel per la Pace 2005, è candidato da vari mesi alla presidenza, ma la sua candidatura non sarebbe valida in base alle regole costituzionali attuali.

Arrivato in Egitto il 27 gennaio, ha voluto prendere parte alle manifestazioni ma è stato sottoposto agli arresti domiciliari. Nonostante ciò, ha sfidato il coprifuoco il 30 gennaio raggiungendo i manifestanti in Piazza Tahrir al Cairo.

El-Baradei rappresenterebbe senza dubbio la migliore uscita dalla crisi per l'Egitto se Mubarak accettasse rapidamente le elezioni presidenziali autorizzando la sua candidatura.

► Mediterraneo ◀

# Bacino in fiamme, a rischio affari da un miliardo

ANGELO VACCARIELLO

Campania ponte con il Mediterraneo; piattaforma logistica per il Bacino; punto d'incontro tra l'Europa e i Paesi della sponda Sud. Sono solo alcuni dei titoli che, di sovente, tratteggiano il rapporto tra la regione e l'area. Area che, in questi giorni, è scossa da forti cambiamenti politici, da proteste e rivolte che stanno mettendo a nudo sistemi politici deboli e fondati sulla dittatura, nonostante gli enormi passi compiuti nello sviluppo nell'ultimo decennio.

In Algeria la battaglia del pane; in Tunisia l'esilio forzato del dittatore **Ben Ali**; in Egitto ieri lo sciopero generale che ha portato in piazza oltre un milione di persone che reclamano democrazia e la deposizione di **Mubarak**.

Senza contare l'instabilità politica dell'Albania con continui scontri di piazza tra la maggioranza e l'opposizione che chiede il ritorno alle elezioni politiche.

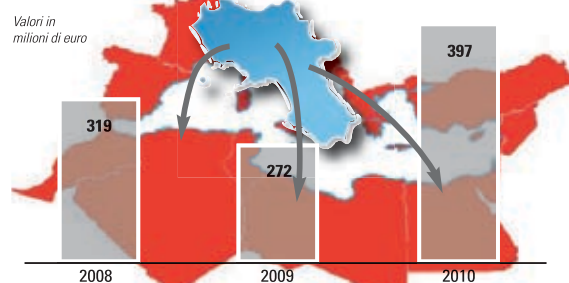
La regione è legata a doppio filo con i Paesi del Mediterraneo: per tradizione storica e per ragioni economiche. Rapporti che, da un punto di vista dell'economia, è possibile quantificare intorno a un miliardo di euro di interscambio.

Per intenderci: nel 2010 l'export delle imprese campane verso i Paesi del Mediterraneo è pari a 397 milioni di euro. Le importazioni, invece, ammontano a 554 milioni di euro.

Tra i settori che tirano di più, la pri-

L'instabilità politica mette in serie difficoltà l'interscambio commerciale tra le Pmi campane e quelle dei Paesi dell'Area e ostacola molti progetti in itinere

Nel 2010 export a 397 milioni di euro



L'export della Campania verso i Paesi del Mediterraneo ammonta, nel 2010, a 397 milioni di euro. L'import, invece, è di oltre 550 milioni di euro

Tunisia primo mercato di riferimento per le Pmi campane

Paese	2008	2009	2010
• Algeria	72	30	38
• Egitto	23	33	36
• Libia	76,7	61,7	130
• Tunisia	71	69	134

Valori in milioni di euro

Nel Bacino del Mediterraneo la Tunisia è il primo mercato per le aziende campane

ma voce dell'export campane verso i Paesi del Bacino sono i prodotti tessili dell'abbigliamento, delle pellic e degli

accessori (nel 2010 l'export supera i 57 milioni di euro).

Bene anche il comparto dell'indu-

stria del legno con circa 40 milioni di euro di prodotti made in Campania venduti nell'Area.

Infine, bene anche i macchinari e gli apparecchi elettronici rappresentano una voce importante (38 milioni di euro). L'import, invece, riguarda soprattutto materiale di natura petrolifera (quasi 150 milioni di euro).

Anche l'industria tessile campana importa molto dall'Area del Mediterraneo (intorno ai 100 milioni di euro). Ma dove si indirizza l'export campane?

Quasi la metà delle vendite campane si concentrano in Tunisia, con un valore dell'export pari a 134 milioni di euro. Negli ultimi tre anni è raddoppiata la vendita delle aziende locali a Tunisi, passando da 71 milioni del 2008 al valore quasi doppio del 2010.

Le fiamme che stanno bruciando l'Egitto preoccupano le imprese campane, il cui export verso il Cairo è pari a 36 milioni di euro (nel 2009 era 33 milioni e 23 milioni di euro nel 2008).

Verso l'Algeria, invece, le vendite campane ammontano a 38 milioni di euro, in crescita di 2 milioni rispetto l'anno precedente (molto lontano rispetto al 2008 quando l'export era pari a 72 milioni di euro).

Le importazioni vivono un momento di recupero: nel 2010 l'import è di 554 milioni di euro (nel 2009 era caduto a 471 milioni e il record di import dai Paesi del Mediterraneo si è registrato nel 2008 con 690 milioni di euro).

## [ intervento ]

# Tunisia ed Egitto, Paesi diversi legati da un comune destino

MICHELE CAPASSO

presidente della Fondazione Mediterraneo

Dopo una settimana, la situazione politica in Egitto è sempre più tesa. La rivoluzione tunisina ha senza dubbio creato un precedente nel mondo musulmano dei regimi laici autoritari. Il caso del Presidente tunisino Ben Ali, arrivato al potere dopo una rivoluzione di palazzo nel 1987 e che è fuggito come un ladro in Arabia Saudita dopo 23 anni può legittimamente dare speranza ad altri popoli. Il Cairo, Alessandria e Suez sono le città più toccate dalle sommosse e dalla repressione violenta.

Indipendentemente dalla crisi tunisina, il 2011 doveva essere in Egitto un anno molto delicato per il potere. Dopo le contestatissime elezioni legislative, il Presidente Hosni Mubarak, 82 anni, indebolito dalla malattia e probabilmente in fin di vita, doveva festeggiare il 14 ottobre prossimo i trenta anni di potere assoluto. Le elezioni presidenziali dovrebbero tenersi a settembre e tutto lascia pensare che Mubarak non abbia intenzione di ricandidarsi, ma secondo molte congetture, re-

golarmente smentite, suo figlio Gamal sembrerebbe indicato alla successione, ciò che creerebbe uno scenario "siriano" poco soddisfacente dal punto di vista democratico. Nonostante ciò Gamal Mubarak sarebbe già fuggito dal Paese per recarsi a Londra.

Per quanto le crisi in Tunisia ed Egitto possano sembrare simili, accomunate da uno stesso "destino mediterraneo", la situazione dei due Paesi è molto differente. Da un lato, l'Egitto ha sempre lasciato un po' di spazio alla libertà di espressione e di stampa, con giornali di opposizione, ciò che ha permesso di attenuare certi rancori. Tuttavia oggi le violenze contro i giornalisti e il divieto ad Al Jazeera non fanno che avvelenare la situazione. L'aumento dei prezzi dei prodotti di base definiti dal governo sono stati fermati molto rapidamente per evitare una esplosione popolare. D'altra parte, al contrario della Tunisia che è un paese piccolo, l'Egitto con i suoi 84 milioni di abitanti, è un paese di un'importanza geostrategica cruciale in un Medio Oriente molto instabile. La sua vicinanza ad Israele ed il suo riconoscimento di Israele ne fa un

paese chiave per qualsiasi soluzione del conflitto israelo-palestinese, come già riconosciuto dagli accordi di Camp David del 1978.

Ma tra Egitto e Tunisi ci sono molte altre differenze. L'esercito egiziano è ancora fedele a Mubarak, così come la polizia, mentre l'esercito tunisino aveva sin dall'inizio rifiutato di opporsi violentemente ai manifestanti. Infine, il livello socio-culturale della popolazione resta globalmente molto basso in Egitto. Mentre in Tunisia, il livello universitario è molto elevato, l'analfabetismo è ancora "moneta corrente" in Egitto. E un popolo meno istruito è sicuramente più manovrabile.

Ultimo dato, l'industria turistica, che produce un quinto della ricchezza del paese e fa vivere i tre quinti delle città faro dell'antichità egiziana, come Luxor ad esempio: una crisi politica che durasse troppo a lungo comporterebbe una catastrofe economica maggiore in Egitto.

In reazione a queste manifestazioni, il Presidente Mubarak ha reagito in maniera totalmente inadeguata: nominando il Generale Ahmed Chafic Primo Ministro e soprattutto nominando il Generale Omar

Souleimane Vice Presidente.

Queste misure che accrescono la militarizzazione del regime non sono evidentemente sufficienti e mostrano una reale mancanza di lucidità da parte del potere.

Come in Tunisia, più di duecento morti costituiscono un punto di non ritorno e il popolo reclama ora la partenza immediata di Mubarak.

Al contrario della Tunisia, l'opposizione laica può farsi forte di un leader che sarebbe "benvenuto" dalla comunità internazionale. Mohamed El-Baradei, Premio Nobel per la Pace 2005, è candidato da vari mesi alla presidenza, ma la sua candidatura non sarebbe valida in base alle regole costituzionali attuali.

Arrivato in Egitto il 27 gennaio, ha voluto prendere parte alle manifestazioni ma è stato sottoposto agli arresti domiciliari. Nonostante ciò, ha sfidato il coprifuoco il 30 gennaio raggiungendo i manifestanti in Piazza Tahrir al Cairo.

El-Baradei rappresenterebbe senza dubbio la migliore uscita dalla crisi per l'Egitto se Mubarak accettasse rapidamente le elezioni presidenziali autorizzando la sua candidatura.



"Il Mediterraneo è un viaggio unico attraverso la geografia, la storia, la politica, le religioni, le culture, le tradizioni, l'economia, i paradossi, le speranze, le dittature, il destino...".

Questo il commento del mio amico Naguib Mahfouz, premio Nobel e riferimento per i giovani egiziani, quando gli consegnai il "Premio Mediterraneo" alcuni anni fa.

Queste parole mi ritornano alla mente spesso in questi giorni, specialmente dopo i recenti viaggi in Tunisia ed Egitto: paesi in cui le rivolte in atto non sono "quelle del pane" perché, subito, si sono trasformate in rivolte politiche contro regimi oppressivi e corrotti ma, prima di tutto, contro l'estrema arroganza dei leader al potere, e contro l'accaparramento e lo sperpero di risorse nazionali da parte dei loro clan familiari. Una situazione simile a quella di Tunisia ed Egitto si riscontra, per motivi diversi, in Libia e Algeria, dove l'arroganza e l'accaparramento del potere non sono meno opprimenti. Diverso il caso di Giordania, Marocco e Arabia Saudita, dove i regimi al potere godono di maggiore legittimità e possono contare su una base di consenso molto ampia.

Anche se la rivolta in Tunisia ed Egitto avrà un impatto considerevole a livello regionale, non è detto che si trasmetta, al-

# Mediterraneo: l'Europa latita

I Paesi del vecchio continente stanno avendo un approccio poco lungimirante rispetto alle proteste in Egitto, Algeria e Tunisia

Michele Capasso  
presidente Fondazione Mediterraneo

“  
Francia e Italia desiderano una transizione dolce verso un regime che, rimuovendo le aberrazioni, rassicuri tutti sul fronte della sicurezza

meno nell'immediato, anche ad altri paesi. Molto dipende da quello che accadrà in Egitto nelle prossime ore.

La Francia e l'Italia hanno avuto scarsa lungimiranza sulla crisi, in un momento in cui avrebbero potuto contribuire a cambiare, in meglio, il destino del Nostro Mare. Il New York Times ha riportato, per esempio, una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri francese, che dopo aver ripetuto che il principio fondamentale cui la Francia si rifà è quello della non ingerenza, aggiunge: "La nostra priorità in Tunisia era di fermare il bagno di sangue. Ora, avvenuto il cambiamento, li aiuteremo a costruire la loro democrazia e

li aiuteremo ancora sulla strada dello

sviluppo economico, che è quello che ha dato esca al problema".

L'Italia ha dato un appoggio a Ben Ali non meno solido di quello francese, anche se meno enfatico.

Tuttavia, il ministro degli Esteri Frattini in un'intervista al Corriere della Sera è stato meno diplomatico di quello francese: "Credo si debbano sostenere con forza i governi di quei Paesi, dal Maghreb all'Egitto, nei quali ci sono re o capi di Stato che hanno costruito regimi laici tenendo alla larga il fondamentalismo. La priorità numero uno è la prevenzione del fondamentalismo e degli embrioni di terrorismo". In un altro punto dell'intervista, il ministro sot-

“  
Piuttosto che promuovere la democrazia nei Paesi del Bacino, l'Europa preferisce sostenere i regimi al potere in funzione anti-islamica

tolinea l'immediato sostegno che il governo italiano ha dato a Ghannouchi, nel momento in cui questi ha cercato di colmare il vuoto lasciato dalla fuga di Ben Ali".

Quello che Francia e Italia, e probabilmente anche altri paesi dell'Ue, desiderano è dunque una transizione dolce verso un regime che, rimuovendo le aberrazioni di Ben Ali, rassicuri tuttavia gli europei sul fronte della sicurezza. Dopo tutto, anche le dichiarazioni a livello Ue riflettono questo approccio, che mette in secondo piano l'affermazione di una democrazia autentica e giusta.

Questo è un approccio poco lungimirante perché, a parte altre considerazioni, trascura l'occasione che le crisi in Tunisia e in Egitto forniscono per recuperare credibilità presso gli arabi. Le reticenze europee gettano una cruda luce sul cambiamento che si è verificato nella strategia europea: dall'obiettivo di contribuire alla creazione, nel vicinato, di un cerchio di paesi ben governati e democratici che, in quanto tali, siano anche fattori di stabilità, a quello di sostenere i regimi al potere affidando la nostra sicurezza alla loro stabilità.

Le crisi in Tunisia e in Egitto dimostrano che questa è la strategia prevalente e che il governo italiano è tra quelli che la propugnano e perseguono con maggiore coerenza, benché proprio il caso tunisino abbia reso evidenti i non pochi rischi che essa comporta.

**RICONOSCIMENTO** LA SECONDA EDIZIONE DI "MEMORIAE"

## Quattro Totem della Pace per le vittime di ogni tempo

**S**ono quattro le personalità cui sarà consegnato il "Totem della Pace" (nella foto), una scultura promossa dalla Fondazione Mediterraneo e realizzata dall'artista torinese Mario Molinari, che simboleggia la pace nel Grande Mediterraneo e nel mondo. Si tratta delle ex deportate Alessandra e Tatiana Bucci, e di Shmuel Hadas e Pasquale Cappuccio, rispettivamente ambasciatore e avvocato, scomparsi recentemente. L'occasione è data dalla seconda edizione di "Memoriae", un evento che si svolgerà domani dalle 9 alle 13, presso la Sala Filangieri del Tar, in piazza Municipio 64, e realizzato grazie al contributo della Fondazione Valenzi, dell'associazione Ali e della Fondazione Mediterraneo.

Tre i momenti della manifestazione: uno legato alla memoria della Shoah, uno alla Postmemoria e uno alle altre memorie.

Il primo momento, quello celebrativo, è contraddistinto dalla consegna dei riconoscimenti alle personalità che, attraverso la loro vita e testimonianza,

hanno contribuito alla creazione di una memoria condivisa. Il principale dei riconoscimenti è quello riservato alle Memoriae della Shoah. Sarà consegnato ad Alessandra e Tatiana Bucci, deportate ad Auschwitz-Birkenau all'età di 4 e 7 anni, straordinarie testimoni di una tragedia che ha ridotto in cenere sei milioni di esseri umani.

Il riconoscimento alla Postmemoria è invece destinato a una personalità che, attraverso il suo lavoro, ha fortemente contribuito alla nascita di una memoria condivisa. Sarà attribuito alla memoria di Shmuel Hadas,

scomparso un anno fa, già primo ambasciatore

d'Israele presso la Santa Sede, intellettuale di raffinato spessore e convinto sostenitore del dialogo tra popoli e culture diverse, il cui lavoro di diplomatico e, soprattutto,

di uomo di pace, ha rappresentato uno storico passo in avanti nella normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Stato d'Israele e Stato Vaticano, e più in generale nel miglioramento dei rapporti tra ebrei e cattolici dopo la tragedia della Shoah.

L'ultimo riconoscimento, caratterizzato da una valenza più sociale che storica, è riservato a una personalità che attraverso la sua opera ha contribuito all'edificazione di valori nuovi e condivisi. Per la sua particolare peculiarità può essere concesso anche in forma di riconoscimento alla memoria. Sarà attribuito alla memoria di Pasquale Cappuccio, avvocato, consigliere comunale ad Ottaviano, strenuo paladino della legalità, assassinato dai sicari della camorra il 13 settembre 1978, per essersi opposto a un appalto in odore di



mafia.

Il Totem della pace è una scultura che riveste un alto valore simbolico: con la pace celebra i principi di eguaglianza, sovranità e pari dignità dei popoli, che non possono prescindere dal rispetto del pluralismo, delle diversità culturali, dei diritti fondamentali della persona e della democrazia propri di ciascun popolo. Una vela rossa rappresenta le tragedie e le morti che hanno insanguinato il Mediterraneo e, più in generale, l'Europa e il Medio Oriente, ma anche e soprattutto la rinascita della fiducia nei confronti dell'umanità. I due semicerchi di colore giallo e arancio rappresentano l'alba e il tramonto del sole sul mare azzurro: un segno di gioia, di colore e di speranza per un futuro di pace e di sviluppo condiviso.

re

## Napoli MEMORIAE al TAR della Campania

NAPOLI. È in programma per la giornata di lunedì 7 febbraio, presso la sala Filangieri del Tribunale Amministrativo Regionale della Campania, la seconda edizione di "Memoriae". All'evento, condotto da Serena Albano e Fabrizio Gatta, intervengono, tra gli altri: • Nico Pirozzi, coordinatore di "Memoriae" • Livia Link, ambasciatrice d'Israele in Italia • Martin Löcher, console di Germania in Italia • Pier Luigi Campagnano, presidente della Comunità ebraica di Napoli • Don Tonino Palmese, delegato Arcivescovile Giustizia e Pace • Rav Shalom Bahbout, rabbino capo della Comunità ebraica di Napoli e dell'Italia meridionale • Paolo Romano, presidente del Consiglio Regionale della Campania • Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli • Diego Guida, assessore alla Memoria del Comune di Napoli Promossa dall'Associazione Libera Italiana (ALI), dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi, con il patrocinio morale della Regione Campania, della Provincia di Napoli, del Comune di Napoli e del Tribunale Amministrativo Regionale della Campania, Memoriae ha come scopo tenere viva – soprattutto tra le nuove generazioni – la memoria della Shoah e, attraverso di essa, anche le "memorie" che più delle altre hanno contraddistinto il passato recente dell'umanità. Tre sezioni, una legata alla memoria della Shoah, una alla Postmemoria e una alle Altre Memorie, fungono da filo conduttore dell'evento organizzato nel periodo a cavallo tra la Giornata della memoria (27 gennaio) e quella del ricordo (10 febbraio). Momento centrale della manifestazione è la consegna dei riconoscimenti ad altrettante personalità che, attraverso la loro vita e testimonianza, hanno contribuito alla nascita di una memoria condivisa. Il principale dei riconoscimenti è quello riservato alle "Memoriae della Shoah": si tratta di un'attribuzione destinata a una personalità che ha rivestito il duplice ruolo di protagonista e testimone del tragico evento, divenendo ella stessa simbolo di una memoria condivisa. Il riconoscimento alla "Postmemoria" è concesso a una personalità che attraverso la sua professione o particolari iniziative si è distinta nell'affermare i valori di solidarietà, tolleranza e pace. Più sociale che storica è, invece, la valenza attribuita al riconoscimento destinato alle "Altre Memorie". Caratteristiche che lo vogliono particolarmente legato a Napoli, alle sue drammatiche contraddizioni e agli eventi che ne hanno segnato la storia recente. Esso è riservato a una personalità che attraverso la sua esperienza di vita ha contribuito all'edificazione di valori nuovi e universalmente riconosciuti. IL TOTEM DELLA PACE È il riconoscimento che i promotori di Memoriae hanno adottato per celebrare l'evento. Realizzato dallo scultore Mario Molinari, il "Totem della Pace" simboleggia la pace nel Grande Mediterraneo e nel mondo. E con essa i principi di eguaglianza, sovranità e pari dignità, che non prescindono dal rispetto del pluralismo, delle diversità culturali, dei diritti fondamentali della persona e della democrazia propri di ciascun popolo. Una vela rossa rappresenta le tragedie e le morti che hanno insanguinato i continenti, ma anche la rinascita della fiducia nei confronti dell'umanità. I due semicerchi di colore giallo e arancio rappresentano l'alba e il tramonto del sole sul mare azzurro, ma anche la speranza nel futuro. RICONOSCIMENTI E MOTIVAZIONI • Tatiana e Andra Bucci, originarie di Fiume, furono deportate ad Auschwitz-Birkenau all'età di 4 e 7 anni, nella primavera 1944. Scampate alla mattanza che ha ridotto in cenere sei milioni di persone, tra cui il cugino Sergio De Simone ed altri 39 napoletani, le sorelle Bucci da anni si sono fatte carico della missione di testimoni della Shoah, nella convinzione che la loro memoria si perpetuerà nel ricordo di chi le ascolta. Per la loro opera di instancabili testimoni ed edificatrici di una memoria condivisa, patrimonio dell'umanità tutta, viene loro attribuito il "Totem della Pace" per la sezione "Memoriae della Shoah"; • Shmuel Hadas, già primo ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, intellettuale di raffinato spessore e convinto sostenitore del dialogo tra popoli e culture diverse, il cui lavoro di diplomatico e, soprattutto, di uomo di pace, ha rappresentato uno storico passo in avanti nella normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Stato d'Israele e Stato Vaticano, e più in generale nel miglioramento dei rapporti tra ebrei e cattolici dopo la tragedia della Shoah. Alla memoria di Shmuel Hadas, scomparso il 10 gennaio dello scorso anno, viene attribuito il "Totem della Pace" per la sezione "Postmemoria"; • Pasquale Cappuccio, avvocato, consigliere comunale ad Ottaviano, in provincia di Napoli, strenuo paladino della legalità, assassinato dai sicari della camorra il 13 settembre 1978, per essersi opposto alla politica della sopraffazione e del malaffare. Alla memoria di Pasquale Cappuccio viene attribuito il "Totem della pace" per la sezione "Altre memorie". GLI ARTISTI La colonna sonora dell'evento è la versione riadattata in chiave lirica di "Auschwitz" di Francesco Guccini, interpretata dal soprano Maria Abbagnato; Il primo intermezzo musicale, dedicato alle vittime zingane della follia nazista, è del violinista Ferdi Bajrami, e del fisarmonicista Constantin Delea; il secondo intermezzo è curato da Elena Maticena, autrice e regista de "Il manoscritto di Jakob Kreuzberg" una cui scena è interpretata dagli attori Fulvio Pastore, Carlo Verre e Giuseppe Ariano, con accompagnamento musicale del violinista Ferdi Bajrami, del fisarmonicista Constantin Delea e del percussionista Antonino Talamo.

## Tenere viva la memoria della Shoah attraverso i racconti diretti

07/02/2011 - Tenere viva la memoria della Shoah attraverso i racconti diretti di chi, da bambino, ha vissuti l'esperienza della deportazione, dei campi di concentramento. È l'obiettivo di "Memoriae", iniziativa promossa dall'Associazione libera italiana, Ali, dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi, giunta, quest'anno, alla seconda edizione. Sono tre le sezioni dell'iniziativa: una dedicata alla memoria della Shoah, una alla Postmemoria e l'ultima alle Altre memorie. Nella sala Filangieri del Tar della Campania, oggi, in occasione della consegna dei premi e delle targhe, molti ragazzi delle scuole di Napoli che hanno ascoltato la testimonianza di Tatiana e Alessandra Bucci, deportate ad Auschwitz, quando avevano 4 e 7 anni e che hanno ricevuto il Totem della Pace. "Noi ce l'abbiamo fatta - ha detto Tatiana - ma il dolore resta pensando a chi, invece, non è sopravvissuto". Per il rabbino capo della Comunità ebraica di Napoli e dell'Italia meridionale, Shalom Bahbout, manifestazioni come quella di oggi servono per evitare che "il male possa a ripetersi".

Diventano importanti le testimonianze e, "quando loro non ci saranno più, lo studio della storia". "La mia idea - ha affermato - è di dar vita, qui a Napoli, a un museo che oltre alle brutture, racconti in positivo cosa è accaduto". Il Totem della Pace "Altre memorie" è invece stato consegnato a Emma Lorena Cappuccio, figlia di Pasquale Cappuccio, avvocato e consigliere comunale di Ottaviano, nel Napoletano, ucciso dalla camorra nel 1978 per essersi opposto si legge nelle motivazioni, "alla politica della

sopraffazione e del malaffare". Per la sezione Postmemoria è invece stato premiato Shumek Hadasm in passato primo ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, che ha lavorato per migliorare i rapporti tra ebrei e cattolici dopo l'Olocausto.

## Shoah, Napoli: “Memoriae” ricorda l’orrore di Auschwitz

in: Giornata della Memoria | Pubblicato da: Redazione



La **Shoah** vista con gli occhi di chi l’ha subita sulla propria pelle. Il dolore, l’angoscia e i ricordi mai svaniti di un’esperienza che segna per tutta la vita.

E’ l’obiettivo di “**Memoriae**”, l’iniziativa promossa dall’Associazione Libera Italiana, Ali, dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi. La seconda edizione dell’evento è divisa in tre sezioni: una dedicata alla memoria della Shoah, una alla Postmemoria e l’ultima alle Altre memorie.

Oggi nella sala **Filangeri del Tar della Campania** erano presenti molti ragazzi delle scuole di Napoli, che hanno ascoltato la testimonianza di **Tatiana e Alessandra Bucci**, deportate ad **Auschwitz**, quando avevano 4 e 7 anni.

*“Noi ce l’abbiamo fatta – ha detto Tatiana – ma il dolore resta pensando a chi, invece, non è sopravvissuto”.*

Per il rabbino capo della **Comunità ebraica di Napoli** e dell’Italia meridionale, **Shalom Bahbout**, manifestazioni come quella odierna servono a evitare che “*il male possa a ripetersi*”.

“Il Denaro” 7 febbraio 2011

**Memoriae** – Il 7 febbraio 2011 la Fondazione Mediterraneo organizza, insieme all’Associazione Libera Italiana (ALI) e alla Fondazione Valenzi, la seconda edizione dell’evento Memoriae che si terrà a Napoli presso la sala Gaetano Filangeri del Tribunale Amministrativo Regionale della Campania (piazza Municipio, 64). La manifestazione è stata ideata allo scopo di tenere viva soprattutto tra le nuove generazioni – la memoria della Shoah e, attraverso di essa, anche le memorie che più delle altre hanno contraddistinto il passato recente dell’umanità.”  
Info: [www.fondazionemediterraneo.org](http://www.fondazionemediterraneo.org)  
[www.fondazionevalenzi.it](http://www.fondazionevalenzi.it)  
[www.assoali.it](http://www.assoali.it)



APPUNTAMENTI E CELEBRAZIONI PER INFORMARE I GIOVANI

## "Memoriae", Napoli ricorda le vittime della Shoah

video



per scaricare il video, effettua il login

NAPOLI – Tenere in vita tra le nuove generazioni il passato recente dell'umanità: tre sezioni, una dedicata alla memoria della Shoah, una alla Postmemoria e una ad altre memorie, fungeranno da filo conduttore dell'evento che si prolungherà fino alle due settimane a cavallo tra la Giornata della Memoria e quella del ricordo. "Memoriae" è il nome della kermesse promossa dall'associazione Libera Italiana, dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione col patrocinio della Regione Campania. Un appuntamento, fissato per il 7 febbraio, presso la sala Filangieri del Tar Campania, per far conoscere attraverso testimonianze di personalità che racconteranno le loro esperienze di vita.

Alla presentazione dell'evento vi hanno preso parte Nico Pirozzi,

l'assessore comunale alla Cultura Diego Guida e Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo. L'iniziativa comprende tre sezioni, una legata alla memoria della Shoah, una alla Postmemoria e la terza alle altre memorie, che fungono da filo conduttore dell'evento che continuerà a tenersi nelle due settimane a cavallo tra la Giornata della memoria del 27 gennaio e quella del ricordo il 10 febbraio. Sono state ricordate Tatiana e Alessandra Bucci, deportate da bambine con il loro cuginetto poi rimasto vittima in un campo di concentramento; riguardo al Postmemoria si è voluto ricordare Pasquale Cappuccio, il consigliere comunale di Ottaviano, ucciso perché contrastava in nome della legalità la camorra che faceva capo a Cutolo. Per Capasso queste iniziative sono utili per la verità storica: "Non possiamo sottovalutare queste tragedie, i giovani devono conoscerle, siamo nell'era della globalizzazione e i mass media dovrebbero informare di queste cose e non di altro: è la globalizzazione il nemico da abbattere". Per Pirozzi costituisce un valore positivo della società ricordare personalità come le sorelle Bucci e il loro cuginetto a cui è stato dedicato insieme ad altre vittime della Shoah il giardino di via Ruoppolo.

"Agi" 7 febbraio 2011

### SHOAH: RABBINO CAPO NAPOLI, MUSEO TESTIMONIANZE DI CHI AIUTO' EBREI

(AGI) - Napoli, 7 feb. - "Oggi ci sono ancora i testimoni, quando i ricordi vivi non ci saranno più toccherà alla storia documentare e raccontare ai giovani cosa è stata la Shoah". Il rabbino capo della comunità ebraica di Napoli e dell'Italia meridionale Rav Shalom Bahbout sottolinea così l'importanza di iniziative come "Memoriae", promossa dall'associazione Libera Italiana, dalla Fondazione Mediterraneo, con il patrocinio della Regione Campania. Nella seconda edizione, attraverso testimonianze dirette di Tatiana e Alessandra Bucci, deportate da bambine nei campi di concentramento nazisti, si è voluta valorizzare la verità storica, che spesso viene messa in discussione. "Bisogna studiare la storia - prosegue il rabbino capo - e spesso la scuola non prepara bene le giovani generazioni. La mia idea per Napoli è di un museo in positivo, che raccolga testimonianze di chi in quei momenti ha scelto di aiutare gli altri. Chi vuole, può negare e raccontare una verità diversa, ma i documenti restituiscono una storia innegabile". Alla manifestazione hanno partecipato anche il console di Germania in Italia Martin Locher, il presidente della comunità ebraica di Napoli Pier Luigi Campagnano e il delegato arcivescovile di "Giustizia e Pace" don Tonino Palmese. Nella sala del Tar Campania è stato ricordato anche Pasquale Cappuccio, consigliere comunale di Ottaviano ucciso dalla camorra cutoliana. Sua figlia Ilaria ha voluto lasciare una testimonianza di passione civile "per quei giovani che cercano punti di riferimento e dovrebbero conoscere storie spesso dimenticate". (AGI) Av1/Lil 071403 FEB 11

## A NAPOLI II EDIZIONE 'MEMORIAE', PER NON DIMENTICARE SHOAH

(ANSA) - NAPOLI, 7 FEB - Tenere viva la memoria della Shoah attraverso i racconti diretti di chi, da bambino, ha vissuti l'esperienza della deportazione, dei campi di concentramento. L'obiettivo di "Memoriae", iniziativa promossa dall'Associazione libera italiana, Ali, dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi, giunta, quest'anno, alla seconda edizione. Sono tre le sezioni dell'iniziativa: una dedicata alla memoria della Shoah, una alla Postmemoria e l'ultima alle Altre memorie. Nella sala Filangieri del Tar della Campania, oggi, in occasione della consegna dei premi e delle targhe, molti ragazzi delle scuole di Napoli che hanno ascoltato la testimonianza di Tatiana e Alessandra Bucci, deportate ad Auschwitz, quando avevano 4 e 7 anni e che hanno ricevuto il Totem della Pace. 'Noi ce l'abbiamo fatta - ha detto Tatiana - ma il dolore resta pensando a chi, invece, non è sopravvissuto'. Per il rabbino capo della Comunità ebraica di Napoli e dell'Italia meridionale, Shalom Bahbout, manifestazioni come quella di oggi servono per evitare che "il male possa a ripetersi". Diventano importanti le testimonianze e, 'quando loro non ci saranno più, lo studio della storia'. 'La mia idea - ha affermato - è di dar vita, qui a Napoli, a un museo che oltre alle brutture, racconti in positivo cosa è accaduto'. Il Totem della Pace 'Altre memorie' è invece stato consegnato a Emma Lorena Cappuccio, figlia di Pasquale Cappuccio, avvocato e consigliere comunale di Ottaviano, nel Napoletano, ucciso dalla camorra nel 1978 per essersi opposto' si legge nelle motivazioni, 'alla politica della sopraffazione e del malaffare'. Per la sezione Postmemoria è invece stato premiato Shumek Hadasm in passato primo ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, che ha lavorato per migliorare i rapporti tra ebrei e cattolici dopo l'Olocausto.

"Il Mattino" 8 febbraio 2011

## Oltre la Shoah per ricordare i drammi del Novecento

Nadia Fiore

La consapevolezza del passato si incunea nel presente per dare vita alla seconda edizione di «Memoriae», un evento estensione delle celebrazioni della Shoah, e frutto della sinergia fra Fondazione Mediterranea, Fondazione Valenzi e associazione Libera Italiana. L'iniziativa è stata presentata ieri nella sala Gaetano Filangieri, condotta da Fabrizio Gatta e Serena Albano, ed è stata arricchita da interventi musicali del soprano Maria Abbagnato e del violinista Ferdi Bajram, e in più sono state rappresentate scene tratte da «Il manoscritto di Jakob Kreuzberg» di Elena Maticena. Un'iniziativa che per la sua drammaticità sintetizza la storia. Quella stessa storia già ricordata nella sede della Fondazione Mediterranea dal presidente Michele Capasso che, nel mettere l'accento sulla necessità di evitare le contrapposizioni ideologiche tipiche della contemporaneità, ha posto come elemento portante della memoria la verità storica e quei valori di pace condivisi. «I casi più recenti della Tunisia e dell'Algeria, sono emblematici di un discorso che potrebbe avviare nuovi e pericolosi olocausti», ha sottolineato Capasso. Un segnale colto anche dall'assessore alla memoria Diego Guida che si è appellato «a quel principio di solidarietà che permette sia di ricordare il passato sia di individuarne i legami con il presente». Una visione condivisa anche dal presidente dell'Ali Pietro Valente e dal coordinatore dell'evento Nico Pirozzi, che ha ricordato la scomparsa della studiosa ebraica Tullia Zevi, scrittrice e sostenitrice del dialogo fra le religioni. In questa logica si iscrive anche il progetto culturale a vocazione pluralista e multiculturale dello scultore torinese Mario Molinari, che assume le sembianze del «Totem della Pace», simbolo non solo della memoria dello sterminio ebraico, ma anche della concordia tra i popoli nel Mediterraneo e nel mondo. Infine sono stati consegnati riconoscimenti alle ex deportate ad Auschwitz-Birkenau Tatiana ed Alessandra Bucci (per la sezione legata alla Memoria della Shoah), alla vedova di Shmuel Hadas, che fu primo ambasciatore di Israele presso la Santa Sede (sezione Postmemoria) e ai familiari dell'avvocato di Ottaviano Pasquale Cappuccio (Altre Memorie).

LA CERIMONIA IL TOTEM DELLA PACE ALLE SORELLE BUCCI, REDUCI DAL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI AUSCHWITZ

# "Memoriae", per non dimenticare la Shoah

di Rosaria Limatola

Seconda edizione di "Memoriae", riemesse promossa dall'Associazione Libera Italiana, dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Valenzi, col patrocinio della Regione Campania. L'evento ha avuto inizio con l'interpretazione in chiave lirica del capolavoro di Guccini "Auschwitz" da parte della soprano Maria Abbagnano, Serena Albano e Fabrizio Gatta, in veste di presentatori, hanno mano a mano introdotto gli interventi dei rappresentanti dei vari enti ed istituzioni; di questi - davvero tanti, e tutti assai importanti ed interessanti - è doveroso ricordare quello del console di Germania in Italia Martin Löcher il quale ha definito l'olocausto come il momento più vergognoso della nostra storia. Ma se la memoria è da una parte un grosso peso individuale spregiato dall'altra dunque da insegnamento per il futuro. Vengono citati Sciascia, Primo Levi, Guicciardini. Si afferma il valore della memoria non soltanto come commemorazione o ricordo, ma soprattutto come fonte di tolleranza, anzi, meglio, di solidarietà, di democrazia, di libertà, perché, come dice don Tonino Palmese, delegato arcivescovile di Giustizia e Pace, «ci sono vivi che puzzano di morte, e morti che profumano di vita». E torna in mente Theodor Adorno, il quale vede in Auschwitz la fine di un mondo; dopo di esso nulla più sarebbe stata come prima.



Tatiana e Andra Bucchi ricevono il Totem della Pace. In basso, momenti dello spettacolo



Sergio - e riportate in Italia. «Da allora abbiamo avuto esistenze normalissime, ma questo non significa che i ricordi ci abbiano abbandonati, anzi: basta un rumore, un odore, e la mente vola lì, lì dove parenti a noi cari hanno trovato la morte. Il tempo non cancella nulla, per fortuna, allevia solo un po' il dolore. Alla fine dell'intervento viene confidato a loro il primo dei tre riconoscimenti, il primo "Totem della Pace", realiz-

zato dallo scultore Mario Molinari. C'è dunque un primo intermezzo musicale, per le vittime zingane della follia nazista, ad opera del violinista Ferdi Bajami, ed del fisarmonicista Constantin Delea, seguito dall'intervento dell'avvocato Cappuccio, secondogenita di quell'avvocato Cappuccio ucciso ad Ottaviano per volere di Cuiolo il 13 Settembre del 1978, freddato in un agguato con cinque colpi alla fronte. A lui, e alla

memoria del suo coraggio, è andato il riconoscimento "altre memorie" e il secondo "Totem". L'ultimo, per la "post memoria", è stato attribuito a Shmuel Hadas ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede e ponte per il dialogo tra il Cristianesimo e l'Ebraismo; era previsto il collegamento telefonico con la vedova direttamente da Israele, ma non è stato possibile e per lui ha preso la parola il presidente della "Fondazione Mediterraneo".

La giornata s'è conclusa con una pièce teatrale curata da Elena Matanca - autrice e regista de "Il manoscritto di Jakob Kreuzberg" da cui è tratta la scena - ed interpretata da Fulvio Pastore, nei panni di un rabbino, Carlo Verre, guardia nazista, e Giuseppe Ariano, lo scrittore Jakob Kreuzberg. Il tutto magistralmente accompagnato dal violino di Bajami, dalla fisarmonica di Delea e dalle percussioni di Antonino Talamo. Il messaggio lanciato viene accolto dai giovani generazioni presenti, rappresentate dalle scolaresche di alcune scuole superiori napoletane, fra cui: L'Adolfo Pansini, l'Elsa Morante, l'Augusto Righi, l'Armando Diaz, il Maria Curie, il Torrente e il Ferdinando Galiani, i cui alunni hanno ricevuto un attestato di merito a fine giornata per aver svolto un lavoro in memoria del piccolo Sergio De Simone.

LA TRILOGIA DEGLI OCCHIALI

## Il teatro di Emma Dante tra le pagine di un libro

di Francesca Parlato

"Mi tolgo gli occhiali, guardo l'infinito" in questa sola frase si può riassumere il senso degli occhiali - normalmente utilizzati per avere una visione più chiara della realtà - dell'ultimo spettacolo di Emma Dante: "La trilogia degli occhiali". Una pièce in tre atti indipendenti tra di loro, autonomi, che è diventata anche un libro, edito da Rizzoli, nella Collana 24/7. Tre capitoli, tre storie, ognuna diversa, ma con un filo conduttore preciso: gli occhiali. Che non danno una visione più precisa e delineata della realtà: attraverso le lenti i personaggi di questa trilogia vedono un mondo magico, vivono un presente che pur essendo irreali li fa stare meglio. Emma Dante è tornata a Napoli al San Ferdinando con un nuovo spettacolo ed un testo in cui indaga tre temi: la povertà, la classe operaia, il lavoro. Nel primo atto, "Acquasanta", è raccontata la storia di un mendicante marinaiò O' Spichietto, innamorato follemente del mare, e per questo ritenuto folle e bistrattato dai suoi colleghi che lo abbandonano sulla terra ferma. Nel secondo atto, "Il castello della Zisa", Nicola, un ragazzo down, assiste costantemente da due suore, vive in uno stato catatonico.

Trascorre le giornate davanti una finestra a guardare il



castello della Zisa che gli ricorda l'infanzia e la zia alla quale è stato strappato da bambino, e sogna di diventare il guardiano del maniero. Il terzo atto: "Ballarini - Lunga didascalia dell'articolo II", una coppia di anziani percorre la sua storia d'amore a ritroso nel tempo ballando e scavando in un vecchio baule di ricordi. Un terzo atto che scritto e non rappresentato, è una specie di lunga didascalia, vista l'assoluta prevalenza dell'azione dei protagonisti, sul dialogo. «È stato difficile - ha spiegato la regista - restituire in chiave letteraria quello che accade sul palco. Luci, oggetti, costumi sono difficili da spiegare, da far immaginare». Emma Dante ha voluto indagare con questo testo la condizione dei suoi protagonisti, più che la loro storia, il loro vissuto, che infatti è appena accennato: «l'emarginazione è sicuramente uno dei temi prevalenti del testo - racconta la regista palermitana durante la presentazione del suo libro alla libreria Fnac - ma questo non è rivolto agli emarginati. Non c'è pietà nel mio lavoro, non compiangio le loro vite, anzi il dolore che i miei personaggi provano non li ha resi patetici. Mi rivolgo a chi non sa come comportarsi nei loro confronti». La genesi del testo è stata particolare: «Ho finito di scrivere i tre atti prima ancora che riuscissi a capire che chiave interpretativa dar allo spettacolo. A differenza dei libri o di un testo pubblicato, uno spettacolo è una creatura vivente, in continua evoluzione, che cambia sempre. Lo spettacolo oggi è forse anche più avanti di me, del libro». Anche in questo lavoro, come nei suoi precedenti, vi è un grande uso del dialetto palermitano e in generale dei dialetti meridionali («Acquasanta» è interamente in napoletano). «Da sempre utilizzo dialetti del sud, che spesso hanno poca visibilità nel luogo dove sono stati generati. Ma è altrettanto importante - ha continuato la regista - non cadere nel provincialismo, bisogna evitare di chiudersi». Alla fine del libro, per chi proprio non riesce a decifrare il dialetto palermitano, vi è anche un utile glossario. Emma Dante si conferma tra le più intense indagatrici dell'animo umano del teatro contemporaneo.

IL SAGGIO "VORREI CHE IL FUTURO FOSSE OGGI" DI VALERIO LUCARELLI

## Nap, gli anni di piombo al Sud

di Nicola Clemente

Ci sono storie che per la loro crudeltà, vengono celate, dimenticate e sepolte nell'oblio di un immaginario collettivo morente, per poi emergere improvvisamente grazie alla forza vitale di un flusso narrativo efficace. È questo il caso dell'ultima fatica letteraria di Valerio Lucarelli (nella foto), "Vorrei che il futuro fosse oggi". Nap ribellione, rivolta e lotta armata (l'Ancona del mediterraneo) presentato al "Perditempo" di piazza Dante.



Il saggio ripercorre con dovizia di particolari la storia dei Nap, Nuclei Armati Proletari, che tra il 1974 e il 1978 si resero protagonisti, soprattutto nell'Italia meridionale, di azioni di lotta armata, culminate con due omicidi, quattro sequestri di persona, decine di attentati e un numero indefinito di evasioni. «Mi sono in-

teressato anni fa alla vicenda dei Nap, perché ritenevo che quella storia ci desse qualcosa di più profondo. Nella sfilza di libri dedicati alla lotta armata nessuno ha mai avvertito la necessità di raccontare le loro vicissitudini, sono scivolati via, come per inerzia, da ogni ricostruzione di que-

gli anni, fa notare Lucarelli. La scelta narrativa del saggista, autore nel 2008 di "Buio Rivoluzione", si basa sulla volontà di lasciare spazio ai protagonisti della vicenda, i nappisti, le vittime degli attentati, i poliziotti che li braccarono, i magistrati che li perseguirono, i giudici che li condannarono e i dirigenti di Lotta continua (da Eri De Luca a Guido Viale), attraverso una serie di interviste volte a ricostruire fedelmente il loro percorso. «In tanti mi hanno chiesto perché volessi riesumare i Nap, a cominciare dagli ex nappisti - prosegue Lucarelli - Per loro non è stato semplice riprendere il filo della memoria. I ricordi trasciavano con sé un carico di dolore indicibile». I Nuclei Armati Proletari, privi di una forte componente teorico intellettuale e sprovvisti di una struttura gerarchica rigida, a differenza delle Brigate Rosse, in quanto organizzati in nuclei autonomi, pagavano il limite di una libera organizzazione interna e di una suddivisione in cellule troppo deboli e ristrette per poter durare a lungo. I Nuclei Armati Proletari, a differenza di altri gruppi di sinistra extraparlamentare di quegli anni, non ponevano al centro della loro azione la classe operaia, ma il proletariato extralegale, l'emarginato, denunciando con vigore la situazione disumana in cui erano costretti a vivere o coloro che si trovavano rinchiusi nelle carceri e nei manicomi. Il dibattito si è chiuso con un ricordo di Franca Salerno, storica attivista dei Nap, deceduta pochi giorni fa, dopo una lunga malattia e salita alla ribalta delle cronache dell'epoca per la foto che la ritraeva in carcere con il pancione. Aspettava suo figlio, Antonio, che morirà poco dopo la sua scarcerazione, per un incidente stradale, a soli 28 anni.

IL ROMANZO "IL FILO DI LANA" DI PAOLO IORIO RACCONTA IL PERCORSO DELLA SPERANZA

## Un viaggio tra i sentimenti degli emigranti napoletani

di Mario Mosca

Provate ad immaginare il dramma della partenza, l'addio dettato dalla fame, dalla povertà e dalla paura del futuro. Immaginate il viaggio, l'incognito e lo spaesamento all'arrivo. La nostalgia per la terra natale, ultima vera radice col passato. Tutto questo è "Il filo di lana", ultimo lavoro di Paolo Jorio, giornalista e regista napoletano. Il dramma degli approdi e degli sbarchi racconta alla perfezione la storia del nostro paese, di una Napoli città aperta, immaginatevi le razze che si mischiano. I napoletani che fanno gli americani. E infine, quando cade il pregiudizio, c'è l'arrivo, l'approdo, l'America è

davvero, finalmente l'America. E in quel momento le persone si incontrano, si conoscono e nasce qualcosa di nuovo, di italo-americano. Il filo di lana nel farsi tessere è questo ponte intangibile, l'insondabile tratto d'unione tra luoghi e persone lontane. Il racconto non è una storia di dinastia, di persone che hanno incontrato grandi fortune, ma "della gente senza storia, della gente comune come me, come la mia famiglia" recita il protagonista. Quella stessa gente che cantava E. A. Mario nelle sue canzoni. Durante la presentazione del libro, Monsignor Vincenzo de Gregorio rievoca il parlone napoletano e il tempo che questi trascorrevano al molo dell'Immacolatella Vecchia

a guardare le scene degli emigranti con le loro valigie di cartone, saggandone l'essenza e la sostanza. Paolo Jorio sviluppa il suo romanzo osservando, curiosando, descrivendo i volti della gente e portando alla luce una pagina della nostra storia. Giovanni, il protagonista, alla fine trova la sua America. Trova un maestro, un lavoro, un'arte e soprattutto una nuova lingua, la sua nuova maniera di esprimersi diventeranno gli occhi, la fotografia. L'essenza del libro è nella fotografia che Giovanni fa al padre in procinto di partire, in quel gesto è racchiusa tutta la disperazione del mondo: il libro di Paolo Jorio serve come antidoto a quello che Sciascia chiamava "lo smemo-

rarsi del paese", dice Federico Vacalebre, giornalista de "Il Mattino". «Se ci ricordassimo di essere stati noi stessi emigranti guarderemmo chi oggi cerca l'America in Italia in altra maniera». Il filo di lana è un viaggio verso la speranza - conclude Jorio - l'emigrazione è un biglietto di sola andata presente nella vita di ognuno di noi. Un viaggio verso l'ignoto, verso



se stessi, le proprie emozioni e le sue sensazioni. È questo il senso del viaggio che ho voluto raccontare».

## **Il dibattito**

### **Le news al tempo di internet**

«L'ha detto Internet: anche i giornali come Mirafiori?», è il tema del dibattito organizzato dalla Fondazione Valenzi, in collaborazione con la Fondazione Mediterraneo, in occasione della presentazione del libro di Michele Mezza «Sono le News, Bellezza!». L'incontro si terrà alle 11, presso la sede della Fondazione Mediterraneo, in via Depretis 13. Saranno presenti Lucia Valenzi, presidente Fondazione Valenzi e Michele Capasso, presidente Fondazione Mediterraneo. Il direttore del «McLuhan Program», Derrick De Kerkhove dialogherà con Michele Mezza. Al dibattito, coordinato da Roberto Race, parteciperanno Virman Cusenza, direttore del «Mattino»; Enzo Colimoro, presidente dell'Assostampa; Massimo Milone, caporedattore del Tgr Campania; Francesco Piccinini, direttore di AgoraVox; Alfonso Ruffo, direttore del «Denaro».

## Fondazioni, un boom in cinque anni ora i leader le preferiscono ai partiti

20 febbraio 2011 — pagina 5 sezione: NAPOLI

FONDAZIONI, che passione. Addio partiti o enti morali, anche al sud la Fondazione sta diventando la via principale all' associazionismo, culturale e non. Un mondo che è stato esplorato da uno studio di "ThinkThanks", la società di ricerca e comunicazione guidata da Lucio Iaccarino. Uno studio pubblicato sulla newsletter della società, "Grazie del pensiero", e [v i s i o n a b i l e s u l s i t o www.thinkthanks.it](http://www.thinkthanks.it). La ricerca evidenzia il boom degli ultimi anni. Il censimento Istat del 2005 coglieva 115 enti a Napoli e provincia. Un risultato già frutto di un incremento del 40 per cento fra il '99 e il 2005. Ma la ricerca ha aggiornato il dato, grazie all' esame del registro delle persone giuridiche, e a ottobre 2010 il conto era arrivato a 183, con un 59 per cento in più in cinque anni. Il dato del 2005 inoltre diceva di come Napoli sia la provincia più dotata del Mezzogiorno (16 per cento) sia pur in un quadro che vede il Sud fortemente indietro, con solo il 15 per cento delle Fondazioni su scala nazionale. Un dato che caratterizza poi quelle napoletane e meridionali sul resto d' Italia è la quota più rilevante di Fondazioni a finanziamento pubblico, circa il 30 per cento, mentre su scala nazionale questa percentuale scende al 22. «Il fenomeno – spiega Iaccarino – ha subito un' accelerazione dall' inizio degli anni Novanta, come conseguenza di numerosi provvedimenti normativi tesi a privatizzare enti di vario genere quali le Ipb, le fondazioni bancarie, gli enti lirici e sinfonici, le istituzioni universitarie. Poi c' è stata una terza ondata, sempre meno orientata all' assistenza socio-sanitaria, e rivolta decisamente verso la cultura, ma anche lo sviluppo economico e la politica». I settori di intervento segnano in effetti una profonda mutazione di tendenza dopo il 2005. Il primato, che prima era per «istruzione e ricerca», passa a «cultura, sport e ricreazione», che raggiunge il 30 per cento del totale. Sia pur a un livello quantitativo più basso, crescono molto anche «sviluppo economico e coesione sociale» e «tutela dei diritti e attività politica». Avanzamenti che avvengono a scapito soprattutto della «assistenza sociale» e della «religione». Di particolare interesse è lo spazio che in politica le Fondazioni erodono ai partiti. «È anche frutto della personalizzazione della politica – aggiunge Iaccarino – e la Fondazione diventa strumento più efficiente di quanto non lo fossero le vecchie correnti. Succede ormai che, per visibilità e consenso, un presidente di Fondazione conti più di un segretario di partito. Il capitale è vincolato, sotto il controllo di Regione o prefettura, ma dall' altra parte ci sono i vantaggi fiscali e la possibilità di mobilitare più agevolmente capitali privati». Succede così che «le richieste di iscrizione continuano ad attestarsi tra le 5 e le 6 all' anno». Di questo fronte fanno parte anche le Fondazioni partecipate in toto o in via maggioritaria dalla Regione. Un rischio di confusione. «La Regione – dice Iaccarino – si trova di fatto a controllare se stessa, con evidenti difficoltà e potenziali conflitti di interesse». È uno dei punti critici delle Fondazioni, come insegnano anche i recenti conflitti con alcune realtà tipo la "Donnaregina" o il "Teatro festival". Iaccarino non è certo scandalizzato dallo spoil system: «È ovvio che i CdA di simili organizzazioni siano esposti ai giochi delle maggioranze politiche». Ciò non toglie che il tutto sia leggermente innaturale: «Si moltiplicano le postazioni a cui far sedere personale politico e si restringe lo spazio dei capitali privati. È quasi un tradimento della natura delle Fondazioni averne di governate solo da enti pubblici. Bisogna augurarsi che ci sia un passaggio progressivo dal pubblico al privato». Anche perché «la Fondazione è strumento snello, adatto alla governance locale, che consente la partecipazione di privati alla realizzazione di progetti e, in alcuni casi, si rivela davvero efficiente nel fund-raising », la raccolta di fondi. Se una carenza ancora si avverte è che le Fondazioni nostrane «formano una popolazione organizzativa ancora troppo localistica, nonostante la varietà degli strumenti comunicativi adoperati da ciascuna di esse». Ecco perché Thinkthanks ha infine dedicato un capitolo apposito a come se la cavano le organizzazioni sul web. Ne sono state testate 81, per trasparenza, interattività, contenuti. Alla fine la classifica delle prime dieci vede in testa "Sudd", la creatura dell' ex presidente della Regione Antonio Bassolino. Segue a ruota "Mezzogiorno Europa", fondata a suo tempo da Giorgio Napolitano e ora diretta dal suo cofondatore Andrea Geremicca. Al terzo posto la Idis di "Città della scienza". Poi le altre. © RIPRODUZIONE RISERVATA – ROBERTO FUCCILLO

## Il dibattito

# L'informazione nell'era del web: la democrazia viaggia online

Attilio Iannuzzo

La fondazione Mediterraneo insieme con la fondazione Valenzi per discutere di come cambia e si evolve l'informazione nell'era di internet. Una comunicazione in cui l'apparato cartaceo appare ormai poco efficace e anche meno produttivo di quello web, che cresce, si evolve rendendo la notizia immediatamente fruibile per i lettori.

In occasione della presentazione del libro di Michele Mezza, intitolato «Sono le news! Bellezza! Vincitori e vinti della guerra della velocità digitale» ed edito da Donzelli, nella sede della fondazione Mediterraneo, il confronto e il dibattito tra i protagonisti dell'informazione sulle nuove tecniche di comunicazione. «È necessario parlare oggi di questi nuovi strumenti di libertà - ha detto il presidente della fondazione Mediterraneo Michele Capasso - che danno la possibilità di essere in ogni parte del mondo, in ogni momento; se pensiamo alle repressioni in Libia, in Tunisia, - aggiunge Capasso - non è stata arginata la rivoluzione iniziata con la rete, nonostante i tentativi dei tiranni».

Con le tecniche del web è stato possibile collegarsi attraverso skype in tempo reale con Francesco Piccinini, direttore di Agorà Vox, e con Lucia Valenzi, presidente della omonima fondazione. «Ci accorgiamo che i nostri lettori - ha detto Virman Cusenza, direttore del Mattino - sono particolarmente coinvolti dal web, in quanto cercano di interagire lasciando i loro commenti; la comunicazione oggi è più immediata ed è cambiata la fruizione rispetto al passato; il lettore è molto attento alle immagini

### L'incontro

Fondazione Mediterraneo confronto sulle nuove tecniche di comunicazione digitale

ni, vuole vedere la notizia oltre che leggerla». «Umberto Eco aveva detto che il giornale e il libro non sarebbero cambiati mai - ha

sottolineato il giornalista e scrittore Michele Mezza - ma non è così; oggi la comunicazione assume una connotazione orizzontale; è il lettore stesso che spesso produce comunicazione attraverso i nuovi strumenti che abbiamo a disposizione che si allontanano dalla carta stampata».

All'incontro, nel corso del quale è stato presentato il cantiere del nuovo «Osservatorio Napoli nella rete», diretto da Derrick de Kerckhove, hanno partecipato Massimo Milone, caporedattore del Tgr Campania, Enzo Colimoro, presidente Assostampa, Alessandro Chetta, giornalista del Corriere del Mezzogiorno e Claudio Azzolini, presidente Europa mediterranea. A moderare l'incontro il giornalista Roberto Race, segretario generale della fondazione Valenzi.



Il tavolo Capasso e Mezza

# Napoli capitale nella mostra sull'Unità

## Per le celebrazioni dei 150 anni arriva dall'America una tavola sulla città del Quattrocento

Luisa Moradei

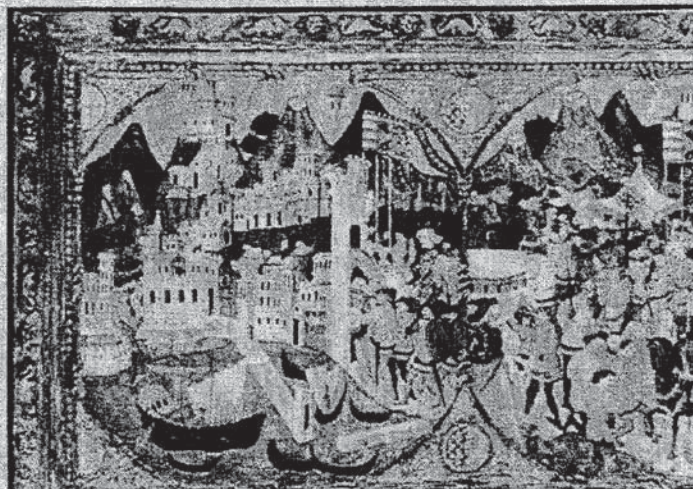
**C'**è una Napoli in cui predomina l'immagine del potere: sovrano, della plebe e della città capitale, ma che rimarrà al centro del Mediterraneo la continua capitale: il resto dell'Europa e, infine, le Nazioni capere di occupare il territorio con la natura, negli ultimi giorni del Grand Tour. È questo il percorso tematico scelto da Pierluigi Casarri, curatore della sezione dedicata a Napoli all'interno della mostra "Italia Italia", che sarà inaugurata nella Reggia di Venaria a Torino il 17 marzo in occasione delle celebrazioni per 150 anni di Unità d'Italia. La mostra, allestita nelle Scuderie della Reggia da Luca Barattolotto, la direzione dello storico dell'arte Antonio Pasquari, resterà aperta fino all'11 settembre e racconterà i 150 anni di avvenimenti dai principali centri italiani ed esteri, nonché da importanti collezioni private.

«Si è decisi di rappresentare l'arte e l'identità di nove città italiane: Torino, Firenze, Roma, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Parma, Modena, Napoli e Palermo, considerandole le principali città e i culturali nell'Italia preunitaria», spiega De Casarri nel corso della presentazione della sezione di inaugurazione messa in campo dall'ente di Torino, che ha come Partner principale sotto il nome di "Esposizione Italia 150", tenutasi a Napoli dalla Fondazione Mediceo-Romana. De Casarri annuncia un'opera di assoluto valore che per la prima volta arriva in Italia dal Metropolitan Museum of Art di New York: «Avvenimento è una grossa scoperta in sei tavole di un grande pittore del 1420 raffigurante scene della conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Durazzo. A Torino saranno esposte, inoltre, numerose opere provenienti dal Museo di Capodimonte».

«Si è decisi di rappresentare l'arte e l'identità di nove città italiane: Torino, Firenze, Roma, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Parma, Modena, Napoli e Palermo, considerandole le principali città e i culturali nell'Italia preunitaria», spiega De Casarri nel corso della presentazione della sezione di inaugurazione messa in campo dall'ente di Torino, che ha come Partner principale sotto il nome di "Esposizione Italia 150", tenutasi a Napoli dalla Fondazione Mediceo-Romana. De Casarri annuncia un'opera di assoluto valore che per la prima volta arriva in Italia dal Metropolitan Museum of Art di New York: «Avvenimento è una grossa scoperta in sei tavole di un grande pittore del 1420 raffigurante scene della conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Durazzo. A Torino saranno esposte, inoltre, numerose opere provenienti dal Museo di Capodimonte».

### Palazzo Reale Il Premio Napoli ricomincia già rinnovata

Con la riunione di oggi a Palazzo Reale, ha inizio la 57esima edizione del Premio Napoli. La giuria darà inizio ai lavori che alla fine di maggio porteranno alla scelta dei sei libri vincitori del Premio Napoli 2011: tre per la sezione Letteratura Italiana e tre per la sezione Letterature Straniere. In novembre, invece, il voto del Comitato di Lettura eleggerà il Libro dell'Anno. Italiano e straniero. Faranno parte della nuova giuria Raffaele Cantone, Silvia Bortolotti, Philippe Dares, Milo De Angelis, Franco Farnelli, Daniele Giglioli, Filippo La Porta, Generoso Pichone. I giurati che restano sono invece Rosaria Capocciolo, Gaetano Cappelli, Claudio Pierantoni, Andrea Graziani, Salvatore Salvatore Nigro, Luigi Trovati e Silvio Perrella, presidente della Fondazione.



Dal Met di New York. Un particolare della tavola sulla conquista del Regno di Napoli da parte di Carlo di Durazzo

Villanova di Luca Cioldano o il Palazzo di San Vito di Ferruccio Colaninno del Fiore. Tre in tele dedicate al modo particolare di cui fu organizzata la rivoluzione. Il Pontefice Mordecai, un episodio del 15 marzo 1848 in Firenze. Napoli e i figli del popolo di Giuseppe Tomasi.

A Torino sarà realizzato anche un totem della pace, realizzato con l'apporto del presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso che il 2 marzo scorso fu eletto presidente del parlamento marittimo e fu nominato ambasciatore di Pace. Il totem è un'opera monumentale dell'artista Mario Molinar, alto 16 metri, realizzato in cemento armato e ferro colorato in verde, bianco e rosso, in omaggio alla bandiera.

Presente a Napoli anche Roberto Alfieri, assessore alla Cultura del comune di Torino, che ha illustrato nel dettaglio il complesso programma di celebrazioni spazando dal maggio che



Il totem della pace. Un omaggio al tricolore in cemento e ferro opera di Mario Molinar

voluto puntare su un'esperienza internazionale. In detto Alfieri, «è per questo che abbiamo ricostruito fedelmente la sala in cui si è tenuto il primo Salone offrendo al visitatore uno spettacolo multimediale che gli permette di vivere quelle storiche scene di errore, abbando creato sotto la guida di alle Orléans Grandi di parazioni di centri che hanno contribuito alla gli italiani: la scuola, la guerra, la Chiesa, la mafia, i trasporti, l'emigrazione. Alla Reggia di Venaria, oltre alla mostra si fa parte italiana, sarà allestita un'esposizione sulla storia in Italia e un'opera di Leonardo da Vinci. Sarà possibile, inoltre, immergersi nel «Palazzo di Ballo», con i suoi 3700 piante e, di vederla, sarà, gestita e curata. Si suggerisce che spettacolo inaugurati dal presidente il Presidente Napolitano, il 18 marzo al Teatro Regio il Vespro siciliano di Verdi, rievocato dal regista Davide Livermore sulla storia della strage di Capaci, il 15 al Teatro Stabile di Torino, lo «Quattrocento» di Leopoldo mazzese in scena da Mario Marone».

## **A BENEVENTO LA IV EDIZIONE DEL PREMIO FRATERNITÀ**

La manifestazione, organizzata dall'Amministrazione comunale e dal Movimento dei Focolari, si svolgerà dal 13 al 20 marzo

Prende il via domenica 13 marzo, la IV edizione del “Premio Fraternità-Città di Benevento”, organizzato dal Movimento dei Focolari di Campania, Puglia, Basilicata ed Albania, dall'Amministrazione Comunale del capoluogo sannita, dal Centro “La Pace” di Benevento e dall'Associazione Focus, con il riconoscimento della Presidenza della Repubblica, dalla Presidenza del Consiglio e dell'Unesco. La manifestazione, che durerà fino al 20 marzo e si svolgerà in varie sedi della città, si propone di assegnare un riconoscimento a persone, associazioni o enti che si sono particolarmente distinti nella difficile arte del dialogo, per valorizzare le esperienze positive che, in vario modo, promuovono, in ogni angolo della terra, lo spirito di autentica fraternità tra tutti gli uomini, sia di convinzioni religiose che di convinzioni non religiose, attraverso esperienze di dialogo e di vita basate su valori condivisi quali giustizia, solidarietà, pace, legalità e rispetto dell'ambiente. I vincitori dell'edizione 2011, scelti da una giuria qualificata, in seguito a segnalazioni giunte da tutta Italia, sono: la giornalista Manuela Dviri Vitali Norsa, impegnata nel dialogo tra israeliani e palestinesi, per la sezione “Dialogo ecumenico ed interreligioso”; la scrittrice e giornalista Maria Pia Bonanate, per la sezione “Dialogo per una cultura della fraternità”; l'assessore alla cooperazione internazionale della regione Toscana Massimo Toschi, per la sezione “Dialogo in politica”, e il Progetto “Arrevuoto” dell'Associazione Teatro Stabile di Napoli, volto al coinvolgimento artistico di giovani e ragazzi di quartieri a rischio, per la sezione “Dialogo nell'arte”. Il programma della manifestazione ([www.premiofraternita.it](http://www.premiofraternita.it)) prevede mostre artistiche, spettacoli teatrali e musicali, proiezioni cinematografiche, workshop e laboratori artistici con il coinvolgimento di bambini, ragazzi e giovani. Tre i Forum previsti: il primo, in programma giovedì 17 marzo, vedrà persone di confessioni, religioni e culture diverse confrontarsi su “Dialogo e fraternità: l'eredità di Chiara Lubich” a tre anni dalla scomparsa della fondatrice del Movimento dei Focolari. Venerdì 18, si parlerà di “Arte: ponte di dialogo”. Sabato 19, poi, con i premiati delle sezioni cultura, politica e dialogo interreligioso, si discuterà di “Un modello di città per l'Italia del 2061”, cercando di immaginare come la fraternità possa cambiare in meglio la nostra società nei prossimi cinquanta anni. In conclusione, la premiazione, con la consegna della riproduzione dell'opera “Incontri” dello scultore napoletano Antonio Borrelli e delle medaglie del Presidente della Repubblica. Premi anche per gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado che hanno partecipato al concorso nazionale letterario ed artistico: “La fraternità per una cittadinanza attiva”. Quest'anno è prevista anche una sinergia con la Fondazione Mediterraneo ([www.fondazionemediterraneo.org](http://www.fondazionemediterraneo.org)) che, dal 1996, assegna l'omonimo premio a personalità del mondo politico, culturale e artistico che hanno contribuito, con la loro azione, a ridurre le tensioni e ad avviare un processo di valorizzazione delle differenze culturali e dei valori condivisi nell'area del Grande Mediterraneo. Giovedì 17, infatti, durante il dibattito previsto presso il “Centro la Pace” di Benevento, sarà consegnato il “Premio Mediterraneo Solidarietà Sociale 2011” (edizione speciale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia) a Diana Pezza Borrelli e ad Alberta Levi Temin, dell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Napoli. La scelta del luogo è dettata dal fatto che entrambe le vincitrici sono legate al Premio Fraternità: Diana Pezza Borrelli in quanto rappresentante del Movimento dei Focolari e Alberta Levi Temin per averlo vinto nel 2009.

“Il Denaro” 15 marzo 2011

### **Fondazione Mediterraneo Premio a Roberto Vecchioni**

Nel corso della conferenza stampa svoltasi al teatro Carignano di Torino sulle attività in programma nel capoluogo piemontese il presidente della Fondazione Mediterraneo, Michele Capasso annuncia l'assegnazione del Premio Mediterraneo Cultura 2011 a Roberto Vecchioni. Il riconoscimento (il Totem della Pace Tricolore dello scultore Mario Molinari) sarà consegnato durante il concerto che si svolge domani a Torino.



## COMUNICATO STAMPA

### Un Totem della Pace al Parco della Pellerina

Torino, 15 marzo 2011

E il monumento dell'artista torinese Mario Molinari, scomparso prematuramente nel novembre 2000, il simbolo scelto dall'Amministrazione comunale di Torino come il più adatto per rappresentare nella città della Mole il simbolo della pace. Si tratta di una 'vela' che sarà decorata con i colori della bandiera nazionale affiancata da due semicilindri. L'installazione sarà di un'altezza variabile tra i 12 e i 16 metri. L'opera sarà installata nelle prossime settimane nel parco della Pellerina, all'angolo tra i corsi Regina Margherita e Lecce. Il *“Totem della Pace Tricolore”* – questo è il titolo dell'opera del celebre scultore nativo di Coazze - è stato individuato dalla Fondazione Mediterraneo, insieme ad altre sculture che saranno installate in città europee, come uno tra i simboli più appropriati per dare realizzazione al desiderio di diffondere simboli per la pace tra i popoli. L'idea era maturata nella seconda metà degli anni Novanta nel corso dei lavori dell'assise del Forum civile Euromed al quale parteciparono i rappresentanti di ben 36 Paesi. Oggi la Giunta comunale, su proposta degli assessori Fiorenzo Alfieri e Maria Grazia Sestero, ha deciso di approvare l'iniziativa.

## COMUNICATO STAMPA

### Presentato alle Officine Grandi Riparazioni il progetto “Totem della Pace Tricolore”

*in occasione delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia*

Torino, 18 marzo 2011

In occasione della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alle Officine Grandi Riparazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, la Fondazione Mediterraneo ha presentato il progetto del *Totem della Pace Tricolore* dello scultore torinese Mario Molinari, che sarà inaugurato a Torino il prossimo **4 maggio**, quale simbolo della Pace per l'Unità. Unanime l'apprezzamento per questa iniziativa da parte del **Prefetto Pasquale Manzo** e di altre autorità.

Si tratta di una 'vela' che sarà decorata con i colori della bandiera nazionale affiancata da due semicilindri. L'installazione sarà di un'altezza variabile tra i 12 e i 16 metri. L'opera sarà installata nelle prossime settimane nel parco della Pellerina, all'angolo tra i corsi Regina Margherita e Lecce.

*Il Totem della Pace Tricolore è un'iniziativa della Fondazione Mediterraneo in collaborazione con il Comune e la Provincia di Torino.*

San Donato - Campidoglio - Parella

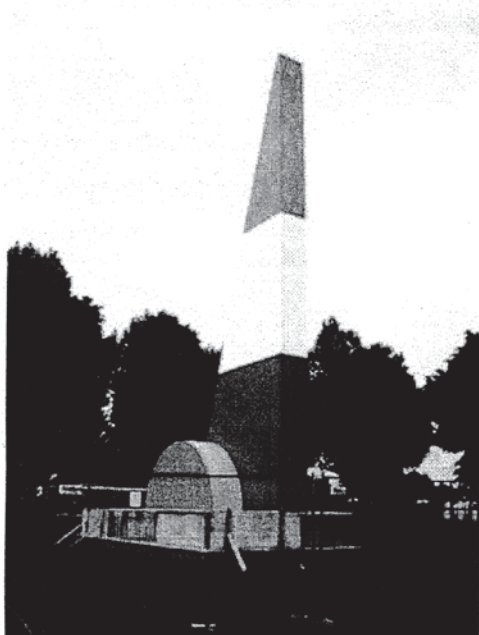


## Un Totem alla Pellerina

### Totem della Pace Tricolore

**Cerimonia di inaugurazione  
mercoledì 4 maggio 2011 ore 18,00**

Torino - angolo corso Regina Margherita - corso Lecce



È stato innalzato a Torino all'angolo tra corso Regina Margherita e corso Lecce (ai margini del Parco della Pellerina) il **Totem della Pace**. Il Totem, installato in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, riporta i colori della bandiera italiana. Alto 16 metri sarà il più grande tricolore mai realizzato, simbolo dell'Unità, della Pace e della Solidarietà.

Mercoledì 4 maggio 2011 alle ore 18.00 si terrà la cerimonia di inaugurazione dell'opera monumentale con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta e il presidente della *Fondazione Mediterraneo* Michele Capasso, promotrice del progetto.

Il Totem, realizzato dallo scultore torinese Mario Molinari, artista di chiara fama, sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, è il simbolo della *Maison de la Paix - Casa Universale delle Culture* e rappresenta la Pace nel Mondo, specialmente nel Mediterraneo. La *Fondazione Mediterraneo* sta diffondendo questo simbolo universale costituendo la rete delle *Città per la Pace*.

"La vela che simboleggia il viaggio, il mare. Questo Nostro Mare che è stato culla della civiltà, teatro di scontri e battaglie tra le genti che lo abitavano ma anche e soprattutto di scambi di merci e di saperi. Un mare celebrato nel mito dove Ulisse si perse, continuando a vagare nella sua disperata ricerca della via del ritorno. La vela che si tinge di rosso, all'alba e al tramonto, alla partenza ed al ritorno nel ritmo, immutabile, dell'Universo."

(M. Molinari)

## "Pro Loco Coazze" 25 aprile 2011

### Totem della Pace Tricolore a Coazze

lunedì 25 aprile 2011

Il 4 maggio in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, avverrà a Torino l'inaugurazione dell'opera monumentale "Totem della Pace Tricolore", opera dello scultore Mario Molinari.

#### Programma

Un esemplare dell'opera verrà posto anche a Coazze, in un primo tempo posizionato a Forno.



### IL TOTEM DELLA PACE

È l'opera dello scultore Mario Molinari simbolo della "Maison de la Paix - Casa Universale delle Culture", adottato da Paesi ed Istituzioni internazionali. La Fondazione lo sta promuovendo in tutto il Mondo, costituendo la rete delle "Città per la Pace".

## SUN SALVARIO VIEWS

LUNEDÌ 2 MAGGIO 2011

Il "Totem della Pace Tricolore" di Mario Molinari



Mercoledì 4 maggio 2011, alle ore 18.00, verrà inaugurato il "Totem della Pace Tricolore", corso Regina Margherita angolo corso Lecce. Il Totem è alto 16 metri, con base in cemento armato e struttura in ferro zincato. Rigorosamente tricolore, in onore dei colori della bandiera nazionale, è stato progettato dal grande scultore Mario Molinari,

scomparso qualche anno fa. La realizzazione di quest' opera monumentale è stata promossa da Fondazione Mediterraneo, Città e Provincia di Torino, Esperienza Italia 150. Il Sindaco di Torino e i Presidenti della Provincia e della Fondazione Mediterraneo saranno presenti all' inaugurazione.



Lo scultore Mario Molinari ha vissuto a San Salvario dove si trova ancora la sua casa-studio. Qui di seguito una video-intervista con Pia Molinari Balducci, che sviscera la personalità e la storia dello scultore.

E un video interessante, realizzato dagli studenti dell' Accademia di Comunicazione, mostra gli interni della sua casa, strabordante di opere d' arte, colori ed oggetti, filtrati attraverso musiche e sensazioni.

Ecco alcune opere dell' artista ospitate a Torino, Murazzi del Po, negli anni 90 e per Luci d' Artista.



## MED: TOTEM DELLA PACE PASSA DAL MAROCCO A CITTA' TORINO

03 Maggio , 17:22

(ANSamed) - ROMA, 3 MAG - Il 'Totem della Pace' passa, come un testimone, dal Regno del Marocco alla città di Torino. La nuova opera monumentale, il 'Totem della Pace Tricolore', realizzata dallo scultore torinese Mario Molinari, sarà inaugurata domani pomeriggio, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita nel capoluogo piemontese in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. A diffondere nelle principali città del mondo 'il Totem della Pace', è la Fondazione Mediterraneo. "Un'azione alla quale hanno aderito vari Paesi e organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la Fondazione Euromediterranea 'Anna Lindh'", fanno sapere gli ideatori. Il Comitato internazionale ha scelto quest'opera dello scultore torinese Mario Molinari perché è un artista sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, com'è riscontrabile nelle sue opere. (ANSamed).

## MED:PEACE TOTEM MOVES FROM MOROCCO TO CITY OF TURIN

03 May , 17:42

(ANSamed) - ROME, MAY 3 - The 'Totem of Peace' is being passed, like a baton, from the kingdom of Morocco to the city of Turin.

The new monumental work of art, the 'Tricoloured Totem of Peace', made by Turin sculptor Mario Molinari, will be inaugurated tomorrow afternoon in the presence of the president of the Republic, Giorgio Napolitano, who will be visiting the city on occasion of the 150th anniversary of Italy's Unification.

Fondazione Mediterraneo is the body responsible for exhibiting the 'Totem of Peace' in the world's main cities. The event creators reported that "The action was joined by several Countries and international bodies such as the United Nations, the Parliamentary Assembly of the Mediterranean, the League of Arab States, the International Organisation for Migration, the 'Anna Lindh' Euromediterranean Foundation".

The international committee selected this work of art by Turin sculptor Mario Molinari because he is an artist sensitive to the issues of peace and dialogue between cultures, as can be seen in his work. (ANSamed).

"Provincia di Torino" 3 maggio 2011

## Provincia di Torino

### MediAgencyProvincia di Torino

#### OggiInProvincia: i nostri comunicati

Sei in: Home > MAP - Comunicati > ITALIA 150: IL TOTEM DELLA PACE PASSA DAL MAROCCO ALLA CITTA' DI TORINO

03 MAGGIO 2011 18:24

RELAZIONI INTERNAZIONALI

ITALIA 150: IL TOTEM DELLA PACE PASSA DAL MAROCCO ALLA CITTA' DI TORINO

Il 'Totem della Pace' passa, come un testimone, dal Regno del Marocco alla città di Torino. La nuova opera monumentale, il 'Totem della Pace Tricolore', realizzata dallo scultore torinese Mario Molinari, sarà inaugurata domani pomeriggio, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita nel capoluogo piemontese in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. A diffondere nelle principali città del mondo 'il Totem della Pace', è la Fondazione Mediterraneo. "Un'azione alla quale hanno aderito vari Paesi e organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la Fondazione Euromediterranea 'Anna Lindh'", fanno sapere gli ideatori.

Il Comitato internazionale ha scelto quest'opera dello scultore torinese Mario Molinari perché è un artista sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, com'è riscontrabile nelle sue opere.

# 150 Il compleanno dell'Italia



**Il totem della pace**  
Verrà inaugurato domani. Si trova all'angolo tra corso Regina Margherita e corso Lecce, ai margini del Parco della Pellerina



**L'Esercito**  
La festa inizia oggi alle 10,30, in piazza Castello. Manfredo Fanti, ministro della Guerra, istituì l'esercito il 4 maggio del 1861

## Un parco al posto delle fabbriche

**Sulla Dora si aprono** domani i primi tre lotti, finanziati con i fondi per Italia 150. Entro l'autunno la maxi area da 456 mila metri quadrati diventerà il più grande "polmone" della città. Alla fine dei lavori anche **un nuovo ponte**

di ANDREA ROSSI

Sette anni da quando è stata avviata la procedura. Quattro da quando il governo ha deciso di finanziare l'opera per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Tre da quando sono cominciati i lavori. Domani tre dei cinque lotti che compongono il Parco Dora apriranno al pubblico. In autunno, quando tutto sarà finito, l'area di 456 mila metri qua-

drati diventerà uno dei polmoni verdi della città.

L'opera è contestata, e non da oggi. Di sicuro, però, sarà un simbolo della trasformazione di Torino: un parco post-industriale, costruito sugli scheletri degli stabilimenti dell'industria manifatturiera pesante. La loro chiusura segnò il confine tra il declino della città e la riscoperta di nuove vocazioni. Costata 70 milioni (metà finanziati da Roma, l'unico stanziamento per Ita-

lia 150 a Torino e dintorni), dovrà essere il perno su cui completare le trasformazioni sulla Spina 3.

Tra i lotti terminati c'è l'area ex Ingest, a ridosso della chiesa del Santo Volto: giardini acquatici, prati, alberi, aree gioco, terrazzamenti verso via Val della Torre e, sui muri di un ex capannone industriale, un giardino protetto con specie vegetali particolari. Subito dopo il lotto Vitali, l'ex strippaggio: parco archeo-

logico industriale, sul modello del parco della Ruhr, foresta d'acciaio, pilastri rivestiti con verde pensile. Infine l'area Valdoeco, realizzata su progetto di Peter Latz: un sistema di passeggiate, aiuole e fontane con muretti di pietre ingobbiate, 320 alberi, e una lama d'acqua lunga 600 metri che scorre tra piante che la depurano.

Con la fine dei lavori del Parco verrà rivoluzionata anche la viabilità: via Borgaro,

corso Livorno e via Orvieto verranno allargate, corso Mortara avrà un nuovo tracciato, la Dora si attraverserà su un nuovo ponte. Quando tutto sarà finito, poi, un sottopassaggio collegherà corso Mortara a corso Potenza. Tra due anni, completato il secondo lembo, si arriverà in galleria fino a corso Vigevano.

Tra una decina di mesi, invece, la Dora scorrerà a cielo aperto. La Regione ha vinto il ricorso contro Fintecna,

la società controllata dal ministero dell'Economia, che ora dovrà provvedere alla stombatura del fiume. Oggi la Dora scorre in parte al coperto, e sull'intervento si è aperto un lungo braccio di ferro. Dopo il Tar, anche il Consiglio di Stato ha dato ragione agli enti locali, costringendo l'impresa a farsi carico dei lavori. Una volta chiusa la querelle ci vorranno da sei a otto mesi per terminare i lavori. (A. ROSSI)

# 150 Il compleanno dell'Italia



**Il totem della pace**  
Verrà inaugurato domani. Si trova all'angolo tra corso Regina Margherita e corso Lecce, ai margini del Parco della Pellerina



**L'Esercito**  
La festa inizia oggi alle 10,30, in piazza Castello. Manfredo Fanti, ministro della Guerra, istituì l'esercito il 4 maggio del 1861



**Il Giro d'Italia**  
Sabato il 94° Giro d'Italia partirà da Venaria Reale poi per le vie del centro viale Buridani, strada Druento, per arrivare a Torino



**L'Adunata**  
I giorni dell'Adunata e poi delle sfilate sono sabato e domenica. Gli alpini arriveranno venerdì: alzabandiera alle 9 in piazza Castello



**La Notte Bianca**  
Tra sabato e domenica, fino alle 3, i musei resteranno aperti in onore dei cinquecentomila Alpini venuti in città



**Il Salone del libro**  
I padiglioni del Lingotto si aprono il 12 maggio (chiusura il 16). Ma «Salone Off», per l'ottavo anno, invaderà le vie della città già sabato



**Il totem della pace**  
Verrà inaugurato domani. Si trova all'angolo tra corso Regina Margherita e corso Lecce, ai margini del Parco della Pellerina

**LA CERIMONIA** Un polmone verde da 35mila metri quadri e un obelisco tricolore

# Il Parco Dora apre al pubblico Taglio del nastro per i tre lotti

→ Dopo tre anni di lavori e 70 milioni euro spesi (tra fondi statali e risorse messe a disposizione dal Comune) domani sarà inaugurata la prima parte del Parco Dora, quella che riguarda le aree Ingest, Vitali e Valdocco, che sono state trasformate in un polmone verde. Per ragioni di tempo non ci sarà il presidente della Repubblica - che si fermerà a Torino solo poche ore per partecipare alla ricorrenza della nascita dell'Esercito - ma Napolitano tornerà in città il 20 settembre per visitare il "Memoriale del Risorgimento" e quella - ha assicurato l'assessore comunale alla Cultura Fiorenzo Alfieri - sarà l'occasione giusta per fargli vedere il Parco Dora.

Il nuovo Parco sarà grande come il Valentino e come ha sottolineato l'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero rappresenta la vera compensazione ambientale per la realizzazione delle varie Spine. «Siamo riusciti - ha detto la Sestero - a riconvertire 350mila metri quadrati di area industriale abbandonata in un nuovo polmone verde».

Il passato industriale non è stato però dimenticato, visto che le scale metalliche ed i pilastri sono stati lasciati ed inseriti dai progettisti in un contesto di alberi, cespugli, aiuole e spazi per il tempo libero. Il risultato è straordinario, qualcosa di unico a sentire l'architetto Carlo Pession, responsabile dell'intervento sul Parco Dora e sul recupero del passato industriale delle ex Ferriere. «Si è trattato di un intervento molto articolato - ha detto Pession - che ci ha impegnato anche sul fronte del recupero ambientale e naturalistico. Ad esempio per quanto riguarda le sponde della Dora, che sono state interamente restituite alla collettività. E poi c'è l'opera di recupero dell'archeologia industriale dell'area, quella che ha fatto del capannone del complesso Vitali una copertura che ora servirà per eventi di un certo rilievo. Nel Parco Dora si è reso omaggio al nostro passato di città industriale».

Intanto, in attesa che vengano completati i lavori nelle aree Michelin e Mortara e che si inauguri il nuovo ponte di via Livorno (si parla di fine giugno), da domani i torinesi potranno godersi buona parte del Parco Dora. Nell'area Ingest sono state realizzate un giardino, zone di ricreazione ed un laghetto nelle fosse originarie dei nastri di laminazione. Al centro dell'area Vitali spicca il capannone di strappaggio dove veniva trattato il metallo appena colato, ora trasformato in uno spazio destinato ad ospitare manifesta-

dell'installazione di Daniele Fissori "Eroica. Eroi noti ed ignoti. Dal Risorgimento, il futuro". Infine sopra i 73mila metri quadrati di verde dell'area Valdocco è stata realizzata una grande piazza alberata.

Sempre domani la fondazione Mediterraneo donerà al Comune e alla Provincia il "Totem della Pace", l'opera monumentale realizzata dallo scultore Mario Molinari che sarà posizionata tra corso Lecce e corso Regina Margherita. La scultura, alta più di 15 metri, è il più alto monumento tricolore di tutta Italia e durante la cerimonia di inaugurazione in programma alle 18 il sindaco Sergio Chiamparino riceverà il testimone del "Totem della Pace" dai rappresentanti del Regno del Marocco.

[an.mag.]



## DOPPIO APPUNTAMENTO

Dopo tre anni di lavori e 70 milioni euro spesi (tra fondi statali e risorse messe a disposizione dal Comune) domani sarà inaugurata la prima parte del Parco Dora, quella che riguarda le aree Ingest, Vitali e Valdocco, che sono state trasformate in un polmone verde. Verrà inaugurato anche il Totem della Pace



## ITALIA 150: INAUGURATO A TORINO IL 'TOTEM PACE TRICOLORE'

(ANSA) - TORINO, 4 MAG - Un monumento che porta verso il cielo il rosso, il bianco e il verde, i colori della bandiera italiana: è il "Totem della Pace Tricolore", opera dello scultore torinese Mario Molinari, inaugurata oggi a Torino in uno degli eventi con cui si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. L'installazione sorge tra corso Lecce e corso Regina Margherita. L'iniziativa è firmata Fondazione Mediterraneo, che sta portando altri "Totem della Pace" nelle più importanti città del mondo. "Ma quello di Torino - spiega - è il più grande monumento 'tricolore' e ha un forte valore simbolico, proprio in questo difficilissimo periodo storico dove è assolutamente necessario seminare pace e unità. Il comitato internazionale della Fondazione ha scelto l'opera di Molinari perché è un artista sensibile alle tematiche di pace e di dialogo tra le culture". Il "Totem", con i suoi quindici metri di altezza, è il più grande monumento "tricolore". Nell'occasione è avvenuto il simbolico passaggio del "testimone" dal Regno del Marocco, luogo in cui è stato realizzato l'ultimo Totem, alla Città di Torino. (ANSA).

04 May 2011 20:00:00 +0200

"Comunicato Stampa" 4 maggio 2011



### COMUNICATO STAMPA

## A TORINO IL "TOTEM DELLA PACE TRICOLORE"

La Fondazione Mediterraneo - con il Comune di Torino e la Provincia di Torino - realizza l'opera monumentale dello scultore Mario Molinari in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

In occasione della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Mercoledì 4 maggio 2011, alle ore 18.00, si svolge, tra Corso Lecce e Corso Regina Margherita a Torino, la Cerimonia di Inaugurazione dell'opera monumentale *"Totem della Pace Tricolore"* dello scultore Mario Molinari.

Intervengono il Sindaco di Torino Sergio Ciamplano, il Presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, il Presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso, Jacopo Molinari, membri della Fondazione Mediterraneo e delle sedi distaccate, esponenti di Istituzioni internazionali partner del *"Totem della Pace"*. Sono, inoltre, attesi i Sindaci dei Comuni aderenti al Coordinamento Comuni per la Pace. In questa occasione, avviene il passaggio del *"Testimone"* dal Regno del Marocco alla Città di Torino. In questo paese, nella sede del Parlamento ed alla presenza dei Presidenti dei Parlamenti euro mediterranei, è stato inaugurato l'ultimo *"Totem della Pace"*. Quest'ultimo, inoltre, passerà da Torino alle altre città del mondo che lo realizzeranno nei prossimi mesi.



La Fondazione Mediterraneo dona il *“Totem della Pace Tricolore”* alla Città ed alla Provincia di Torino.

La Fondazione Mediterraneo sta diffondendo nelle principali città del mondo il “Totem della Pace”: un’azione alla quale hanno aderito vari Paesi ed organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l’Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi, l’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la Fondazione Euromediterranea “Anna Lindh”.

Il Comitato internazionale ha scelto quest’opera dello scultore torinese Mario Molinari perché è un artista sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, com’è riscontrabile nelle sue opere.

Il “Totem della Pace” di Torino - alto 15 metri ed unica opera con tali caratteristiche in Italia - costituisce il più grande monumento “Tricolore” ed ha un forte valore simbolico proprio in questo difficilissimo periodo storico dove è assolutamente necessario seminare pace ed unità.

Per ulteriori informazioni:

[www.fondazionemediterraneo.org/](http://www.fondazionemediterraneo.org/) totem della pace

[www.euromedi.org/](http://www.euromedi.org/) totem della pace

[www.euromedi.tv](http://www.euromedi.tv)

Ufficio stampa:

Sonia Panzera

[sonia@fondazionemediterraneo.org](mailto:sonia@fondazionemediterraneo.org)





PRESS RELEASE

## IN TURIN THE “TRICOLORED TOTEM FOR PEACE”

The Fondazione Mediterraneo – with the Municipality and the Province of Turin – realizes the monumental work “Tricolored Totem for Peace” by sculptor Mario Molinari on the occasion of the 150th Anniversary of the Italian Unity.

The Inaugural Ceremony of the monumental work “*Tricolored Totem for Peace*” by sculptor Mario Molinari will take place on Wednesday, May 4th 2011, at 18.00, between Corso Lecce and Corso Regina Margherita in Turin, during the visit of the President Giorgio Napolitano.

Speakers: the Mayor of Turin Sergio Chiamparino, the President of the Province of Turin Antonio Saitta, the President of Fondazione Mediterraneo Michele Capasso, Jacopo Molinari, members of Fondazione Mediterraneo and branch offices, representatives of international partner institutions of the “*Totem for Peace*”. Mayors of the municipalities participating in the Coordination of the “*Cities for Peace*” will also attend the ceremony.

On this occasion, the Kingdom of Morocco will “hand on the baton” to the City of Turin. The latest “*Totem for Peace*” has been inaugurated at the Parliament of Morocco at the presence of representatives from Euro-Mediterranean Parliaments. Then the Totem will go from Turin to the other cities of the world that will realize the work in the coming months.



The Fondazione Mediterraneo donates the “*Tricolored Totem for Peace*” to the City and the Province of Turin.

The Fondazione Mediterraneo is promoting the project of the “Totem for Peace” all around the world: action joined many Countries and international institutions such as the United Nations, the Parliamentary Assembly of the Mediterranean, the League of Arab States, the International Organization for Migration, the “Anna Lindh” Euro-Mediterranean Foundation.

The International Committee chose this work by Italian sculptor Mario Molinari because he is an artist sensitive to themes like peace and dialogue among cultures, as it is well expressed in all his works.

The “*Totem for Peace*” in Turin – 15 meters high – represents the biggest “Tricolored” monumental work ever realized and it has a strong symbolic value, especially in this very difficult period, in which it is absolutely necessary to spread peace and unity.

For more information:

[www.fondazionemediterraneo.org/](http://www.fondazionemediterraneo.org/) totem for peace

[www.euromedi.org/](http://www.euromedi.org/) totem for peace

[www.euromedi.tv](http://www.euromedi.tv)

Press office:

Sonia Panzera

[sonia@fondazionemediterraneo.org](mailto:sonia@fondazionemediterraneo.org)

## Inaugurazione Totem della Pace Tricolore

Enti promotori: Fondazione Mediterraneo - Comune di Torino -  
Provincia di Torino



[www.euromedi.org](http://www.euromedi.org)

Prezzo: gratuito  
Informazioni:

La Fondazione Mediterraneo ha realizzato nell'ultimo ventennio importanti iniziative per la Pace e lo sviluppo condiviso: tra queste il progetto del "Totem della Pace": opera dello scultore torinese Mario Molinari, supportato da Capi di Stato e di Governo, da personalità del mondo della cultura, dell'economia e della scienza ed al quale hanno aderito vari Paesi del mondo ed organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la Fondazione Euromediterranea "Anna Lindh".

L'opera monumentale rappresenta la Pace nel Mondo e si sta realizzando in vari Paesi costituendo la rete delle "Città per la Pace".

Lo scultore Mario Molinari è stato un artista di chiara fama, sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, com'è testimoniato dalle sue numerose opere e dalla sua vita.

Il progetto culturale del "Totem della Pace" è realizzato da Michele Capasso: dedito, dal 1990, alla costruzione del dialogo quale strumento per la mediazione dei conflitti, coniuga la sua esperienza internazionale di programmazione e progettazione sociale e interculturale con quella professionale di architetto e ingegnere.

Considerata la particolare occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Commissione Internazionale per il "Totem della Pace" ha, eccezionalmente, consentito di realizzare il "Totem della Pace Tricolore" a Torino tra il Corso Regina Margherita e il Corso Lecce: alta 16 metri sarà il più grande tricolore mai realizzato, simbolo dell'Unità, della Pace e della solidarietà.

Il 2 marzo 2011 è avvenuto il "passaggio di testimone" tra il Presidente del Parlamento del Marocco - dove recentemente l'opera è stata inaugurata proprio nella sede della Camera dei Rappresentanti - ed il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino, che espresso il compiacimento della città per questa iniziativa.

L'inaugurazione avverrà il 4 maggio 2011 in presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

### TOTEM

Torino, Corso Regina Margherita vicino a Corso Lecce.

## Provincia di Torino

### MediAgencyProvincia di Torino

#### Speciali

Sei in: Home > MAP > Speciali > Istituzionale > ANNO 2011: A Torino il "Totem della pace tricolore"

#### A TORINO IL "TOTEM DELLA PACE TRICOLORE"

[L'invito alla cerimonia di inaugurazione \(formato pdf 360 KB\)](#)

#### PRESENTAZIONE

La Fondazione Mediterraneo, con Comune e Provincia di Torino hanno dato vita all'opera monumentale dello scultore Mario Molinari in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

In occasione della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è in programma mercoledì 4 maggio alle 18.00, nell'area situata tra corso Lecce e corso Regina Margherita a Torino, la Cerimonia di Inaugurazione del monumento "Totem della Pace Tricolore".

Intervengono il Presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, il Sindaco Sergio Chiamparino, il Presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso, Jacopo Molinari. Sono attesi anche i Sindaci dei Comuni che aderiscono al Coordinamento dei Comuni per la Pace.

Nella stessa questa occasione, avviene il passaggio del "Testimone" dal Regno del Marocco alla Città di Torino. In questo paese, presso la sede del Parlamento, è stato inaugurato l'ultimo "Totem della Pace". L'opera monumentale passerà da Torino ad altre città del mondo che lo realizzeranno nei prossimi mesi.



Si è svolta stamane la conferenza stampa per la presentazione della Vernicemarathon ed il responsabile ...



Nuova sospensione dalla sua formazione per Alessandro Ballan. Il corridore veneto, già fermato poco tempo ...

## Totem della Pace Tricolore a Torino

Posted by Armida Tondo On maggio - 4 - 2011



Oggi a **Torino**, in occasione della visita del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, alle ore 18.00 avrà luogo la cerimonia di inaugurazione dell'opera monumentale "**Totem della Pace Tricolore**" dello scultore **Mario Molinari**, per iniziativa della **Fondazione Mediterraneo**, in collaborazione con il **Comune di Torino** e la **Provincia di Torino**, in occasione del **150° Anniversario dell'Unità d'Italia**.

Interreranno il **Sindaco di Torino Sergio Chiamparino**, il **Presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta**, il **Presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso**, **Jacopo Molinari**, membri della Fondazione Mediterraneo e delle sedi distaccate, esponenti di Istituzioni internazionali partner del "Totem della Pace". Sono, inoltre, attesi i **Sindaci dei Comuni aderenti al Coordinamento Comuni per la Pace**.

In questa occasione, avverrà il passaggio del "Testimone" dal **Regno del Marocco alla città di Torino**. Nel Paese marocchino, nella sede del Parlamento ed alla presenza dei Presidenti dei Parlamenti euro mediterranei, è stato inaugurato l'ultimo "Totem della Pace". Quest'ultimo, inoltre, passerà da Torino alle altre città del mondo che lo realizzeranno nei prossimi mesi.

La Fondazione Mediterraneo sta diffondendo nelle principali città del mondo il "Totem della Pace": un'azione alla quale hanno aderito vari Paesi ed organismi internazionali quali le **Nazioni Unite**, l'**Assemblea Parlamentare del Mediterraneo**, la **Legga degli Stati Arabi**, l'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni**, la **Fondazione Euromediterranea "Anna Lindh"**.

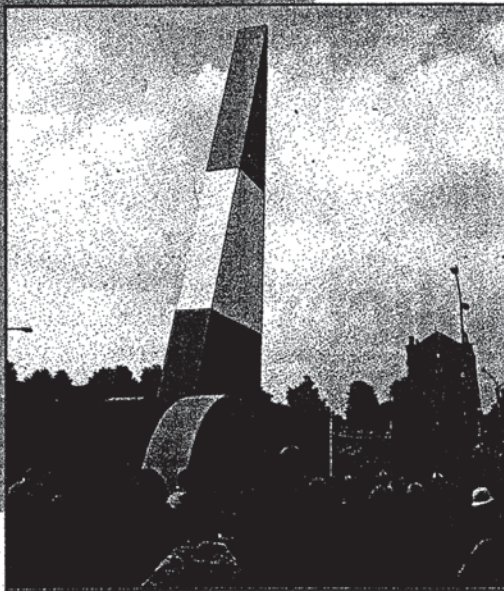
Il Comitato internazionale ha scelto quest'opera dello scultore torinese Mario Molinari perché è un artista sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, com'è riscontrabile nelle sue opere. Il "**Totem della Pace**" di Torino – alto 15 metri ed unica opera con tali caratteristiche in Italia – costituisce il più grande monumento "Tricolore" ed ha un forte valore simbolico proprio in questo difficilissimo periodo storico dove è assolutamente necessario seminare **pace ed unità**.

di Armida Tondo

### Torino: i giovani in servizio civile al Totem della pace

Secondo quanto riportato dall'Ansa, i giovani volontari del servizio civile di Confcooperative saranno presenti oggi con una delegazione, all'inaugurazione del Totem della Pace Tricolore a Torino, in occasione della visita del Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**. «L'invito a partecipare a questo evento ci onora - ha affermato il presidente di Confcooperative Torino, **Aldo Romagnolli** - i nostri volontari sono orgogliosi di farne parte. Confcooperative, direttamente e indirettamente attraverso le proprie cooperative associate, partecipa da molti anni a progetti di pace e integrazione tra i popoli, anche attraverso il proprio servizio civile».

maggio 4, 2011 nella Appuntamenti, Esperienze, Regioni | Permalink



#### VERSO UN WEEKEND INDIMENTICABILE

Due inaugurazioni e l'emozione di una Mole Antonelliana colorata di rosa, in onore del Giro d'Italia, per salutare un weekend che farà rivivere nel cuore di tutti i torinesi l'orgoglio dei fasti olimpici. Un raggio rosa è andato a far compagnia al collare tricolore che avvolge la guglia della Mole dall'inizio delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità. E nel pomeriggio di ieri sono stati inaugurati il Parco Dora e il Totem per la Pace di corso Regina

**LE INAUGURAZIONI** Taglio del nastro anche per il Totem della Pace di corso Lecce

## Parco Dora e Mole in rosa salutano gli alpini e il Giro

→ Due inaugurazioni e l'emozione di una Mole Antonelliana colorata di rosa, in onore del Giro d'Italia, per salutare un weekend che farà rivivere nel cuore di tutti i torinesi l'orgoglio dei fasti olimpici. Un raggio rosa andrà a far compagnia al collare tricolore che avvolge la guglia della Mole dall'inizio delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità. Dopo le prove tecniche iniziate ieri sera, il monumento simbolo di Torino renderà così omaggio alla corsa ciclistica più dura del mondo insieme al ponte della Gran Madre e alla fontana del Cervo della Reggia di Venaria, restando illuminata di rosa dalle 21 di domani e fino a domenica 8 maggio, quando si concluderà l'84 adunata nazionale degli alpini. Per l'accoppiata Giro più penne nere sono attese in città mezzo milione di persone. Che da ieri pomeriggio potranno contare anche sul nuovo Parco Dora, inaugurato in pompa magna dal sindaco Sergio Chiamparino. Accolto da un gruppo di ex lavoratori Eutelia - «Fa' qualcosa di sinistra!» gli gridavano, «Faremo un comunicato stampa» la risposta - il sindaco ha così percorso la passerella che collega i primi due lotti del parco, tra le testimonianze del passato

operaio delle ex Ferriere. Chi si immaginava un parco nel senso classico del termine forse sarà rimasto deluso. Ma grazie all'opera di recupero progettata dagli architetti Pession e Latz, al Parco Dora il verde si intreccia con il grigio del cemento armato e la ruggine degli ex capannoni, creando un emozionante connubio che restituisce alla città uno spazio altrimenti inutilizzabile.

«Questo - ha quindi sottolineato Chiamparino - è uno spazio con pochissimi uguali in Europa, forse solo nella zona della Ruhr. Per questo dovrà diventare un punto d'attrazione per tutta la città». E a chi gli faceva notare che di verde ce n'è un po' pochino o che mancano ancora cestini e panchine, il primo cittadino ha ribattuto che «sì, l'erba crescerà e rimane ancora qualcosa da fare, ma abbiamo restituito uno spazio alla città. A chi lo vivrà dico solo: tenetelo bene». Già, la paura è che il Parco Dora possa trasformarsi in un nuovo ricettacolo di degrado. «Telecamere di sorveglianza? Questo è uno spazio verde, non un bunker. Valuteremo con il tempo» ha messo le mani avanti la presidente della Cinque Paola Braganti. Intanto, per incentivare i

residenti, la circoscrizione quest'estate organizzerà qui il proprio punto verde. Mentre Chiamparino ha anche proposto di creare sulle ceneri delle ex Ferriere un "sacrario" delle vittime sul lavoro per affiancare l'installazione "Eroica" che Daniela Fissore ha dedicato al Risorgimento.

E sempre per restare in tema di inaugurazioni, ieri è stato il giorno del taglio del nastro per il Totem della Pace, il più grande monumento tricolore d'Italia realizzato dallo scultore Mario Molinari per conto della fondazione Mediterraneo. «Senza gli immigrati che sono arrivati dal sud - ha detto Chiamparino - Torino non avrebbe avuto uno sviluppo così importante. Adesso ci auguriamo che la nuova immigrazione porti nuove risorse alla città». Cinquant'anni fa tra corso Lecce e corso Regina Margherita campeggiava una gru «simbolo - ha aggiunto Chiamparino - di una città operaia. Ora questo totem testimonia come la nostra sia diventata una città dell'accoglienza, una città di pace».

Paolo Varetto  
Andrea Magri

**S**to ultimando in questo periodo un libro il cui titolo è *Gli uccellini di re Salomone*. Trae spunto da una storia che la mia cara amica Shirin Ebadi, premio Nobel e membro della Fondazione Mediterraneo, mi ha raccontato tempo fa: «Tanti piccoli passerotti, quando videro il palazzo del re Salomone incendiarsi e tutti i grandi animali che erano lì custoditi, come elefanti e rinoceronti, scappare via dissero: “Noi non possiamo stare senza far nulla e vedere il nostro palazzo con il nostro re Salomone distrutti dalle fiamme”. Per questo presero gusci di noci nei piccoli becchi e percorsero chilometri e chilometri per giungere ad un fiume e lì prendere qualche goccia d’acqua. Sicuramente non erano in grado di spegnere l’incendio ma perlomeno avevano tentato, con ogni loro forza, di salvare il palazzo e il loro amato re».

Oggi questa storia è di grande attualità perché tanti di noi dovrebbero ripercorrere l’esempio degli uccellini del re Salomone per spegnere l’incendio che sta divampando nella nostra società in questo momento della nostra storia. Certamente “uccellini del re Salomone” sono le migliaia di giovani che, nella riva sud del Mediterraneo – dall’Algeria all’Egitto, dalla Libia alla Siria, dalla Tunisia allo Yemen – stanno rivoluzionando i sistemi autoritari e dispotici di quei Paesi con il solo ausilio della “Rete”: Internet, nel Mediterraneo, è diventato il baluardo della dignità, della solidarietà e della libertà.

Come diceva un altro mio grande amico, il premio Nobel Nagib Mahfouz, ci troviamo di fronte a un «mondo di quarto ordine»: mai, nel corso della storia recente la classe politica è stata di un livello così basso, immersa solo in miseri interessi particolari e insensibile alle indispensabili richieste di libertà e di dignità umana. E questa valutazione vale, in generale, a livello globale: è soprattutto una classe politica senza visione, senza concezione del “bene comune”, senza neanche quella intelligenza che ha contraddistinto gli ultimi anni di un periodo complesso ma affascinante della storia dell’Europa, del Mediterraneo e direi del mondo.

■ Ruolo di Internet nel Mediterraneo



Gli uccellini di re Sal

Oggi la storia ci spinge a risolvere i contrasti tra l’islam e l’Occidente con un’alleanza. I media hanno in ciò una responsabilità enorme, perché rischiano di produrre più danni delle stesse guerre. Il futuro di pace è fondato su una strada obbligata: dal deserto al Web.

Il futuro della nostra storia

Il vero problema, oggi, è che non ci sono più istituzioni di riferimento che facciano da guida e che diano l’esempio. C’è un’Europa che dorme, anzi “russa”, che non ha più il sentimento del Mediterraneo, che non riesce più a comprendere che è sul Mediterraneo che si giocherà il futuro della nostra storia. Gli Stati Uniti cercano di galleggiare su vecchie politiche che vengono di volta in volta messe in discussione e l’Italia è un Paese che, pur costituendo la naturale passerella dell’Europa nel Mediterraneo, è occupato da al-

tre faccende e vive in una continua emergenza e in una continua contraddizione.

La cosa che più mi ha colpito nei primi giorni di aprile nel deserto algerino – dove ero con alcuni membri e amici della Fondazione e dove il regime aveva fatto staccare energia elettrica e acqua – è stato vedere giovani che “contrabbandavano” in borse di pellame, anziché armi, batterie di computer portatili. Ne avevano tante e andavano a dorso di cammello o cavallo all’interno delle città dove c’era l’energia elettrica, le caricavano per poterle connettere ai computer e far vedere cosa suc-



cede nel mondo: l'unica finestra di libertà per conoscere cose belle, cose tristi, cose interessanti; una finestra aperta sul mondo che consente loro di non accettare più una situazione di debolezza e di sudditanza, di mancanza dei diritti fondamentali della persona. Ecco quindi che il problema è su scala globale perché ieri era la Tunisia e l'Egitto, domani sarà ancora l'Algeria, oggi la Libia e poi l'Iran e tutti gli altri Paesi del mondo assetati di libertà, desiderosi di risolvere i problemi minimi della sussistenza umana e dei diritti fondamentali della persona.

Tutti noi dobbiamo contribuire a diffondere i principi della libertà e della democrazia vera: per fare questo occorre una revisione globale del nostro modo di essere. Da spettatori dobbiamo divenire attori, dobbiamo “sporcarci le mani”: è inutile avere le “mani pulite in tasca”; bisogna sporcarsi le mani, ma soprattutto bisogna avere la forza di “cantare uniti insieme” per realizzare un'azione corale in difesa del “bene comune”. Purtroppo non siamo più abituati a questo: ecco perché strumenti come *Vita Pastorale* e altri sono oggi di fondamentale importanza, non solo come strumento di riflessione ma, soprattutto, come strumento indispensabile e formidabile di azione.

Per risvegliare gli animi, per lanciare un appello destinato a ciò che resta delle coscienze sulle nostre rive, dinanzi alle ennesime tragedie che insanguinano il “mare nostro”, ognuno di noi deve guardarsi allo specchio e dire: «Cosa posso fare io?» e, poi, dedicarsi al “bene comune” con la capacità di trasformare l'amore per il potere, che ormai è il denominatore comune della nostra vita, nell'indispensabile potere dell'amore, necessario per le azioni concrete che dobbiamo compiere. Solo così potremo realizzare quella “grande opera lirica” – la pace! – dove possiamo essere tutti partecipi, ciascuno per la sua competenza e il suo ruolo, a una rappresentazione corale per un pubblico esigente e pagante che alla fine ci dovrà applaudire: questo pubblico oggi è rappresentato dai giovani, produttori del nostro futuro.

### Che fare?

La situazione è molto peggiore di quella che appare. Ci sono persone che vanno sui luoghi ad analizzare la situazione solo nel momento in cui accadono i fatti più gravi che attirano l'interesse dei media, ci sono politici che leggono quello che gli riferiscono i commentatori, non c'è una costanza di competenza che deve assolutamente considerarsi indispensabile in un momento in cui non solo la storia sta cambiando ma stanno cambiando i nostri modi di essere, di connetterci e di metterci insieme. Oggi non dobbiamo più giocare in difesa, perché se ci difendiamo siamo perdenti: la modernità ci assale ed è indispensabile mettere a disposizione le nostre competenze per poter vivere meglio e assicurare ai giovani un futuro certo.

Non possiamo più permetterci di uccidere la speranza! Cosa sta succedendo nel Mediterraneo? Sullo sfondo c'è una grande responsabilità dei media e della politica nell'aver voluto trattare uno dei problemi fondamentali sul tavolo come un'equazione semplice di “buoni contro cattivi”: mi riferisco al rapporto tra islam e Occidente o, meglio, tra mondo arabo-islamico e mondo occidentale. Questo rapporto è stato alimentato dai media met-



Lampedusa, 10.4.11: una delle 23 donne giunte con altre 229 persone su un barcone. Sul titolo: il leader di Hezbollah Sheik Hassan Nasrallah in conferenza stampa esprime il suo appoggio ai popoli di Tunisia, Egitto, Yemen, Libia e Bahrain (19.3.11).

ANSA / FERRARI

tendo di fronte sempre il mondo arabo-islamico e il mondo occidentale come due nemici da contrapporre sempre e dovunque: l'islam contro l'Occidente è una letteratura che si è diffusa moltissimo.

Il problema però non è a due termini ma a tre. Il vero nemico che abbiamo davanti è la modernità, ovvero quel processo compiuto di globalizzazione che in maniera anarchica sta uccidendo noi tutti. Se non siamo capaci di "democratizzare la modernità" non andremo da nessuna parte e un futuro è possibile solo se siamo in grado di creare una coalizione di valori e di interessi condivisi tra islam e Occidente. È questa la novità: la filosofia, la cultura, i diritti umani non viaggiano su un binario separato dagli interessi scientifici, commerciali, economici e via dicendo; è un intreccio unico, un grande "meticcio" non solo di civiltà ma di valori e di interessi che, se siamo in grado di individuare e alimentare, rendono l'islam e l'Occidente non più nemici contrapposti ma alleati indispensabili per governare una modernità anarchica.

Esistono valori importanti nell'islam che sono condivisibili dall'Occidente e viceversa: basti solo pensare ai secoli in cui l'islam è stato alleato dell'Occidente nei quali questa collaborazione ha prodotto risultati incredibili nella cultura,

Bibliografia

Predrag Matvejević, *Breviario Mediterraneo*, Garzanti Editore 2006; Capasso M., *Quale Mediterraneo, Quale Europa*, Magma Edizioni 1995; Capasso M., *Nostro Mare Nostro*, DLibri Edizioni 2010; Mezza M., *Sono le News, Bellezza! Vincitori e vinti nella guerra della velocità digitale*, Donzelli Editore 2011. □

nella scienza, nella matematica, nella medicina e via dicendo.

Noi abbiamo un grande debito nei confronti di quella cultura e anche alcuni meccanismi etici dell'islam sul controllo dell'economia se fossero stati esportati nella cultura occidentale avrebbero impedito gran parte della crisi che si è verificata alcuni anni fa. Questa posizione non viene accolta di buon grado da parte di chi invece desidera alimentare lo scontro e quindi porre sempre l'islam e l'Occidente come due elementi contrapposti, senza considerare che siamo obbligati, proprio dalla storia, a risolvere ciò con un'alleanza. I media su questo tema hanno una responsabilità enorme perché rischiano di produrre più danni delle stesse guerre.

Gli scenari futuri

L'Unione europea, prima col "Processo di Barcellona" nato nel

'95 - del quale la Fondazione Mediterraneo è stata tra i protagonisti principali - e poi con l'"Unione per il Mediterraneo", non è riuscita a fare un salto politico di qualità. Oggi lo scenario globale è completamente mutato. Nei prossimi anni credo che parleremo di 4 o 5 "macro-regioni": ci avvicineremo a una dimensione unitaria delle Americhe e ci sarà una omologazione tra l'America del Nord, del Centro e del Sud; poi c'è il continente asiatico con i nuovi attori, la Cina e l'India; l'Africa, soprattutto centrale, che sta iniziando un percorso difficile di rinascita economica.

E, infine, il "Grande Mediterraneo": l'insieme di quei Paesi che attraverso i secoli hanno gravitato o gravitano sul Mediterraneo in continuità storica con le grandi sintesi culturali e politiche del passato - rappresentate dall'ellenismo, l'impero di Roma, l'impero di Bisanzio e l'islam - e che oggi, per contiguità geografica, reciproche influenze socio-culturali e intensità di scambi umani, rappresentano, appunto, l'area solidale del grande Mediterraneo; è una tradizione di sinergie, anche turbolente e inquiete, ma dalle quali è sorta un'indissolubile interdipendenza più forte di tutti i contrasti, le opposizioni e le guerre.

La Fondazione Mediterraneo nel corso degli ultimi sedici anni ha valorizzato queste sinergie dando loro spessore, e intende ora - proprio in questo momento particolare che vede il riscatto degli ideali di libertà e democrazia in Tunisia e in Egitto - continuare a operare nello spirito della pace e collaborazione tra i popoli e nel rispetto dei diritti fondamentali che hanno la loro grande espressione nella carta dell'Onu. Siamo obbligati, per questo, ad alimentare un rapporto di meticcio culturale e scientifico e i giovani saranno i protagonisti di questo processo: la cosa più importante è considerare la Rete come risorsa per i popoli. Per questo occorre sostenerla e comprendere che il futuro di pace è fondato su una strada obbligata: dal deserto al Web!

**Michele Capasso**  
presidente Fondazione Mediterraneo  
e della Maison de la Paix

Tonache cross-mediali

In che modo la figura del religioso si colloca all'interno del mondo della comunicazione e dell'immaginario collettivo? Serve solo per la pubblicità di acque minerali?

Angelo Romeo ha curato la ricerca a più voci *Tonache cross-mediali. Preti, suore e frati nei mass media* (Effatà 2011, pp. 160, € 11,00; prefazione di Dario Edoardo Viganò), che presenta la figura del religioso nei mezzi di comunicazione: dalla stampa alla radio, dalla televisione al cinema, per arrivare alla *fiction*, al Web, alla pubblicità e al fumetto. Gli interventi cercano di cogliere alcune difficoltà che queste figure vivono oggi, soprattutto in rapporto ai problemi delle famiglie e al mondo giovanile, e di comprendere le simboliche culturali legate alla loro "messa in scena" e al loro rapporto con il pubblico, abbattendo alcuni pregiudizi o stereotipi legati all'immagine dei preti e delle suore. g.c.





**Il premio Ambasciatore del Mediterraneo all'on. Leonzio Borea  
(16-05-2011)**

La giuria internazionale del “Premio Mediterraneo” ha all’unanimità attribuito il “Premio Ambasciatore del Mediterraneo” all’on. Leonzio Borea.

La Fondazione Mediterraneo assegna annualmente il Premio Mediterraneo, a personalità del mondo politico, culturale e artistico che hanno contribuito, con la loro azione, a ridurre le tensioni e ad avviare un processo di valorizzazione delle differenze culturali e dei valori condivisi nell’area del Grande Mediterraneo.

Il Premio sarà consegnato il 20 maggio 2011 a Napoli presso il Museo Donnaregina alla presenza del Cardinale Crescenzo Sepe.

**RITORNA A NAPOLI  
IN OCCASIONE DEI “PREMI MEDITERRANEO” 2011  
LA 12ª EDIZIONE DEL CONCERTO EUROMEDITERRANEO  
CON “I CANTORI DI POSILLIPO”**

LA MUSICA SPOSA LA PACE

*“Abbiamo bisogno di pace”*, questo il messaggio del Cardinale Crescenzo Sepe, assegnatario del Premio Mediterraneo di Pace 2011. Il Cardinale lancia un appello per la risoluzione dei conflitti, in queste ore drammatiche per il Medio Oriente e per tutte le regioni mediterranee. Un appello che non può lasciare indifferenti.

Il 2011 è l' “Anno Internazionale per le migrazioni” e la **Fondazione Mediterraneo** torna a promuovere, in occasione della Cerimonia di Assegnazione dei Premi Mediterraneo 2011, il **“Concerto Euromediterraneo per il Dialogo tra le Culture – La Musica sposa la Pace”**. E' la dodicesima edizione, dopo il successo delle precedenti che hanno portato oltre 500.000 persone in diverse città del mondo: Otranto, Cairo, Napoli, Roma, Cosenza, Lussemburgo, Barcellona, Algeri e Gaeta, il Concerto ritorna oggi a **Napoli** nella **Sala Filangieri del TAR Campania** (Piazza Municipio 69), **venerdì 20 maggio alle ore 19:00**.

Un evento che ha riunito nelle precedenti edizioni artisti provenienti da diversi Paesi euromediterranei, ospitando e regalando al pubblico spaccati ed emozioni differenti che, grazie alla forza e all'intensità dei valori della pace uniti ad un momento di musica, avvicinano le persone, unendo culture lontane. Napoli “luogo-simbolo” in cui le diverse identità e culture del Mediterraneo possono incontrarsi nel **Totem della Pace**, opera dello scultore del colore **Mario Molinari**, riconosciuto a livello mondiale come il simbolo della pace e del Premio Mediterraneo.

Un premio prestigioso, istituito nel 1996 dalla Fondazione Mediterraneo, il **Premio Mediterraneo** è oggi tra i più autorevoli riconoscimenti a livello mondiale. Suddiviso in 30 sezioni, il premio vuole essere una testimonianza dell'impegno e del contributo che personalità del mondo religioso, politico, culturale e artistico hanno dato per la diffusione dei valori di pace e nella valorizzazione delle differenze culturali nell'area del *Grande Mediterraneo*.

## I premiati di questa edizione sono:

**PREMIO MEDITERRANEO ARTE E CREATIVITA'**  
ASSOCIAZIONE ITALIANA "AMICI DEL PRESEPIO"  
Associazione artistico-culturale - Sezione Napoli, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO CINEMA**  
"DER KLEINER NAZI"  
miglior cortometraggio in concorso della regista Petra Luschow, GERMANIA

**PREMIO MEDITERRANEO MEMORIAE**  
*Sezione Memorie della Shoah*  
ANDRA e TATIANA BUCCI, originarie di Fiume e deportate all'età di 4 e 7 anni nel campo di concentramento di Birkenau  
*Sezione Altre Memorie*  
Alla memoria dell'Avvocato PASQUALE CAPPUCCIO, barbaramente ucciso dalla camorra  
*Sezione Postmemoriae*  
Alla memoria di SHMUEL HADDAS, primo Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede

**PREMIO MEDITERRANEO SOLIDARIETA' SOCIALE**  
ALBERTA LEVI TEMIN e DIANA PEZZA BORRELLI  
Amicizia Ebraico-Cristiana Napoli, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO DI PACE**  
S.E. CARDINALE CRESCENZIO SEPE  
Arcivescovo Metropolita di Napoli, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "RITA ALLAMPRESE" PER L'INFANZIA**  
S.A.R. LA PRINCIPESSA LALLA MERYEM  
Presidente della Fondazione Hassan II  
Goodwill Ambassador per l'UNICEF, MAROCCO

**PREMIO MEDITERRANEO ISTITUZIONI**  
GORGE ABELA  
Presidente della Repubblica di MALTA

**PREMIO MEDITERRANEO ISTITUZIONI**  
BENITA FERRERO-WALDNER  
Già Ministro degli Affari Esteri della Repubblica d'Austria e Commissario Europeo delle Relazioni Esterne, AUSTRIA

**PREMIO MEDITERRANEO ISTITUZIONI**  
HABIB BEN YAHIA  
Segretario Generale dell'Unione Maghreb Arabo (UMA), TUNISIA

**PREMIO MEDITERRANEO "DELFINO D'ARGENTO"**  
SENEN FLORENSA PALAU  
Direttore dell'Istituto Europeo per il Mediterraneo, SPAGNA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
FATHALLAH OUALALOU  
Sindaco di Rabat, MAROCCO

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
HAMID CHABAT  
Sindaco di Fès, MAROCCO

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
DRISS GUERRAOUI  
Consigliere del Primo Ministro, MAROCCO

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
SERGIO CHIAMPARINO  
Sindaco di Torino, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
ANTONIO SAIITA  
Presidente della Provincia di Torino, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
FIORENZO ALFIERI  
Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia del Comune di Torino, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO PATRIMONIO CULTURALE**  
IRINA BOKOVA  
Direttore Generale dell'UNESCO, BULGARIA

**PREMIO MEDITERRANEO DIALOGO INTERRELIGIOSO**  
Imam FEISAL ABDUL RAUF  
Imam, scrittore e attivista, EGITTO-USA

**PREMIO MEDITERRANEO DIPLOMAZIA**  
LEILA SHAHID  
Inviata dell'Autorità Palestinese all'Unione Europea, PALESTINA

**PREMIO MEDITERRANEO CULTURA**  
BICHARA KHADER  
Professore, ricercatore e specialista del Mondo Arabo, PALESTINA

**PREMIO MEDITERRANEO CULTURA**  
ROBERTO VECCHIONI  
Cantautore, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO INFORMAZIONE**  
PAOLO MIELI  
Giornalista, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO INFORMAZIONE**  
CNN  
Emittente televisiva, USA

**PREMIO MEDITERRANEO SCIENZE E RICERCA**  
alla memoria di MARIO CONDORELLI  
Professore Ordinario di Medicina Interna, già Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO SCIENZE E RICERCA**  
FONDAZIONE TELETHON  
Presidente Luca Cordero di Montezemolo, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "ANGELO VASSALLO" PER L'AMBIENTE E IL CO-SVILUPPO**  
REGIONAL ENVIRONMENTAL CENTER  
UNGHERIA

**PREMIO MEDITERRANEO ARCHITETTURA**  
ZAHA HADID  
Architetto, IRAQ

**PREMIO MEDITERRANEO "DELFINO D'ARGENTO"**  
Alla memoria di GUIDO GRIMALDI  
Fondatore e Presidente del Gruppo Grimaldi, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
ANTONIO GUIDA  
Presidente del Tribunale Amministrativo Regionale della Campania, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
MASSIMO MILONE  
Caporedattore del TGR Campania, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
EUTELSAT  
Primo Operatore Satellitare Europeo, EUROPA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
RAI NUOVI MEDIA  
Emittente TV, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
MEDITERRAID  
Associazione Mediterraïd, ITALIA

**PREMIO MEDITERRANEO "MEDAGLIA D'ONORE"**  
I CANTORI DI POSILLIPO  
Gruppo musicale, ITALIA

## **Promotori, sponsor e patrocinanti dell'evento:**

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizio Civile Nazionale, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, Lega degli Stati Arabi, Fondazione Euromediterranea "Anna Lindh" per il Dialogo tra le Culture, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Piattaforma Ong Euromed, Unione dei Giovani Euromaghebini, Maison des Alliances, Maison de la Méditerranée, Gruppo Il Denaro, agenzie di stampa Ansa e Ansamed, Unione degli Industriali di Napoli, associazione Oltre il Chiostro onlus.

Ufficio stampa - Fondazione Mediterraneo  
[sonia@fondazionemediterraneo.org](mailto:sonia@fondazionemediterraneo.org)



## DA TORINO A NAPOLI IL “TOTEM DELLA PACE TRICOLORE”

La Fondazione Mediterraneo - con l'Arcidiocesi di Napoli - realizza l'opera monumentale dello scultore Mario Molinari in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia e della cerimonia di assegnazione dei “Premi Mediterraneo 2011”.

In occasione della visita del **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano**, **Mercoledì 4 maggio 2011**, è stato inaugurato a Torino, tra il Corso Lecce ed il Corso Regina Margherita, l'opera monumentale **“Totem della Pace Tricolore”** dello scultore **Mario Molinari**. *“Esprimo il più vivo apprezzamento per questa ulteriore significativa iniziativa con la quale si è voluto ricordare il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia”*, si legge nel messaggio del Presidente della Repubblica Italiana.

Dopo Torino, l'opera monumentale sarà inaugurata a Napoli, venerdì 20 maggio 2011 alle ore 17.00 dinanzi al Museo Diocesano, in Largo Donnaregina: in questa occasione vi sarà il passaggio del *“Testimone”* dal Regno del Marocco - Paese in cui, nella sede del Parlamento ed in presenza dei Presidenti dei Parlamenti euromediterranei è stato inaugurato l'ultimo **“Totem della Pace”** - e della Città di Torino all'Arcidiocesi di Napoli e da questa alle altre città che lo realizzeranno.

Interverranno Sua Eminenza il Cardinale **Crescenzo Sepe**, il Presidente della Provincia di Torino **Antonio Saitta**, il Presidente della Fondazione Mediterraneo **Michele Capasso**, **Jacopo Molinari**, membri della Fondazione Mediterraneo e delle sedi distaccate, esponenti di Istituzioni internazionali partner del **“Totem della Pace”**; saranno inoltre presenti i Sindaci dei Comuni aderenti al **Comitato di Coordinamento Pace** e gli assegnatari del **“Premio Mediterraneo 2011”**, tra i quali: l'Ambasciatore Palestinese a Bruxelles **Leila Shahid**, il Consigliere del Marocco **Driss Guerraoui**, il Segretario dell'Unione Maghreb Arabo **Habib Ben Yahia**, i giornalisti **Paolo Mieli** e **Massimo Milone**. In questa occasione i **“Cantori di Posillipo”**, accompagnati da solisti, eseguiranno l'**Inno di Mameli** e l'**Inno del Mediterraneo**.

Alle ore 19.00, presso la Sala Filangieri del Tribunale Amministrativo della Campania - piazza Municipio 67 - si svolgerà la **cerimonia di assegnazione dei “Premi Mediterraneo 2011”**; tra le varie sezioni, il **“Premio Mediterraneo di Pace”** sarà assegnato a **S.Em.za il Cardinale Crescenzo Sepe**.

**In onore dei premiati e del “Totem della Pace Tricolore”** si svolgerà il Concerto dei **Cantori di Posillipo** dal titolo **“La Canzone Napoletana: storia, passione e musica di una città”**.

### NOTA:

La Fondazione Mediterraneo sta diffondendo nelle principali città del mondo il **“Totem della Pace”**: un'azione alla quale hanno aderito vari Paesi ed organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la Fondazione Euromediterranea “Anna Lindh”.

Il Comitato internazionale ha scelto quest'opera dello scultore torinese Mario Molinari perché è un artista sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, com'è riscontrabile nelle sue numerose opere e nella vita.

Il **“Totem della Pace Tricolore”** di Napoli - alto 5 metri ed unico monumento con tali caratteristiche in Italia unitamente a quelli di Torino e Coazze - ha un forte valore simbolico proprio in questo difficilissimo periodo storico dove è assolutamente necessario seminare pace ed unità.

### Per ulteriori informazioni:

[www.fondazionemediterraneo.org/](http://www.fondazionemediterraneo.org/) totem della pace  
[www.euromedi.org/](http://www.euromedi.org/) totem della pace - [www.euromedi.tv](http://www.euromedi.tv)

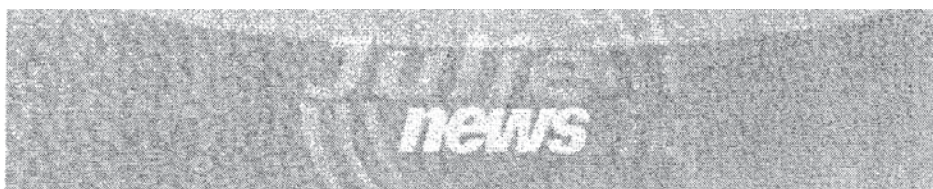
Ufficio stampa - Fondazione Mediterraneo  
Sonia Panzera 081 7965477/5407  
[sonia@fondazionemediterraneo.org](mailto:sonia@fondazionemediterraneo.org)

## Napoli: al cardinale Sepe il premio 'Mediterraneo di pace'

Napoli, 19 mag. (Adnkronos) - Domani alle ore 19 presso la sala 'Gaetano Filangieri' del Tribunale amministrativo regionale della Campania, situato in piazza Municipio il cardinale Crescenzo Sepe riceverà il premio 'Mediterraneo di pace 2011', promosso e organizzato dalla fondazione Mediterraneo presieduta dall'architetto Michele Capasso. In onore dell'arcivescovo di Napoli e degli altri premiati i Cantori di Posillipo terranno il concerto 'La canzone napoletana: storia, passione e musica di una città'. Per l'occasione nel 150° anniversario dell'unità d'Italia ci sarà l'inaugurazione del 'totem della pace tricolore', opera realizzata dallo scultore Mario Molinari. Un altro 'totem della pace tricolore' verrà inaugurato alle ore 17 davanti al museo diocesano in Largo Donna Regina, con la partecipazione del cardinale Sepe.

(19 maggio 2011 ore 20.32)

"julienews.it" 20 maggio 2011



## Premio della Pace al Cardinale Sepe



ore 11:17 -

Domani, venerdì 29 maggio 2011, alle ore 19, nella Sala "Gaetano Filangieri" del Tribunale Amministrativo Regionale, in piazza Municipio, 64 (piano terra), il Cardinale Crescenzo Sepe riceverà il Premio Mediterraneo di Pace 2011, promosso e organizzato dalla Fondazione Mediterraneo, presieduta dall'arch. Michele Capasso. In onore dell'Arcivescovo di Napoli e degli altri premiati i Cantori di Posillipo terranno il Concerto "La Canzone Napoletana: storia, passione e musica di una città". Per l'occasione e nel 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, ci sarà l'inaugurazione del TOTEM DELLA PACE TRICOLORE, opera realizzata dallo scultore Mario Molinari.

Altro TOTEM DELLA PACE TRICOLORE verrà inaugurato, alle ore 17, davanti al Museo Diocesano in Largo Donnaregina, sempre con l'intervento del Cardinale Sepe e di Autorità, italiane e straniere.

## Chiesa di Napoli

Home InfoDiocesi Archivio evidenze 2011 Maggio Al Cardinale Sepe il Premio Mediterraneo di Pace 2011

### Al Cardinale Sepe il Premio Mediterraneo di Pace 2011

*Sala "Gaetano Filangieri" del Tribunale Amministrativo Regionale*

Domani, venerdì 20 maggio 2011, alle ore 19, nella Sala "Gaetano Filangieri" del Tribunale Amministrativo Regionale, in piazza Municipio, 64 (piano terra), il Cardinale Crescenzo Sepe riceverà il Premio Mediterraneo di Pace 2011, promosso e organizzato dalla Fondazione Mediterraneo, presieduta dall'arch. Michele Capasso.

In onore dell'Arcivescovo di Napoli e degli altri premiati i Cantori di Posillipo terranno il Concerto "La Canzone Napoletana: storia, passione e musica di una città".

Per l'occasione e nel 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, ci sarà l'inaugurazione del TOTEM DELLA PACE TRICOLORE, opera realizzata dallo scultore Mario Molinari.

Altro TOTEM DELLA PACE TRICOLORE verrà inaugurato, alle ore 17, davanti al Museo Diocesano in Largo Donnaregina, sempre con l'intervento del Cardinale Sepe e di Autorità, italiane e straniere.

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI - Tel. 081 5574111 - 081 449711 - Fax 081 451797

Copyright © 2008 Diocesi di Napoli - Credits


"denaro.it" 20 maggio 2011

## A Sepe il premio Mediterraneo della pace

Di

Redazione Il Denaro

– venerdì 20 maggio 2011, **Postato in:** News

 Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

Il cardinale di Napoli, arcivescovo Crescenzo Sepe, riceve il premio Mediterraneo della Pace. La consegna del premio è in programma alle ore 19 presso la sala Filangieri del Tribunale amministrativo della Campania a piazza Municipio. L'assegnazione avviene nel corso dell'attribuzione dei premi Mediterraneo 2011. L'ambasciatore palestinese a Bruxelles Leila Shahid, il consigliere del Marocco Driss Guerraoui, il segretario dell'unione Maghreb-Arabo Habib Ben Yahia, i giornalisti Paolo Mieli e Massimo Milone gli altri premiati. A seguire, fino alle 21,30, si svolgerà un concerto dei cantori di Posillipo.

**Tag:** a, della, il, mediterraneo, pace, premio, sepe

## Il “Totem della Pace Tricolore” a Napoli

Posted by Armida Tondo On maggio - 20 - 2011



Dopo l'inaugurazione avvenuta a Torino lo scorso 4 maggio alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'opera monumentale “Totem della Pace Tricolore”, dello scultore Mario Molinari, oggi sarà presentata a Napoli.

La cerimonia avrà luogo questa sera davanti al Museo Diocesano, in Largo Donnaregina. In questa occasione vi sarà il passaggio del “Testimone” dal Regno del Marocco – Paese in cui, nella sede del Parlamento ed in presenza dei Presidenti dei Parlamenti euromediterranei è stato inaugurato l'ultimo “Totem della Pace” – e della Città di Torino all'Arcidiocesi di Napoli e da questa alle altre città che lo realizzeranno.

Tra le numerose personalità, interverranno Sua Eminenza il Cardinale Crescenzo Sepe, il Presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, il Presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso, Jacopo Molinari, membri della Fondazione Mediterraneo e delle sedi distaccate, esponenti di Istituzioni internazionali partner del “Totem della Pace”; saranno inoltre presenti i Sindaci dei Comuni aderenti al Comitato di Coordinamento Pace e gli assegnatari del “Premio Mediterraneo 2011”, tra i quali: l'Ambasciatore Palestinese a Bruxelles Leila Shahid, il Consigliere del Marocco Driss Guerraoui, il Segretario dell'Unione Maghreb Arabo Habib Ben Yahia, i giornalisti Paolo Mieli e Massimo Milone. In questa occasione i “Cantori di Posillipo”, accompagnati da solisti, eseguiranno l'Inno di Mameli e l'Inno del Mediterraneo.

Dopo la cerimonia di inaugurazione, presso la Sala Filangieri del Tribunale Amministrativo della Campania – piazza Municipio 67 – si svolgerà la cerimonia di assegnazione dei “Premi Mediterraneo 2011”: tra le varie sezioni, il “Premio Mediterraneo di Pace” sarà assegnato a S.Em.za il Cardinale Crescenzo Sepe.

In onore dei premiati e del “Totem della Pace Tricolore” si svolgerà il Concerto dei Cantori di Posillipo dal titolo “La Canzone Napoletana: storia, passione e musica di una città”.

La Fondazione Mediterraneo sta diffondendo nelle principali città del mondo il “Totem della Pace”, un'azione alla quale hanno aderito vari Paesi ed organismi internazionali quali le Nazioni Unite, l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la Fondazione Euromediterranea “Anna Lindh”.

Il Comitato internazionale ha scelto quest'opera dello scultore torinese Mario Molinari perché è un artista sensibile alle tematiche di pace e dialogo tra le culture, com'è riscontrabile nelle sue numerose opere e nella vita.

Il “Totem della Pace Tricolore” di Napoli – alto 5 metri ed unico monumento con tali caratteristiche in Italia unitamente a quelli di Torino e Coazze – ha un forte valore simbolico proprio in questo difficilissimo periodo storico dove è assolutamente necessario seminare pace ed unità.

di Armida Tondo

# Cultura

Spettacoli & Tempo libero

## Informazione Premio a Mieli

Premio Mediterraneo Informazione a Paolo Mieli «per aver contribuito a diffondere i valori della cultura e delle religioni dello spazio euro-mediterraneo quali capisaldi per la libertà di religione e per i diritti umani». Questa la motivazione del riconoscimento che sarà consegnato al presidente di Rcs libri dalla Fondazione Mediterraneo, oggi dalle 16.30, al Museo Diocesano di Largo Donnaregina, nell'ambito del progetto “Totem della Pace Tricolore”, l'opera itinerante dello scultore Molinari che celebra il 150° dell'Unità.



“Il Mattino” 20 maggio 2011

## L'evento



### Il premio Il «Totem della pace» con Sepe

A Napoli il totem della pace tricolore in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia e della cerimonia di assegnazione dei premi Mediterraneo 2011. La cerimonia di inaugurazione oggi, ore 17, al museo Diocesano a largo Donnaregina. Alle 19 nella sala Gaetano Filangieri, in piazza Municipio 64, cerimonia di assegnazione del premio Mediterraneo. A riceverlo, tra gli altri, il cardinale Crescenzo Sepe. Subito dopo, il concerto dei Cantori di Posillipo (nella foto) che eseguiranno in anteprima «L'inno del Mediterraneo».



CONSEGNA AL TAR

## Premio Mediterraneo per la Pace a Sepe

Oggi alle ore 19 nella sala “Gaetano Filangieri” del Tribunale amministrativo regionale, in piazza Municipio, 64 (piano terra), il cardinale Crescenzo Sepe riceverà il Premio Mediterraneo di Pace 2011, promosso e organizzato dalla Fondazione Mediterraneo, presieduta dall'architetto Michele Capasso. In onore dell'Arcivescovo di Napoli e degli altri premiati i Cantori di Posillipo terranno il Concerto “La Canzone Napoletana: storia, passione e musica di una città”. Per l'occasione e nel 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, ci sarà l'inaugurazione del Totem della pace tricolore, opera realizzata dallo scultore Mario Molinari. Altro Totem della pace tricolore verrà inaugurato, alle ore 17, davanti al Museo Diocesano in Largo Donnaregina, sempre con l'intervento del cardinale Sepe e di Autorità, italiane e straniere.

## Premio Mediterraneo di Pace a Sepe



Crescenzo Sepe

*ore 17 – Napoli, dinanzi al Museo Diocesano, Largo Donnaregina*

Inaugurazione del “Totem della pace tricolore”. Il progetto del “Totem della Pace” della Fondazione Mediterraneo, opera dello scultore torinese Mario Molinari, supportato da Capi di Stato e di Governo, diventa tricolore per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. L'opera monumentale rappresenta la Pace nel Mondo e si sta realizzando in vari Paesi costituendo la rete delle “Città per la Pace”.

Alle 19 il Cardinale Crescenzo Sepe riceverà il Premio Mediterraneo di Pace 2011, promosso e organizzato sempre dalla Fondazione Mediterraneo, presieduta da Michele Capasso.

In onore dell'Arcivescovo di Napoli e degli altri premiati, i Cantori di Posillipo terranno il concerto “La Canzone Napoletana: storia, passione e musica di una città”.

**L'INAUGURAZIONE**

### Installato a Napoli il «Totem della pace»

Dopo il Marocco e Torino, anche Napoli ha il suo «Totem della pace». La scultura, opera di Mario Molinari, è stata inaugurata ieri in Largo Donnaregina alla presenza del cardinale Sepe. «La pace - ha detto Sepe - non ha tempo, luogo, spazio, non ha confini, cultura e lingua». E ai napoletani, l'appello del cardinale Sepe affinché «ognuno senta la responsabilità di essere un costruttore di pace».

» | **Visitatori trascinati sulle scale della chiesa**

# Sepe: Napoli ha bisogno di pace



Il cardinale Sepe all'inaugurazione della statua di San Gennaro a Capodimonte

NAPOLI - Non c'è pace per questa città. Sembra dirlo il cardinale Sepe che, commentando le rapine a danno di turisti avvenute negli ultimi giorni e in occasione dell'installazione del Totem della pace della Fondazione Mediterraneo in largo Donnaregina, evoca la fine delle ostilità per la città: «Napoli ha bisogno di pace. In un momento così difficile per la città, la pace è continuamente messa in pericolo». Di qui l'appello ai napoletani e a tutti gli uomini e le donne, affinché «ognuno si senta responsabile e costruttore di pace». L'ultima aggressione, l'altro ieri, a danno di due turisti olandesi davanti alla basilica di Capodimonte: sembra che oramai non ci fermi nemmeno davanti a Dio. Amaro il commento di don Antonio Loffredo, direttore delle Catacombe di San Gennaro a Capodimonte e parroco della Sanità. «Da prete dico che bisogna dare coraggio e che 'a nuttata adda passà ma questa nottata mi sembra che stia diventando troppo lunga. Pur-

troppo a Napoli non c'è solo un problema di sicurezza che certamente è importante e va realizzata, ma vedo anche una grande emergenza sociale ed un aumento notevole della povertà che favorisce la disperazione della gente». Certo lui ce la mette tutta: alla Sanità, con le cooperative sociali è riuscito a realizzare i sogni di molti giovani che lavorano e hanno imparato un mestiere. «Alle Catacombe i giovani lavorano tanto ed assistono ogni giorno a nuovi segnali di speranza. Poi, dopo tanta fatica spesa per far crescere germogli così delicati, la bruttezza e la rapidità con cui vengono falciati via di netto fa calare la notte sul cuore, e riprendere sembra ogni volta più difficile. Mai come in questo momento, di forte crisi, c'è bisogno che in tanti si creda, nella ripresa della nostra mortificata Napoli». Per poi concludere con un auspicio: «Buon lavoro al prossimo sindaco».

**Elena Scarici**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EVENTO** LA SCULTURA "CONSEGNATA" NELLA MANI DEL CARDINALE DAL MAGHREBINO RADI

## Il Totem della pace fa tappa a Napoli

di Rossella Galletti

Si innalza dinanzi al Museo Diocesano, a Largo Donnaregina: è il Totem della Pace tricolore dello scultore Mario Molinari, realizzato su progetto dell'architetto e presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Ad inaugurare e patrocinare l'iniziativa il cardinale Crescenzio Sepe che ha espresso la sua adesione all'opera simbolo della pace: «La pace - ha detto - non ha tempo, non ha luogo e non ha spazio, fa parte della comunità degli uomini. Nel mondo intero il veleno della guerra viene propinato all'uomo, ma ognuno deve sentire la responsabilità di queste cose e la volontà di essere costruttori della pace, cominciando da noi stessi». L'opera d'arte è stata consegnata dal presidente della Camera dei Rappresentanti del Marocco e vicepresidente dell'Assemblea Parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo, Abdelwahed Radi, all'Italia, dove è stata inaugurata a Torino il 4 maggio e a Coazze l'8. In un viaggio simbolico all'insegna della pace è giunta ieri a Napoli.



«La pace si muove, cammina con i popoli - ha dichiarato Sepe - e non può essere diversamente in un mondo globalizzato. Quando ci appropriamo di questi simboli significa che non ci arrendiamo alla guerra e

all'odio, significa che siamo aperti al dialogo. La pace deve camminare con i piedi della nostra libertà, per far vivere e riconoscere i nostri diritti e doveri. La pace si estende a culture e popoli che devono farne uno strumento grazie al quale non perdiamo la speranza. La pace è ciò che ci rende veramente umani, figli della stessa umanità». All'inaugurazione del totem tricolore hanno partecipato Jacopo Molinari, figlio di Mario, e il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta che ha così commentato l'iniziativa: «Il Mediterraneo non deve essere considerato solo il luogo della paura e delle guerre, ma quello del dialogo tra civiltà e religioni diverse». Hanno portato il loro saluto anche gli assegnatari del "Premio Mediterraneo 2011", tra i quali: l'ambasciatore palestinese a Bruxelles Leila Shahid e il consigliere del Marocco Driss Guerraoui.

## IL CARDINALE SEPE BALLA SUL PALCO TRA I GIOVANI DEL GIUBILEO



Un uomo di chiesa che su un palco contornato di giovani si spoglia delle vesti ufficiali e balla divertito. L'immagine non può non tornare a Giovanni Paolo II durante il giubileo della gioventù e alla nascita dei papa boys. Ma questa volta sul palco l'uomo che si diverte a tempo di musica è vestito di nero e indossa una fascia rossa, è il Cardinale Crescenzio Sepe, che in piazza Dante ha dato appuntamento a tutti gli studenti delle scuole di Napoli. La manifestazione, dal tema “I giovani di Napoli, primavera della nostra città, per essere speranza oggi!”, si è svolta nell'ambito del “Giubileo per Napoli”, indetto dal Cardinale Sepe il 16 dicembre scorso. L'Arcivescovo, in quella data, ha inteso chiamare a raccolta tutte le forze sane della città: imprenditori, politici, artisti, intellettuali, giornalisti per una rinascita della città. I giovani non potevano mancare. Intanto in città è stato inaugurato il Totem della pace, la scultura, opera di Mario Molinari, è stata installata davanti alla sede della Curia partenopea, subito dopo al cardinale Crescenzio Sepe è stato consegnato il Premio Mediterraneo per la Pace, insigniti dell'importante riconoscimento esponenti del mondo dell'arte e del sapere Paolo Mieli per l'informazione e Roberto Vecchioni per la cultura, solo per citarne alcuni.

CALDORO DENUNCIA «INFILTRAZIONI»

## SE LA CAMORRA FA LE PRIMARIE

di ANTONIO FIORE

**M**eridionali brutti, sporchi e soprattutto cattivi democratici. Ormai ci abbiamo fatto l'abitudine: ogni tanto arriva la dichiarazione di qualche politico che ci spiega come Napoli, la Campania, il Sud siano fuori dal consesso civile e analfabeti della democrazia. Ma fino a quando a fare tali constatazioni sono i Borghese, i Salvini o altri energumani della Lega Nord, per liberarsi del fastidio basta un'alzata di spalle. Se però a mettere in dubbio la tenuta del tessuto democratico del Sud in generale e di Napoli in particolare è un uomo di norma riflessivo e mitre come il presidente della Giunta regionale Stefano Caldoro, allora c'è da cominciare seriamente a preoccuparsi. Perché nell'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* il governatore della Campania afferma chiaro e tondo che al Sud c'è un deficit di democrazia, e che i partiti e la politica sono saldamente nelle grinfie della camorra. Interrogato sulla necessità di svolgere primarie del Pdl al Sud, Caldoro infatti scuote la testa: «No, così non si possono fare». E perché? «Perché al Sud il rischio è di essere permeabili alle scalate dei poteri illegali». E aggiunge, in modo da non lasciare margini di incertezza sull'infausta diagnosi: «Con il vecchio modello di partito le primarie possono lasciare spazio ai poteri illegali, che sono meglio organizzati, o comunque alle irregolarità diffuse». Parla del Pdl, ma come controprova porta il caso delle primarie abortite del Pd: «Annulate perché candidati e sostenitori si sono accusati di ogni scorrettezza».

Primarie dunque impraticabili per conclamate infiltra-

zioni camorristiche: figuriamoci allora le elezioni «vere», quelle dove si decide sul serio chi gestisce il potere locale. E qui torna alla memoria un'altra affermazione sorprendente e mai chiarita dall'autore. Che risponde al nome di Silvio Berlusconi, il quale all'indomani della sconfitta elettorale di Lettieri alle amministrative di Napoli si lasciò andare a una misteriosa riflessione ad alta voce: «Con la Carfagna avremmo vinto, ma non abbiamo avuto il cuore di consegnarla alla camorra». Che avrà voluto dire? Che chiunque governi a Napoli deve venire a patti con la criminalità organizzata? E dove vede annidato Berlusconi questo pericolo? In tutto l'orizzonte politico campano? E c'entrerà qualcosa il suo stesso partito, coordinato in Campania da un uomo — Nicola Cosentino — di cui è stato chiesto l'arresto per concorso esterno in associazione camorristica, e di cui la stessa Carfagna ha più volte sollecitato le dimissioni? Sia più preciso Berlusconi. E sia più chiaro anche Caldoro: la sua denuncia di un costume politico degradato è forte, ma in mancanza di soluzioni adeguate sembra solo una dichiarazione di resa. Se siamo diventati un popolo sottomesso alla camorra anche nell'esercizio dei fondamentali diritti democratici («la malavita paga il voto 50 euro, in alternativa una busta della spesa con zucchero, pane e pasta», ci aggiorna in un'altra intervista il magistrato dell'Antimafia di Napoli Antonio Arditturo) ditemcelo una volta per tutte. Così, invece di perdere tempo con le urne e le schede, attenderemo pazienti e fiduciosi l'importazione della democrazia a Camorropoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le trattative** Specchio di mare e location «adatti» per la Vuitton Cup (fase preliminare). Se ne parlerà all'assemblea di Confindustria

# America's Cup, gli emissari di «Oracle» in elicottero sul Golfo con Graziano

*Sopralluogo aereo con decollo e atterraggio dal pontile di Bagnoli*

di ANGELO LOMONACO

NAPOLI — Ricomincia tutto proprio lì dove tutto è finito in nulla. Otto anni fa, il sogno dell'America's Cup a Napoli si fermò a Bagnoli, dove Governo, Regione e Comune promisero di realizzare il porto-canale e di fare tutto quanto Bertarelli e lo staff di «Alinghi» volessero. Anche allora l'imprenditore svizzero appassionato di vela sorvolò il Golfo in elicottero per verificare se fosse adatto ad ospitare le regate più prestigiose al mondo. Finì male, allora, lo ricordano anche quelli che una barca a vela l'hanno vista solo in televisione: la candidatura di Napoli, nonostante il clamore che l'aveva accompagnata, fu scartata. Non certo, al di là delle dichiarazioni ufficiali, perché il campo di regata non fosse adatto, ma perché porto-canale e sedi per i team erano pure espressioni dello spirito. Tali sono rimasti, come tutti i grandi progetti per Bagnoli. Ma qualche indizio fa pensare che qualcosa sia cambiato.

Innanzitutto, sono cambiate le amministrazioni locali e forse anche il ruolo che in questa grande partita intendono giocare gli imprenditori. Proprio con una delegazione dell'Unione industriali, infatti, si sono incontrati ieri due giovani emissari dell'organizzazione dell'America's Cup. Arrivati in auto a Bagnoli, sono saliti a bordo di un elicottero con il presidente Paolo Graziano che — è noto — è fortemente interessato a portare a Napoli la più spettacolare manifestazione di vela. Il decollo è avvenuto dal pontile, dopo una visita alla colmata di cemento che nel 2003 doveva essere rimossa per crea-



L'occasione L'America's Cup potrebbe avere un prologo a Napoli: le regate della Louis Vuitton

Portogallo; poi a Plymouth, in Gran Bretagna, dal 10 al 18 settembre; e a San Diego, in California, nel tardo autunno. Per la Coppa America si «correrà» nel 2013. Insomma, il tempo forse ci sarebbe per accogliere i super-catamarani tra il 2012 e l'estate successiva. È proprio il fatto che «Oracle» ha scelto di far gareggiare catamarani, che hanno pescaggio ridottissimo, risolve i problemi di fondali che invece avevano i maxi-yacht con scafo unico e carena profondissima.

Se così fosse, Napoli potrebbe aspirare alla Coppa vera e propria per l'edizione successiva. Meglio ancora sarebbe se nel frattempo Roma riuscisse ad aggiudicarsi le Olimpiadi 2020 e si decidesse di svolgere nel Golfo le gare di vela, come già avvenuto nel 1980. In questo caso, Napoli avrebbe un validissimo motivo in più per candidarsi a diventare «capitale della vela». E gli imprenditori per investire. Del resto loro sulla vela puntano molto, infatti del progetto parleranno anche lunedì nell'assemblea dell'Unione che si terrà all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli alla presenza del Presidente Napolitano. Avranno ottimi motivi, infine, gli amministratori pubblici per allearsi a dispetto della diversa appartenenza politica. Del resto, tra il governatore Caldoro e il neo-sindaco de Magistris i rapporti sembrano molto cordiali.

Quell'elicottero, ieri, dopo il giro sul Golfo, ha riportato imprenditori napoletani e organizzatori americani lì, sul pontile di Bagnoli. Chissà che le cose non possano davvero ripartire dove sono finite.

re il porto-canale. Dell'incontro tra Graziano e gli uomini di «Oracle», che nel frattempo ha sottratto ad «Alinghi» il ruolo di *defender* e quindi di organizzatore, si sa poco. Tranne che loro sono a Napoli già da alcuni giorni. E che avrebbero manifestato soddisfazione per lo scenario e lo specchio di mare, ritenuto particolarmente adatto per le regate. Un indizio, dunque, piuttosto concreto. Che comunque pensare a un'ipotesi ridotta per la prossima edizione: Napoli, cioè, potrebbe ospitare un appuntamento della Louis Vuitton Cup (il vincitore della quale sfida il *defender*) o eventi collaterali. Le selezioni sono in calendario già a partire dal 6 al 14 agosto — tra due mesi — a Cascais, in

© FOTOGRAFIA PUBBLICITÀ

Palazzo San Giacomo

## **Il Comune non paga: sfrattato dall'ufficio**

Tra le prime grane che attendono il nuovo sindaco di Napoli c'è un'ingiunzione di sfratto per l'Ufficio pubbliche relazioni (Urp) del Comune di Napoli con i locali proprio a lato del portone d'ingresso di Palazzo San Giacomo. L'ufficiale giudiziario si è presentato ieri pomeriggio per notificare l'esecuzione dello sfratto al Comune di Napoli. È l'epilogo di una vicenda iniziata due anni fa, e precisamente all'indomani di una sentenza emessa dal giudice civile del Tribunale di Napoli che - accogliendo il ricorso di una società proprietaria di due vani dati in fitto al Comune - stabiliva la finita locazione e dunque la risoluzione del contratto avviato molti anni prima, quando i due vani erano di proprietà del Banco di Napoli. Per ora lo sfratto è stato sospeso, in attesa dell'arrivo della nuova amministrazione, ma solo per un paio di settimane.

Il trofeo, il sopralluogo

# America's cup primo via libera per due regate

Tour degli organizzatori: «Incantati dal Golfo»  
Le location: Bagnoli, Mergellina e Napoli Est

Gerardo Ausiello

Americani e francesi si innamorano di Napoli e sono pronti a organizzare all'ombra del Vesuvio non una, ma due tappe della Coppa America. La fumata bianca arriva al termine di una lunghissima giornata che comincia di buon mattino con il sopralluogo in città di tecnici e responsabili del trofeo più importante al mondo nello sport della vela. Il presidente dell'America's Cup Event Authority, Richard Worth, e il manager Anthony Romano, accompagnati da un pool di tecnici statunitensi e francesi, arrivano a Capodichino alle 9. All'aeroporto vengono accolti dal presidente dell'Unione Industriale di Napoli Paolo Graziano e dall'imprenditore Angelo Vita, che per primo ha avuto l'intuizione di portare in città l'evento e che è in costante contatto con i massimi dirigenti della Louis Vuitton Cup. Con loro inizia un



**L'accordo**  
Chieste  
garanzie  
Nei prossimi  
giorni  
nuovo  
incontro  
a Parigi

ing operativo, partendo dalle caratteristiche dei venti (giudicati idonei). Poi si prosegue alla scoperta delle isole del golfo di Napoli - Ischia, Capri e Procida - e delle costiere sorrentina e amalfitana fino al Salernitano. Dopo una mattinata tra i cieli partenopei, gli organizzatori della kermesse raggiungono Ravello per una colazione di lavoro. È qui che

scoprono le carte: il golfo di Napoli li ha colpiti per la sua bellezza (certamente più di quello di Salerno), batte la concorrenza di Venezia e Trapani e sembra il luogo perfetto per accogliere le regate. Quel sogno solo accarezzato nel 2003 dall'ex sindaco Rosa Russo Iervolino sembra finalmente realizzarsi. Il contratto di 115 pagine è già sul tavolo. Si tratta, però, di mettere a punto alcuni aspetti fondamentali. Worth e Romano chiedono, in primis, precise garanzie alle istituzioni: gli enti locali dovranno lavorare in sinergia, al di là dei colori politici, unendo le forze nell'inten-



gli accordi economici che si dovranno stipulare anche attraverso un nuovo modello di governance pubblico-privata. Quanto alle location, si ragiona a tutto campo su diverse ipotesi: si pensa a Bagnoli, Napoli Est ma anche al waterfront che va da Mergellina a Castel dell'Ovo. In ogni caso gli interlocutori privilegiati dovranno essere i rappresentanti di Confindustria e del mondo produttivo partenopeo. Nelle prossime ore Graziano, Vita e i tecnici che li accompagnano si confronteranno sia con Caldo-

imprenditori voleranno a Parigi per firmare il contratto. «La Coppa può portare a Napoli straordinari benefici, sono convinto che i grandi eventi possano contribuire a far ripartire la città coinvolgendo le energie migliori» ribadisce Graziano che all'assemblea annuale di lunedì, davanti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, illustrerà i dettagli dell'iniziativa. E d'accordo Vita: «Spero che, insieme con la nostra classe dirigente, potremo operare con serietà e responsabilità consapevoli che di fronte a noi c'è un'occasione irripetibile. Cal-

## Vicini e lontani nel giorno più lungo poi due regali rompono il ghiaccio

I personaggi

Il governatore ha regalato al sindaco un libro di Ghirelli in cambio di un'antica stampa

Pietro Treccagnoli

In napoletani sperano che gli opposti si attraggano. Per dirla in politichese: che le differenze diventino complementari. Anche solo a guardarli, il presidente della Regione, Stefano Caldo-ro, e il sindaco, Luigi de Magistris, mostrano stile, idee e storie personali molto diverse, sebbene provengano entrambi dalle file della borghesia. Il sindaco espone un albero genealogico di magistrati, il governatore ha mangiato pane e politica (figlio del craxiano Antonio, nel Consiglio regionale ha messo piede a 25 anni, un *enfant prodige* che ha convinto Berlusconi). Tutt'è due hanno l'aria dei primi della classe. Ma finisce lì. E magari nessuno dei due passava i compiti,

per rispetto della legge e per istinto di competizione.

Sia come sia, ieri c'è stato il primo incontro ufficiale. I due si erano già annusati ufficiosamente alla base dell'Us Navy di Capodichino, quando è arrivato il vicepresidente americano Joe Biden, aspettando Obama (ciascuno a Godot dà il nome che preferisce). Ieri, cravatte d'ordinanza: blu per Caldo-ro e rossa per de Magistris, per indossarne una arancione ci vuole una vera faccia tosta, mica è una bandana, comunque sul risvolto della giacca era bene in vista la pins dei referendari (due sì per l'acqua pubblica).

Regali come il *faut*: il sindaco s'è presentato con una stampa raffigurante un'antica veduta di Napoli. Dal governatore ha ricevuto in cambio una penna con un cornetto porta fortuna e una copia di «Una certa idea di Napoli» di Antonio Ghirelli: l'educazione sentimentale (socialista) non s'è completamente smarrita.

Divisi nello stile («differenze complementari»?) e separati a Santa Lu-



**Il colloquio**  
Eloquio disteso  
per il governatore  
Deciso e sorridente  
il primo cittadino

cia. Dopo l'incontro, liquidato in una mezz'oretta, hanno subito l'assalto dei cronisti ognuno per conto suo. De Magistris nel cortile, stretto tra l'auto blu (ma era grigia) e un muro giallo, mentre i dipendenti di Santa Lucia si scatenavano a fare fotografie con il cellulare, manco fosse arrivato Richard Gere, e pure ne hanno visti tanti. Caldo-ro ha preferito la Sala Giunta, accogliendo i cronisti sotto l'enorme cartina del Vesuvio, senza giacca (ma la camicia non aveva le maniche scolorite), eloquio disteso. È abituato a mantenere la calma.

Il magistrato di Why Not (che i suoi detrattori napoletano in «Guaio 'e notte») e il rampollo del socialismo che ha messo la freccia a destra e ha annunciato di aver scoperto (politicamente) l'America sono soprattutto distanti lessicalmente. Caldo-ro è abituato alla politica che domina come un fantino allenato dalla consuetudine parlamentare e governativa (per un anno è stato ministro dell'Attuazione del programma): «clima di collaborazione istituzionale», «dopo la protesta, la proposta», e persino «sistema orizzontale di rappresentanza». De Magistris, pochi slogan ma buoni: dall'«abbiamo scassato» al «partito unico della spesa pubblica». Insomma, sono fatti per incastrarsi come lo yin e lo yang, mettendo assieme una veduta panoramica dei problemi e una certa idea di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città al palo. Si aspetta il Consiglio. Commercio, mobilitate le categorie. Casagrande: variante in 2 mesi per il Savoia

# Fiorello: pronto a lasciare dopo il 20

Perticaroli presidente e dimissioni. Ma Gramillano vuole prima l'accordo con l'Udc

■ «Posso dimettermi in occasione del Consiglio di lunedì 20, ma solo se gli incontri con l'Udc si mettono bene. Le dimissioni al buio non servono a nessuno». Il Pd preme per vedere le dimissioni del sindaco come chiesto dall'Udc. È l'unico modo per allargare la maggioranza e governare. E il sindaco risponde: lui è pronto a fare un passo indietro, ma prima accordo di massima con l'Udc.

■ Categorie in agitazione, Gioacchini chiama a raccolta le associazioni. Confesercenti raccoglie la rabbia degli imprenditori e lancia l'appello per una assemblea plenaria del commercio.

Garofalo a pag. 35

L'inchiesta di Napoli s'allarga dalla A alla Lega Pro. Scommesse, Quadrini: la Figc sapeva

## Calcio e camorra, 30 partite sospette

Indagine sui pass facili  
nel settore vip del San Paolo  
Abete: pene più severe

Dopo mesi di indagini «coperte» la Dda di Napoli ha acceso i riflettori sui flussi di scommesse anomale su 30 partite dei vari campionati italiani di calcio (dalla lega pro alla serie A) e anche spagnoli, tedeschi e persino sudamericani. L'inchiesta sul clan D'Alessandro parte dal riciclaggio dei proventi di attività illecite per approdare alla grande messinscena del calcio taroccato. Ipotesi che spingono gli inquirenti a convocare testi, a rileggere intercettazioni, a confrontare dati e statistiche. Oggi il rappresentante legale di un bookmaker austriaco, Francesco Baranca, tornerà in Procura a Napoli per la terza volta, dopo essere passato per i pm di Cremona. Intanto, il giocatore Quadrini (Sassuolo) rivela: la Figc sapeva, avevo denunciato la cosa. Aperta un'inchiesta sui pass facili al settore vip e a bordocampo al San Paolo. Il presidente Abete: pene più severe.

> **Del Gaudio, Guasco, Santi e servizi** pagg. 10 e 11



TROPPE LENTEZZE E INEFFICIENZE

## I GIUDICI E LA MORALE

di VINCENZO GALGANO

**F**rancesco Giavazzi e Alberto Alesina hanno riportato, di recente, alcune considerazioni di Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, a proposito delle cause del mancato decollo dell'economia italiana, della mancata crescita del Pil, in altri termini del declino del Paese. Il governatore Draghi ha idee chiare: il mancato decollo della nostra economia è dovuto, soprattutto, alla ridotta dimensione delle imprese italiane (per il 40% più piccole di quelle europee) e alla lentezza della giustizia civile, per la quale chi vanta un credito, quale che ne sia il titolo, deve rassegnarsi ad attese assurde in un paese che pretenda di essere definito civile. È evidente che il fattore tempo, del tutto indifferente nell'espletamento delle attività giudiziarie e perciò dilatato oltre misura, innesca costi elevatissimi non solo economici, ma anche psicologici, sociali e di costume.

Allo scritto citato ha fatto seguito, sempre sul Corriere della Sera, un lucido articolo di Roger Abravanel, che — giustamente — si sofferma sulla importanza assoluta della leadership e del fattore umano per rilanciare la giustizia civile. Dove è difficile concordare con l'autore è nel ravvisare nell'organo di autogoverno, nel Csm, i presupposti culturali e operativi necessari ai fini di cui si è detto. L'esperienza, infatti, ci ha insegnato che il Csm, organo collegiale a formazione mista, ha ben poche possibilità concrete di operare in modo utile alla collettività, come è dimostrato dall'altissimo numero di provvedimenti impugnati con successo e

di conseguenza annullati e dalla verbosa inconsistenza pratica della massima parte delle attività espletate. Non è superflua, pertanto, qualche considerazione più approfondita sullo stato della giustizia civile italiana e sulle ragioni di simile inaccettabile degrado. Innanzitutto un'immagine: la crisi della giustizia civile (e anche penale) è del tutto analoga alla crisi dei rifiuti in Campania: che ci sia è pacifico; che comporti costi altissimi è ovvio; che nessuna soluzione accettabile e duratura sia stata trovata né perseguita in concreto è sotto gli occhi di tutti. La soluzione, per altro, non è semplice, dovendo essa comportare modifiche profonde non solo di sistemi normativi, ma anche di istituzioni, di assetti corporativi e, persino, di tradizioni. Eliminare i rifiuti è molto più semplice e meno problematico.

Non crediamo si possa dubitare dell'assoluta necessità di avere un nuovo sistema di norme regolanti il processo civile, caratterizzato da costi garantiti non indifferenti a favore direttamente delle strutture giudiziarie investite, messe così in condizione di poter proficuamente operare senza sopportare le lentezze ministeriali. Sarebbe altresì auspicabile la tipizzazione concreta ed effettiva dei casi che consentano il ricorso per cassazione, sempre necessario il patrocinatore abilitato, cui deve essere aggiunto consistente e garantito costo in caso di mancato accoglimento. Tutto a tutti gratis non può funzionare nel contesto delle finanze italiane.

CONTINUA A PAGINA 11

LA TESTIMONIANZA

## Caro de Magistris, c'è un allarme igienico Intervenga subito

**Caro direttore, abito in una strada del cosiddetto quartiere «bene» di Napoli e vorrei rivolgermi al sindaco de Magistris perché di «bene» in questa città è rimasto ben poco.**

**C**aro sindaco de Magistris, l'altra mattina camminavo con i miei figli sul marciapiede che costeggia la loro scuola e ci siamo imbattuti in un catetere, naturalmente usato. So di non essere originale nel raccontare quanto mi è successo, ma ciò che mi ha spinto a scriverle è la sensazione di paura, perché ormai, signor sindaco, in questa città lo sgomento ha lasciato il posto alla paura. Non si tratta di sorpresa dunque, piuttosto di paura per la salute dei nostri figli che viene minacciata ogni giorno mentre vanno a scuola. In questa tanto conclamata emergenza dei rifiuti sembra che nessuno si sia accorto o, quantomeno, parli abbastanza della conseguenza più grave del perdurare di questa situazione: il superamento di ogni limite del senso di civiltà. Forse la verità non l'abbiamo urlata abbastanza. Noi non viviamo più in un posto che si possa considerare civile, un posto dove i servizi minimi al cittadino corrispondono



L'ingresso della scuola «Villanova» in via Manzoni

ai bisogni primari: igiene e sicurezza. Ultimamente in più occasioni abbiamo sentito i rappresentanti delle istituzioni e delle categorie produttive più note della nostra regione convenire sulla esigenza di un ritorno all'ordinaria amministrazione, a una gestione ordinaria del territorio che provveda ai servizi essenziali come, per esempio, garantire strade senza buche, senza rifiuti, senza delinquenza. E ciò si è detto proprio a sottolineare il bisogno di non dover cercare, ahimè, molto lontano per individuare gli obiettivi di un amministratore neo-eletto. Bene, io credo che quelle autorevoli persone siano state troppo ottimiste, ritengo si debba fare un passo ancora più indietro rispetto alla normalità, perché noi dobbiamo riconquistare la civiltà in questa nostra città, in quanto oggi corriamo il rischio del diffondersi di malattie causate dalla forte carenza di igiene, malattie che ormai sono sparite anche nei Paesi fino a oggi considerati più sottosviluppati del nostro. Napoli ha bisogno di riconquistare la civiltà, su questo si devono concentrare tutte le forze e le risorse nel prossimo futuro.

**Geneviève Masucci**  
Napoli

IL CENTRODESTRA ALLO SPECCHIO

## UNA LEZIONE CHE BRUCIA

di ANGELO PANEBIANCO

**Q**uelli che si sono svolti, come tante altre volte è accaduto nella nostra storia, erano referendum contro il governo (e, nel caso specifico, contro Berlusconi) e la sconfitta del governo è stata netta e bruciante. Come tutti gli osservatori hanno concordemente rilevato. Con l'aggravante che il centrodestra, non pago della lezione delle amministrative, ha continuato, anche in questa campagna referendaria, ad accumulare errori. Mentre le opposizioni facevano propaganda per il «sì» e mobilitavano il Paese, il governo non è stato neppure capace di tentare una contro-mobilitazione a favore del «no», in difesa di quelle che erano comunque le «sue» leggi. E le estemporanee dichiarazioni di Berlusconi sul fatto che sarebbe stato meglio «non andare a votare» o le risibili parole d'ordine sulla «inutilità» dei referendum, hanno aggiunto, per la maggioranza e per il governo, danno al danno.

È meglio perdere in modo aperto, in uno scontro frontale, o cercare di nascondersi in qualche angolo buio nell'illusione di schivare le conseguenze della sconfitta? È politicamente più grave perdere un referendum salvando almeno la faccia o perdere entrambi? Il centrodestra ha confermato, con i suoi comportamenti opportunisti, di essere un esercito allo sbando. È vero, naturalmente, che in questa vicenda l'opportunismo non ha riguardato solo il centrodestra. Anche il Pd di Bersani, spando il doppio «sì» sulla questione dell'acqua, ha fatto il suo bravo salto della quaglia. Ma in politica contano i risultati: l'opportunismo di chi vince è oscurato dalla vittoria,

quello di chi perde è messo in risalto dalla sconfitta.

Se l'aspetto politico dei risultati della consultazione è chiaro, più complicato diventa valutare, nelle implicazioni e ramificazioni, le conseguenze per il Paese della vittoria dei «sì». Mi riferisco ai due soli quesiti che non avevano una valenza esclusivamente simbolica ma anche pratica: i quesiti sull'acqua. Non a quello sul legittimo impedimento, già svuotato dalla sentenza della Corte Costituzionale né a quello sul nucleare. A proposito del quale è meglio dirsi la verità: anche senza la tragedia giapponese l'Italia non sarebbe riuscita lo stesso ad entrare nel club nucleare. Quello era comunque un autobus definitivamente perduto tanto tempo fa: in un Paese dove non si riesce a fare la Tav o a mettere in funzione un termovalorizzatore, come sarebbe stato possibile localizzare da qualche parte una centrale nucleare senza scatenare feroci e invincibili resistenze locali?

Nei due referendum sull'acqua, invece, all'inevitabile aspetto simbolico, si uniscono gli effetti pratici. Gli effetti pratici riguardano sia il caso dell'acqua (che la legge abrogata non privatizzava affatto), rendendo molto più difficoltoso reperire le risorse necessarie per rimediare alle attuali, paurose, inefficienze del sistema, sia quello di molti altri servizi pubblici. Continueranno a farla da padrone le società controllate dagli enti pubblici, che in Italia poi significa i partiti e i loro clienti. Diventerà ancora più difficile ottemperare alle direttive europee che impongono di introdurre il principio di concorrenzialità nei servizi pubblici.

Il commento

## DAI REFERENDUM UNA LEZIONE CHE BRUCIA

SEGUE DALLA PRIMA

Qui si apre un grosso problema. Per uno dei vincitori, innanzitutto, e cioè il Pd di Bersani. E, naturalmente, per il centrodestra. Comprensibilmente, quando si vince si è contenti e basta ma il problema di Bersani, nei prossimi mesi, passata l'euforia, sarà quello di trovare un equilibrio che gli consenta di smarcarsi dalla trappola massimalista in cui, proprio sulla questione dell'acqua, lo hanno spinto Vendola e Di Pietro. Il suo problema sarà quello di recuperare un profilo riformista che, oltre tutto, è più coerente con la sua storia personale. È certo che il Paese ha bisogno di privatizzazioni e anche di capitali privati nei servizi pubblici. E che l'alternativa, ossia un accrescimento della già altissima pressione fiscale, non è una soluzione gestibile. Se vorrà costruire una piattaforma di governo in grado di intercettare quella quota di elettori necessaria per vincere le elezioni politiche (che, ricordo, sono tutt'altra cosa rispetto alle amministrative o ai referendum) dovrà spegnere molti dei bollori statalisti che abbiamo visto esplodere incontrollati in questa campagna referendaria. Dovrà dimostrare che Vendola si sbaglia quando dice che con questi referendum è stata sconfitta la «cultura delle privatizzazioni». Perché se avesse ragione Vendola, se quella fosse la conclusione da trarre dalla vittoria dei «sì», allora vorrebbe dire che a sbagliarsi è stato Mario Draghi quando, nel suo recente discorso di commiato in Bankitalia, ha sostenuto che questo Paese non è necessariamente condannato al declino economico. A condannarlo al declino sarebbe la cultura politica prevalente. Nell'esito dei referendum sull'acqua c'è anche, oltre che una sconfitta, una lezione per il centrodestra. Come ha scritto Franco De Benedetti (*Il Sole 24 ore*, 14 giugno), logoramento personale di Berlusconi a parte, la delusione degli elettori del centrodestra è dipesa dal divario fra le parole e i fatti. Le parole a favore della drastica riduzione dell'invasione dello Stato sono rimaste tali. I fatti sono andati, con poche eccezioni (la legge sull'acqua era appunto una di queste), in un'altra direzione. Non si sa chi, all'incombente tramonto dell'era berlusconiana, erediterà il centrodestra. Chiunque sia, è certo che se vorrà avere chance di vittoria dovrà dimostrare a quegli elettori delusi di avere imparato la lezione, di essere capace di ridurre la distanza fra il dire e il fare. E dovrà anche dimostrare, come *non* ha fatto il centrodestra in questa campagna referendaria, di essere pronto a difendere con risolutezza le cose in cui dice di credere.

**Angelo Panebianco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta l'esame del provvedimento in Consiglio dei ministri: corsa contro il tempo per accordi con tre Regioni. L'ira di De Magistris

# Schiaffo della Lega, Napoli affoga

Rifiuti, affossato il decreto: necessario lo stato d'emergenza. L'amarezza del Quirinale

## L'analisi

### Il prezzo dei diktat lumbard

Alessandro Campi

Il primo militante leghista - Michele Novarina, 60 anni, idraulico torinese - è arrivato sul prato di Pontida ieri mattina alle undici, con tre giorni d'anticipo sul discorso che terrà Umberto Bossi. Basta questa notizia di colore a far capire l'interesse che circonda quest'anno l'abituale raduno delle camice verdi. L'incontro dei leader del Carroccio con il loro popolo, che all'appuntamento è sempre arrivato allegro e colorato, sfidando se necessario anche il cattivo tempo, stavolta non sarà un rito comunitario o semplicemente una bagno di folla ricostituente, ma un appuntamento politico vero e proprio, che stando alla vigilia rischia di scivolare nello psicodramma.

I leghisti si aspettano dai loro capi - e da Bossi in particolare - parole ferme e definitive dopo le recenti scoppie elettorali e dopo l'onda di malumore e risentimento che ne è seguita soprattutto a livello di base militante. Ma tra tanta gente assiepata intorno al palco dei notabili e attenta ad ogni frase che verrà pronunciata ci sarà anche un ospite fantasma, che a sua volta attende con ansia di conoscere le decisioni del capo supremo (l'unico peraltro che quest'anno avrà la parola).

Il destino di Berlusconi, si dice, dipende dalle decisioni che verranno prese a Pontida, che molti immaginano, ma che nessuno conosce nel dettaglio.

> Segue a pag. 12



## Le misure

### Stretta immigrati: 18 mesi nei Cie Maroni: il governo? Decide a Pontida

Dalle espulsioni dirette anche per i comunitari al trattenimento nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) fino a 18 mesi. Sono i punti principali del giro di vite del governo per bloccare l'immigrazione clandestina. Tornano così i provvedimenti straordinari per clandestini e comunitari per motivi di ordine pubblico. Al termine del Consiglio dei ministri, il premier Silvio Berlusconi annuncia l'approvazione di «un decreto che consentirà le procedure di espulsione

coattiva immediata per immigrati clandestini e per i comunitari che commettono violazioni». Berlusconi annuncia anche di aver comprato una casa a Lampedusa. «Il 28 firmo il rogito». La nuova stretta del governo suscita una nuova bufera di polemiche. Il Pd attacca: «È la Lega che vuole il pugno duro». Maroni sul governo: si decide a Pontida.

> Castiglione, Di Fiore, Pezzini e servizi alle pagg. 2, 3 e 5

La Lega si mette di traverso e il decreto governativo che avrebbe dovuto sbloccare lo stop al trasferimento dei rifiuti fuori della Campania non arriva neppure sul tavolo del Consiglio dei ministri. Tornano i cumuli in strada e si rende necessario lo stato di emergenza. Dal Quirinale trape la tutta l'amarezza per la mancata soluzione del problema, che il Presidente Napolitano tanto aveva auspicato nella sua visita di lunedì a Napoli. È corsa contro il tempo per trovare l'accordo con tre regioni. Il sindaco di Napoli De Magistris: ancora una volta il governo ci penalizza.

> De Crescenzo Fanuzzi, Marconi e Roano da pag. 34 a pag 37

## L'intervista

### Caldoro: il Pdl difenda il Sud da questi ricatti

Atto d'accusa contro la Lega del governatore Caldoro in un'intervista. «La posizione della Lega è inaccettabile nel merito e nel metodo ed è frutto di un ricatto politico», dice il presidente della Regione Campania, commentando l'opposizione del Carroccio al decreto antirifiuti per la Campania. «Sbagliano perché sanno che l'unica strada per evitare il caos è il trasporto fuori regione, così si penalizzano i cittadini».

> Ausiello a pag. 3

## L'intervento

### Primavera araba nuova stabilità e ruolo dell'Italia

Franco Frattini\*

La primavera araba sta cambiando gli equilibri del Mediterraneo allargato, una regione cruciale per la stabilità del mondo, dell'Europa e per gli interessi dell'Italia. L'Occidente si era finora garantito la stabilità dell'area attraverso scorciatoie di vario tipo. Negli anni della guerra fredda, affidandosi alla geopolitica, con la tacita accettazione della divisione della regione in due campi, quello occidentale e quello sovietico; dopo la fine della guerra fredda, attraverso la realpolitik, affidandosi ai matrimoni di convenienza con i regimi non democratici: la non interferenza nei loro affari interni in cambio dell'impegno di questi regimi a contenere il fondamentalismo e ad assicurare all'Occidente i flussi energetici.

Torna l'emergenza, contatti con altre regioni: aiutateci. Prima delibera di De Magistris: «porta a porta» in altri cinque quartieri

# Rifiuti, si punta sul sito-parcheggio

## Vertice in prefettura: il Comune accelera su Napoli est. L'ipotesi della minidiscarica a Nola

L'inchiesta

### Sigilli a una villa di Cortona: guai per Bassolino

Il casale rustico di Cortona acquistato tramite un prestanome: è la nuova accusa per l'ex governatore della Campania Antonio Bassolino. Gli inquirenti ritengono che dietro l'acquirente, l'oncologo napoletano Pino Petrella, ci sarebbe stato l'ex presidente della Regione Campania. L'indagine, avviata dalla Procura di Napoli, è poi stata trasferita per competenza ad Arezzo, che ieri ha chiesto e ottenuto il sequestro preventivo dell'immobile. La ristrutturazione sarebbe stata realizzata grazie alla compiacenza di un ex dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Cortona, Alvaro Fabrizi, che - sempre secondo l'accusa - avrebbe chiuso un occhio su pesanti illeciti. Bassolino: non possiedo casolari, fiducia nella magistratura.

> Crimaldi a pag. 42

Contro l'incubo dell'emergenza rifiuti, che riprende consistenza dopo lo stop della Lega ai trasferimenti fuori Napoli, riunione urgente in Prefettura ieri fino a tarda sera. Al tavolo, sollecitato dal sindaco De Magistris, con la Regione, la Provincia, Asl e Arpac, il prefetto De Martino ha chiesto al Comune di individuare con urgenza un sito di trasferta. Si punta sulla mini-discarica nel Nolano. E intanto ieri prima delibera della giunta De Magistris, illustrata dal vicesindaco con delega ai rifiuti Tommaso Sodano. Estenderà la raccolta porta a porta ad altri 146 mila napoletani di Vomero, Posillipo, Barra, Ponticelli e Scampia. La delibera rinnega l'accordo con la Regione per il termovalorizzatore a Napoli est, e si va verso un braccio di ferro con Caldoro. Premi per chi rispetta le regole.

> De Crescenzo, Roano e servizi da pag. 34 a pag. 37



### Niente auto blu, assessori in bici elettrica il sindaco: sì al restyling di piazze e strade

> Apag. 38

Il racconto

### Il ritorno al passato nella Sala dei Baroni

Pietro Treccagnoli

Tra i capolavori superstiti del glorioso passato della Sala dei Baroni, al Maschio Angiolino, c'è il bassorilievo che celebra l'ingresso di Re Alfonso (d'Aragona). Ora ci si deve accontentare dell'entrata di Realfozo (Riccardo, assessore al Bilancio). I secoli passano, i regni crollano e dei fasti del Quattrocento resta appesa al muro la riproduzione della Tavola Strozzi che illustra il fulgore massimo di Napoli. Ascoltando il discorso del sindaco Luigi De Magistris, che ha volato alto, riuscendo a rimanere sul concreto, sembra di rivivere quel sogno, in technicolor (...).

> Apag. 38

Il progetto

### America's cup il villaggio si fa a Bagnoli

Tutto pronto per la firma dell'accordo tra i manager dell'America's Cup e il gruppo del presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Paolo Graziano - con la benedizione del governatore Caldoro e del sindaco De Magistris - per due tappe della Louis Vuitton Cup, preliminare dell'America's Cup che si terrà nel 2013 a San Francisco. La prima gara si terrà nel giugno del 2012, individuati già i siti della manifestazione: a Bagnoli il villaggio delle barche con i quartieri generali dei contendenti, al largo di Ischia e Capri le regate che vedranno protagonisti i catamarani da 45 piedi (e non da 72). Una soluzione che appare perfetta per le caratteristiche dei venti che soffiano nel golfo.

Il dibattito

### La generazione (s)perduta adesso riparta

Luigi Pingitore

Una generazione (s)perduta ha davanti a sé infinite occasioni. Quand'anche non le rimasse più nulla, nessun punto di riferimento in città per orientarsi, nessun cafe Delmas a portata di mano dove sorseggiare un bianco e continuare a chiacchierare con altri romanzieri, musicisti, attori, filmmakers, progettando il proprio lavoro, o mettendo in piedi una nuova rivista, una rassegna, una conferenza, questa generazione potrà continuare a contare sull'unico tesoro che davvero vale: essere lasciata in balia di se stessa. E lo scrittore lasciato in balia di se stesso ha l'occasione d'oro della sua vita: scrivere e provare a scrivere con onestà. La fortuna di ogni artista è che tutto sommato, se anche perdesse tutto, gli resterebbe ancora la sua dote più importante.



## Nei muri le tracce dei grandi

Torino è una città di eredi, artisti, inventori, scrittori, industriali, filosofi, pensatori, padri della Patria. A volte le loro case sono diventate musei, più spesso sono abitate dagli eredi o sono state vendute ad altri torinesi, talvolta ignari di vivere dove sono passate la Storia, l'Arte o la Letteratura. Abbiamo scelto alcune di queste case, e siamo andati a vedere che cosa è rimasto dei loro grandi inquilini



Jacopo e le opere

MONDRIJN: MAI VIA DA QUESTA CASA... DIET JACOPO MOLINARI, VENTOTTO: ANAK, FIGLIUCCI DELL'ARTISTA SCORBARDO NEL 2000 - MI MANICA MOLTO, ORA VOGLIO CHE IL MONDO CONTINUI AD AMARLO (D'APPREZZARLO)



Il Vescovo Arrotino

LE SCULTURE SPANO DI ANAK IN UN GRANDE SALONE VERDE APPARE IL VESCOVO ARROTINO, SEBASTO, COME PER ATTENDERE LE ANIME DA AFFILARE



Le Due Zie

DUE FIGURE GENIELE, BIMBESSE, TIGLIUCCI IN UNO DEI TROVATI, PER VESTIRE, RICORDARE, REGALO, MOLINARI HA USATO LE SCORPE E GLI ARBITI DELLA NONNINA

# La casa che non può dimenticare i colori

L'appartamento di Mario Molinari. Il figlio: "E" come se lui fosse ancora qui"

ELENALISA

In via Salazzo 56, in un vecchio palazzo dei primi del Novecento, alto quattro piani, con i mosaici colorati alle finestre e la facciata sempre, c'era una volta un grande appartamento di tre bagni e cinque camere dove vivevano un bizzarro signore, la moglie e due figli.

Il padrone di casa aveva la barba e i capelli arruffati, girava per le stanze in giilet e per strada usciva in accappatoio. Si chiamava Mario Molinari e trascorrevano le sue giornate a dipingere facce e assemblare corpi, sognare mostri e plasmarli sempre. Li creava col legno, la plastica e i metalli, e per loro inventava colori. Tempo prima, negli Anni Cinquanta, era stato un grande imprenditore. Lavorava come direttore nelle Cartiere a Coazze, poi capì che per essere felice doveva seguire l'istinto. Fu così che lasciò tutto per diventare ciò che era, ma non aveva ancora scoperto di essere, un grande artista. È il suo nome fece il giro del mondo.



la sedia per passare dal pinna dei comuni merati, il pianerottolo, ai paesi delle meraviglie di Alice.

Benvenuti in casa Molinari. «Tutto è rimasto come l'ha lasciato Mario - dice aprendo la porta Jacopo, magro come un chiodo - io e Pia non abbiamo nemmeno voluto ristrutturare le pareti per paura di non azzeccare il punto di colore giusto. Mario e Pia sono suo padre e sua madre. Lui li chiama per nome perché, dice, «così è più affettuoso». Oltre al ragazzo, nell'ingresso rosa di un rosa mai visto, si ricevono la «Donna armadio» che tiene quasi il soffitto e le «Due zie», immense, che sembrano aspettarti lì da una vita: «Per vestire» ha usato gli abiti della nonna» ricorda Jacopo, una signetta via l'altra, mentre indica la gonna e le scarpe delle sculture. Sal l'avambaccio ha tatuato la sagoma di un omulo con i capelli

separati: «Questo seno io. Ho ricalcato un ritratto che mi fece, mi piace averlo con me». Nel salone verde fiaba, l'inchiesta al «Vescovo arrotino» che, seduto, attende anime da affilare. I muri della cucina parlano. È Molinari che continua a fargli parlare. I listelli di legno sono zepi di scritte e giochi di parole. «Quello che preferisco - dice Jacopo - è io non mi abbaso più perché poi è troppo difficile disabbonarsi». Così semplice che disarma. «Era un maestro - continua convinto - il suo pensiero era lineare. Mario ha fatto in modo che la mia vasca da bagno fosse riempita da chi? Dal rubinetto del "grande pisciatore". Uno specchio a forma di pupazzo sorridente che butta giù acqua a gambe spalancate.

Jacopo è orgogliosissimo di suo padre. Fa lo slalom tra le figure geometriche e indica i ritratti di Fia, i poster di mostre internazionali e un'opera incompleta. «Ortofrutticoli d'anziani», che ricopre una parete lintera e sarebbe ancora più grande se una zuffa con Carmelo Bene non l'avesse rotta. La lite è scoppiata una sera a cena - racconta - si

Chi era l'autore del Totem di corso Regina



## Lo scultore

Nato a Coazze nel 1930, Mario Molinari è morto a Torino nel 2010. Negli anni Cinquanta, ancora direttore delle Cartiere di Coazze, si avvicina alla scultura come autodidatta. La prima opera in mostra sono idoli realizzati in lamiera di rame saldato. Nel 1964 Molinari è tra i fondatori di Sulfanta, il gruppo neoespressionista nato a Torino con Pontecorvo (il suo maestro di pittura), Alessandri, Abacuc, Camerini, Macciotta, Colombotto Rosso. Se ne distacca presto, per cominciare negli Anni 70 un percorso più artistico. Molinari inizia a produrre grandi installazioni attratte, realizzate in una prima fase in scala ridotta come modelli di polistirolo e in un secondo momento come gigantesche sculture di cemento o acciaio. Una sua opera alta 16 metri, il «Totem della Pace Tricolore», è stata recentemente inaugurata in corso Regina Margherita.



Gli attrezzi da lavoro

TUTTO È REALTÀ COME MOLINARI: DAVANTI HA LASCIATO ALLO STIPITE DI UNA PORTA SPINO ANCORA APERTO LE RIGHE E LE SQUADRETTI USATE PER I MODELLI

mangiava, si parlava, c'era un sacco di gente. Loro due hanno incontrato a discutere. Carmelo all'improvviso si è tolto il mozzicone e ha detto: "basta, ora ti sfido a pagni, usciamo". E Mario: "Prova a battermi qui". Sono saliti sul tavolo ed è cominciata la scanzottata che si è portata via parte della scultura.

Immaginare la scena davanti all'asta spezzata, fa un certo effetto. Ancor più emozionante è pensare che in quella casa-laboratorio, un'esplosione d'arte, di colori e di incontri rap, è cresciuto il ragazzo che oggi li accoglie. È lui che con la mamma porta per il mondo le scorie del corpo di Molinari. «Così Mario mi spiegava il senso del suo lavoro - dice Jacopo - È un di più che il fisico non riesce a contenere e getta fuori sotto forma di invenzioni, costruzioni, visioni».

Jacopo Molinari parla d'arte con la stessa disinvoltura con cui a ventotto anni si discute al tavolo ricoperto di vernice, una tavolozza di tonalità che non esistono in natura: «Questo è il posto dove mi ha insegnato di più. Mario mi diceva che l'unica cosa che conta è la parola data. Pretendeva che fossi ordinato e puntante. Ma sapeva anche rendermi la vita una festa, facevamo le serenate agli amici alle quattro del mattino e poi colazione insieme. Io col latte, lui della vecchia guardia preferiva whisky e sigarette. È morto per questo, beveva e fumava troppo. I suoi reni erano distrutti. Non andrò mai via da questa casa. Mio papà lo sento qui, ma mi manca molto. Dice proprio così Jacopo, che molla per un attimo il ricordo di Mario lo scultore, e si fa scappare «mio papà». Lo dice senza accorgersene, mentre saluta accanto alle squadrette che il padre artista ha lasciato appese allo stipite.

## GLI OSPITI

«Un giorno mio padre e Carmelo Bene fecero a pugni su un tavolo»

## IL RICORDO

«Facevamo colazione insieme: io con il latte lui con whisky»

450 metri quadrati

L'appartamento di Mario Molinari, oggi abitato dagli eredi, è un vero museo personale

L'appartamento c'era una volta e ancora c'è. Oggi ci vivono Pia, la moglie, e Jacopo, il figlio più giovane che oggi ha 28 anni. Il protagonista invece non più. È morto dieci anni fa e la formula «da questo posto non se n'è mai andato» sembra scritta apposta per i 450 metri quadri in cui lui ha abitato: basti varcare

Ministeri, scontro nel Pdl. Berlusconi in Senato

# Napolitano stoppa la Lega: in Libia restiamo schierati

## Maroni insiste: no alla missione

### IL VUOTO SOTTO GLI SLOGAN

MARCELLO SORGI

Cos'è, cos'è diventato nell'Italia del 2011 un accordo di governo che prevede impegni e scadenze stringenti e un programma concordato da rispettare? Se Berlusconi si fosse posto subito, domenica, questa domanda, invece di tirare platealmente un sospiro di sollievo perché Bossi aveva scelto di nuovo la strada del «penultimatum», non si sarebbe trovato ieri a fare i conti con un alleato impossibile da accontentare e con il Capo dello Stato che richiama il governo alle proprie responsabilità.

Bastava semplicemente guardare con attenzione ciò che è successo sul pratone di Pontida e che molte tv, non la Rai, hanno trasmesso in tutte le salse. Un leader malandato, esausto, quasi privo di forze e del tutto a corto di argomenti, che appoggiandosi a malapena sugli altri oratori chiamati sul palco snocciola una serie di proposte alla rinfusa, roba trita e ritrita a cui lui stesso non sembra più credere.

CONTINUA A PAGINA 41

\* **L'impegno.** «È quello di restare schierati con gli alleati». Così Napolitano all'indomani dell'urlo leghista pronunciato a Pontida: via i nostri militari dalla Libia.

\* **La replica.** «Ribadisco quello che ho detto a Pontida», insiste Maroni, che rimanda al voto per il rinnovo delle missioni.

\* **Il voto.** Berlusconi lavora alla verifica parlamentare che, oggi al Senato, dovrebbe servire a rilanciare una maggioranza in crisi. Alla Camera si vota il decreto sviluppo.

**Alfieri, Bertini, Cerruti, Magri, Martini, Rampino e Zatterin**

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

## CHIACCchiere PIÙ ALTE DEI CUMULI

Virman Cusenza

C'è un modo di dire tutto romano che ben si applica all'ennesima puntata della telenovela napoletana: le chiacchiere stanno a zero. Ogni volta che si parla di Napoli e purtroppo di rifiuti (quasi un sinonimo nelle cronache) le parole sopravanzano i fatti. Molte chiacchiere, zero rimedi. Ovvero l'evidenza dello sfacelo sovrasta ogni commento possibile e, soprattutto, ogni giustificazione. Da qualunque parte venga: dal governo che ha rinunciato ad intervenire nell'ultimo anno e mezzo (salvo mandare i militari riducendoli a spazzini, a due settimane dal voto per il Comune) come dalla nuova giunta De Magistris, di cui comprendiamo lo smarrimento davanti a un'emergenza così difficile e complicata, ma che non giustifichiamo affatto per l'approccio inerziale dei primi giorni di lavoro.

A De Magistris auguriamo un risultato che cancelli il brutto ricordo della giunta Iervolino, anche perché il suo successo sarebbe soprattutto quello della città. Ma non possiamo non ricordare che la polemica con un governo pur lacunoso non toglie affatto la spazzatura dalle strade, dove ha ormai raggiunto altezze da piano attico. Il neosindaco ha tutto il diritto di chiedere e pretendere una collaborazione istituzionale anche da parte di amministrazioni di segno opposto (si chiamino Palazzo Chigi o la Regione Campania) ma ha soprattutto il dovere di tracciare un percorso che non appaia velleitario nella soluzione del problema. Soprattutto non possiamo accettare che la guerra della monnezza a Napoli si trasformi in una gara tra tribuni, locali e nazionali. La via d'uscita è una sola: collaborare.

Berlusconi mantenga la promessa fatta a pochi giorni dal ballottaggio: avrebbe aiutato Napoli, disse, in ogni caso. Il momento di dimostrarlo è arrivato. Cominci con l'approvare quel decreto che la Lega tiene bloccato per puro livore anti-Sud. Quanto a De Magistris non può limitarsi a progetti di lunga gittata, a risultati da media europea per la raccolta differenziata che pure ha costi proibitivi per le casse vuote del Comune di Napoli. Deve dare l'esempio. Va bene impugnarla ramazza per ripulire le coscienze dei napoletani dal malaffare, ma soprattutto liberi le loro narici e i loro occhi (oltre che la loro salute) da quella asfissiante vergogna che costituisce il primo mandato di chi l'ha voluto a Palazzo San Giacomo. A tutti e due Giorgio Napolitano lancia un monito chiaro: pedalare, ciascuno per la propria parte.

De Magistris: stiamo scassando vecchi equilibri, reagiremo ai sabotaggi. Aumentano i ricoveri, blocchi e rivolte in città

# Sommersi dai rifiuti, rischio epidemie

Il Tar riapre Caivano, scortati i camion dell'Asia. Scontro sulla discarica di Macchia Soprana

È allarme rosso per la situazione igienico-sanitaria a Napoli. «Se entro 24-36 ore, con le temperature che stanno continuando a crescere, non sarà rimossa la spazzatura dalle strade di Napoli possono creare gli estremi per la chiusura di negozi, ristoranti, rivendite alimentari e, addirittura, è messa in pericolo l'abitabilità di alcuni quartieri della città e di alcuni comuni della provincia», così Maria Triassi, docente di Igiene della Federico II, direttore del Dipartimento di Igiene ospedaliera. Pronto soccorso intasati, picco di ricoveri. E nella città imperversa la rivolta: bloccato corso Vittorio Emanuele. De Magistris accusa: «Abbiamo ricevuto pesanti sabotaggi nell'attuazione del nostro piano». Il Tar riapre Caivano e sulla discarica di Macchia Soprana nel Salernitano è scontro nel Pdl.

> **Ausiello, De Crescenzo**  
La Penna, Roano  
e servizi da pag. 34 a 37



## Il messaggio



## Video su Facebook svolta del sindaco

De Magistris ricorre a Internet per lanciare il suo messaggio-denuncia sui rifiuti. E lo fa pubblicando un video e un post nel suo profilo Facebook: è la prima volta che un sindaco di Napoli utilizza il più famoso social network per far sentire la propria voce. In maniche di camicia - azzurra - tono grave ma risoluto, il sindaco affida a un video-messaggio la sua verità sulla crisi rifiuti. Tre i punti chiave: il governo hanno abbandonato Napoli, la nuova giunta ha «scassato» vecchi equilibri con forze oscure che ora stanno sabotando il piano; la sfida di rendere Napoli autonoma sul fronte smaltimento.

> A pag. 35

## Stato d'emergenza, Bruxelles smentisce la Prestigiacomò

La Commissione Ue non si pronuncerà prima di settembre sulla procedura d'infrazione avviata contro l'Italia per i rifiuti a Napoli alla quale è legato lo sblocco di fondi per 150 milioni. La mossa darebbe il via libera a

un'eventuale dichiarazione di stato di emergenza da parte del governo italiano ed è una smentita indiretta al ministro Prestigiacomò che temeva un'opposizione di Bruxelles.

> Marconi a pag. 35

## L'emergenza, il piano

# Il premier: «Ora ci penso io» Ma su Serre è scontro nel Pdl Berlusconi accusa il sindaco. Cirielli si ribella: no ai rifiuti di Napoli

prana perché lo stesso ministero dell'Ambiente ha segnalato gravi difformità. Non mi risulta che vi siano stati interventi per risolverle. In ogni caso la Provincia di Salerno non darà mai più l'assenso ad accettare un solo sacchetto proveniente da Napoli - tuona - Negli ultimi 20 anni abbiamo consumato tre discariche per la mancanza della raccolta differenziata a Napoli». Categorico il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta: «Macchia Soprana non è a norma e non può accogliere altri rifiuti. Confido nell'intelligenza del premier e del ministro Prestigiacomò ai quali, telefonicamente e di persona, ho rappresentato il disastro in atto». E l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano chiarisce: «Si è ancora in attesa che il ministero dell'Ambiente concluda la fase di accertamento delle condizioni di sicurezza per poter riaprire la discarica di Macchia Soprana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### Le discariche aperte

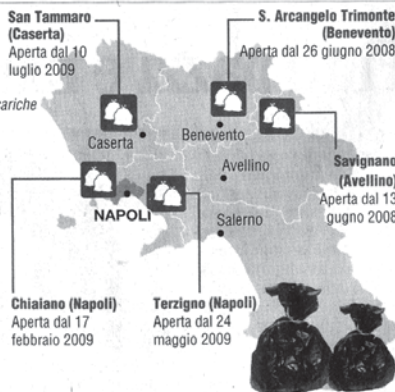
### Gli altri siti

Cancellate dal governo le discariche previste a:

- Cava Vitiello (Terzigno)
- Valle della Masseria (Serre)
- Torriente (Caserta)
- Andretta (Avellino)

### Gli altri siti

Riapertura di Macchia Soprana (Serre-Salerno)



## La delibera

## Dalla Regione 11 milioni per i siti di compostaggio

La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Ambiente Giovanni Romano, ha approvato una delibera programmatica per il completamento degli impianti di compostaggio di Ciffoni Valle Piana, Eboli e San Tammaro. Il provvedimento destina 11 milioni di euro delle somme a valere sulle rinvenienze del Por 2000-2006. «Si tratta - ha detto l'assessore Romano - di fondi certi, frutto della ricognizione effettuata dagli uffici delle opere in corso di realizzazione e delle risorse non ancora utilizzate. Quegli impianti sono fondamentali e vanno finanziati e, a tal fine, la Regione ha posto un'opzione sugli 11 milioni necessari».



Il piano

# «Fs, Napoli-Roma in meno di un'ora»

Moretti: «Piano da 27 miliardi e treni a 360 chilometri all'ora»  
Matteoli: «Sì alla quotazione»

**Antonio Troise**  
INVIATO

ROMA. Milano-Roma in due ore e venti, la distanza fra Napoli e la Capitale coperta in meno di sessanta minuti, 27 miliardi di investimenti, di cui 6 per l'acquisto di nuovi treni, ricavi che lievitano fino a quota 10 miliardi, una forte spinta verso l'internazionalizzazione e la conquista di nuovi mercati. Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato (che da oggi avranno nel logo anche l'aggettivo «Italiane») snocciola dati e strategie del piano industriale 2011-2015 nel grande salone dell'ala manzoniana della stazione Termini. Al suo fianco il presidente della società, Lamberto Cardia e il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Sotto i riflettori l'ultima istantanea di un'azienda che ha centrato l'obiettivo del risanamento dei conti (azzerando in cinque anni un disavanzo di 2,2 miliardi) e che ora ha ingranato la marcia della crescita. Moretti, insomma, guarda avanti e delinea una strategia «che punta al consolidamento economico del gruppo e alla sua espansione sui mercati internazionali, in uno scenario di crescente competitività».

Un piano «aggressivo» che prevede, tra l'altro, l'acquisto di 50 nuovi treni ad alta velocità (per una spesa di 1,5 miliardi) oltre al «revamping» di quelli esistenti. Ma nel menu dell'amministratore delegato c'è spazio anche per le cosiddette «Freceargento» e «Frecebianche» con un investimento sulla flotta che si attesta sui 670 milioni fra nuovi arrivi e rifacimento dei treni esistenti. Un progetto ambizioso, che punta da un lato sull'offerta di nuovi servizi ad alto valore aggiunto

## La linea Roma-Milano



Fonte: Ferrovie dello Stato

ANSA-CENTIMETRI



Il progetto Da sinistra Lamberto Cardia, Altero Matteoli e Mauro Moretti

(si passerà dalle attuali due classi ad un'offerta che ne prevederà quattro) ma anche su una più capillare presenza dei collegamenti sulle grandi direttrici di traffico. Fra Roma e Milano, solo per fare un'esempio, nelle ore di punta ci sarà un treno ogni dieci minuti. La stessa frequenza di una metropolitana. Senza contare, poi, il grande sforzo sul fronte dell'innovazione. Entro il 2014 arriveranno i primi 6 Etr 1000, treni in grado di sfrecciare a 360 chilometri all'ora. Una velocità che, insieme al completamento dei sottopassaggi di Firenze e Bologna consentiranno di abbattere di quaranta minuti i tempi di percorrenza fra Roma e Milano. Nel piano c'è posto anche per il trasporto locale, con un ammodernamento

della flotta e nuove partnership con le imprese locali. L'obiettivo è di razionalizzare l'offerta aumentando le corse e le fermate. Ma, per garantire il cosiddetto «servizio universale», che presenta margini negativi dal punto di vista del conto economico, Moretti rilancia l'idea di un Fondo unico, al quale devono contribuire tutte le aziende che operano sul mercato, proporzionalmente ai rispettivi fatturati. Un messaggio diretto ai nuovi competitor che si presenteranno nei prossimi mesi sul mercato puntando, ovviamente, sulle tratte a più alta redditività. Nel futuro delle Ferrovie resta anche l'ipotesi della quotazione in Borsa. «Sono assolutamente favorevole», ha spiegato ieri il ministro Matteoli, che ha ribadito

l'impegno dell'esecutivo per la realizzazione del Terzo Valico Milano-Genova e della Torino-Lione. Per quanto riguarda i finanziamenti, Moretti ha annunciato il lancio di un bond fra i 3 e i 5 miliardi all'inizio del 2012 e una ricapitalizzazione da 900 milioni. Nel frattempo, per il terzo anno consecutivo, le Ferrovie hanno archiviato un bilancio positivo, con un utile netto di 120 milioni (+139% rispetto all'anno precedente) e un forte aumento di tutti i margini operativi. Infine, i costi: nel piano industriale è previsto un'ulteriore stretta, entro il 2015, di 300 milioni con un'incidenza sul fatturato inchiodata sul 74% e con l'obiettivo di portare al break even, entro il 2013, la filiera merci-logistica.

Foto: R. B. / Contrasto

Il sindaco, l'attacco

# «Colpite le cricche di potere il governo ci ha abbandonato»

De Magistris replica a Berlusconi: immorale lo stop al decreto

Luigi Roano

In maniche di camicia - azzurra - tono greve ma risoluto, il sindaco Luigi de Magistris affida a un videomessaggio la sua verità sulla crisi rifiuti. Tre i punti chiave: il governo e Silvio Berlusconi hanno abbandonato Napoli, ma venerdì incontrerà il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo e naturalmente si parlerà della crisi e di fondi. De Magistris illustrerà il piano per l'implementazione della differenziata. Il secondo punto: la nuova giunta ha «scassato» vecchi equilibri con forze oscure che ora stanno sabotando il piano per liberare la città dalla monnezza. Infine la sfida di rendere Napoli autonoma sul fronte smaltimento.

Dunque lo scontro politico in primo piano, a Berlusconi che pizzica il sindaco. «Come al solito dovrò pensarci io a ripulire Napoli, de Magistris ha fallito» dice il premier. Il primo cittadino reagisce così: «Il Governo si è girato dall'altra parte a causa dei veti della Lega Nord, non varando il decreto che, invece, sarebbe suo dovere varare. Per ragioni prima morali e poi politiche». E ancora: «Fa sorridere quanto dichiarato dal presidente del Consiglio che, più di tutti, porta il peso di una colpa antica: quella di aver abbandonato Napoli, imponendo solo stagioni emergenziali che non hanno prodotto alcun miglioramento, escluso quello del forziere economico delle cricche dell'incenerimento e dello smaltimento illecito».

Più attendista, de Magistris con Regione e Provincia: «L'indicazione del luogo in cui smaltire i rifiuti dipende da altri enti e non certo dal Comune. Noi stiamo cercando di ottenere il massimo

del risultato per mezzo della collaborazione con la Regione e la Provincia, evitando rotture nel solo interesse dei cittadini. Nei giorni scorsi avevamo raggiunto, da questo punto di vista, risultati importanti che avrebbero consentito di pulire Napoli in cinque giorni». Piano, ostacolato, secondo de Magistris anche dall'ordinanza del sindaco di Caivano che ha bloccato il sito di trasferimento nel suo territorio. Ordinanza sospesa dal Tar Campania: «Accogliamo con favore la decisione del Tar - dice l'expm - nonostante le difficoltà che stiamo incontrando, credo che attraverso la solidarietà all'interno della Regione si possa far fronte all'emergenza vissuta». Mano tesa a Luigi Cesaro e Stefano Caldoro ma fino

ad un certo punto: «In materia di rifiuti - racconta de Magistris - ci siamo già assunti responsabilità che altri, in vent'anni, non si sono mai assunti. La prima delibera è rivoluzionaria e prevede un'accelerazione della raccolta differenziata. Adesso la priorità, però, è togliere dalle strade la spazzatura». Cosa non ancora avvenuta perché si opera in uno scenario opaco: «Il Comune - dice - ha la responsabilità della raccolta dei rifiuti e siamo attivi. Abbiamo anche trovato risorse economiche importanti in questo senso. Non può sfuggire a nessuno, però, che abbiamo ricevuto pesanti sabotaggi nell'attuazione del nostro piano. Sono il segnale che stiamo scassando equilibri consolidati, anche frutto del-

L'incontro  
Domani  
vertice  
a Roma  
tra il primo  
cittadino  
e il ministro  
Prestigiacomo

l'azione di forze oscure che si stanno mettendo di traverso e si metteranno ancora di traverso. Ma non ci scoraggiamo. E non lo dico per discolparmi». Ripulire Napoli è fondamentale non solo perché «è intollerabile avere la città così ridotta» ma soprattutto «in vista del futuro, perché significa partire subito con la raccolta differenziata e il compostaggio, cioè con un ciclo dei rifiuti ecocompatibile. Sono fiducioso che le altre istituzioni collaboreranno, ma se così non fosse, sindaco e vicesindaco proporranno un piano alternativo perché a quel punto, una volta abbandonati da tutti, è nostro dovere trovare una soluzione in totale autonomia». Vale a dire la possibilità di trattare direttamente con le città solidali il trasferimento dei rifiuti senza escludere l'ipotesi estero.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Napolitano: fate presto per Napoli

## Decreto rifiuti, il Colle incalza il governo. De Magistris: è a rischio la salute dei cittadini

La preoccupazione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano per la situazione della sua Napoli è un campanello d'allarme decisivo sull'ennesimo riproporsi della crisi dei rifiuti. E risuona forte verso Roma, dove si registra un sostanziale stallone nel governo dopo lo stop imposto dalla Lega al decreto che potrebbe far riprendere i trasferimenti dei rifiuti in altre province e regioni. L'esecutivo, a quanto risulta, punta sulla riapertura della discarica di Macchia Soprana, nel Salernitano, e intanto a Napoli l'emergenza si fa sempre più drammatica: tutti i quartieri,

dal centro alla periferia, sono invasi dai sacchetti, molti esercizi commerciali chiudono. Continuano le barricate e i roghi. E il sindaco Luigi De Magistris lancia l'allarme: la situazione igienica è gravissima, la salute dei cittadini è a rischio e Berlusconi se ne frega. Nell'ordinanza emanata ieri dal sindaco propone, tra gli altri provvedimenti, isole ecologiche in tutti i quartieri e tre siti di trasferimento in città dove stoccare provvisoriamente l'immondizia, a San Pietro a Paterno e Giannurco. Il terzo resta da individuare.

> **Ausiello, Treccagnoli e servizi alle pagg. 2, 3, 34, 35, 36 e 37**



### La catena degli errori e la società civile

Raffaele Cantone

In questi giorni la sensazione che si avverte a Napoli e nella sua popolosa provincia è quella di camminare sull'orlo del baratro; i rifiuti per strada crescono a dismisura e spesso vengono sparsi da cittadini protestatari improvvisati o bruciati da piromani imbecilli, con odori nauseabondi che si spargono nell'aria. L'estate arrivata

rende, inoltre, concreti i rischi da più parti paventati di infezioni e malattie.

Spero di cuore di sbagliare clamorosamente, ma non credo che la soluzione del problema sia imminente e sono molti i segni che confortano il mio pessimismo.

È importante, però, cercare di capire perché siamo arrivati a questo punto.

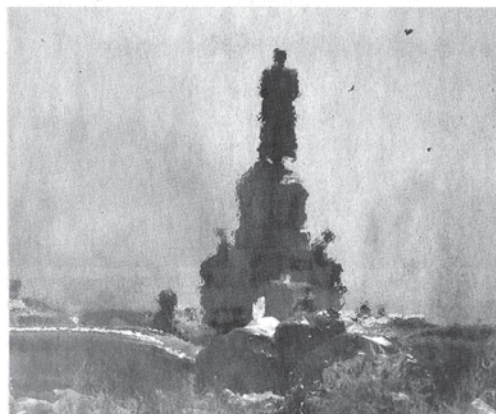
> **Segue a pag. 20**

L'ordinanza di De Magistris: sanzioni, scorta armata all'Asia, siti di trasferimento, isole ecologiche di quartiere

# Rifiuti, pugno di ferro contro i roghi

## E il governo punta sulla riapertura della discarica a Macchia Soprana e su San Tammaro

### Agenti aggrediti: scattano due arresti



Mano dura contro chi appicca i roghi e fomenta la violenza, ma anche turni di raccolta dei rifiuti 24 ore su 24, con scorte armate per l'Asia: mentre la città continua a soffocare sotto i rifiuti, il sindaco De Magistris ha illustrato, con il suo vice Sodano, l'ordinanza anticrisi per affrontare un'emergenza che avanza di ora in ora. «La situazione igienica grave e Berlusconi se ne frega», ha detto il sindaco, che tra l'altro prevede isole ecologiche in tutti i quartieri. Previsti anche tre siti di trasferimento in città (i luoghi sono top secret). E il governo punta invece sulle discariche: Macchia Soprana, in provincia di Salerno, e San Tammaro, nel Casertano, che si conta di ampliare, senza escludere altri interventi in provincia di Napoli.

> **Ausiello, Roano e servizi alle pagg. 34, 35, 36 e 37**

### Il reportage

## Vomero-Duomo viaggio vergogna

Pietro Treccagnoli

Sono un pugno nell'occhio quei candidi abiti da sposa in vetrina. Fanno male, invece che rallegrare il cuore. Là, in un negozio di via Duomo raccontano di una città normale, dove le giovani coppie vanno in chiesa per le nozze. Poco più su, verso la Cappella del Tesoro di San Gennaro, le botteghe tradizionali espongono crocifissi e abiti liturgici. La Napoli sacra resiste, mentre tutt'intorno c'è la Napoli profanata. Devastata dalla monnezza, l'ennesima piaga d'Egitto che ritorna (...).

> **A pag. 37**

## Due enti si candidano per la Caserma Pepe

(L.M.) Fispmed e Fondazione del Mediterraneo confermano la disponibilità del finanziamento di sei milioni di euro per ristrutturare la caserma «Guglielmo Pepe», ex sede dei Lagunari a San Nicolò al Lido. Oltre al finanziamento, è stato presentato un programma concreto per gli interventi di ristrutturazione. Entro metà luglio ci sarà un incontro con i responsabili del Comune e il vicedirettore generale, Luigi Bassetto, che ha anche competenza sul Patrimonio. Oltre che all'amministrazione comunale il progetto è stato presentato anche alla Regione e Provincia. Attualmente va però ricordato che la «Pepe» non è ancora nelle disponibilità di nessuna delle amministrazioni locali interpellate, ma appartiene al Demanio Militare. Trattative, però, sono in corso, un cambio di proprietà è possibile solo a fronte di un progetto di valorizzazione realmente finanziato. Fispmed e Fondazione Mediterraneo si candiderebbero poi alla gestione della struttura.



### IL RECUPERO DELL'EX CASERMA "G. PEPE"

Fare del bacino del Mediterraneo una comunità tollerante che assicuri la pace e la prosperità a tutti quelli che la abitano è oggi possibile, poiché è già accaduto.

Guardando l'Europa da una certa distanza, si ha la tentazione di descriverla come un continente che si sta ritirando dalla scena mondiale, in conflitto con sé stesso e il suo passato. Eppure la realtà è più complessa. L'Europa odierna è ricca di potenziale, a condizione che la regione mediterranea impieghi le forze e le risorse che giacciono latenti in iniziative quali quella dell'Unione per il Mediterraneo.

In primo luogo, l'uso ampio e efficace dei social network in entrambi i paesi ha rivelato il notevole know-how e la creatività in campo informatico dei giovani. Ancor più, l'impiego di internet ha mostrato l'eccezionale livello di consapevolezza politica e di attivismo di questa generazione. Quindi, la misura del successo di ogni eventuale nuovo organismo dell'area mediterranea sarà la capacità di soddisfare le aspirazioni e il desiderio di risposte che questi giovani così politicamente consapevoli hanno espresso in tutta la regione.

Per le stesse ragioni una nuova Unione per il Mediterraneo potrebbe rappresentare la cornice per un rinnovato vigore morale, improntato agli stessi valori universali che hanno mobilitato i giovani in Tunisia, Egitto e oltre: libertà, responsabilità e affidabilità individuale, trasparenza, tolleranza, solidarietà verso i deboli e gli oppressi, giustizia, uguaglianza fra i sessi e altri diritti umani e democratici fondamentali.

Infine, si auspica che l'idea di appartenere allo stesso ceppo, quello mediterraneo, possa produrre soluzioni nuove per i vecchi conflitti; per esempio, offrire allo stesso tempo a palestinesi e israeliani la risoluzione desiderata da entrambi i popoli, ma che l'agonizzante vecchio ordine arabo non è riuscito a conseguire. Questo rinnovato sentimento di appartenenza alle stesse origini e alla stessa sfera morale è risuona-

to nel profondo degli europei del Mediterraneo che, nelle rivendicazioni e aspettative emerse sulla riva opposta, hanno sentito l'eco delle proprie rivendicazioni e aspettative disattese.

L'ex Caserma Pepe grazie al finanziamento che la Fondazione Mediterranea ha messo a disposizione può divenire il fulcro e l'emblema di questo necessario dialogo con i giovani del Mediterraneo che non sono solo profughi, clandestini ed immigrati ma rappresentano indubbiamente la linfa vitale del "nuovo mondo Mediterraneo". Dal canto suo la rete Fispmed ONLUS, la rete di cui è socio fondatore e sostenitore la Regione del Veneto, può ambire a divenire lo strumento deputato al dialogo con la parte migliore della società civile EuroMediterraneo anche grazie alla sua presenza in 38 Paesi del Mediterraneo Mar Nero. La Regione del Veneto, La Provincia di Venezia e il Comune di Venezia debbono fare sistema in tal senso affinché tale ambizioso programma possa trovare il necessario e convinto sostegno politico e il clima locale più favorevole e convinto possibile. Il recupero di questa antica caserma può essere anche elemento simbolico della rinascita internazionale della città di Venezia come ponte tra occidente ed oriente come fu già in passato.

**Roberto Russo**  
FISPME ONLUS

### FERMO IMMAGINE

Lido di Venezia, il cantiere del Palazzo del Cinema



Per invio di testi e foto via email: [scrivi@granviale.it](mailto:scrivi@granviale.it)  
oppure manda una lettera a:  
Redazione GRANVIALE..IT via Tiro 16/D  
30126 LIDO DI VENEZIA  
Fax 041 3091633

De Magistris, invito e provocazione: mantenga le promesse della campagna elettorale e ci dia un po' di soldi del Lodo

# Rifiuti, il sindaco al premier: vediamoci

Siti delle province presidiati, si sversa a metà. Nave per Pozzuoli bloccata, incubo cumuli a Ischia

Dal sindaco De Magistris una provocazione al premier Berlusconi e un invito. La provocazione: «Che bello se una parte del lodo Mondadori potesse venire nelle casse del Comune di Napoli». L'invito: pronto a incontrare il premier Silvio Berlusconi per discutere della crisi rifiuti: «Il presidente del Consiglio ha promesso in campagna elettorale, di aiutare Napoli indipendentemente da chi avrebbe vinto», dice alla radio. «Tra qualche giorno gli chiederò un incontro». Intanto, dopo il diktat di Caldoro, è ripreso lo sversamento dei rifiuti napoletani nelle discariche di Benevento, Avellino e Caserta. Ma la tensione è alta e si teme che i tre siti restino chiusi per il riposo domenicale, mentre i presidenti delle Province annunciano il ricorso al Tar. In città la situazione migliora, con la rimozione dei rifiuti trasportati nelle province, ma la situazione resta appesa a un filo. E si apre un nuovo caso a Ischia e Procida: la nave portarifiuti per Pozzuoli è stata bloccata per alcune irregolarità nella documentazione. Il caso si risolveva con un vertice dei cantieri proprio mentre l'estate turistica sta decollando.

> Ausiello, Mainiero e servizi alle pagg. 34 e 35

## Assalto agli imbarchi



## Beverello caos: donna ferita, un'altra cade in mare

Mattinata d'inferno ieri al molo Beverello: soliti disagi del caos da fine settimana con l'assalto dei vacanzieri che cercano di raggiungere le isole. Al termine della giornata, il bilancio registra una persona trasportata al

pronto soccorso a causa di una caduta, una donna finita in mare nella ressa per l'imbarco a un aliscafo e la protesta ufficiale dei noleggiatori privati.

> A pag. 39

Il sindaco: serve una nuova ordinanza. A terra 2mila tonnellate. Decreto, nuovo stop della Lega: scontro sui poteri speciali

# Caldoro: aprire subito le discariche

Giovedì prossimo il vertice tra Berlusconi e De Magistris: patto su rifiuti e Coppa America

Il presidente Caldoro non ci sta ad accettare l'impasse in cui sprofonda la vicenda rifiuti dopo il nuovo stop della Lega e lancia un monito al presidente della Provincia Cesaro e ai Comuni: «Bisogna aprire subito le discariche, è il momento della collaborazione istituzionale, del lavoro tenace e non delle polemiche». Il governatore sottolinea come «la Regione ha fatto la sua parte: abbiamo chiuso accordi con alcune Regioni, con altre siamo in via di definizione e quotidianamente sollecitiamo per i nullastosa che purtroppo in alcuni casi tardano ad arrivare». Da oggi riprendono i viaggi, ma solo in tre regioni, mentre a terra restano 2000 tonnellate. E giovedì prossimo si terrà il vertice tra il sindaco De Magistris e il premier Berlusconi. Sul tavolo del confronto, sollecitato dal sindaco, il patto per Napoli, l'emergenza rifiuti e l'America's Cup.

> De Crescenzo e servizi alle pagg. 34 e 35

## Allarme per la salute



## I medici: caldo e cumuli, malori in aumento

Il caldo aumenta e i cumuli di rifiuti sono sempre più pericolosi. «I malori sono in aumento proprio nei quartieri assediati dai cumuli» avverte Giuseppe Galano,

direttore della centrale operativa del 118 di Napoli. L'esperto ha individuato un «picco anomalo» di casi nei quartieri più sporchi.

> Pirro a pag. 34

## Il caso

## Regione, stop al concorso: caos e denunce

Concorso per 39 posti in consiglio regionale: ambittissimi, ma il tutto finisce in Procura. La denuncia è stata presentata da un gruppo di candidati che contesta la decisione dell'ufficio di presidenza di rinviare a data da destinarsi le prove orali. I contestatori sostengono che la sospensione del concorso sia stata voluta per attuare una norma della finanziaria 2008 per l'assunzione di duecento comandati, tra cui una parte proveniente dalle pubbliche amministrazioni e un'altra dalle società miste.

> Mainiero a pag. 41

# L'emergenza, le proteste Rivolta a Chiaiano discarica occupata «Non allargatela»

## Comitati e cittadini sfidano i militari No all'ipotesi di aprire nuovi invasi

Ferdinando Bocchetti

A tre anni dalle prime barricate, come in un film già visto, il popolo antidiscarica torna in piazza per ribadire il proprio «no» all'ampliamento della discarica di Chiaiano e alle ventilate ipotesi di realizzare altre due invasi, uno all'interno di un sito dismesso (cava Liccardo) del confinante comune di Marano, l'altra nella cava (Sposito) in cui furono girate alcune scene del film «Gomorra». Due mini discariche ubicate proprio a un tiro di schioppo dallo sversatoio che per oltre due anni ha accolto la spazzatura di Napoli. Ieri, dopo il corteo spontaneo che si era tenuto nei giorni scorsi, l'iniziativa più eclatante da parte dei comitati civici e ambientalisti dei tre territori (Chiaiano, Marano e Mugnano) che maggiormente hanno patito per la vicinanza della discarica di Chiaiano. Un gruppo di attivisti ha infatti invaso la zona militare all'interno della quale si insedia lo sversatoio sorto nel cuore del Parco della collina di Napoli. Un sit-in, quello inscenato da una ventina di manifestanti, durato circa tre ore e terminato soltanto dopo aver strappato la promessa di un sopralluogo tecnico da par-

te della Sap.Na. e un incontro, la cui data non è stata ancora fissata, con il Commissario straordinario Tino Vardè e l'assessore regionale ai Rifiuti Giovanni Romano. Tra i manifestanti anche il consigliere comunale Pietro Rinaldi, diretta espressione dei comitati, identificato dalle forze dell'ordine assieme ad altri tre attivisti.

«Siamo stanchi di sentire parlare di ampliamento e nuove discariche - attaccano Egidio Giordano e Antonio Musella, entrambi della Rete Commons! - Non ne possiamo più: la città vuole votare pagina puntando sulle alternative infinitamente più convenienti sul piano economico, come il Trattamento Meccanico Manuale». In serata, poi, la protesta si è spostata a Mugnano, dove è andata in scena un'assemblea che ha visto la partecipazione di un centinaio di cittadini. «Il nostro territorio è destinato a ospitare lo sversatoio più grande dopo Pianura», incalzano i manifestanti. Il «mantra» che circola con insistenza è quello dei giorni caldi della protesta del 2008: «I miasmi nauseabondi hanno modificato il nostro stile di vita, l'aumento delle malattie tumorali è un dato certo, così come il crollo del valore degli immobili».

**I timori**  
In serata  
i manifestanti  
si sono  
spostati  
a Mugnano  
«Vogliamo  
garanzie»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sit-in. Due momenti della protesta davanti alla cava di Chiaiano, presidiata dai militari



### Caserta

Politici riuniti  
a San Tammaro  
«Niente diktat»

Il Consiglio provinciale di Caserta si è riunito nella discarica di San Tammaro per ribadire il dissenso del territorio ai provvedimenti della Regione che smistano in altre zone i rifiuti napoletani. Alla riunione hanno partecipato anche sindaci di vari comuni del Casertano, il consigliere regionale Angelo Consoli (Udc), i parlamentari Gennaro Coronella (Pd), Stefano Graziano (Pd), Domenico Zinzi (Udc), quest'ultimo anche in qualità di presidente della Provincia di Caserta. In un documento si sottolinea la volontà di «contrastare qualsiasi attività che voglia scaricare sulla provincia di Caserta problemi che non le sono propri e di cui si sta facendo carico ormai da tempo, ed al di là di colori politici di appartenenza, per solo senso di solidarietà umana e civile».

Il Consiglio di Stato ribalta la decisione del Tar che vietava i trasferimenti: bastano gli accordi commerciali

## «Napoli, sì ai rifiuti fuori regione»

### Riflessioni

### Centro storico chiuso alle auto senza sconti

Raffaele Aragona

La maxi-isola pedonale in centro è un segnale forte in tema di traffico, una questione pur grave che non può essere trascurata di fronte ai problemi che attanagliano Napoli in questi mesi, in primo luogo quello dei rifiuti. D'altro canto esiste uno specifico assessorato ed è naturale che esso lavori su quanto gli compete. Un primo risultato è arrivato: l'assessore Anna Donati ha annunciato l'istituzione a breve di Zone a Traffico Limitato anche per il Centro storico, allargato fino ai varchi telematici da collocare in via Duomo e in via Pessina.

L'istituzione di queste isole è quanto mai opportuna, al di là della considerazione del fatto che in tutte le grandi città italiane ed europee l'uso delle auto è interdetto nei centri storici e nelle zone ad alta densità commerciale; si tratta di una soluzione che avvantaggia, senza discussione, la maggior parte dei cittadini: gli abitanti della zona grazie alla diminuzione di smog e di rumore, nonché pedoni e commercianti in virtù delle più gradevoli condizioni di svolgimento del passeggio e del fare compere. Essa è da intendere come una restituzione della città agli abitanti e rappresenta altresì un segnale di maggior decoro e di migliore accoglienza nei riguardi dei visitatori della città, offrendo anche maggior risalto alle sue bellezze. Oltre a ciò è senza dubbio possibile e importante considerare la questione in una visione ancora più ampia: in una valutazione del rapporto costi-benefici, infatti, le condizioni di migliore vivibilità di una zona ne rinviano all'esterno un'immagine che produce nel tempo un ritorno anche in termini economici. Le modalità di attuazione, in ogni caso, dovranno essere tutte ben definite ed è auspicabile che l'amministrazione agisca con accortezza per l'effettiva riuscita del dispositivo.

Dopo le prime isole, la Donati penserà anche a Chiaia laddove, in realtà, si tratterà di un ripristino in quanto il dispositivo della Ztl, almeno sulla carta (anzi, sui cartelli) è sempre in vigore.

«Immondizia non speciale» e il decreto contestato potrebbe essere inutile

Il Consiglio di Stato ribalta la sentenza del Tar che impediva i trasferimenti fuori regione. E decide che i rifiuti di Napoli che andavano fuori regione sono «rifiuti speciali non pericolosi»: per questo vige il principio di libera circolazione e la possibilità di trasferirli e smaltirli fuori dalla regione di produzione, anche a prescindere da accordi interregionali. L'ordinanza del Consiglio di Stato - che sarà pubblicata domani - boccia la sentenza del Tar Lazio che classificava i rifiuti napoletani in modo tale da non consentirne il trasporto. Ciò significa che da domani sera, al netto degli accordi politico-istituzionali, i rifiuti possono essere spediti verso le regioni con cui c'era l'accordo. E il decreto governativo potrebbe essere inutile.



# I rifiuti in Germania e Scandinavia accordo fatto, a settembre le navi

## L'accordo

La spazzatura diretta al Nord partirà dal molo 44. Per un anno 5mila tonnellate a settimana

Daniela De Crescenzo

Siamo praticamente al caos. Il tentativo di togliere i rifiuti dalle strade sta generando ormai una serie di iniziative che si sovrappongono, si incrociano, vanno a volte nella stessa direzione, spesso proseguono su strade diverse. Mentre l'ordinanza del governatore Caldoro comincia a produrre qualche effetto con una seppur lieve diminuzione delle giacenze in strada, il Comune continua a lavorare al sito di trasferimento nei pressi del porto la cui localizzazione dovrebbe essere annunciata oggi anche se l'ordinanza è già stata firmata. Un ritardo nella comunicazione legato probabilmente alla necessità di evitare proteste. La scelta di portare tremila tonnellate di spazzatura nei pressi dello scalo marittimo è funzionale alla decisione di imbarcare i rifiuti e di portarli in un Paese straniero.

Il vicesindaco Tommaso Sodano e il primo cittadino Luigi De Magistris hanno contattato rappresentanti di amministrazioni locali fuori confine riuscendo a strappare la promessa di accettare cinquemila tonnellate a settimana. È già arrivato anche il sì dei gestori degli impianti individuati, ma bisognerà adesso far partire la richiesta per la Regione che dopo aver autorizzato il trasferimento inoltrerà la richiesta al Paese straniero. I viaggi dovrebbero cominciare entro settembre e andare avanti per un anno. La strada percorsa, al netto degli sforzi sulla differenziata, sembra più o meno quella indicata da Gianni Lettieri in campagna elettorale.

Contemporaneamente anche Partenope Ambiente, la società che gestisce



Le montagne Rifiuti in via Consalvo, disagi per commercianti e clienti



”

**L'intesa**  
De Magistris e Sodano hanno già incassato l'ok dei rappresentanti dei Comuni fuori confine

”

**La trattativa**  
Contatti avviati anche dalla Partenope Ambiente la società che gestisce l'impianto di Acerra

sce il termovalorizzatore di Ace lo stir di Caivano, sta mandando a tutti i contatti intrecciati con Germ (Amburgo) e Paesi Scandinavi a verso la Markab. In questo caso, i destinatari dovrebbero essere imprenditori privati. E dal porto arriva notizia che la spazzatura diretta nord dovrebbe partire dal molo 44 calata Vittorio Veneto: l'ormeggiamento è in concessione alla società Maga: Generali e Silos, una spa cui fanno capo molti imprenditori portuali.

Tutte iniziative che nascono da una scarsa consapevolezza che gli accordi con altre regioni hanno e continueranno ad avere una strada in salita: fino a ora solo Emilia Romagna e Toscana hanno dato il nulla osta ai trasferimenti sul loro territorio di quantità limitate di monnezza mentre la Liguria detta disponibile ad accettarli tantum e ha preso 300 tonnellate. Un'inezia. Intanto a complicare la situazione ci si è messo il decreto irratificato come ancora di salvezza degli amministratori campani: la nuova norma stabilisce che per portare la spazzatura campana fuori regione vuole il nulla osta di chi lo riceve. Resta a questo punto che apportare nuove modifiche in sede di conversione del decreto in legge. Ma l'accordo non sembra facile. Se si riuscisse a superare il blocco degli amministratori Sarna, la società provinciale, si è detta pronta a organizzare i trasferimenti. Il direttore tecnico, Giovanni Perillo, avanza addirittura l'ipotesi di acquistare spazi nelle discariche delle Regioni confinanti e di gestire direttamente i trasporti tramite camion presi in leasing in maniera da abbattere i costi di intermediazione.

Tutto questo nel futuro: per il momento si fatica a portare via i rifiuti dalla strada. Oggi gli stir di Casaldu Pianodardine e Santa Maria Cap Vetere saranno chiusi mentre funzioneranno quelli della provincia di Napoli. L'Asia dal canto suo ieri ha avuto non pochi problemi con i dipendenti della Lavajet, la ditta che gestisce la raccolta nel centro. I lavoratori non sono stati pagati e quindi l'altra notte hanno organizzato una protesta. Per dopo l'intermediazione di funzione della Questura, gli operai hanno accettato di svolgere il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Roano**

«Più andiamo avanti nel rendere Napoli indipendente nello smaltimento rifiuti più ci sono interferenze e sabotaggi al nostro piano. Ma vinceremo noi e la città sarà liberata». Il sindaco Luigi de Magistris aggiorna il piano anticrisi e svela la località del quarto sito di stoccaggio - via Brin - da dove i rifiuti verranno imbarcati per un paese estero a partire da settembre. «Da alcuni giorni eravamo al lavoro per individuare siti di stoccaggio provvisori - spiega de Magistris - che ci consentissero di allocare la spazzatura, sia quella in giacenza adesso, sia successivamente l'indifferenziata». Il sindaco e il suo vice Tommaso Sodano si sono imbattuti quasi per caso in questa nuova location dove accatastare la monnezza: «Durante le verifiche abbiamo scoperto questo capannone, in via Brin, dove vivevano, da 15 mesi, 150 immigrati in condizioni ai limiti dei diritti umani. Gli immigrati sono stati trasferiti in altre strutture cittadine in via Don Bosco, in via Leopardi, nel quartiere Fuorigrotta, e in via Verticogli e ora qui dopo una serie di lavori ci faremo il sito di trasferta». Il paese delle destinazioni finali dei rifiuti - 5000 tonnellate al mese con una nave a settimana all'inizio poi la frequenza diminuirà man mano che la crisi andrà risolvendosi - sarà svelato ad accordo firmato «cosa che accadrà in settimana, perché c'è gente che mira - insiste il sindaco - a disturbare e a distruggere il nostro lavoro. Una volta firmato l'accordo dirò di che paese si tratta. Posso dire da subito che risparmieremo molti soldi. Napoli pagherà meno per mandare i rifiuti all'estero di quanto non faccia adesso nei trasferimenti interni». Il sindaco lancia

**Gli obiettivi**  
Uno stir solo per la città e da settembre porta a porta a Chiaia, Posillipo e Quartieri

al riguardo un messaggio: «Quando saremo fuori dall'emergenza dovremo riflettere, studiare e capire come mai per tanti anni si è consentito che si spendessero tanti soldi. Ingressando appalti e ditte da monitorare». Un mondo sempre in tempesta quello dei rifiuti napoletani. De Magistris allora lancia un secondo messaggio: «Il Comune onora i contratti e i lavoratori devono fare il proprio dovere» così commenta lo stato di agitazione dei dipendenti Lavajet che ha ulteriormente rallentato le operazioni di raccolta dei rifiuti. Il Comune - questo il ragionamento - rispetta i diritti di tutti - quelli dei lavoratori ma anche e soprattutto quelli dei napoletani che vogliono una città pulita. Sabotaggi o ricatti in casa propria non ne accetterà ed è pronto a reagire in caso di nuove improvvise agitazioni.

La cifra politica del piano anticrisi sta in questa affermazione del sindaco: «Con il nuovo sito di stoccaggio chiudiamo il ciclo dei rifiuti in città: dalla raccolta allo sversamento controlleremo tutto noi e le forze dell'ordine». Piano articolato che naturalmente guarda oltre la contingenza attuale. «Non servono termovalorizzatori e non saranno aperte discariche: per rendere Napoli autonoma si può fare e si farà tutto sul nostro territorio con il sistema navi, impianti di compostaggio, siti di stoccaggio provvisorio e differenziata, la città sarà resa



Assedio Cumuli di rifiuti in città: ieri toccato il picco delle 2400 tonnellate

**L'emergenza, il piano**

# Sito di stoccaggio in via Brin Rifiuti al posto degli immigrati

De Magistris: sabotaggi continui ma renderemo la città autonoma



**I nemici**  
C'è qualcuno che mira a distruggere il nostro lavoro. Andiamo avanti ma non serve l'inceneritore

finalmente autonoma». Quindi il cavallo di battaglia, la differenziata, entro il primo settembre saranno 500mila i napoletani raggiunti dal porta a porta poi isole ecologiche in tutti i territori come punti di raccolta per testare la mobilitazione e la sensibilità dei napoletani sulla materia. Anche una parte del Quartiere Spagnoli sarà coinvolta nell'estensione della raccolta porta a porta. L'area dei Quartieri Spagnoli sarà quella di San Ferdinando, per 7390 abitanti coinvolti. Le altre zone nelle quali partirà il porta a porta a settembre sono: Agnano, Posillipo, Vomero, Barra, Ponticelli, Scampia e Lieta, un'area dei Colli Aminei.

Nell'immediato, vale a dire entro i prossimi due mesi Napoli avrà uno Stir dedicato: «L'obiettivo è questo - spiega Sodano - e le trattative con la Provincia sono in stato avanzatissimo». L'impianto dovrebbe essere quello di Tufo. «Poi puntiamo ad avere - ribadisce il vicesindaco - due impianti di trattamento a freddo dei rifiuti». Questa la filiera dei rifiuti di cui sarà dotata la città «fino a quando sarò io sindaco».

**Il Piano**

**SITO DI STOCCAGGIO**  
Complesso immobiliare di via Brin

**FINALITÀ**  
Stoccaggio provvisorio, confezionamento e trasferta dei rifiuti attualmente giacenti sul territorio cittadino

**GESTIONE**  
Asia

**DURATA**  
180 giorni

**RACCOLTA DIFFERENZIATA**

**325mila**

gli abitanti interessati

**Quartieri**

San Ferdinando Posillipo Scampia  
Quartieri Spagnoli Barra Ponticelli  
Vomero

**TEMPI**  
Il piano scatta a settembre

**MEZZI**  
33mila bidoncini e 70 automezzi

**IMPIANTI**  
No a termovalorizzatore e nuove discariche. Esclusa la riapertura di Pianura e l'ampliamento di Chiaiano



La crisi L'agenzia di rating Moody's però avverte: bisogna eliminare il tetto per evitare il crac della finanza pubblica

# «Intesa vicina sul debito», Obama tenta l'affondo

Il Senato sospende le ferie  
La Casa Bianca: il termine  
del 22 luglio non è perentorio

NEWYORK. «Non ci sono alternative all'aumento del tetto del debito» per evitare un «default» che sarebbe catastrofico per il sistema finanziario e l'economia americana».

Il segretario al Tesoro, Timothy Geithner, ribadisce che il 2 agosto è una scadenza improrogabile e che il Congresso deve agire. «Stiamo facendo progressi», afferma il presidente Barack Obama, che nelle ultime ore ha incontrato lo speaker della Camera, John Boehner, e il leader dei repubblicani alla Camera, Eric Cantor, nella speranza di dare impulso a una trattativa che fa

registrare momenti di pausa. Un accordo sembra infatti ancora lontano ma si continua a trattare alla ricerca di una soluzione. Il Senato sospende le vacanze estive e resterà al lavoro fino a quando l'aumento del tetto del debito non sarà passato. Obama preme per un accordo entro il 22 luglio ma la Casa Bianca evidenzia che non si tratta di una scadenza fissa: «Non è una scadenza determinata per raggiungere un accordo sull'aumento del tetto del debito», dice il portavoce, Jay Carney.

A chiedere a Obama di continuare a perseguire un ampio piano di riduzione del deficit e del debito è Warren Buffett.

Una delle proposte per alzare il limite legale del debito arriverà a breve alla Camera: si tratta dell'iniziativa repubblicana



«Cut, Cup and balance Act» alla quale Obama opporrà il proprio veto. La misura - che prevede tagli per 111 miliardi di dollari nell'anno fiscale 2011, fissa al 18% il limite della spesa sul pil entro il 2021 e stabilisce che venga presentato un emendamento alla costituzione per un budget bilanciato per l'aumento del tetto del debito - sarà quasi sicuramente respinta in Senato a maggioranza democratica.

All'opposizione in Senato dovrebbe seguire la presentazione in Congresso di un piano B per evitare il default, al quale i leader del Senato starebbero lavorando. Il piano concede a Obama l'autorità di alzare il tetto del debito in tre tranches. Il Congresso potrà approvare o opporsi alle richieste presidenziali. Obama potrà opporre il proprio veto alle de-

cisioni del Congresso. È prevista anche la creazione di una commissione bipartisan per la riduzione del deficit e del debito.

Fiduciosa sull'aumento del tetto del debito è l'agenzia internazionale di rating Fitch, che avverte: «Un accordo su un credibile piano di risanamento fiscale assicurerà il rating AAA, non farlo indebolirà il profilo di rischio del credito sovrano e potrebbe risultare in un downgrade».

Secondo Moody's, gli Usa dovrebbero eliminare il tetto del debito per ridurre l'incertezza. Gli Stati Uniti sono uno dei pochi Paesi in cui il Congresso determina un tetto sul debito, e questo crea «periodicamente incertezza» sulla capacità del governo di rispettare i propri obblighi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riflessioni

### Infrastrutture nella terra di Bengodi

Ennio Cascetta

Le notizie di questi giorni sul fronte delle infrastrutture del nostro Paese sono a dir poco allarmanti. Scontri durissimi sulla TAV Torino-Lione, blocco dei treni TAV sulla linea Napoli-Roma "per solidarietà", cortei di politici ed imprenditori a favore del cosiddetto terzo valico fra Genova e Milano, manovra che mentre stanziava nuove risorse per il fondo infrastrutture, toglie i fondi per tutte le opere già finanziate e non ancora appaltate. Delle opere per il Sud, dalla linea Napoli-Bari alla Salerno Reggio Calabria, non se ne parla nemmeno, perse nella nebbia della politica economica a trazione nordista. Tutto questo mentre i costruttori denunciano una riduzione della spesa per i lavori pubblici di oltre il 30% negli ultimi tre anni.

> Segue a pag. 41

**L'accordo** La svolta nella notte di mercoledì. Ma l'insolvenza costa più del salvataggio

# Il passo indietro della Bce per far vincere l'euro con un Fondo monetario Ue

## I nuovi poteri comuni su bond e banche

Come nella trama di un giallo sulla guerra fredda dove è cresciuta, Angela Merkel a volte sembra se stessa e il suo doppio. Solo un personaggio così poteva riuscire nel paradossale della vittoria tedesca di ieri: ha ridimensionato l'indipendenza della Banca centrale europea che proprio la Germania aveva preteso per rinunciare al marco.

Per l'esattezza, Angela Merkel ha ridimensionato la concezione imperiale dell'indipendenza della Bce che Jean-Claude Trichet fino a mercoledì sera sosteneva accanitamente. Trichet rifiutava l'insolvenza della Grecia, anche parziale o controllata, arrivando fino a minacciare gli stessi capi di Stato e di governo di Eurolandia che lo avevano nominato: se avessero imposto il «default» di Atene, l'Eurotower avrebbe portato all'asfissia l'intero sistema bancario ellenico.

Poi mercoledì notte nella cancelleria di Berlino, Merkel è andata a vedere questo bluff. Ne è uscito un accordo che svela il conflitto d'interessi in cui Trichet si è fatalmente cacciato per aver aiutato la Grecia comprandone i debiti. La Bce ora accetta il «default», solo perché si farà indennizzare dal Fondo europeo per i salvataggi per le perdite su Bond greci in insolvenza nel proprio bilancio (circa 15 miliardi).

È un esito che riasserisce l'autorità della politica: anche quella di sbagliare, contraddirsi e tornare sui suoi passi. Merkel stessa lo ha fatto ieri abbondantemente. Si è contraddetta perché ha chiesto il «default» greco per far risparmiare denaro ai suoi contribuenti-elettori, ma è un'insolvenza che ai tedeschi costerà ancora più di un salvataggio: 50 miliardi in più nel Fondo europeo per ricapitalizzare le banche colpite dal «default» di Atene e per garantire i loro titoli-spazzatura.

Merkel ha anche sbagliato ed è tornata sui suoi passi quando ha concesso (stavolta) una vittoria piena a Trichet per una svolta che finora aveva respinto: il Fondo europeo, l'Efsf, adesso potrà comprare sul mercato titoli di Stato di Paesi in difficoltà. Se torna una bufera sui Bot e i Btp italiani come una settimana fa, l'Efsf da ora in poi potrà intervenire sul mercato aiutando il

### Il dizionario della crisi

Negli ultimi diciotto mesi la crisi, partita dalla dichiarazione di Atene che i suoi conti sono fasulli, si è progressivamente complicata. I negoziati fra governi europei e fra questi e la Bce hanno prodotto un intero nuovo dizionario di termini e concetti ormai decisivi per la sopravvivenza dell'euro.



#### Default

Il default è l'impossibilità da parte di un creditore di adempiere al rimborso dei propri debiti. Nel caso del piano per la Grecia approvato ieri dai Grandi d'Europa si tratta di un «selective default», un fallimento parziale, visto che solo una parte del debito emesso da Atene sotto forma di «Bond», obbligazioni, non sarà rimborsato.

#### Rollover

È un'operazione che consente l'allungamento della scadenza di un impegno finanziario, per esempio del rimborso di un debito. Alla Grecia consentirebbe di non dichiarare default. Il vertice Ue di ieri ha deciso di coinvolgere nell'operazione di «rollover» anche le banche private detentrici del debito di Atene, ma su base volontaria.

#### Buy back

È il riacquisto di titoli sul mercato da parte di chi li ha emessi. Può riguardare sia azioni sia obbligazioni. Secondo il piano discusso a Bruxelles sarebbe la Grecia a ricomprare i suoi titoli di Stato a prezzo di mercato. Il buy back potrebbe essere effettuato o con le risorse messe a disposizione dal Fondo europeo salva-Stati (Efsf) o con prestiti concessi ad Atene dallo stesso Fondo.

#### Swap

Tecnicamente è un'operazione che consiste nella sostituzione, o scambio, di titoli finanziari (azioni, obbligazioni, derivati) con altri titoli. Per la Grecia si tradurrebbe nella sostituzione di titoli di Stato in scadenza con altri Bond, sempre emessi da Atene, con una durata più lunga. In questo caso si chiama «debt swap» poiché si sostituisce debito con altro debito.

Tesoro di Roma. È un ruolo simile a quello che negli Stati Uniti la Federal Reserve ha svolto sui Bond americani nel dopo-Lehman; la differenza è che il Fondo europeo è garantito dai governi, non dalla banca centrale, dunque diventa sempre più l'embrione di uno strumento di bilancio europeo. Addirittura, l'Efsf potrà essere usato per ricapitalizzare le banche in difficoltà: ciò le difenderà dai crolli che si sono visti di recente su Unicredit o Intesa Sanpaolo, dovuti al timore che gli istituti soffrano per il debito pubblico a rischio nei loro bilanci.

È un passo avanti enorme. Fondi europei a disposizione per sostenere banche nazionali porteranno a una vigilanza finanziaria anch'essa sempre più europea. Merkel ha compiuto così il suo capolavoro di ambivalenza, degno di un eroe della guerra.

#### Come la Federal Reserve

L'Efsf potrà svolgere un ruolo simile a quello che la Fed ha garantito in America dopo il crac di Lehman

ra fredda a cavallo del Muro. A chi la incontrava di recente diceva che l'82% dei tedeschi è contrario all'euro, lasciando planare il dubbio che anche lei volesse tornare a una moneta tedesca. Agli altri leader la cancelliera diceva che senza default greco il governo di Berlino sarebbe crollato, mettendo la sua poltrona davanti a una intera nazione amica.

Invece ora Merkel fa avanzare ancora di più la moneta comune, con l'inizio di un bilancio comune da cui non si tornerà indietro. La Germania nell'euro ha troppi vantaggi, e le solite ambiguità: è già chiaro che non ci sono abbastanza soldi nel Fondo europeo per fare le cose che si è impegnato a fare e quello strumento funzionerà solo all'unanimità. Speriamo di non dover mai pregare i finlandesi o gli slovacchi di darci il loro sì perché l'Europa possa comprare qualche Btp. Dipenderà da quanto succede da ora in poi: se il mercato crede che il contagio è risolto tutto andrà bene; se metterà alla prova «default» anche il Portogallo, prossimo anello debole, il Fondo europeo probabilmente andrà rifinanziato rapidamente e li sorgeranno i soliti conflitti.

Anche perché ormai la Grecia è un Paese diverso: da qui al 2019 l'insolvenza crescerà a 106 miliardi, un terzo del suo debito che dunque scende circa al 100% del Pil. Da ieri lo Stato con il debito più alto d'Europa potenzialmente è l'Italia: sarà bene che resti in quel ruolo il meno a lungo possibile.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sospetti su un sistema di contabilità parallela per finanziare uomini politici

# San Raffaele, il giallo dei fondi segreti

di MARIO GEREVINI  
e SIMONA RAVIZZA

Dopo il suicidio di Mario Cal, braccio destro di don Luigi Verzé, fondatore dell'ospedale San Raffaele di Milano, si squarcia il velo del silenzio. Spunta una società neozelandese, la Assion, con cui l'ospedale era in rapporti. È il 2007 quando la Airviaggi, totalmente controllata dalla Fondazione Monte Tabor (al vertice del gruppo sanitario), acquista un jet dalla Assion. Inizialmente vengono trasferiti da Milano a Auckland 8,5 milioni, che poi diventano 12. La Assion viene chiusa il 28 aprile scorso. Dei soldi nessuna traccia.

A PAGINA 19

STORIA E TEMPI DIFFICILI / 1

# La «casta» come i nobili del 1789 l'indignazione per i privilegi è la stessa

di GIOVANNI BELARDELLI

**L**a critica montante a una casta politica che chiede sacrifici al Paese e non è invece disposta alla minima riduzione dei propri privilegi ha sollecitato in questi giorni più di un paragone con il passato: anzitutto con il clima (e il terremoto) politico del 1992-93, ma anche con il 25 luglio '43 e perfino con Piazzale Loreto. Eppure l'odierna, crescente ostilità verso la politica e i politici per certi versi ricorda anche il momento storico che, da un paio di secoli, costituisce l'archetipo della lotta senza quartiere contro il potere e le sue caste. Mi riferisco al 1789 evidentemente: non tanto alla rivoluzione vera e propria quanto ai mesi che precedettero la presa della Bastiglia, caratterizzati dalla diffusione di un modello di critica radicale del privilegio che ebbe il principale veicolo nell'opuscolo dell'abate Sieyès *Che cos'è il terzo stato?* In questo testo famosissimo, la critica dei privilegi della nobiltà, e la connessa esaltazione del terzo stato come unica classe produttiva del Paese, portavano a una conclusione dagli effetti politici dirompenti: «Se si eliminasse l'ordine privilegiato, la nazione non sarebbe qualcosa di meno, ma qualcosa di più». È evidente che l'ordine privilegiato di allora (i nobili) era molto diverso dalla casta di oggi (non era eletto da nessuno, fondava i propri privilegi sulla semplice nascita, e così via). Ma è altrettanto evidente che secondo una parte significativa dell'opinione pubblica la frase anzidetta potrebbe applicarsi anche all'Italia odierna, che — pensano in molti — senza la casta «non sarebbe qualcosa di meno, ma qualcosa di più». Ogni giorno veniamo a conoscenza di nuovi costi e privilegi della nostra politica, che la rendono sideralmente distante dalla vita della maggioranza degli italiani: da chi si trova in condizioni di difficoltà economica ma anche da usi e costumi di un ceto medio che, anche quando riesce a campare decentemente nonostante la crisi, considera inaccettabile e offensiva l'ostentazione dei privilegi della casta. È la conseguente indignazione che rende non del tutto infondato l'accostamento tra il 2011 e il



BEPPE GIACOBBE

1789 (come deve aver intuito l'on. Serracchiani del Pd, quando ha evocato il pericolo che presto i cittadini vadano a cercare i politici «con i forconi»). Un grande sociologo americano, Barrington Moore, spiegò magistralmente in un suo libro che rivolte e rivoluzioni non avvengono come meccanica conseguenza di precarie condizioni di vita: per secoli i contadini europei accettarono la loro miseria perché pensavano che corrispondesse a un ordine voluto da Dio. Non è di per sé la fame che induce a ribellarsi, scriveva, quanto la consapevolezza dell'ingiustizia subita. È appunto questo il sentimento che va



**Non è di per sé la fame  
che induce a ribellarsi  
quanto  
la consapevolezza  
dell'ingiustizia subita**

diffondendosi nel Paese di fronte a un ceto politico (la Uil ha calcolato che sia composto da 1,3 milioni di persone) che agli occhi di una parte crescente dell'opinione pubblica sembra caratterizzarsi soltanto per i suoi privilegi. È chiaro che si tratta di un giudizio eccessivo e unilaterale, e che una democrazia può correre gravi rischi se i suoi cittadini, insieme ai privilegi dei politici, rifiutano la politica e i partiti in quanto tali; se l'opinione pubblica, insomma, perde di vista la funzione indispensabile che l'una e gli altri svolgono e finisce quasi col sognare una società che si liberi in blocco dell'intero ceto politico (per sostituirlo poi con cosa?). Ma la strabocchevole dimensione che certi privilegi hanno ormai assunto, l'ostinato e quasi provocatorio rifiuto di ridurli, sembrano fatti apposta per confermare l'impressione che la casta di oggi sia in tutto e per tutto assimilabile a un nuovo «ordine» privilegiato, che sia dunque assai simile al ceto che Sieyès considerava una pura zavorra per la Francia di oltre due secoli fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ospedale** Fonti interne: contabilità parallela per creare fondi all'estero

# San Raffaele, i sospetti sui conti per i politici

L'affare dell'aereo e gli 11 milioni in Nuova Zelanda

MILANO — Undici milioni di euro inghiottiti nel buco di una società dall'altra parte del mondo. «Assion nz», scrive su un foglio un dirigente del San Raffaele. L'argomento è: le operazioni sospette di don Luigi Verzé, il fondatore dell'ospedale milanese, e Mario Cal, il vice suicida.

È inutile girarci intorno: occorre dare un volto alle voci. A quelle che dicono quanto il San Raffaele sia stato generoso con il mondo politico, in modo tutt'altro che disinteressato. Tangenti, per capirci. E anche a quelle che raccontano di una contabilità parallela e di una diffusa prassi a gonfiare le fatture dei fornitori per creare una disponibilità extra. Il «nero», per essere chiari. Un mare di soldi che in trent'anni avrebbe alimentato conti esteri ben coperti, in parte per uso «istituzionale», in parte personale. In sostanza il tesoretto fuori confine di cui Cal e don Verzé avevano la combinazione e la disponibilità.

Ilazioni? Cattiverie? Forse. E certo non aiuta a chiarire i dubbi la riservatezza maniacale con cui i bilanci della Fondazione vengono tenuti sotto chiave. Ma le voci adesso hanno le facce di «raffaelliani» vicini a Cal e a don Verzé. Escono timidamente allo scoperto e quelle operazioni dicono di conoscerle. Hanno paura e non fanno finta. Ovviamente chiedono di non essere identificati.

**Operazione Auckland**  
Una delle nostri fonti insiste su «Assion nz», cerchia il nome sul foglio: «Vada a vedere quell'operazione». Il suicidio di Cal ha smosso l'omertà che circondava il San Raffaele. Si coglie un senso di ribellione verso la cappa di potere esercitata dal prete-manager.

«Sì, Assion, l'aereo — picchia l'indice sul foglio un altro ex fedelissimo —, in Nuova Zelanda con quella transazione è stata creata disponibilità per un uomo politico lombardo molto importante». Una mazzetta, insomma. Prove? Nessuna. Però in effetti le anomalie dell'affare sono molte.

L'operazione parte nel 2007. A farla è la Airviaggi controllata indirettamente dalla Fondazio-

## Il necrologio

«Carissimo Mario, l'Opera San Raffaele che abbiamo fatto insieme alla luce di quel "Tutto è possibile a chi crede" (...), resta Opera di

Carissimo

### Mario

L'Opera San Raffaele che abbiamo fatto insieme alla luce di quel "Tutto è possibile a chi crede" di cui lo yourself abbiamo la parte del sup ufficio, resta Opera di Dio. Tu ne hai visti i miracoli di salute restituiti, ne hai visto e goduto i prodotti di scienza e di rispetto premietlici. Ora tu il godi dal cielo e io, goverello, lacrimando, non posso dirti che grazie. Tuo don Luigi. Milano, 19 luglio 2011.

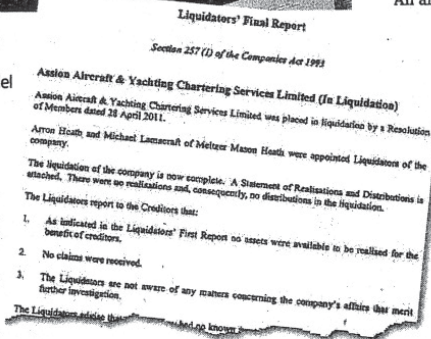
Partecipazione al funerale:  
— Maurizio Predo,  
— Claudio Azzolini.

Dio. Tu ne hai visti i miracoli (...). Ora te li godi dal cielo e io (...), lacrimando, non posso dirti che grazie. Tuo don Luigi»

ne Monte Tabor (al vertice del gruppo). «La controllante — si legge in un documento — ci ha finanziato l'acquisto dell'intero capitale di una società di aeronautica (Assion Aircraft & Yachting Chartering Service ltd di Auckland-New Zealand) titolare di un contratto di acquisto di un aeroplano Challenger CL604 in locazione finanziaria...». Da Milano a Auckland spediscono 8,5 milioni che aumentano inspiegabilmente a 12 milioni l'anno successivo. Però nel 2009 improvvisamente si

## Il prete e gli aerei

Sopra, don Luigi Verzé, presidente del San Raffaele (Fotogramma). A destra, le carte della liquidazione della Assion Aircraft, società aeronautica neozelandese controllata dalla Fondazione Monte Tabor, l'ente al vertice del gruppo ospedaliero



scopre un buco da 11 milioni che la Fondazione deve coprire inviando altri soldi. Per la cronaca uno dei due amministratori della Assion è tale Reinhard Kurz delle Seychelles. Cioè un signore delle Seychelles amministratore una finanziaria neozelandese utilizzata da una società italiana per acquistare un jet che va e viene da Milano.

Ultimo passaggio: Assion Aircraft viene chiusa il 28 aprile scorso. Non è un'operazione normale ma da qui a sostenere che è stata pagata una mazzetta ce ne passa.

## Cassaforte a Vaduz?

E il tesoretto estero? Il deputato del Pdl Enrico Pianetta, secondo una delle fonti interne, avrebbe favorito in passato il flusso di fondi dall'Italia verso l'estero (soprattutto Brasile dove il San Raffaele ha molte attività). Ma prima di arrivare a destinazione quel patrimonio avrebbe fatto «sosta» in Svizzera, per poi ripartire più leggero. Ilazioni anche queste? Forse. L'anno scorso parlò di cose simili al pm di Palermo, sebbene in termini piuttosto confusi e generici, la pentita di un traffico di droga, Perla Genovesi, già assistente parlamentare di Pianetta quand'era senatore. Raccontava di finanziamenti a suo dire poco trasparenti procurati al San Raffaele dall'onorevole tramite la Commissione del Senato sui Diritti umani, da lui presieduta tra il 2001 e il 2006.

All'arcipelago estero apparirebbero oggi fondazioni con funzioni di casseforti occulte. Si fa il nome della Joseph Foundation di Vaduz in Liechtenstein che avrebbe in portafoglio, tra l'altro, proprietà e terreni a Gerusalemme. Religione e affari.

«Oro» e labora.  
**Mario Gerevini**  
mgerevini@corriere.it  
**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le indagini

# L'autopsia dopo il suicidio di Cal: un unico sparo

MILANO — Un unico colpo di pistola alla tempia: così si è suicidato lunedì mattina Mario Cal, 72 anni, ex vicepresidente del San Raffaele e braccio destro di don Verzé. A confermarlo, l'autopsia svolta ieri. Il proiettile ha trapassato il cranio ed è rimbalzato sulla parete dell'ufficio, al sesto piano dell'istituto. Manca ancora l'ogiva del proiettile esplosa da Cal, smarrita durante i primi soccorsi. I funerali si svolgeranno venerdì 22 luglio all'interno dell'ospedale. Secondo fonti vicine alla famiglia, saranno in forma privata. Intanto, oggi pomeriggio si recherà in procura Giovanni Maria Flick, membro del nuovo

ceda alla guida del San Raffaele. Tra i colloqui previsti, quelli con il pm Luigi Orsi, uno dei titolari dell'indagine conoscitiva sul dissesto finanziario del gruppo, e con il presidente della sezione fallimentare del tribunale milanese Filippo Lamanna. Nell'incontro con i pm Orsi e Laura Pedio e con il procuratore aggiunto Francesco Greco, Flick chiederà probabilmente più tempo per definire il piano di salvataggio. Già ieri Orsi aveva sentito come testimoni alcuni dipendenti amministrativi del gruppo, che ha debiti per quasi un miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOSTRE FRAGILITÀ

# L'impegno e la politica «alta» unico rimedio per fermare l'agonia

di GIUSEPPE DE RITA

**L'**agonia crea patologie. Sembra una frase ad effetto, in contraddizione con l'idea che sono le malattie a far scoccare la fase terminale. Ed invece è una frase che spiega bene quel che sta avvenendo in questi mesi. L'opinione pubblica è quotidianamente invasa dalle notorie ansie sulle nostre endemiche fragilità: nelle tempeste finanziarie internazionali come nella faticosa messa a punto di manovre e manovrine; nell'assenza di un'adeguata credibilità di governo come nella incertezza collettiva su quel che ci attende.

È doveroso però dire che le citate fragilità non si risolvono, anzi non si riesce neppure a capirle, se non riusciamo a collocarle in una analisi più profonda. Occorre cioè prendere atto che esse sono conseguenza della fine, della «agonia», dei tre cicli fondamentali della storia degli ultimi due decenni: sta finendo il ciclo del primato dell'individualismo e del soggettivismo etico; sta finendo il ciclo del governare facile e del berlusconismo, che di tale duplice primato è stato l'icona dichiarata; stanno finendo i miti della «Seconda Repubblica», centrati su improbabili o tarocate innovazioni delle istituzioni e delle classi dirigenti.

È la contemporaneità di questi processi di fine-ciclo che rende agonico il momento storico che stiamo attraversando, senza speranza di un facile ritorno alla ordinarietà ed ancor meno allo sviluppo. Ed è un'agonia che, avvelenando la dinamica sociale e la psicologia collettiva, tende a creare patologie, nuove o antiche che siano. Abbiamo così il ritorno in grande di faccendieri con salvacondotto istituzionale; abbiamo il moltiplicarsi di logge e loggette di cui non si capiscono motivazioni e consistenza; abbiamo la corsa alle «cordate» nelle componenti più delicate dell'organizzazione statale; abbiamo una circolazione sbracata di informazioni sempre più diventate merci in vendita; abbiamo la allegra propensione dei governanti e dei notabili a disprezzarsi, in onda e fuori onda; abbiamo cariche pubbliche vendute a tariffa, come fossimo in piena medioevale



CHIARA DATTOLA

”  
**Sta finendo il ciclo  
del primato  
dell'individualismo e del  
soggettivismo etico, così  
come del governare facile**

”  
**Stanno finendo i miti  
della Seconda Repubblica,  
centrati su improbabili  
o tarocate innovazioni  
delle istituzioni**

simonia. A noi normali cittadini non è risparmiato nulla, visto che il sistema di relazioni politiche è quasi impazzito e certo non più governato.

Viene proprio da questa decrescente presenza e presentabilità di chi dovrebbe governare la sensazione più drammatica di una agonia della dinamica politica. Tanto che appare naturale la tentazione di accorciarla. Tentazione troppo semplificatoria a dire il vero; e non perché da buon cattolico non posso augurare suicidi ed eutanasi, ma perché per il superamento dei cicli oggi in sfinito occorre un respiro ed un impegno complesso e di medio periodo, lontano dalle facili soluzioni di tipo tecnico, di faccia e facciate.

Bisogna in altre parole riprendere a far politica e proposta politica, fuori dalle patologiche contrapposizioni bipolari. La stanchezza dell'esistente è tale che una simile offerta potrebbe anche avere successo, pur nel sospetto che in essa giuochino ambizioni di egemonia, programmazione e leadership, concetti una volta di moda e di cui subiamo da tempo una spensierata *damnatio memoriae*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scandalo «News»  
Cameron  
sotto attacco:  
"Su Murdoch  
ho sbagliato"



Il premier britannico Cameron alla Camera dei Comuni, sotto il fuoco delle domande dell'opposizione (138 in due ore), spiega i rapporti con News International e scarica l'ex direttore del tabloid. «Mi dispiace avere portato Andy Coulson a Downing Street». Spini PAG. 17

## GRAN BRETAGNA LO SCANDALO NEWS

# Cameron: ho commesso errori

Il premier nel faccia a faccia a Westminster: "Cattiva idea assumere Coulson". Miliband: "Dimettiti"

ANDREA MALAGUTI  
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Oggi spremono lui, il pezzo più grosso di tutti. La sua testa si che sarebbe un trofeo. Il quella strana via di mezzo tra la com- media dell'arte e il tribunale permanente che è diventata la Gran Bretagna degli scandali, dei rapporti velenosi tra politi- ca e media, delle mazzette alla polizia e dei giornalisti come Sean Hoare che si tolgono la vita dopo avere denunciato che il sistema è marcio, tocca al primo ministro David Cameron spiegare il suo legame con News International. Forse non è il giorno più umiliante della sua vita - come era stato martir- di per Rupert Murdoch - di cer- to è uno dei più complicati. Eppu- re non si sottrae. L'Inghilterra non glielo permetterebbe. È tirato, palesemente nervoso, pallido. Il gel che fatica a tener- gli a posto i capelli. In fondo ha paura. Non sa più chi sono gli amici veri e quelli finti. Sembra Fozzie che in Happy Days non riesce a dire lo sbaglia. Lui è costretto a farlo. «Oggi mi di- spiace avere portato Andy Coulson a Downing Street». Bosto. È la prima volta che sca- rica l'ex direttore di «News of the World». «Sono dispiaciuto dal fuoco che la sua presenza ha scatenato. Gli ho creduto. E continuerò a ritenerlo innocen- te finché eventualmente non lo condanneranno. Ma se dovessi scoprire che mi ha mentito fa- rei fatica a perdonarlo». Fisch. Grida. Gli impropri gli si in- frangono addosso con la violen- za delle maree all'equinozio.

Quante possibilità ha di per- dere il posto? Coulson è solo la punta dell'iceberg. La vera do- manda è: il primo ministro ha

**In difficoltà su BskyB  
attacca gli avversari  
«Anche voi avete  
incontrato il magnate»**

mai barato per aiutare Rupert Murdoch ad acquistare il 100% di BskyB? Forse non lo possono impiccare alla valuta- zione sbagliata di un collabora- tore, di certo lo possono seppel- lire con il sospetto di non avere fatto l'interesse del Paese.

La Camera dei Comuni, convocata in sessione straor- dinaria, è stipata come la Victoria Line nell'ora di pun- ta, e la televisione, riprende ogni dettaglio restituendo un'inquietante impressione da armageddon. Il linguaggio dei corpi conta quanto le paro- le. George Osborne, fedelissi- mo di Cameron e suo ministro

### Il primo ministro



David Cameron, 43 anni, premier conservatore in carica dal maggio 2010

### Sull'ex portavoce

Sono un garantista ma devo dire che con il senno di poi non lo avrei assunto

### L'ammissione

Il pubblico ha perso fiducia nella stampa nella polizia e, sì, anche nella politica

### Il futuro

Mai più dovremo consentire che i media acquistino così tanto potere

tura», replica Downing Street. Ed Miliband, leader dell'op- posizione, per la prima volta pro- nuncia la parola dimissioni. In- calza Cameron con enfasi shak- speariante: «È rimasto intrappo- lato in un tragico conflitto di leal- tà. Assumere Coulson è stato un errore madornale. Dovrebbe di- mettersi». Non è più un'aula par- lamentare. È uno stadio dopo un gol. Due ore e mezzo di doman- de. Cameron non si sottrae, ma perde energie. La scorsa setti- mana aveva negato di avere par-



### Il capo dell'opposizione



Ed Miliband, 41 anni, è il leader dei laburisti dal settembre 2010

### Gli errori

Il premier ha ignorato gli avvertimenti. Non ha controllato chi ha assunto

### Conflitto di interessi

Ci può assicurare che in nessuno dei 26 incontri si sia parlato di BskyB?

**Le riforme**  
Per i media ci vuole un organismo indipendente con poteri ispettivi

### Lo speaker

Guida il dibattito e introduce i parlamentari che vogliono porre le domande al primo ministro secondo formule classiche: «The Honorable Member for Cambridge...»

### Il tavolo

La distanza tra premier e leader dell'opposizione è poco più di quella «di due spade sguainate» per evitare che, nel passato, potessero ferirsi in uno scatto d'ira

### La mazza

La «Mace» è il simbolo del potere del Parlamento. Senza, il dibattito non può aver luogo. È capitato che un premier, Michael Heseltine, l'alzasse contro l'avversario

**138**  
domande

Il faccia a faccia di ieri fra deputati e premier è stato straordinariamente lungo. È durato oltre 2 ore e mezzo. I parlamentari laburisti hanno tempestato Cameron di domande

**1721**  
il debutto

Il primo «Question Time» registrato nei documenti ufficiali si è tenuto alla Camera dei Lord nel '700. L'attuale formula con premier e leader dell'opposizione è del 1961

lato di BskyB con i vertici di News International. Oggi, con una sicurezza non priva di arroganza, dice solo: «Non ho mai avuto conversazioni inappropri- te». Una sfumatura che pesa. «Vivendo si impara. E lo da questa vicenda ho imparato mol- to. E, a differenza del governo precedente, che lavorava rego- larmente con News Internatio- nal, sono stato trasparente». L'implicito è semplice: nessu- no può chiamarsi fuori. I laburi- sti sono pieni di ex giornalisti di

Murdoch. E anche Scotland Yard, dove un addetto alle pub- bliche relazioni su quattro viene da News International. All'enne- sima domanda su Coulson, Ca- meron si alza di scatto, allarga le braccia e si ributta sulla poltro- na, facendo scivolare nelle oroc- chie una schiuma fastidiosa di sillabe appuntite che arrivano dai banchi dell'opposizione. Lascia l'aula svuotata e si chiude a Downing Street. Ordina salmo- ne affumicato e vino bianco. Lo sa che non è finita.

# Preso Hadzic Era l'ultimo boia dei Balcani

Latitante dal 2004, stava a 60 km da Belgrado

## il caso

GIUSEPPE ZACCARIA  
BELGRADO

**G**oran Hadzic, 52 anni, l'ultimo dei grandi ricercati dal Tribunale dell'Aja, da ieri mattina è in una prigione serba, dove chiudendo la porta della sua cella si è calata anche una pietra tombale su vent'anni di vergogna. «Ora è davvero finita - può dire il presidente Boris Tadic -. Avevamo preso un impegno e l'abbiamo mantenuto». Fra una settimana, dopo l'estradizione nella fortezza olandese di Scheveningen, l'ultimo latitante della Jugoslavia potrà vedere Ratko Mladic, che lo ha preceduto di appena due mesi: sarà l'incontro fra l'alfa e l'omega delle guerre civili, fra il presunto responsabile della strage che nel 1991 a Vukovar diede inizio a tutto e l'accusato dell'eca-

### PULIZIA ETNICA

L'ultimo super-ricercato è coinvolto nella strage dei 250 «non serbi» di Vukovar

tombe con cui quattro anni dopo a Srebrenica tutto si concluse.

Hadzic è stato catturato in Vojvodina, nel parco di Fruska Gora, una bellissima zona naturale molto frequentata dai giganti: contrariamente al generale Mladic, aveva preferito mischiarsi alla gente, contando sul fatto che la sua faccia non era poi così nota. Le poche foto che nei primi Anni 90 lo ritraevano come presidente della «Repubblica Serba di Krajina» (Krs), una enclave montagnosa strappata alla Croazia, mostravano una faccia comune ornata di una barbetta che adesso si era tagliato. Vestito di una maglietta estiva, alquanto ingrassato, poteva sembrare un serbo qualsiasi in cerca del danaro per andare in vacanza.

Lui però ne stava cercando un po' di più, e le forze di sicurezza serbe l'hanno intercettato seguendo le tracce



I grandi criminali dell'ex Jugoslavia



Centimetri - LA STAMPA



**Tra i leader**  
1993: Hadzic, presidente della Repubblica serba della Krajina, con Karadzic (a sinistra). Dietro di loro, Mladic

**L'arresto**  
Hadzic era in gita nel parco di Fruska Gora. A giorni sarà estradato all'Aja

ce di un Modigliani che chissà come era finito nelle sue mani. Hadzic stava cercando di vendere un suo quadro (un ritratto d'uomo che ufficialmente appartiene a un uomo d'affari di Novi Sad, che è anche suo padrino) con l'idea di procurarsi i fondi per fuggire all'estero. Aveva con sé una pistola ma non l'ha usata, e nel primo interrogatorio ha già fatto sapere che non si opporrà alla richiesta di estradizione.

Sembra impossibile, ma è davvero finita. Non che Hadzic fosse davvero l'ultimo dei ricercati: non più di un mese fa un deputato olandese dichiarava in Bosnia che dopo il generale Mladic avrebbe dovuto essere il turno di un certo Markovic, ricercato per lo stupro di alcune musulmane. Oramai però i prossimi arresti, se ci saranno, resteranno confinati a poche righe di cronaca. Quest'ometto grigio passato senza capire come dai banconi di un supermercato al ruolo di primo ministro e presidente di un raggruppamento castrense fu davvero il primo (e oggi è l'ultimo) a interpretare il conflitto etnico come passaporto per lo stragismo e il saccheggio.

Nell'autunno del 1991 Vukovar, la

principale città della Slavonia, fu la prima nella Federazione a essere trasformata in un'allegoria dell'inferno. Fino a quel momento l'esercito federale (la Jna) non aveva mai reagito in forze agli attacchi delle bande croate. Ma poche settimane prima in Serbia Slobodan Milosevic aveva aperto le carceri, consentendo a centinaia di grassatori e assassini di unirsi alle prime «bande di volontari». Zeljko Raznjatovic detto «Arkan» a sua volta aveva riunito e armato gli «chooligans» della Stella Rossa di Belgrado. Quella che si rovesciò su Vukovar fu un'orda scomposta, nella quale pochi ufficiali della Jna inutilmente tentarono di bloccare le scorrerie delle bande.

Sotto il tiro dei cannoni, centinaia di persone cercarono rifugio nell'ospedale. Gli «arkanovi» vi giunsero a mitra spianato e 250 persone, colpevoli di non essere serbe, furono ammassate in due fabbriche vicine e massacrate.

Il vero ruolo di Hadzic in quella strage non è mai stato davvero chiarito: l'uomo era di poco spessore, non aveva né la faticosità dei tanti banditi in armi. Comunque era lì come rappresentante della «Repubblica di Krajina», un'assemblea di contadini che proprio nei depositi della Jna si era appena rifornita di kalashnikov e cannoni.

Grazie a quell'armamento e a una vita primordiale che praticamente abolì l'uso del denaro e contava più trattori che automobili, nei tre anni successivi la Krs sarebbe giunta a occupare i due terzi del territorio croato, quello che pochi altri volevano, dalle aree montagnose ai confini bosniaci fino alle colline della Slavonia. Poi, nel 1995, un'altra operazione armata, quella che i generali croati battezzarono «Oluja» (Tempesta), spazzò via assieme l'epica serba e i trattori.

## Le reazioni

L'arresto dell'ultimo super-ricercato dell'Aja è un ulteriore passo per l'integrazione serba nell'Unione europea

**Herman Van Rompuy**  
presidente permanente del Consiglio Ue

Un passo di cruciale importanza politica nella direzione di un futuro pacifico e democratico per la Serbia

**Carla Del Ponte**  
ex procuratore capo del Tpi per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia

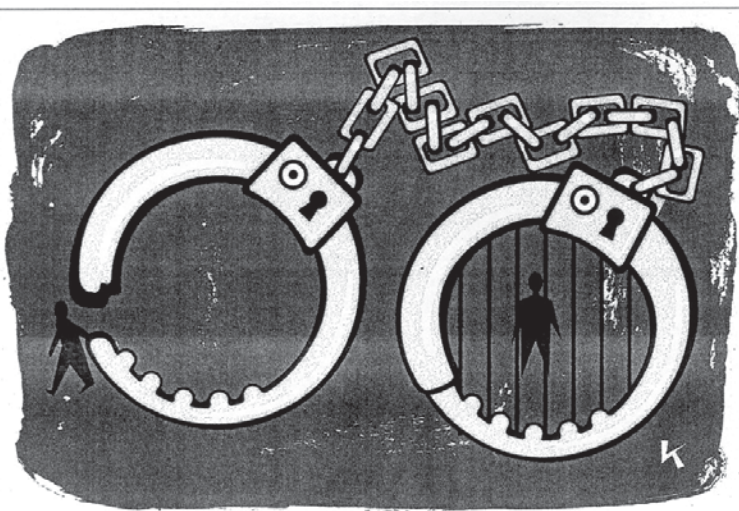


Illustrazione di Koen Ivens

# LA FINE DI UN'ILLUSIONE

LUGI LA SPINA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**ppure, gli sarebbe bastato notare quella mancata presenza e il plateale spostamento di Maroni dai banchi del governo a quelli del suo gruppo alla Camera per comprendere che nella Lega si è chiusa una stagione e, con essa, forse anche una legislatura.

Occorreva un'occasione importante perché l'azionista di riferimento di questo governo, la Lega, mandasse questo segnale di distacco al suo amministratore delegato, Silvio Berlusconi. E la giornata alla Camera, ieri, è stata addirittura drammatica e dall'esito sconvolgente, perché da quasi trent'anni l'assemblea di Montecitorio non spedi un suo deputato dietro le sbarre di un carcere. Ma l'esito non era certo prevedibile per chi si fosse ostinato a seguire solo le liturgie del Palazzo, collaudate in anni di accordi trasversali, tra tutti i partiti, per difendere ad oltranza chiunque, tra quelle mura, fosse indagato anche con gravissime accuse. Bisognava intuire che la pressione dei cittadini contro una classe poli-

tica, apparsa inadeguata rispetto alla gravità dei problemi del Paese e indifferente di fronte ai sacrifici imposti, avrebbe sconvolto l'ordinario rito corporativo delle Camere e spezzato l'anello più sensibile della maggioranza, il partito della Lega.

Solo i prossimi mesi chiariranno se l'assenza di Bossi, ieri nell'aula di Montecitorio, abbia avuto anche un altro significato: quello del passaggio di testimone di una leadership così carismatica e, fino a poco tempo fa, del tutto indiscussa. Se sarà Maroni a ereditare la guida della Lega o se la lotta per la successione provocherà una guerra fratricida, con una conclusione, magari, del tutto sorprendente. Ma il motivo di fondo del cambio di rotta clamorosamente annunciato ieri è già abbastanza chiaro: è finita, nella Lega, l'illusione che, pur di conquistare il federalismo, valesse la pena sopportare il sempre più faticoso appoggio a Berlusconi, alle sue leggi ad personam, ai suoi stili di vita, ai suoi metodi di governo. Per una contraddizione evidente e molto concreta: da una parte, gli effetti positivi per il Nord del federalismo fiscale appaiono lontani e molto dubbi, man mano che i decreti attuativi vengono approvati; dall'al-

tra, tutti i tagli e le manovre del governo finiscono per penalizzare soprattutto le risorse degli enti più vicini al territorio, Comuni e Regioni. Con il risultato, reso evidente del voto delle amministrative, di una rivolta degli elettori della Lega, costretti a subire riduzioni dei servizi locali, senza vedere vantaggi da un sogno federalista rivelatosi assai deludente.

È difficile prevedere se, in questa situazione di sbando parlamentare e governativo, la maggioranza numerica che sostiene Berlusconi, pur con la clamorosa eccezione del voto di ieri alla Camera, potrà resistere ancora. Certo il segnale lanciato dalla Lega, alla Camera, è molto forte. Ma più determinante per la sorte della legislatura sarà, forse, l'andamento dei mercati nelle prossime settimane. L'esito del vertice europeo, formalmente convocato per il salvataggio della Grecia, ma dedicato soprattutto alla difesa dell'euro, potrebbe aiutare anche il nostro governo, così traballante. Ma il logoramento politico di questi giorni, tra sconfitte parlamentari e diligente sfiducia dei cittadini, non aiuta a offrire al mondo l'immagine di un'Italia pronta a superare una delle crisi più difficili della sua storia.

## LE PAROLE CHE COSTRUISCONO UNA DEMOCRAZIA

ALBERTO MATTIOLI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**soprattutto, pronuncia un discorso memorabile. Chi gliel'ha scritto sa il fatto suo e conosce bene la lunga tradizione classica dell'omaggio funebre. Dal discorso di Pericle dopo il primo anno della guerra del Peloponneso al «Gettysburg address» di Lincoln, le democrazie onorano i morti per parlare ai vivi. E così ha fatto Sarkò, senza paura di usare grandi parole, evocando le virtù militari di «disciplina, fedeltà, coraggio, onore», spiegando che l'Armée è l'«espressione più compiuta della continuità della Nazione francese nella Storia» e rivolgendosi direttamente a quei sette ragazzi mandati a morire così lontano, e mandatici da lui: «Voi non siete morti per niente, perché vi siete sacrificati per una grande causa. Voi avete difeso i più bei valori del nostro Paese. Voi siete morti per la grande causa dei popoli liberi che hanno pagato la loro libertà con il sangue dei loro soldati. I vostri padri, le vostre madri, le vostre mogli, i vostri figli possono essere fieri di voi come voi potete essere fieri del loro coraggio e della loro dignità».

Insomma, quest'omaggio con i tacchi, d'ordinario discusso e magari sfoffato, per il tempo di un'ora è stato davvero non il capo di un partito, ma di una grande Nazione che piangeva i suoi morti. E infatti il suo omaggio è stato accolto da un consenso generale, da destra e da sinistra, senza distinguo, eccezioni, sofismi, «sì, ma».

Rhetorica? Certo. Autogiustificazione davanti all'opinione pubblica per una guerra discutibile e soprattutto interminabile? Forse. Però ascoltando Sarkozy veniva da pensare all'avvilente cicaleccio della politica italiana, a un «discorso» pubblico ridotto all'invettiva, alla povertà di linguaggio che è sintomo di quella di idee, all'incapacità permanente di elevarsi da una parte al tutto. Non è solo il fatto che i francesi hanno uno Stato e gli italiani no, o se l'hanno preferiscono dimenticarlo. È, soprattutto, la paura di usare grandi parole per esprimere grandi ideali. È quella retorica della piccolezza contro la quale già nel Dopoguerra metteva in guardia Alberto Savinio, reazione uguale e contraria alla grandezza di cartapesta del fascismo. La paura della retorica ingenera la meschinità, un perenne piccolo cabotaggio fatto di piccole discussioni, piccoli interessi, piccole polemiche. Piccoli uomini. Un politico che evocasse, per una volta, grandi idee, grandi valori, grandi speranze e lo facesse con grandi parole sarebbe sbeffeggiato dal sarcasmo o sommerso dal cinismo. Anzi, non si sentirebbe nemmeno, diluito nello sgrammaticato bla-bla quotidiano.

Per carità, nessuno vuole Berlusconi o Bersani affacciati al balcone a indicare alla folla gli immancabili destini. Però le democrazie non vivono solo dell'ordinaria amministrazione, magari buona (e poi si sa che in Italia non c'è nulla di più straordinario di un'ordinaria amministrazione appena decente). Vivono anche di valori, di ideali, di speranze, di sogni. E, quand'è il momento, sanno inventare un Churchill o un Kennedy o un de Gaulle che trovano le parole per esprimerli. Per tutti, non solo per chi li ha votati. Altrimenti, le democrazie muoiono.

Infatti la nostra non sta per niente bene.

## LA CASTA ROSSA

# SE SEI DEL PD NON TI ARRESTANO

*Tedesco è accusato di corruzione e concussione ma è dalemiano e il Senato lo salva  
Papa è accusato di favoreggiamento e concussione ma è berlusconiano e la Camera lo molla  
Scoppia la tangentopoli di sinistra: Penati, ex vice Bersani, indagato per mazzette milionarie*

di MAURIZIO BELPIETRO

Che non militare in alcun gruppuscolo di compagni rappresentasse uno svantaggio in grado di nuocere alla carriera lo sapevamo da un pezzo. Fossimo stati iscritti al partito di Bersani o avessimo diretto un quotidiano di solida tradizione comunista, a nessun pm sarebbe venuto in mente di indagarci per vilipendio del capo dello Stato: non lo fecero con l'Espresso quando rappresentò Giovanni Leone come un pagliaccio da circo, lasciarono correre pure quando lo stesso settimanale diede del matto a Francesco Cossiga, come ricorda in queste pagine Giampaolo Pansa.

Non pensavamo però che militare a sinistra garantisse anche un lasciarsi passare per evitare la galera. Eppure questo è ciò che abbiamo appreso ieri, con il doppio voto di Camera e Senato. Il primo ha consegnato il deputato del Pdl Alfonso Papa nelle grinfie della Procura di Napoli. Il secondo ha invece salvato l'ex amico di D'Alema Alberto Tedesco da quelle dei procuratori di Bari. Ovviamente qualcuno obietterà che le storie giudiziarie sono diverse e dunque ogni richiesta d'arresto è un caso a sé, quindi il Parlamento ha valutato in maniera opposta le domande dei pubblici ministeri. Può essere e non vogliamo entrare nel merito delle accuse rivolte contro i due parlamentari, altrimenti rischieremo di istruire due processi in un solo editoriale. (...)

segue a pagina 3

E. CALESSI, M. COSTA, M. GORRA, E. PAOLI, G. ROSELLI, A. SCAGLIA alle pagine 2-11

DA UN PAPA GALEOTTO A UN TEDESCO A PIEDE LIBERO



Alfonso Papa, deputato Pdl



Alberto Tedesco, senatore Pd

### Il governo si divide Silvio è furibondo

di MARTINO CERVO

Le ore che passavano tra l'ingresso di Alfonso Papa alla Camera come deputato e quello come carcerato nelle galere di Napoli hanno assestato sull'asse (...)

segue a pagina 2  
S. DAMA a pag. 7

### Legna manettara La spunta Maroni

di GIANLUIGI PARAGONE

Dico subito che mi dispiace davvero tanto che il compagno Tedesco si sia salvato in nome di un garantismo al botulino. Alfonso Papa invece andrà dentro, (...)

segue a pagina 6  
G. ZULIN a pag. 6

### Il giorno più pazzo del Parlamento

di FRANCO BECHIS

La giornata più folle della storia parlamentare finisce così. Con l'Udc che dichiara il proprio sì all'arresto di Alfonso Papa, e vota compatta. Lo fa arrestare, (...)

segue a pagina 8  
B. ROMANO a pag. 8

GLI INTOCCABILI

### Quel che manca a Napolitano...

di GIAMPAOLO PANSA

Il martedì 20 agosto 1991, poco prima delle otto di mattina, il mio telefono di casa cominciò a squillare. Stavo scrivendo e chiesi infastidito: «Chi parla?». Mi rispose un ruggito: «Parla il presidente della Repubblica!». Pensai allo scherzo di un amico e replicai: «Mi rompi le scatole a quest'ora? Lasciami perdere che sto lavorando!». Ma lo sconosciuto si mise (...)



segue a pagina 10

### Secondo i politici siamo tutti gonzi

[M.B.] Come i lettori di *Libero* sanno, alla Casta non abbiamo mai fatto sconti, anche a prezzo di qualche denuncia come quella di cui abbiamo dato conto ieri. E quando è stato necessario oltre ai nemici abbiamo messo nel mirino anche gli amici, sfidando l'impopolarità fra gli stessi onorevoli del centrodestra, molti dei quali, dopo i servizi dei giorni scorsi, ci considerano alla stregua di traditori passati al servizio del nemico. Qualcuno addirittura ci ha accusato di aizzare la folla contro il Parlamento, dimostrando (...)

segue a pagina 11

la casta ci costa

**DISSENSO** Mi telefonava all'alba: «Hai scritto una schifezza». In effetti all'epoca non ci andavo leggero. Lo chiamavo Sacrestano arrogante e matto golpista

# Napolitano impari dal "pazzo" Cossiga

Quando ero all'«Espresso» dedicai all'allora presidente definizioni ingiuriose. Lui però lasciava correre: «Se vi denuncio diventate eroi. Non sono mica fesso»

segue dalla prima  
GIAMPAOLO PANSA

(...) a ridere: «Quale scherzo? Sono Cossiga. A Giampà, non riconosci la mia voce?».

Era davvero il capo dello Stato. Balbettai: «Certo che la riconosco, signor Presidente». Cossiga: «Ci siamo sempre dati del tu e adesso usi il lei? Torniamo al tu. Ti spiego subito: ti ho telefonato per dirti che sei un uomo fortunato». Domandai: perché fortunato? Cossiga: «Perché stamattina sono di buonumore. E così non mi sono arrabbiato leggendo il tuo articolo sull'«Espresso». Quello intitolato "Parola d'ordine: ciccia". Una vera schifezza».

Indagai con cautela: «Perché è una schifezza?». Cossiga: «Perché hai sostenuto che anch'io mi sono iscritto al Tac, al partito del Tirare a Campare, quello inventato da Andreotti. Puoi dirmi di tutto, Giampà, ma non che ho aderito al Tac o che intendo aderirvi. Stampalo pure sul vostro «Espresso», il giornale di quel megalomane dell'«Ingegnere». Così i lettori vedranno se ti racconto delle balles o no».

Il presidente della Repubblica mi chiamava da Pian del Cansiglio, il suo accampamento militare per le battaglie dell'estate. E da quel martedì, il giorno successivo al golpe contro Gorbaciov a Mosca, le battaglie cossighiane ripresero con violenza. Presentando una stupefacente estensione degli obiettivi. Ma sì, Cossiga non raccontava balles. E non si era per niente iscritto al Tac. Anzi, dimostrava di essere entrato in una nuova fase esistenziale: quella del Picconatore.

**UN INIZIO IN SORDINA**

Cossiga era stato eletto presidente della Repubblica il 24 giugno 1985, al primo scrutinio, quando stava per compiere 57 anni. Veniva dopo Sandro Pertini e il suo settennato iniziò quasi in sordina, da Presidente Notaio. Tanto che il suo gesto più clamoroso apparve quello di restituire la tessera della Dc, il partito nel quale era nato e cresciuto. Trascorsero quattro o cinque anni e Cossiga iniziò a togliersi "i sassolini dalle scarpe". Ma non si trattava di un comportamento bizzarro.

"Francè" nutriva un'ambizione: preparare il passaggio dalla repubblica parlamentare, soffocata dal caos partitico, a quella presidenziale. S'illudeva di poter fare il Traghettonatore. E cominciò con l'attaccare proprio la Dc. Dipinta come un partito gonfio di estrogeni da potere, incapace di governare l'Italia secondo ideali cristiani. Un conglomerato che a Cossiga ricordava il Pcus, il Partito comunista dell'Unione sovietica. Con una nomenclatura altrettanto intramontabile e arrogante.

Lo strappo vero di Cossiga si manifestò nell'estate 1991, quella della telefonata a me. Dal campo militare sul Cansiglio, il luogo delle sue vacanze, il presidente, bardato da comandante della Forestale, cominciò a menare colpi non soltanto contro la Dc, ma contro tutti.

Spiegò agli inviati dei giornali: «Nella società dello spettacolo, per far sentire la verità, bisogna creare scandalo. Molti penseranno che sono diventato una macchietta. Non è così. Fingo di esserlo pur di far giungere alla gente i miei mes-



**STILI DIFFERENTI**

Francesco Cossiga (1928-2010) con l'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (foto Olycom). Durante la sua permanenza al Quirinale, Cossiga è stato bersaglio di numerose campagne giornalistiche. Qui a lato, una significativa copertina dell'«Espresso», che più volte gli diede del pazzo, e due prime pagine del giornale satirico «Cuore».

saggi». Ci riuscì, parlando quasi tutte le sere alla televisione. E seguendo un copione che doveva aver meditato a lungo.

Cossiga ce l'aveva anticipato nel marzo 1991: «È venuto il momento di passare dalla commedia al dramma, dalla farsa alla tragedia». In aprile ci ammonì: «Non sono un generale come De Gaulle. Non sono un eroe. Non ho poteri finanziari. Posso soltanto parlare. E parlerò, parlerò, parlerò». In maggio avvertì il sistema dei media: «Siamo solo agli inizi. Se voi giornalisti pensate di restare disoccupati per causa mia, vi sbagliate di grosso».

All'«Espresso» dove lavoravo dal luglio 1991 insieme a Claudio Rinaldi, questo nuovo Cossiga non piaceva per niente. Ci sembrava un presidente di continuo sopra le righe, troppo eccitato, nemico di tutti e amico soltanto di se stesso. E

capace di cattiverie feroci nei confronti dei big politici. Ciriaco de Mita era soltanto un giocatore di scophone. Achille Occhetto, Fabio Mussi e Walter Veltroni gli sembravano dei nani, i nipotini falliti di Stalin. Di Andreotti disse: «Spero che frequentare Gheddafi abbia un'influenza benefica su Giulio». Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, era «un analfabeta, dovremmo regalargli una biografia di Keynes, ma prima bisognerebbe fargliela tradurre in napoletano».

Del Pds guidato da Occhetto disse: «Il suo vero programma oscilla tra i campi di concentramento e i campi di rieducazione». E di Stefano Rodotà: «Un ragazzino che dice parolacce per darsi arie da grande». E di Luciano Violante: «È un piccolo inquisitore sovietico, un Vysinskij minore». Tralascio le battute al vetriolo sui giornalisti. A noi di via Po regalò questa stoccata: «È tutta la mattina

che chiedo un espresso e mi fanno bere la vostra brodaglia che mi fa venire l'acidità di stomaco».

Dall'«Espresso» replicammo a Cossiga con gli interessi. Senza risparmiargli nulla. Una delle nostre copertine lo effigiava urlante. Il titolo diceva: «Fuori controllo». Anch'io gli dedicai articoli roventi con definizioni ingiuriose. Il Pazzo del Colle. Un Pazzo in motocicletta. Una figura comica, il Super Gabibbo nazionale. Un Sacrestano arrogante. Un matto o un golpista. Il Grande Martello reazionario. Lo Zombi del Quirinale.

**SENZA RIGUARDI**

Scrivevo del presidente senza nessun riguardo. Volete una citazione? «Cossiga ormai assomiglia a un frenetico samurai che cala a ogni istante la sua spada. O a un dottor Stranamore voglioso di scatenare un conflitto nucleare. In passato avevo difeso il suo diritto di parlare, di non vedersi staccare la spina. Ma oggi da quella spina passa una corrente a centomila volt che brucia tutto, Cossiga per primo. Non ci resta che attendere allibiti che cosa farà per testimoniare la sua disperazione di solitario Uomo del Piccone».

E continuavo così: «Il presidente può bruciarsi sulla piazza del Quirinale come il bonzo di Saigon. O farsi ammazzare in diretta televisiva come il predicatore pazzo di "Quinto potere". Ma può anche lasciar libero del tutto il fanatico che vive dentro di lui. Sarà quel demone interno a suggerirgli il passo finale. Che lo farà entrare nella storia d'Italia come il simbolo di un regime capace soltanto di distruggere se stesso».

Il vertice dell'«Espresso», ossia Rinaldi, il sottoscritto, Antonio Padellaro, Toni Pinna e Bruno Manfellotto, si aspettava una denuncia per vilipendio del capo dello Stato. Ma quella ritorsione giudiziaria non arrivò mai. A Cossiga non importava nulla di quelarciarci. E non autorizzò nessuno a iniziare la procedura per metterci sotto accusa. Gli piaceva batterci ad armi pari. Si considerava un combattente politico, in grado di tutelare da solo la propria immagine, con gli strumenti della polemica politica.

Cossiga lasciò il Quirinale il 28 aprile 1992, con due mesi di anticipo sulla scadenza del settennato. Ma non si ritirò a vita privata. Nominato senatore a vita, seguito a battagliare in Parlamento e sui media, da uomo libero com'era sempre stato, pure nei momenti più infuocati del suo ruolo di Grande Picconatore.

Devo dargli atto che non serbò nessun rancore ai giornalisti che lo avevano avvertito. Con me si comportò con grande generosità. E quando nel 2003 pubblicai "Il sangue dei vinti" fu uno dei rarissimi big politici che difese i miei libri revisionisti sulla guerra civile.

In quegli anni domandai a Cossiga perché non ci avesse denunciati per vilipendio. Lui mi squadrò con un sorriso sornione. E replicò: «Giampà, vuoi una risposta schietta? Se mi fossi deciso a quel passo, avrei fatto un grande favore a Rinaldi, a te e alla banda dell'«Espresso». Vi avrei regalato una pubblicità gigantesca e gratuita. E dopo una condanna sareste diventati degli eroi per una buona fetta di opinione pubblica. Non sono mica un fesso: io mi chiamo Francesco Cossiga».

il graffio

Cattivo esempio

Il *Fatto quotidiano* presenta il documentario "55.1. Cronaca di una settimana di passione". Si tratta, spiega il giornale di Travaglio, «di un film collettivo che racconta la Milano delle ultime elezioni». In pratica bisogna festeggiare come si deve la cacciata della Moratti e la caduta della città simbolo del berlusconismo. «La metropoli lombarda», si legge, «mostra la sua doppia faccia: quella della città impaurita, delusa e avvelenata dalla propaganda tranchant del Pdl, e quella "associativa", ironica di Pisapia». Già, a proposito di propaganda tranchant...



**CONSEGUENZE** Senza referendum sull'acqua, ora molte persone messe al vertice delle società pubbliche per sfamare la politica dovrebbero cercarsi un lavoro

# La rabbia anti-casta è colpa solo dei politici

Non è «Libero» ad ispirare alla gente l'odio per il Palazzo. Ci pensano già i suoi inquilini. E demagoghi alla Di Pietro, che cinque anni fa si batté contro il taglio dei parlamentari



... segue dalla prima  
**MAURIZIO BELPIETRO**

(...) di non aver capito che l'opinione pubblica non ha bisogno di nessuno che la solleciti a disprezzare i privilegiati della Casta: sa farlo benissimo da sola.

Ma non è delle denunce e delle inimicizie guadagnate che vi vogliamo parlare: di quelle ce ne siamo fatti e continueremo a farcene una ragione. Diciamo che si tratta di rischi del mestiere, il quale impone un solo rispetto: quello per i lettori, gli unici veri padroni che abbiamo.

Ciò detto veniamo al sodo, ovvero alle furbizie di alcuni esponenti politici che si propongono come leader anti Casta quando in realtà - volontariamente o meno - ne fanno gli interessi più di altri. A chi alludiamo? Tanto per non fare nomi ma solo cognomi, a Di Pietro e soci, i quali strillano contro la politica che occupa troppe poltrone, ma nella pratica riescono a sabotare qualsiasi serio tentativo di mettere alla porta i partiti dalla gestione della cosa pubblica. Prendete per esempio il referendum sull'acqua, quello che il leader dell'Italia dei valori ha appena tenuto a battesimo vincendolo. Se la norma sulla privatizzazione degli acquedotti non fosse stata abrogata, oggi potremmo sollecitare l'uscita di scena della politica dalle municipalizzate. Ciò vorrebbe dire che alcune migliaia di persone messe ai vertici delle società di servizi pubblici quasi sempre senza averne alcuna compe-

## CON LE MANI "IN PASTA"

In alto, la vignetta per la quale il nostro direttore è stato indagato dalla Procura di Milano per offesa al capo dello Stato. A destra, un'altra vignetta che nell'estate del 2009 fece arrabbiare il Quirinale, il quale querelò Belpietro. «Libero» aveva raccontato come Napolitano avesse fatto tardare l'arrivo in Italia delle bare dei soldati caduti in Afghanistan per farlo coincidere con il suo rientro dal Giappone e avere il tempo di gustare un piatto di fusillotti Runmo.



tenza, oggi dovrebbero cercarsi un altro lavoro. E lo stipendio non sarebbe più a carico della collettività.

Ma non c'è solo il plebiscito sull'acqua. Insieme alla sinistra, l'ex pm cinque anni fa si batté per cancellare la riforma del centrodestra che riduceva i parlamentari e riformava il bi-

cameralismo perfetto. I progressisti dissero che le norme avrebbero provocato la secessione in quanto ridisegnavano i poteri delle Regioni, ma era una balla buona per i gonzi, i quali abboccarono in massa. Non fosse stata abolita, quella legge oggi avrebbe prodotto un taglio vero alla Casta, che da

mille parlamentari sarebbe scesa a poco più di seicento. Sempre troppi? Certo. Ma almeno la riduzione non sarebbe stata solo sulla carta come tuttora è.

I due casi, la privatizzazione dei servizi pubblici e la riforma costituzionale della scorsa legislatura, dimostrano una cosa. Che la Casta non ha colore e tra quanti si battono contro i privilegi ci sono anche tanti furbi. Sarà per questo che ieri una giornalista dell'Unità ha chiesto a Di Pietro se non teme di vedersi tirare le monetine come accadde a Craxi nel 1992. Una domanda alla quale l'ex pm ha risposto: «No, io sto dalla parte di chi fa sentire la sua voce. Anche se sto nel Palazzo». Come dicevano i contadini che Tonino amava tanto: scarpe grosse e cervello fino.

## il graffio

### Pm di moneta e di Palazzo

Antonio Di Pietro ha sessantuno anni, ma in questi giorni se ne sente ventin meno. Avverte nell'aria voglia di linciaggi e monetine, ed è per lui come una ventata di giovinezza, il ricordo di quando, pm di Tangentopoli, era l'idolo delle piazze. L'Unità, però, ieri gli ha ricordato: se tornano le monetine, a differenza del 1993 lei stavolta sarebbe dall'altra parte della barricata. «No», ha risposto Di Pietro: «Io sto dalla parte di chi fa sentire la sua voce. Anche se sto nel Palazzo (da quindici anni, ndr.)». Dal partito di lotta e di governo, al partito di monetine e di Palazzo.

LA SINISTRA  
E LA DOPPIA  
MORALE

di CLAUDIO SCHIRINZI

**F**orse a Sesto San Giovanni di comunisti non ce ne sono più e se ne è rimasto qualcuno è certamente di quelli che fanno i distinguo alla Vendola: «Il comunismo è un sogno nella promessa, un incubo nella risposta». I comunisti di Sesto, quelli veri, non facevano troppe distinzioni e andavano per le spicce.

"Le Monde" 23 luglio 2011

# L'autorité de Silvio Berlusconi laminée par la crise financière et les affaires

L'hypothèse d'un changement de gouvernement est publiquement évoquée en Italie où le président du conseil est contesté jusque dans son propre camp, notamment par ses alliés de la Ligue du Nord

Rome  
Correspondant

**S**ilvio Berlusconi ne comprend plus les Italiens. La preuve en avait été donnée le 30 mai lors du second tour des élections municipales qui a vu, à Milan – son fief de toujours –, la victoire du candidat de centre gauche pour la première fois depuis près de vingt ans. Soutenant la maire sortante avec tous les moyens médiatiques (journaux, télévision) qu'il contrôle, le président du conseil n'avait pas vu que la campagne se jouait ailleurs, sur les réseaux sociaux et grâce au bouche-à-oreille virtuel de la Toile.

Deux semaines plus tard, alors que les Italiens étaient invités à se prononcer sur une série de référendums (nucléaire, privatisation de l'eau et protection judiciaire pour le président du conseil), M. Berlusconi réitérait la même erreur. Appelant, à grand renfort d'interventions télévisées, les Italiens à l'abstention pour neutraliser la consultation, il a été une nouvelle fois défait par la mobilisation née et relayée par Internet, un univers qui lui est étranger et qu'il n'a pas cherché à investir.

Silvio Berlusconi ne comprend plus la politique. Et ça, c'est nouveau. Le vote des députés, mercredi 20 juillet, en faveur de l'arrestation d'un des leurs, Alfonso Papa, soupçonné de corruption par les juges du parquet de Naples, est plus qu'un événement historique : une telle autorisation n'a été accordée qu'à cinq reprises dans l'histoire de la République italienne, la dernière fois en 1984. Elle manifeste aussi une nouvelle perte de repère pour le président du conseil, une incompréhension des changements en cours dans la Péninsule.

Pour sauver son député, M. Berlusconi comptait sur deux atouts. D'une part, le vote secret qui, selon lui, aurait libéré les élus des mots d'ordre de leurs partis. La gauche et le centre appelaient à voter en faveur de la détention provisoire. La droite s'y opposait. Il croyait, d'autre part, au soutien sans faille des élus de la Ligue du Nord, le par-



Le président du conseil italien, Silvio Berlusconi, lors du vote à l'Assemblée nationale, mercredi, levant l'immunité parlementaire du député de la majorité Alfonso Papa. MAURO SCROBOGNA/AP

ti autonomiste et anti-immigrés de son ami Umberto Bossi, devenu son principal allié depuis la défection, il y a un an, des troupes du président de l'Assemblée nationale, Gianfranco Fini. Il a été déjoué.

**Il est loin le temps où Silvio Berlusconi pouvait dire qu'il dirigeait l'Italie « comme un conseil d'administration »**

Alors que l'Italie est une nouvelle fois confrontée à un mouvement anticaste, en raison de la promptitude avec laquelle les parlementaires se sont exemptés de tout sacrifice à l'occasion du vote du plan d'austérité de 47 milliards d'euros, certains élus n'ont pas voulu affronter de nouvelles critiques en protégeant l'un des leurs. La moitié des députés de la Ligue du Nord a ainsi voté en faveur de l'arrestation de M. Papa.

En la circonstance, M. Berlusconi, 75 ans en septembre, n'a pas voulu – ou pas pu – analyser les mutations de la société, et des nouveaux rapports de force au sein de la droite. Habitué aux structures pyramidales où le chef décide, il a cru que ses mots d'ordre suffiraient à rallier son camp. Il est loin le temps où il pouvait dire qu'il dirigeait l'Italie « comme un conseil d'administration ».

Si à l'intérieur de son parti, le Peuple de la liberté, ses indications suffisent encore à dicter la ligne, il n'en va plus de même au sein de la Ligue du Nord. Allié docile, la Ligue doute à présent de M. Berlusconi. Habitue à gagner avec lui, elle a appris, depuis les élections municipales de mai, qu'elle pouvait également perdre avec lui. Contesté, M. Bossi, 70 ans, doit faire face à une opposition interne qui juge désormais M. Berlusconi – et le contexte sulfureux où il évolue – comme un obstacle à sa progression.

Enfin, M. Berlusconi ne comprend plus le monde. Les attaques

spéculatives contre l'Italie de ces derniers jours ont révélé par-dessus tout son absence, alors que les marchés attendaient également un message fort de sa part. De ces journées où la Bourse de Milan et les banques ont été soumises à rude épreuve, on retiendra son silence, heureusement comblé par les interventions du président de la république, Giorgio Napolitano, devenu le véritable capitaine d'un pays à la dérive. L'épreuve passée, le président du conseil n'est réapparu que pour montrer la bosse qu'il avait sur le front après avoir glissé dans sa baignoire.

Dix-sept ans après sa « descente sur le terrain », M. Berlusconi n'est plus le leader de son camp. Il est affaibli par les affaires, absent du débat public, assiégré, incapable de s'imposer. La question de sa survie politique est désormais posée et l'hypothèse d'un changement de gouvernement est clairement évoquée. « *Cambia il vento* » (le vent tourne), peut-on lire sur les affiches de l'opposition. ■

Philippe Ridet

# La ville de Chongqing se veut un « modèle » de gouvernance pour la Chine

Bo Xilai, chef local du PC, a su répondre aux préoccupations de la population en matière de sécurité ou d'environnement, tout en mettant en avant les valeurs issues du répertoire maoïste

## Reportage

**Chongqing (centre de la Chine)**  
Envoyé spécial

Impossible d'ignorer, à Chongqing, la mégapole du centre de la Chine, les kiosques de police flambant neufs installés au coin des rues. Des agents en tenue impeccable y pianotent sur des ordinateurs et répondent, à l'ombre d'un parasol, aux requêtes des habitants. Pour une ville stigmatisée il y a peu comme la capitale du crime, où une grande partie de l'administration policière et judiciaire a été purgée, en 2009 et 2010, en raison de ses liens avec la mafia, la transformation se veut spectaculaire. « Avant, quand il y avait un vol à l'arraché, on appelait la police, mais personne ne venait ! », dit un passant.

Cette police de proximité d'un genre nouveau pour la Chine est l'une des composantes du « modèle de Chongqing », le programme politique proposé par Bo Xilai, numéro un du Parti communiste de la municipalité et chef d'orchestre de l'opération antimafia des deux dernières années, pour asseoir la prospérité de la municipalité géante. La sécurité alimentaire, la mobilité et la protection de l'environnement y ont aussi leur place. Ces engagements qui se veulent en phase avec les préoccupations de la population coexistent avec toute une campagne de moralisation qui puise, elle, sans complexe dans le répertoire maoïste : chants rouges, envois de cadres à la campagne et programmes télévisés « révolutionnaires » ont fait de M. Bo le zéléteur d'un renouveau rouge, ailleurs en déclin.

La remise au goût du jour de chants révolutionnaires a débuté en 2008 quand Bo Xilai s'aperçoit, lors de la visite d'une école primaire, que les enfants ne connaissent pas de chansons qui font l'éloge du pays. « Il y a alors eu des directives pour encourager à chanter des chants révolutionnaires. Une liste de quarante-cinq chansons a été publiée », explique Su Wei, professeur à l'école centrale du parti à Chongqing et l'un des théoriciens du « modèle de Chongqing ». Les



Une chorale de Chongqing répète un chant révolutionnaire, le 30 juin, afin de participer, le lendemain, aux festivités du 90<sup>e</sup> anniversaire du Parti communiste. JASON LEE/REUTERS

écoles, les comités de quartier, ainsi que les administrations et les unités de travail des entreprises d'Etat, ont ensuite été incités à organiser des chorales dans des salles des fêtes.

Les chants rouges n'ont pourtant « rien à voir avec la révolution culturelle », affirme l'avocat Zhang Shuesen, le chef de l'Association des chants rouges, une organisation qui a l'appui du parti et fait office de « centre de recherche » pour l'opération. « A cette époque, certaines chansons rouges étaient même dénoncées comme érotiques », dit-il. Le répertoire puise dans « l'histoire complète des 90 ans du parti ». M. Zhang est persuadé que les jeunes générations ont besoin d'être « éduquées ». « Il ne faut pas que les jeunes oublient que le parti a développé la Chine à partir de rien. Ils pensent qu'ils peuvent tout acheter avec l'argent, mais il y a des limites ! », ajoute-t-il.

Si toutes les villes chinoises organisent des visites à la campagne pour les cadres de l'administration et les étudiants, Chongqing a été la seule, explique Lin Ziqi, secrétaire de la ligue de la jeunesse à la mairie, à proposer, en 2010, que ceux-ci habitent réellement chez des paysans pendant une semaine et partagent leur quotidien. « C'est pour former le caractère », avance M. Lin. Les cadres ont l'obligation de s'y plier. Les étudiants le font sur la base du volontariat pendant leurs vacances. 200 000 séjours ont eu lieu en 2010, selon Su Wei. Et Chongqing fait même des émules, puisque d'autres provinces viennent étudier ses méthodes.

Le zèle révolutionnaire de Bo Xilai, qui tient plus du folklore que du mouvement de masse, est inter-

prété comme une campagne indirecte de ce « fils de prince [rouge] » - son père, Bo Yibo, fut l'un des huit « immortels » du Parti communiste - pour décrocher un des neuf sièges du Comité permanent du politburo, le cœur du pouvoir, lors du changement de garde de 2012. Il trahit aussi le vertige des gestionnaires chinois face aux dérives d'un système sans garde-fous, ouvert à toutes les prédations, et dont Chon-

**La transformation se veut spectaculaire : « Avant, quand il y avait un vol à l'arraché, on appelait la police, mais personne ne venait ! », dit un passant**

gqing a symbolisé les pires abus. Ses entrepreneurs mafieux y disposaient de tous les passe-droits et de toutes les protections.

« L'économie de marché nous a apporté toutes sortes de maux : des problèmes de contrefaçons, de crime, de sécurité alimentaire, de corruption au sein du parti. Pour les résoudre, il faut passer par la loi mais il est aussi nécessaire d'inculquer un nouvel esprit », explique le professeur Su Wei.

Bo Xilai, dont la famille a été persécutée durant la Révolution culturelle, n'est pas un nouveau Mao, dit-il. C'est selon lui « un homme de grande culture, très ouvert sur l'international » et qui a « mieux su combiner Mao et Deng Xiaoping ». Ne promeut-il pas l'ouverture à l'économie mondiale de la mégapole, qui a affiché 16 % de croissance

en 2010, grâce à l'exportation par le rail des produits high-tech qui sortent de ses chaînes de montage ?

Le premier secrétaire du parti ne souffre toutefois guère les critiques. La presse locale est soigneusement verrouillée. Quand, en avril, un fonctionnaire à la retraite s'est moqué de M. Bo dans un message certes insultant, il s'est retrouvé... en camp de travail. En janvier, lors de la tenue de l'assemblée populaire de la municipalité, un homme d'affaires local, qui siège comme député, a rédigé une lettre ouverte dans laquelle il dénonçait le passé mafieux d'un autre riche politique lié au complexe militaro-industriel et aux familles de l'aristocratie rouge, Weng Zhenjie, qui aurait largement profité de la lutte antimafia menée par M. Bo. L'affaire a été étouffée. L'homme qui sonna l'alarme dut quitter la ville.

Si à Chongqing, la population est reconnaissante à Bo Xilai d'avoir remis de l'ordre dans les affaires de la ville, le reste de l'opinion publique chinoise est plus méfiante. Quand la presse locale a cru bon d'annoncer, début juillet, le lancement prochain d'une sorte de Disneyland rouge, où flotterait un drapeau rouge de 1921 mètres carrés, le plus grand du monde, les internautes à travers le pays ont crié au gaspillage de fonds publics. Le maître d'œuvre a beau avoir expliqué qu'il s'agissait d'un projet privé, la municipalité a décidé, quelques jours plus tard, d'annuler le contrat.

Tout récemment, le gouvernement de Chongqing a de nouveau dû démentir la rumeur, qui s'était répandue sur l'Internet, selon laquelle la campagne rouge lui aurait coûté plusieurs milliards de yuans... ■

Brice Pedroletti





# Peu coordonnés mais fortunés, des milliers d'hommes d'affaires libyens en exil ont transformé l'île tunisienne en base arrière pour la rébellion

## Les rebelles libyens de Djerba

Ile de Djerba (Tunisie)  
Envoyée spéciale

**L**es rendez-vous se prennent discrètement au bar des hôtels cinq étoiles alignés le long de la côte. On y parle argent, ravitaillement, stratégie. Les affaires se règlent sur un simple appel téléphonique, en cash toujours. Il n'y a pas de banque pour les riches hommes d'affaires libyens qui ont élu domicile sur l'île tunisienne de Djerba, et que l'on repère aisément à leurs voitures rutilantes - Porsche, Ford ou Toyota - alignées sur les parkings. Assis, mardi 19 juillet, dans le hall d'un des plus grands établissements hôteliers, Fouad Ben Ali Tekball, 39 ans, est issu d'une grande famille propriétaire de 500 boulangeries en Libye. A la tête d'une société d'import-export dans les ustensiles de cuisine en Inox en Allemagne, il a tout plaqué pour s'installer ici et venir en aide à ceux qui combattent le régime de Mouammar Kadhafi.

Comme lui, des milliers d'entrepreneurs libyens en exil se sont engagés au côté de la rébellion. Selon les autorités tunisiennes, ils seraient entre 5 000 et 9 000 dans l'île de Djerba, transformée en gigantesque base arrière logistique, compensant ainsi pour une bonne part la défection des touristes occidentaux. « En juin, les Libyens venaient surtout de Zouara. Maintenant, ils arrivent de tout l'ouest du pays », confie le responsable d'un grand hôtel.

Certains sont là depuis deux mois, d'autres ont débarqué plus récemment, toujours en famille. Sans aucune coordination entre eux, souvent dans le désordre, ils affrètent des camions et des bateaux, importent par conteneurs entiers des drapeaux de la rébellion, et viennent en aide aux familles de rebelles réfugiés dans les camps du Sud tunisien.

Le 20 mai, Fouad Ben Ali Tekball a créé une association, ouvert un bureau sur l'île et récolté 150 000 euros de dons pour acheminer de l'aide sur le front libyen. « De la nourriture, de l'essence, des équipements militaires, des tréillis et des chaussures notamment, mais pas d'armes, précise-t-il. J'ai mes introductions en Europe pour cela. » Son ami Abdelmassam, 26 ans, l'a rejoint depuis Benghazi. « On s'est trouvés malgré nous mêlés à la politique », déclare-t-il. Kadhafi nous a tout imposé, qu'est-ce qu'on en avait à faire d'apprendre la vie des dictateurs Chavez ou Castro ! »

Venu de Benghazi, Omar, 49 ans, chef d'entreprise dans le BTP, affrète deux fois par mois des bateaux pour ravitailler les rebelles et évacuer les blessés. Il a également permis l'accueil d'enfants libyens dans



En haut. Cet avion en provenance de Benghazi vient de se poser à Tunis, le 21 juillet. A l'entrée de l'île de Djerba, les véhicules sont systématiquement fouillés. En bas. Adel Bensouid, homme d'affaires libyen, aide les rebelles depuis Djerba. De jeunes Libyens suivent des cours à Houmt Souk. NICOLAS FAUQUE POUR « LE MONDE »

un lycée privé de Houmt Souk, la capitale de l'île. Dans l'une des deux classes, une jeune dentiste de Tripoli assure les cours pour vingt et un élèves de 6 à 12 ans.

A quelques kilomètres de là, dans la ville de Zarzis, Adel Bensouid, 41 ans, à la tête d'une société de transfert de fonds de Benghazi,

### Ces riches Libyens acheminent du matériel sur le front et aident les réfugiés

est fier de montrer ses mains écorchées. « J'ai aidé à charger les camions et j'ai ramené du monde, clame-t-il. Le matin, je me lève à 8 heures, je prends mon petit déjeuner et je descends jusqu'à Tataouine ou Dehiba [villes tunisiennes proches de la frontière avec la Libye] pour savoir ce dont les gens ont besoin. Tout ce que je peux faire, je le fais. » Jusqu'ici, cet homme d'affaires, qui exhibe sur le parking de son hôtel trois 4 x 4 de luxe, estime avoir ainsi sorti 200 000 dollars de

sa poche. « Ce n'est rien, certains ont dépensé des millions. »

Hassan, importateur de montres suisses et propriétaire de huit magasins en Libye, préfère taire son nom mais se dit aussi très déterminé à soutenir les combattants. « Entre nous, il n'y a pas de coordination parce que nous avons vécu quarante-deux ans sous contrôle. Mais on ira jusqu'au bout. Rendez-vous compte, j'ai 42 ans et toute ma vie, j'ai vu Kadhafi chaque fois que j'allumais la télévision ! »

Ces hommes d'affaires côtoient d'autres militants. La police tunisienne a interpellé plusieurs véhicules bourrés de tracts de propagande en faveur de la rébellion rédigés par des salafistes libyens, saluant le combat et rappelant les règles de bonne conduite à tenir en terre étrangère. « C'est nouveau et ça nous inquiète », reconnaît le commandant de la brigade de Djerba, Abdelmajid Labiadh, selon lequel les patrouilles trouvent de tout lors de la fouille des véhicules à l'entrée de l'île : argent liquide, kalachnikovs, munitions, téléphones satellitaires, radios de trans-

mission et fausses plaques d'immatriculation en abondance.

Les riches Libyens de Djerba, dont les activités ont périéclaté en Libye, disent attendre le jour où ils pourront « marcher sur Tripoli ». Aucun ne veut admettre des divergences entre Libyens. Ils croisent pourtant de temps à autre, dans l'île, des partisans du colonel Kadhafi. Des bagarres et des accrochages ont même éclaté. Il y a peu, à la sortie des discothèques, obligent la police tunisienne à intervenir.

C'est à Djerba aussi, dans d'autres hôtels de luxe ou à l'aéroport, que les émissaires de Tripoli, repérables à leur plaque d'immatriculation - rouge pour les diplomates, bordée de petits algès pour le gouvernement -, rencontrent discrètement, comme en ce moment, des envoyés russes ou américains. Il n'y a aucun contact direct avec les rebelles. « Tous ceux qui discutent avec les pro-Kadhafi sont des traitres. C'est la position, maintenant, du Conseil national de transition », assure Fouad Ben Ali Tekball. Au poste frontière tuniso-libyen de Ras Jdir, tenu par des fidèles de

Kadhafi, les policiers tunisiens ont leur propre évaluation du nombre de passages : « 70 % de rebelles cachés, 30 % de partisans de Kadhafi, tranche Abdelmassam Chandoul. Il suffit de demander "Comment ça va en Libye?" Selon la réponse, on sait. » Tous les jours, poursuit-il, le gendre de Kadhafi vient ici se rendre

compte que le passage pour les kadhafistes reste ouvert. « Un corridor spécial pour les « VIP » du régime a été délimité. Le 17 juillet, cent diplomates libyens ont ainsi franchi la frontière. Les hommes d'affaires libyens de Djerba tentent de les convaincre de les rejoindre. »

Isabelle Mandraud

**FAUTEUILS & CANAPÉS CLUB**  
HAUT DE GAMME

**...SOLDES**

# Le climat fait son entrée au Conseil de sécurité de l'ONU

La déclaration adoptée mercredi 20 juillet reconnaît les menaces que fait peser le réchauffement sur la paix

Faut-il y voir une avancée ou une décision sans portée, tant la déclaration adoptée, mercredi 20 juillet, par le Conseil de sécurité des Nations unies a dû être lissée pour emporter l'adhésion de ses quinze membres ?

L'avenir le dira. C'est en tout cas la première fois, après une tentative avortée en 2007, que l'organe le plus puissant de l'ONU reconnaît officiellement l'importance du changement climatique pour la paix et la sécurité dans le monde.

« Le Conseil de sécurité exprime son inquiétude sur les conséquences que pourrait avoir le changement climatique dans l'aggravation de certaines menaces qui pèsent sur la paix et la sécurité », affirme le texte d'une page, rédigé sous la forme d'une déclaration de la présidence, exercée depuis

juillet par l'Allemagne. Il établit l'obligation pour le secrétaire général de l'ONU de transmettre au Conseil toute information relative au réchauffement, dès lors qu'elle est importante dans la compréhension des conflits.

Le vote a été précédé d'un débat auquel plus d'une soixantaine de pays a pris part. Le secrétaire général, Ban Ki-moon, a tenu à rappeler l'enjeu des discussions : « Le changement climatique s'accroît d'une manière dangereuse (...). Les catastrophes naturelles, de plus en plus fréquentes et violentes dans les pays riches et les pays pauvres, sont un cocktail détonant, qui peut créer des vides dangereux pour la sécurité. »

Le directeur exécutif du Programme des Nations unies pour l'environnement (PNUE), Achim Steiner, a, lui, rappelé que la moi-

tié des forces de maintien de la paix déployées par l'ONU intervient dans des pays où l'accès aux ressources naturelles a joué un rôle déterminant dans le déclenchement des conflits.

Malgré cela, la présidence allemande a dû batailler ferme pour convaincre la Russie et la Chine, hostiles à laisser le Conseil de sécurité s'immiscer dans le dossier climat.

## Surprise générale

Le représentant de la Russie, Vitaly Churkin, a répété que seule la Convention climat constitue l'enceinte pertinente pour débattre du changement climatique. Le mettre à l'agenda du Conseil de sécurité ne peut que conduire « à une politisation encore plus forte du sujet et à des désaccords entre les Etats ».

De son côté, la Chine a souligné

que le changement climatique, avant d'être un problème de sécurité, est « une question de développement durable ». Pour Pékin, le Conseil n'a ni les moyens ni les ressources pour y répondre, alors que les pays les plus pauvres et les petits Etats insulaires attendent des solutions concrètes et de l'argent.

Les petites îles sont pourtant les premières à réclamer que le Conseil de sécurité prenne ses responsabilités face aux menaces de disparition qui les guettent avec l'élévation du niveau de la mer. En leur nom, le président de la République de Nauru, Marcus Stephen, a demandé que soit nommé un représentant spécial pour le climat et la sécurité sous l'autorité du Conseil. En vain.

A la surprise générale, compte tenu de leur inertie dans la négo-

ciation climatique, les Etats-Unis se sont montrés les plus virulents défenseurs d'un engagement du Conseil de sécurité.

Les pays en développement, toujours méfiants à l'égard du Conseil qui représente, selon eux, les intérêts des grandes puissances et pas les leurs, n'ont pas manqué de pointer cette contradiction. « Est-ce que quelqu'un peut sérieusement soutenir que le Conseil de sécurité est le bon outil pour traiter les pertes agricoles provoquées par la désertification ? Et que les migrations doivent être régulées par des interventions armées ? », a interrogé l'Argentine au nom du G77 - qui regroupe les pays du Sud.

Si les diplomates occidentaux se félicitent de l'adoption du texte, ils reconnaissent que la base du consensus est trop faible pour

aller dans l'immédiat beaucoup plus loin. Alors que la négociation climatique peine, les Etats-Unis voient toutefois en ce texte un

« Les pays ne peuvent pas attendre qu'il faut pour réduire les émissions de gaz à effet de serre, il est donc logique que les préoccupations se déplacent sur les menaces liées au réchauffement, estime Emmanuel Guérin, de l'Institut de développement durable et de relations internationales. Le Conseil est légitime à s'exprimer sur les différents fronts qui pourraient survenir avec la disparition de certains Etats, sur les tensions générées par d'importantes migrations. » Pour autant, le signal est loin de rassurer, car il confirme que, faute de s'attaquer au mal, il faut se préparer à en subir les pires conséquences. »

Laurence Caramel

L'intervista

# "Ora rischiamo di perdere la nostra anima meno libertà in nome della sicurezza"

## La scrittrice Holt: "È la ferita più grave dalla II guerra mondiale"

VALERIA FRASCETTI

IL TERRORISMO che piomba in Norvegia: Anne Holt lo aveva immaginato. Nella "Porta chiusa" (Einaudi 2009), il romanzo in cui una coppia di detective scopre che dietro il misterioso rapimento ad Oslo del presidente degli Stati Uniti si nasconde un uomo che sogna di compiere qualcosa di più grandioso dell'11 settembre. E ora che la capitale norvegese è stata dilaniata dal terrore per davvero e la sua profezia letteraria si è forse materializzata, la giallista scandinava tra le più lette d'Italia è «terribilmente scioccata, atterrita, arrabbiata come tutti i norvegesi». Eppure

dice: «Se fossi un capo di Al Qaeda certamente sceglierei la Norvegia come bersaglio per un attentato».

Signora Holt, dà quindi credito alle rivendicazioni arrivate dagli estremisti islamici?

«Non voglio puntare il dito contro nessuno. Ma se dovesse essere provata la mano di militanti jihadisti non sarei sorpresa: la Norvegia ha tutti i requisiti per essere considerato da loro un target perfetto: è presentemilitarmente in Afghanistan, è un alleato molto fedele della Nato e molto vicino agli Stati Uniti. E, poi, è un target debole, facile».

In che senso?

«Siamo da sempre un Paese

»

Ora i partiti di estrema destra avanzeranno soffiando con prepotenza sul sentimento anti-islamico

Il fatto di essere un Paese pacifico e con poca criminalità ci rende un obiettivo facile per il terrorismo

»



A OSLO Anne Holt, 53 anni, vive a Oslo dove lavora come scrittrice e avvocato



pacifico, tranquillo, con un basso tasso di criminalità. Per questo non è mai stato necessario avere un alto livello di allerta come altrove e lo Stato ha sempre imposto lasche misure di sicurezza su cittadini e territorio. Non ce n'è mai stato bisogno».

E ora tutto questo cambierà?

«Purtroppo, sì, ne sono certa. La Norvegia non può restare uguale dopo una tragedia simile: era dall'aprile del 1940, dall'attacco dei nazisti durante la Seconda guerra mondiale che il nostro Paese non subiva una ferita tale. Così ora rischia di perdere la sua anima, quella che ha costruito una società pacifica, egualitaria, dove i cittadini godono di poche ristrettezze alle loro libertà. Al punto che anche i politici sono molto accessibili: li vediamo allo stadio, al parco, come comuni cittadini. Adoro la Norvegia per tutto questo, che ora rischiamo di perdere per sempre. Del resto anche l'11 settembre ha strappato via l'anima degli Stati Uniti, dove si è assistito a un'incredibile erosione delle libertà individuali da parte dello Stato in nome della sicurezza. Sono diventati uno Stato di sorveglianza».

L'estrema destra xenofoba registrava già da qualche tempo una crescita. Ora, se la mano qaedista sarà provata, il loro seguito si allargherà?

«Sì, è probabile che movimenti come il partito del Progresso cresceranno soffiando prepotentemente sul sentimento anti-islamico».

Un sentimento che pure già cova nella società.

«Certo, come altrove in Europa. Da circa dieci, quindici anni gli immigrati, anche quelli di seconda, terza generazione, hanno crescenti problemi a trovare alloggi e lavoro. E sono sempre più attaccati verbalmente. Ma non solo i soli. È un'avversione per l'Altro più ampia, che colpisce, per esempio, anche le poche migliaia di ebrei che vivono da decenni nel Paese».

Anche il partito laburista che guida la coalizione di governo ha contribuito alla xenofobia presente nel Paese?

«Certamente, in linea con quanto accade nel resto d'Europa, ha assunto negli ultimi anni posizioni più rigide in tema di immigrazione. Anche se è vero che per certi versi i bersagli dell'attentato - la sede del governo e il campo dei giovani laburisti - fanno pensare che quello di ieri sia quasi un attacco simbolico contro di loro».

E perché colpirla?

«Per certi versi il partito laburista è quello che più simboleggia la Norvegia, anche per via del suo estensivo impegno nella ricostruzione del Paese dopo la Seconda guerra mondiale. È da nove anni al potere. E, poi, negli ultimi tre è diventato uno strenuo sostenitore della missione militare in Afghanistan».

Il popolo chiederà il ritiro delle truppe?

«Difficile dire cosa accadrà, ma non credo che il nostro impegno lì finirà: finora, diversamente che in altri Paesi europei, l'intervento ha avuto un larghissimo sostegno da parte dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esplosione vicino al palazzo del governo, arrestato un norvegese. Il premier costretto a restare nascosto, sospeso il Trattato di Schengen

# Terrorismo, giorno di sangue a Oslo

Autobomba nella capitale, poi l'assalto e gli spari a una convention laburista: 17 morti

## Il reportage

La città della pace ora sembra Kabul

dal nostro inviato

GIAMPAOLO CADALANU

**A**DUE passi dal ministero per il Petrolio, due infermieri si affannano su un ferito. Uno tiene alta la sacca della flebo, l'altro lavora febbrilmente sull'uomo insanguinato disteso sul marciapiede, senza una scarpa. Le finestre dei palazzi sfigurati tutto intorno guardano buie, con i vetri in frantumi. Il quartiere governativo di Oslo sembra Kabul.

SEGUE A PAGINA 2

## L'analisi

La pista islamica e quella interna

RENZO GUOLO

**C'**È UNA sola firma - finora - sulla giornata di sangue che ha terrorizzato la Norvegia: quella di un gruppo jihadista che si è manifestato via Internet annunciando che "questo è solo l'inizio". Magli inquirenti non sanno ancora se dare peso a questa rivendicazione (peraltro smentita sulla Rete) o se seguire invece altre piste non legate alle organizzazioni internazionali, e di puntare su gruppi sovversivi anti-sistema interni.

SEGUE A PAGINA 4



I primi soccorsi alle vittime dell'autobomba fatta esplodere ieri nel centro di Oslo

OSLO — La Norvegia sconvolta da un doppio attentato terroristico. A Oslo ieri, nel primo pomeriggio, un'autobomba è stata fatta saltare in strada nei pressi del governo e del maggiore tabloid norvegese, VG, molti i morti e feriti. Poche ore dopo un uomo camuffato da poliziotto ha aperto il fuoco a Utoya, isolotto vicino alla capitale, contro giovani partecipanti a una convention di laburisti. Prima di essere arrestato, il terrorista è riuscito ad uccidere una decina di persone.

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 7

## Il racconto

Il sogno infranto del Paese disarmato

ADRIANO SOFFI

**Q**UANDO arrivò a capo della creazione, Dio si frugò nelle tasche e trovò una manciata di granelli di polvere. Rovesciò le tasche, strofinò i polpastrelli, la polvere cadde e fece la Norvegia, mari e monti, isole e fiordi. Nessun posto del mondo è così bello e così civile.

SEGUE A PAGINA 6

"Il Guardasigilli? Meglio non sceglierlo tra i ministri"

## Napolitano difende i pm "Attacchi inammissibili"

ROMA — Il presidente della Repubblica Napolitano è intervenuto ieri per difendere il ruolo dei giudici. «Tanto più ci sono fatti gravi che coinvolgono il Palazzo - ha detto durante la cerimonia del Ventaglio - tanto più i magistrati devono essere inappuntabili e professionali nel perseguire i reati. Anche così si vanificano attacchi inammissibili alla magistratura». Napolitano pensa alla nomina di un Guardasigilli esterno ai ministri: «Sono pronto, ma mi pare che "loro" non siano pronti».

BEI, MILELLA E ROSSO  
A PAGINA 9

Il documento dato ai giudici dall'accusatore Su Tedesco infuria la polemica nel Pd

Milano, Penati tradito da una mail Parla l'imprenditore "Costretto a pagare o ero fuori mercato"

BERIZZI, CASADIO, PONS E RANDACIO  
ALLE PAGINE 12 E 13

# Gli insorti: "Abbiamo assaltato un hotel a Tripoli"

Il n.2 di Bengasi a Roma: "Attacco al figlio del raïs, siamo infiltrati nella capitale"

VINCENZO NIGRO

UN GRUPPO di ribelli infiltrati a Tripoli è riuscito a dare l'assalto all'albergo dove si stavano riunendo Seif Gheddafi, il premier Bagdadli, il capo dei servizi segreti Senoussi e altri uomini del regime. Un attacco militare a colpi di proiettili di lanciagranate al Four Point Sheraton, il luogo scelto per una riunione della cupola schierata con il colonnello. Se fosse davvero vera, la notizia di questo attacco alla leadership gheddafiana offrirebbe molti segnali interessanti sull'andamento della guerra di Libia. Al momento è solo il vice-premier dei ribelli Ali Issawi a dare la notizia, sostenuto dai siti Internet della rivolta: l'attacco avrebbe ferito gra-

vemente uno dei collaboratori di Gheddafi, Mansour Daw, una ex guardia del corpo del colonnello diventato capo dell'esercito.

Issawi ha dato la notizia durante la conferenza stampa con Franco Frattini al ministero degli Esteri: «Giovedì a Tripoli abbiamo lanciato un segnale molto forte», ha detto parlando al fianco del ministro italiano, «è stata attaccata una riunione a cui partecipavano responsabili ad alto livello del regime, fra cui Seif al-Islam, il primo ministro al-Baghdadi Al-Mahmoudi, il capo dei servizi Abdullah al-Senoussi e Mansour, che è rimasto seriamente ferito».

Se fosse confermata, la notizia dell'attacco indicherebbe che i ribelli sono in



Seif al-Islam Gheddafi

grado di colpire anche a Tripoli, in un'operazione clandestina per la quale sostengono di avere avuto informazioni da uomini dello stesso regime. Da giorni i leader dei ribelli da Bengasi hanno sostenuto di essere presenti a Tripoli, ma di avere chiesto alla popolazione della capitale di rimanere in attesa, di non scendere in piazza a sfidare l'esercito di Gheddafi che nella città è ancora troppo forte. «La verità è che in tutta la zona occidentale del paese stiamo avanzando», ha detto al Issawi: si riferisce ai combattimenti nella Montagna Occidentale, un'area in cui le popolazioni berbere si sono da tempo ribellate al regime gheddafiano schierandosi con i ribelli.

Issawi ieri a Roma ha promesso che

molto presto si potranno vedere le immagini dell'attacco allo Sheraton di Tripoli: sarebbe un segnale forte, in grado di contrastare quel sentimento quasi di rassegnazione nei confronti di Gheddafi che circola in molte capitali occidentali. Parigi lo ha detto apertamente, «Gheddafi deve rinunciare al potere, ma può rimanere in Libia» (Alain Juppé, ministro degli Esteri), e gli stessi Usa sembrano possibilisti. Ma naturalmente Gheddafi che rinuncia al potere ma rimane in Libia di fatto è quello che il leader libico è già oggi: un capo senza nessun potere formale, senza nessun decreto o atto emesso in base a una Costituzione che non esiste. Ma nei fatti il padrone assoluto dei libici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riflessioni**

## Barcellona il modello per Napoli

**Francesco Grillo**

**N**apoli e Barcellona. È uno dei confronti più interessanti. Per le similitudini - storiche, geografiche, in parte culturali - tra le due città e per gli sviluppi opposti che esse hanno conosciuto negli ultimi decenni. Una comparazione che spazza via molte delle giustificazioni accampate da chi continua a ritenere il declino di Napoli inevitabile, ma che dice anche che un federalismo vero potrebbe essere la soluzione che per decenni è sfuggita a chiunque ha provato a uscire dalla crisi.

In questo senso, la richiesta da parte di De Magistris di assumersi la responsabilità dei fondi che dovrebbero, comunque, essere spesi a Napoli, nonché il suo rifiuto di usare il linguaggio dell'emergenza sono segnali che vanno nella direzione giusta. Perché la condizione che davvero precede qualsiasi ipotesi di riscossa della città di Napoli così come dell'Italia è il recupero delle proprie responsabilità.

Barcellona e Napoli, dunque. Nel 1980 Napoli faceva registrare un reddito per abitante superiore a quello della metropoli catalana che, peraltro, si distingueva per tassi di criminalità superiori a quelli napoletani.

Da quel momento le parabole di sviluppo sono state opposte: Barcellona è oggi il quarto centro urbano d'Europa per ricchezza ma anche uno dei primi dieci per qualità della vita e tale posizione resiste alla crisi. Non meno importante è il fatto che la città rappresenti un vero e proprio marchio e come marchio cittadino sia il terzo più famoso del mondo. Negli ultimi vent'anni il numero di turisti stranieri arrivati a Barcellona è quasi triplicato. Mentre l'Università di Barcellona si colloca al nono posto in Europa per attrazione di studenti Erasmus. A questi primati contribuiscono cultura, sport, istituzioni ed un'intera comunità che si fa portavoce di se stessa con orgoglio e con chiunque.

> Segue a pag. 14

## il caso

EMANUELA MINUCCI

**L**a rivalità fra Milano e Torino? E' roba vecchia. Risale a quando entrambe erano “solo” capitali dell'industria. Dopo le grandi riconversioni urbane, puntate su cultura, loisir e turismo, è giunto il tempo di alleanze fruttuose. E il nostro Expo sarà anche l'Expo di Torino». Applauditissimo, ieri alle Ogr, l'intervento dell'amministratore delegato di Expo 2015 Giuseppe Sala che è venuto a Torino per siglare, seppur ancora virtualmente, un accordo con la nostra città in nome di un evento che durerà 6 mesi e porterà a Milano venti milioni di visitatori.

Anche se sarebbe più giusto dire in Italia (zona Nord in pole position). La cerimonia di «fidanzamento» fra due città che l'alta velocità ha avvicinato al punto da considerarle una la periferia dell'altra (una mezz'ora per arrivare a Pero, dove verrà allestito l'evento) è avvenuta nella magnifica location delle Officine Grandi Riparazioni, cuore di un altro grande evento: il 150° dell'Unità d'Italia. Sul palco, a fianco di Sala, il sindaco Fassino, l'assessore all'Ambiente della Provincia

Ronco e la direttrice della Cultura Anna Martina. «L'Expo 2015 è per Torino e il Piemonte una grandissima opportunità da cogliere - ha esordito il sindaco - a settem-

**IL SINDACO FASSINO**  
«Siamo a mezz'ora di distanza da Pero: grande opportunità»

bre creeremo un gruppo di lavoro interistituzionale sul modello di quello di Italia 150 e lavoreremo su tre filoni: l'offerta culturale, la programmazione degli eventi, la ricettività alberghiera». E ha poi aggiunto, il sindaco. «Con Pisapia abbiamo avviato una collaborazione che si estenderà in molti campi, fondata sulla complementarietà». E ha poi elencato gli eventi che si potranno collegare nel 2015 al-

# “Anche Torino avrà la sua Expo”

## L'ad Sala garantisce: l'evento verrà condiviso



### La promessa alle Ogr

Ieri alle Officine grandi riparazioni, dove è allestita la mostra «Verso Expo Milano 2015», l'incontro fra Sala e Fassino

l'Expo: dai 200 anni della nascita di Don Bosco Giuseppe Sala, all'inaugurazione del nuovo museo Egizio». Torino sarà in grado - grazie alla capacità dimostrata nell'organizzare grandi eventi, a partire dalle Olimpiadi, non solo ricettività alberghiera, ma appuntamenti di spicco da coordinare con Milano alla voce enogastronomia: «Siamo la patria di Slow Food, di Terra Madre e del Salone del Gusto -

**L'AD DI MILANO**  
«Al posto dell'antica competizione ora c'è perfetta empatia»

ha detto Fassino - e visto che il tema-clou dell'Expo sarà proprio “Nutrire il pianeta, Energia per la vita” la nostra collaborazione è più sul tema che mai». Sul rapporto con Torino, Sala spiega che al posto della vecchia rivalità ora c'è «empatia» e che al di là della fin ovvia collaborazione sul settore dell'enogastronomia si potrà lavorare insieme con successo alla voce «tecnologia»: «Buona parte del know how nasce a Torino - ha detto Sala - ed è per questo che con Milano è una città perfettamente complementare: da voi il processo di riconversione è a ottimo punto, per noi è in corso. L'Expo che durerà sei mesi e vedrà la partecipazione di ben 130 Capi di Stato è un'ottima occasione di lancio per tutte le città che vi prenderanno parte». E aggiunge: «Con un sindaco come Fassino, abituato alla scena internazionale, Torino trarrà certamente vantaggio da questa opportunità». E a chi prova a chiedergli, con una punta di provocazione, in che cosa Milano surelasi Torino e viceversa, lui sorride e risponde: «Noi siamo più glamour. Insomma, sappiamo fare meglio il marketing, voi invece avete più il senso della tradizione e lavorate a testa bassa».

Riflessioni

## Divoriamo il futuro dei giovani

Aldo Masullo

**I**l presidente della Repubblica ha posto con amara provocatorietà la domanda ultimativa: «Non dovremmo essere tutti capaci di uno scatto, non fosse per altro che per istinto di sopravvivenza nazionale?». A questa domanda purtroppo non v'è risposta, sotto il peso di un'altra domanda non altrettanto autorevole ma ancor più inquietante per la giovanile ingenuità di chi la pone. Scrivendo a un giornale, un lettore racconta che una nipote sedicenne a tavola gli ha chiesto: «È vero che vi state mangiando il nostro futuro?». È vero, sì. E in una società, da cinquant'anni impegnata a banchettare con il suo futuro, l'istinto di sopravvivenza non c'è più. In futuro divorato, in tempo di vita di giovani generazioni dilapidato, consiste il debito che pesando sugli italiani come un macigno ne schiaccia ogni slancio. In mezzo secolo la nostra società, come affetta da autofagia, dal morbo mortale per cui un organismo divora se stesso, si è ridotta a un unico colossale debito.

Lo stesso recentissimo manifesto delle cosiddette forze sociali non soltanto con insolita corralità proclama l'urgenza di «evitare che la situazione italiana divenga insostenibile», ma con la perentoria richiesta di discontinuità, cioè di secca rottura dell'andazzo politico, testimonia la consapevolezza dell'incombente bancarotta. L'Italia, fra tutte le società industrializzate, sembra l'unica che, invece di preservare e rinforzare la sua struttura civile per farla capace di reggere l'impetuosa dinamica e le crescenti contraddizioni del consumismo, l'ha smontata e rottamata pezzo per pezzo, rinunciando ad ogni ordinato sostegno dello sviluppo per favorire voracità di combinazioni parassitarie.

La sostanza politica di questa sistematica autofagia è ciò che Marco Pannella denuncia come «regime partitocratico». Tra i primi passi della malattia mortale c'è una lontana decisione politica.





Presenze di pusher, degrado e risse nel Largo vescovile. I residenti denunciano: è una vergogna

## Donnaregina, si spaccia davanti alla curia

«Via lo spaccio e le risse da largo Donnaregina»: almeno un centinaio di firme di residenti dei vicoli a ridosso di via Duomo denuncia l'escalation di violenza che sta prendendo piede davanti alla curia arcivescovile. Il degrado, palpabile sin dalle prime ore del mattino, non riguarda solo i rifiuti-bucce di anguria sul selciato, bottiglie di vetro nelle fioriere, cartacce sparse ovunque - ma anche un allarme più grave: ogni sera qui si spaccia droga. E non si contano i tafferugli e le risse proprio davanti al sagrato della chiesa di Santa Maria di Donnaregina Nuova, dove ha sede il Museo Diocesano.

> Covella all'interno

### La videosorveglianza



## Movida nel mirino, telecamere per i locali di Chiaia

Telecamere sulle vie della movida e sugli itinerari turistici del centro di Napoli. Con i fondi del Pon (il Programma operativo nazionale) saranno installati i

sistemi di sorveglianza a circuito chiuso che dovrebbero garantire maggiore sicurezza a cittadini e turisti.

> Crimaldi all'interno



**Obama**  
«Lasci  
il potere  
al popolo»

La Casa Bianca «ritiene che i giorni di Gheddafi siano contati e che il popolo libico meriti un futuro giusto, democratico e pacifico». Lo ha detto il portavoce Josh Earnest riferendo che ieri il presidente degli Stati Uniti Barack Obama è stato aggiornato sulla situazione in Libia in un briefing tenuto dal suo consigliere per la sicurezza nazionale e l'antiterrorismo John Brennan. Nel briefing, il presidente ha avuto informazioni in arrivo anche dal team Usa a Bengasi. La previsione era già stata fatta da Obama il 7 giugno, quando disse che il rais doveva «lasciare il potere al popolo».

**Roma**

## Jalloud parla ad Al Jazeera «Non temete il tiranno»

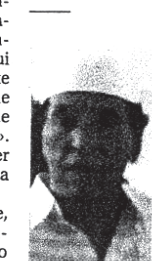
**L'ex amico**

**Riccardo De Palo**

«È suonata l'ora, non abbiate più paura». Così Abdesslem Jalloud si è rivolto agli abitanti di Tripoli, dagli schermi di Al Jazeera. L'ex numero due del regime - a Roma dopo essere fuggito dalla capitale libica - ha lanciato un appello alla tribù di Gheddafi, affinché rinneghi «il tiranno». Se Gheddafi fosse Fidel Castro, Jalloud sarebbe il suo Che Guevara. Artefice assieme al suo vecchio compagno di scuola del colpo di Stato che portò all'esilio di re Idris, Jalloud è stato definito l'anima rivoluzionaria della Grande Giamahiria (come è stata ribattezzata la Libia dal rais). Per questo, malgrado il Colonnello gli abbia da tempo richiesto il passaporto, la sua defezione - e i suoi appelli alla rivolta - acquistano uno spessore particolare.

«Dovete preservare la vostra storia e il vostro onore», ha detto Jalloud, «rinnegate questo tiranno perché lui fuggirà e sarete voi a doverne sopportare le conseguenze». Poi l'ex premier si è rivolto alla popolazione della capitale, che rappresenta «un quarto degli abitanti della Libia»: è giunta l'ora di «sollevarsi in massa».

La missione in Italia dell'uomo che cercò di acquistare una bomba atomica per «farla finita con il conflitto arabo-israeliano» è stata tenuta segreta finché il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, non si è deciso di confermarla. Poco dopo Jalloud ha dichiarato, in una intervista alla Rai, che il regime di Gheddafi è ormai alla fine. L'arrivo a Roma dell'ex amico del rais è frutto di lunghi sforzi italiani che hanno portato, di recente, alla defezione di molti alti ufficiali di Gheddafi. La missione è delicata, la posta è alta. Si tratta di disegnare il dopo Gheddafi, ormai prossimo. Bisogna trovare una classe dirigente affidabile che certamente dovrà attingere al passato, anche poco presentabile, per poter guardare al futuro del Paese che sta per nascere. E si dovrà cominciare a lavorare, da subito, alla stabilizzazione, alla creazione di una minima cornice di sicurezza nella regione.



**L'invito**

«Rinnegate quest'uomo sanguinario perché lui fuggirà e voi soffrirete»

**Riflessioni**

## La recessione la pagano i ceti medi

**Sergio Chiamparino**

Si potrebbe dire con qualche semplificazione ma senza essere lontani dal vero che le società occidentali che sono state, nel bene e nel male, protagoniste prima della produzione industriale di massa, poi dell'economia dei servizi, sono società di ceto medio. Per questo rischia di non avere un grande significato politico l'affermazione che oggi si sente da più parti, secondo cui questa manovra si accanisce contro il ceto medio. La sensazione è che essa sia utilizzata nel dibattito pubblico come una specie di comodo paravento per evitare di misurarsi su scelte concrete che potrebbero avere effetti diversi, anche opposti, ma sempre su settori appartenenti al cosiddetto ceto medio.

**L'intervento**

## È il momento delle scelte lungimiranti

**Giorgio Napolitano**

Ormai da settimane, da quando l'Italia e il suo debito pubblico sono stati investiti da una dura crisi di fiducia e da pesanti scosse e rischi sui mercati finanziari, siamo immersi in un angoscioso presente, nell'ansia del giorno dopo, in un'obbligata e concitata ricerca di risposte urgenti. A simili condizionamenti, e al dovere di decisioni immediate, non si può naturalmente sfuggire. Ma non troveremo vie d'uscita soddisfacenti e durevoli senza rivolgere la mente al passato e lo sguardo al futuro. (...).

Bisogna portarsi tutti all'altezza dei problemi da sciogliere e delle scelte da operare.

Scelte non di breve termine e corto respiro, ma di medio e lungo periodo. È da vent'anni che è, sempre di più, rallentata la crescita della nostra economia; è da vent'anni che si è invertita la tendenza al miglioramento di alcuni fondamentali indicatori sociali; è da vent'anni che al di là di temporanee riduzioni del rapporto tra deficit e prodotto lordo, non siamo riusciti ad avviare un deciso abbattimento del nostro debito pubblico. La crescita è rallentata fino a ristagnare, la competitività della nostra economia, in un mondo globalizzato e radicalmente trasformato nei suoi equilibri, ha particolarmente sofferto del calo o ristagno della produttività.

Si impone perciò un'autentica svolta: per rilanciare una crescita di tutto il paese - Nord e Sud insieme; una crescita meno diseguale, che garantisca una più giusta distribuzione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La criminalità, la denuncia Largo Donnaregina dopo le 20 diventa il punto di ritrovo di extracomunitari e spacciatori

# Pusher davanti alla Curia, l'ira dei residenti

Risse, droga e tanto degrado. Gli abitanti raccolgono firme per chiedere più controlli

Giuliana Covella

«Una volta in questa piazza si stava bene. Niente scippi né risse, né ragazzi che giocavano a calcio davanti alla chiesa. Forse perché di fronte abitava un boss. Ma fatto sta che ora tutto è cambiato. Questo slargo è diventato terra di nessuno e i nostri figli sono a rischio ogni giorno». Largo Donnaregina, in una calda mattina d'agosto. Una donna mostra un volantino con un'instestazione: «Via lo spaccio e le risse da Largo Donnaregina». In calce un centinaio di firme. A raccoglierte sono stati i residenti dei vicoli a ridosso di via Duomo, preoccupati dell'escalation di violenza che sta prenden-



**L'accusa**  
«La piazza del Cardinale è diventata una discarica, bisogna intervenire subito»

do piede proprio davanti alla Curia Arcivescovile. Il degrado lo si vede sin dalle prime ore del mattino. Bucce di anguria lasciate sul selciato, bottiglie di vetro depositate nelle fioriere sistemate dal Comune, cartacce sparse ovunque e nessuna traccia di spazzamento. Uno scenario che prende forma ogni sera sul sagrato della chiesa di Santa Maria di Donnaregina Nuova, dove ha sede il Museo Diocesano. Tra sbornie e tafferugli, per lo più tra extracomunitari, si consuma "silente" una fiorente attività di spaccio. «Nessuno lo dice per paura di ritorsioni - sbotta Nunzia, madre di due bimbi - ma lo sanno tutti che nella piazza si spaccia non appena fa buio. E, unitamente al-

lo spaccio di droga, vi sono le continue liti tra immigrati che si ubriacano. L'ultima volta uno di loro è rimasto ferito da un coccio di vetro. Non possiamo andare avanti così. Abbiamo paura ormai di far uscire di casa i nostri figli». Fino a poco tempo fa lo slargo antistante la Curia di Napoli era occupato da un campetto abusivo di calcio, l'unico spazio dove gli scugnizzi potevano tirare calci ad un pallone. Sgomberato il campo in vista dell'inaugurazione del Museo Diocesano e del restyling della chiesa che lo ospita, tutto sembrava essere tornato alla normalità. Largo Donnaregina pareva cioè tornato ad essere una piazza vivibile a tutti gli effetti, con panchine, fioriere, catene anti sosta per le auto e gli scooter e cassonetti in marmo per i rifiuti. Ma, tempo pochi mesi, è tutto è ripiombato nel degrado. A cominciare dal selciato perennemente invaso da carte, erbacce, bottiglie, lattine e altra immondizia. È per questo che gli abitanti della zona hanno

impensabile che una delle piazze più antiche e visitate del centro storico al mattino sia simile ad una discarica a cielo aperto - tuonano i cittadini - prima regnava l'ordine. Negli ultimi anni non c'è sicurezza, né controlli. Quello che chiediamo è una maggiore sorveglianza, non solo nei mesi estivi, ma tutto l'anno, specie nelle ore serali, quando nella zona cala il coprifuoco». «Nei mesi scorsi - spiega Giovanni Parisi, consigliere dell'Udc alla quarta municipalità - c'era il progetto Polis sulla sicurezza, attraverso il quale esperti dell'Università di Bologna avevano individuato, in una sorta di mappatura delle zone cosiddette calde, Largo Donnaregina tra i luoghi a maggior rischio criminalità dopo le 20, a seguito anche delle numerose denunce dei cittadini a carabinieri e polizia. Ma tutto è rimasto lettera morta. Fatto sta che nella precedente consiliatura municipale è stato siglato un accordo con il Museo Diocesano per creare il percorso pedonale dove prima c'era una specie di cimitero di motorini rubati e installare quattro piante per scoraggiare i ragazzi che giocavano a pallone. Tutto questo, ovviamente, è durato pochi mesi. La soluzione potrebbe essere videosorveglianza e presenza di guardie ambientali del Ministero addette alla vigilanza e alla tutela di giardini e slargo antistante la Curia. Un deterrente - conclude Parisi - contro delinquenti e spacciatori che si concentrano nella piazza, provenendo dalle zone limitrofe di via Duomo, largo Santi Apostoli e Forcella».



Largo Donnaregina Il degrado davanti alla Curia Arcivescovile è inarrestabile, e nessuno interviene

## La violenza Lite nel locale DolceVita: il 27enne colpito alla spalla e all'ascella con un coltello Pontecagnano, studente napoletano ferito in discoteca

Paolo Panaro

PONTECAGNANO. Ferito in discoteca da uno sconosciuto. R.R., 27enne di Napoli, studente universitario, la scorsa notte mentre passava da una pista all'altra del DolceVita Discoteque, in litoranea, è stato colpito alla spalla e all'ascella con un'arma da taglio, probabilmente un taglierino o un coccio di una bottiglia di vetro. Il malcapitato è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Pontecagnano.

di giorni.

Sull'episodio indagano i carabinieri del nucleo operativo di Battipaglia, diretti dal tenente Gianluca Giglio, che sono al lavoro per ricostruire l'episodio e individuare chi ha ferito lo studente universitario e perché. Un giovane avrebbe ferito R.R. mentre era di spalle e poi sarebbe svanito nel nulla. I carabinieri ieri hanno ascoltato il ferito e alcuni suoi amici per ricostruire l'accaduto. R.R. non ha sa-

**Le indagini**  
Caccia all'autore del raid  
La vittima: «Non so perché mi ha colpito»

che ha indicato ad un altro uomo la persona da colpire. Insomma, un vero e proprio giallo.

Due le ipotesi degli investigatori. Forse l'aggressore ha sbagliato bersaglio ed ha ferito per errore lo studente napoletano. L'altra ipotesi, più accreditata dagli inquirenti, è che tra lo studente ferito e l'aggressore ci sia stata una lite, magari durante la stessa serata, forse per motivi passionali. Poi, è scattato il raid punitivo. Tra le per-

ha fornito elementi rilevanti ai carabinieri per chiarire la vicenda.

«Al momento non conosco i fatti - dice Armando Mirra, proprietario della nota discoteca salernitana - posso dire che c'è sempre una massiccia presenza di guardie giurate all'interno del locale che vigilano in ogni angolo della discoteca e in diciassette anni di attività non mi è mai accaduto nulla di simile. Ci sono controlli ogni sabato. Gli uomini

Gli insorti danno la caccia al Colonnello nella capitale. Jet Nato intercetta un missile Scud lanciato da Sirte

# Assalto al bunker di Gheddafi

## A Tripoli gli ultimi cecchini del regime sparano anche sui bambini

### SPETTATORI NO

di ANTONIO FERRARI

Nessuno può dire con certezza quale sarà l'esito complessivo delle varie rivolte arabe, anche perché ciascuna sta seguendo un proprio percorso. La caduta di Tripoli restituirà alla comunità internazionale una Libia ricca di risorse energetiche ma senza una guida sicura. Almeno per adesso non si vede un'autorevole e democratica leadership che possa pilotare la ripartenza. Saif al-Islam, il figlio più presentabile di Gheddafi, dissertava spesso sull'inutilità di riforme democratiche nel suo Paese, innervato nelle logiche dei rapporti (e dei conflitti) tra le varie tribù. Tuttavia, questa era la comune e comoda visione di tutti i protagonisti dei regimi che, pun-

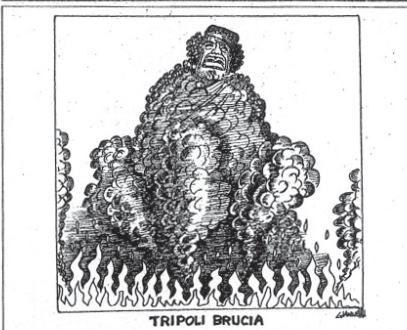
tando sull'immobilismo e sulla corruzione, negavano ai loro popoli la possibilità di crescere e di conoscere le opportunità offerte dal mondo libero.

La scossa della Tunisia, Paese-battistrada delle rivolte arabe, ha creato l'illusione di un processo rapido e agevole, favorito dai giovani, dai social network e dal valore aggiunto di un'istruzione medio-alta capillare e diffusa. Che, via Internet e tv satellitari, ha indubbiamente influenzato e incoraggiato l'Egitto, il più importante Paese arabo, a liberarsi dalla rassicurante tirannia del passato.

Certo, osservando ogni singolo Paese della sponda sud del Mediterraneo, si rischia di restare frastornati.

CONTINUA A PAGINA 41

Giannelli



La fine del regime di Gheddafi. Assalto al bunker del Colonnello, mentre gli ultimi cecchini fedeli al Rais sparano sulla folla: uccisi due bambini. Tripoli è ormai in mano agli insorti. Nelle strade si spara. Piazza Verde, simbolo della rivolta, è un presidio costante anti-regime, mentre continuano i raid degli aerei Nato. Arrestati tre figli di Gheddafi. Un jet della coalizione intercetta un missile Scud lanciato dalla Libia. Obama: il Rais eviti il bagno di sangue.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Il racconto dell'inviato del Corriere  
**«Quelle raffiche sulla mia auto»**

dal nostro inviato a Tripoli  
 LORENZO CREMONESI

Vincitori e vinti

L'INTUIZIONE  
 DI SARKOZY

di MASSIMO NAVA

Alla fine l'intuizione  
 (o il calcolo?) di  
 Sarkozy è stata premiata.

A PAGINA 41

La storia

Quel fascino  
 di sabbia  
 della colonia

di SERGIO ROMANO

A PAGINA 15

L'intervento

Gli stregati  
 dalle dittature  
 hanno perso

di BERNARD-HENRI LÉVY

A PAGINA 11

La sparatoria nel quartier generale degli insorti, a Tripoli, attaccato dai miliziani, gli ultimi, fedeli a Gheddafi. Una potente raffica contro l'auto dell'inviato del Corriere fa esplodere le riserve di benzina. Ore di paura.

ALLE PAGINE 2 E 3



Tahar Ben Jelloun Senza frontiere

# L'eccezione Marocco

**DA QUANDO MOHAMED VI HA ASSUNTO IL POTERE, NEL LUGLIO 1999, IL MAROCCO È DIVENTATO A POCO A POCO UN'ECCEZIONE NEL PANORAMA POLITICO ARABO E MUSULMANO. IL RE HA AVVIATO LE SUE RIFORME PARTENDO DA QUELLA DEL CODICE DI FAMIGLIA CHE PENALIZZAVA LE DONNE. IL NUOVO CODICE (MOUDAWANA) NON È PERFETTO MA COSTITUISCE SICURAMENTE UN PASSO AVANTI. MOHAMED VI HA PROSEGUITO CON LA CREAZIONE DI UNA COMMISSIONE PER L'ANALISI DEI DOSSIER DELLA REPRESSIONE DURANTE IL REGNO DEL PADRE. I DOSSIER PRESENTATI SONO STATI 29 MILA E LA MAGGIOR PARTE DELLE VITTIME È STATA INDENNIZZATA DALLO STATO. NESSUN CAPO DI STATO O DI GOVERNO ARABO HA FATTO UNA COSA SIMILE. IL RE HA LANCIATO QUINDI UN PROGRAMMA DI RICOSTRUZIONE DI UN PAESE CHE HA EREDITATO DAL PADRE IN UNO STATO DEPLOREVOLE.**

Il re è un uomo moderno ed è convinto che il Marocco non progredirà se non si cambieranno le abitudini e se non si imporranno delle riforme sociali e politiche. Quando in Tunisia sono cominciate le rivolte tutti gli sguardi si sono voltati verso il Marocco, il cui popolo ha manifestato la sua solidarietà con quello tunisino. Più tardi, il 20 febbraio, in tutto il Paese si sono svolte delle manifestazioni i cui slogan non contestavano la monarchia, ma criticavano il governo accusandolo di incompetenza e prendevano di mira anche l'entourage reale, il cui quasi esclusivo interesse per i propri affari esaspera la popolazione. Il movimento del 20 febbraio è diventato ora un punto di riferimento che mantiene la pressione affinché siano veramente portate a termine delle riforme profonde e che il cambiamento sia concreto. Occorre ricordare che la corruzione in Marocco è una piaga che rovina la vita quotidiana delle persone, in particolare nel settore della giustizia, lontana ancora dall'essere indipendente e giusta. Il sistema sanitario e quello dell'istruzione risentono di innumerevoli problemi da tempo. L'analfabetismo tra la popolazione è ancora a livelli molto preoccupanti (il 40 per cento circa della popolazione, per la maggior parte rurale, non sa

## Mohamed VI vuole modernizzare il suo Paese. E guidarlo verso la democrazia da vero leader

né leggere né scrivere).

Il 9 marzo il re ha anticipato lo scontento dei cittadini con un discorso storico nel quale ha annunciato la riforma della Costituzione e altri progetti riguardanti la democratizzazione del paese. Il discorso del 17 giugno è stato ancora più decisivo. Lo statuto proposto dal capo del governo assomiglia a quello di un paese europeo. Il capo del governo sarà eletto dalla maggioranza in elezioni legislative e risponderà al Parlamento. Il Marocco avrà d'ora in poi due lingue ufficiali: l'arabo e il tamazight (berbero). Il re rimane comandante dei credenti, comandante in capo delle Forze Armate e responsabile delle nomine degli ambasciatori. Nei fatti agirà come un presidente che guida un Paese delegando una parte non trascurabile del suo potere.

Il primo luglio si è svolto un referendum sulla nuova Costituzione e il dibattito nel Paese in questo momento ferve. C'è chi ritiene che non sia stato delegato ancora abbastanza potere e chi vorrebbe una "monarchia parlamentare", vale a dire un sistema con un re "che regni ma non governi", mentre altri ancora si dicono soddisfatti appoggiando l'iniziativa del re. Il tasso di partecipazione al referendum è stato molto alto (72 per cento) e la Costituzione è stata approvata con i voti del 98 per cento della popolazione. Ciò non ha fermato le manifestazioni dei contestatori del 20 febbraio, prevalentemente dell'estrema sinistra, cui si sono ora uniti gli islamisti.

La democrazia non è un gadget, una pillola che si scioglie nel caffè del mattino. È una cultura: educarsi ad essa richiede tempo. I marocchini stanno imparando a vivere insieme. Se saranno democratici o meno

dipenderà solo da loro. I partiti politici devono accompagnare questi cambiamenti domandandosi perché i giovani hanno perso la fiducia nei loro confronti (alle elezioni del 2007 l'astensione è stata molto alta). Gli islamisti sono organizzati meglio, ma i loro discorsi sono un software superato dopo la primavera araba. Ciò tuttavia non impedisce loro di essere presenti e di partecipare alla vita politica. Il Marocco sta attraversando un momento appassionante della sua storia. Sta facendo passi avanti in maniera non violenta (anche se la polizia ha commesso degli errori, come i cinque morti e i saccheggi del 20 febbraio).

Il re non vuole stare in secondo piano. Ha ragione. È un dirigente responsabile ed è molto sensibile alle istanze del suo popolo. Sa bene quali sono i mali che minano il Marocco. Non sottostima l'entità dello sforzo da compiere. Mohamed VI non ha alcuna intenzione di cedere il potere. Anche se è unito al re Juan Carlos da un sentimento di amicizia, non desidera seguire il suo esempio e quindi si tiene la prerogativa dell'ultima parola e partecipa alla vita politica del Paese. Non vuole essere un re che inaugura autostrade. È un uomo che ama il suo Paese con passione e che vuole vederlo evolvere verso una modernità reale.

Mohamed VI è il garante dell'unità del Marocco e della sua integrità territoriale. Questo è il motivo alla base della sua decisione di riconoscere ufficialmente la diversità linguistica dell'identità marocchina. Il re segue inoltre da vicino gli eventi nel Sahara occidentale, nella speranza di convincere gli algerini a preferire un piano di pace. Tutti vorrebbero dei cambiamenti rapidi nella vita politica, scordando però che il Paese esce da tre decenni di repressione, ingiustizie e paura: i suoi "anni di piombo". Oggi questo periodo è molto lontano. Il Marocco progredisce (lentamente) e continua a essere un'eccezione nel mondo arabo musulmano. Il futuro ci dirà se questa eccezione poggia su una base solida o è soltanto un'apparenza.

*traduzione di Guiomar Parada*

Le notti del Cavaliere nelle intercettazioni dell'inchiesta su Tarantini: «Ho la fila davanti alla porta, ieri me ne sono fatte otto...»

# «Escort sull'aereo presidenziale»

Berlusconi nelle carte di Bari: faccio il premier a tempo perso, ragazze foraggiatissime

## L'analisi

### Voltare pagina per salvare il sistema Paese

Alessandro Campi

Proviamo a metterci nei panni di un cittadino, e dunque di un italiano qualunque, che per un giorno almeno vorrebbe distrarsi e non pensare a cose tristi, o forse leggere qualche parola di speranza sul futuro che l'aspetta, e si trova davanti a fatti che hanno ormai superato il limite di ogni possibile decenza, e commenti che della politica, degli uomini di potere e degli affari pubblici restituiscono un'immagine più che ridicola o grottesca, bensì miserevole e degradante, un misto di tracotanza e volgarità.

Viviamo una condizione oggettivamente umiliante. Di chi sia la colpa - se della magistratura irrimediabilmente uscita dai suoi ranghi, del sistema dell'informazione o d'una classe politica divenuta in certe sue espressioni a dir poco imprevedibile - a questo punto nemmeno importa più.

Si sa solo che nelle ultime settimane abbiamo probabilmente raggiunto la soglia dell'umana sopportazione. Se fino a qualche tempo fa, da una parte e dall'altra della barricata politica, ci si poteva civilmente indignare, ovviamente per opposte ragioni, o magari persino divertire, nell'apprendere particolari piccanti sul nostro incontentabile Cavaliere, nel leggere il resoconto delle telefonate scabrose intercorse tra amanti e affaristi d'ogni rima, oggi il disgusto giunto all'acme, per di più alimentato dalla paura della crisi, rende tutto ciò insopportabile. Un passo oltre e per sfuggire alla saturazione non resterà che una crisi di rigetto.

> Segue a pag. 20

Gianpaolo Tarantini propose a Berlusconi «di volare tutti insieme sull'aereo presidenziale». È quanto si legge negli atti dell'inchiesta escort depositati. I fatti si riferiscono al 28 novembre 2008 quando Berlusconi, che aveva organizzato una cena a Palazzo Grazioli, è costretto ad andare a Milano. E alla fine le ragazze, secondo gli atti dell'inchiesta, volarono con Gianpi sul aereo presidenziale. Non solo: le ragazze che passavano la notte a palazzo Grazioli erano «foraggiatissime». Lo dice Berlu-

scioni nel corso di una telefonata con Tarantini. Un modo di dire che, secondo la Guardia di Finanza, allude al fatto che «era stato dato loro il necessario». E ancora: «Vedi Marystell, io a tempo perso faccio il primo ministro», così Berlusconi al telefono con Marystell Polanco, una delle ragazze che frequentavano le residenze del premier. E infine, una vanteria del Cavaliere: «Ho la fila davanti alla porta, ieri me ne sono fatte otto...».

> Crimaldi e servizi alle pagg. 2 e 3

## Palazzo Chigi

### La difesa: non mollo e non vado a Napoli è solo un trappolone

Si fa sempre più duro il braccio di ferro tra Berlusconi e i pm. Il premier cancella il viaggio a New York e decide di presentarsi lunedì in tribunale a Milano al processo per il caso Mills, che lo vede imputato di corruzione. Milano sì, Napoli no: un vero schiaffo ai giudici della procura napoletana, ai quali il Cavaliere non ha nessuna intenzione di presentarsi se non accompagnato dai suoi legali e in qualità non di persona informata sui fatti, ma di imputato in un procedimento connesso, il Rubygate. In una lettera-denuncia al «Foglio» il premier attacca: «Non vado a Napoli perché la testimonianza è una trappola».

> Chello, Conti, Del Gaudio e serviziale pagg. 4 e 5

## Aria di elezioni sul Monviso



### Bossi: «Governo fino al 2013? È troppo»

«Che l'Italia vada a fondo lo hanno capito tutti per questo bisogna puntare su qualcosa di alternativo: la Padania». Lo ha detto ieri Umberto Bossi dalla vetta del Monviso, dove ha celebrato il tradizionale rito della raccolta di un'ampolla d'acqua alle sorgenti del Po per la Festa dei popoli padani. Il leader del Carroccio è tornato ad agitare lo spauracchio della secessione, con un discorso diretto al Pdl e siluri per Berlusconi: «Il

governo regge per adesso», dice. Ma il 2013 come data per il voto «mi sembra troppo lontana». E ancora: «Dopo la crisi non c'è possibilità per il Nord di mantenere Roma e tutto l'assistenzialismo del Sud». E tra la folla sul prato di Pian del Re, ha «incoronato» il figlio Renzo (nella foto), in mezzo a una folla plaudente bardata di simboli padani.

> Bartoli e Pezzini a pag. 7

## L'agenzia prolunga di un m

### «Moody's tagli le voci affossa»

L'Italia sotto osservazione dal mese di giugno dopo l'altalena sui conti pubblici

L'agenzia internazionale di rating Moody's «continua la revisione del rating italiano per un possibile downgrade» e sottolinea che la procedura si chiuderà il prossimo mese. Moody's «ha messo sotto osservazione il rating italiano», Aa2, «il 17 giugno scorso». «Alla luce delle crescenti sfide economiche e finanziarie e degli sviluppi politici nell'area euro, Moody's continua a valutare il rating italiano e cercherà di chiudere la revisione il prossimo mese». La revisione del rating italiano è dovuta a diversi fattori: «Le sfide di crescita economica dovute alle debolezze strutturali macroeconomiche e al possibile aumento dei tassi di interesse nel tempo; i rischi nell'attuazione del piano di risanamento di bilancio che richiede una riduzione del debito; i rischi legati al cambio delle condizioni di finanziamento per i paesi europei con alti livelli di debito».

> Servizio a pag. 8

**Giubileo per Napoli** Pubblicato il bando, scade il 12 ottobre. Il cardinale Sepe: è la prima iniziativa in Italia

# Cento chiese per musica e arte

## Gestione affidata ai privati. Diventeranno laboratori e biblioteche

**203**

Il numero delle chiese ricadenti nel Centro storico di Napoli

**113**

Le chiese del Centro storico di proprietà della Diocesi

**75**

Le chiese del Centro storico attualmente ancora chiuse

NAPOLI — La Chiesa di Napoli mette a disposizione le sue chiese chiuse a quanti, imprenditori, associazioni ed altre categorie vorranno utilizzarle per finalità sociali, culturali e artistiche. Lo strumento è il comodato d'uso. Chi sceglie di "adottare" la Chiesa provvederà laddove necessario ad eventuali interventi di ristrutturazione.

Il progetto denominato «Chiese da riaprire», inserito nel Giubileo per Napoli si avvale del supporto delle due Facoltà di Architettura e delle competenti soprintendenze, ed è stato presentato ieri mattina dal cardinale Sepe che ha illustrato anche il bando, nel quale sono contenute tutte le informazioni necessarie. Il termine di scadenza è fissato per il 12 ottobre prossimo. Al momento sono poco meno di cento gli edifici interessati ma si tratta di un bilancio

provvisorio, la prima chiesa dovrebbe essere consegnata il prossimo mese di dicembre, in occasione della cerimonia conclusiva del Giubileo. Molte delle chiese si trovano sul decumano inferiore da Porta Capuana a San Pietro a Majella ed in pratica rappresentano una bella fetta del patrimonio storico e artistico del Centro storico. Rientrano nel progetto Unesco.

«Vogliamo aprire le porte delle nostre chiese — ha sottolineato Sepe — per dare speranza alla città e per tentare insieme alle istituzioni una svolta nel nostro modo di agire e pensare». Un'iniziativa originale, la prima in Italia, ha precisato il vicario per le Comunicazioni don Gennaro Matino, tant'

che anche la Santa Sede ha chiesto notizie in merito. Il progetto vuole innescare circuiti virtuosi dando alle chiese nuove forme d'uso che possano servire a produrre cultura, forme di occupazione, recupero urbano. I manufatti verranno assegnati dopo che un'apposita commissione formata da alcuni membri della Curia insieme ad esponenti delle Facoltà di Architettura e del-

le soprintendenze avrà visionato le richieste. La stessa commissione, controllerà che gli immobili assegnati siano utilizzati per il fine richiesto. Le chiese rimarranno adibite al culto.

«E' come mettere a disposizione dei beni di famiglia in un momento di difficoltà — ha aggiunto il vicario per la Cultura monsignor Adolfo Russo — di fronte ad una città che per tanti versi affonda abbiamo deciso di accendere una luce». Sono già diverse decine le richieste giunte alla Curia, molte di carattere artistico, musicale, teatrale e artigianale. Le chiese più gettonate sono San Giorgio dei Genovesi in via Medina, San Giacomo degli Italiani a via Depretis e la chiesa dei Banchi Nuovi. Il bando è pubblicato in italiano ed in inglese sul sito della diocesi [www.chiesadinapoli.it](http://www.chiesadinapoli.it) e sul settimanale diocesano *Nuova Stagione*.

### La collaborazione

Il progetto si avvale del supporto delle due facoltà di Architettura e delle Soprintendenze



Da sinistra a destra, la chiesa dei Santi Cosma e Damiano; quella di S. Giorgio al Genovesi e l'altra di San Giacomo degli Italiani. Nel tondo, il cardinale Sepe



Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Napoli e il primo cittadino

# Fenomeno de Magistris: per il sindaco al San Carlo l'applauso più caloroso

Strappa consensi a una platea non certo di sinistra  
Intellettuali e politici: «Sbagliato cercare sempre un re»

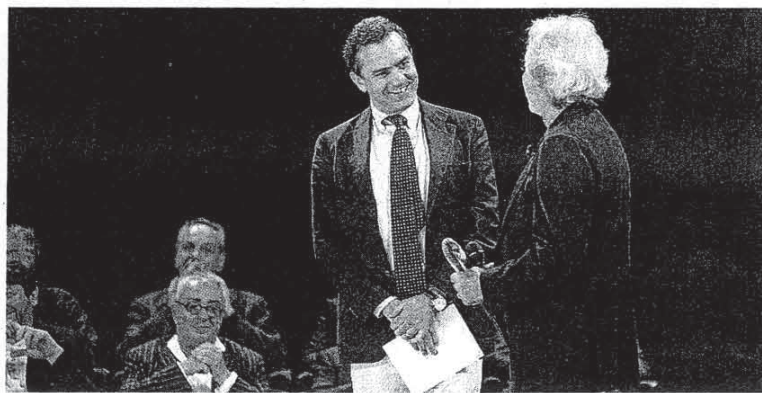
»

**Massimo Galluppi**  
Convince dicendo pure banalità, se paragonato alla Iervolino è normale che risulti migliore

di SIMONA BRANDOLINI

NAPOLI — La platea, al di là delle donne e degli uomini del grande teatro italiano, è di quelle selezionate. Selezionate dalla Regione Campania. Centrodestra. Sull'invito è specificato un rigoroso *black tie*, è una serata di gala, al San Carlo, trasmessa in differita sull'ammiraglia Raiuno, l'abito scuro è un obbligo morale. In barba ai formalismi, de Magistris si presenta sul palco in uno spazzato ghiaccio-blu. E (ovviamente dopo l'ovazione tributata al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano) ottiene un applauso talmente caloroso da lasciare letteralmente di stucco metà platea. Soprattutto se si pensa che il presidente della Provincia, di centrodestra, Luigi Cesaro, passa quasi inosservato se non fosse per una gaffe su Eduardo De Filippo alla presenza di Luca De Filippo. E il governatore Stefano Caldoro, organizzatore dell'evento, strappa un applauso misurato, come è d'altronde lui. Per l'eccessivo de Magistris, invece, un eccessivo scroscio. È come se nel teatro San Carlo non fosse arrivata l'eco della figuraccia fatta per la Coppa America, o la falsa partenza della differenziata (il primo settembre? No, il 5? Nel frattempo siamo arrivati al 10). È come al Festival del Cinema di Venezia: critica e pubblico seguono binari differenti, non si sposano quasi mai.

«Ogni mattina mi sveglio e mi devo ricordare che sono sindaco della mia città... È la dimostrazione che a Napoli ogni impresa è possibile». Il riassunto della non troppo originale dichiarazione del sindaco che piace. Pure Giancarlo Sepe, che riceve da de Magistris il premio per la migliore regia, per «Morso di Luna nuova» di Erri De Luca, sull'onda e sulla fiducia, dice: «Sono onorato di avere questo premio da questo sindaco che non co-



### Con Solenghi

De Magistris sul palco del San Carlo sorride all'attore Tullio Solenghi in occasione del premio nazionale teatrale «Le Maschere». In prima fila sorridente l'attore Peppe Barra. Il sindaco di Napoli è stato di gran lunga il più applaudito rispetto a Caldoro e Cesaro

nosco»

«Piace, non c'è alcun dubbio, detto questo a me i fan non piacciono», commenta la democratica Graziella Pagano, tra il pubblico del San Carlo meno esaltato. «Con de Magistris c'è stato — spiega —, e faccio solo un'analisi oggettiva, come un sollievo collettivo accompagnato dalla speranza. Un po' come nella prima era Bassolino. Io, devo dire, che non sono d'accordo con chi vuole sospendere il diritto di critica in questo momento, ma capisco il fenomeno. La gente è incavolata con noi, con il centrosinistra, l'abbiamo tradita e, non essendo Napoli una città di centrodestra, si è rifugiata in de Magistris, un giovane sicuramente pieno di vigore. Il tema è un altro: è quello della *Linea d'ombra* di Conrad, del giovane capitano che prende il largo con la sua nave pieno di sogni, ma solo le difficoltà lo

### I testimoni della serata



Graziella Pagano (Pd)



Massimo Galluppi costituzionalista



Lidia Viganoni, rettore Orientale



umanizzano. Ecco de Magistris è ancora nella fase dell'utopia. Gli consiglieri di tesaurizzare tutto questo consenso, altrimenti è un boomerang come lo è stato per altri».

Altro presente al prestigioso premio Le Maschere, il costituzionalista Massimo Galluppi: «Il problema è che viene paragonato alla Iervolino e dunque è ovvio che risulti migliore. Di certo trovo curioso che, quella dell'altra sera, non era proprio una platea di sinistra». Ma convince: «Dicendo pure banalità». E chissà, ne frega della Coppa America: «La gente è saggia ha capito che la Coppa America era fumo. Non è stata vissuta come la sconfitta del singolo, ma come la difficoltà di una città a programmare gli eventi. Tutto sommato i napoletani hanno tirato un sospiro di sollievo». «L'applauso prolungato tributato a de Magistris è in





NAPOLI E IL SUD NELLA CRISI

## MALINCONICO AUTUNNO

di ERNESTO MAZZETTI

**M**alinconico autunno. Ma sembra inverno più che autunno la stagione che sopraggiunge. Preoccupata e triste. Molti, compreso il sottoscritto, già da due mesi vedono decurtato stipendio o pensione. È il contributo di solidarietà! Già, ma a beneficio di chi? Della finanza pubblica gestita dissennatamente negli ultimi decenni? Della «casta» politica nazionale, regionale, provinciale, comunale? Delle auto blu, dei vitalizi, degli impieghi e consulenze inutili, degli appalti gonfiati? Gli avvocati-senatori sono riusciti a ridurre l'entità della diminuzione di paga prevista per i parlamentari che sommano redditi professionali. Gerardo Bianco, ex deputato dc che pur apprezzo, afferma che è antipolitico dir cose come quelle che sto presentemente scrivendo. Sarà!

Bella canzone, quella di Rendina-De Crescenzo che Marisa Del Frate portò al successo nel Festival di Napoli del '57: un autunno malinconico che «tutte 'e fronne do munno sta facenno cadé...». Parla anche di «cose c'a diceva juranno» e poi non mantene: Berlusconi non era ancora in vista! Quante «fronne» cadono oggi e cadranno domani. La congiuntura globale incombe, la Bce non dà tregua. Aumenta la benzina; cresceranno molti prezzi per l'aumento dell'Iva. Ne soffriremo tutti. Forse anche più dei trentacinquemila contribuenti cui la manovra toglierà un tre per cento sul reddito oltre i trecentomila euro.

Malinconico scenario nazionale. E qui al Sud non resta che piangere. Il procuratore Lepore dichiara di temere gli effetti per-

niciosi del malessere sociale; il questore Merolla vede crescere il livello della tensione. Parlano di Napoli, ma la crisi morde attività lavorative nel Casertano come in Irpinia, a Salerno come nel Sannio. Almeno funzionassero i servizi pubblici. Macché: la Circumvesuviana taglia migliaia di corse; si teme anche per la Cumana. Poi s'invoca la rinuncia all'auto privata e de Magistris s'accinge a chiudere al traffico mezzo centro cittadino! Da ottobre niente più analisi e radiografie a carico delle Asl: la sanità regionale ha esaurito gli stanziamenti programmati.

Nelle strade del capoluogo guardo i manifesti fatti affiggere da De Laurentiis che lo ritraggono insieme al cardinal Sepe: «uniti nell'amore per Napoli». Mi alletano le vittorie dei calciatori azzurri. Ma se il Presule avrà successo nell'impetrare benefici della Provvidenza ne sarò ancor più lieto. *Unicuique suum*: non dimentichiamolo. L'aiuto, si sa, va a chi sa aiutarsi. E non sempre mi pare sia il caso dei napoletani. Ci siamo persi di nuovo le regate della Vuitton Cup. Ne soffrirei come dicono di soffrime industriali e amministratori locali se fossi convinto che Napoli ne avrebbe tratto gran vantaggio. Ne soffro meno, dal momento che mai è stata resa nota un'analisi esauriente dei costi e benefici dell'iniziativa. Direi ch'è il caso, per un barlume d'orgoglio, di sbattere la porta in faccia a questi organizzatori, e non continuare a piatire qualche regata secondaria. Almeno fin quando non avremo trasformato la rada di Bagnoli, facendone una voce importante del nostro «marketing urbano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nomine Il provvedimento firmato ieri dalla Giunta

# Da Roma a Napoli, è donna (e prefetto) il nuovo dg al Comune

## Silvana Riccio ritorna nella sua città

### Intervento Asia

#### Via Marina, bonificati e ripuliti i giardini

NAPOLI — «Grazie all'intervento congiunto dell'assessorato alle Politiche sociali, di quello all'Ambiente, dei giardinieri comunali e municipali, della polizia municipale e dell'Asia, la macchina comunale ha provveduto alla bonifica e pulizia dei giardini di via Marina e del fossato di piazza del Carmine

NAPOLI — È un prefetto, Silvana Riccio, il nuovo direttore generale del Comune di Napoli: la nomina è stata decisa ieri pomeriggio dalla Giunta. Una nomina che probabilmente vuol essere un segnale di trasparenza e legalità, visto il suo curriculum. Napoletana, la Riccio è stata prefetto di Rieti (2008) e poi di Piacenza (2010) dove però è rimasta poco più di sei mesi. Ha inoltre ricoperto altri incarichi: presidente della Commissione straordinaria del Comune di S. Cipriano d'Aversa sciolto per infiltrazione della criminalità organizzata (2008), direttore dell'Ufficio dell'alto commissario per il controllo della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione (2007). Lo scorso anno il suo nome era circolato come possibile commissario straordinario al Comune di Bologna.

Prima di essere nominata prefetto, Silvana Riccio era stata viceprefetto vicario e capo di gabinetto della Prefettura di Roma (2006). Inoltre, è stata direttore generale per l'organizzazione dei servizi del territorio del ministero della Pubblica Istruzione (2001), consulente del presidente della Regione Toscana per le materie relative alla gestione del personale e la contrattazione del personale (2003). Nel 2000 è stata capo della segreteria tecnica del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio. Attualmente era prefetto fuori



Funzionaria di Stato Silvana Riccio, napoletana, è il nuovo direttore generale di Palazzo San Giacomo. Nel 2008 è stata prefetto a Rieti, nel 2010 a Piacenza

ruolo presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Da internet saltano fuori alcune curiosità sul suo conto: come per esempio l'ostilità da parte di gruppi di ultrà. Su Facebook è stato addirittura creato il gruppo «Io odio il prefetto di Rieti Silvana Riccio». Ecco il perché: «Ci ha negato di assistere alla partita della Nocera». Segue giudizio poco lusinghiero sul prefetto. Sempre da internet si ricavano i problemi con cui il nuovo direttore generale del Comune ha dovuto confrontarsi a Rieti: le crisi organizzative della Ritel, della Ac-

que Rieti, la stabilizzazione di 550 lavoratori ex Lsu, la gestione della postazione Ares 118 di Leonessa. Importante l'impegno sul fronte del credito, con la costituzione degli speciali osservatori sul credito ed il ruolo di coordinamento nell'ambito della Conferenza provinciale permanente, come sul fronte della sicurezza, attraverso il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ed il protocollo contro la violenza

sulle donne. Infine l'impegno in occasione del terremoto che ha colpito anche 14 Comuni reatini, sul fronte della prevenzione idrogeologica, ed in tema di immigrazione con la gestione dello Sportello unico per l'immigrazione, che ha affrontato 343 istanze di emersione di cui 124 finora trattate con esito positivo, oltre ad un centinaio di rifugiati arrivati a Rieti nell'ottobre 2008.

### Il sindaco

#### America's Cup, si costituirà la «società»

NAPOLI — «La giunta comunale ha approvato la costituzione della società di scopo per la programmazione, progettazione e realizzazione a Napoli delle World series dell'America's Cup World, facendo seguito al Protocollo di intesa firmato da Regione Campania, Provincia di Napoli, Comune di Napoli, Autorità portuale di Napoli, Bagnoliindustriale e Unione degli industriali di Napoli». È in merito alla possibilità di poter avere a Napoli una delle fasi della Coppa America di Vela, secondo il coordinatore alla Provincia di Napoli di Alleanza per l'Italia e consigliere regionale Giuseppe Pietro Maisto, «l'unica strada perseguibile è lavorare in sinergia, mettendo da parte interessi di casacca e guardando esclusivamente solo a quelli della gente».

L'emergenza Dietro i fondamentalisti islamici la regia di alcune grandi potenze del Golfo

# L'indifferenza dell'Occidente per il genocidio in Somalia

## La carestia è anche colpa del capitalismo di rapina globale



### Profughe

Un gruppo di donne profughe all'interno della Somalia: sono arrivate nella capitale Mogadiscio dopo che la siccità e la carestia hanno colpito sei delle otto province meridionali del Paese. Solo in questa regione gli organismi internazionali stimano che quasi un milione di persone rischiano di morire di fame in breve tempo nonostante gli aiuti internazionali (Reuters/Ismael Taxta)

di GIULIO SAPELLI

Le notizie che giungono dalla Somalia sono tremende e sconcertanti insieme. Un'umanità disperata ha lasciato i propri luoghi nati, le proprie comunità, perché si è vista disgregare quella società naturale che lì, più di quanto non sia per noi, è vitale, ossia la famiglia, ed è costretta in lunghe marce verso i campi profughi, marce che segnano i campi di cadaveri.

Il mondo delle istituzioni internazionali delle grandi e medie potenze è inerme, desolatamente impotente perché manca di qualsivoglia volontà effettiva di porre fine a quello che sta delinquendo come un genocidio. Inviamo armati in ogni parte del mondo, affrontiamo le crisi economiche mondiali che da anni costellano il cielo sempre più cupo di un capitalismo che sta mutando il suo volto, affidando i suoi destini alle oligarchie finanziarie e queste stesse oligarchie che oggi hanno nelle loro mani i destini del mondo si dimostrano incapaci di risolvere uno dei problemi più dram-

matosi di scambio tra popolazioni locali e mercato mondiale, con un aggravamento della siccità, della fame, della scarsità dei raccolti.

L'attuale presidente della Somalia, Sheikh Sharif Sheikh Ahmed, ha, qualche giorno or sono, incontrato in una atmosfera spettrale e allucinante i delegati dell'Onu e ha loro parlato della

sua road-map per portare il Paese — in un anno! — a nuove elezioni, così da formare un governo di transizione per porre fine al disastro in corso. Non un parola, tuttavia, né del presidente, né dei delegati, sulle misure da porre in atto per rimediare alla biblica situazione. La Storia non ha insegnato nulla né alle élite locali né all'Occiden-



te. Il governo attuale è il prodotto di una lunga transizione verso la catastrofe seguita all'intervento Usa compiuto dopo la caduta di Barre per cacciare i militanti islamici dell'epoca. Ma essi oggi sono stati rimpiazzati dalla setta Al Shabaab, che dal 2007 combatte con armi modernissime contro il governo centrale controllando larghe aree della Somalia centrale e del Sud, impegnando in operazioni di contenimento ben 6.000 African Union Peacekeeping Troops.

Senza risultato alcuno: la sharia è applicato ovunque i militanti giungono e gli aiuti umanitari vengono requisiti e le comunità che li ricevono sterminate. Le uniche notizie positive non vengono né dall'Onu né dalle forze governative, ma dalla volontà e dalla capacità ancora esistente delle comunità locali di rispondere alla crisi. È di questi giorni la notizia di un'intesa tra Mohamed Ahmed Alia, presidente dello Stato federale del Galmudug, e Abdurahman Mohamed Mohamed Farole, presidente dello Stato del Puntland, accordo che ha come fine

**Il progetto** Presentato il bando per offrire in comodato d'uso gli edifici sacri da riutilizzare dopo un restauro per attività sociali

# Cultura e giovani, Sepe apre cento chiese

Una commissione sceglierà le proposte che dovranno arrivare entro il 12 ottobre

**AnnaMaria Asprone**

Cento chiese chiuse. Non consacrate ma abbandonate, bisognose di interventi radicali o di piccoli ritocchi. Da ieri c'è un progetto per restituire alla vita: concedere in comodato d'uso per «il riuso», il restauro e la valorizzazione a fini spirituali, culturali, sociali e formativi, come si legge nel bando, presentato ieri in Curia dal cardinale Crescenzo Sepe. Un progetto «Le Chiese da riaprire» di cui l'arcivescovo aveva parlato sei mesi fa e che ora si è trasformato in un bando «per manifestazione di interesse» pubblicato in italiano ed in inglese, sul sito della diocesi [www.chiesadinapoli.it](http://www.chiesadinapoli.it) e sul settimanale diocesano Nuova Stagione (le domande dovranno pervenire presso la sede della Curia, in largo Donnaregina, entro le ore 12 del 12 ottobre 2011). «Ci sono tante chiese chiuse. Porte che vogliamo riaprire per dare speranza alla gente e tentare tutti insieme una svolta a cominciare dal nostro modo di agire e pensare» ha detto Sepe. Presenti in Curia, oltre a don Gennaro Martino e al vicario per la cultura monsignor Adolfo Russo, anche il soprintendente Lorenza Mochi Onori e i presidenti delle facoltà di Architettura, della Federico II Claudio Claudi e della «Luigi Vanvitelli» della Seconda Università Carmine Gambardella. Tutti hanno collaborato con Sepe al progetto che rientra nelle iniziative programmate nel Giubileo per Napoli. Faranno parte della commissione che valuterà la fattibilità dei progetti e controllerà che gli immobili assegnati vengano utilizzati per il fine richiesto. L'idea è semplice: strutture in comodato

d'uso a chi si offre di restaurare e riaprire le chiese. I progetti dovranno essere adeguati ai luoghi: centri per iniziative sociali, utili, botteghe per l'artigianato, la musica e iniziative culturali. Sono più di cento gli edifici sacri in stato di abbandono, ma non tutti appartengono alla Curia. Delle 430 chiese esistenti nella Diocesi, 287 sono quelle parrocchiali. Sedici sono di proprietà della Diocesi mentre 216 sono di enti parrocchiali. Ben 67 appartengono a ordini e congregazioni religiose maschili e 76 a quelle femminili. Fanno poi parte del Fec (fondo edifici culto, che fa capo al Ministero dell'Interno) 46 chiese, mentre 62 sono di proprietà del Comune. Al Demanio ne appartengono 16 mentre 135 sono proprietà delle Confraternite. La prima chiesa, secondo Sepe, dovrebbe essere consegnata entro dicembre. «La nostra - ha detto il cardinale - è un'iniziativa originale, pilota. La Santa Sede ci ha chiesto notizie in merito, perché è vero che è un problema di Napoli ma nel mondo ci sono tante chiese chiuse e la nostra iniziativa ha fatto riflettere tutti. Noi ci siamo messi in prima persona in discussione». Le richieste possono venire anche da vescovi stranieri e da associazioni che otterranno gli spazi se sapranno creare

**Il progetto**  
Associazioni  
enti pubblici  
e privati  
in campo  
per il riuso  
dei luoghi  
di culto

sinergie con la realtà sociale. «Una o due volte l'anno - ha concluso Sepe - in queste chiese celebreremo messa per ricordare la loro destinazione originaria». Per monsignor Russo la chiesa «mette in campo i beni di famiglia, i gioielli più preziosi. Davanti alle difficoltà di Napoli - ha detto - vogliamo accendere una luce affinché, attraverso le luci, riprenda il suo percorso». Don Gennaro Martino ha ribadito che si tratta del primo bando del genere in Europa. «Vogliamo innescare circuiti virtuosi che facciano da catalizzatori sociali, incubatori utili a produrre cultura, svago e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto il cardinale Sepe durante la conferenza stampa. NEWFOTODI GIACOMO DI LAURENZO

## La festa

### «San Gennaro non può spostare il miracolo»

Per lui la questione non esiste: «Il 19 settembre, alle 9, come si è sempre fatto ci sarà la cerimonia nel Duomo e poi la Messa. Per noi è tutto normale, quindi continueremo a fare come sempre».

Ancora una volta dunque il cardinale Crescenzo Sepe interviene sul tema all'ordine del giorno: la soppressione, il 19 settembre, della festa di San Gennaro. E lo fa a margine della conferenza di presentazione del bando per concedere in comodato

d'uso le chiese chiuse. La festa, spiega Sepe, non si può spostare. «Qui non si discute sulla legittimità di sopprimere una festa religiosa - dice - qui parliamo di un miracolo che avviene in quella data perché, in quel giorno, fu martirizzato San Gennaro. Non per sminuire altri santi - precisa - ma un'altra ricorrenza religiosa si può spostare in un'altra data, ma qui no. San Gennaro ci «costringe» a festeggiare il 19 settembre con un segno tangibile:

lo scioglimento del suo sangue. Come facciamo a fare "San Gennaro aspetta a dirgli il miracolo". O magari gli suggeriamo di far sciogliere il sangue la domenica successiva». Quando poi gli si chiede se, per la festa di San Gennaro, ha invitato qualche esponente del Governo, Sepe risponde: «Di solito invitiamo tutte le istituzioni e la risposta è sempre stata entusiasta».

a.m.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La nomina

### Accademia di Belle arti Sciarelli alla presidenza

Il docente universitario «Istituto di eccellenza, impegno per valorizzarlo»

Il professore Sergio Sciarelli è stato nominato presidente del Consiglio di amministrazione dell'Accademia di Belle Arti di Napoli per il periodo 2011-2014. La nomina è stata conferita con decreto del ministro dell'Istruzione, Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, su proposta del Consiglio accademico. Per il professor Sciarelli si tratta di una riconferma che certifica l'ottimo lavoro svolto e garantisce la continuità del lavoro che lo ha visto protagonista.

Docente di Economia e gestione delle Imprese nell'Università Federico II, Sciarelli ricopre anche le cariche di presidente del Teatro Stabile di Napoli e della Fondazione «In Nome della Vita» promossa dal Cardinale Crescenzo Sepe. La riconferma al vertice dell'Accademia è «motivo di orgoglio, entusiasmo e rinnovata responsabilità», ha dichiarato il docente universitario che sottolinea la leadership dell'Istituto grazie «alle potenzialità delle strutture e all'offerta didattica che spazia dal classico al moderno al con-



temporaneo». È ora il momento di proseguire l'impegno «non solo per completare i progetti da realizzare, ma anche - sottolinea Sciarelli - per fare conoscere sempre più diffusamente questo gioiello dell'arte e dell'edilizia monumentale napoletana».

L'Accademia di Belle Arti di Napoli, fondata nel 1752 da Carlo di Borbone, è stata fucina di tutti i maggiori pittori e scultori napoletani dell'Ottocento e Novecento. Tra i fiori all'occhiello dell'Istituto la più prestigiosa raccolta di opere dei grandi maestri dell'epoca (Domenico Morelli, Filippo e Giuseppe Palizzi, Giuseppe Cammarano, Antonio Pitlo, Giuseppe De Nittis, Gabriele Smargiassi e tanti altri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica popolare

# Taranta, la festa riconquistata

## Eugenio Bennato lancia il festival: un concerto con l'orchestra del San Carlo

Federico Vacalebre

**I**l secondo folk revival italiano, o nu folk revival che dir si voglia, trova casa anche a Napoli, dove negli anni Settanta partì il primo e da dove continua ad arrivare il meglio della nuova musica popolare italiana. È questo il senso del Taranta festival annunciato ieri mattina dal sindaco De Magistris e dall'assessore De Nocera, che l'hanno affidato nelle mani di Eugenio Bennato, che dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare ad oggi è stato protagonista indiscusso del movimento. La Notte della Taranta nel Salento, ma anche i tanti piccoli e grandi festival che popolano l'estate di Puglia, Calabria e Basilicata sono il modello a cui si guarda con colpevole ritardo istituzionale (De Magistris e Di Nocera naturalmente non c'entrano).

Si comincia con un'anteprima, doppia e ghiotta, la kermesse vera e propria arriverà l'anno prossimo, quando - si spera - ci saranno un po' di soldi nelle casse comunali. Per non volare basso, però, Bennato non terrà «soltanto» uno dei suoi affollati concerti, ma si esibirà, martedì e mercoledì prossimo nel cortile del Maschio Angioino in «Suite per orchestra e voci popolari», novità assoluta che vede l'orchestra e il coro del San Carlo, diretti rispettivamente da Julian Kovatchev e Salvatore Caputo, al fianco di voci popolari come



**L'omaggio**  
Antonio Piccinino, superonno del Gargano

quelle di Carlo D'Angiò, di Pietra Montecorvino e del marocchino Mohammed Ezzaime El Alaoui... Nove brani, arrangiati da Antonello Paliotti e pronti a culminare «in una festa-omaggio agli ultimi cantori popolari, come i maestri di Pignataro Maggiore e, soprattutto, il novantaseienne Antonio Piccinino, ultimo sopravvissuto dei mitici Cantori di Carpino a cui tutti tanto dobbiamo», spiega



**Maestri e allievi** Eugenio Bennato e, a sinistra, Antonio Piccinino, 96 anni, ultimo sopravvissuto dei Cantori di Carpino

Eugenio, che nel secondo tempo dello show proporrà «Balla la nuova Italia» coinvolgendo anche Ezio Lambiase, Stefano Simonetta, Valter Vivarelli, Sonia Totaro, Zaina Chabane.

L'apporto del San Carlo - la cui sovrintendente Rosanna Purchia fu manager della prima ora della Nccp - regalerà alla proposta «un azzardo», spiega Bennato, «quello di far suonare e cantare i professori d'orchestra e del coro nello stile popolare, di esaltare con loro melodie e ritmi che arrivano dai campi e dal popolo e non dagli spartiti, di rompere l'ufficialità accademica, da cui pure vengo e di cui mi sono nutrito, per raccogliere la lezione di chi, come Piccinino, sembra in magico contatto con la dea Terra».

Se il sindaco scommette sulla manifestazione e sul suo direttore, impegnandosi «a far crescere il "Taranta festival" di anno in anno, com'è giusto che sia», Antonella Di Nocera segnala che anche questa manifestazione, nonostante il coinvolgimento delle truppe sanchariane, «rientra nella politica che abbiamo adottato, per scelta e per forza, quest'estate, concedendo non soldi, ma spazi e strutture agli artisti, che hanno cercato nell'incasso il loro guadagno». 15 euro il biglietto, popolare anche questo, per le due serate, che probabilmente verranno anche videoregistrate.

La scelta sinfonica non penalizza «la veracità dello stile, le sezioni d'archi andranno a braccetto con ugole mai educate: D'Angiò, sin dai tempi della Nccp e di Musica Nova, è cantante selvaggio e istintivo, la sua prima "Tarantella del Gargano" riuscì a far capire cose che nemmeno quelli del Gargano riuscivano a dire; la Montecorvino intonerà un canto per la Madonna di Piedigrotta pensato per Concetta Barra quando lei non c'era più da anni: solo Pietra può vantare un impatto vocale simile; El Alaoui ci ricorderà quanto simili siano certi fonemi vocali che arrivano dal Maghreb a quelli nostrani, penso a un altro maestro che non c'è più, Giovanni Coffarelli».

I maestri se ne vanno, gli allievi - tutto cominciò con Roberto De Simone, ricorda Eugenio - si fanno maestri, «per quello che possono, come possono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

# «Costi della politica Campania record nei tagli alle spese»

## Caldoro: abbiamo risparmiato 21 milioni nessuno come noi, ora le premialità

Premiare le Regioni virtuose che hanno saputo tagliare i costi della politica. È la proposta del presidente Caldoro che da Chianciano Terme, dove ha partecipato alla festa nazionale dell'Udc, torna sulla manovra anti-crisi del governo che prevede il taglio, nella misura del 25 per cento, degli organismi elettivi per cui in Campania il consiglio regionale passerebbe da sessanta a cinquantacinque consiglieri e la giunta da dodici a dieci assessori. «Il dibattito aperto sulla riduzione dei consiglieri - dice il governatore campano - può essere un'opportunità per riconoscere gli sforzi delle Regioni virtuose a fronte di chi non ha alcuna intenzione di farlo».

Caldoro ricorda che la Campania con la finanziaria 2011 ha approvato una serie di norme per il contenimento dei costi della politica: riduzione del 10 per cento del compenso dei componenti delle società partecipate; taglio dell'80 per cento delle spese per consulenze e per la partecipazione a convegni; riduzione del 5 per cento delle retribuzioni dei dirigenti regionali e del 50 per cento della spesa per la formazione del Personale. A queste misure vanno aggiunte, ricorda ancora Caldoro, quelle che toccano direttamente i consiglieri: riduzione del 10 per cento delle indennità e dell'80 per cento delle spese per le auto blu; abolizione del rimborso mensile forfettario per le spese di trasporto. «Il tema dei costi della politica per noi è centrale. Lo abbiamo affrontato fin dall'insediamento in modo rigoroso, ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti. In un anno abbiamo avviato risparmi pari a 21 milioni di euro. Non mi pare che si riscontrino altri esempi del genere in giro», sottolinea Caldoro che sulla riduzione del numero dei consiglieri rivendica ogni scelta alle Regioni.

Per il presidente della Campania la legge piuttosto che indicare il numero dei consiglieri da ridurre dovrebbe prevedere una riduzione del 25 per cento dei costi della politica in cambio di più trasferimenti statali. Insomma, dovrebbe prevalere un

meccanismo di premialità. «Facciamo chiarezza. Il ragionamento - sottolinea Caldoro - va fatto sul numero degli abitanti. Al momento, la Campania è la più virtuosa con la Lombardia. Sui costi complessivi della politica, considerando anche comuni e province, è la più virtuosa d'Italia. Da questo bisogna partire per fare tutti gli sforzi in più garantendo con il principio della virtuosità il criterio della premialità per chi fa meglio degli altri. È per questi motivi che la Campania pretende che questa verifica consideri tali parametri applicandoli a partire dalla situazione attuale».

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmi il governatore della Campania alla scrivania del suo studio a Santa Lucia

Comune  
Mobilità  
assemblea  
di Fli

Venerdì 16 settembre, nel palazzo del consiglio Comunale si terrà un'assemblea, promossa dal gruppo consiliare di Futuro e Libertà, sulla chiusura al traffico del centro storico. «È nostro desiderio confrontarci con l'assessore Donati - spiegano il capogruppo Andrea Santoro e Raffaele Di Monda, dirigente Fli - affinché si rimedi allo scarso coinvolgimento delle parti sociali nel trovare una soluzione che tuteli la libertà di azione di un individuo, nelle funzioni quotidiane, come il recarsi a lavoro. Chiediamo pertanto la sospensione immediata del provvedimento».

Federalismo, l'elenco delle priorità: il parco-discarda di via Marina, un istituto d'arte, due chiese e il lido Pola di Bagnoli

# Il Comune si rifà il patrimonio

Via alle acquisizioni dei beni demaniali. De Magistris: con la manovra 220 milioni in meno

Il Comune di Napoli sta esaminando un lungo elenco di beni d'ogni tipo (dagli alloggi di edilizia popolare ai campi sportivi, dalle cavità sotterranee ai terreni incolti) per scegliere i beni patrimoniali dello Stato da trasferire a titolo gratuito a Palazzo San Giacomo nell'ambito del federalismo demaniale. Lunga la lista, circa 520 cespiti, tante possibilità ma finora nessuna decisione: l'Amministrazione non ha ancora formalizzato gli immobili che intende anettere al suo patrimonio, anche se ci sono idee chiare su cosa prendere e cosa lasciare. Scorrendo l'elenco ci sono casi sui quali già c'è forte interesse: il campo di pallacanestro in via Rossini al Vomero, bene disponibile dal valore inventariale di 1,1 milioni d'euro; il Parco della Marina di via Vespucci (zona via Marina) da anni oggetto di un'interminabile opera di riqualificazione, l'area dell'ex Lido Pola a Bagnoli. Ci sono anche numerosi locali ad uso deposito al centro antico, al Vomero (via Martini, via Altamura), al Rione alto e ai Quartieri spagnoli.

> Servizi a pag. 39

## Circum e altre linee, così cambiano gli orari



## Lo slalom anti-caos dei pendolari: corse ridotte e servizi alternativi

Da domani scattano i nuovi orari dovuti ai tagli di spesa per la Circumvesuviana, oltre che per Metrocampania. Per Cumana e Circumflegrea (a gestione Sepsa) le riduzioni del servizio scongiurate almeno fino al 31

dicembre. Notevoli saranno i disagi, soprattutto per i pendolari diretti dai Comuni della provincia a Napoli o anche fuori regione (per esempio a Roma).

## La Regione Caldoro: tagli costi Campania da record

«Premiare le Regioni virtuose che hanno saputo tagliare i costi della politica». Il presidente della Regione, Stefano Caldoro, torna sulla manovra anti-crisi del governo che prevede il taglio, nella misura del 25 per cento, degli organismi elettivi per cui in Campania il consiglio regionale passerebbe da sessanta a cinquanta consiglieri e la giunta da dodici a dieci assessori. Caldoro ricorda che la Campania con la finanziaria 2011 ha approvato una serie di norme per il contenimento dei costi della politica: riduzione del 10% del compenso dei componenti delle società partecipate; taglio dell'80% delle spese per consulenze e convegni; riduzione del 5% delle retribuzioni dei dirigenti regionali e del 50% della spesa per la formazione del personale.

L'11 settembre

# Monito di Obama «I terroristi vogliono colpire»

## Il presidente all'America: vigiliamo Il Papa: grave uccidere in nome di Dio

Anna Guaita

NEW YORK. Sono mesi che gli americani si chiedono come raccontare l'undici settembre in questa giornata che segna il suo decimo anniversario.

Tanti rievocano i volti delle vittime, la sofferenza dei parenti. Alcuni hanno voluto che si ricordassero anche le libertà diminuite e i costi umani ed economici delle due guerre.

Altri l'hanno trasformata in una giornata di impegno sociale e solidarietà, e a migliaia ieri mattina hanno creato una catena umana: una folla diversissima si è presa per mano, lungo la punta sud di Manhattan, per rievocare lo spirito di solidarietà di quei giorni. E non è mancato chi ha preferito sottrarsi alle commemorazioni: tanti newyorchesi hanno lasciato la città venerdì sera e non torneranno fino a domattina.

Ma ieri, nel tradizionale discorso del sabato alla radio, il presidente Obama ha riportato il paese sull'attenti: «L'America è più sicura - ha cominciato - e con l'uccisione di Osama bin Laden lo scorso maggio giustizia è stata fatta». Ma il rischio, ha ammonito, non è finito, e i terroristi «tenteranno di colpire ancora». Parole che hanno ben dipinto la realtà contraddittoria di queste ultime ore: mentre a Ground Zero sono state innalzate bandiere, mentre negli alberghi arrivavano leader e vip che parteciperanno alla cerimonia, mentre si apportavano gli ultimi ritocchi al Memoriale nazionale che verrà inaugurato nella mattina di oggi, da qualche parte nel paese si aggiravano alcuni sospetti terroristi che pianificavano un altro attacco.



Il ricordo Stamane a Ground Zero la cerimonia Ci sarà anche George W. Bush

Proprio nel decimo anniversario, il timore di un attentato, anche se di dimensioni più ridotte, è più forte che nelle passate commemorazioni: questa volta, nei terroristi non ci sarebbe solo la voglia di celebrare a loro modo la carneficina del 2001, ma anche di vendicare bin Laden. L'allarme è stato lanciato da tre giorni e le ricerche sono frenetiche e a tappeto. E finora sembra si sia accer-

tato che tre terroristi dovevano entrare nel Paese, e che due ci sarebbero riusciti, e che questi hanno passaporto americano. Dunque, se ne conosce l'identità. E forse prima di questa mattina, prima del minuto di silenzio alle 8:45, il momento in cui dieci anni fa il primo aereo si infilò nella Torre Nord, forse saranno stati catturati. Ma nel frattempo Obama invita: «Rimaniano vigili».

Ieri mattina, il presidente ha tenuto alla Casa Bianca un vero e proprio summit antiterrorismo con tutti i capi delle varie agenzie preposte alla sicurezza nazionale e ha chiesto di essere aggiornato continuamente sugli sviluppi della situazione.

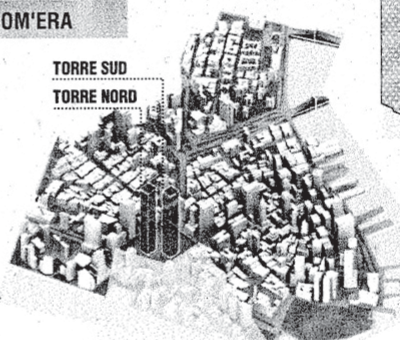
Alla vigilia delle commemorazioni, messaggi di solidarietà sono arrivati alla Casa Bianca da ogni paese del mondo. Ma quello del Pontefice, recapitato all'arcivescovo di New York Timothy Dolan ha messo il dito sull'aspetto ancora oggi più aspramente dibattuto di quegli attentati: «La tragedia di quel giorno - scrive Benedetto XVI - fu aggravata dalla pretesa degli attentatori di agire nel nome di Dio». Nel messaggio che comunica la preghiera del Pontefice per «le tante vite innocenti perse in quel brutale attacco», c'è anche una «fervente supplica» affinché «un fermo impegno per la giustizia e una cultura globale» liberi il mondo da altri atti simili e contribuisca a creare «pace e prosperità».

Stamane di prima mattina a Ground Zero, l'inizio ufficiale della commemorazione. Niente discorsi, solo poesie e la lettura dei tremila nomi delle vittime. Presenti il presidente Obama, la First lady e l'ex presidente degli Stati Uniti George Bush. Poi Obama prenderà il volo per la Pennsylvania, per la commemorazione ufficiale dei morti del volo 93, schiantatosi prima di abbattersi sulla Casa Bianca. Cerimonia anche al Pentagono, sede della Difesa americana, dove morirono nell'impatto del volo 77 American Airlines 125 persone. L'unico discorso ufficiale di Obama in serata a Washington dopo il «Concerto per la speranza».



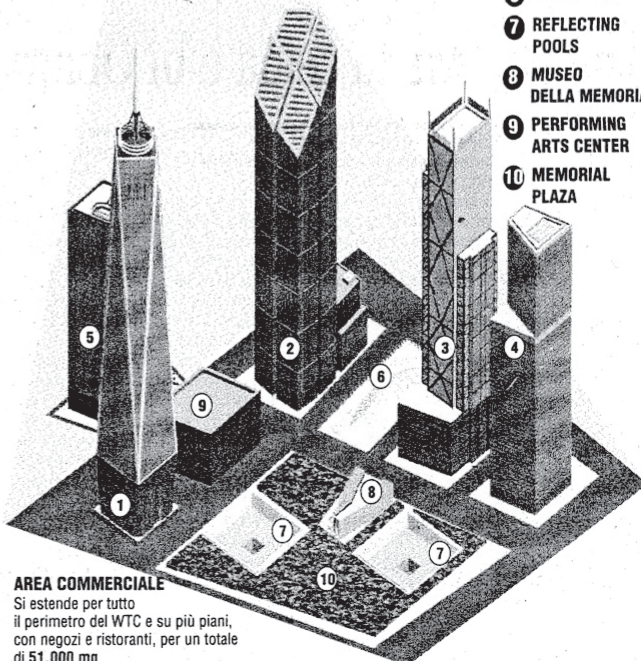
### Il progetto per Ground Zero

COM'ERA



COME SARÀ

- 1 WTC1
- 2 WTC2
- 3 WTC3
- 4 WTC4
- 5 WTC7
- 6 METROPOLITANA
- 7 REFLECTING POOLS
- 8 MUSEO DELLA MEMORIA
- 9 PERFORMING ARTS CENTER
- 10 MEMORIAL PLAZA



AREA COMMERCIALE

Si estende per tutto il perimetro del WTC e su più piani, con negozi e ristoranti, per un totale di 51.000 mq

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA-CENTIMETRI



**Alla Feltrinelli**

## Nuovo Egitto, incontro con Al-Aswani

Incontro martedì con 'Ala Al-Aswani, considerato uno dei massimi scrittori egiziani, alla libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri. L'appuntamento è alle 18, in occasione della presentazione del suo libro «La rivoluzione egiziana» (Feltrinelli). Con l'autore di «Palazzo Yacoubian», intervengono Amara Lakhous e Dominique Bendo-Soupou. Coordina Maria Donzelli. L'incontro è organizzato in collaborazione con l'Associazione culturale Peripli-Culture e società euromediterranee

### L'analisi

## Il paradosso dell'America senza nemico

**Fabio Nicolucci**

Come accade per altre ricorrenze di grandi guerre, il decennale dell'11 settembre scandito ieri a New York è cominciato molti giorni prima, perché ci parla non solo di una giornata di dieci anni fa ma anche del nostro oggi e del nostro domani. Il fiume di parole necessarie per capire e soprattutto elaborare un tale lutto aveva per questo già esondato nei giorni precedenti sulle tribune della sfera pubblica occidentale. Stavolta però non tanto per una predominanza della cultura del postmoderno e dello spettacolo nella quale siamo immersi, con il bisogno di guardare e riguardare anche l'oscuro, quanto per la necessità di rendersi conto. Tanto che si è parlato una volta tanto più delle persone travolte e massacrate che dei fatti grandiosamente criminali che le hanno uccise. E questo è stato per fortuna il tono predominante anche della cerimonia a Ground Zero.

Potrebbe a prima vista essere sembrata una giornata in tono minore rispetto a quello che ognuno di noi poteva aspettarsi come normale e possibile corrispettivo celebrativo e retorico di eventi tanto unici, simbolici e catastrofici. Invece la cerimonia, concepita per sintonizzarsi su quello che Ground Zero diventerà - cioè un luogo di meditazione e non un semplice monumento rivolto al passato - ha ricordato l'evento, ma con la sua compostezza ha a suo modo anche descritto gli Usa oggi e ciò che probabilmente saranno domani.

Una nazione la cui grandezza eccede il suo peraltro declinante peso economico, e che potrà anche perdere la sua tripla «A» in economia, ma che certo la conserva dal punto di vista emotivo e spirituale. La sua capacità di unirsi gli permette infatti la possibilità di non essere inchiodata allo sguardo di Medusa del passato, ma di celebrare siffatte ricorrenze guardando contemporaneamente anche avanti. Ce lo dimostrano gli applausi a Bush e non ad Obama.



SERO IL MONDO

gli occhi di milioni di persone,

2.917

VITTIME TOTALI

**Colpita la Torre Nord**

**TORRE SUD**

**Un aereo contro la Torre Sud**

**Attacco al Pentagono**

**Crolla la Torre Sud**

**Anche la Torre Nord crolla**

di fumo

40  
VITTIME

2.752  
VITTIME (tra le 2 torri)

ANSA-CENTIMETRI

Il reportage

# «Non dimenticare mai è la lezione per il futuro»

## Le voci di chi perso i familiari in quel giorno maledetto

Flavio Pompetti

NEW YORK. Una città blindata. Le pantere della polizia iniziano a bloccare il traffico all'altezza di Canal Street, esattamente dove dieci anni fa si attraversava il cordone di sicurezza che separava la civiltà dalla follia. All'interno della zona presidiata le strade di avvicinamento a Ground Zero sono tutte transennate, e chi vuole avvicinarsi a piedi deve seguire tortuosi percorsi obbligati, per poi fermarsi a debita distanza. Solo i familiari delle vittime sono ammessi nel corridoio che porta alla nuova Freedom Tower in via di costruzione, e alla vasche-piscina riflettenti del Memorial.

«Sono venuto ogni anno in questo giorno per gli ultimi dieci» dice Anthony Ottamano, ex capitano della polizia newyorkese, oggi in pensione. «E ogni volta ho visto progressi incoraggianti. Oggi il parco è magnifico, mi piacciono gli alberi intorno alla vasca, mi piace l'idea della piscina». Il capitano ha perso un nipote nella Torre numero 2. Si è commosso nel vedere il suo nome, e ha pensato che l'acqua che scorre sulle pareti della vasca è un po' come le lacrime di tutti i supersti-

**Sicurezza Blindata e off limits l'area ammessi soltanto i familiari delle vittime**

ti che piangono i loro cari. Con la consapevolezza che non dimenticare è la lezione per il futuro. Tanti apprezzano la consolazione di poter toccare con la mano dopotanti anni il nome del parente scomparso, e ricalcare con carta e matita la porzione di scritta sul muretto di cinta della vasca. «Il disegno iniziale prevedeva che i nomi fossero custoditi in un corridoio sotterraneo», ricorda Debra Burlingame, sorella di uno stewart a bordo del volo American Airlines 777, oggi parte del comitato direttivo del Memorial. «Ci siamo ribellati e abbia-

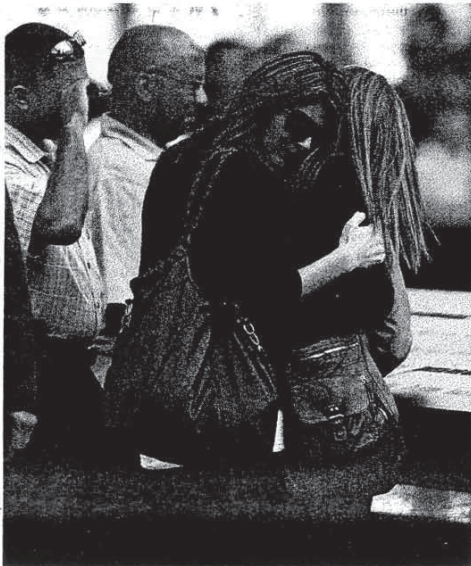
mo ottenuto che fossero portati alla luce del sole, dove tutti possiamo guardarli con orgoglio». Esce dal corridoio un gruppo di donne, tutte indossano una maglietta con la foto di Marika Narula «per sempre nei nostri cuori». Era un'analista finanziaria per la Cantor Fitzgerald. Sua madre si è sentita male quando il nome del-

la figlia è stato pronunciato durante la cerimonia, e ora viene accompagnata via dalle altre donne. Il cielo che la mattina presto era chiaro e azzurro come dieci anni fa, ora si è fatto plumbeo e minaccia pioggia. La folla si muove con circospezione e in silenzio, anche a grande distanza dal palco della cerimo-



”

**L'ex capitano**  
Ha perso un nipote e dice che l'acqua nella grande vasca è come le lacrime



nia, mentre la quiete è rotta di frequente dagli elicotteri bianchi e blu della polizia, che dalle prime ore del giorno solcano il cielo della città. Passa una processione di Harley Davidson rombanti con tanto di motociclisti con barbe lunghe, giacche e gambali di pelle e catene alla cintola. Poi riprende la lunga sequela dei mezzi di sicurezza: forze speciali, polizia federale, e uno spiegamento di vigili con le casacche gialle fluorescenti ad ogni angolo di strada fino al ponte di Brooklyn.

Fuori dal perimetro del presidio la città appare vuota, ancora più di quanto è logico aspettarsi per una domenica mattina. I newyorkesi sono davanti ai televisori a guardare la diretta da Ground Zero. Molti saranno ancora a riposare, dopo la lunga notte di vigilia che ha visto migliaia di persone prendere possesso delle strade nei quartieri e celebrare feste private, isolato per isolato.

La municipalità ha rilasciato un numero record di permessi per la chiusura delle strade al traffico; sono spuntati tavoli e sedie per altrettante cene all'aperto, si sono sentiti gli ottoni delle bande suonare fino a notte inoltrata e i bambini gridare su pattini e skateboard. Si è festeggiata la sopravvivenza e lo spirito di rinascita della città, la voglia di fratellanza tra i vicini di casa.

Ieri a Ground Zero, tra i parenti delle vittime ammessi alla cerimonia, Elizabeth Ferraro non c'era. È rimasta nel quartiere di Brooklyn, come tutti i giorni, seduta nel giardinetto di fronte alla sua abitazione di mattoni rossi, tra due bandiere a stelle e strisce.

Accanto a lei la radio che da anni ormai trasmette musica salsa ad alto volume, nonostante le proteste ricorrenti dei vicini. Elizabeth ne ha bisogno per accompagnare i pensieri vaganti di un cervello che ha staccato la spina dieci anni fa, quando al telefono le hanno detto che il figlio Michael era rimasto con altri 11 compagni della caserma numero 1 dei pompieri, sotto le macerie della torre sud del World Trade Center. Per lei la giornata di ieri è stata uguale a tante altre: piena di ombre e di dolore cieco.

**Vigilia**  
La notte prima tanta gente ha festeggiato la ricorrenza come voglia di tornare a vivere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polemica per la istituzione di una task-force con poteri di polizia giudiziaria. Al via una raccolta di firme

# De Magistris-Cgil, scontro sugli 007

Comune, il sindacato accusa: controlli autoritari sui dipendenti. Il sindaco: solo efficienza

Non è piaciuta alla Cgil la scelta del sindaco di Napoli di istituire la task force di 007 anti-fannulloni e imbroglioni negli uffici comunali. Il sindacato attacca: si tratta di un «atto autoritario». De Magistris, che aveva inviato il gonfalone del Comune alla manifestazione indetta dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, in occasione dello sciopero generale, replica seccato: «Ancora una volta si alimenta una polemica incomprensibile. Questa amministrazione, fin dal suo insediamento, ha sempre affermato chiaramente la volontà di valorizzare i dipendenti dell'amministrazione pubblica, considerandoli una risorsa strategica per la città e per l'attività del Comune». E a chi lo ha paragonato al ministro Brunetta, il sindaco replica: «La politica dell'amministrazione è quella di contrastare la disorganizzazione, la negligenza e l'inefficienza, che pure ci sono state segnalate dai cittadini e dalle stesse organizzazioni dei lavoratori, e che in questi anni non hanno visto alcuna operazione di contrasto da chi avrebbe dovuto attuarla».

## Allarme di Merolla anche dopo il caso Rigillo



## Raid vandalico al Vomero. Il questore: nessuno denuncia

Sabato notte di paura al Vomero per il raid vandalico di una baby-gang nella centralissima via Luca Giordano dove una sessantina di ragazzi ha cercato di «punire» una 14enne di Chiaiano rea di aver sporcato la

maglietta di un'altra coetanea amica dei balordi. La giovane si è rifugiata in un bar e solo l'intervento del 113 l'ha salvata. Il questore Merolla: «Nessuno denuncia».

> Capone e servizi a pag. 41

La storia  
«Scambio di persona»  
intrigo internazionale  
sull'asse Napoli-Madrid

Giuseppe Crimaldi

Per il Tribunale di Napoli è un pericoloso criminale, uno dei signori del narcotraffico internazionale. Per la polizia spagnola, invece, è un innocente che sta scontando una condanna ingiusta e una immeritata detenzione in carcere. Fatto sta che quella di Oscar Sanchez Fernandez - operaio quarantenne in un autolavaggio nella città catalana di Montgat - è una storia da raccontare: non solo e non tanto perché si sta trasformando in un caso diplomatico, ma soprattutto perché, al di là delle risultanze processuali della sentenza di primo grado, potrebbe rivelare un clamoroso caso di errore giudiziario. Tutta colpa di una carta d'identità rubata e di una donna misteriosa (...).

De Magistris, Caldoro e Graziano oggi a Plymouth

# Coppa America nel Golfo missione segreta: si firma

Si stringe per le regate 2012-13  
Polemica sul sindaco  
in trasferta con gli azzurri

America's cup, oggi è il giorno della verità e dell'annuncio: a Plymouth il sindaco Luigi de Magistris e il suo vice Tommaso Sodano, il presidente della Regione Stefano Caldoro, il leader degli industriali campani Graziano e il presidente della Provincia Luigi Cesaro si sono seduti al tavolo con Richard Worth, plenipotenziario di Acea che detiene i diritti per le prerogative dell'America's Cup di Vela. In dirittura d'arrivo l'accordo per le regate a Napoli del 2012-2013. Una trasferta in cui si mischiano calcio - con la folta delegazione istituzionale partita per vedere l'incontro Manchester-Napoli - e voglia di sviluppo per la città. E in cui non mancano le polemiche: è bufera su De Magistris che è partito con la squadra e con De Laurentiis, mentre Caldoro e gli altri hanno optato per un volo privato. L'opposizione attacca De Magistris: è un'assenza di due giorni per dribblare il consiglio, un'offesa alla città.

# Il viaggio, il caso Il sindaco in volo con il Napoli «Così risparmio»

## Comune, polemica su De Magistris «Ho accettato l'invito di De Laurentiis»

Luigi Roano

Uniti come una sola anima e un solo corpo per la conquista della Coppa America di vela. Divisi, ma solo per la durata del viaggio, nel raggiungere la meta: Plymouth. Lì sull'oceano dove Richard Warth, plenipotenziario di Acea che detiene i diritti della regata velica più famosa del mondo, battezerà la prima regata de «L'America's Cup World Series 2011-2012», Regione, Provincia, Industriali e Bagnolifutura ci sono andati con un volo privato. Lì oggi si saprà se Napoli avrà le sue regate. Il sindaco Luigi de Magistris, il suo vice Tommaso Sodano e il capo di gabinetto Attilio Auricchio hanno deciso invece di accettare l'invito del patron del Napoli calcio Aurelio De Laurentiis e andare a Manchester con l'aereo degli azzurri dove oggi si gioca la partita di Champions. Per poi ripartire alla volta appunto di Plymouth. Il feeling fra De Laurentiis e de Magistris nella sostanza è molto forte. E non deriva solo dalle assonanze del cognome.

Uno sgarbo alla Regione, al presidente Stefano Caldoro o a Paolo Graziano capo degli industriali quello del sindaco? No, niente di tutto questo spiegano dal Comune e dalla Regione. Anzi nei rispettivi quartieri generali la versione ufficiale è che i vertici dei due enti locali sono in terra inglese per godersi l'esordio del Napoli in quella che era la Coppa Campioni. In realtà se fo-

se stato così perché il presidente del Napoli non avrebbe dovuto invitare anche Caldoro? E appunto questione di feeling. Sindaco e patron non ne fanno mistero. È di due settimane fa l'ultimo incontro a Palazzo San Giacomo dove sono state gettate le basi per rifare ex novo il vecchio San Paolo e tutta l'area che lo ingloba. Lontanissimi i tempi della campagna elettorale quando De Laurentiis non nascose la sua simpatia per Gianni Lettieri. I due vanno d'amore e d'accordo e per il sindaco accompagnare la squadra nella prima missione di Champions è stato un richiamo fortissimo. Di più - fanno sapere da Palazzo San Giacomo - il sindaco approfittando dell'invito del Napoli calcio ha fatto risparmiare alle casse esangui dell'amministrazione un po' di soldini che non fa mai male. E de Magistris ha promesso stasera di esserci a Manchester. E poi il feeling il primo cittadino lo ha instaurato con la città con il plebiscito di consensi che lo ha portato sulla poltrona di sindaco e ora anche con i tifosi. Alla presentazione della squadra a Fuorigrotta l'ingresso in campo di de Magistris fu salutato da un gran boato. Insomma il sindaco ieri ha messo a segno un contropiede salendo sull'aereo della Champions. Perché avesse preso il volo privato, a proposito di risparmiare soldi, difficilmente qualcuno gli avrebbe presentato il conto.

La sostanza è che de Ma-

**L'accusa  
Il Pdl: grave  
il rinvio  
di due  
consigli  
comunali  
per vedere  
la partita**



Il volo Nelle foto di «Napoli magazine» il viaggio del sindaco verso Manchester

gistris in Inghilterra ci è andato per portare a Napoli l'America's Cup. Tuttavia le opposizioni di centrodestra non l'hanno presa bene. Il deputato Amedeo Labocetta «ritiene gravissimo avere rinviato due consigli comunali per andare a vedere la partita». Stesso discorso dal consigliere comunale Marco Mansueti per il quale «si è sull'orlo di una nuova crisi dei rifiuti». A replicare è Sodano: «Si tratta di attacchi strumentali e privi di fondamento, assolutamente distanti dalla verità. Il capogruppo del Pdl Stanislao Lanzotti ha chiesto anche lui il rinvio delle sedute e all'ordine del giorno non c'era la questione rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il programma  
Stanotte  
il rientro  
a Napoli**

Il sindaco Luigi De Magistris ha viaggiato sul charter che ha portato in Inghilterra la squadra. Dopo gli incontri in programma già ieri ma che oggi prevedono la conclusione della trattativa per la Coppa America, il programma del sindaco, che è accompagnato dal vice sindaco Tommaso Sodano, prevede per stasera, poco prima del calcio d'inizio della partita, il ritorno a Manchester dove sarà presente all'Etihad stadium per seguire il match. De Magistris quindi, già nella nottata tornerà a Napoli con il charter della squadra.

Missione compiuta in Inghilterra con il sindaco, Caldoro e Graziano. Ok per aprile 2012 e maggio 2013, nel golfo la finalissima

# Coppa America, 200 giorni per i lavori

Due tappe a Napoli. De Magistris: sinergia vincente, straordinaria occasione di sviluppo e rilancio

Dopo la fumata bianca arrivata solo ieri, comincia il conto alla rovescia per l'America's cup a Napoli: mancano 200 giorni al primo appuntamento del 2012, e a Bagnoli è già un via vai di tecnici per effettuare rilievi e misurazioni, con gli ingegneri e gli architetti di Bagnolifutura. Arriva dunque felicemente in porto la missione in Inghilterra di Caldoro, Graziano e De Magistris, volati a Plymouth per la definizione finale del contratto che assicura le pre-regate a Napoli. Nelle settimane scorse si erano tenuti gli incontri preliminari con i rappresentanti del provveditorato alle Opere Pubbliche, della Sovrintendenza, dell'Autorità portuale e della Capitaneria di porto, parti coinvolte a fornire i pareri per le progettazioni. E il sindaco De Magistris in un'intervista, dopo la firma del contratto, si dice euforico: «Sinergia vincente, e questo è solo l'inizio: sono soddisfatto, la Coppa è un tassello per la rinascita di Napoli».

## La partita vista in tv



Orgoglio azzurro, la gioia dei tifosi: «Notte da grande»

> Asprone e Auliso a pag. 33

## Tappa nel Golfo Coppa America la vittoria della squadra



**Antonio Galdo**

Questa volta, sembra un miracolo, il gioco di squadra ha funzionato. Come in una partita di calcio combattuta fino all'ultimo secondo, Napoli è riuscita, in pieni tempi supplementari, ad assicurarsi due delle quattro regate della Coppa America 2012-2013, condividendo così con Venezia la sede della più importante regata velica del mondo.

Per un giorno, che potrà valere oro nel calendario di una sciagurata città, ha funzionato l'alleanza tra istituzioni governate da forze politiche contrapposte (Regione e Comune) e imprenditori spesso in conflitto anche al loro interno, e non è andata perduta l'ennesima occasione con gli appuntamenti che possono cambiare il volto di una grande metropoli. Gli effetti a catena della conquista, sebbene in condominio, di un evento di questa portata, sono evidenti: ci saranno lavoro e benefici economici per l'intero ciclo di attività che la Coppa America trascina, e ci sarà finalmente la possibilità di riconvertire in modo definitivo un quartiere strategico di Napoli, quella zona di Bagnoli che dalla fine dell'industria siderurgica si è ritrovata senza un'identità, un ruolo e una funzione, ed è finita sepolta nella palude delle scelte incompiute.

Gli sportivi di tutto il mondo punteranno i riflettori, e innanzitutto il potente apparato dei media, sulla città e Napoli potrà riscattare la sua immagine di capitale dell'immondizia che ha sepolto strade e civiltà per mostrare invece i suoi talenti, oltre che i suoi tesori.

# De Magistris euforico: «Questo è solo l'inizio a chi ci ostacola noi rispondiamo con i fatti»

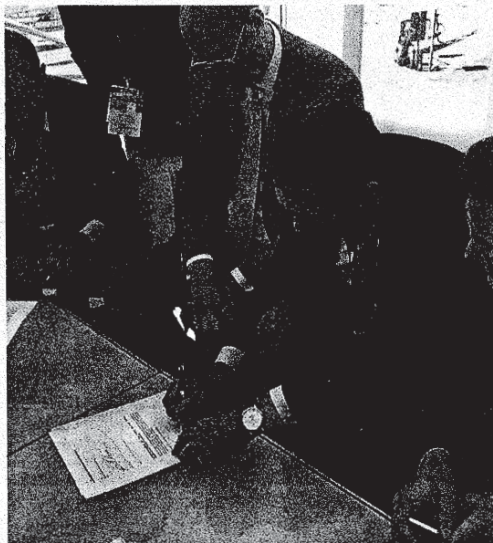
## Intervista /2

Il sindaco: la Coppa è solo un tassello della svolta per la rinascita di Napoli. La lezione? Si vince con il gioco di squadra

Luigi Roano

«Quando ho avuto la sensazione di essere vicino all'America's Cup? Appena sono entrato personalmente nella trattativa». Il sindaco Luigi de Magistris è sull'autostrada che da Plymouth porta a Manchester dove ha assistito alla partita tra il Napoli e il City, fianco a fianco con il patron Aurelio De Laurentiis. Ha appena firmato il contratto per due regate dell'America's Cup World Series da disputarsi nelle acque del Golfo. La voce dal cellulare si sente che è densa di euforia. Lontani i giorni della depressione e degli ultimatum. Ora si guarda al futuro perché il passaggio in mondovisione di una Napoli pulita e ospitale è molto di più di un ritocco all'immagine.

**Allora sindaco, di cosa va più orgoglioso di questi primi cento giorni di lavoro?**  
«Sono euforico e soddisfatto. Rispondo alle polemiche strumentali e anche a chi tenta e ha tentato di ostacolare il cammino dell'amministrazione con i fatti, in strada non ci sono più i rifiuti e ora portiamo a casa un grande evento».  
**Dunque è valsa la pena inseguire gli americani?**  
«È un giorno fondamentale per Napoli. Grazie ad una trattativa serrata, condotta in questi ultimi giorni, siamo riusciti a portare nella nostra città due tappe importanti: quella dell'aprile 2012 e quella del maggio 2013. Questo risultato



**La firma**  
Il sindaco Luigi de Magistris firma a Plymouth il preliminare di contratto che prevede la disputa di due appuntamenti delle World Series della Coppa America a Napoli ad aprile del prossimo anno e a maggio 2013

è un ulteriore tassello di una serie di innumerevoli iniziative che porteranno alla rinascita di Napoli e al rilancio della sua immagine in tutto il mondo. A tutti coloro che hanno tentato di ostacolare il nostro cammino di questa amministrazione, questa amministrazione risponde con i fatti, dimostrando la concretezza del suo operato e soprattutto la sua volontà di operare in una sola direzione: quella della crescita e del rilancio di Napoli».  
**Cosa c'è oltre l'immagine?**

”

**La cordata**  
Voglio ringraziare tutte le istituzioni e in particolare il presidente Graziano La sinergia tra pubblico e privato ora deve continuare in tutti i settori

«L'America's Cup a Napoli non significherà solo un grande evento sportivo, ma sarà una dinamo di sviluppo dai consistenti benefici per la città: posti di lavoro, turismo, investimenti, attenzione internazionale. Si comincerà a parlare a cominciare da oggi di queste regate e si finirà nel 2013. Si parlerà di mare, di vela, di una Napoli ospitale e bella. Un risultato enorme conquistato con un metodo che spero possa essere conservato anche per altre vicende».

**Sia più chiaro.**  
«Voglio ringraziare la Regione, la Provincia, la Bagnolifura, l'Unione degli industriali, in particolare Paolo Graziano. Perché la sinergia pubblico e privato deve continuare. Poi l'Autorità portuale, la Sovrintendenza, la Capitaneria di porto. Tutti hanno dato un contributo. Abbiamo fatto squadra. Un metodo di lavoro che ci siamo dati come Istituzioni che auspico continui. Devo ringraziare i dipendenti comunali e quelli della Bagnolifutura che hanno lavorato ad agosto e come me non hanno fatto ferie».

**Sembra esserci un feeling consolidato con Caldoro: come stanno le cose?**  
«Sì, c'è un rapporto corretto a livello istituzionale e anche stima personale. E questo aiuta a fare le cose bene nell'unica logica che conosco, il bene comune, il bene di Napoli».

**Ora i fari sono puntati su Bagnoli: aprile 2012 è domani, ce la farete a mettere in piedi le strutture per le regate?**

«Ce la faremo, questa è una grande sfida deve vedere impegnate tutte le Istituzioni coinvolte, Napoli ha deciso di lanciare grandi sfide e fra queste c'è quella di essere pronti ad aprile del 2012. Da oggi si insedierà una task force che si occuperà solo di questo, della Coppa America. Sarà composta da 4-5 persone e coordinata dal capo di gabinetto Attilio Auricchio. Per il Comune il punto di riferimento saranno loro».

**La prossima sfida?**  
«Godiamoci per qualche giorno quella che abbiamo appena vinto. Presto ci saranno altre novità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTE NOTIZIE E QUALCHE SPERANZA

## LE REGATE E L'EFFICIENZA

di ERNESTO MAZZETTI

C'è qualche notizia che sembra buona. Non siamo a svolte epocali ma rallegra ogni segno di miglioramento. Come il fatto che il neosindaco di Napoli abbia disposto controlli su efficacia e produttività dei servizi municipali. Con squadre d'ispettori vuole scoprire fannulloni, abusi, sprechi e inefficienze. Non ho dati su quanti siano pagati dall'amministrazione municipale e dalle molte società ad essa collegate: pulizia urbana, trasporti, servizi vari, che a grappolo originano poi altre strutture. Forse non lo sa ancora neppure de Magistris. Non è azzardata la cifra di oltre ventimila. Quanto basta a far del Comune la maggior fonte di lavoro napoletana. Molti pensano sia anche la maggior fonte di spreco. Che per alimentarsi chiede molto ai cittadini in cambio di poco.

La prospettiva di ispezioni nella galassia delle sedi municipali (saranno comprese anche le società partecipate?) non è piaciuta alla Cgil. Ritieni che l'iniziativa sia «autoritaria». E ti pareva! Guai a svegliare il comunale che dorme. Non c'è settore della vita napoletana rientrando in responsabilità municipali che non palesi inadeguatezze. A parte la solita munnezza (problema tuttora irrisolto, pur se nella città svuotata dalle ferie è apparso meno grave); ma che dire di trasporti, asili, assistenza, parchi, cimiteri, manutenzione stradale? Delle migliaia di istanze di condono giacenti da decenni; della gestione del patrimonio immobiliare? Ridare efficienza a questa macchina sgangherata lo considererei per de Magistris un successo assai maggiore

della acclamata acquisizione di regate internazionali.

Al recupero d'efficienza s'è appreso che lavora anche il generale Scoppa, neo-commissario alla Asl1, la maggior struttura sanitaria della regione. Migliaia di dipendenti, oltre dieci ospedali, alcuni, come il Cardarelli, vera città nella città. Costi elevati, che generano il cronico deficit della sanità campana. Centinaia di migliaia di assistiti: tutti, o gran parte, insoddisfatti. Il fatto che Scoppa provenga dai carabinieri e non dai partiti lascia credere che conseguirà qualche risultato: spero soprattutto nell'interesse degli ammalati. Triste vederli depositati in baracche nei corridoi.

La notizia accolta in città con enfasi massima è però l'accordo per far svolgere a Bagnoli pre-regate della Coppa America nel 2012 e 2013. Partecipo al gaudio: ci mancherebbe altro! Ma con qualche perplessità. Regione, Comune e Provincia spenderanno una trentina di milioni per allestire le strutture richieste dagli organizzatori sui pontili e la colmata a mare dell'ex Italsider, rimandandone la demolizione prevista dai piani per il recupero del litorale. S'attende l'arrivo di migliaia di ospiti e tanta visibilità televisiva. Come accadde ad Auckland e Valencia. Con una differenza: in Nuova Zelanda e Spagna le somme investite dagli organizzatori locali servirono a creare strutture permanenti portuali e turistiche. Qui da noi, invece, dopo l'ultima regata del 2013, si comincerà a sfasciare tutto. Non mi pare un affare, almeno per l'interesse pubblico. Ma, si sa, Napoli è unica al mondo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Corriere della Sera”  
17 settembre 2011

Politica estera

## L'ITALIA NON È PIÙ UN PAESE MEDITERRANEO

di FRANCO VENTURINI

Non c'è soltanto l'Italia che vara una manovra a geometria variabile, tutta tasse e orfana dei necessari stimoli per la crescita. Non c'è soltanto l'Italia che si azzuffa sulla prostituzione d'altissimo bordo mentre altrove si discute di una possibile seconda recessione e dei modi per prevenirla. C'è, anche, una Italia talmente ripiegata sul suo caotico ombelico da non avere più energie per vedere quel che le accade intorno. Ieri Silvio Berlusconi ha annunciato che non andrà all'apertura dell'Assemblea generale dell'Onu dove da lunedì saranno invece tutti i grandi e anche i meno grandi della terra. Ci andrà per noi il ministro Frattini, ma non siamo egualmente in presenza di una abdicazione autolesionista e dettata da motivazioni che nulla hanno a che fare con gli interessi nazionali?

La politica, gli eventi

# Forum, per Oddati pronta la revoca E duello con il Pd

De Magistris: le scelte entro fine mese  
La cabina di regia: il tema sarà il mare

Adolfo Pappalardo

Si parla di pochi giorni. Se non addirittura di ore. Perché il sindaco de Magistris è deciso a operare un cambio al vertice della presidenza del Forum delle culture, sulla scia di quelli operati, da ultimo, per Metronapoli e Anm. D'altronde che non si amino, il sindaco e l'ex assessore Nicola Oddati, non è una novità. Nonostante il secondo sia stato uno dei primi, nel Pd, a chiedere di schierarsi per l'ex pm quando scese in campo. E l'immagine plastica di questo feeling mai nato è di ieri mattina nella sala giunta di palazzo Santa Lucia quando si riunisce la cabina di regia dell'evento del 2013: con Oddati e de Magistris che quasi si ignorano. Mentre quest'ultimo (accompagnato dal suo capo di gabinetto Auricchio), prima e dopo

pericoloso: creerebbe incertezza sull'evento e si ripercuoterebbe sui finanziamenti in arrivo». A fare un ragionamento simile è oggi il capogruppo pd in consiglio regionale Peppe Russo che all'interno del partito non ha certo avuto rapporti idilliaci o di corrente con Oddati. «Per quanto riguarda il Pd la nostra scelta sarà di privilegiare gli interessi generali della città rispetto alle convenienze del partito. Il sindaco - esorta - decida in autonomia ma accompagni le sue scelte con i contenuti e il progetto che intende avanzare. Piacerrebbe di più che si discutesse di programmi e ricadute occupazionali senza cadere nel chiacchiericcio dei nomi che eludono la sostanza della questione». Poi su Oddati: «A mio giudizio ha lavorato molto e bene. E se vi sono altri che possono garantire di fare di più e

meglio basta metterli alla prova. E conoscendo Nicola sarà il primo a sostenere il sindaco in tal senso». Presenti, oltre a Caldoro, Oddati e de Magistris (che sinora è sempre voluto essere presente agli incontri del forum), il vicegovernatore De Mita, gli assessori regionali Miraglia e Tagliatella e quello provinciale Cascio.

Si è deciso di intensificare gli incontri, al fine di armonizzare i vari eventi in programma in Campania, a partire dall'Americas Cup e dal World Urban Forum

(presentato all'Onu lunedì prossimo dal sottosegretario Scotti). Subito dopo la scelta degli otto nomi del comitato scientifico su cui si è convenuto ieri su una cosa: non dettami politici o dei palazzi ma personalità di alto profilo che esprimano comunità di interesse (da qui anche gli incontri, nei prossimi giorni, con i rettori campani, la Curia e il mondo produttivo). Perché a loro è affidata la scelta sugli eventi immateriali che accompagneranno lo svolgimento del Forum, il cui tema è il mare. Decisioni che saranno prese con la collaborazione delle diverse strutture esistenti in Campania e si punterà anche alla valorizzazione dei siti di interesse Unesco presenti sul territorio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evento Il presidente del Forum delle Culture Nicola Oddati. A sinistra il sindaco Luigi De Magistris



l'incontro programmato, si vede a quattro occhi con il governatore Caldoro.

Gelo, tra l'ex assessore e l'ex pm, per ritenere certo a breve un cambio al vertice. Anche se nella riunione non se ne è parlato apertamente e si è solo stabilito di nominare il direttore e il comitato scientifico dell'evento entro fine mese. Non una parola su Oddati, né su Marco Muller considerato tra i papabili a prenderne il posto.

Ma quest'ennesimo cambio non piace affatto al Pd. Già prima della pausa estiva il commissario Andrea Orlando aveva fatto presente al sindaco che non era il caso di fare cambi ora. Non tanto per difendere una cassella dei democratici ma perché «far saltare Oddati in questo momento è

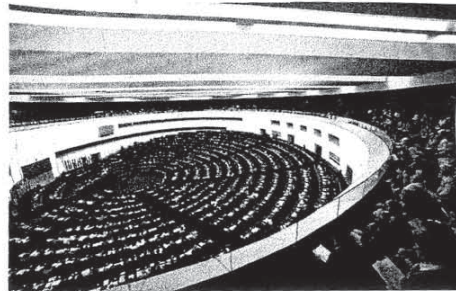
## Campania, 72 milioni bloccati dall'Ue «Atti ok, i fondi non saranno persi»

Il caso

Sospesi i pagamenti per due mesi in attesa di chiarimenti già inviati  
La Regione: modifiche già apportate

Polemica per il blocco dei pagamenti, da parte della Ue, di 72 milioni di euro nei confronti della Campania. Il commissario Ue alla Politica regionale Johannes Hahn, rispondendo a un'interrogazione degli europarlamentari del Pd Andrea Cozzolino e Gianni Pittella, sui fondi strutturali, ha annunciato la sospensione dei pagamenti. Per la Campania, ha detto il portavoce Ton Van Lierop, risultano sospesi 72 milioni. Si tratta di domande di pagamento presentate a Bruxelles e sospese in attesa di chiarimenti che dovranno arrivare entro due mesi, se le regioni interessate - ha precisato il portavoce - non vorranno perdere i finanziamenti. I pagamenti sono quelli relativi al periodo 2007-2013.

Per la Regione il blocco «è relativo a impegni assunti dalle vecchie ammini-



strazioni», è dovuto «all'assenza di un efficace sistema di controllo» e si riferisce a interventi per le spese sostenute nel periodo 2008-2009. In ogni caso, garantisce Palazzo Santa Lucia, «le risorse non saranno perse perché sono già stati forniti i chiarimenti richiesti». Inoltre, «sono state apportate significative modifiche al sistema di gestione e controllo per l'impiego dei fondi». In particolare, è stata definita «una nuova governance» e il nuovo sistema consente

I progetti

Lo stop riguarda interventi risalenti al 2009 delle società Astir e Recam per il risanamento ambientale



L'ordinanza, il caso

# «Stop ai permessi per le auto blu della Regione»

## Corsie preferenziali, il Comune revoca le autorizzazioni alla giunta Caldoro. «Intralcio al

Adolfo Pappalardo

Sempre più dura la vita degli assessori regionali. A inizio estate è scattato, in nome dell'austerità, il razionamento della benzina da parte di palazzo Santa Lucia: appena 8,5 litri al giorno per le auto della giunta e poi, via via, a secondo del grado, sino a un minimo di poco più di tre litri. Stavolta, invece, ecco lo stop all'uso delle corsie preferenziali a tutte le auto di rappresentanza della giunta regionale. Revocate ad horas tutte le autorizzazioni concesse sinora per decisione dell'assessore comunale alla Mobilità Anna Donati. Niente più pass. E come i comuni mortali non rimane che scegliere tra due ipotesi: o beccarsi una multa o rimanere imbottigliati nel traffico cittadino. Possibile? Realizzabile davvero in una città in cui le preferenziali le usano un po' tutti? Si vedrà. Resta lo stop di palazzo San Giacomo. Una ritorsione contro la Regione a guida centro-destra o, magari, una guerra della giunta de Magistris contro i privilegi dei politici?

Ma no, ma no. La motivazione è, se volete, assai più nobile: limitare le emissioni inquinanti e rendere più rapidi i tempi di percorrenza dei mezzi pubblici, oggi da lumaca, e invogliare così i cittadini. Resta tutto da vedere però se lo stop sarà rispettato.

Per ora c'è la comunicazione («urgente») del dirigente dell'area demanio e patrimonio di palazzo Santa Lucia spedita ieri al governatore, al suo capo di gabinetto e a tutti gli assessori. L'oggetto della missiva non lascia dubbi: «Revoca autorizzazione transito corsie preferenziali». «Si comunica che la nuova amministrazione comunale, al fine di decongestionare il traffico cittadino e favorire l'utilizzo da parte dei cittadini dei mezzi pubblici, ha revocato le autorizzazioni per le preferenziali a tutte le auto di rappresentanza della giunta regionale». Allegata la comunicazione di ventiquattrore prima dell'assessore comunale alla mobilità nata dalla richiesta della Regione, del 30 luglio, di avere un pass per un'altra auto (segue targa). Epperò la richiesta in questione non solo è stata bocciata ma la Donati fa sapere «che le autorizzazioni per il transito nelle corsie riservate per tutte le auto di proprietà della giunta sono revocate». Una doccia fredda.

Ma tanto, per chiarire, la nuova amministrazione di sconti non ne vuole fare a nessuno. Altro che il comune di Palermo, dove si è scoperto nei giorni scorsi, assessori e consiglieri regionali hanno a disposizione due-tre pass a testa. Vetture private



La trappola Ingorgo sulla corsia preferenziale di corso Umberto. A sinistra l'assessore comunale alla Mobilità Anna Donati



**L'assessore Donati**  
«Il nostro obiettivo è favorire la mobilità sui mezzi pubblici»

te comprese. Ma a Napoli la musica è diversa. «Come è noto - scrive la responsabile alla Mobilità, Anna Donati - intendiamo imprimere una svolta in senso restrittivo al traffico veicolare e alla congestione, limitare le emissioni inquinanti, aumentare il controllo della sosta e rendere più fluida, rispetto ad oggi, la circolazione». Con l'obiettivo di abbattere i tempi bibiblici di percorrenza dei bus e invogliare i napoletani, in genere restii, ad usarli. E in nome di questo nuovo corso non si guarda in faccia a nessuno: la scure va-

le anche per le auto di rappresentanza di Santa Lucia che da oggi in poi possono scordarsi le preferenziali. Imbottigliati nel traffico. Come tutti.

«Sono certa della condivisione delle ragioni di interesse generale che stanno alla base di questa nostra decisione», è la conclusione della missiva della Donati. Sarà. Ma sembra che la svolta non è stata presa proprio assai bene negli uffici degli assessorati quando ieri è arrivata la lettera di revoca. Da oggi multe e traffico per tutti. A meno che non si sentano invogliati anche loro a usare il bus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Chiesa, le nomine** Il cardinale Sepe ha deciso un cambiamento radicale nel clero napoletano

# Curia, nuovi parroci: ecco tutti i nomi

Rivoluzione cittadina spostati tutti i sacerdoti don Rapullino va a Chiaia

**Chiara Graziani**

Autunno, la chiesa di Napoli cambia. Monsignor Enrico Ferrara sarà il nuovo rettore della basilica del Buon consiglio di Capodimonte ed anche il direttore della Casa del clero, istituzione fondata ed amata dal cardinal Sepe. Ed almeno quattro parroci cambiano sede, in chiese importanti.

Fra questi, al suo terzo trasferimento in cinque anni, don Franco Rapullino che, a circa 12 mesi dall'insediamento nella basilica di san Marco di Palazzo a Monte di Dio, approda con la celebrazione di stamane alla parrocchia di San Giuseppe a Chiaia, alla Riviera. Ieri uno striscione preparava così l'accoglienza all'insediamento di oggi alle 11: «La Torretta è in festa per il suo nuovo parroco».

Don Rapullino è uomo che suscita attese ed aspettative. Gli è accaduto ad ogni passaggio, negli ultimi anni, e l'attesa si rinnova anche oggi che, introdotto dal vescovo ausiliare di Napoli Lucio Lemmo, si presenta alla sua terza parrocchia nella zona di Chiaia, dopo la prima esperienza di Santa Caterina a Formiello, a porta Capuana. Non ama le etichette ma sarà per sempre, un po' suo malgrado, il prete del «fujtevenne», un'invettiva pronunciata davanti alla bara bianca di un bambino ammazzato dalla camorra. Anche per quel grido la gente di Porta Capuana si aggrappò al suo sacerdote. E stamane, con una delegazione del gruppo

l'è visto ammazzare e da allora s'è sepolta in casa. «Ho iniziato il mio cammino consolando il dolore di una madre, qui a san Giuseppe, all'età di 18 anni. In maturità desidero tornare a questa missione, essere un padre che consola».

Prende il posto di mosignor Ferrara, da San Giuseppe destinato a Capodimonte e ad un'istituzione particolarmente cara al cardinale arcivescovo, la casa del clero. Ai sacerdoti di Napoli mancava l'ultima casa, quella della vecchiaia e della malattia. E' un anno che ha aperto, a fianco della Basilica del Buon Consiglio. L'uomo chiamato a curarla deve necessariamente godere della più grande fiducia del cardinale Sepe che la segue personalmente. Il precedente rettore della basilica, mosignor Ugo Grazioso, ha lasciato per motivi di età.

A San Marco di Palazzo arriva don Mario D'Orlando, 58 anni, da quella dei Santi Giovanni e Paolo in piazza Ottocalli. Trova una situazione stimolante ed in crescita. Un gruppo giovani, locali appena ristrutturati e destinati all'educazione dei ragazzi (un luogo che hanno voluto chiamare «Casa mia»), una parrocchia che s'è molto data da fare. Prenderà il suo posto don Ciro Marino (già insediato). A Sant'Anna al Trivio andrà don Antonio Rotondo ma non per molto. Il compito è assai grave. 72 anni e, con questa, tre parrocchie da gestire.

Novità in vista anche per la fondazione Capodimonte, anche questa creatura in gestazione del cardinal Sepe e destinata a prendersi cura della Basilica con il suo patrimonio artistico e delle catacombe.



**Le novità**  
Francesco Mazzafaro è stato nominato segretario del cardinale Sepe



La nuova grana

# Al summit euroasiatico in Cina anche Gianpi sul'aereo di Stato

## L'ospitalità del Cavaliere: Tarantini a cena con gli industriali

Giuseppe Crimaldi

Viaggi di Stato all'estero per tutti. Non solo il volo sull'aereo della Presidenza del Consiglio che portò da Roma a Milano un gruppo di escort accompagnate da Gianpaolo Tarantini. Dagli atti d'indagine di Bari emerge un nuovo caso che - secondo i pubblici ministeri del capoluogo pugliese - rafforza i convincimenti dell'accusa e mette in evidenza quanto stretti fossero i legami tra Silvio Berlusconi e l'imprenditore che gli procurava le giovani donne per le ormai famose «cene» romane e milanesi.

Voli di Stato «disinvolti», dunque. Un nuovo caso e una nuova grana per il premier, se è vero - e questo emerge dalle intercettazioni telefoniche depositate in conclusione delle indagini - che lo stesso Tarantini ebbe il privilegio di imbarcarsi su un Falcon del governo italiano diretto in Cina, insieme con lo stesso Berlusconi.

Era il 22 ottobre 2008 quando il Cavaliere lasciò Roma per decollare alla volta di Pechino. In Cina Berlusconi partecipò al vertice internazionale «Asem» - il Forum euroasiatico - portando nella delegazione italiana lo stesso Tarantini e alcune ragazze.

**Insistente**  
Quella volta che il premier rispose al manager: chiamami dopo, ora sto con Mubarak

Fu lo stesso Berlusconi ad avere l'idea, nel corso di una telefonata datata 17 ottobre 2008, con l'imprenditore barese finito ora in carcere a Napoli (per altra inchiesta: quella sulla presunta estorsione ai danni dello stesso capo del governo). Ecco il passaggio centrale di quella conversazione, alle ore 18,44.

**Berlusconi:** «Ciao Gianpaolo»

**Tarantini:** «Presidente! Tutto bene?»  
(... segue una parte di «omissis»)

**B:** «... Anche perché le bambine le ho accudite, eh...»

**T:** «Me lo hanno detto...»

**B:** «Ehm... Il mio senso dell'ospitalità prevale su tutto».

Il dialogo prosegue. Il premier spiega che è stanco, che una delle donne «è rimasta qui», e che ha bisogno di dormire. «I due - scrivono i pm - si salutano affettuosamente e nel congedarsi il Presidente dice al suo interlocutore che tra sabato e domenica gli farà sapere se possono aggregarlo alla «squadra per Pechino». Gianpaolo dice che gliene sarebbe grato».

Si passa alla trascrizione di un'altra conversazione. È il 22 ottobre, il giorno della partenza alla volta della Cina. Tarantini compone il numero di Letizia Filippi, la quale gli chiede se la sua presenza serve per la «cena» di quella sera. È l'una del pomeriggio. Risponde Tarantini: «No amore, stasera noi partiamo, andiamo in Cina». Solo poche ore prima lo stes-



**Superlativa Marinella**  
Grazie alla sua segretaria abbiamo il visto per Pechino in sole 5 ore

so Tarantini aveva ricevuto un'altra telefonata dal premier, nella quale l'imprenditore barese dice: «Presidente grazie, Marinella è stata superlativa, oggi siamo riusciti ad avere il visto in sole 5 ore». E aggiunge poco dopo, riferendosi ad un incontro imminente: «Presidente, ormai mi chiamano 30-40 donne, vogliono venire tutte, c'è la Letizia, poi la Barbara che chiama sempre...». Berlusconi: «La Barbara che è andata a San Siro a vedere la partita. Con la Anna e ciascuna con una sorellina...». Tarantini ride. Berlusconi conclude: «Sono andate in quattro nel box del Milan, felicissime di vedere la partita».

Al di là della trasferta cinese, è un contesto che ricostruisce una interminabile serie di serate rallegrate da compagnie femminili, quello che emerge da questi faldoni d'inchiesta. C'è veramente di tutto. Che Tarantini si fosse conquistato le grazie del presidente del Consiglio lo dimostra un altro episodio: Berlusconi lo invita addirittura a partecipare ad una esclusivissima serata a Villa Madama, dove il governo ha invitato - sono parole del Cavaliere - «di tanti importanti industriali».

Ed ancora: un giorno l'imprenditore barese compone il numero di cellulare del premier, il quale gli risponde in modo perentorio: «Adesso sono con Mubarak, non posso parlare, sentiamoci più tardi». Il tutto inserito sempre nella stessa cornice, quella delle feste, delle cene e dei dopocena. E che la corsa da parte delle ragazze procurate da Tarantini verso i palazzi del potere si fosse fatta si fosse ormai fatta spasmodica lo dimostrerebbe pure la circostanza che in

un'occasione una new entry della «scuderia» Tarantini si fa addirittura accompagnare dal padre all'appuntamento con Gianpi.

Tra una seduta del Consiglio dei ministri e un vertice internazionale, tra i convulsi appuntamenti istituzionali (dice Berlusconi a Tarantini: ho cinque appuntamenti da smaltire in un'ora e mezza) e tra le sedute di Camera e Senato, il Cavaliere (che pure spesso si lamenta per «la schiena a pezzi») pare non abbia mai rinunciato ai favori di Gianpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strategia

# Giro di escort, presto a Napoli gli atti dell'inchiesta di Bari

Ricatti al premier, ora la Procura punta a raccordare le indagini



Camere Penali. Nel corso dell'indagine nell'ambito della quale è stato arrestato Giampaolo Tarantini, lamentano ancora i penalisti, gli avvocati «sono stati ascoltati come testimoni e forzatamente sollevati dal segreto professionale su avvenimenti appresi in occasione del mandato e potenzialmente pregiudizievole quantomeno dell'immagine dei loro assistiti. Tutto ciò non in presenza di comportamenti illegittimi, secondo gli stessi inquirenti, da parte degli avvocati che ben avrebbe determinato l'eliminazione delle giurisdizioni difensive».

Questa situazione, per i penalisti, è «intollerabile e si iscrive nella pro-

gressiva erosione di quell'ambito sacrale ed intangibile che deve tutelare l'attività difensiva: in questi ultimi anni, invece, si sono registrati reiterati ascolti di conversazioni tra difensori ed indagati, ipocritamente giustificati». Una prassi, «invalsa in molte Procure»: a giugno, l'Unioncamere aveva infatti preso posizione sul caso Parolisi, denunciando l'abitudine di «ascoltare, nella veste di persona informata sui fatti e senza la garanzia della presenza del difensore, persone già sostanzialmente indagate dei reati per i quali si procede».

Per le Camere penali l'inchiesta napoletana sul presunto ricatto a Berlu-

sconi rappresenta, insomma, l'«ennesimo punto di degrado del conflitto improprio tra politica e magistratura». Occorre - conclude la nota - «ridisegnare in modo equilibrato l'assetto costituzionale della giurisdizione e riformare alcuni istituti processuali: altrimenti l'avvocatura penale, non potrà che adottare forti iniziative di protesta». Nessuna replica è giunta, sulla formale protesta delle Camere penali, dalla Procura di Napoli. Da giorni il numero uno dell'ufficio inquirente - il procuratore Giovandomenico Lepore - ha scelto la linea del silenzio.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi scade l'ultimatum per l'interrogatorio del Cavaliere, la procura chiede gli atti a Bari: si punta a raccordare le inchieste

## Escort, i pm di Napoli vogliono le carte

Le opposizioni: «Berlusconi si deve dimettere». Il premier teme le telefonate sulla Merkel

L'analisi/1

### Serve un gesto di responsabilità

Piero Alberto Capotosti

Noi cittadini siamo fortemente sconcertati e disorientati. Di fronte alla preoccupante situazione economico-finanziaria non solo italiana, ma del mondo globalizzato, che impone sacrifici durissimi, ed ai drammatici eventi della crisi libica e degli altri Paesi arabi e musulmani, i mass-media di ogni tipo ci bombardano, ci inondano letteralmente da giorni e giorni con amplissimi e dettagliatissimi resoconti delle intercettazioni sui processi contro il premier o altri esponenti politici. È vero che qualcuno può così soddisfare un più o meno represso istinto di voyeurismo, ma mi chiedo se sia possibile continuare ancora così, o il nostro Paese non debba avere il più presto possibile un sussulto di dignità e di serietà.

> Segue a pag. 11

Caso escort, svolta nel duello tra premier e pm: la Procura di Napoli sta valutando l'ipotesi di acquisire gli atti dell'inchiesta appena conclusa a Bari sul giro di ragazze che avrebbero avuto libero accesso nelle abitazioni e nei viaggi ufficiali di Berlusconi utilizzando aerei di Stato. La notizia, trapelata da fonti giudiziarie, potrebbe sbloccare lo stallo provocato dal rifiuto del presidente del Consiglio a presentarsi davanti ai magistrati che lo vogliono interrogare in qualità di parte offesa. E proprio oggi scade l'ultimatum per l'interrogatorio davanti ai pm napoletani, mentre crescono i timori del premier relativi alle telefonate sulla Merkel. Intanto le opposizioni vanno all'attacco, chiedendo le dimissioni del presidente del Consiglio. E Fini insiste: serve un altro governo con un nuovo premier.

> Bartoli, Capacchione, Conti Milanese e servizi alle pagg. 2, 3, 5, 6 e 7

I Sassi di Marassi



I verbali

Silvio e Gianpi in Cina sull'aereo di Stato «Dobbiamo trovare le ragazze per la cena»

> Crimaldi a pag. 3

L'intervento

### Ruolo delle toghe e regole da cambiare

Antonello Arditure\*

Il recente articolo di Bruno Vespa, attraverso la tecnica delle domande retoriche, sostiene la tesi, ormai ripetuta da una parte della politica e dei commentatori italiani, che la magistratura voglia «abbattere per via giudiziaria» il berlusconismo. Come se non fossero stati proprio i magistrati ad assolvere, concedere le circostanze generiche ed applicare la conseguente prescrizione, archiviare i processi del Presidneto del Consiglio. Per fare questo l'autore ha formulato una serie di affermazioni.

> Segue a pag. 11

## Basket Nell'amichevole del vernissage battuto il Latina 65-64. Il problema campo d'allenamento BpMed, al Palabarbuto una festa da «grande»

La presentazione del team alla vigilia del campionato di Divisione Nazionale A

**Stefano Prestisimone**

Show, musica e canestri. A una settimana dall'esordio nel campionato di Divisione Nazionale A (domenica al Palabarbuto contro Pavia), l'avventura della BpMed prende corpo con un ambizioso vernissage. Passerella a centro-campo con giocatori e coach presentati uno ad uno con la nuova maglia Napoli; due conduttori (Max Giannini di Kiss Kiss e Antonella Maddaluno di Canale 34) e un discreto pubblico sugli spalti (circa 400 spettatori) per una serata culminata nell'amichevole

contro il Latina vinta 65-64 che registra l'ottava vittoria nel precampionato per la BpMed, imbattuta nonostante la serie di malanni fisici di alcuni dei suoi titolari come i lunghi Iannilli e Gatti, ieri di nuovo assenti ma arruolabili per l'esordio in campionato. Un'altra prova confortante per il team cui Maurizio Bartocci ha dato un'identità tecnica precisa: ampio spazio agli under la cui vitalità sembra una risorsa imprescindibile.

Ma c'è anche un piccolo campanello d'allarme. «Siamo ansiosi di cominciare il campionato - spiega il presidente Calise - ma purtroppo non abbiamo ancora risposte certe dal Comune su alcune nostre richieste che riguardano il Palabarbuto. Ad esem-



In campo Lenardon in azione durante l'amichevole

pio c'è una vecchia regola degli impianti sportivi del Comune per la quale nel weekend è ammessa solo la disputa di gare ufficiali. Ma in questo modo non abbiamo la possibilità di svolgere la rifinitura pre-partita e va considerato che anche la squadra avversaria, che da regolamento deve poter provare il campo, non avrebbe la possibilità di farlo. Abbiamo anche chiesto un piccolo ufficio, ma nessuna risposta. Se lo staff tecnico mi comunica che in queste condizioni non è possibile lavorare, siamo pronti ad andare ad allenarci da un'altra parte. Speriamo di risolvere tutto in brevissimo tempo, del resto il Comune finora ci ha dato una grossa mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## San Gennaro, il cardinale Sepe: prodigio sprint De Magistris bacia la teca «Ma dico sì alla moschea»

Il sindaco: sono cattolico però aperto alle altre religioni Caldoro: fiducia nel Giubileo

Miracolo sprint di San Gennaro ieri nel duomo di Napoli. Fedeli e «parenti» del santo stipati nella cattedrale. Il prodigio rinnovato già alle 9,11 con la liquefazione del sangue. Il cardinale Crescenzo Sepe: «Appena abbiamo aperto la cassaforte il sangue si è liquefatto». Quindi lo sventolio di fazzoletti bianchi e la commozione vera del popolo. Emozionato anche il sindaco De Magistris che in un'intervista a una radio privata annuncia: «Ho baciato la teca del sangue di San Gennaro. Sono cattolico e credente ma aperto, apertissimo a tutte le altre religioni creeremo una moschea a Napoli. Così come sono stato nella sinagoga: c'è spazio per tutti». Il governatore Caldoro, presente anche lui nel duomo: «Nelle parole di Sepe e nel suo Giubileo c'è grande fiducia e io condivido tutto il contenuto e il modo in cui ha dato questo messaggio affidato a tutti».

>Roano e servizi alle pagg. 32 e 33

### Napoli

## «La città delle truffe» National Geographic ricorre a una fiction

Napoli capitale delle truffe e del borseggio. Così dipinge la città il documentario televisivo che andrà in onda domenica prossima su National Geographic Channel. Piovono critiche sullo speciale. «È tutto uno sceneggiato - rivela Roberta Inarta, direttrice della scuola di cinema di Napoli - abbiamo fornito troupe e comparse per lo speciale, ma non sapevamo che era questo lo scopo». Sherim Salvetti, direttore di National Geographic Channel precisa al Mattino: «Non abbiamo voluto affatto criminalizzare Napoli e i suoi abitanti. Il reportage non identifica la città partenopea con il borseggio».

>Barbuto, Romanazzi e servizi a pag. 37

L'attesa Il presidente incontra Ban Ki-moon

# «Stato palestinese» Abu Mazen all'Onu Venerdì la richiesta

Via all'assemblea generale Ramallah: ci aspettano dei tempi molto difficili

Stefano de Paolis

NEW YORK. I palestinesi si aspettano l'arrivo di tempi «molto difficili» dopo che avranno presentato la domanda di adesione di uno Stato palestinese all'Onu, cosa che dovrebbe accadere nella giornata di venerdì. Ciò nonostante, andranno avanti: venerdì, dunque, il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) consegnerà al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon la richiesta ufficiale.

L'argomento domina ormai le fasi preliminari della 66/ma assemblea generale delle Nazioni Unite, che entrerà nel vivo domani, ma che già nelle ultime ore ha visto l'arrivo a New York di numerosi premier e di ministri degli esteri. Ed è atteso anche l'arrivo del presidente statunitense Barack Obama.

Bisogna dare ai palestinesi «qualcosa di tangibile e non soltanto un annuncio che nasce uno Stato e poi nella realtà giuridicamente lo Stato non nasce», ha detto il ministro Franco Frattini, presente già da domenica a New York. Il suo collega francese Alain Juppé ha affermato di temere «una esplosione di violenza» in Medio Oriente e ha sottolineato che ci sono solo pochi giorni per trovare «una soluzione equilibrata» che possa scongiurare uno scontro in sede di Consiglio di Sicurezza, dove gli Stati Uniti hanno già ripetutamente messo in chiaro che bloccheranno con il veto qualsiasi richiesta di riconoscimento palestinese.

Una posizione, quella degli Stati Uniti, «difficile da comprendere e da sostenere», secondo le parole del premier turco Tayyip Erdogan, a sua volta già arrivato

a New York. Ma secondo quanto ha ribadito ancora ieri la Casa Bianca, per trovare una soluzione, israeliani e palestinesi devono intavolare «una trattativa diretta», perché è necessario che la parti tornino a «negoziare un compromesso».

Poco dopo essere arrivato a New York, Abu Mazen (Mahmud Abbas) è infatti andato dal segretario generale Onu Ban Ki-moon e lo ha ufficialmente informato «della sua intenzione di presentare allo stesso segretario generale, questo venerdì, una richiesta di adesione come Stato delle Nazioni Unite», ha poi riferito il portavoce dell'Onu Martin Nesirky.

A quel punto, Ban Ki-moon dovrà, in base alla Carta delle Nazioni Unite, «trasmettere immediatamente la richiesta al Consiglio di Sicurezza, dopo un controllo formale. Lo stesso giorno, Abu Mazen parlerà poi all'Assemblea generale, per trattergliere lo Stato che ha in mente, all'interno dei confini antecedenti il 4 giugno del 1967.

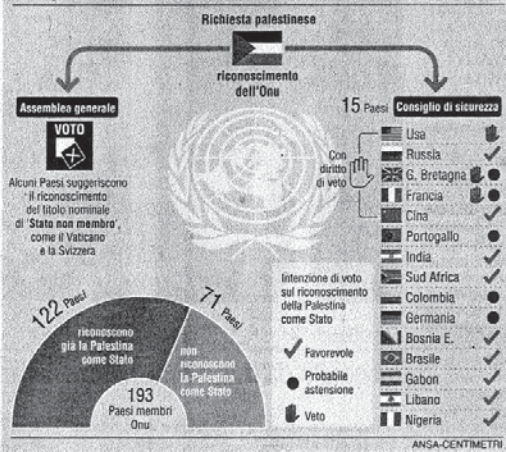
Si tratta di uno Stato che - a detta del ministro degli esteri norvegese Jonas Gahr Støre, «custode» degli accordi di Oslo che avviano il processo di pace tra israeliani e palestinesi - l'Autorità nazionale palestinese è pronta a governare, anche se «c'è scarsità di fondi per il 2011, e questa dovrebbe essere colmata». Poco dopo Abu Mazen, sul podio nella grande sala dell'Assemblea generale venerdì salirà il premier israeliano Benjamin Netanyahu - che arriverà a New York nella giornata di oggi e che domani vedrà il presidente Barak Obama per spiegare le ragioni di Israele contro l'iniziativa palestinese, che a suo avviso è destinata al fallimento: anche se il presidente palestinese sostiene invece da parte sua di poter contare sul sostegno di oltre 126 Paesi dei 193 che formano l'assise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delegazione Da sinistra i palestinesi con Abu Mazen e il segretario Onu Ban Ki-moon

## Le opzioni dell'Onu



## La strage in Norvegia

Altri due mesi di carcere a Breivik, mostro di Oslo

Breivik, il mostro di Oslo e Utoya, non deve parlare. Il tribunale di Oslo ieri ha inflitto altre 8 settimane di carcerazione preventiva, delle quali 4 in isolamento assoluto, ad Anders Behring Breivik, il fanatico islamofobo autore delle stragi in cui uccise 77 persone il 22 luglio scorso con una bomba davanti alla sede del governo e con una spietata caccia all'uomo nell'isola del campus estivo dei giovani laburisti. Anche la liberale, permissiva, aperta Norvegia ha mostrato ieri il suo volto



più severo. La giudice Anne Margrethe Lund non ha esitato a raddoppiare i termini della detenzione cautelare, accogliendo la richiesta della polizia che sta ancora lavorando sull'inchiesta condotta

dal procuratore Christian Hatlo. Breivik, secondo quanto riferito dal suo avvocato difensore Geir Lippestad, ha cercato di leggere un documento in cui sosteneva che l'isolamento era «una forma di tortura». Ma la giudice lo ha zittito. «Non erano elementi utili a questo processo» ha detto la Lund in una conferenza stampa. L'udienza - a porte chiuse - si è svolta in un clima di grande tensione, con la sede del tribunale di Oslo guardata a vista da poliziotti in assetto da guerra che impugnavano armi automatiche.

## La tensione Annu Turchia-Cip sui giacime

Navi da guerra e caccia inviati da Ankara La Ue: no alle minacce

Rodolfo Calò

ANKARA. La parte europea di Cipro ha iniziato l'esplorazione di un giacimento di gas sottomarino nelle sue contese acque territoriali e subito, per dichiarata rappresaglia, il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha replicato che la Turchia farà altrettanto al largo della metà settentrionale dell'isola divisa in due. Il clima di tensione creatosi nell'area da almeno due settimane per la crisi diplomatica turco-israeliana è stato accresciuto dall'annuncio di Ankara dell'invio di navi e aerei da guerra nonostante inviti alla calma e al negoziato dall'Ue. Fonti cipriote hanno fatto sapere che le operazioni di ricerca di gas nelle acque a sud dell'isola sono cominciate domenica, con un'accelerazione rispetto ad annunci presidenziali che avevano parlato di «prossimi giorni», almeno per le vere «trivellazioni» nel giacimento denominato «Blocco 12» (o Afrodite) nella Zona Economica Esclusiva della Repubblica di Cipro. In azione è la piattaforma per trivellazioni petrolifere «Homer Ferrington» della compagnia texana Noble Energy che - dopo aver condotto ricerche nelle acque territoriali israeliane - è stata posizionata ieri sulla perpendicolare del giacimento.

Tenendo fede alle minacce, Erdogan ha annunciato che prospezioni sottomarine turche alla ricerca di gas a nord di Cipro potrebbero cominciare «questa settimana» nella «nostra zona economica



Manifestazione Cittadini ciprioti davanti ad un ufficio della cap

Fedeli e esponenti delle istituzioni in Duomo per il miracolo sprint (alle 9,11). Settemila firme contro l'abolizione della festa

# Sepe: san Gennaro non si cancella

L'omelia del cardinale: nessuno può cambiare questo evento. Caldoro: chiederei più speranza

Ieri alle 9.11 si è ripetuto a Napoli il prodigio del sangue di San Gennaro. A dare l'annuncio è stato l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzio Sepe, dicendo che il sangue era già sciolto quando ha prelevato la teca dalla casaforte. Alla cerimonia in duomo hanno partecipato il sindaco De Magistris, il governatore Caldoro, il presidente della Provincia Cesaro e altre istituzioni oltre a una folla di fedeli. Nella sua omelia Sepe ha richiamato le istituzioni, le associazioni, i sindacati a lavorare insieme affinché la città possa ritrovare la speranza: «La Chiesa e i fedeli non possono restare alla finestra». Poi il monito: «A nessuno è permesso cambiare la natura religiosa di questo evento, che non è determinato dalla mano né dalla volontà dell'uomo e, quindi, non è differibile per scelte umane».

> Roano a pag. 32

## Lo show

Siani al Plebiscito  
goleador della risata

> Capone a pag. 32



## De Magistris bacia la teca, poi annuncia la moschea

«Ho baciato la teca del sangue di San Gennaro. Sono cattolico e credente ma aperto, apertissimo a tutte le altre religioni. Creeremo una moschea a Napoli. Così come sono stato nella sinagoga: c'è spazio per tutti». Il

sindaco De Magistris rivela le sensazioni e le emozioni della sua prima volta da primo cittadino al cospetto del patrono in un'intervista a radio Kiss Kiss.

> Servizio a pag. 33

## Il caso

## Wojtyla, reliquia esposta a Pianura nel prefabbricato

A Pianura è esposta la reliquia contenente il sangue del beato papa Giovanni Paolo II. La sede non è certo delle più solenni: è, infatti, nella chiesa container di San Giuseppe Operario che i fedeli, per una settimana, possono baciare e venerare la teca fino al 25 settembre. Un evento raro, come ha spiegato il parroco della chiesa di via Campanile, don Vincenzo Tiano: «Avere qui tra noi la reliquia del sangue del papa Beato». E si prevede un'affluenza massiccia di fedeli da ogni zona di Napoli e provincia. La teca resterà esposta, per tutta la settimana, in un ostensorio sull'altare. Il sangue di Giovanni Paolo II fu raccolto prima che morisse, all'ospedale «Bambin Gesù» di Roma, dal suo segretario privato Stanislaw Dziwisz, l'attuale arcivescovo di Cracovia. Al mondo esistono solo sei reliquiari simili.

> A pag. 33

## La cerimonia, il rito

# De Magistris bacia la teca: «Ma Napoli avrà anche la moschea»

La prima volta dell'ex pm: ho deciso all'ultimo momento, giusto rispettare la tradizione

Luigi Roano

«Ho baciato la teca del sangue di San Gennaro. Sono cattolico e credente ma aperto, apertissimo a tutte le altre religioni creeremo una moschea a Napoli. Così come sono stato nella sinagoga: c'è spazio per tutti». Il sindaco Luigi De Magistris rivela le sensazioni e le emozioni della sua prima volta da primo cittadino al cospetto del patrono. Difende come Sepe la paventata soppressione della festa patronale e commenta la prima volta del bacio alla teca del patrono svelando poi lontano dalla suggestione del mattino alcuni pensieri più intimi sul suo credo e la tolleranza che storicamente gli è propria nei confronti delle altre religioni. Lo fa in una intervista rilasciata a Radio Kiss Kiss Italia a Ida Di Martino che va in onda oggi a partire dalle 8.

«Di lotta e di governo» è il tema della chiacchierata che prende spunto da libro intervista di Claudio Sabelli Fioretti che lo vede protagonista. Grande la curiosità intorno al sindaco dei napoletani per capire quale sarebbe stato l'atteggiamento al cospetto della reliquia. «Ho deciso di baciare la teca all'ultimo momento. Quella di San Gennaro è una festa popolare, una tradizione religiosa, un momento storico della città. È giusto che il sindaco si cali nella cerimonia e in quella che è una usanza collettiva. Tutte le istituzioni hanno baciato la teca, hanno fatto quel gesto. Dal prefetto, alle forze dell'ordine, alle autorità politiche».

Il sindaco approfondisce il tema: «Vorrei però aggiungere un altro dato - racconta - Non è solo un omaggio al valore cattolico cristiano ma è il sangue di una persona, di un martire che rappresenta l'unità di tutti i cittadini napoletani. Al di là delle singole idee, anche di chi è ateo. Io sono laico ma fortemente cattolico e credente. Sono aper-



I cittadini il sindaco De Magistris si intrattiene con alcuni cittadini al termine del rito in cattedrale

to a tutte le religioni e mi piace ragionare sul registro delle unioni civili, sulle coppie di fatto. Non ho posizioni di chiusura e il gesto del bacio l'ho trovato assolutamente naturale».

Questa la posizione del sindaco sulla materia con in primo piano però la necessità di salvaguardare la festività del patrono che il governo vuole cancellare per decreto. San Gennaro, nella sostanza, non si tocca. La mobilitazione contro la soppressione della festa del patrono è massiccia e popolare. In onore dell'amatissimo Gennaro è nata anche «la pizza San Gennaro». Tra le tante persone assiegate sul sagrato c'era tanto entu-

## »

L'affondo  
Il primo cittadino attacca:  
«Un governo in scadenza non può cambiare anche le festività religiose»

sismo anche per i positivi risultati della squadra di calcio. «Il Napoli ieri ha vinto, San Gennaro ha fatto il miracolo in tempi record. Cosa vogliamo di più?» spiegano i fedeli. Tra le manifestazioni contro il governo la raccolta di firme, iniziata alcune settimane fa, per dire no alla decisione di Palazzo Chigi che accorpa le feste patronali alla domenica. Ad oggi, secondo i dati forniti dai promotori, sono state già raccolte circa 7mila sottoscrizioni. «La battaglia in difesa della festività di San Gennaro - ha detto il responsabile dei Verdi della Campania, Francesco Borrelli - non è una sola religiosa, ma anche laica perché il giorno in cui si celebra il miracolo di San Gennaro è anche un evento culturale e turistico». Scopo dei promotori della raccolta di firme in difesa della festa del patrono di Napoli è riuscire a «convincere» il governo a fare marcia indietro «perché - sottolineano - il miracolo di San Gennaro non può verificarsi a comando». Contestata per questo ieri la presenza in cattedrale di alcuni parlamentari di maggioranza. «È assurda e surreale la presenza di alcuni membri del governo alla festa di San Gennaro, dopo che il governo, che loro rappresentano, la vuole sopprimere - dice un gruppo di fedeli - Questo dimostra come la politica abbia comportamenti incoerenti». Ma le istituzioni locali su questo sono compatte: «Come cattolico - ha detto il presidente della Provincia Luigi Cesaro - per me il miracolo di San Gennaro ha innanzitutto un profondo significato religioso, ed il ripetersi puntuale dell'evento mi ha portato sollievo e gioia. Come rappresentante delle istituzioni non posso far altro che condividere ed appoggiare appieno l'appello del cardinale Sepe di operare per il riscatto della Città, memori della sua storia e della sua centralità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri  
Il bacio alla teca del santo del sindaco De Magistris



L'anno scorso  
L'allora sindaco Iervolino commossa bacia la teca



Nel 1998  
Bassolino sindaco bacia l'ampolla con il sangue

**Società Acqua Bene Comune** La giunta mette «in atto il referendum di giugno», la delibera al varo del consiglio

# L'Arin diventa Abc, stop ai privati

## Il sindaco de Magistris: «Tariffe controllate e ambientalisti nel Cda»

NAPOLI — L'amministrazione de Magistris rende operativa la volontà referendaria e trasforma l'Arin in Abc, Acqua Bene Comune. L'azienda rinnovata è una società speciale di diritto pubblico, che punterà subito, è stato spiegato al Municipio, «al pareggio di bilancio attraverso l'attuazione dei principi di efficacia, trasparenza ed economicità». L'atto, che ora dovrà essere approvato dal consiglio comunale, «dice "no" alla privatizzazione e conferisce all'acqua lo status di bene pubblico», rimarca l'assessore delegato Alberto Lucarelli: «Il Comune di Napoli è la prima amministrazione in Italia che rende attiva la volontà cittadina che si è espressa col referendum del giugno scorso». Il nuovo consiglio di amministrazione sarà costituito da «tre figure» di carattere tecnico, giuridico e manageriale, ai quali si affiancheranno «due rappresentanti della cittadinanza nominati dal sindaco e individuati tra le associazioni ambientaliste». L'Abc sarà dotata anche di un organo a latere: un comitato di controllo in cui saranno rappresentati i lavoratori dell'azienda, gli ambientalisti e i consumatori. Per quanto riguarda le tariffe, è stato introdotto il principio del minimo vitale ed è stato istituito un fondo di coesio-

so all'acqua», oppure, in soldoni, «rappresenta un cambiamento radicale rispetto alla logica della privatizzazione che voleva rendere anche l'acqua oggetto di profitto». Tutti gli utili dell'Abc, inoltre, saranno reinvestiti nella realizzazione di opere e infrastrutture. E la nuova politica dell'acqua come bene comune passa anche per l'installazione di nuove fontane. La prima sarà inaugurata a giorni davanti Palazzo San Giacomo, poi seguiranno l'aeroporto, la stazione e lo scalo portuale. «L'acqua a Napoli è pubblica, ac-



Acquedotto campano Il palazzo dell'Arin a Ponticelli

cessibile a tutti», ribadisce infine il sindaco de Magistris in conferenza. La nuova società, assicura il primo cittadino, «sarà gestita con criteri di trasparenza e di piena garanzia della salute pubblica, con il controllo dei costi», «un'operazione unica nel panorama nazionale»,

### Le novità

Un comitato garante, tariffe eque e minime, un fondo di solidarietà, gli utili in infrastrutture

ma il sindaco intende andare oltre: «Stiamo valutando la possibilità di internazionalizzare questa esperienza e di avviare un gemellaggio col Comune di Parigi, eventualità di cui ho discusso l'altro pomeriggio con Lionel Jospin, l'ex primo ministro francese». Secondo il sindaco di Napoli sul fronte della lotta alle privatizzazioni di beni pubblici «è necessario fare di più. Basta con il proliferare di società per azioni quando si tratta di beni pubblici e di diritti collettivi».

L. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARALISI POLITICA, IMMAGINE ESTERA

## UN PERICOLOSO ISOLAMENTO

di MASSIMO FRANCO

**S**i può anche concedere che Barack Obama sia stato sgarbato con l'Italia. Ringraziare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite Lega Araba, Egitto, Tunisia, Francia, Danimarca, Norvegia e Gran Bretagna per il ruolo svolto in Libia contro il regime di Gheddafi, dimenticando il governo di Roma, è un'amnesia singolare. Ma sottolineare l'omissione di un presidente degli Stati Uniti che vive lui stesso un momento di seria difficoltà non basta a eludere una domanda di fondo: perché l'inquilino della Casa Bianca non sente il bisogno di dire grazie anche a un'Italia immersa nel Mediterraneo?

Trovare una risposta confortante non è facile. Riesce impossibile sfuggire alla sensazione di un isolamento crescente del nostro Paese, che tende a essere trattato come il comodo capro espiatorio dei problemi dell'Occidente; e in particolare dell'Europa. Non ci si può non chiedere se un simile atteggiamento sia favorito anche dagli errori del governo di Silvio Berlusconi: dalle oscillazioni sull'operazione in Libia a quelle sulla manovra economica, fino alla tesi autoconsolatoria di un complotto anti-italiano. La verità è che dopo la perdita di ruolo che la Guerra fredda regalava all'Italia, certi atteggiamenti non sono più consentiti.

E in una fase come l'attuale diventano imperdonabili. Quando si accredita un nostro ruolo in politica estera superiore alla realtà dei rapporti di forza, alla lunga il risveglio è brusco. Molto meglio guardare in faccia l'isolamento e individuarne l'origine; e smetterla di fingere che esista ancora una maggioranza politi-

ca e di fare piani per l'eternità: perfino nel centrodestra ormai c'è chi misura l'eternità del governo in termini di mesi ma anche di giorni. Il convulso tramonto del berlusconismo e l'involuzione della Lega non sono meno vistosi solo perché per Pdl e Carroccio non esistono alternative alla loro alleanza.

Purtroppo è vero che l'opposizione non offre molto. E l'evocazione lugubre di Antonio Di Pietro, secondo il quale se Berlusconi non getta la spugna «ci scappa il morto», non contribuisce ad alzarne le quotazioni: lo ammette anche il Pd, spaventato da un suo alleato che semina i germi di una guerra civile strisciante. Ma questo non basta a cancellare il sospetto che, comunque vada oggi la votazione segreta del Parlamento sull'arresto di Marco Milanesi, ex braccio destro del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il governo sta concludendo la sua traiettoria.

Lo scontro virulento fra Palazzo Chigi e magistratura contribuisce a offrire all'opinione pubblica italiana e internazionale l'immagine di un'Italia immobilizzata e sfigurata dalle proprie faide interne. Somiglia a una sorta di conflitto tribale, nel quale l'istinto di sopravvivenza del centrodestra finisce per apparire insieme una risorsa e un limite: quasi un alibi per scansare i veri problemi. Protrarre nel tempo una situazione così tesa mentre la crisi finanziaria morde i risparmi, tuttavia, è rischioso. Più la conclusione sarà rinviata, più il «dopo» segnerà una rottura. E, alla fine, la realtà potrebbe prendersi una rivincita traumatica per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STRABISMO DEL PD

## L'INCHIESTA SULLE PRIMARIE

di SERGIO LOCORATOLO

«**C**ioè che chiamiamo caso non è e non può essere altro che la causa ignorata d'un effetto noto». Questa citazione volterriana viene spontanea nel leggere le dichiarazioni di Andrea Orlando, commissario del Pd a Napoli, a proposito dell'inchiesta avviata dalla Direzione Distrettuale Antimafia sulle primarie a sindaco del gennaio scorso. Per Orlando, l'apertura dell'inchiesta è una circostanza del tutto inaspettata, frutto di eventi non previsti né prevedibili, estranei al corpo sano del partito. Questa interpretazione è palesemente strabica. Quanto si è verificato in occasione delle primarie, infatti, non è stato altro che la naturale evoluzione di ciò che è accaduto in parte della sinistra napoletana negli ultimi venti anni. La guerra tra bande, la eccessiva personalizzazione, le clientele e i privilegi di casta che oggi Orlando denuncia da commissario, erano perfettamente noti, conosciuti e conoscibili da chiunque. Inoltre, come afferma lo stesso Orlando, non erano mancate voci isolate, nel partito, che ne avevano denunciato lo stato di autodisfacimento. Dunque, c'erano tutti i presupposti per intervenire e risolvere. Invece, la dirigenza nazionale dei Ds prima e del Pd dopo, ha per troppo tempo voltato le spalle, finto di non vedere lo stato di devastazione cui era giunta la lotta politica nel contesto napoletano. E gli effetti di questo atteggiamento pilatesco non hanno tardato a mostrarsi.

Dopo la denuncia dei brogli alle primarie, si è preferito mettere la testa sotto la sabbia e cancellare tutto, piuttosto che attivare gli organi di garanzia previsti dal

regolamento e giungere alla verità, qualunque essa fosse. Bel rispetto del principio di legalità. E con quali esiti: sconfitta rovinosa alle amministrative ed emarginazione dal dibattito politico cittadino. Oggi il Pd, ridotto ai minimi termini, appare stretto in una morsa letale. Da una parte la leadership di de Magistris e dei «benecomunisti», dall'altra i movimenti e le associazioni che stanno sorgendo per individuare nuove strade e moderni profili di ricomposizione di una sinistra frantumata. Ma il punto è un altro. Questo atteggiamento di pacifica accettazione di un destino cinico e baro sembra destinato a continuare, in una perseveranza che ha dell'autolesionista più che del diabolico. Difatti, il congresso che di qui a poco interesserà i democratici napoletani continuerà a svolgersi con le vecchie regole. Con quelle regole, cioè, che hanno fin qui condotto al disastro, consentendo il dominio dei piccoli capibastone locali e il malcostume generalizzato del tesseramento falso o gonfiato. Da questo punto di vista, l'auspicato «congresso unitario», celebrato secondo i vecchi riti e gli antichi vizi, non sarebbe che il colpo finale per un partito allo stremo.

Se il Pd intende uscire dal pantano, deve rifondarsi e mutare uomini, regole, approcci e soluzioni. E, perciò: azzeramento del tesseramento, elezione diretta del segretario e della sua squadra, primarie per i candidati a tutti i livelli, limite statutario di due mandati per ogni incarico istituzionale, radicale rinnovamento della rappresentanza parlamentare napoletana. Che facciamo, caro Orlando, continuiamo a fare spallucce?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | Il vertice dei Grandi Posizione comune dell'Europa

# Il caso dell'euro al G20 Lagarde: siamo in zona pericolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

WASHINGTON — «La situazione economica è entrata in una fase pericolosa». Il direttore generale del Fondo monetario, Christine Lagarde, alla sua prima assemblea dell'organismo internazionale, insiste sulla gravità della situazione economica, che vede l'indebolimento della ripresa e la persistenza della mancanza di lavoro. E lo fa mentre i mercati di tutto il mondo sono di nuovo sottoposti alla scia della paura della recessio-

## L'aiuto dei «Brics»

I Paesi emergenti hanno assicurato il loro sostegno all'Europa, ma solo nell'ambito dell'Fmi

ne negli Usa e anche in Europa. Lagarde si mantiene prudente, preoccupata di difendere le possibilità della Grecia e dei Paesi dell'Eurozona, di superare la crisi. «Dall'area euro sono giunte buone notizie che non sono state riconosciute dai mercati» ma per realizzare il piano di interventi complessivo, quello del 21 luglio, «ci vuole tempo: non siamo più al periodo di Napoleone dove c'è un leader che schiaccia le dita e si esegue. Siamo una democrazia». E comunque «non si tratta solo di economia, non è solo finanza ma è anche destino politico collettivo fra Paesi che hanno speso secoli combattendo fra loro e che hanno deciso di stare insieme» osserva. Ma è sulla riunione del G20 finanziario, che si è svolta ieri in serata a Washington (nel primo mattino di oggi in Italia) e

alla quale l'Europa ha presentato una posizione comune, che sono indirizzati gli sguardi di tutti, investitori, regolatori, banche centrali e governi. E dalla quale potrebbe uscire un documento, una presa di posizione, sull'euro. Già, perché non v'è dubbio che al centro del dibattito vi sia la situazione dell'Europa, come l'Italia, finita sotto la mira della speculazione, per l'alto livello del debito e la debolezza della finanza pubblica. E che l'obiettivo della riunione, in vista del G20 dei Capi di Stato e di governo del 2-3 novembre a Cannes, sia il superamento delle difficoltà dei venti Paesi più ricchi del pianeta a individuare percorsi comuni e una soluzione concordata che possa dare ai mercati la sferzata necessaria per ridurre le tensioni.

## Titoli di Stato

### L'esame dell'asta Bot martedì 27 settembre

Nuove aste in arrivo per i titoli di Stato. Il Tesoro ha disposto per il 27 settembre un'asta di Bot semestrali per 8 miliardi, più una seconda tranche di Bot trimestrali per 3 miliardi. Nello stesso giorno è in programma un'emissione di Ctz a due anni per 3,5 miliardi. E per il 29 settembre è prevista un'emissione di CcTeu a sei mesi e di Btp a tre, dieci e quindici anni. Per il 28 settembre, poi, il Tesoro ha deciso un'asta di Btp-i decennali da 500 a 750 milioni.

Christine Lagarde, direttore del Fmi



Ieri i capi di governo di 6 Paesi del G20, Gran Bretagna e Canada, (che militano anche nel gruppo più ristretto del G7) in testa, si sono tirati fuori dal gruppo inviando una lettera al presidente di turno, il francese Nicolas Sarkozy. «Occorre un'azione decisa a sostegno della crescita, della fiducia e della credibilità», hanno affermato il britannico David Cameron, l'australiana Julia Gillard, il canadese Stephen Harper, l'indonesiano Susilo Yudhokono, il sud coreano Lee Myung-Bak e il messicano Felipe Calderon. «I governi dell'area euro e le istituzioni devono agire per risolvere la crisi della moneta unica e tutte le economie europee devono affrontare il buco del debito e prevenire il contagio», hanno aggiunto mentre il segretario di Stato al Tesoro Usa, Tim Geithner ha ribadito che l'Eurozona «deve guardare a tutte le opzioni per assicurare la stabilità di lun-

## La lettera

Ieri, in una lettera, i capi di governo di 6 paesi del G20, hanno chiesto al presidente di turno Nicolas Sarkozy, un sostegno alla crescita

go termine della seconda valuta al mondo». E l'impegno a lavorare tutti per l'obiettivo di una crescita «forte, sostenibile e bilanciata» è stato rilanciato dai Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) cioè le economie emergenti dove i ritmi di sviluppo sono rimasti sostenuti anche se in rallentamento. I ministri dell'Economia e delle Finanze dei cinque Brics hanno anche assicurato il loro sostegno ad un'azione a favore dell'Europa, ma solo nell'ambito dell'operato dell'Fmi e del G20, non direttamente. Tanto che alla domanda pratica se fossero disposti anche a comprare i titoli di Stato dei Paesi europei più deboli, hanno preferito, tutti, non rispondere.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

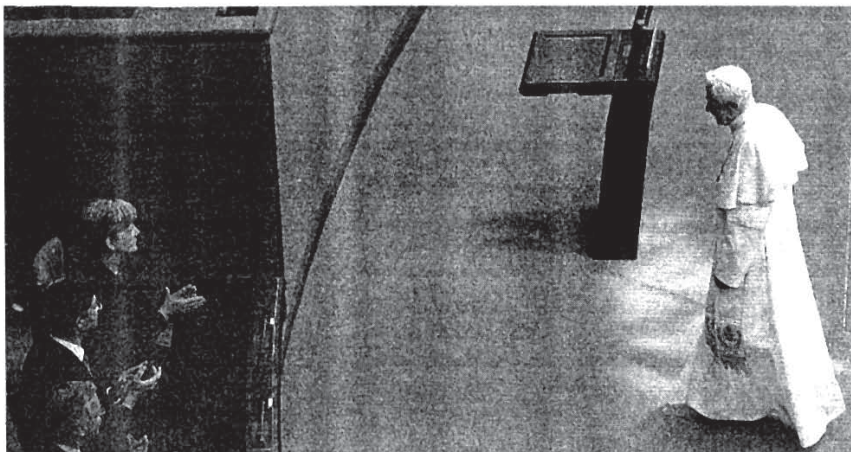
# «Chiesa e abusi, capisco chi lascia»

## Il Papa a Berlino. Il messaggio a Napolitano: rinnovamento etico per l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO — La giornata è storica, dal primo discorso di un Papa al Bundestag agli ottantamila che verso sera riempiono la messa all'Olympiastadion, ma già l'inizio è tutto un programma. Il tempo di decollare verso la sua patria e nell'aereo del Papa si diffonde il testo del telegramma inviato come di consueto da Benedetto XVI al presidente Napolitano: con l'«auspicio», meno consueto, «di un sempre più intenso rinnovamento etico per il bene della diletta Italia». Di questi tempi, e con i guai del premier, sono parole che si notano, anche se «vanno lette in senso molto ampio», considera imperturbabile padre Lombardi, «in Italia c'è una lunga serie di problemi che hanno a che fare con l'etica e riguardano questioni economiche, sociali, politiche, comportamenti personali...».

Del resto il discorso al parlamento tedesco — un testo memorabile «sui fondamenti dello Stato liberale di diritto» che esorta a riconoscere il «diritto naturale» accessibile anche a chi non crede, «spalancare le finestre» e allargare la ragione al trascendente — si sofferma proprio su «ciò che deve essere importante per un politico» a partire da una citazione biblica di Salomone («concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e distinguere il bene dal male») e spiega che «il criterio ultimo e la motivazione non deve essere il successo e tantomeno il profitto materiale» perché «la politica dev'essere un impegno per la giustizia». Mentre il successo «può essere una seduzione e aprire la strada alla contraffazione del diritto, la distruzione della giustizia». Cita Sant'Agostino, Benedetto XVI: «Togli il diritto, e allora cosa distingue lo Stato da una grossa banda di bri-



Incontro Il Papa applaudito dal cancelliere Angela Merkel e dai membri del suo governo al Bundestag, il parlamento tedesco (foto Ap)

### L'appello

**“ Sono crimini terribili ma bisogna restare nella Chiesa per poterli combattere dall'interno**

sappiamo per esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio».

Frasi secche pronunciate da un Ratzinger un po' smagrito ma sereno, che elogia gli ecologisti, strappa applausi e risate (quando cita un grande studioso di 84 anni, gli stessi suoi, e improvvisa: «Il che dimostra che a quell'età si può essere ancora ragionevoli...») e si mostra conciliante sulle polemiche della vigilia. Ai giornalisti in aereo che gli chiedono dei fedeli che abbandonano la Chiesa per lo scandalo pedofilia, risponde: «Posso capire che davanti a questi crimini, specie se riguardano persone vicine, uno dica: questa non è più la

mia Chiesa». Anche se stare nella Chiesa, «diversa da tutte le associazioni umane», significa però «essere nella rete del Signore, nella quale Dio tira pesci buoni e cattivi» e pure se ci sono «umanità terribili» bisogna restare proprio per «lavorare dall'interno contro questi scandali». Quanto alle polemiche contro la sua visita, «è normale che ci siano in una società libera» e in «un tempo secolarizzato», sorride: «Io rispetto chi esprime questa contrarietà, se questa opposizione si rivela in modo civile non ho niente da dire contro». E poi «sono venuto per incontrare la gente e parlare di Dio», riassume. Nell'incontro con la co-

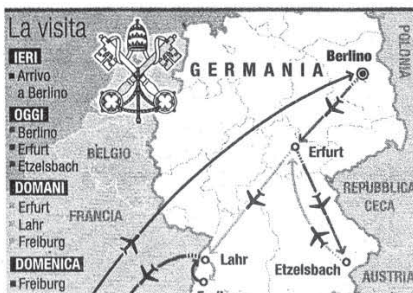
munità ebraica, evocando al Reichstag «la memoria spaventosa della Shoah», ripete che «l'onnipotente» Adolf Hitler era un idolo pagano che voleva porsi come sostituto del Dio biblico e spiega che proprio «con il rifiuto del rispetto di Dio si perde sempre anche il rispetto per la dignità dell'uomo». Sulle «questioni fondamentali» non basta «il criterio di maggioranza». Il senso della lezione al Bundestag è proprio che «i diritti umani» si sono sviluppati grazie a una ragione aperta alla fede nel Dio creatore: «La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Atene, Gerusalemme e Roma».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In volo Papa Benedetto XVI in aereo verso Berlino. Con lui il cardinale Tarcisio Bertone e il



Risponde  
**Sergio Romano**



## LA TURCHIA DI ERDOGAN IL RITORNO DI UNA POTENZA

*Il tour di Recep Erdogan tra le capitali della «Primavera araba» ha suggellato plasticamente le ambizioni neo-ottomane della sua nuova Turchia demoislamica. E tuttavia, la differenza fondamentale rispetto all'Impero Ottomano del passato, di cui lo storico Franco Cardini sottolinea il feeling secolare con il mondo ebraico, risiede proprio nel diverso atteggiamento assunto da Ankara nei confronti di ciò che una volta era il sionismo — alleato della Turchia in funzione antirusa nella Grande Guerra — e che dal 1948 in poi ha assunto le forme dello Stato di Israele, fino a non molto tempo fa partner privilegiato delle sfere militari turche. Quanto di questa «rivoluzione copernicana» impressa alla*

*politica estera da Erdogan risponde a motivi contingenti (in primis l'aggressione israeliana alla Freedom Flotilla) e quanto, invece, deriva da una precisa visione strategica e ideale?*

**Emanuele Ciabattini**  
emanuelekarol@yahoo.it

Caro Ciabattini,

**N**on credo che la Turchia possa essere considerata «uno storico alleato del sionismo». Il documento che maggiormente contribuì alla legittimità internazionale del movimento sionista fu la «dichiarazione di Balfour», dal nome del ministro degli Esteri britannico, che prometteva una *home* (da noi la parola fu tradotta «focolare») agli ebrei desiderosi d'installarsi in Palestina. Quella dichiarazione fu firmata durante la Grande

guerra, nel novembre del 1917, ed è per molti aspetti l'esatto parallelo delle offerte che la Gran Bretagna aveva fatto alle aspirazioni indipendentiste delle province arabe governate dall'Impero ottomano: due politiche difficilmente compatibili, ma utili, in quel momento, per allargare in Medio Oriente il fronte anti-turco.

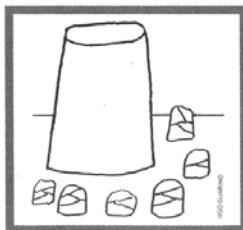
L'alleanza turco-israeliana degli ultimi decenni ha altre motivazioni. Lo Stato laico creato da Kemal Atatürk non vedeva di buon grado il nazionalismo e il panarabismo di Nasser e dei suoi imitatori. Diffidava delle politiche nazionali ispirate dalla comune appartenenza alla fede

musulmana. Sentiva sulle sue frontiere orientali il peso minaccioso della presenza sovietica. Considerava gli Stati Uniti la sola potenza capace di garantire la sua sicurezza. Vedeva in Israele un partner utile sul piano economico (un intercambio, recentemente, pari a tre miliardi e mezzo di dollari) e soprattutto su quello della collaborazione militare.

La situazione oggi è alquanto diversa. L'Urss ha cessato di esistere, la guerra fredda è finita, il vecchio spazio sovietico intorno alla Turchia è popolato da Stati minori con cui il governo di Ankara può avere utili rapporti soprattutto, ma non solo, nel campo energetico. La vittoria del partito di Erdogan non ha oscurato, almeno per ora, l'eredità laica di Kemal, ma ha restituito al Paese una identità islamica che

può essere molto utile alla sua politica estera in Medio Oriente, nel Caucaso e nella penisola balcanica. In una piccola opera collettiva dedicata alla Turchia e pubblicata dall'editrice Vox Populi di Trento, il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu non ha esitato a scrivere che il «fondamento dell'azione politica della Turchia nei Balcani sono le comunità musulmane, eredità dell'epoca ottomana». Questo significa che la nuova Turchia vuole essere in sintonia con le aspirazioni delle società arabe e islamiche. Mi sembra che queste considerazioni bastino a spiegare perché la Turchia difenda i palestinesi di Gaza e consideri i suoi rapporti con Israele molto meno importanti del ruolo che intende avere nel grande Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ore 10.30 - Napoli, Rampe Sianiore 12  
- Napoli, Sala Giunta del Palazzo San  
Giacomo Piazza Municipio

**Premio Mediterraneo Edizione Speciale 2011 alla Città di Napoli**

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ed il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso alla Cerimonia di assegnazione del Premio Mediterraneo Edizione Speciale 2011 alla Città di Napoli in questa occasione sarà inaugurato l'opera monumentale Totem della Pace dello scultore Mario Molinari per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

# Ahmadinejad, schiaffo all'Onu

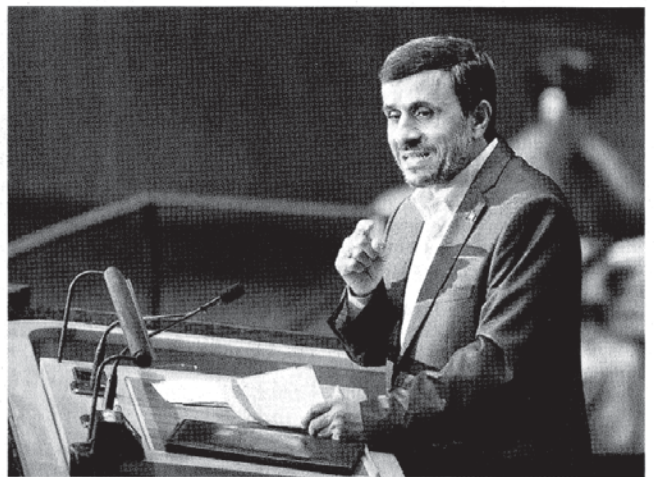
## Nega l'Olocausto, i delegati escono. Abu Mazen chiede lo Stato di Palestina

Anna Guaita

NEWYORK. La settima apparizione di Mahmud Ahmadinejad sul podio dell'Assemblea Generale Onu, ieri, si è risolta nella solita litanìa di accuse contro l'Occidente e gli Usa in particolare. Stranamente assente dal lungo discorso un supporto manifesto della causa dei palestinesi che vogliono all'Onu il riconoscimento del proprio Stato. Mentre il presidente iraniano ha usato la sofferenza dei palestinesi per attaccare Israele e gli Usa, non l'ha però usata per dare il suo voto allo Stato di Palestina. E tuttavia la causa della Palestina è rimasta al centro di altri interventi, e oggi ci si aspetta che il presidente dell'Autorità Palestinese, Abu Mazen, presenti al segretario dell'Onu Ban Ki-moon la richiesta ufficiale. Sul podio ieri Ahmadinejad ha usato i riflettori per accusare gli Usa di ogni possibile male, e ha anche citato il nostro Paese, insieme agli altri dove gli Usa mantengono basi militari, per sostenere che gli americani sono degli «occupanti», e con «le loro bombe mettono a repentaglio altri Paesi». Mentre il presidente iraniano elencava le colpe dell'Occidente, il pubblico in aula ha ascoltato in educato silenzio. Quando ha lanciato le solite frecce velenose contro l'Olocausto, varie delegazioni hanno abbandonato l'aula, incluso la delegazione italiana. Fuori del Palazzo di Vetro intanto si teneva una rumorosa manifestazione anti-iraniana. Poco dopo, dallo stesso podio, il premier britannico David Cameron ha lanciato un fervente appello in favore della democrazia, e sostenuto che il mo-

**L'intervento  
Attacchi  
agli Usa  
e citazione  
dell'Italia  
Vanno via anche  
i rappresentanti  
di Roma**

mento «è favorevole» grazie alla eroica Primavera araba. Cameron ha salutato le aspirazioni dei Paesi arabi, pur ammonendo che «il cammino non sarà facile». Poi ha ripagato Ahmadinejad con la stessa moneta, e ha accusato l'Iran di repressione: «L'Iran è un Paese che tiene elezioni ma reprime il diritto di espressione, previene con la violenza le manifestazioni di dissenso, imprigiona e tortura chi non obbedisce». Cameron non ha ignorato i diritti dei palestinesi, ma con poche asciutte parole ha abbracciato la posizione di Obama: «Sosteniamo fortemente il diritto del popolo palestinese di avere un proprio Stato. Ma una risoluzione non può sostituirsi alla volontà politica. La pace verrà solo quando le due parti si siederanno a negoziare, ed è nostro dovere sostenerle tutte e due». Anche il presidente del Consiglio Europeo, il belga Herman Van Rompuy, ha caldeggiato la ripresa dei negoziati: «La priorità assoluta» ha insistito. Dietro le quinte, l'Ue sta gestendo le trattative con i palestinesi perché oggi la loro richiesta sia articolata in modo che non obblighi gli Usa a esprimere un veto al Consiglio di Sicurezza, ma serva ad aprire un processo che riporti sia Israele che l'Autorità palestinese a negoziare entro una precisa cornice temporale. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan non ha risparmiato critiche a Israele, colpevole di «non aiutare la pace, ma di porre ulteriori ostacoli». Erdogan ha sposato la causa palestinese: «Il sostegno della Turchia al riconoscimento dello stato palestinese è incondizionato».



### Afghanistan

## Gli Usa accusano: il Pakistan aiuta i talebani

La rete di Haqqani è legata a doppio filo con i servizi segreti pachistani. Il governo di Islamabad, ma soprattutto il suo esercito, appoggiando l'estremismo, mette in pericolo la collaborazione con gli Stati Uniti e la sua credibilità internazionale. Un messaggio chiaro con cui oggi gli Stati

Uniti attaccano frontalmente il Pakistan accusandolo esplicitamente di «esportare la violenza in Afghanistan». A sferrare il colpo, a far capire che la misura è colma, è Mike Mullen, il capo degli stati maggiori americani, che nel corso di un'audizione alla Commissione Difesa del Senato, per la

prima volta in una sede così ufficiale rende evidente quello che da mesi era sotto traccia, l'impazienza e l'insoddisfazione americana nei confronti dell'alleanza piena di falle con il Pakistan nella lotta al terrorismo in tutta la regione. Ora quel malessere ha preso forza trasformandosi in una vera protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le reazioni** Il sovrintendente Gizzi: era ora. La Barracco: più formazione per i giovani

# Napoli sfigurata: «Bene così, ma qui il pericolo resta»

**Pietro Treccagnoli**

NAPOLI. Sarà pure patrimonio dell'Unesco, ma il centro storico di Napoli è da sempre porto franco dei vandali e dei predatori dell'arte perduta. Un tormento che ci avvelena l'animo. Il disegno di legge delega del governo che prevede carceri e multe salate per chi deturpa i monumenti potrebbe essere un'autentica ripartenza per una città che deve fare i conti, ogni giorno, con la zella incancellabile delle stupide scritte sui monumenti, a cominciare dal porticato di San Francesco di Paola, la chiesa che domina piazza del Plebiscito, la cartolina dell'orgoglio ritrovato e dimenticato. Tutte quelle Susy che amano i Robertino, quegli ultrà che fanno trascinare i cori delle curve del San Paolo fin sopra i piedistalli delle statue, delle facciate di chiese e palazzi, sono un'offesa al passato e allo sguardo, alla quale purtroppo abbiamo fatto abitudine da tempo.

A nulla valgono i rari maquillage. Fate un giro per i Decumani, alla Sanità, ma anche nella borghese Chiaia, nella Villa Comunale, sul Lungomare: l'occhio non troverà mai requie. È una monnezza ancora più inquinante dei sacchetti, perché non si può rimuovere con la stessa



rapidità, avendone la volontà. Ovviamente, alla notizia del disegno di legge il sovrintendente ai Monumenti di Napoli, Stefano Gizzi, esulta: «Meno male, era ora di farla finita con questi vandalismi sciocchi». Certo, per come sta combinata Napoli, si rischia di avere Poggioreale pieno più di quanto non sia già. «Tutti i monumenti napoletani sono a rischio» continua Gizzi. «Lo sappiamo da tempo e lo vediamo ogni giorno. E fa rabbia vedere come i turisti li apprezzano, li conoscono, li ammirano e i napoletani neanche li conoscono». Finora ci sono stati solo dei pannicelli caldi. «Sono state realiz-

zate delle recinzioni, ma io sono sempre stato contrario. Vanno bene quelle storiche, come, ad esempio, attorno all'obelisco di San Domenico Maggiore, ma spesso deturpano più dei vandalismi».

Soddisfatta anche Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli Novantanove, che da anni porta avanti eroicamente la sua battaglia per i beni culturali della città. Ma? «Al di là della soddisfazione che c'è, bisogna aggiungere che questo provvedimento del governo è un'amara constatazione di quanto la situazione sia diventata grave, non solo, ma soprattutto, a Napoli». Non ci si può fermare qui, però. «È un punto di partenza, perché il carcere e le multe salate non risolvono da soli il problema. Potrebbero anche non servire a niente» aggiunge la Barracco «se non si lavora nella scuola e nelle famiglie per la formazione di una coscienza civile e culturale. In Italia si studia pochissimo la storia dell'arte, molto meno che in Francia. È scandaloso e credo che il ministro Gelmini dovrebbe occuparsene. Non facciamo che vantarci di avere il più grande patrimonio artistico e monumentale del mondo, ma i nostri giovani lo ignorano. Il vandalismo nasce molto anche da questo».

**I danni**  
Dai decumani a piazza Plebiscito, molte strade del centro storico è imbrattato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La rivoluzione del traffico

# Ztl, buona la prima: non c'è paralisi ma in serata assalto alla maxi-isola

Esordio positivo per il piano. De Magistris: tra cinque anni niente più auto in città

di vetture che è andato a impattare contro il blocco di piazza Dante si è manifestato quando alle sette del mattino mancavano ancora venti minuti: coda davanti agli agenti e tutti gli automobilisti, inesorabilmente, a chiedere spiegazioni e informazioni. Nel giro di cinque minuti la coda s'è allungata fino al Museo, i clacson hanno iniziato il loro inascoltabile concerto.

La gente s'è affacciata ai balconi: «Fateci dormire ancora un po'». Richiesta ascoltata perché nel giro di mezz'ora la strada s'è svuotata. Assalto successivo prima delle otto e mezza: stavolta molto più consistente e con motociclisti e automobilisti molto più arrabbiati. Qualche momento di tensione, tante piantine distribuite, molte parolacce sussurrate. Poi è subentrata la «normalità»: di tanto in tanto un pizzico di ressa. Sul fronte di via Duomo la situazione è stata mode-

## I controlli

Presidio non stop per proteggere la zona verde

Poco prima delle 21 è tornata la calma in piazza Dante, la manifestazione è stata sciolta e la circolazione stradale ripristinata, sebbene in mezzo al pattume lasciato in strada dalle persone che erano scese a protestare. Per ripristinare la strada, e soprattutto per liberarla dall'immondizia sversata in ogni parte, è stato chiesto il supporto dell'Asia che, prima dell'inizio della



raccolta nel resto della città, ha mandato a piazza Dante camion mezzi speciali per prelevare i sacchetti. Le operazioni di ripristino da parte

dell'azienda di smaltimento dei rifiuti sono andate avanti per quasi un'ora, sotto il controllo della polizia municipale che non ha abbandonato la piazza fino a quando tutto è tornato alla normalità. Si teme che anche per la giornata di oggi possano esserci altre proteste. Oltre alla polizia municipale sono in allerta anche polizia e carabinieri pronti a dare supporto in caso di ulteriori violenze in piazza.

ratamente tranquilla, anche quando i commercianti sono andati in strada a far sentire la loro rabbia e la preoccupazione per una chiusura che secondo loro ridimensiona gli affari. Tutt'intorno alle aree chiuse, il traffico ha avuto piccoli e rari momenti di vero ingolfamento, soprattutto nel pomeriggio: il Corso Vittorio Emanuele ha subito rallentamenti, via Tribunali s'è riempita all'inverosimile, e anche via Pietro Colletta ha dovuto assorbire più traffico del necessario. Ma della preventivata paralisi non c'è stata nemmeno l'ombra.

Sembrava che tutto andasse per il verso giusto. Poi in serata è scoppiato il caos. I manifestanti hanno annunciato che la protesta proseguirà ancora. Per la giornata di oggi è annunciata anche una manifestazione dei commercianti. La ztl non parte sotto i migliori auspici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Svolta al Forum per Oddati avviso di sfratto

De Magistris dà gli otto giorni al presidente della Fondazione «Troppo distante dalla città»

**Luigi Roano**

La sensazione è che per Nicola Oddati, il presidente della Fondazione Forum delle Culture del 2013 siano scattati gli otto giorni faditici: vale a dire il tempo per riempire gli scatoloni e andarsene. Oppure - nella migliore delle ipotesi - potrebbe profilarsi per lui un nuovo ruolo nell'ambito della Fondazione. «Mettiamola così, il sindaco non ha mai confermato Oddati» spiegano a Palazzo San Giacomo. Insomma il tema è caldissimo perché la prossima sarà una settimana decisiva sul fronte Forum. E solo allora si saprà se Oddati resterà al suo posto, andrà via o accetterà eventualmente un nuovo ruolo. Si parla di cultura nel Consiglio comunale e il sindaco Luigi de Magistris ne approfitta per chiarire come stanno le cose. «Nell'ultima cabina di regia - attacca de Magistris - abbiamo preso questo impegno che intendiamo rispettare. Il direttore generale tocca alla Regione e lo nomineranno loro, a noi toccano i membri del co-

zontale con una distribuzione equa degli eventi e soprattutto degli argomenti - conclude il sindaco - vogliamo coinvolgere in modo più chiaro i napoletani e renderli partecipi di un evento che fino ad ora hanno visto in modo distaccato». A breve dunque un programma più dettagliato e si capirà in quale direzione andrà il Forum delle culture del 2013.

Attento alla cultura ritenuta motore di sviluppo il sindaco ha affidato all'assessore Antonella Di Nocera che ieri in aula ha tracciato le linee guida del Comune: «L'infinita ricchezza della storia, dei monumenti, della creatività, dell'identità della nostra città devono poter diventare - dice l'assessore - una formidabile leva per la crescita economica e per incrementare le opportunità di impresa e di lavoro; in una parola: per accrescere il benessere dei suoi abitanti». Mancano i fondi e stretta sarà la sinergia con altre istituzioni ma anche con i privati: «L'individuazione di spazi a gestione partecipata tra Comune e altri enti pubblici e privati non profit è una delle strade da seguire per fare fronte alla carenza dei fondi contro la quale non smetteremo mai di protestare».



”

**La decisione**  
«Entro fine mese valuteremo il da farsi»  
Probabile un nuovo incarico



Forum delle Culture Presto una svolta nella gestione dell'evento



Milano Nati al Buzzi, sono un maschio e una femmina e stanno bene. La «fecondazione» in un Paese dell'Est

# Mamma di due gemelli a 58 anni

Il padre è un 72enne. Stavano provando ad avere un figlio dal 1984

La psicologa

## Le difficoltà di quei bimbi

di ANNA OLIVERIO FERRARIS

All'inizio della vita di questi bambini il problema principale lo avranno i genitori.

Rispetto a quelli giovani avranno difficoltà nei movimenti e rischiano di stancarsi più facilmente. Saranno meno disponibili a seguirli nelle loro attività quotidiane. Nella tenera età i bimbi vogliono muoversi di continuo. Invece, i figli potrebbero iniziare ad avvertire problemi appena frequenteranno la scuola e paragoneranno i

### La crescita

Il periodo più critico sarà con l'arrivo dell'adolescenza quando potrebbero anche vergognarsi

loro genitori con quelli degli altri compagni. Potrebbero «vergognarsi» di averli anziani.

Le difficoltà maggiori potrebbero presentarsi, però, nell'età dell'adolescenza perché il divario di mentalità si farà più pesante. È davvero difficile seguire un ragazzo per genitori anziani che tendono a dimenticare quella fase ormai lontana della propria vita. Genitori giovani, di converso, sono molto più «vicini» alla «vita» di un

giovane e la distanza anagrafica emerge meno. Certamente, tutto può essere rimediato con la comprensione e l'affetto. Però, si parte con degli handicap che richiedono un impegno superiore da parte dei genitori anziani. E poi non si valuta il rischio di poter morire lasciando il figlio in una fase della vita in cui la presenza di una figura paterna e materna è ancora importante. Se c'è una famiglia giovane alle spalle che fa da supporto può essere superato, ma se i parenti hanno la stessa età dei genitori il problema si ripropone.

Altra difficoltà per un figlio con genitori anziani è che questi tendono a essere troppo protettivi. Hanno paura per aver vissuto tante situazioni di pericolo e potrebbero trasmettere ansie eccessive. Non ci sono regole fisse e immutabili e ogni caso è diverso dall'altro. Ad esempio, un parto gemellare richiede ancora più energie. O si fanno aiutare moltissimo o è difficile farcela. Per esempio, in questo caso, per il padre che ha varcato i 70 anni ci sono gli acciacchi inevitabili da superare e avere una serie di preoccupazioni da genitore giovane è dispendioso mentalmente. I ginecologi dovrebbero farsi l'esame di coscienza con persone così anziane. Gli faccio il mio in bocca al lupo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO — Il sogno di un figlio (a ogni costo) li ha portati ieri a diventare mamma a 58 anni e papà a 72. È successo al Buzzi, tra gli ospedali più attrezzati della Lombardia per seguire gravidanze difficili. Sono nati due gemelli: un maschio di 2 chili e una femmina di 1,8.

Mentre l'Italia s'interroga sul caso della bimba di Mirabello Monferrato sottratta ai genitori di 58 e 70 anni dopo un mese e tre giorni («per ripetuti casi di abbandono»), un'altra coppia praticamente della stessa età a Milano brida al giorno più felice della vita. Le cartelle mediche raccontano di 27 anni di tentativi, la prima fecondazione assistita provata a metà degli anni Ottanta, cure di ormoni ed ecografie accompagnate da speranze e delusioni. E, infine, il desiderio realizzato grazie all'ultimo fortunato impianto di embrioni in un Paese dell'Est.

È una storia senza Vip: non c'è la rockstar Gianna Nannini madre a 54 anni e neppure la donna in carriera che ha ritardato la maternità senza fare i conti con l'orologio biologico. Qui ci sono un'impiegata e un meccanico in pensione che non si sono mai arresi

davanti alle difficoltà di diventare genitori. I due hanno sfidato la legge, si sono spinti fuori dall'Italia, dove sono vietate tecniche di fecondazione assistita di questo tipo: la donazione di ovuli da parte di un'estranea è stata l'unica chance per avere figli.

E stata una lotta fino all'ultimo, anche contro il pericolo

### I genitori

Sono entrambi di Milano: lui è un meccanico in pensione, lei un'impiegata

### La tecnica

L'ovodonazione in Italia è vietata. Sempre più coppie si rivolgono a cliniche estere

di un parto prematuro. Per non rischiare di dare alla luce i bambini con troppo anticipo, la futura madre è rimasta ricoverata a letto per settimane. Senza mai avere un ripensamento per quell'ovodonazione andata a buon fine oltre ogni tempo massimo per una maternità naturale. In ultimo, per non rischiare di

mettere in pericolo né la vita della donna né quella dei bambini, i ginecologi del Buzzi hanno deciso di anticipare il parto di sette settimane.

Moglie e marito ieri mattina sono entrati in sala operatoria insieme, l'attesa durata 27 anni è finita con un taglio cesareo e i vagiti dei due neonati. I gemelli sono venuti al mondo alla 33ª settimana e stanno bene. Al contrario di numerosi bambini nati pretermine non hanno avuto neppure bisogno della ventilazione artificiale. I genitori li hanno abbracciati tra lacrime di gioia e commozione.

Maternità in menopausa, fino a ieri impensabili, oggi ricercate con ostinazione. È una sfida (egoistica) al destino oppure una dimostrazione di coraggio nell'inseguire il proprio sogno di felicità? In Italia partorire oltre i 30 è diventato ormai la normalità: l'età media al primo figlio delle madri italiane è di 31 anni (il 65% delle mamme ha tra i 30 e i 39 anni). Anche attrici come Monica Bellucci, Julia Roberts e Nicole Kidman hanno contribuito, poi, a sdoganare i figli messi al mondo superati i 40. E, con la Nannini e Heather Parisi, hanno fatto discutere le maternità over 50.

# «Siamo la BpMed Napoli»

Battesimo in Comune col sindaco de Magistris. Gli obiettivi del team

Stefano Prestisimone

«Il basket è nel mio cuore, dai 12 a 14 anni ho giocato nella palestra dei Salesiani al Vomero e faccio il tifo per lo sport dei canestri. Qui si parla solo di calcio, ma Napoli storicamente non è solo "pallone": abbiamo bacheche piene di trofei in altri sport ed è importante tornare ai fasti di una volta. Dunque non posso che augurare le migliori fortune a questa società nata da zero». Il sindaco-cestista, Luigi de Magistris, dichiara il suo amore per la palla spicchi e non sfigura nella foto di gruppo con la squadra azzurra nella Sala giunta di Palazzo San Giacomo, grazie ai suoi 185 centimetri di altezza.

L'intervento del primo cittadino, che ha ricevuto la maglia con il cognome e il n.1, è arrivato in chiusura della conferenza di presentazione della BpMed Napoli Basketball, la neonata società presieduta da Salvatore Calise che parteciperà al campionato di Divisione Nazionale A. Un sigillo, assieme a quello dell'assessore allo sport del Comune, Pina Tommasiello: «Vogliamo collaborare con questo club per rilanciare il movimento. E ci impegneremo per restituire quanto prima al basket napoletano la sua casa, quel Mario Argento da troppi anni ridotto a uno scheletro. Non sarà facile, ma abbiamo molte idee allo studio». Al Mario Argento e al Collana aveva accennato anche de Magistris: «Nell'impiantistica sportiva la situazione è terribile, tra errori del passato e crisi attuali è finito tutto in sfacelo. Ma Collana e Argento vanno recuperati».

Seduto sulla sedia del sindaco, in attesa dell'arrivo di quello vero, Calise ha raccontato la sua emozione: «Finalmente siamo vicini all'esordio, domenica al Palabarbuto alle 18 giochiamo la prima in casa contro Pavia: un sogno che si realizza. In pochi mesi abbiamo messo in piedi una delle più originali realtà della pallacanestro italiana. C'è tanto lavoro da fare, ma pensiamo di poter essere protagonisti. Di sicuro però avremo bisogno dell'aiuto dei tifosi. Capisco che sono delusi, ma senza di loro sarà dura: al Palasport si diventeranno».

Lo slogan della campagna

abbonamenti non a caso è «Cresciamo assieme, diventiamo grandi» e nell'immagine pubblicitaria ci sono due bambini con il pallone da basket. Il consigliere federale, Gianni Del Franco, svela poi un retroscena: «Dopo tre delusioni consecutive per il basket napoletano, il presidente della Fip, Dino Meneghin, mi ha detto tra il serio e il faceto: "Se Napoli fa un altro flop non ti far vedere più in Federazione". Credo però che questa possa essere la volta giusta per la città, ma bisogna fare i passi giusti e consolidarsi, senza correre troppa».

Anche coach Maurizio Bartocci è pronto alla sfida: «Sarà una stagione molto lunga: 34 partite contro squadre di ogni regione d'Italia. Serviranno energia e concentrazione. Il precampionato ci ha dato morale, abbiamo vinto molto nonostante gli infortuni, ma il lavoro da fare è tantissimo. La squadra costruita con il ds Antonio Ambrosino è nata da zero e abbiamo dovuto fare i conti con la diffidenza degli agenti verso la piazza napoletana. Punteremo sull'intensità difensiva, ma è evidente che bisogna sempre essere aggressivi in ogni parte del campo e per 40'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La festa**  
In alto la Bpn Napoli in Comune. A sinistra maglietta per il sindaco de Magistris e a destra per l'assessore Tommasiello



## La ricetta

I conti in regola come garanzia

La garanzia sulla durata del progetto Napoli Basketball la dà il presidente della BpMed, Rino Fusco: «Ho chiesto al presidente Calise di concedermi un tutoraggio sulla parte finanziaria e controllerò i conti per far quadrare sempre tutto. Vogliamo partire dal basso per arrivare in cima, come il Napoli Calcio».

# Primarie, l'affare del clan: voti in cambio di nomine

## La pista della Dda nata seguendo le tracce di un rappresentante di lista. Scheda vergine girava di mano in mano

Leandro Del Gaudio

Esperto da anni di cose elettorali, non ha fatto fatica a «sgombrare» l'andazzo. Gli bastarono pochi minuti per capire che in quel seggio di Milano le cose non potevano andare tanto diversamente. Occhio attento e allenato, ha scoperto tutti i passaggi chiave. Una scheda che girava di mano in mano - la famosa scheda vergine sopravvissuta al passaggio da prima a seconda repubblica - ma anche i ritrovati della tecnica digitale: la foto del consenso assegnato al candidato di batteria puntualmente riprodotta sull'ormai immancabile telefonino cellulare. Domenica ventitré gennaio 2011, seggio elettorale di Milano, primarie del Pd. Testimone (inconsapevole) d'eccezione un rappresentante di lista del Pd, uno di quei soggetti legati agli apparati territoriali del partito, capace di tastare il polso a una giornata elettorale fissando lo sguardo dei cittadini con le schede in mano, magari passando da un seggio all'altro. Quel giorno di gennaio, le elezioni erano per la scelta del candidato sindaco in una corsa a quattro che sarebbe stata annullata sull'onda di denunce e tanta indignazione. Vinse Andrea Cozzolino, i numeri gli diedero ragione, ma l'elezione non fu mai validata. Lui, il rappresentante di lista, era lì, tra Miano e Secondigliano. Un personaggio chiave, già noto alla polizia giudiziaria. Lo tengono d'occhio almeno dal 2009, da quando faceva il rappresentante di lista a Gragnano, in occasione delle amministrative finite - guarda caso - in accuse di brogli elettorali con tanto di indagini per collusioni tra politica e camorra. Fatto sta che la sua presenza a Miano, per le primarie del Pd, non passa inosservata. È una presenza neutra la sua, ma decisiva per mettere a fuoco lo scandalo delle primarie annullate, almeno dal punto di vista del pool anticamorra guidato dall'aggiunto Rosario Cantelmi. Fatto sta che quel giorno il rappresentante di lista si lascia andare a una serie di commenti a voce alta, che evidentemente non sfuggono ai carabinieri del nucleo investigativo di Torre Annunziata agli ordini del capitano Alessandro Amadei, che dal 2009 indagano sul «caso Gragnano». Ecco spiegato il collegamento tra il comune vesuviano e i rioni della «gemma» napoletana. È lui, il nostro rappresentante di lista con i suoi sfoghi e commenti indignati, a rappresentare la svolta. Tanto da spingere la Dda ad indagare sulle primarie del Pd, a ipotizzare il reato di minacce aggravate dal metodo camorristico. Che è accaduto in quella piovosa domenica di gennaio? Questi



Sospetti Le proteste dei militanti del Pd davanti alla sede del partito nella notte delle primarie lo scorso mese di gennaio

### Il ricorso in Tribunale

#### Tremante contro Bersani verdetto fra venti giorni

Dinanzi alla decima sezione civile del Tribunale di Napoli, consigliere Gallo, si è tenuta ieri l'udienza del procedimento d'urgenza promosso da Nicola Tremante con il patrocinio dell'avvocato professore Francesco Barra Caracciolo, nei confronti del Partito Democratico volto a far valere la ritenuta illegittimità per violazione dello statuto del commissariamento dello stesso Tremante, all'epoca segretario provinciale. Il Pd, in persona del segretario nazionale Bersani e del tesoriere Misiani si è costituito a mezzo dell'avvocato Perugini. L'avvocato Tremante è comparso personalmente e si è riportato alle ragioni giuridiche del ricorso, ribadendo la lettura dello statuto che non avrebbe consentito al segretario Bersani di procedere al commissariamento essendo rimesso espressamente alla segreteria regionale. Ha poi ribadito la lesione della propria immagine di avvocato professionista che ha prestato la propria opera per puri scopi ideali e l'assoluta mancanza di motivazioni reali che giustificassero il nuovo commissariamento avvenuto a fine giugno del 2011 per traghettare il partito fino al congresso provinciale. Il giudice ha sentito le parti e si è riservato la decisione concedendo alle parti 20 giorni per le repliche e altri 5 per le contro-repliche.



**Lo scenario**  
Miano, minacce ai seggi per favorire uno dei candidati  
L'ordine partito dagli uomini del Lo Russo

to che i quattro candidati - Cozzolino, Barriero, Oddetti e Mancuso - sono formalmente estranei alle ipotesi battute in queste ore ai piani alti della Procura. Possibile che chi ha sporto denuncia venga ascoltato, possibili riscontri sulle quarantamila schede del popolo delle primarie acquisite di recente dai carabinieri. Ma cosa ha spinto la camorra a tifare per un candidato sindaco in particolare? Cosa ha fiutato il boss locale tanto da spingere fisicamente cittadini nelle urne con una scheda preconfzionata in tasca? Si parte dal clan Lo Russo, su possibili collegamenti con gli intramontabili scissionisti della fucida di Scampia. È da lì che è partito l'ordine per favorire un candidato di batteria. In cambio di cosa? Promesse. È questo il ragionamento dei pm: in campagna elettorale, chi più promette più ottiene consenso, più ha la possibilità di macinare voti. Cosa c'era in ballo? Nomine nella municipalità, incarichi amministrativi e mano libera per appalti e commesse pubbliche da svincolare favorendo im-

## «La camorra è un nemico politico Duri contro chi è sceso a patti»

### La lettera

Andrea Orlando\*

Caro Direttore, può sembrare paradossale che mentre si celebra il 20° anniversario dell'atroce e vile assassinio di Giancarlo Siani, che ricorderemo nella nostra festa di Torre Annunziata, il nostro partito e le altre forze del centro-sinistra che hanno promosso le primarie siano lambite dall'ombra della camorra, che avrebbe, secondo quanto emerso dalle indiscrezioni sulle indagini, tentato di condizionare l'esito del risultato delle primarie di gennaio.

Lo vogliamo dire con tutta la forza di cui disponiamo, noi stiamo dalla parte di Giancarlo Siani, del suo talento messo al servizio di una na-

ca soltanto prendere misure concrete come quelle che abbiamo assunto annullando le primarie, a fronte di voci che al tempo non potevano essere riscontrate. Oppure, come pure abbiamo fatto, chiedere alla magistratura di fare il suo lavoro mettendo a disposizione tutti gli elementi di cui disponiamo.

Reagire significa ribadire che per noi la camorra è un nemico politico, non solo perché viola il codice penale ma anche e soprattutto perché la sua azione è portatrice di una idea di società fondata sulla prepotenza, sull'arbitrio e sulla morte, che sono incompatibili con le ragioni e i valori fondanti del nostro impegno.

Conseguenza diretta di quest'affermazione è considerare un nostro nemico non solo chi avesse tentato di inquinare un grande momento democratico, ma anche chi even-



”  
**L'impegno**  
«Fortapasc è la nostra trincea per liberare

le. Se dalle indagini emergessero elementi riscontrati, che dovessero provare forme di collusione o di interlocazione con la camorra, il giudizio politico e le azioni conseguenti dovranno essere drastiche e risolutive a prescindere dalla rilevanza penale di tali fatti sui quali si pronuncerà il giudice con un metro distinto.

È il solo modo per far assumere piena la responsabilità alla politica e riconquistare la credibilità necessaria a far crescere una dimensione collettiva e popolare dell'impegno. L'unica condizione per dare alla democrazia e alle istituzioni la forza di resistere ai condizionamenti impropri, illegittimi, o addirittura criminali che sempre più spesso agiscono su di essi.

Sappiamo che questa è una strada difficile che espone all'assalto di chi vuole strumentalizzare questa vicenda per ragioni politiche. Oppure coprire altre vicende. Paradossalmente sarebbe più semplice la via della reticenza o quanto meno agitare le teorie del complotto. Ma questa strada non renderebbe onore a Siani e quelli come lui. E soprattutto non consentirebbe a noi di fare al-

Il viaggio a Berlino

# Il Papa: Italia, necessario il rinnovamento etico

## Storico discorso al Bundestag. E sulla pedofilia: «Capisco chi si è allontanato dalla Chiesa»

Franca Giansoldati

BERLINO. La domanda viene rivolta ai parlamentari tedeschi e rimbomba nell'emiciclo del Reichstag. «Togli il diritto e allora cosa distingue lo Stato da una banda di ladroni? Per certi versi il Papa Teologo sembra parlare a ruota perché suocera intenda. In fondo, tutto il mondo è paese. Cos'è in definitiva importante per un politico che amministra il bene pubblico? «La motivazione non deve essere il successo e tanto meno il profitto materiale. La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare le condizioni di fondo per la pace». Anche sociale. La «contraffazione del diritto porta alla distruzione della giustizia». Papa Ratzinger dietro il leggio di legno sembra quasi scomparire eppure le sue parole sono potenti. Cita sant'Agostino. In tedesco la parola che

**Sul potere**  
«Non va mai separato dal diritto. Noi tedeschi lo abbiamo già provato in passato»

utilizza, Rauberbande, può significare contemporaneamente banda di ladroni oppure banda di criminali. Ai tedeschi la riflessione evoca soprattutto un passato terribile e non troppo lontano nel tempo («Noi tedeschi abbiamo sperimentato il separarsi del

potere dal diritto»). Ratzinger rammenta poi Re Salomone quando al momento della sua incoronazione invece che chiedere a Dio successo, ricchezza o lunga vita, chiese solo la capacità di distinguere il bene dal male. Ecco «cosa è importante per fare politica». Fuori dal Parlamento, vicino alla Porta di Brandeburgo, va in scena qualche piccola protesta organizzata da gruppi anticlericali. Poca roba, rispetto a quello che era previsto. Persino dentro all'emiciclo le defezioni dei parlamentari della sinistra (Linke) e dei verdi di sono meno massicce di quelle preventivate. I verdi poi vengono presi let-



**Le battute**  
Due scherzi sull'età e sui partiti

Benedetto XVI ha fatto sorridere per ben due volte i parlamentari tedeschi. Il primo applauso, con relativa fragorosa risata dei parlamentari, è scattato quando, dopo aver lodato gli ecologisti, Ratzinger ha detto: «Non faccio propaganda per nessun partito politico ovviamente: non c'è niente che sia da me più lontano». Il Papa è riuscito poi ad essere ironico, poi, dopo un riferimento al filosofo del diritto tedesco Hans Kelsen, che aveva 84 anni, ha rilevato, quando ancora lavorava ai suoi studi. «Mi consola - ha detto Ratzinger in proposito - che a 84 anni si possa pensare ancora di qualcosa di ragionevole».

teralmente in contropiede dal panegirico sul ruolo del movimento ecologista. Parte un lunghissimo applauso che costringe il Papa ad interrompere la lettura.

La cancelliera è soddisfatta, non ha ascoltato - come temeva - un discorso teologico con riferimenti alla morale. Si è trattato di una lezione molto alta di etica, forse un po' professorale visto l'effetto soporifero che ha causato a qualche cardinale anziano. Il tema però è vivo. Benedetto XVI lo ha evocato anche al momento della sua partenza, a Ciampino, nel consueto telegramma al presidente della Repubblica, Napolitano: «Auspicio un sempre più intenso rinnovamento etico per il bene della diletta Italia». Sullo sfondo gli scandali di queste settimane. Si riferiva al premier Berlusconi? Il portavoce vaticano, padre Lombardi ha spiegato che l'appello a un «rinnovamento etico» va connesso ad una «serie di problemi» che ci sono nel nostro Paese tra i quali i «comportamenti personali». «Credo - ha detto Lombardi - che sia chiaro che se si guarda la situazione in Italia c'è una lunga serie di problemi che hanno a che fare con l'etica: comportamenti personali,



Bundestag Il Papa seduto nell'aula del Parlamento tedesco, una presenza storica mai avvenuta prima. A sinistra, con il presidente Wolff a Berlino

questioni economiche, rapporti sociali. Il Papa parla sempre della dimensione etica dell'economia e della politica e abbiamo molto da fare per essere responsabili e migliorare la situazione».

Dalla politica all'economia. Anche qui l'etica ha fatto da filo conduttore al colloquio con la cancelliera Merkel con la quale ha parlato degli effetti della crisi finanziaria. Su questo si è registrata una convergenza di vedute. «Abbiamo parlato dei mercati finanziari e del fatto che i politici dovrebbero lavorare per la gente e non essere guidati solo dai mercati. Questa è la vera questione in tempi di globalizzazione» ha chiosato la cancelliera.

Il programma della prima giornata in patria di papa Ratzinger è talmente fitto da sfiancare chiunque. Prima di concedersi un bagno di folla all'Olympiastadion, per una messa con 80mila fedeli, c'è stato il caloroso abbraccio coi rabbini. Unica punta di polemica è arrivata dal presidente del Consiglio centrale degli ebrei, Dieter Graumann: la beatificazione in programma di Pio XII «sarebbe per noi motivo di dolore e di delusione». Uomo avvisato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il commento

# Braccia conserte davanti al falò

Oscar Giannino

**M**aggioranza e governo hanno ieri superato lo scoglio del voto a Montecitorio sulla richiesta d'arresto per l'onorevole Marco Milanesi. A questo punto, il governo dovrebbe tornare a concentrarsi sul fuoco che divampa sui mercati. Perché la giornata di ieri è stata un altro salasso, con il meno 4,5% del listino italiano intonato a una caduta generale di analoghe proporzioni in tutt'Europa, in Asia e con un pesante segno negativo anche negli Stati Uniti. Il mondo che si raccoglie a Washington per l'appuntamento annuale al Fondo Monetario si riscopre in preda a una paura profonda. Il contagio dell'eccesso di debito pubblico europeo e americano frena la crescita planetaria, e fa correre immediati nuovi rischi al sistema bancario, all'origine della crisi stessa 4 anni fa.

E' l'euroarea, il baricentro della crisi. Ma è del tutto sbagliato addossare a responsabilità altrui lo spread decennale tra i nostri BtP e i Bund tedeschi, ieri nuovamente sopra i 400 punti base, e il record assoluto dei cds sui titoli italiani, per il quale servono la bellezza di 545 mila euro per assicurarsi un investimento in 10 milioni di debito pubblico del nostro Paese. I Paesi forti dell'euro a cominciare dalla Germania hanno la responsabilità storica di aver diluito e ritardato all'inverosimile un meccanismo di solidarietà a sostegno del necessario ed energico riallineamento al rigore dei Paesi eurodeboli, a cominciare dalla Grecia. Ma da due anni a questa parte - il dramma della Grecia è cominciato allora, non due mesi fa - l'Italia poteva e anzi doveva capire che sarebbe venuto il suo turno, visto l'ingente suo debito pubblico.

> Segue a pag. 12

UNICREDIT FOUNDATION DALLA GIURIA PREMIO DI 10MILA EURO ALLE PROPOSTE GIUNTE DA TUTTO IL MONDO

# Sei idee di progetti sociali per Napoli

di Raffaele Desiato

**NAPOLI.** Innovazione sociale in primo piano a Napoli, con 138 proposte arrivate da tutto il mondo per partecipare al bando internazionale promosso da Unicredit Foundation ed Euclid Network, in collaborazione con Project Ahead, che si propone l'obiettivo di dare vita a progetti di innovazione sociale da realizzarsi nel capoluogo campano. Molte delle idee sono arrivate dall'Italia e dall'Europa, ma non sono mancati progetti made in Usa, Sud Africa, India e Indonesia. Oggi, la giuria internazionale, sceglierà tra i 12 progetti finalisti le 6 idee che, come spiegato da Maurizio Carrera, presidente di Unicredit Foundation, grazie al contributo di 10mila euro della fondazione bancaria, potranno trasformarsi «in progetti concreti e sostenibili» attraverso la stesura di un business plan.

I temi assegnati riguardano sia l'innovativo utilizzo di beni materiali sia la promozione di iniziative di inclusione sociale. In particolare, i sei campi riguardano la trasformazione in impresa sociale di un bene confiscato alla camorra il cui tutor è l'associazione Libera; l'apertura di un sito archeologico e da avviare a gestione sostenibile "tutorata" dal Gruppo archeologico napoletano; sviluppo di un nuovo modello gestionale per un'organizzazione di volontariato; reinserimento scolastico di minori con la partecipazione di Maestri di strada; inclusione sociale dei rom di Scampia con Caritas e metodologia innovativa per recupero rifiuti e beni inutilizzati. Plauso all'iniziativa di Unicredit Foundation è arrivato dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris che ha ricordato «l'impegno dell'amministrazione comunale che in un periodo di gra-



Il sindaco De Magistris all'avvio della conferenza internazionale sull'impresa sociale

ve crisi economica ha teso a salvaguardare i diritti e il sociale in una città in cui la sofferenza è forte, ma - ha aggiunto - con Unicredit, abbiamo avviato una collaborazione per lo sviluppo e

la rinascita mettendo insieme pubblico e privato». L'iniziativa di Unicredit, come sottolineato dal presidente della Camera di commercio di Napoli Maurizio Maddaloni, «pone al centro il te-

ma della responsabilità sociale delle imprese che non è una scelta di tipo estetico, ma va considerata come una scelta strategica». Innovazione sociale tema su cui opera anche il Comitato europeo delle Regioni che come ha sottolineato il presidente Mercedes Bresso «è un aspetto meno noto su cui credo sia necessario una riflessione sia dell'Unione europea che dei nostri Stati perché può permettere di fare meglio e con meno risorse in un momento in cui il tema delle risorse è così importante». E la Bresso è intervenuta anche sottolineando la necessità di trovare un percorso per evitare il rischio della Campagna di perdere i fondi europei. «Per il momento è una minaccia ma dobbiamo riuscire a farcela, e dobbiamo lavorare insieme per le prossime programmazioni sapendo che poi i tempi diventano strettissimi».

ALLA CAMERA L'IRA DI BERLUSCONI: UN PUGNO DI DEPUTATI IN PIÙ... SETTE FRANCHI TIRATORI, ESPLODE IL CASO TREMONTI

## Appena tre voti salvano Milanese



La baracca. Silvio Berlusconi e Umberto Bossi all'Assemblea di Montecitorio durante il voto

di Gianluca Pettinato

**ROMA.** Marco Milanese resta un uomo libero per meno di un pugno di voti. L'uscita della Camera evita l'arresto dell'ex collaboratore di Giulio Tremonti per soli tre voti di scarto. I contrari alle manette sono 312, la maggioranza richiesta è di 309. Il Governo tiene, ma a Silvio Berlusconi non va giù lo scarto esiguo tra i sì e i no. Montecitorio, infatti, approva con 312 sì contro 306 no (il voto di Enrico Letta, che sarebbe stato il 306esimo, non è stato registrato) la proposta della Giunta per le Autorizzazioni di non autorizzare l'arresto, chiesto dalla Procura di Napoli, nei confronti dell'ex braccio destro di Giulio Tremonti. La differenza tra i favorevoli e i contrari è di soli 7 voti (6 contando Letta) e la cosa fa innervosire non poco il premier. Irritornato dalle telecamere e ripreso da Repubblica.it, chiede conto del risultato a Ignazio La Russa seduto accanto: «Per soli 7 voti?», dice. Il ministro del

Difesa fa cenno di sì e il volto di Berlusconi si rabbuia. La maggioranza può tirare un sospiro di sollievo, ma la votazione non è stata facile: sono 7 anche i franchi tiratori che votano con le opposizioni per l'arresto.

I banchi della maggioranza, altro segno di disagio, non sono al completo. Mancano otto deputati: sei del Pdl, uno della Lega, uno di Noi Sud. E non tutti sono assenti giustificati. Lo è sicuramente Alfonso Papa, che è agli arresti a Foggia, mentre i ministri Tremonti e Franco Frattini sono in missione all'estero. Gli altri tre assenti sono Pietro Franco, Giuseppe Angeli e Nicolò Cristaldi. Nei banchi della Lega non c'è invece Alessandro Montagnoli, in quelli di Noi Sud Antonio Gagliano. Due gli assenti nell'opposizione: l'Udc Antonio Merlo e l'esponente del Fls Marco Terragnola, da tempo malato. La differenza tra Marco Milanese (salvato) e Alfonso Papa (mandato in carcere) la

fanno 19 deputati: quelli che il 20 luglio hanno votato per mandare in carcere Papa e che ieri si sono schierati per salvare Milanese: con ogni probabilità i leghisti che l'altra volta decisero di scaricare il deputato napoletano.

Milanese ascolta il risultato in silenzio. Quasi impassibile. I colleghi di partito, che all'inizio della seduta lo avevano lasciato un po' isolato, ora lo abbracciano e lo baciano. Fuori dall'Aula si esprime soddisfazione per il risultato ottenuto; si evoca l'altro deputato del Pdl, Alfonso Papa, finito a Foggia (nella Lega c'è chi si dichiara un po' pentito per il sì all'arresto); e si spera a zero su Tremonti. Il più irritato sembra il capogruppo del Carroccio Marco Reguzzoni che ai suoi dice: «La Lega ci ha messo la faccia e lui dov'è?». Ma anche Daniela Santanchè (è unanimemente vergognosa la sua assenza) e Guido Crosetto non sono tentati: «Il fatto che lui non ci sia stato - commenta quest'ultimo - indica il valore dell'uomo... ma nel

Pdl c'è anche chi lo difende. Tremonti in effetti non c'è. È volato a Washington per partecipare alla riunione del Fondo monetario internazionale.

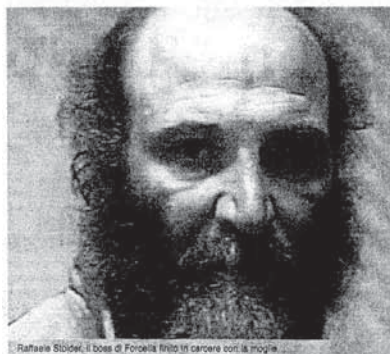
Il premier invece ghisca: «Assenza Tremonti? C'è un'altra domanda?». Pot convoca un vertice di maggioranza: «Spetta a noi portare l'Italia fuori dalla crisi». L'opposizione se la prende soprattutto con la Lega, mentre Antonio Di Pietro fa un parallelo storico: «È come quando si votò per l'impunità di Craxi... La Lega non può più parlare di legalità». Di Pietro: «È come con Craxi».

Il premier invoca la piazza. Cesa ai suoi: nel Pdl non ci sono sponde per altre soluzioni, a marzo si vota. Fil: la Lega non può più parlare di legalità. Di Pietro: è come con Craxi. La Lega non può più parlare di legalità, fa eco Fabio Granata (Fls). La Lega non ribatta. Solo Bossi sottolinea: «Abbiamo dimostrato di essere alleati fedeli. Ma avverte: «Vedremo giorno per giorno. Il leader Pdl, Pier Luigi Bersani, punta alla piazza annunciando per il 5 novembre, a Roma, una manifestazione. L'Udc ormai non vede alternative alle elezioni a marzo «parché», sostiene Lorenzo Cesa - nel Pdl non ci sono sponde per altre soluzioni».

FORCELLA MILIONI DI EURO RICICLATI CON L'APPOGGIO DEL FIGLIO DELL'EX RAS DELLA NCO E DEL CLAN MAZZARELLA

## Stolder in affari con Cutolo

Il boss costringeva i neomelodici a cantare ai matrimoni degli affiliati



Raffaele Stolder, il boss di Forcella finito in carcere con la moglie

**NAPOLI.** Calzature e abbigliamento sportivo. Raffaele Stolder non si occupava solo di rapine e furti, ma aveva anche il piglio degli affari. Tanto da stringere rapporti commerciali con il figlio naturale di Raffaele Cutolo, un incensurato, Marco Boccia, e altri colletti bianchi insospettabili. Lo sostiene la procura antimafia nell'ordinanza che ha sgominato il clan di Forcella e della Maddalena l'altro ieri, ipotizzando un ruolo di mediatore di Giro Mazzeola "o scellone", il ras di Santa Lucia specialista nel contrabbando. Milioni di euro riciclati in affari solo in apparenza leciti nelle Marche, in Lombardia, a Palermo e a San Marino. Inoltre, così come emerge dalle pagine dell'ordinanza, il boss "Lello" imponeva ai neomelodici di cantare ai matrimoni degli affiliati alla cosca che domina Forcella.

PRIMO PIANO A PAG.2

# «Stato palestinese» Abu Mazen all'Onu Venerdì la richiesta

Via all'assemblea generale Ramallah: ci aspettano dei tempi molto difficili

Stefano de Paolis

NEWYORK. I palestinesi si aspettano l'arrivo di tempi «molto difficili» dopo che avranno presentato la domanda di adesione di uno Stato palestinese all'Onu, cosa che dovrebbe accadere nella giornata di venerdì. Ciò nonostante, andranno avanti: venerdì, dunque, il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) consegnerà al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon la richiesta ufficiale.



**Obama**  
La Casa Bianca insiste: intavolare una trattativa diretta per un compromesso

L'argomento domina ormai le fasi preliminari della 66/ma assemblea generale delle Nazioni Unite, che entrerà nel vivo domani, ma che già nelle ultime ore ha visto l'arrivo a New York di numerosi premier e di ministri degli esteri. Ed è atteso anche l'arrivo del presidente statunitense Barack Obama.

Bisogna dare ai palestinesi «qualcosa di tangibile e non soltanto un annuncio che nasce uno Stato e poi nella realtà giuridicamente lo Stato non nasce», ha detto il ministro Franco Frattini, presente già da domenica a New York. Il suo collega francese Alain Juppé ha affermato di temere «una esplosione di violenza» in Medio Oriente e ha sottolineato che ci sono solo pochi giorni per trovare «una soluzione equilibrata» che possa scongiurare uno scontro in sede di Consiglio di Sicurezza, dove gli Stati Uniti hanno già ripetutamente messo in chiaro che bloccheranno con il veto qualsiasi richiesta di riconoscimento palestinese.

Una posizione, quella degli Stati Uniti, «difficile da comprendere e da sostenere», secondo le parole del premier turco Tayyip Erdogan, a sua volta già arrivato

a New York. Ma secondo quanto ha ribadito ancora ieri la Casa Bianca, per trovare una soluzione, israeliani e palestinesi devono intavolare «una trattativa diretta», perché è necessario che la parti tornino a «negoziare un compromesso».

Lo scontro sembra però inevitabile. Poco dopo essere arrivato a New York, Abu Mazen (Mahmud Abbas) è infatti andato dal segretario generale Onu Ban Ki-moon e lo ha ufficialmente informato «della sua intenzione di presentare allo stesso segretario generale, questo venerdì, una richiesta di adesione come Stato delle Nazioni Unite», ha poi riferito il portavoce dell'Onu Martin Nesirky.

A quel punto, Ban Ki-moon dovrà, in base alla Carta delle Nazioni Unite, «trasmettere immediatamente» la richiesta al Consiglio di Sicurezza, dopo un controllo formale. Lo stesso giorno, Abu Mazen parlerà poi all'Assemblea generale, per tratteggiare lo Stato che ha in mente, all'interno dei confini antecedenti il 4 giugno del 1967. Si tratta di uno Stato che - a detta del ministro degli esteri norvegese Jonas Gahr Stoere, «custode» degli accordi di Oslo che avviarono il processo di pace tra israeliani e palestinesi - l'Autorità nazionale palestinese è pronta a governare, anche se «c'è scarsità di fondi per il 2011, e questa dovrebbe essere colmata».



**Netanyahu**  
Incontrerà il leader Usa per ribadire le ragioni di Israele contro l'iniziativa

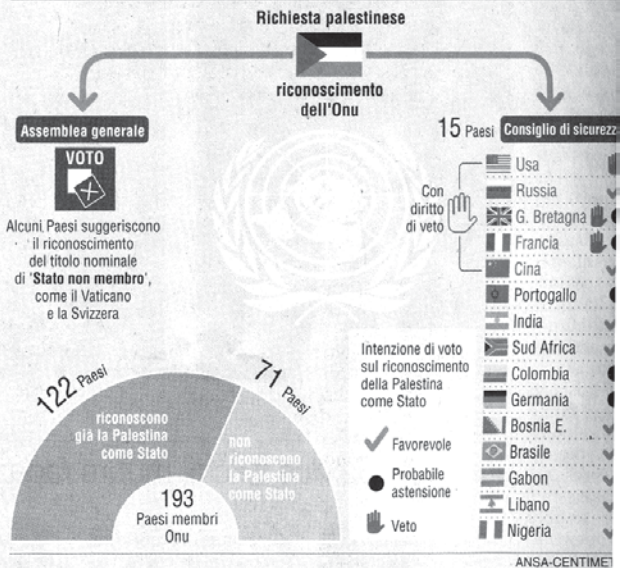
Poco dopo Abu Mazen, sul podio nella grande sala dell'Assemblea generale venerdì salirà il premier israeliano Benjamin Netanyahu - che arriverà a New York nella giornata di oggi e che domani vedrà il presidente Barak Obama - per spiegare le ragioni di Israele contro l'iniziativa palestinese, che a suo avviso è destinata al fallimento: anche se il presidente palestinese sostiene invece da parte sua di poter contare sul sostegno di oltre 126 Paesi dei 193 che formano l'assise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delegazione Da sinistra i palestinesi con Abu Mazen e il segretario Onu Ban Ki-moon

## Le opzioni dell'Onu



## La strage in Norvegia

Altri due mesi di carcere a Breivik, mostro di Oslo

Breivik, il mostro di Oslo e Utøya, non deve parlare. Il tribunale di Oslo ieri ha inflitto altre 8 settimane di carcerazione preventiva, delle quali 4 in isolamento assoluto, ad Anders Behring Breivik, il fanatico islamofobo autore delle stragi in cui uccise 77 persone il 22 luglio scorso con una bomba davanti alla sede del governo e con una spietata caccia all'uomo nell'isola del campus estivo dei giovani laburisti. Anche la liberale, permissiva, aperta Norvegia ha mostrato ieri il suo volto



più severo. La giudice Anne Margrethe Lund non ha esitato a raddoppiare i termini della detenzione cautelare, accogliendo la richiesta della polizia che sta ancora lavorando sull'inchiesta condotta

dal procuratore Chris Hatto. Breivik, secondo quanto riferito dal suo avvocato difensore G. Lippestad, ha cercato di leggere un documento cui sosteneva che l'isolamento era «una forma di tortura». Ma il giudice lo ha zittito. «Erano elementi utili a questo processo», ha detto la Lund in una conferenza stampa. L'udienza - a porte chiuse - si è svolta in clima di grande tensione con la sede del tribunale di Oslo guardata a vista da poliziotti in assetto guerra che impugnano armi automatiche.

Ztl Le manifestazioni

# La protesta unisce popolo dei vicoli e negozianti

## Nuovi blocchi con i rifiuti. Maxi isola assediata, per blindarla Museo a doppio senso

NAPOLI — Proteste, messe su dai clan che hanno cavalcato i malumori della piazza. Barricate, alzate da una fazione di commercianti decisi a non assecondare i cambiamenti. Comitati, formati da chi è favorevole al nuovo che avanza. Accuse, mosse dall'opposizione al Governo della città e animate da toni pesanti.

Gli ingredienti di una rivoluzione sono sempre incandescenti. E quella che sta attraversando Napoli, anche se è «solo» una rivoluzione del-

di famiglie è stata ben visibile in questi disordini — sottolinea l'assessore alla Sicurezza Giuseppe Narducci —. La Ztl non c'entra in queste proteste. C'entrano però i controlli, che sconvolgono "abitudini" e un certo senso di impunità. Ma i vigili restano in strada. Con sacrifici straordinari come quelli che saranno fatti in concomitanza con la partita del Napoli». Anzi, al Cavone ci sarà un presidio fisso. «Per evitare — spiega l'assessore alla Mobilità Anna Donati — che le auto imbocchino i vicoli pensando di aggirare la preferenziale e creando solo caos. Anche la seconda giornata di prove generali ha funzionato. Abbiamo monitorato alcune criticità e abbiamo adottato alcuni correttivi. Ma se qualcuno pensa di mettere in scacco la città con le proteste si sta sbagliando».

La protesta ieri è stata animata anche da altre anime. Intorno alla preferenziale di piazza Dante convivono i commercianti di via Pessina, contrari al provvedimento, e quelli di piazza Dante, sostanzialmente favorevoli. Proprio i titolari di alcune attività di via Broggia ieri hanno bloccato la circolazione, costringendo i vigili a dirottare le auto lungo via Conte di Ruvo e ad aprire un tem-

### Il sindaco de Magistris

«Stiamo rompendo degli interessi incrociati, ma questo ci stimola a continuare e non ci ferma»

la circolazione automobilistica, è dirimpette. Cambia il sistema di mobilità in centro, entrano in vigore divieti tassativi su due nuove corsie preferenziali — via Pessina e via Duomo — e il dispositivo funziona. Ma c'è chi fa resistenza e anche i clan non ci stanno. «Stiamo rompendo degli interessi incrociati, basta vedere gli episodi di piazza Dante, ma questo ci stimola a continuare e non ci ferma» replica a muso duro il sindaco Luigi de Magistris. «La presenza di appartenenti ad una serie

### I focolai della protesta



**Via Broggia**, è una strada che corre parallela a piazza Dante e sbuca nella parte finale di discesa Cavone

**Via Broggia**, la strada che collega via Pessina e via Costantinopoli. Ieri è stata bloccata dalla protesta dei commercianti

poraneo doppio senso su via Museo. Ma la preferenziale ha tenuto.

Il capogruppo di Fli al Comune, Andrea Santoro, il coordinatore cittadino e provinciale, Pietro Diodato ed il dirigente Raffaele Di Monda definiscono però il provvedimento «dittoriale e non partecipato, illegittimo ed iniquo. Siamo pronti a scendere in piazza e a fare ricorso con un documento sottoscritto da oltre 250 persone», annunciano. Le associazioni e i comitati riuniti nel «Coordinamento per la Mobilità sostenibile» però fanno quadrato ed esprimono «il loro sdegno per le azioni di rivolta messe in atto contro la Ztl. La strada intrapresa è quella giusta, chiediamo all'Amministrazione di non fare alcun passo indietro».

Anna Paola Merone

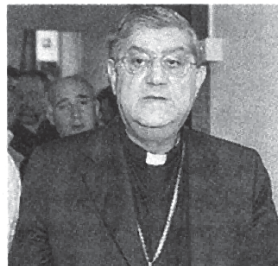
### Vetrella scrive alla Donati: «Non ne sapevo nulla»

«Con vivo stupore apprendo che il Comune ha appena attivato una nuova Ztl». L'assessore regionale ai Trasporti Sergio Vetrella ha scritto alla collega Donati. Avrebbe gradito «essere informato preventivamente per coordinare e valutare gli effetti prodotti da tale rilevante modifica. Le chiedo di inviarmi i piani del

Comune, per analizzarli e intraprendere, nella piena collaborazione istituzionale, le azioni comuni utili alla ottimizzazione dei servizi, tenendo conto della difficile situazione in cui versa attualmente il sistema dei trasporti pubblici». (A.P.M.)

## Un cardinale per Anacapri

Il premio Capri-San Michele, fondato dall'associazione di Varia Umanità di Anacapri e giunto quest'anno alla 28a edizione, sarà assegnato alle 18, nel nuovo Auditorium comunale. I vincitori di quest'anno sono Beppe Del Colle e Pasquale Pellegrini, con il loro «Cattolici dal potere al silenzio». La giuria, presieduta da Francesco Paolo Casavola, ha scelto inoltre di premiare, fra gli altri vincitori delle altre sezioni, il cardinale Crescenzo Sepe, col Premio Grotta Azzurra per il libro-conversazione con Francesco De Simone «Questioni di fede», e lo sprinter sudafricano Oscar Pistorius.





"Pronti a scindere le nostre responsabilità da quelle del governo". La Lega si prepara a difendere anche Romano accusato di mafia

# Confindustria: salviamo l'Italia

*Il manifesto della Marcegaglia. Incubo bancarotta per la Grecia*

## L'analisi

L'epitaffio del Carroccio

MIGUEL GOTOR

**L'**AFFETTUOSA carezza che un Berlusconi torvo e cinto d'assedio ha lasciato scivolare sul capo ormai canuto di Bossi e lo sguardo smarrito, quasi bambinesco, di quest'ultimo riescono persino a fare tenerezza.

SEGUE A PAGINA 33

## Il retroscena

Tremonti: io resto dovete cacciarmi voi

CARMELO LOPAPA

«**P**ROVINO a cacciarmi, se ne hanno la forza». La trincea di Giulio è una barricata eretta al "fronte" di Washington, tra ministri economici del G20 e vertici del Fmi alle prese con la crisi globale.

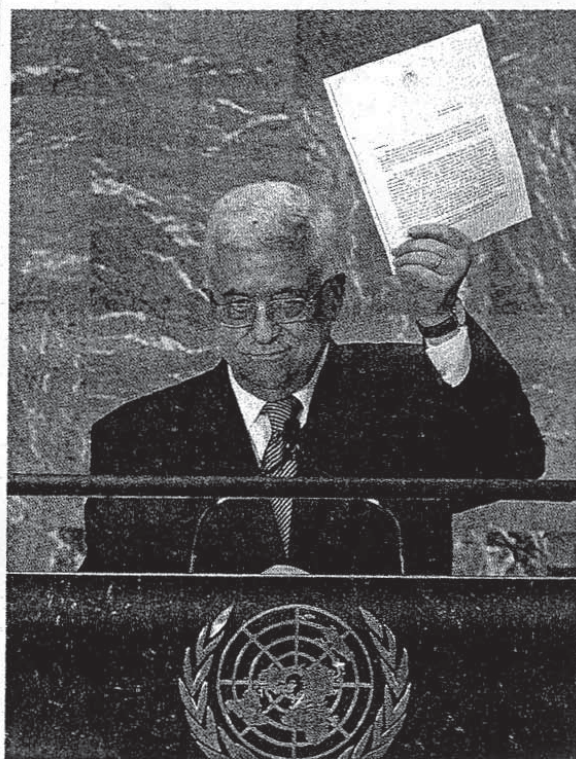
SEGUE A PAGINA 3

ROMA — «Salviamo l'Italia». Con queste parole la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha presentato il manifesto degli industriali per uscire dalla crisi: «Pronti a scindere le nostre responsabilità da quelle del governo». Sempre più vicino l'incubo bancarotta per la Grecia. La Lega, intanto, si dice pronta a difendere in Parlamento anche il ministro dell'Agricoltura Romano.

SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 9

## Nedanyahu: incontriamoci subito

“Riconoscete la Palestina”  
l'Onu applaude Abu Mazen



NIGRO E SCUTO ALLE PAGINE 14 E 15

sudmagazine.it - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 CONV. N. 46 ART. 1 COMMA 1 FALBINO

€ 3,00

MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E CULTURA | SETTEMBRE 2011 | L. 100/09 | OTTOBRE 2011

ISSN 2039-4629



9 772039 482003

# il Sud

il mezzogiorno  
al centro

**Manovra, quanto pagherà il Mezzogiorno  
Borsellino e Contrada, revisioni milionarie  
Arte, le illusioni del modello Bilbao**

# Ambiente politica e affari

- I primi 100 giorni di De Magistris all'insegna dell'emergenza rifiuti
- Stefania Prestigiacomò, origini e carriera di un ministro rampante
- Il sistema degli Ato sotto la lente dei magistrati in Sicilia e in Calabria

# De Magistris 100 giorni a Napoli

Dopo la sbornia elettorale, il sindaco si confronta con le emergenze della città sempre pronte a scoppiare. Dalla sicurezza fino ai soliti rifiuti

di Paolo Picone

Qualcuno in città li ha definiti “i primi 100 giorni di Masanello”, perché davvero la “mission” del nuovo sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, può essere paragonata ad una vera e propria rivoluzione. C'è da cambiare una metropoli, ma anche e soprattutto una mentalità radicata nella popolazione e nei politici locali da quasi un secolo. Ma De Magistris questo lo sapeva, così come era a conoscenza del fatto che il primo nodo da sciogliere come primo cittadino della capitale del mezzogiorno era (ed è ancora) quello dell'emergenza rifiuti. Praticamente il primo mese da sindaco l'ha passato insieme al suo vice e assessore all'ambiente, Tommaso Sodano, per togliere i rifiuti dalle strade. Proprio sui rifiuti, già nella prima settimana dal suo insediamento a Palazzo San Giacomo, ha rischiato la figuraccia. Le sue ottimistiche previsioni («Napoli pulita in 4 o 5 giorni») sono state subito seppellite dalla cruda (e a tratti nauseabonda) realtà: dopo i faticosi cinque giorni, accatastati lungo le strade c'erano circa 2300 tonnellate di rifiuti. Il problema, De Magistris, l'ha capito con qualche ora di ritardo ed era drammaticamente semplice: se non si trova dove sversare l'immondizia, la raccolta è ferma, con i siti

di trasferta individuati in provincia di Napoli funzionanti a singhiozzo (i due di Acerra) o bloccati da ordinanze sindacali (è il caso di Caivano). Ma il neo sindaco di Napoli non si è arreso, anche perché la giunta De Magistris ha ereditato una situazione pesantissima: quando si è insediata c'erano già 2000 tonnellate di rifiuti per strada. «Napoli sarà liberata dai rifiuti nonostante il tentativo di sabotaggio messo in atto in queste ore da certi ambienti refrattari ad accettare la svolta politica che stiamo attuando nella città», ha avvertito il sindaco. Due mesi dopo, con tanto sangue e sudore offerti alla causa dall'assessore Sodano, finalmente la promessa



A sinistra il sindaco, Luigi De Magistris. In alto una manifestazione contro l'emergenza rifiuti

# 2300

## TONNELLATE DI RIFIUTI

Il sindaco, De Magistris, appena eletto promette di far sparire i rifiuti entro cinque giorni. Ma alla scadenza l'immondizia era ancora in strada

È stata mantenuta. È ferragosto ed il sindaco annuncia: «Napoli è una città finalmente pulita dai rifiuti. Questa sera verranno rimossi quelli combusti, portando così via gli ultimi cumuli residui. Abbiamo mantenuto la promessa, quella di una città liberata dalla spazzatura per ferragosto. Per questo l'amministrazione vuole ringraziare tutti i lavoratori: quelli della Asia e delle altre ditte incaricate della rimozione della spazzatura per le strade».

«Adesso, però, - continua il sindaco - chiediamo un contributo e uno sforzo ai cittadini perché ci aiutino a mantenere Napoli pulita. Come? Rispettando gli orari di conferimento e denunciando quanti abbandonano i rifiuti per la strada, compresi quelli ingombranti, non rispettando orari e spazi di raccolta. Da parte nostra, perseguiremo questi comportamenti indegni disponendo un incremento dei controlli e delle sanzioni». Da settembre, poi, il Comune ha lanciato una vera e propria campagna di pulizia urbana, in particolare delle strade di accesso alla città, oltre ad altre operazioni di bonifica del territorio. Oggi Napoli è pulita, ma il sistema ogni giorno rischia di scricchiolare e di far tornare la spazzatura in strada. Ma De Magistris è certo che il problema verrà risolto: «Abbiamo messo in campo tutte le iniziative per risolvere radicalmente la gestione del ciclo rifiuti in città».

La vicenda rifiuti è per De Magistris il simbolo più eclatante dei suoi primi 100 giorni. «Ci siamo subito scontrati con l'emergenza rifiuti - ribadisce - e in tempi record siamo riusciti a risolverla definitivamente. È un risultato che forse è stato un po' sottovalutato. Ma non era affatto scontato». Ma oltre ai rifiuti c'è ancora un nutrito elenco di situazioni di degrado di Napoli. «Affronteremo tutti i problemi - afferma - i giardini, le aiuole, le strade. Speriamo solo che il lavoro svolto venga messo in evidenza, senza dimenticare che siamo senza soldi e che alcune questioni dipendono anche da altre istituzioni». C'è poi la questione sicurezza: «Come sindaco - afferma - sono pronto ad assumere le

## Avanti popolo... all'assemblea

Addirittura una inedita delega assessorile per gestire nuove modalità di partecipazione popolare alle decisioni



Il sindaco De Magistris e, alla sua destra, l'assessore Lucarelli alla prima assemblea di Piscinola

Si chiamano assemblee del popolo e ricordano un po' la rivoluzione francese. È uno degli strumenti di partecipazione democratica messi a punto dall'amministrazione di Napoli guidata dal sindaco, Luigi De Magistris, che ha addirittura creato un'apposita, quanto insolita, delega assegnata all'assessore Alberto Lucarelli. Ed è proprio lui a spiegare i nuovi metodi di partecipazione attiva e democratica messi in campo dal comune di Napoli. Il primo esperimento di assemblea del popolo si è tenuto a luglio nel quartiere di Piscinola: «Per rendere partecipative le consulte - spiega Lucarelli - deve esserci un regolamento partecipato. Il processo è in corso per definire la Costituente dei beni comuni».

Le consulte tematiche saranno 16 mentre le assemblee del popolo avranno una funzione di indirizzo con la convocazione ogni 180 giorni, salvo una richiesta straordinaria da parte delle stesse consulte o delle municipalità.

«Le iscrizioni sono consentite ai singoli, alle onlus, ai centri sociali - aggiunge l'assessore - e possono operare attraverso tavoli tematici. Saranno poi autogestite e possono interagire con ogni singolo assessore che ha indicato per questo un suo referente».

Infine il rapporto con la giunta: «L'idea - conclude l'assessore Lucarelli - è quella di trasformare la partecipazione in deliberazione: dovere all'informazione e a tener conto dei deliberati del-

le singole consulte. E la giunta dovrà spiegare perché tiene o non tiene conto di quelle consulte. C'è un laboratorio, è tutto aperto e mi auguro che in tempi brevi si possa arrivare a un regolamento».

A rafforzare le parole di Lucarelli, anche quelle del sindaco di Napoli: «Fra le priorità individuate nel mio programma - commenta De Magistris - assume particolare rilevanza la costruzione di nuovi metodi di partecipazione democratica attraverso consultazioni e incontri con le comunità, i comitati civici, la cittadinanza attiva».

«Pertanto - aggiunge il sindaco - credo che possa essere inaugurato un nuovo canale di comunicazione diretta col sindaco, costituito da incontri periodici aperti ai cittadini, in quanto tali o in quanto rappresentanti di istituzioni, gruppi o forme associative». Così sul sito del comune di Napoli, il sindaco annuncia «che ogni mercoledì, dalle 14.30 alle 16.30, fatte salve eventuali circostanze impreviste che determineranno annullamento o slittamento e che saranno comunque portate a conoscenza degli interessati, avrà un appuntamento settimanale con i cittadini, presso la "Sala Pignatiello" sita al III piano di Palazzo S. Giacomo».

Presto ci dovrebbero essere ulteriori assemblee del popolo convocate in altri quartieri della città. Per ora, dopo Piscinola, nessuna replica, ma i 180 giorni previsti dal regolamento scadranno solo a dicembre. ● P.P.



iti

Il presidente, la città

# Giovani, lavoro e ricerca: la scossa di Napolitano

Il monito ai ragazzi: «Napoli non è solo sofferenza, impegnatevi per realizzare il cambiamento»

Luigi Roano

«Napoli non poteva mancare dalle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia». Comincia così la visita del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano appena sceso dal Frecciarossa che da Roma lo ha portato nella sua Napoli. Per una due giorni a dir poco intensa, dove il ruolo istituzionale sempre dal profilo altissimo è quasi pari al piacere che si vede a occhio nudo che il Capo dello Stato prova nello stare fra la sua gente. Da Napoli ha lanciato un appello all'unità come mai fatto prima: «Le grida da un prato verde non formeranno mai una nazione, l'Italia è indivisibile». Da Napoli rilancia sul tema del lavoro. Così dopo l'omaggio a Garibaldi arriva a Palazzo Reale per celebrare l'Unità, ma poi fa tappa in Prefettura e incontra i lavoratori di Alenia la cui vertenza è molto seria, il rischio della perdita di posti di lavoro è elevato. Il Capo dello Stato si è informato, ha ascoltato, ha promesso di seguire la vicenda in prima persona. Così come farà con l'equipaggio della Savina Caylin ostaggio dei pirati somali da mesi e la cui sorte sembra davvero in bilico. Il Presidente oggi incontrerà i familiari dei marinai per capire come stanno le cose.

Napolitano sprona la città con la sua presenza, Napoli non è solo sofferenza. Ricorda così il successo di un napoletano due come

Antonio Ereditato - citando l'intervista rilasciata a Il Mattino - lo scienziato che ha partecipato all'esperienza con il quale si è rivelato che i neutrini viaggiano a una velocità superiore a quella della luce. Toglirà il velo alla nascita dell'osservatorio sulla criminalità con annesso museo. E ai giovani della Federico II, i laureandi in giurisprudenza consegna un messaggio concreto: «La politica ed anche i partiti richiedono cambiamenti, ed è necessario che i giovani di oggi si diano da fare per realizzarli». Un invito a non essere timidi e coltivare sempre una speranza per il futuro anche in tempo di incertezza. Ai giovani Napolitano dedica molte delle sue attenzioni, rappresentano il futuro. Oggi attraverserà due importanti momenti dedicati a loro. L'inaugurazione dell'anno accademico alla facoltà di Ingegneria. Attesissima la sua presenza in quella che è una grande eccellenza della città. Giovani che attraverso lo studio una speranza la coltivano. Si recherà poi da quelli che

**La citazione**  
L'appello agli studenti ricordando l'intervista al Mattino «Fate come Ereditato»



**L'arrivo**  
Puntuale il Frecciarossa alle 10.10. A bordo hanno viaggiato anche il presidente delle Ferrovie dello Stato Lamberto Cardia e l'ad Mauro Moretti.



**L'omaggio**  
Prima tappa della visita la deposizione di una corona di allora al monumento (restaurato) di Giuseppe Garibaldi nell'omonima piazza della stazione ferroviaria



L'entusiasmo il presidente Napolitano saluta la folla che segue la cerimonia in piazza Garibaldi newfotolu

## Mezz'ora con gli operai Alenia «Si è informato, ci aiuterà»

**L'incontro**

Faccia a faccia in prefettura  
I sindacati: servono investimenti non chiediamo assistenzialismo

Prima la lettera, in cui spiegavano le ragioni della vertenza. Ieri, fuori cerimoniale, l'incontro in Prefettura. Con



Le tappe



**ORE 10.00**  
Aula Magna di Ingegneria, il Presidente interviene alla celebrazione del bicentenario della Facoltà

**ORE 11.30**  
Teatro di Corte di Palazzo Reale partecipa alla Conferenza internazionale «La diplomazia della globalizzazione» organizzata dalla Fondazione Mezzogiorno Europa.

**ORE 16.00**  
Basilica di San Gennaro Extra Moenia incontro della Fondazione con il Sud sul tema «Cinque anni con il Sud».

**ORE 17.00**  
Istituto penale di Nisida incontro con i ragazzi e gli operatori del progetto «Futuro ragazzi».

ANSA-CENTIMETRI

migliano, Nola, Casoria e Capodichino) si è abbattuto un piano di ristrutturazione del gruppo industriale che prevede il trasferimento delle attività produttive di Casoria a Nola ma soprattutto il trasferimento del «cervello» dell'impresa, il centro di ricerca e progettazione, da Napoli alla sede Aermacchi di Varese. Sono già scattate mille lettere di cassa integrazione e 1200 di messa in mobilità. Un colpo evidente alla tenuta dell'apparato industriale campano. Lunedì mattina 4500 manifesteranno a Napoli. Il presidente Napolitano «ha compreso le ragioni della lotta dei lavoratori - dice dopo l'incontro con il Capo della Stato, Raffaele Cennamo della Uilm - Non vogliamo assistenzialismo, ma investimenti. Siamo certi che il Presidente compirà tutti gli atti che gli sa-

Primo giorno di visita, gli incontri del capo dello Stato con gli universitari e le maestranze dell'Alenia

# Sviluppo, la scossa di Napolitano

Giovani e lavoro, le priorità del Presidente. Il ritorno nel «suo» ateneo: che emozione

Il provvedimento  
Napoli Servizi, buco  
da sette milioni  
«Pagano i dirigenti»

Manovra d'autunno del Comune di Napoli, alla voce «debiti fuori bilancio» il totale è di oltre 30 milioni. Di questa montagna di denaro, 7 milioni, pari al 20 per cento del totale, sono sotto indagine. «Riguarda Napoli Servizi», fa sapere l'assessore Realfonzo, e aggiunge che non c'è nessuna intenzione di far gravare sui cittadini le inadempienze dei dirigenti. Così a pagare saranno quelli che si sono aumentati lo stipendio. E ancora, c'è poi l'adeguamento edilizio dell'ex Asilo Filangieri, diventato sede della Fondazione Forum delle Culture presieduta da Nicola Oddati. Il buco nero è ampio e va oltre questi due episodi: ci sono anche espropri del terremoto del 1980. L'altra metà riguarda anche i risarcimenti a pedoni e automobilisti per danni causati dal pietoso stato delle strade cittadine.



La visita, le istituzioni

# «Con il Presidente Napoli modello del Sud solidale»

L'incontro con De Magistris e Caldoro  
«Il suo messaggio dà orgoglio e fiducia»

Luigi Roano

La stroncatura della Lega e delle sue idee secessioniste: «È chiaro, il popolo padano non esiste, si discute di federalismo fiscale, si chiede un livello più alto di partecipazione delle Regioni. Tutto questo è lecito, ma ove dalle chiacchiere si passasse ad atti preparatori di qualcosa che va verso la secessione, tutto cambierebbe non esiste una via democratica alla secessione». E la ricetta per ridare credibilità alle istituzioni: «Bisogna ripartire dai Comuni dove il senso di vicinanza con le istituzioni è più sentito e da una nuova legge elettorale» del capo dello Stato Giorgio Napolitano sono ben accolte da Palazzo San Giacomo e dal sindaco Luigi de Magistris e dalla Regione con il governatore Stefano Caldoro. Le parole del Presidente hanno ridato slancio a due persone diversissime fra loro e provenienti da storie politiche agli antipodi, il sindaco è espressione dell'Idv ma saldamente ancorato nella sinistra, Caldoro è un moderato del Pdl. Cominciamo dal sindaco: «L'Italia è una e indivisibile - rileva de Magistris - ha dato sempre il meglio di sé quando ha dato prova di unità e l'orgoglio di essere nazione pur nelle diversità. Le parole di Napolitano sono importanti, dette da Napoli assumono un rilievo ancora più forte. Non siamo una

zavorra e l'Italia, sarà mia opinione, riparte solo se lo fa il Sud. Dal Sud storicamente sono venute le risposte più forti». Asceso a Palazzo San Giacomo a furor di popolo e contro ogni pronostico de Magistris è particolarmente soddisfatto dell'affermazione di Napolitano che fotografa un dato politico importante: la prima istituzione sul territorio, il Comune, riscuote più consensi perché - il ragionamento del

Capo dello Stato - c'è maggiore prossimità e chi amministra deve dare conto agli amministrati per davvero. «La politica funziona quando c'è l'elezione diretta tra cittadini ed eletti - spiega il sindaco - e il feeling funziona ancora di più se non si perde la connessione con la gente. Il segreto è ripartire dalla gente».

Caldoro è netto: «L'Italia è una e c'è poco da discutere il Presidente della Repubblica ha ragione, ha ribadito quello che prevede la Costituzione. Credo che la scelta di aver imboccato la strada del federalismo neghi la secessione. Quella è la strada da percorrere. Dal presidente è arrivato un richiamo significativo al valore di come costruire uno Stato federale anche durante l'unità d'Italia se ne è discusso». Alla Lega dedica un ficcante passaggio: «Contesto il loro metodo di valutazione del sud. Noi abbiamo grandi margini di crescita, loro vivono su rendite di posizione, il sud è la vera speranza per il Paese». Il gover-



L'incontro il sindaco De Magistris e il governatore Caldoro con il presidente Giorgio Napolitano NEWFOTOS/US

natore ha ben chiaro cosa significa avere una visita del Presidente in città: «La sua parola è essenziale per ogni azione politica e di rilancio di Napoli. Non dobbiamo certo ricordare l'amore e l'attenzione particolare che il presidente Napolitano mette non solo a Napoli, ma al Mezzogiorno del Paese». Il governatore sottolinea «la grande visione e conoscenza delle potenzialità del Sud» del Presidente. E Caldoro ribadisce che il metodo per il rilancio passa per la sinergia istituzionale: «Possono esserci opinioni diverse, ma nell'affrontare i grandi temi le istituzioni devono essere vicine e dialogare. Dovrebbero sempre farlo per risolvere i problemi. Poi possono esserci diverse opinioni. Per esempio quando ci si presenta alle elezioni si fanno scelte diverse e ognuno è vincolato a quelle scelte. Dopo si hanno l'obbligo e il dovere di stare insieme e i cittadini devono sapere che le istituzioni dialogano». E ancora: «Ci vuole grande senso di responsabilità e condividere posizioni per dare risposte condivise. Ci sono momenti nei quali esistono i distinguo, ma sono le campagne elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo striscione/1

Una trentina di disoccupati del «progetto Bros» ieri sera hanno aperto uno striscione al Teatro San Carlo il presidente della Repubblica ha assistito all'esecuzione dell'oratorio «Terra»



## Lo striscione/2

All'arrivo del Capo dello Stato in piazza del Plebiscito uno striscione di protesta riferito alla sentenza di proscioglimento dell'inchiesta sui rifiuti «Cassiopea»

## Rifiuti, fondi Ue e risorse tagliate il faccia a faccia con il sindaco

### L'appuntamento

Stamane a Villa Rosebery la visita del primo cittadino Il bilancio dei cento giorni

Intorno alle 9 l'appuntamento a Villa Rosebery. Il sindaco Luigi de Magistris stamane nella residenza posillipina del Capo dello Stato illustrerà i primi cento della sua amministrazione al cittadino più illustre di Napoli. L'America's Cup, il Forum delle Culture e la questione della spazzatura. Un'emergenza che de Magistris sta spazzando via con qualche difficoltà ma con una determinazione nuova rispetto al passato



che fa ben sperare. Il Capo dello Stato, da sempre attentissimo alle vicende della sua città, ci tiene particolarmente a conoscere in quale prospettiva si colloca Napoli di qui ai prossimi 5 anni. Il sindaco illustrerà soprattutto le difficoltà di cassa. A prescindere dalle difficoltà di riscossione e dai tagli dello stesso governo pari a 220 milioni c'è un tesoro nei forzieri della Ue che non si sblocca. Ci sono due miliardi di fondi comunitari che la Regione non può sbloccare perché incaperebbe nella tagliata del patto di stabilità. Il sindaco ha chiesto al governo una deroga perché Napoli incassi la sua quota direttamente, portando progetti concreti come motivazione.

La sfida al Carroccio: «Si può strillare dai prati ma non cambiare il corso della storia». Lega polemica: diritto all'autodeterminazione

# Napolitano: non c'è un popolo padano

Il Presidente a Napoli: «Grottesco uno Stato lombardo-veneto. E la legge elettorale va cambiata»

## Il commento

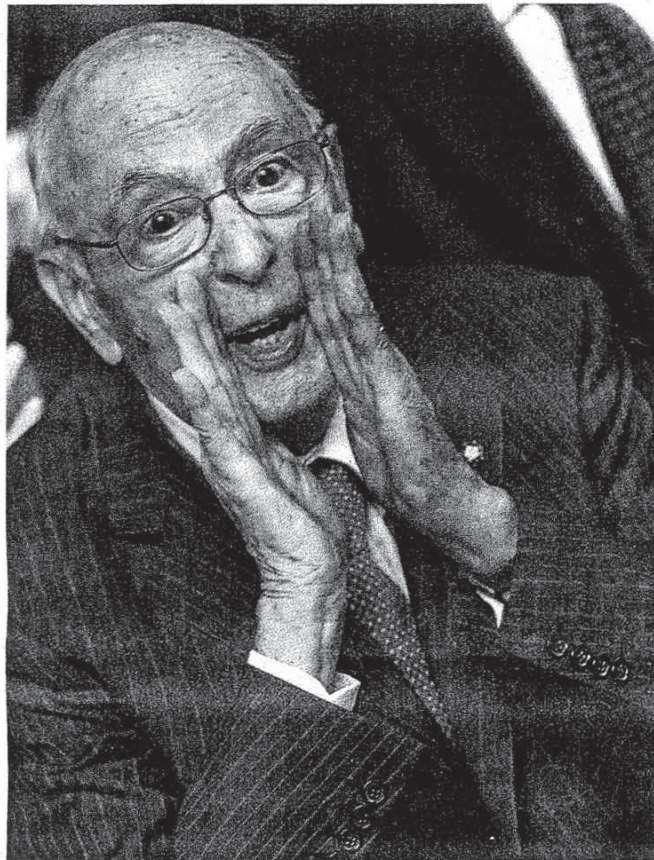
Ritrovare così  
la fiducia  
nelle regole

Francesco Paolo Casavola

Le parole pronunziate dal presidente della Repubblica, nella sua visita alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, colpiscono per la tonalità inconsueta in un comunicatore abitualmente fin troppo controllato. Questo è il segno che il pathos che nasce da una condizione non più soltanto critica ma drammatica della vita italiana ha raggiunto anche il capo dello Stato, incline per formazione culturale, educazione di grande borghese, interpretazione del suo compito istituzionale, a non enfatizzare emotivamente le diagnosi pur severe della realtà. Attraverso le parole questa volta scelte, Napolitano esprime esattamente quel che tanti italiani e tanti suoi concittadini hanno in cuore e sulle labbra da qualche tempo.

Bossi minaccia la secessione del popolo padano. Napolitano gli risponde che il popolo padano non esiste. La mitologia delle origini celtiche, e non italice e romane delle popolazioni della penisola, stanziate nel lombardo veneto, hanno alimentato sinora un folklore da sagra paesana. Ma assistiamo ogni giorno di più a tentativi di tradurla in un disegno politico di disfacimento dell'Unità d'Italia per fondare un micro-Stato padano in un'era storica, quale quella della globalizzazione, che ha per protagonisti solo i mega-Stati, come la Cina per citarne di nuovi, dopo i più antichi Russia e Stati Uniti d'America.

Sia lecito ricordare che Dostoevskij addebitava a Cavour di avere fatto dell'Italia, madre universale della cultura e dell'umanità, un regno di second'ordine, poco autorevole nel concerto delle grandi potenze.





Il Presidente contro l'ondata anti-casta: «Partecipate». Poi l'appello: «Il Paese cresce solo se è unito. L'amnistia? Non vedo le condizioni»

# Napolitano: «La politica siamo noi»

Legge elettorale, Maroni apre sul referendum: va fatto. Imbarazzo Pdl: ci pensi il Parlamento

«Si impreca molto contro la politica, ma attenzione, la politica siamo tutti noi», ha affermato ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella Basilica di San Gennaro Extra Moenia a Napoli. «Dobbiamo dare speranza ai giovani - aggiunge - l'Italia non crescerà se non crescendo tutta insieme, Nord e Sud, se non mettendo a frutto le risorse e le potenzialità della nostra gente». Nella seconda e ultima giornata di visita alla sua città Napolitano ha rilanciato l'appello all'unità del paese. Non ha fatto alcun accenno alle tentazioni secessionistiche della Lega che ha condannato venerdì scorso, ma ha tenuto il punto. «L'unità d'Italia - ha detto - è antica e nuova allo stesso tempo», ed è necessaria per affrontare la crisi economica, perché «l'Italia non crescerà se non tutta insieme, dal Nord al Sud, se non metterà a frutto le risorse e le potenzialità della nostra gente». E nella visita ai ragazzi «difficili» nel carcere di Nisida ha anche detto che per ora non vede le condizioni per un'amnistia. Intanto, sulla legge elettorale Maroni apre al referendum: va fatto. Imbarazzo nel Pdl: ci pensi il Parlamento.



## L'intervista

### Il ministro Palma: intercettazioni si può cambiare la stretta sui blog

«Pronti al dialogo sulla stretta per i blog, ma su internet non vi può essere la libertà a diffamare»: così dice il ministro della Giustizia, Francesco Nitto Palma, in un'intervista al Mattino. Il Guardasigilli apre a possibili

modifiche al ddl Alfano alla vigilia del dibattito nell'aula della Camera. Appello ai centristi: «Casini ha dato prova di leader moderato, con l'Udc è quindi possibile un dialogo sui temi della privacy».

> Perone a pag. 4

## Il racconto

### Messaggio a Napoli «Ce la può fare»

Teresa Bartoli

Giorgio Napolitano è ripartito da Napoli con «un di più di speranza e di fiducia». La due giorni di full immersion nella realtà culturale ed istituzionale della città ma anche nelle pieghe della sua sofferenza e dei suoi problemi sociali ha rafforzato la convinzione del presidente della Repubblica: «Napoli, come il Sud, ce la può fare attingendo alle sue tante energie e capacità».

Le istituzioni e i cittadini hanno ricambiato con un calore che ieri ha intaccato la corazza del capo dello Stato portandolo alla commozione. Il clou, al rione Sanità, con la gente affacciata alle finestre e il coro «Giorgio Giorgio» ritmato dagli applausi nella basilica di San Gennaro. Un segno, anche, di solidarietà per gli attacchi subiti.

> Segue a pag. 12

## L'analisi

### Quegli elettori in crisi di fiducia

Mauro Calise

Attenzione a non sottovalutare il successo nella raccolta delle firme per cambiare la legge elettorale. Sul piano tecnico, ha ragione Fini. Le alternative non sono solo due: una nuova legge in Parlamento, o celebrare il referendum. Si può sempre andare a votare con la normativa in vigore, anticipando la chiamata alle urne e vanificando in tal modo la procedura attivata da Parisi e dal suo comitato per abrogare il Porcellum. E state certi che in questa direzione si muoveranno, da oggi, in molti. Magari sotto traccia. Dicendo in pubblico che la legge attuale è una schifezza e che bisogna affrettarsi a eliminarla. Ma cercando di salvaguardarla almeno per un altro turno, visto che il Porcellum è alla base di molte posizioni di rendita accumulate in questi ultimi anni.

> Segue a pag. 12

Seconda bocciatura dopo quella di Standard & Poor's. Voto negativo anche sulle prospettive. Ma il rischio default è remoto

# Moody's declassa l'Italia

Tagliato il giudizio sul debito. Berlusconi: era una decisione attesa

## IL COSTO DELL'INERZIA POLITICA

PAOLO BARONI

**I**l taglio del rating sul nostro debito pubblico da parte di Moody's era nell'aria e quindi non deve sorprendere più di tanto. Semmai sorprendono i tempi, perché era atteso per fine mese. Evidentemente per fissare il grado di affidabilità finanziaria dell'Italia non serviva aspettare oltre. Bastavano le ultime stime sulla crescita italiana e basta vedere cosa non sta facendo il governo italiano per far ripartire l'economia per decidere di classificare i nostri titoli non più come emissioni di «alta qualità», ma di qualità «media». Il taglio, tre scalini in basso nella griglia dei rating (da Aa2 ad A2), è pesante. E ci costerà molto caro.

Le motivazioni di Moody's sono le stesse addotte da Standard & Poor's, che a sua volta ci ha declassato due settimane fa. Nell'ordine: la crisi internazionale, la «scarsa crescita» del nostro Paese, obiettivi di finanza pubblica difficili da realizzare perché troppo imperniati sulle entrate e, ancora, una politica troppo «incerta» nel gestire una situazione tanto difficile. L'Italia paga insomma il prezzo delle non scelte, il Tesoro da oggi pagherà più caro il debito. Il che non fa altro che peggiorare ancor di più la situazione.

■ Dopo Standard and Poor's anche Moody's boccia l'Italia. L'agenzia di rating ha declassato di tre gradi il giudizio sul debito portandolo da Aa2 a A2, ovvero in termini di affidabilità per i creditori al livello di quello di Malta e al di sotto di Paesi

come Slovacchia ed Estonia. Per il governo si tratta di una scelta attesa e prevista che non cambia le strategie. Secondo Moody's il rischio di default per l'Italia resta remoto.

Barbera, Fornovo

## «LA CRISI ESTESA ALLE BANCHE»

**Tremonti: "Spagna meglio di noi perché va al voto". Poi si corregge**

Marco Zatterin e Amedeo La Mattina A PAGINA 3

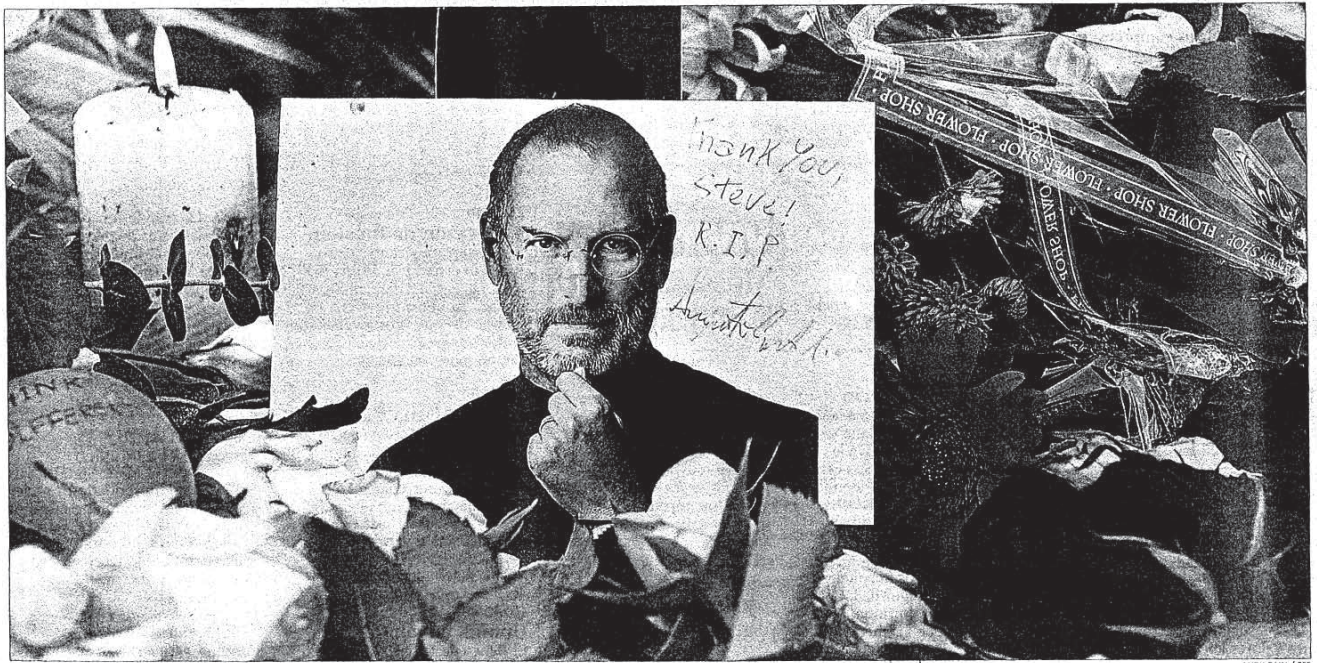
# Rota acoge la principal base naval del escudo antimisiles de la OTAN

- ▶ EE UU desplegará en España cuatro buques y 1.200 militares
- ▶ Zapatero: “Se asegura la protección de Europa y sus ciudadanos”

M. GONZÁLEZ / R. M. DE RITUERTO  
Madrid / Bruselas

La base de Rota (Cádiz) albergará el componente naval del escudo antimisiles de la OTAN, según adelantó ayer EL PAÍS en su edición digital y anunció posteriormente en Bruselas el presidente del Gobierno, José Luis Rodríguez Zapatero. EE UU desplegará en esa base de uso conjunto hispano-norteamericano 4 buques, 1.200 militares y 100 civiles que formarán parte del nuevo sistema de defensa frente a misiles balísticos de países como Irán o Corea del Norte.

Zapatero, que compareció en la sede de la Alianza Atlántica junto al secretario general de la organización, Anders Fogh Rasmussen, y el secretario de Defensa de EE UU, Leon Panetta, subrayó que se trata de un sistema “disuasorio, que no va dirigido contra nadie” y que “asegura la protección de todo el territorio europeo”. Para justificar su despliegue en España, aludió a su “posición geoestratégica, como puerta de entrada al Mediterráneo”. Los navíos que se desplegarán en Rota irán dotados con el sistema de combate Aegis. Los cuatro buques adscritos al escudo antimisiles —que llegarán a Rota en 2013 y 2014— serán los primeros de la Armada estadounidense que tengan su base permanente en España. **PÁGINA 10**



## Jobs, un altar para un revolucionario

Las tiendas de Apple en todo el mundo amanecieron ayer convertidas en santuarios en recuerdo del fundador de la mítica marca, Steve Jobs, fallecido la noche del miércoles.

En Nueva York, donde los homenajes tuvieron como epicentro la tienda de la Quinta Avenida, la despedida del revolucionario que acuñó la expresión "piensa diferente" evocó

el ambiente que se vivió en 1980 en el adiós a John Lennon, otro inconformista con vocación mesiánica. En la foto, flores para Jobs en Londres.

# L'Europe enfin décidée à secourir ses banques

- Les Etats se préparent à recapitaliser certaines banques
- La conjoncture française plus sombre que prévue

**S**oucieux et tendu. Tel était Jean-Claude Trichet lors de sa dernière conférence de presse de président de la Banque centrale européenne, jeudi 6 octobre. Les débats ont été vifs, mais les décisions sont là : prolonger la durée des prêts aux banques et acheter pour 40 milliards d'euros d'obliga-

tions sécurisées. Pendant ce temps, à Berlin, Angela Merkel s'est montrée convaincue qu'« il ne faut pas hésiter » à recapitaliser les banques. Elle tentera dimanche de rallier Nicolas Sarkozy à sa cause. La France hésite encore, craignant de perdre sa note « AAA » si ses finances publiques sont engagées. Com-

bien d'argent pour les banques ? Les estimations des analystes varient de 50 à... 400 milliards d'euros en Europe. Les dernières prévisions 2012 de l'Insee pour la France sont sombres : croissance plate, pouvoir d'achat en berne, chômage et inflation en hausse. ■

## Il caso Intervistato da Belpietro De Magistris in tv attacca il Cormez

«Il direttore ha un feeling con Cosentino»

Ieri nel corso della trasmissione di Maurizio Belpietro su Canale 5, il sindaco de Magistris ha attaccato il direttore del Corriere del Mezzogiorno, Marco Demarco: «Evidentemente il direttore

ha ragioni, forse a questo punto, non so di che tipo, un feeling anche un po' curioso con Nicola Cosentino negli ultimi tempi che forse spiega un po' tutto».

A PAGINA 2

### LA MACCHINETTA DEL FANGO

di MARCO DEMARCO

Caro sindaco, che fa, infanga? Non posso credere che proprio lei, che ha fatto della trasparenza una bandiera, ora si metta ad alimentare quella macchina che schizza e sporca. Credo però, se posso essere franco, che lei, come tanti ai quali chiedo scusa per il riferimento, soffra di una grave incontinenza. Che nel suo caso è verbale, visiva, carnevalesca: e mi riferisco a quel suo modo di agitare le bandane, di saltare sui palchi, di usare il verbo «scassare». Lei non riesce a trattenersi dall'esagerare, dal traci-mare. Se nel rispondere a Belpietro si fosse fermato all'invito a venire a Napoli per constatare di persona lo stato delle cose, lei avrebbe rasentato la perfezione. Sarebbe stata, la sua, una risposta intelligente e tollerante. E io per primo non avrei potuto negare che il sentimento dominante, oggi a Napoli, è quello di una sostanziale simpatia nei suoi confronti. Si dà il caso, però, che io parlassi di un aspetto particolare della vicenda napoletana, quello della Coppa America, e lì sono io a sfidarla a dimostrare che il rapporto tra lei e l'avvocato Marotta e tra lei e i movimenti ambientalisti non si sia incrinato. E invece lei ha tirato fuori Cosentino, il mio presunto e «curioso», chissà poi perché, *feeling* con lui.

Proprio perché temo questa incontinenza verbale, e ne avverto i rischi, nella speranza che lei non voglia emulare i professionisti del ramo, le suggerirei la lettura di un bel saggio. È stato scritto da una antropologa italo-francese, Lynda Dematteo, ed è dedicato a Bossi. Si intitola «L'idiota in politica». Anche qui, nessuna allusione da parte mia: l'idiotismo di cui si parla è quello di

chi preferisce vivere nel ristretto recinto della propria caverna piuttosto che innalzarsi a una dimensione universale. Mi rendo conto che nella sua caverna non c'è posto se non per le sue stesse ombre. Eppure, fuori, mi creda, c'è il mondo: che è fatto di amici e nemici, ma anche di persone che guardano e giudicano, al di là di ogni appartenenza. Lei davvero crede che tutti quelli che la criticano sono cosentiniani? È questa la considerazione che ha dei napoletani?

Caro sindaco, questo giornale si è sempre battuto non per Cosentino, ma per l'alternanza, valore al quale anche lei mi auguro ancora creda. E, per questa ragione, non abbiamo mai nascosto l'auspicio di un superamento del duopolio Iervolino-Bassolino. Trovo però singolare il suo riferimento al fatto che un giornalista che dirige un giornale dovrebbe astenersi dal criticare «per contribuire alla crescita della città». Al tempo di Bassolino e Iervolino avremmo dunque dovuto tacere? E le chiedo: un parlamentare europeo, come lei è stato, fa invece bene a sollecitare il congelamento dei fondi assegnati alla sua città?

Per non farla troppo lunga, mi permetta di chiudere con una nota personale. No, non sono strabico, con tutto il rispetto bla bla bla. Proprio in questi giorni, però, mi sono sottoposto a un delicato intervento chirurgico al condotto lacrimale tra naso e occhio. Nonostante le *ciucciuettole* a cui io non credo ma lei sì, la informo che grazie alla straordinaria professionalità di chi mi ha operato al Monaldi ora ci vedo meglio di prima. E in futuro vorrei piangere di commozione e di gioia. Non di dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e libertà di stampa

# De Magistris attacca: Demarco mi critica? È amico di Cosentino

Il sindaco intervistato da Belpietro a Canale 5

NAPOLI — Alle 9 del mattino, su Canale 5, va in onda la trasmissione «La telefonata» condotta da Maurizio Belpietro. Il direttore di Libero fa una domanda al sindaco di Napoli su un editoriale del Corriere del Mezzogiorno, firmato dal direttore Marco Demarco. Gli chiede cosa risponde a chi ipotizza «da fine della luna di miele tra lei e Napoli».

Ovviamente de Magistris pensa il contrario e, legittimamente, lo dice: «Io vedo un grande entusias-

simo in città, anche la partecipazione straordinaria». Ovviamente perora la causa della nuova amministrazione, sfrutta il mezzo televisivo nazionale per fare anche pubblicità alla città: «In cento giorni abbiamo fatto tantissime cose, anzi invito tutti a venire a Napoli e rendersi conto di persona, quindi senza ascoltare né la campana del sindaco né quella del direttore del Corriere del Mezzogiorno». Fin qui normale dialettica. Poi cambia rotta e parte l'attacco: «Questa è una città che vuole cre-

La telefonata in diretta a Canale 5



“**Belpietro a de Magistris**  
Il direttore del Corriere del Mezzogiorno, che è l'edizione napoletana del Corriere della Sera, dice che la luna di miele tra lei e Napoli è finita. Che risponde?



“**De Magistris a Belpietro**  
A me sembra il contrario. Forse il direttore è un po' strabico, con tutto il rispetto per chi ha questo problema. Io vedo grande entusiasmo in città. In cento giorni abbiamo fatto tantissime cose, anzi invito tutti a venire a Napoli e rendersi conto di persona, quindi senza ascoltare né la campana del sindaco né quella del direttore del Corriere del Mezzogiorno. Questa è una città che vuole crescere e meraviglia che un giornalista che dirige un giornale, invece di aiutare a contribuire alla crescita della città, evidentemente ha ragioni non so di che tipo, forse un feeling anche un po' curioso con Nicola Cosentino negli ultimi tempi, che forse spiega un po' tutto

» Le reazioni sul Blog di [corrieredelmezzogiorno.it](http://corrieredelmezzogiorno.it)



## Dal Pd a «Napoli è tua» solidarietà al Corriere

*Comprendo che nell'ambito di una valutazione politica si metta in risalto quello che di positivo l'amministrazione ha fatto e sta facendo in questi primi tre-quattro mesi e di cui il sindaco va giustamente orgoglioso. Ma non mi sento di condividere il giudizio che è a dir poco infamante per il giornale con il collegamento che viene fatto tra chi è inquisito addirittura per associazione camorristica e una linea politica, non condivisibile se si vuole, che il giornale ha assunto nei confronti dell'amministrazione. Non condivido tale giudizio e ritengo che il collegamento sia fuori luogo e improprio.*

**Vittorio Vasquez**  
capogruppo al Comune di Napoli di «Napoli è Tua»

*Non condivido quello che dice il sindaco su Demarco. In una città che deve ritrovare una nuova missione, ogni opinione va considerata sempre nel merito. Demarco spesso usa toni critici anche verso il Pd, ma non è pensabile che alle argomentazioni, anche quelle che considero errate, seguano allusioni fuori contesto.*

**Enzo Amendola**  
Segretario regionale del Pd

*Vedo intorno al sindaco un forte consenso e enormi aspettative, tuttavia non penso che chi fa un'analisi diversa dalla mia lo faccia perché ha amicizie pericolose. È sbagliato leggere gli elementi di critica in questo senso soprattutto non solo per chi la formula ma anche per chi la riceve. L'unanimità di facciata o reale fa malissimo soprattutto in una città come Napoli. In passato si è già misurato.*

**Andrea Orlando**  
Commissario provinciale del Pd

*De Magistris? E' come Moratti. L'attacco violento portato da de Magistris al direttore di una testata napoletana "reo" di aver soltanto svolto il suo dovere di giornalista esercitando un legittimo dovere di critica ricorda la reazione di Moratti, il presidente dell'Inter*

*allorquando il Napoli si impose a Milano. Forse la reazione che a Napoli ha un nome preciso e si chiama "frevà": è tipica degli interessi.*

**Fulvio Martusciello**  
Vicecoordinatore regionale del Pdl

*La mia totale solidarietà al direttore Marco Demarco e a tutta la redazione del Corriere del Mezzogiorno, una testata che da 14 anni è un esempio di correttezza e indipendenza. Questo Ordine ricorda al sindaco Luigi de Magistris che il Corriere del Mezzogiorno rappresenta un patrimonio di professionalità che tuteleremo da ogni attacco con il massimo impegno.*

**Ottavio Lucarelli**  
Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania

*L'Assostampa Campania esprime grande preoccupazione per le dichiarazioni rese dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, nel corso di una trasmissione su Canale 5. Accuse e allusioni nei confronti del direttore del «Corriere del Mezzogiorno», Marco Demarco, dimostrano ancora una volta in che considerazione la classe politica tenga la tanto sbandierata - a parole - libertà di stampa. Comportamenti di tale natura, oltre che allusivi, e dunque lesivi della dignità professionale, trascinano inevitabilmente nella polemica un'intera redazione che invece svolge quotidianamente, con abnegazione e con trasparenza, il proprio compito. Che è e resta uno solo: informare senza reticenze. Come il «Corriere del Mezzogiorno» fa da 14 anni.*

**Enzo Colimoro**  
Presidente Assostampa Campania

*Caro direttore, ho ascoltato l'intervista rilasciata al TG5 dal sindaco de Magistris al direttore Belpietro. Ho, sempre, apprezzato la tua autonomia di giudizio come giornalista oggettivo e come direttore del Corriere del Mezzogiorno. L'impostazione che hai dato alla testata ha, sempre, avuto l'obiettivo di alzare la qualità del dibattito amministrativo e culturale della città di Napoli. Ovviamente, il giornalismo, per essere sano, deve essere un "contropotere" perché se, al contrario, si appiattisce sul governo nazionale*

# Francia, una bambina all'Eliseo "La piccola Sarkozy si chiama Dalia"

## Il presidente in clinica da Carla e poi vola a Francoforte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — «È una bambina», assicurano i siti francesi, annunciando la fine di una lunga attesa: ieri sera alle otto, Carla Bruni ha partorito alla clinica della Muette, nell'elegante XVI arrondissement. Era il dal mattino e la rapida visita di Nicolas Sarkozy nel pomeriggio aveva confermato l'imminenza del parto. Il capo dello Stato è rimasto mezz'ora e poi è corso a Francoforte, per un vertice decisivo sull'euro e i debiti sovrani. Dopo il colloquio con Angela Merkel non ha risposto ai giornalisti, l'Eliseo non farà comunicati. Secondo la rete Bfm-Tv, la bambina si chiamerebbe Dalia.

È la prima volta che un presidente della Repubblica diventa padre durante il suo mandato. Sarkozy ha già avuto tre maschi dalle due prime mogli, la Bruni ha anche lei un figlio. Ufficialmente, si tratta di un fatto privato e l'ex modella ha ripetuto più volte di non voler esporre il suo bebè davanti a fotografi e cameramen. Vedremo se riuscirà nell'intento: davanti all'ingresso della clinica e nei dintorni è ammucchiato un nugolo di papa-



**I TRE FIGLI MASCHI DI LUI**  
Da sinistra, Pierre e Jean avuti dal primo matrimonio e il piccolo Luis, avuto con la seconda moglie Cecilia



**IL BIMBO DI LEI**  
Carla Bruni ha un bambino di nove anni, Aurélien, nato dalla relazione con Raphaël Enthoven

razzi, tenuti a distanza da un folto gruppo di poliziotti. E vedremo anche se gli specialisti della comunicazione che attorniano il presidente rinunceranno a sfruttare, a fini elettorali, il più classico dei lieti eventi: alcuni

esperti dicono che l'arrivo di un figlio può valere, per un uomo politico, cinque punti in più di popolarità.

La Bruni, secondo le voci, avrebbe una camera con terrazzo all'ottavo piano, riservato in-

teramente per lei. I medici della clinica giurano che si tratta «di una paziente come le altre, a parte i problemi legati alla sicurezza». E nemmeno loro faranno comunicati, rispettando così la volontà della coppia



**FOLLA DI FOTOGRAFI**  
La stampa davanti alla clinica della Muette. A sinistra, l'arrivo di Sarkozy

Sarkozy. Su questo punto, la Bruni è stata insistente nelle ultime interviste: «Farò di tutto per proteggere questo bambino e lo farò con il massimo vigore. Non mostrerò mai le sue foto». Lo ha ripetuto lunedì in un colloquio che andrà in onda stasera su France 2. Un'intervista per buona parte politica, in cui l'ex modella difende l'operato del

**È il primo capo dello Stato in carica a diventare padre. I sondaggi previsti in crescita**

marito, auspica la sua ricandidatura all'Eliseo e sembra pronta a impegnarsi nella campagna elettorale.

Foi la maternità: è sicura di non voler presentare il neonato? «I francesi vorranno vederlo», le ha chiesto il suo intervistatore. E lei: «Non so se sono i francesi o i suoi colleghi che vogliono vederlo. Secondo me, sono più i giornalisti. Presentarlo non ha alcuna utilità. È un avvenimento felice ma anche banale: tante francesi hanno un bebè».

© INFRODUZIONE RISERVATA

## STRAPPO ISTITUZIONALE

EUGENIO SCALFARI

**S**TA per accadere un fatto di estrema gravità, riguarda la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia, successore di Mario Draghi che tra nove giorni sarà insediato alla guida della Banca centrale europea «nonostante sia italiano», come dissero informalmente la Merkel e Sarkozy quando nel giugno scorso quella scelta fu approvata all'unanimità dal Consiglio dei capi di governo dell'Unione europea.

E' appunto dal giugno scorso che se ne parla. Si tratta infatti di un atto complesso con tre attori: il presidente della Repubblica che firma il decreto presidenziale di nomina, il presidente del Consiglio cui spetta il diritto di proporre il nome del candidato e il Consiglio superiore della Banca d'Italia che è chiamato ad emettere il suo parere, obbligatorio ma non vincolante.

Finora il governatore è sempre stato scelto all'interno della Banca d'Italia salvo per l'appunto la nomina di Draghi che avvenne perché l'allora governatore Antonio Fazio era stato rinviato a giudizio sulla questione della scalata della Banca Antonveneta da parte dei "furbetti" e "furboni" del quartieri, come allora furono chiamati.

Ma nonostante i mesi trascorsi e le ripetute sollecitazioni del Quirinale, il tempo passava invano e la proposta di Berlusconi non arrivava. La causa è nota: il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva un suo candidato nella persona di Vittorio Grilli, già ragioniere dello Stato e attualmente direttore generale del Tesoro, cioè principale collaboratore di Tremonti, Marco Milanese a parte. Si contrapponevano dunque l'attuale direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, che rappresenta la continuità dell'Istituto e gode della fiducia di Draghi, a Vittorio Grilli che anche lui ha buoni titoli nella sua biografia personale.

SEGUE A PAGINA 36

**C**on un handicap tuttavia non da poco: Tremonti ha più volte e pubblicamente motivato la sua propensione a favore di Grilli perché ritiene che la Banca debba essere una propaggine del ministero del Tesoro soprattutto nel campo della politica bancaria, in quella importantissima della Vigilanza e infine nelle valutazioni della politica economica del governo che il governatore formula almeno due volte l'anno, il 31 maggio nel corso dell'assemblea generale dell'Istituto e a ottobre nella Giornata del Risparmio. Insomma, un capovolgimento totale dello spirito della tradizione e del ruolo assegnato alla Banca d'Italia fin dall'epoca in cui fu fondata, Ventennio fascista a parte. Va ricordato che del ministro del Tesoro la legge che disciplina la nomina del governatore non fa affatto menzione. Si tratta dunque in questo caso d'una vera e propria interferenza che il presidente del Consiglio ha subito e subisce per la strutturale debolezza in cui è finito il governo-fantasma che si ostina a presiedere.

Per questa ragione il tempo ha continuato a passare fino a quando il calendario non ha fatto arrivare la data limite, ma a questo punto è emersa un'altra complicazione. Con l'uscita di Jean-Claude Trichet dalla presidenza della Bce la Francia resta senza alcun rappresentante nel direttorio di quella fondamentale istituzione europea, mentre l'Italia ne ha addirittura due: Draghi e Bini Smaghi.

Il problema era già stato esaminato a giugno. Bini Smaghi aveva dato pubblica assicurazione a Sarkozy che si sarebbe dimesso dalla Bce il giorno stesso dell'insediamento di Draghi. Contemporaneamente aveva informato Berlusconi del suo interesse al governatorato della Banca d'Italia ricevendone, a quanto si sa, una risposta interlocutoria.

Arrivata ormai la scadenza Bini Smaghi avrebbe fatto sapere che se la sua richiesta non verrà accettata intende rimanere alla Bce fino a quando il suo mandato non sarà scaduto, cioè per più d'un anno ancora. Sarkozy a questo punto intende sollevare il caso alla prossima riunione del Consiglio dei ministri europeo e minaccia ritorsioni contro il governo italiano.

Oggi Berlusconi farà la proposta al Consiglio superiore della Banca d'Italia e, a quanto si è saputo ieri, dovrebbe proporre proprio Bini Smaghi - anche se mentre scriviamo circolano voci su un suo possibile ripensamento -, invocando la forza maggiore di evitare un conflitto con la Francia ma soprattutto sottraendosi alla scelta imposta da Tremonti.

La soluzione Bini Smaghi è pessima soprattutto perché frutto d'un ricatto vero e proprio: resta a Francoforte se non gli si dà via Nazionale. Mettere alla guida della Banca d'Italia un personaggio che rischia di suscitare una guerra diplomatica tra l'Italia e la Francia definisce compiutamente la figura morale e politica d'una simile candidatura. Non a caso ieri Bersani e Casini hanno diffuso un comunicato in cui auspicano una scelta del governo che rispetti l'autonomia e le competenze interne dell'Istituto. Una decisione che non tenga conto di ciò avrebbe tra l'altro come immediata e probabilissima conseguenza la dimissione di gran parte del direttorio della stessa Banca d'Italia in un momento di estrema delicatezza della situazione economica e finanziaria del Paese.

Non sappiamo ovviamente quale sarà il parere del Consiglio superiore dell'Istituto e ancor meno sappiamo quale sarà l'atteggiamento del presidente della Repubblica. Ricordiamo a questo punto che il parere del Consiglio superiore, pur non essendo vincolante, è tuttavia di grande rilievo istituzionale. Per quanto riguarda il Capo dello Stato, la sua non è una controfirma "dovuta" su un atto del governo ma una firma apposta ad un decreto di sua diretta emanazione. Il diritto di proposta spetta a Berlusconi, ma Napolitano ha pieno diritto di rifiutarlo se lo ritiene inopportuno e chiedere una proposta alternativa.

Questo è l'ennesimo nodo che arriva al pettine a causa del governo che ci sgoberna ed è l'ennesima causa di degradazione dinanzi al concerto delle Nazioni europee che ci ignorano e ci sbeffeggiano. Il tutto in una fase in cui l'appoggio della Bce al nostro debito argina a fatica la pressione dei mercati sui nostri titoli di Stato e sulle nostre banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lezione Lo storico ha chiuso ieri a Palazzo Filomarino il ciclo dedicato ai centocinquanta anni dell'Unità d'Italia

## Galasso spiega Croce, lucido profeta dell'europoismo



Si è chiuso nel segno di Benedetto Croce, e non poteva essere altrimenti, il ciclo di conferenze che l'Istituto italiano per gli studi storici ha organizzato per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. È spettato a Giuseppe Galasso, con una lezione sull'europoismo del filosofo abruzzese, chiudere un'iniziativa che ha ricevuto il plauso di Giorgio Napolitano e ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Roberto Vivarelli, Adriano Giannola e Fulvio Tessitore. Non più di un anno fa, Galasso ha curato, per la Fondazione Corriere della Sera, la raccolta di articoli che Croce inviò a Via Solferino tra il '46 e il '52. È solo una delle tappe più recenti, tra gli impegni crociani dello storico napoletano, che, come molti sanno, deve la sua formazione proprio all'Istituto di Palazzo Filomarino, ed è stato curatore, per Adelphi (insieme alla Fondazione della biblioteca Benedetto Croce), della

### Utopie

Ne intui la portata quando l'Unione europea era una chimera inseguita da visionari

nuova edizione di opere come *Un paradiso abitato da diavoli* ed *Etica e politica*: l'ultima della serie, «Una famiglia di patrioti», dedicata al Poerio, è stata pubblicata proprio in prossimità del centocinquantesimo anniversario dell'Unità. Non poche sono le analogie, d'altronde, tra il processo risorgimentale nell'Ottocento e la costruzione europea dei giorni nostri, e ieri Galasso si è impegnato a ricordarle. Una visione europeista, quella di Croce, che non va ricercata solo nella *Storia d'Europa* pubblicata prima della Seconda guerra mondiale, proprio mentre sul continente trionfava il nazionalismo più cupo e anti-europeo. Però, come si è sottolineato ieri a Palazzo Filomarino, è proprio in quelle pagine che la visione europeista di Croce raggiunge vertici di profetica lucidità. Quando l'Unione europea non era che una chimera inseguita da pochi visionari, il grande filosofo liberale intuì che

europei saremmo diventati tutti, senza perdere le nostre identità nazionali. Lo stesso era successo in Italia, nella costruzione dell'Unità, senza la dissoluzione delle identità locali precedenti. E a chi sentenziava sulla decadenza irreversibile dell'Europa e della civiltà occidentale, Croce ribatteva, come ha ricordato ieri Galasso, che il declino non è una «dinamica fatale». Non c'è, insomma, una malattia incurabile che divora il corpo dell'Europa. Contro ogni visione «organicista», il filosofo parlava, semmai, di una «malattia dello spirito», che può, per l'appunto, regredire con una diversa disposizione soggettiva. La stessa «malattia dello spirito», per Croce, aveva portato al dilagare prima dell'attivismo e poi dell'aggressività nazionalista, privando l'Europa della sua tradizionale vocazione all'«interiorità meditativa». Galasso è reduce dalla Francia, dove ha appena ricevuto, dall'Università della Provenza, il *doctorat d'honneur* per il suo impegno civile sui problemi del Mezzogiorno.

Luigi Mosca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl e Lega divisi sulla previdenza, poi Bossi attenua i toni in Consiglio dei ministri. Il premier a Merkel e Sarkozy: non accetto lezioni

# Si tratta sulla riforma delle pensioni

Letta: entro domani un documento per la Ue con le possibili misure

## COMANDA LA PAURA

di MASSIMO FRANCO

Iniziare il Consiglio dei ministri straordinario con oltre un'ora di ritardo vuole dire ufficializzare lo scontro tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi sulla riforma delle pensioni, chiesta dagli alleati europei. Ma significa anche mediare tra posizioni agli antipodi. In apparenza, l'esito di questo contrasto è inevitabile. Logica vorrebbe che si aprisse una crisi di governo: sarebbe la «discontinuità» che le opposizioni chiedono come condizione per appoggiare i provvedimenti invocati da Bruxelles; e che il caos nel centrodestra giustificerebbe da tempo.

Il corollario sarebbe un voto anticipato affrontato dalla Lega come se fosse una variante della secessione. Ma per quanto tentato da una rottura che potrebbe sfruttare in campagna elettorale, il Carroccio sembra diviso fra voglia di voltare pagina e paura dello strappo: due pulsioni parallele che sta vivendo da mesi. Per questo si tratta e si rinvia a oggi, affidando a Berlusconi il compito di parlare all'Europa. D'altronde, la polemica con gli alleati dell'Unione è un elemento che accomuna Bossi e Palazzo Chigi, seppure con toni diversi. Il comunicato col quale ieri il premier rifiuta «lezioni» e polemizza con le nazioni che «si autonominano commissari», è tardivo ma chiaro.

Si tratta di una risposta allo sgarbo plateale di Nicolas Sarkozy e di Angela Merkel domenica a Bruxelles. Tende a sottolineare soprattutto l'arroganza del capo di Stato francese, perché la Germania ha corretto la brutta impressione data in conferenza stampa

con i sorrisi complici e irridenti per Berlusconi. L'Italia rifiuta, giustamente, di essere il capro espiatorio delle magagne europee. Ma non può neppure usare quanto è successo come alibi per nascondere le sue mancanze. Il catastrofismo che il centrodestra condanna è il sottoprodotto naturale delle pecche del governo.

Senza l'improvvisazione e le esitazioni di cui Berlusconi ha dato prova, l'Italia non si ritroverebbe in questa posizione sacrificale; e Sarkozy avrebbe qualche problema a fare la voce grossa. Quanto è avvenuto replica su un altro piano il «lapsus» col quale alcune settimane fa il presidente Usa, Barack Obama, non citò il governo di Roma fra i Paesi in prima linea per sconfiggere Gheddafi. Gaffe anche quella, ma soprattutto il segno di un isolamento e di un'irrelevanza crescenti dell'Italia: a dispetto delle lodi convinte che Berlusconi fa a se stesso.

È il costo di una strategia della sopravvivenza che il premier sta perseguendo con disperata ostinazione. Il prezzo è alto per l'Italia, ma anche per lui. La scommessa di riuscire a resistere il più a lungo possibile confida in una forza parlamentare numerica, ormai in bilico. E sottovaluta l'ostilità dei mercati finanziari. In una situazione del genere, durare diventa il contrario di governare. E crea le premesse non per un normale cambio di schieramento e di premier ma per una cacciata senza appello: una *débâcle* per Berlusconi e un'ipoteca sul futuro del centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si tratta sulle pensioni. Al termine di una giornata molto tesa e dopo l'ultimatum dell'Europa, è arrivata l'apertura di Umberto Bossi in Consiglio dei ministri. Lega e Pdl, storicamente divisi sul tema della previdenza, stanno cercando una exit strategy. La discussione tra il premier e i ministri è proseguita a cena.

**Il documento.** Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta annuncia entro domani un documento alla Ue con le possibili misure, proprio mentre da Bruxelles arriva un nuovo invito a Roma a varare un pacchetto completo di riforme.

**Il sorriso di Sarkozy.** Berlusconi è tornato anche sul sorriso di schermo di Sarkozy e della Merkel, domenica a Bruxelles: «Nessuno nell'Ue è in grado di dare lezioni ai partner».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Riflessioni

# La stagione presidenzialista di casa nostra

Mauro Calise

Come in tutti i paesi europei, anche in Italia stiamo registrando una "presidenzializzazione" del governo. Vale a dire, un rafforzamento dei vertici istituzionali monocratici, che rende le nostre democrazie parlamentari sempre più simili al sistema americano. Questo processo avviene, in Italia come in Gran Bretagna o in Germania, a costituzione invariata. Senza, cioè, necessariamente mutare l'assetto formale, ma incidendo sulla distribuzione effettiva del potere e dell'autorità. Fino a qualche anno addietro, la presidenzializzazione italiana si era ispirata al modello del premierato, facendo emergere un presidente del Consiglio non più "primus inter pares" - come avveniva nella Prima repubblica - ma leader riconosciuto del governo.

> Segue a pag. 11

## La stagione presidenziale...

Mauro Calise

A ciò aveva contribuito il rafforzamento organizzativo e normativo della Presidenza e - su un piano più strettamente politico - l'autonomia dei nostri premier nei confronti della propria maggioranza (un dato che accomunava Prodi a Berlusconi), unito all'uso molto più intenso e personalizzato dei circuiti mediatici, sia televisivi che a stampa. Negli ultimi tempi, stiamo assistendo a una svolta. Grazie al ruolo di Ciampi,

ancor più, di Napolitano, il paese sembra avere imboccato una via francese al presidenzialismo. Il primato nel sistema politico sta diventando una prerogativa del Capo dello Stato. Un maggiore protagonismo del Quirinale era già stato inaugurato col settennato ultrapopolare di Pertini, e consacrato con la stagione dirompente di Cossiga nel ruolo di picconatore. Anche Scalfaro si era rivelato molto influente, ma soprattutto nella stretta canonica delle attribuzioni presidenziali, in occasione cioè della crisi del governo: quando assecondò la formazione della maggioranza parlamentare del ribaltone, piuttosto che aprire la strada alle elezioni anticipate come chiedevano, sia a destra che a sinistra, i fautori del bipolarismo. Rivelandosi in ciò un restauratore dell'ordine politico-istituzionale di stampo parlamentaristico, in contrasto con le spinte al rafforzamento di un rapporto diretto tra la base dei cittadini elettori e i vertici istituzionali, che siedessero a Palazzo Chigi o sul Colle. Con Ciampi, la presidenza della Repubblica torna, invece, a confrontarsi con il problema di un contenimento costante, quotidiano dell'ascesa del capo del governo al centro della vita politica. E lo fa accettando di competere sul territorio decisivo di legittimazione dei nuovi regimi democratici, la popolarità della leadership gestita attraverso i media. Non si tratta di un compito semplice, considerando che in campo c'era un grande comunicatore del calibro di Silvio Berlusconi, capace di occupare, con astuzia e professionalità, continuamente la scena, mentre le apparizioni del Capo dello Stato, per tradizione, erano confinate a poche - e laconiche - apparizioni. Come documenta una ricerca recente di Francesco Amoretti e Diego Giannone, Ciampi sceglierà la strategia del doppio binario. Da un lato riprenderà il filone pertiniano di un presidenzialismo bipartisan, affidando il filo diretto con la cittadinanza a una rete intensissima di appuntamenti pubblici, in cui saprà fare apprezzare le proprie origini e il proprio stile extra-partitico. Al tempo stesso, però, Ciampi inaugurerà quel ruolo di "moral suasion" che diventerà un tratto distintivo

della presidenza italiana. Intervenendo frequentemente negli snodi più delicati del processo legislativo, orientando e modificando molti provvedimenti del governo facendo pesare il potere di ultima istanza che spetta al Capo dello Stato apponendo la propria firma. Tutto ciò, però, avveniva dietro le quinte. Per quanto efficace, l'azione del Quirinale raramente entrava nel circuito di formazione dell'opinione pubblica. Con Giorgio Napolitano, si apre una nuova stagione in cui il presidente della Repubblica diventa un interlocutore a tutto campo: del governo, come delle forze sociali e della cittadinanza in senso lato. Nel processo legislativo, la moral suasion non viene più confinata nei corridoi, ma viene gestita come una esplicita prerogativa di cui rendere partecipe, accanto all'esecutivo, il paese nel suo complesso. Al punto che il Colle non esita, in alcuni casi più controversi, a ricorrere all'extrema ratio della promulgazione dissenziente. Apponendo, cioè, la propria firma ma, al tempo stesso, rendendo edotti i cittadini - con una nota o una lettera - delle perplessità del Quirinale.

Per varcare questa delicatissima soglia e porsi come riferimento alternativo - se non necessariamente in contrasto - rispetto all'esecutivo in carica, il Capo dello Stato ha bisogno di attingere a un retroterra solidissimo di gradimento popolare. In questo, Napolitano riprende quel rilancio - inaugurato da Ciampi - dei simboli dell'identità nazionale, diventando il principale baluardo contro il moltiplicarsi delle spinte alla disgregazione del paese. Un ruolo che le celebrazioni dei centocinquanta anni dell'unità nazionale hanno certo contribuito ad accrescere e far ancor più risaltare, facendo salire alle stelle tutti gli indicatori di apprezzamento del Quirinale.

Le cronache degli ultimi giorni dimostrano che questa presidenzializzazione alla francese ha ormai varcato i confini del paese. Anche all'estero, e soprattutto nelle occasioni più critiche, il Colle è diventato il garante dell'affidabilità dell'Italia. È presto per dire quali frutti ci porterà questa nuova stagione. Ma nello sconquasso - e sconfor-

to - che mina il nostro sistema politico, l'autorevolezza del Presidente della Repubblica è un segnale di speranza in cui tutti gli italiani si riconoscono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Subito un governo di salute pubblica



Luca Cordero di Montezemolo

LUCA DI MONTEZEMOLO

**C**ARO direttore, l'ingresso in campo del Fondo monetario internazionale e i rendimenti dei Btp al 6 per cento, indicano che siamo ormai al punto di non ritorno. Non c'è più un minuto da perdere. Sono in gioco i risparmi degli italiani, la tenuta sociale e la permanenza dell'Italia nel sistema Euro.

La lettera



LUCA DI MONTEZEMOLO  
(segue dalla prima pagina)

**D**A MAGGIORANZA e opposizione non arrivano risposte adeguate. Il governo è paralizzato da conflitti interni. L'opposizione ha una linea di politica economica confusa e non è in grado di garantire quanto richiesto dall'Europa. Le elezioni non rappresenterebbero dunque una soluzione e paralizzerebbero il paese.

La lettera all'Unione europea è manifestamente insufficiente rispetto alla gravità della situazione. Le tensioni che percorrono l'Italia non consentono di affrontare i problemi con soluzioni parziali, che diano l'impressione di riservare i sacrifici solo a una parte dei cittadini, magari proprio quelli che non votano i partiti di governo. Con questo metodo l'Italia rischierebbe di esplodere. Esiste oggi una ampia condivisione, da parte di cittadini e di esponenti politici moderati e riformisti, sulle misure prioritarie da adottare.

1. Prima di chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini, la politica e le istituzioni devono mettere mano ai loro stessi costi, partendo dal numero dei parlamentari, dall'abolizione delle province e degli altri enti inutili. Non ci vuole una legge costituzionale per abolire in novanta per cento delle province. E poi varando una "patrimoniazione sullo Stato", una vendita massiccia di cespiti pubblici che vada ben oltre quanto attualmente prospettato dal governo.

2. Lavoro. Non possiamo chiedere più flessibilità in uscita senza affrontare il problema del precariato permanente e la riforma degli ammortizzatori sociali. La proposta Ichino è del tutto condivisibile e attuabile, ma va presa nella sua interezza. Bisogna

Montezemolo: serve subito un governo di salute pubblica se vogliamo salvare il Paese

"Il tempo è scaduto, Berlusconi lo capisca"

ma in cambio dovrebbero andare in pensione più tardi, contribuendo così a finanziare i nuovi ammortizzatori sociali.

3. Dobbiamo tornare ad essere il paese del lavoro e della produzione. Non possiamo più permetterci di avere un fisco che premia rendite e patrimoni. Non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di efficienza dell'economia. Se la crescita scompare anche il valore dei patri-

I punti

**1 COSTI POLITICA**  
Taglio ai costi della politica: meno parlamentari e via le Province

**2 CONTRATTO UNICO**  
Per facilitare i licenziamenti proteggendo però i lavoratori

**3 TASSA PER I RICCHI**  
Per abbattere le aliquote su lavoratori e imprese

**4 PENSIONI**  
Abolire quelle di anzianità e investire in welfare per i giovani

**5 LIBERALIZZAZIONI**  
Aprire i mercati per far aumentare investimenti e occupazione

essere valutato, ma solo a patto che vada automaticamente a diminuire la pressione fiscale sulle persone. Tutta la manovra sul fisco deve essere sottoposta al vincolo di destinazione. La sfiducia dei contribuenti, che non sanno più dove vanno a finire i loro soldi, si combatte evitando discrezionalità nell'uso delle risorse che provengono dalle loro tasche.

4. Bisogna intervenire subito sulle pensioni, abolendo quelle di anzianità

correnza si rafforzino i poteri dell'Antitrust per dare agli investitori la garanzia del rispetto delle regole.

Questi cinque provvedimenti, se attuati simultaneamente e accompagnati da un grande piano di rilancio dell'immagine internazionale dell'Italia, rappresenterebbero un valido argine alla speculazione, ridarebbero una prospettiva di crescita al paese e opererebbero nella direzione di una maggiore equità sociale.

Sappiamo però che nessuno dei due schieramenti porterà avanti questa agenda. Al contrario di quanto avviene nelle democrazie avanzate, dove l'obiettivo è la conquista dell'elettorato moderato, in Italia la preoccupazione dei partiti è quella di compattare la parte più populista dell'elettorato, appellandosi ad un "serrate i ranghi" permanente. Oggi, per fortuna, molte persone non si riconoscono più in questa logica. Dentro la destra e la sinistra stanno emergendo forze che spingono per un rinnovamento vero del proprio schieramento. Compito di tutta la classe dirigente è quello di mettere da parte ogni ambizione personale per dare un contributo affinché queste forze vengano valorizzate e trovino un terreno di incontro.

Questo è quello che dobbiamo fare oggi in vista di un prossimo futuro. Ma l'urgenza della situazione richiede soluzioni immediate. Non abbiamo tempo di attendere la naturale evoluzione del quadro politico. Il Presidente del Consiglio deve rendersi conto che l'unica strada per salvare il paese passa oggi attraverso un governo di salute pubblica. In passato, in situazioni non più gravi di questa e con un'opposizione ideologicamente più radicale, i leader del partito di maggioranza relativa trovarono il mag-

Se il premier continuerà ad anteporre le ambizioni al bene dell'Italia concluderà nel modo peggiore la sua parabola



abolire i contratti a termine (mantenendo solo quelli fisiologici e stagionali), sostituendoli con un contratto unico, che consenta il licenziamento per motivi economici o organizzativi, ma che protegga il lavoratore dalle discriminazioni, gli eviti di dover rincorrere rinnovi periodici e lo supporti in caso di perdita del lavoro. I lavoratori che attualmente godono di un contratto a tempo indeterminato, protetto dall'art. 18, continuerebbero a beneficiare di una protezione più ampia rispetto ai giovani lavoratori,

mondi diminuisce. Occorre reperire risorse da destinare all'abbattimento delle aliquote su lavoratori e imprese. Con l'introduzione di una imposta permanente sulle grandi fortune e l'abolizione degli incentivi alle imprese si potrebbe tagliare in maniera radicale l'Irap. Mentre, vincolando per legge i proventi della lotta all'evasione alla diminuzione dell'Irpef, ad iniziare dai redditi medi e bassi, si creerebbero le condizioni per un positivo conflitto di interessi tra chi paga e chi evade. Un ulteriore ritocco all'Iva può



Non meritiamo di affondare nello spirito del "dopo di me il diluvio" Un piano di cinque punti per le riforme anticrisi

rità e passando ad un sistema interamente contributivo. Una parte consistente dei proventi generati andranno utilizzati per investire in un welfare dedicato ai giovani e alle donne.

5. Per esperienza diretta so quanto rapidamente la liberalizzazione di un settore può dare impulso a investimenti e occupazione e quanto però siano forti le resistenze della politica per mantenerne il controllo. La lista dei settori da liberalizzare è lunghissima. E' fondamentale che insieme ai provvedimenti di apertura alla con-

giò per aprire una stagione di ampia collaborazione, nella consapevolezza che ci sono momenti in cui ridare coesione al paese viene prima di ogni altra considerazione. Se Berlusconi continuerà ad anteporre le proprie ambizioni al bene dell'Italia, e se la sua maggioranza lo asseconderà in questa pericolosa scelta, si concluderà nel peggiore dei modi un percorso politico che ha ombre lucri, ma che non merita di affondare nello spirito del "dopo di me il diluvio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo giorni di allerta il maltempo devasta la città. In mezza giornata un terzo delle precipitazioni di un anno. Esonda il Fereggiano



Una donna tenta di resistere alla furia dell'acqua in centro a Genova

## NON ERA IMPREVEDIBILE

MASSIMO GRAMELLINI

**N**on possiamo accettare come una fatalità che nel 2011, in una delle più illustri città italiane, si possa ancora morire per un acquazzone troppo forte. Il sindaco Vincenzi è sconvolta dal dolore, ma ci lascia esterrefatti quando afferma che la tragedia era imprevedibile. Imprevedibile dopo quanto era appena successo alle Cinque Terre? Tutti sapevano che su Genova stava per abbattersi una tempesta. Magari non delle dimensioni tropicali che ha poi assunto nella realtà. Ma se ne parlava e scriveva da giorni. «La Stampa» aveva addirittura pubblicato un decalogo del meteorologo Luca Mercalli.

CONTINUA A PAGINA 33

# Morte e fango, Genova travolta

Almeno sei vittime, due sono bambine spazzate via dalla piena. Da oggi vietate le auto

■ Dopo le Cinque Terre e la Lunigiana il maltempo travolge Genova. Acqua, fango e almeno sei morti e ora l'allarme si sposta verso il Levante ligure e il Piemonte.  
**Bottino, Salvaggiolo, Tropeano e Zanca** DA PAGINA 2 A PAGINA 9

### REPORTAGE

**Inseguiti dalla bomba d'acqua  
“Ci siamo salvati sul tetto”**

**Teodoro Chiarelli**  
ALLE PAGINE 2 E 3

### INTERVISTA

**Vincenzi: come uno tsunami  
Meglio con le scuole aperte**

**Marco Raffa**  
ALLE PAGINE 6 E 7

### PRECIPITAZIONI RECORD

**In cinque ore 40 centimetri  
Troppa pioggia per resistere**

**Luca Mercalli**  
A PAGINA 9

L'alluvione si abbatte ancora sulla Liguria. Il sindaco: è stato uno tsunami. Ma è polemica sulla mancata prevenzione, uffici e istituti scolastici erano aperti

# L'apocalisse di Genova

*Fiumi d'acqua e di fango devastano la città: sei morti, tra cui due bambine*



L'acqua e il fango travolgono Genova

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

“Corriere del Mezzogiorno” 9 novembre 2011

**L'esordio** Prima riunione del direttore generale e ambasciatore con il governatore campano

## Forum, Caruso a Caldoro: «Temo solo il poco tempo»



Meeting Caldoro con l'ambasciatore Caruso

NAPOLI — Il Forum delle Culture sarà «un grande evento che permetterà a Napoli di ritrovare il suo orgoglio di capitale, mi spaventa solo il tempo che è tiranno». Lo ha detto Francesco Caruso, consigliere speciale dell'Unesco e nuovo direttore generale del Forum delle Culture 2013 che ha incontrato per la prima riunione operativa il presidente della Regione Stefano Caldoro. Caruso ha detto di aver già parlato con il presidente della Fondazione Forum delle Culture Roberto Vecchioni con cui, ha precisato, «avrò un primo incontro operativo il 21 novembre con la prima riunione del consiglio di amministrazione al completo. C'è tanto lavoro da fare - ha spiegato Caruso - e il tempo è tiranno. Pensiamo ad esempio alle mostre: se dico a un giappo-

nese “ti faccio vedere un'opera di Leonardo”, lui viene a Napoli. Ma per avere un Leonardo occorre muoversi con cinque anni di anticipo. Tutto il resto è risolvibile, mi spaventa solo il poco tempo che abbiamo a disposizione». Caruso ha anche anticipato che oggi avrà un incontro con l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, «per coinvolgerlo nella costruzione del Forum, anche alla luce di quanto fatto da sua eminenza con il Giubileo per Napoli» e che contatterà «i miei ex colleghi ambasciatori in tutto il mondo, con cui ho lavorato per 40 anni, perché ci aiutino dal punto di vista del coinvolgimento internazionale».

Il direttore generale del Forum ha auspicato «tanto impegno da parte di tutti i napoletani», dicendosi sicu-

ro che «il ventre di Napoli reagirà bene. Ci aspetta un biennio d'oro con l'Americas Cup, il World Urban Forum e il Forum delle Culture per ridare una grande immagine internazionale a Napoli». L'ex ambasciatore presso l'Unesco ha ricordato che: «Tutto ciò che di buono c'è a Napoli è stato cancellato da una immagine internazionale condizionata dai problemi della sicurezza e dei rifiuti». Caruso ha riferito di aver incontrato nei giorni scorsi anche Nicola Oddati, l'ex presidente del Forum, e i suoi collaboratori che «con gesto nobile mi hanno riversato un po' della loro esperienza degli ultimi tre anni. Mi hanno dato un mucchio di carte e quindi aumentano proporzionalmente l'entusiasmo e le problematiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PERCHÉ DI UNA SVOLTA

di MASSIMO FRANCO

**S**ilvio Berlusconi si dimette, seppure al rallentatore. La promessa fatta ieri pomeriggio al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è la presa d'atto della sconfitta parlamentare subita dal centrodestra. Rinvia il momento in cui lascerà Palazzo Chigi solo perché vuole farsi da parte dopo l'approvazione della legge di stabilità con le misure chieste dall'Europa. È un gesto di responsabilità apprezzabile: anche se potrebbe inserire un margine di ambiguità temporale, dirimente per un Paese esposto da mesi alla speculazione finanziaria. La lettera arrivata ieri dall'Ue, con la richiesta di un'ulteriore manovra di qui a pochi mesi, è tutt'altro che rassicurante.

Si profilano un paio di settimane che minacciano di trasformarsi in una *via crucis*: soprattutto se il governo desse l'impressione non di accelerare, ma di ritardare le sue decisioni finali. Ritenere che il risultato di ieri alla Camera sul Rendiconto dello Stato non cambi il ruolino di marcia della coalizione rivelerebbe, come minimo, scarso senso della realtà; come massimo, una spiccata indifferenza per le sorti del nostro Paese, con lo *spread* fra titoli italiani e tedeschi sulla soglia proibitiva dei 500 punti. Non vedere che questo esecutivo è ben oltre il capolinea, significherebbe galleggiare su macerie e detriti destinati presto a inghiottire tutto.

Meglio concordare rapidamente una serie di provvedimenti da sottoporre an-

che all'opposizione; e dare un segnale di condivisione che plachi almeno per un po' gli speculatori. È l'unico tentativo serio per recuperare credibilità agli occhi di quel «partito internazionale» che, piaccia o no, «vota»; e detta non solo i tempi ma pure i costi crescenti di una crisi nutrita dal vuoto e dall'immobilismo del potere politico. Fra l'altro, servirebbe anche a zittire i portavoce della Commissione europea che si permettono giudizi liquidatori sulle prospettive dell'Italia, come quelli espressi ieri da Olli Rehn a Bruxelles: a confermare che Berlusconi ormai è trattato come un comodo capro espiatorio.

D'altronde, sebbene sul piano formale il premier non sia tenuto alle dimissioni, le spinte a darle si sono moltiplicate. Gliene è arrivata una perfino dal super alleato Umberto Bossi, specchio di una Lega logorata, che gli ha suggerito «un passo di lato». La tentazione di tirarla per le lunghe e rendere inevitabile lo scioglimento delle Camere è, teoricamente, possibile. Ma sarebbe un gioco a dir poco discutibile, che incrinerebbe il rapporto istituzionalmente corretto con il Quirinale. La volontà dichiarata di Napolitano di procedere a consultazioni dopo l'apertura della crisi di governo indica l'intenzione di non rinunciare a salvare la legislatura: sebbene sia forte l'impressione che i margini si stiano restringendo, corrosi dalle rughe del berlusconismo al tramonto ma anche dall'im-

potenza dei suoi avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Berlusconi, il giorno dello strappo «Lascio dopo il voto sulle misure Ue»

## Rendiconto, maggioranza ferma a quota 308. E il premier va al Quirinale

ROMA — Silvio Berlusconi annuncia che si dimetterà dopo l'approvazione della legge di stabilità, all'interno della quale troveranno spazio le misure richieste dall'Europa, cosa che avverrà tra un paio di settimane, seguendo così un percorso accelerato dettato dalla drammatica situazione dei mercati finanziari con lo spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi arrivato quasi al limite del non ritorno.

La notizia, che conclude una giornata convulsa - e che per certi versi segna un passaggio storico con la fine di un ciclo politico - giunge al termine di un colloquio di quasi un'ora tra lo stesso premier, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, e il presidente Giorgio Napolitano. Un incontro nel corso del quale viene concordato il percorso politico-parlamentare che avrà come esito le dimissioni di Berlusconi e l'avvio di una serie di consultazioni con

### L'appello

#### L'Accademia dei Lincei: solidarietà al Colle

MILANO — L'Accademia Nazionale dei Lincei, «attenta alle preoccupazioni ripetutamente manifestate dal Presidente della Repubblica sulle drammatiche condizioni attuali del nostro Paese», ha espresso ieri «convinta solidarietà all'opera illuminata del capo dello Stato». L'Accademia ha formulato l'auspicio che tutte le istituzioni dello Stato sappiano collaborare perché le difficoltà del momento siano superate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tutti i gruppi politici, di maggioranza e opposizione. E proprio per definire come muoversi in questa delicatissima fase, il Cavaliere convoca subito dopo un vertice dell'intera maggioranza nella sua residenza di Palazzo Grazioli. Una riunione allargata alla quale partecipano, oltre ai massimi dirigenti del Pdl e ai ministri (compreso Giulio Tremonti), lo stato maggiore della Lega capeggiato da Umberto Bossi. Del resto il Senatur, in mattinata, aveva anticipato di fatto la mossa del Cavaliere, confermando che «la Lega aveva chiesto a Berlusconi di fare un passo laterale» e prospettando la designazione di Angelino Alfano quale possibile successore a Palazzo Chigi: «Se no chi ci mettiamo, il segretario del Pdl?».

Il Cavaliere è costretto a salire al Quirinale dopo che l'aula di Montecitorio ha approvato il Rendiconto generale dello Stato, non arrivando però alla maggioranza assoluta di

### Le tappe

«Dopo l'approvazione della legge di stabilità ci saranno le mie dimissioni e il Colle aprirà le consultazioni»



### Critico

Giuliano Urbani, tra i fondatori di Forza Italia

316 voti a favore ma ferdandosi a 308. Gennaro Malgieri, che si è affardato fuori dall'emiciclo e per questo non è riuscito a premere il tasto, è poi intervenuto per spiegare che se avesse fatto in tempo avrebbe votato sì. «Mi hanno tradito. Ma questi dove vogliono andare?», commenta con durezza il premier, qualche istante dopo il voto, scuro in volto, seduto tra Umberto Bossi e Roberto Maroni.

Sono, insomma, mancati otto deputati, circostanza della quale lo stesso Berlusconi prenderà atto più tardi («la maggioranza che credevo di avere non c'è più») osservando anche con «tristezza e dolore, che sono venuti meno anche esponenti che avevano partecipato alla fondazione di Forza Italia». Berlusconi si è anche pronunciato sulla possibile evoluzione della crisi virtualmente aperta. «Dopo il varo della legge di stabilità - afferma - ci saranno le mie dimissioni in modo

La crisi

# Bossi minaccia: ritiro i ministri E lancia Alfano

«Il premier faccia un passo di lato»  
Tre settimane di tempo per decidere

MILANO. Adesso Umberto Bossi e i leghisti hanno l'aria di chi ha giocato un ruolo decisivo nelle «dimissioni annunciate» del presidente del Consiglio Berlusconi. Non solo al premier pubblicamente hanno chiesto di fare «un passo di lato». Ma a quattr'occhi avrebbero aggiunto che, se non lo avesse fatto, i ministri del Carroccio si sarebbero dimessi tutti. Così a convincere il premier a promettere il passo indietro più che i miseri 308 voti alla Camera o il colloquio con il presidente della Repubblica Napolitano al Quirinale, è stato il pressing del Carroccio iniziato lunedì con il suggerimento di farsi sostituire da Angiolino Alfano alla guida di un nuovo esecutivo. «Alla fine ha dovuto cedere. Adesso abbiamo almeno tre settimane di tempo per ragionare senza doverci preoccupare soltanto di stare con l'elmetto in testa a schivare i proiettili» dice Bossi alla sua pattuglia.

È in realtà una soddisfazione di facciata quella della delegazione col fazzoletto verde al taschino. I nordisti avrebbero infatti preferito una crisi pilotata unicamente dal centrodestra e non affidata alla gestione diretta del Capo dello Stato.

Non per niente il Senatùr tornando a Palazzo Grazioli prima dell'ennesimo vertice notturno risponde quasi stizzito a chi gli domanda cosa accadrà adesso: «Non chiedetelo a me, chiedetelo a Napolitano». Il suo timore, insomma, è che il proprio partito finisca per non avere sufficiente voce in capitolo nelle scelte future; e il suo sospetto è che Berlusconi stia giocando una partita in cui le esigenze padane non hanno più le stesse priorità che hanno avuto finora.

La giornata leghista era iniziata con la conferma della linea già enunciata lunedì: «Silvio dovrebbe fare un passo di lato e mettere al suo posto Alfano». Parole di Bossi bofonchiate ai cronisti proprio come due giorni fa, ad Arcore, Roberto Calderoli le aveva sussurrato al Cavaliere (malgrado le incomprensibili smentite avvenute successivamente). Tuttavia, lo stesso capo padano mentre ribadisce l'invito «al passo di lato» sa perfettamente che le intenzioni dell'alleanza sono diverse vista la sua convinzione di poter ancora raccogliere numeri decenti nell'aula di Montecitorio.

Poi, quando alla Camera si va al voto e il voto è peggio del previsto, il partito

nordista torna alla carica.

In delegazione dal premier Berlusconi i leghisti ripetono l'invito a passare il testimone al suo delfino: «È l'unico modo - sostengono - per provare a recuperare i voti che hai perso. Magari anche qualcuno che sta con Fini torna all'ovile se ti fai da parte indicando Angiolino successore e Maroni come vice». Dall'incontro, però, sia Bossi sia i suoi uomini escono perplessi. Il premier infatti si mostra meno amico del previsto, neppure a loro svela le proprie reali intenzioni: «Dice che deciderà dopo aver parlato con il Colle» fa sapere sbrigativamente il capo del Carroccio.

Così, a fine giornata l'unica nota davvero positiva per i lumbard è il tempo che il Cavaliere riesce a strappare al Quirinale. Quindici giorni, forse pure di più per disegnare con calma le strategie, studiare le mosse di alleati ed avversari, saggiare gli umori della base e della militanza.

E capire, alla fine, se sia meglio provare a ricompattare una maggioranza allo stato attuale assai rabberciata, oppure cominciare ad allentare progressivamente il legame con i berluscones nella prospettiva di tornare ad avere mani libere.

Due opzioni che corrispondono al due schieramenti che si fronteggiano da tempo all'interno della Lega. Da una parte i filogovernativi a oltranza che fanno capo a Marco Reguzzoni e Roberto Calderoli, dall'altra i fautori del ritorno alle origini capitanati da Bobo Maroni e sostenuti dall'esercito di amministratori locali del Carroccio. Bossi al momento sta in mezzo alle

due fazioni, ben contento di avere parecchi giorni davanti a sé per provare a capire a chi sia meglio dar retta e per verificare se davvero il legame con Silvio - un legame personale e non solo un legame politico - si stia avvicinando al suo epilogo.

E ieri sera arrivato per ultimo al vertice di maggioranza a palazzo Grazioli con Berlusconi e lo stato maggiore di Pdl e Lega, Bossi è stato anche il primo ad andarsene. Il leader del Carroccio ha lasciato la residenza romana del premier quando il summit era iniziato da due ore e all'incontro ha lasciato i capigruppo di Camera e Senato, Reguzzoni e Bricolo, ed i ministri Calderoli e Maroni

re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro  
Il gruppo  
dei filo  
governativi  
sponsorizza  
l'alleanza  
Maroni  
si tira fuori



**Maria Paola Milanesio**

Alla fine ha pronunciato anche quella parola che mai avrebbe voluto dire: dimissioni. «Mi dimetto dopo il voto sulla legge di stabilità», fa sapere a sera il premier Silvio Berlusconi, reduce dal colloquio al Colle col presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Lascio, non ho più la maggioranza». I vetri dell'auto rigati dalla pioggia, lo sguardo basso del Cavaliere seduto accanto al sottosegretario Gianni Letta mentre lasciano il Quirinale. Dettagli di una sconfitta. Come la faccia scura e la mascella serrata, immortalate nel pomeriggio dalle telecamere all'esito del voto sul rendiconto, dicono molto più delle parole. «Dopo il varo della legge di stabilità ci saranno le mie dimissioni in modo che il capo dello Stato possa aprire le consultazioni e decidere sul futuro: non spetta a me decidere, ma io vedo solo la possibilità di nuove elezioni. Il Parlamento è paralizzato». Lascia Berlusconi, ma per lui non c'è altra possibilità che far scegliere agli elettori il suo successore.

Ora che la maggioranza non c'è più, il Cavaliere fa mostra di essere sceso a più miti consigli. L'opposizione però non si fida e chiede che la legge di stabilità sia varata al più presto, nell'arco di qualche giorno, non si sa mai se Berlusconi cambiasse idea. «Il voto a Montecitorio ha reso ancora più forte la mia preoccupazione sul nostro momento, una situazione che vedo i mercati non ritenere che noi vogliamo veramente introdurre quelle riforme liberali che l'Europa ci ha chiesto con insistenza», dice a sera in collegamento con i telegiornali delle 20. «È difficile operare quotidianamente in Parlamento a causa delle defezioni nella nostra parte politica», dichiara, sforzandosi forse di tacere quella parola, "traditori". «Una maggioranza probabilmente è sempre esistente se noi possiamo la fiducia, ma non possiamo porre la fiducia su tutti i provvedimenti». Spiega che a questo punto - ieri lo psred tra titoli italiani e tedeschi ha sfiorato i 50 punti - l'unica strada percorribile era «dare la priorità alle preoccupazioni per la situazione del Paese». «E allora mi sono recato dal capo dello Stato presentandogli l'urgenza dell'approvazione da parte del Parlamento delle misure che ci sono state chieste dall'Europa». Fatta la legge di stabilità, «dobbiamo ritornare dai cittadini: in una democrazia si fa così, non è assolutamente pensabile che in una democrazia possano assumere responsabilità di governo le forze che hanno perso le elezioni».

**La paralisi**  
«Parlamento bloccato unica strada possibile è ridare la parola agli elettori»



L'epilogo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, insieme con il sottosegretario, Gianni Letta, arrivano al Quirinale per annunciare le dimissioni dopo la legge di stabilità

**La crisi**

# Berlusconi si arrende: «Mi dimetto ma dopo il sì alla legge di stabilità»

## Il premier costretto a salire al Colle: non ho la maggioranza a Montecitorio

La voce si abbassa ancora di più quando gli chiedono dei "traditori". «Non ho provato solo sorpresa, ho provato molta tristezza, dolori in certi casi, perché tutti coloro che hanno ritenuto di lasciare la nostra parte politica erano persone a cui io ero anche legato da anni. Avevano partecipato fin all'inizio a Forza Italia e verso di loro io avevo un rapporto che non era solo di collaborazione politica ma anche umano di amicizia».

A sera inoltrata le luci a Palazzo Grazioli, residenza romana del premier, erano ancora accese, per un ennesimo vertice di maggioranza, presente anche il ministro dell'Econo-

mia Giulio Tremonti. Nel Pdl molti escludono la formazione di un nuovo governo, con un nuovo premier. «Qualunque altra opzione senza Berlusconi a Palazzo Chigi non sarebbe fattibile. Va rispettato il mandato elettorale del 2008 e il sistema bipolare che vogliamo preservare. L'unico sbocco alternativo resterebbe il voto», dichiara il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli. «Ci troviamo di fronte ad un'alternativa o un altro governo con una maggioranza superiore ai 316 deputati alla Camera oppure elezioni anticipate», è la previsione di Ignazio La Russa, responsabile della Difesa.

**I nomi che circolano**

Partiti a sostegno dei possibili candidati alla carica di premier

**MARIO MONTI**  
Ex commissario Ue



**GIANNI LETTA**  
Sottosegretario presidente del Consiglio



**ANGELINO ALFANO**  
Segretario Pdl



\* Disponibile a un governo tecnico solo se con programma condiviso e per un periodo breve

ANSA-CENTIMETRI

**Il rapporto** Dopo giorni di indiscrezioni depositato il dossier. Ahmadinejad: non abbiamo nessun bisogno della bomba

# L'Aiea: «Teheran al lavoro per l'atomica»

**Israele prepara l'attacco**  
Pronti i missili Gerico e i satelliti puntano i siti

**Eric Salerno**

Il 7 giugno 1981, una domenica pomeriggio, quattordici cacciabombardieri israeliani F-15 e F-16, mascherati da aerei giordani, si avventurarono sul reattore iracheno Osirak. L'operazione, battezzata Babilonia e voluta dall'allora premier Begin, era stata tenuta segreta non soltanto a molti membri del governo ma anche a buona parte dei vertici militari di Tel Aviv. I piani nel cassetto dello Stato maggiore israeliano per distruggere o ritardare le ambizioni nucleari iraniane sono ben più complesse e, dopo anni di minacce e rivelazioni, difficilmente un attacco potrà sorprendere il regime degli ayatollah o le difese di Teheran.

Ieri, l'Aiea, l'agenzia dell'Onu che fa il monitoraggio della proliferazione nucleare, ha consegnato agli stati membri il suo stesso rapporto sull'Iran. Le anticipazioni sembrano smentire le

bomba, il governo Netanyahu appare deciso a colpire se le sanzioni internazionali non si riveleranno sufficienti a scongiurare il pericolo.

Con l'avvicinarsi del momento della verità, come ha detto il presidente Peres, escono dai cassetti i piani possibili. Israele ha già dislocato alcuni dei suoi sommergibili nucleari muniti di missili cruise a portata dei numerosi siti iraniani da colpire. Altri missili a lunga gittata, i Gerico, potrebbero essere lanciati da basi in Israele mentre l'aviazione è stata addestrata a compiere operazioni a migliaia di chilometri di distanza. Fu grazie al rifornimento in volo dei cacciabombardieri che Israele poté distruggere Osirak e rientrare alle basi senza perdite. I satelliti spia di Tel Aviv tengono nel mirino i siti sotterranei protetti da metri di cemento armato, e reparti dell'Intelligence militare israeliano sarebbero già presenti nel territorio iraniano per eventualmente assistere i piloti.

Fonti del Pentagono, mettendo le mani avanti, hanno detto di temere un'azione israeliana non concordata con Washington. Teheran, poco convinta di un'ipotesi del genere, continua a ripetere che risponderà colpen-

do anche basi americane in Iraq e Afghanistan se l'Iran fosse bombardato.

La verità, a giudicare dalle minacce e dalla retorica che sta infiammando la regione, è che si va configurando, se fosse necessario, una possibile azione militare Usa-Israele-Gb. Prima di arrivare a tanto, però, Israele sta spingendo Stati Uniti e l'Ue ad adottare sanzioni paralizzanti per la Banca centrale di Teheran. Obama, pur avendo duramente criticato e anche minacciato il regime iraniano, sembra poco incline a misure così drastiche per paura di rafforzare Ahmadinejad in un momento in cui le quotazioni del presidente iraniano sono in deciso ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi Ahmadinejad. Sotto: Netanyahu e a destra Saddam

## Lo scenario

Per attaccare i siti nucleari iraniani, Israele dovrebbe sorvolare lo spazio aereo di altri Paesi

1.400 km

**GIORDANIA**

Nell'attacco del 1981 al reattore iracheno di Osirak, i caccia israeliani si finsero giordani per sorvolare lo spazio aereo di Amman

1.600 km

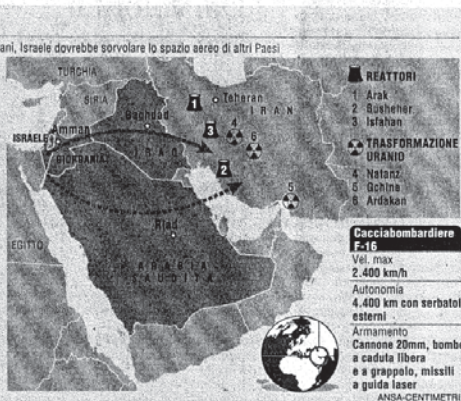
**IRAQ**

Lo spazio aereo è controllato dagli Usa. In caso di consenso al sorvolo di caccia israeliani, Washington parteciperebbe in modo passivo

1.600 km

**ARABIA SAUDITA**

Non riconosce Israele, ma ne condivide le preoccupazioni sul programma nucleare iraniano



## Il precedente Tel Aviv distrusse l'impianto iracheno

# Missione Babilonia, attacco a Saddam

### Il blitz dell'81

Trent'anni fa un commando aereo dell'esercito di Tel Aviv sgretolò la centrale di Osirak

L'IPOTETICO attacco di Israele ai siti nucleari iraniani evocato nei giorni scorsi anche da Shimon Peres ha un precedente, quello del 1981, quando caccia israeliani mascherati distrussero il reattore iracheno di Osirak sgretolando le ambizioni nucleari di Saddam Hussein con un'azione che ancora si studia nei manuali di intervento tattico di tutte le forze aeree.

Era il 7 giugno 1981, una domenica pomeriggio, quando dalla base di Etzion, nel Sinai, decollò una squadriglia composta da 14 aerei, cacciabom-

bardieri d'attacco e di copertura e un aereo cisterna, per una missione - l'Operazione Babilonia - che era stata tenuta segreta anche ad una parte degli stessi vertici militari.

Oltre all'allora premier, Menachem Begin, ne erano al corrente il capo di stato maggiore generale, quello dell'aviazione e il capo del Mossad, con pochissimi operativi scelti e silenziosi come tombe.

I piloti, che cancellarono sulle cartine la stella di Davide sostituendola con le insegne giordane, non puntarono dritto all'obiettivo, a una trentina di chilometri da Baghdad, ma per confondere le contraeree arabe fecero varirgli, riferendosi in volo e sorvolando Giordania, Arabia Saudita e Iraq. Paese, quest'ultimo, che essendo in guerra all'epoca con l'Iran, avrebbe dovuto essere particolarmente vigile.



Frutto della tecnologia franco-italiana, l'impianto fu cancellato nel giro di 5 minuti

Ma i piloti, tra loro, prima parlarono in arabo con accento giordano, poi - giunti nello spazio aereo iracheno - osservarono il silenzio radio volando a bassissima quota per sfuggire ai radar. Quando giunsero a Tammuz, sette apparecchi si schierarono in modo da contrastare eventuali azioni della forza aerea nemica, mentre gli altri fecero piovere su Osirak un diluvio di fuoco.

Cinque minuti dopo, del reattore, frutto della tecnologia franco-italiana, non restarono che macerie fumanti. Il mondo, compreso Israele, fu informato dopo che la squadra rientrò sana e salva alle basi. Al programma nucleare dell'Iraq, che Baghdad al tempo sosteneva essere per scopi puramente civili, fu inferto un colpo letale.

Curiosamente, tra le condanne dell'episodio che giunsero da quasi tutti i paesi del mondo arrivò anche quella di Teheran, che pure con Baghdad era in guerra, dopo esserne stata attaccata l'anno prima. Senza presagire quello che le sarebbe potuto capitare esattamente 30 anni dopo.



**Gli Usa**  
La Casa Bianca si smarca da un eventuale blitz: «L'azione non sarebbe concordata con Washington»

Trattative fino all'ultimo, il premier incaricato va dal capo dello Stato oggi alle 11. «Le parti sociali disponibili a sacrifici»

# Monti al Quirinale per il nuovo governo

Il dossier sviluppo a Passera. Pesano i veti dei partiti su Amato e Letta

## ECHI DALLA PALUDE

di GIAN ANTONIO STELLA

A fronte di un buco abissale di 14 miliardi, scegliere una stanza da 80 euro all'hotel «Pine-tax» (3 stelle, familiari, fiori di plastica) poteva essere vista come una scelta di superfluo francescanesimo. Chiamato a risanare Parmalat, però, Enrico Bondi non ebbe dubbi. E per anni, dopo esser arrivato al volante di una Punto, aver dismesso il jet da 45 milioni di dollari in leasing, appiedato i dirigenti facendosi consegnare le chiavi di tutte le auto blu in cortile, cancellato ogni spesa superflua citando Francesco Guicciardini (vale più un ducato in casa che uno speso male), ha mangiato alla mensa dei dipendenti e dormito lì, in quell'albergo pulito, accogliente ma di poche pretese. Aveva chiaro un punto: poteva farcela solo se tutti, lì, avessero creduto che faceva sul serio. Se tutti avessero capito che c'era una svolta vera. Radicale.

Il lavoro di risanamento che aspetta Mario Monti non è meno temerario. E mentre perfino una Regione più virtuosa di altre come la Lombardia boccia la proposta (di questi tempi!) di ridurre le auto blu degli assessori, anche lui ha bisogno di lanciare segnali netti. Tanto più che le regole della democrazia sono diverse da quelle che consentono al plenipotenziario di un'impresa in crisi libertà decisionali qui impensabili. Basti vedere come il rito delle consultazioni lo abbia risucchiato in una dimensione surreale, obbligandolo a con-

trare, come spiegava un'agenzia, 34 gruppi tra cui «Io Sud», «Noi Sud», «Noi per il Partito del Sud», «Forza del Sud», «Alleati per il Sud», «Lega Sud Ausonia». È questa una democrazia sana? Tantissimi partiti, tantissima democrazia? C'è da dubitare.

Ci passò già, in situazioni non meno drammatiche, Carlo Azeglio Ciampi, che vide sfilarsi i ministri piduissimi quando già era in Quirinale. Ci passò, andandosi ad arenare in una miriade di veti incrociati, Antonio Maccanico. Lo stesso Berlusconi, piombato nel '94 a Palazzo Chigi sull'onda di una travolgente campagna elettorale, si andò a impelagare in estenuanti trattative che spinsero Giuliano Ferrara a dire che «a far politica nel modo vecchio» gli altri «son più bravi di lui: in tre mesi se lo mangiano». Buttato giù, decise di diventare più bravo lui degli altri: ha finito per esser costretto a presentare i libri di Scilipoti.

Dicono i sondaggi Ipsos che gli italiani hanno fiducia in Monti nonostante il 93% sia convinto che chiederà sacrifici. Anzi, la maggior parte lo stima d'istinto proprio perché «non sa e non gli interessa sapere» se è un po' più di destra o di sinistra. È un patrimonio enorme, che sarebbe un delitto sprecare. Questione di stile. Credibilità. Serietà. Le sbandate della Borsa, gli attacchi speculativi, l'altalena degli spread, però, dicono che il premier incaricato deve dimostrare subito che si cambia pagina.

CONTINUA A PAGINA 8

## La Nazionale sul Colle



LAPRESSE / ROBERTO MONALDO e ANSA / SERENA DREMASCHI

## E il discorso di Napolitano commuove Mario (Balotelli)



di ALESSANDRO BOCCI

«Ma come in questo momento abbiamo bisogno di una classe politica coesa». L'appello di Buffon, con la Nazionale in visita al Quirinale, e la commozione di Balotelli al discorso di Napolitano.

A PAGINA 57

Il premier incaricato Monti sale oggi al Quirinale per comunicare la lista dei ministri al presidente Napolitano. Trattative fino all'ultimo. I veti dei partiti su Letta e Amato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

## La notte della lista

di F. VERDERAMI

Berlusconi spera ancora in Gianni Letta e anche in Giuliano Amato: hanno esperienza e capiscono la politica.

A PAGINA 9

## Giannelli



MONTICITORIO

Oggi alle 11 il senatore da Napolitano per sciogliere la riserva. Maroni: sancita la rottura con il Pdl. Nella manovra patrimoniale-light e riforma delle pensioni

# Nasce il governo Monti: “Ora sacrifici”

*Via libera anche dalle parti sociali. Nella squadra spunta Passera, fuori Amato e Letta*

## Diario della crisi

### La linea Maginot “Niente politici”

CLAUDIO TITTO

«**L** GOVERNO è più forte senza politici». La battaglia condotta dal Pd contro l'ingresso di Gianni Letta e Giuliano Amato nell'esecutivo Monti si è basata su questa considerazione. Una frase che Pierluigi Bersani ha ripetuto costantemente nelle ultime 48 ore. I democratici hanno dunque alzato la loro linea Maginot per evitare di dover sostenere un ministro che rappresenti il principale collaboratore di Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 4

## L'analisi

### La scommessa di un tecnico

BARBARA SPINELLI

**N**EL giro di pochi giorni è accaduto qualcosa di importante, sia in Italia sia in Grecia, che ci obbliga a inforcicare nuovi occhiali, di tipo bifocale, fatti per vedere quel che accade in Italia e simultaneamente in Europa, quel che s'è guastato e va riparato qui da noi e lì. Anche il tempo dovremo imparare a guardarlo con lenti bifocali, combinando la veduta ampia e la corta.

SEGUE A PAGINA 33

ROMA — Oggi alle 11 Mario Monti sale al Quirinale per incontrare il presidente Giorgio Napolitano e sciogliere la riserva. Nasce così il governo che dovrà pilotare il Paese fuori dalla crisi economico-finanziaria. Nella giornata di ieri si sono rincorse le voci sulla composizione del nuovo esecutivo, con i nomi di Giuliano Amato e Gianni Letta sfumati a favore di candidati più “tecnici”. Tra questi anche Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa-San Paolo. Intanto la Lega avverte: se il Pdl appoggia il governo con noi è rottura.

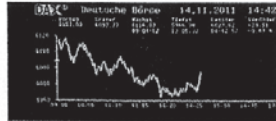
SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

I mercati ancora in altalena, Milano chiude a -1%  
Il commissario Ue Rehn: pericolo contagio

### I Btp al sette per cento lo spread fa paura l'allarme si estende a Spagna e Francia

ANDREA GRECO E ELENA POLIDORI  
ALLE PAGINE 12 E 13



## IL TEMPO GIUSTO DI MONTI

di FRANCESCO DE SANCTIS

**P**harmakon significa, per i Greci, il veleno che, propinato nella giusta misura, può guarire l'organismo vivente, ivi compresa la polis, costretto ad assumerlo allorché è in pericolo la sua esistenza minacciata da malattia tanto grave da non bastare la dieta o la ginnastica. Il *miasma* che infetta la polis può avere le origini più diverse — bellica, economica, sociale nonché «naturale» (epidemie e catastrofi come i terremoti o le alluvioni) — ma la causa prima è *aitia* che significa anche «colpa»: la mancanza della attenta prevenzione che conserva la salute, la rottura dell'armonia e dell'equilibrio degli elementi conflittuali da cui nasce e prospera la vita, tanto nella fisiologia quanto nella patologia. Per la propria intrinseca duplicità il «farmaco» deve essere somministrato nella misura «giusta» in vista della guarigione come rimozione di quella specifica «causa» o «colpa». Dal «farmaco», impiegato con la dovuta perizia, non ci si può aspettare di più, ad esempio la rigenerazione dell'organismo, ossia il mutamento della sua «costituzione» che significa creare un ordine nuovo, un nuovo equilibrio, una nuova armonia tra le «parti» in conflitto. Il «farmaco» ricostituisce la vecchia vita, non ne produce una nuova. Se dal «farmaco» si pretende una prestazione impossibile, fuori misura, esso manifesta tutta la propria natura velenosa: invece di guarire uccide.

Se a partire da questo paradigma metaforico classico guardiamo al nuovo governo, forse possiamo azzardare qualche considerazione.

Atlante dell'infanzia Save Children bocchia Napoli su salute e istruzione dei minori

# Città dei giovani, ma sofferenti

NAPOLI — Le città più giovani d'Italia sono Napoli e Caserta. Il dato emerge dal secondo Atlante dell'infanzia (a rischio) diffuso da Save the Children alla vigilia della Giornata dell'Infanzia. Il volume consegna moltissime informazioni sulla condizione di bambini e adolescenti: dalla povertà minorile, agli spazi di verde disponibili, all'inquinamento urbano, dalla dispersione scolastica alla spesa sociale. Quest'anno inoltre, l'Atlante, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dall'Unità, include anche un approfondimento sui quasi 100 ragazzi garibaldini che partecipano alla spedizione dei Mille, per confrontare la «giovane Italia» di allora con quella attuale.

Dall'analisi emerge che è mutata la distribuzione della popolazione minorile nei capoluoghi di provincia campani, evidenziando un esodo dei minori dai centri metropolitani alle periferie. E tra i comuni che denotano la maggior presenza di minori spicca Giugliano in cui ha meno di 18 anni un abitante su quattro, pari dunque al 25,8 per cento della popolazione, mentre Napoli si ferma al 21,2 per cento. Ma se la presenza di molti giovani è un dato positivo, a preoccupare è il dato relativo alle

loro condizioni. Secondo l'Atlante, la Campania si pone al secondo posto per povertà giovanile: il 31,9 per cento dei minori sono poveri. Sul gradino più alto la Sicilia



Centro storico Non c'è verde per i ragazzini

## Il primato dell'hinterland

A Giugliano ha meno di 18 anni un abitante su quattro, il 26 per cento della popolazione, mentre Napoli si ferma al 21 per cento

con il 44,2 per cento. Per quanto riguarda la cementificazione del territorio Napoli scende dal primo al terzo posto, lasciando a Roma e Venezia i gradini più alti.

Tuttavia, appena un bambino su 100 in Campania gioca nei prati e meno di tre ogni 100 sulle strade. Stili di vita che, spiega il rapporto di Save the Children, influiscono «inevitabilmente» sulla salute. Da una ricerca effettuata dall'Istituto Superiore della Sanità del 2010, la Campania è la regione italiana con la più alta percentuale di bambini obesi: il 20,6 per cento nella fascia di età tra i sette e i nove anni.

Non roseo nemmeno il capitolo che riguarda la frequenza e la dispersione scolastica. Dall'Atlante, risulta che il 23 per cento dei giovani campani tra i 16 e i 24 anni hanno conseguito soltanto l'attestato di scuola secondaria di primo grado e non prendono parte ad alcuna attività formativa e Napoli, come le altre grandi metropoli del Sud, registra un abbandono scolastico in età «molto precoce». La Campania è, inoltre, fanalino di coda, per quanto riguarda la presenza e il funzionamento dei nidi pubblici che prendono in carico appena il 2,7 per cento di bimbi tra 0 e 2 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

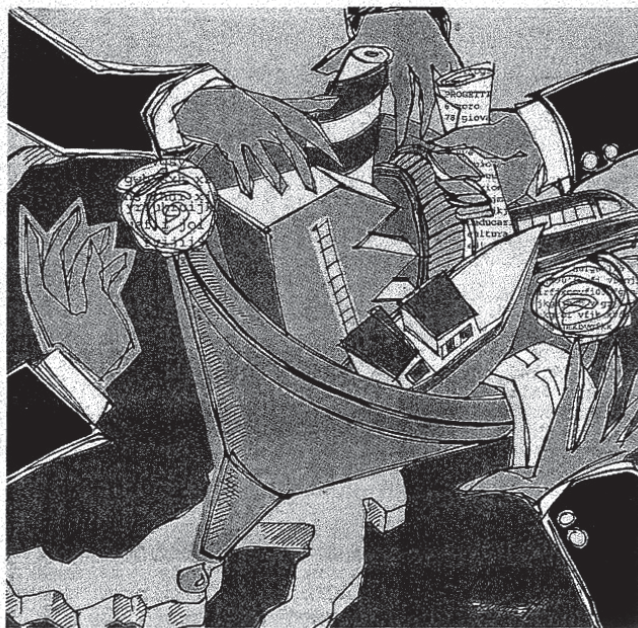
## Il convegno

De Filippo: «Altro che Unità, festeggiamo i 150 anni del divario»

# Monti: il Sud non chieda Caldoro: si riparta da qui

## Errani: basta tavoli separati, nuovo patto col Governo

NAPOLI — Nel giorno in cui il presidente del Consiglio, Mario Monti, illustra il suo programma al Senato, dedicando poche ma severe attenzioni al Mezzogiorno («I problemi del Sud vanno affrontati non chiedendo di più, ma nella modulazione delle risorse», sottolineando, inoltre, che «esiste anche una questione settentrionale: delocalizzazione, costo della vita, bassa natalità»), ecco che alla sede della fondazione Mezzogiorno Europa di Napoli, il presidente, Umberto Ranieri, organizza un confronto con il capo della conferenza delle Regioni e governatore emiliano, Vasco Errani, i suoi colleghi di Campania e Basilicata, Stefano Caldoro e Vito De Filippo, il leader degli industriali partenopei, Paolo Graziano e il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco. Caldoro ha dichiarato «che come accaduto con il governo Berlusconi, così ci comporteremo con il nuovo esecutivo: non faremo sconti neanche a Monti. Il fatto — ha poi aggiunto — che l'attuale presidente abbia associato alla questione meridionale anche una questione settentrionale, spero sia riconducibile all'esigenza di rassicurare quella parte del paese che invece di un ministero per il federalismo si è ritrovata un ministero per la coesione nazionale». Ma la



Il Sud in un disegno di Daniela Pergreffi



L'incontro di ieri nella sede della

preoccupazione del governatore campano è davvero seria se, in serata, ha ritenuto necessario convocare i capigruppo consiliari, per avvertirli che sul bilancio, appena approvato dalla sua giunta, non ammetterà distinzioni polemiche, altrimenti sarà costretta a ricorrere alla fiducia: «La coperta è cortissima — ha sostenuto Caldoro — e fondi non ve ne sono. Dunque, condividiamo almeno un orientamento su come gestire ciò che abbiamo». Il tema del confronto tra i tre governatori è stato quello centrale dell'agenda 2007/2013 dei fondi europei su cui, ha avvertito Ranieri, «il Governo nazionale dovrà far sentire la propria voce in occasione del negoziato per far fronte alla Francia che punta a congelare la politica agricola comune e alla Germania che vorrebbe introdurre nuove ca-

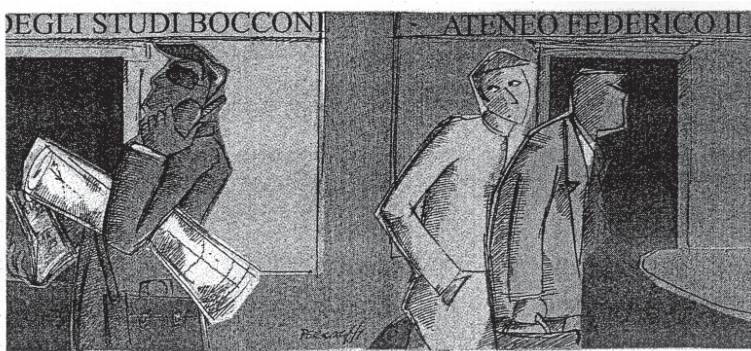
Caro direttore, non c'è dubbio che le relazioni personali (e dunque milanesi) di Mario Monti abbiano molto pesato nella creazione di un esecutivo in cui — per dirne una — il rettore della Cattolica Ornavigo doveva evidentemente entrare per forza, visto che è l'unico ministro «non-tecnico», nel senso di non competente (lui, scienziato della politica) del delicatissimo ministero dei Beni culturali che andrà a dirigere. E, sia detto per inciso, questo è un pessimo segnale: anche un governo iper-tecnico come questo avalla l'idea che per salvare il patrimonio artistico italiano non importa avere competenze specifiche (della serie: l'arte è un passatempo come il bridge. E poi, per favore, non lamentiamoci se Pompei va in malora). Ciò detto, i rettori delle università meridionali hanno da farsi un bell'esame di coscienza. Come è, per esempio, possibile che al Sud non esista una vera Scuola di eccellenza, una Scuola Normale, che selezioni una classe dirigente meridionale solo in base al merito? I recenti tentativi di crearne una (Lecce, Catania o il Sum) si sono risolti malissimo, e cioè si sono risolti nel furbo tentativo di imbellettare l'esistente a costo zero, facendolo passare per una nuova creazione, e una creazione eccellente. Nessun coraggio, nessuna innovazione vera, nessuna voglia di distinguere in base al merito. E, per dirne un'altra, il fatto che l'assessore all'Università della Campania sia l'ex rettore del mio ateneo (la Federico II) non sta portando a un'armonizzazione virtuosa dell'offerta didattica, ma a una gestione consociativa ribassista, e a un matrimonio improprio tra politica e università. Insomma, c'è molta strada da fare. E dubito che dare la colpa al «razzismo» di Monti sia un buon viatico.

**Tomaso Montanari**  
\*\*\*

Caro direttore, ma di cosa parla? Ma quale sudismo o nordismo? Non introduca argomenti di gossip. Monti è la Bocconi. Per dare seguito alle insistenze dell'Europa dei banchieri e degli speculatori internazionali occorre nominare «tecnici» di rigida osservanza bocconiana. Sono questi, in Italia, gli spin doctor della finanza internazionale. Se la Bocconi fosse stata al Sud avremmo avuto un profuvio di ministri meridionali. Prescindendo da quanto afferma Marrelli, che tira acqua al suo mulino (e non potrebbe fare diversamente), mi spiega per quale motivo non viene considerata l'Università del Sannio? Forse perché annovera tra i suoi docenti degli economisti «eretici» come Realfozzo o Brancaccio? Questo è il cuore del problema, altro che Nord, Sud e compagnia cantante e danzante.

**Massimo De Siena**  
\*\*\*

Caro direttore, il governo Monti è stato definito «il governo dei professori». Ebbene, questo è un aspetto che a me personalmente preoccupa perché non attribuisco il valore in base al titolo. Se



CON MONTI NASCE L'ESECUTIVO DEI PROFESSORI

## Perché tanta Bocconi e pochi atenei del Sud?

di MARCO DEMARCO

Torna un antico dilemma della questione meridionale. Il Sud è poco rappresentato perché non ha materia prima, e cioè competenze, energie, intelligenze. O le ha ma il Nord le mortifica? A rilanciare l'interrogativo è la recente costituzione del governo Monti con relative polemiche di natura geopolitica. Solo due ministri meridionali, il minimo storico, ha ricostruito Gianluca Abate sul *Corriere del Mezzogiorno* di ieri. Monti poteva attingere anche nei nostri atenei, tuona invece, sul *Mattino*, Massimo Marrelli, rettore della Federico II. Premesso, naturalmente, che la sensibilità di un governo si misura sulle politiche e non sugli uomini; sulle scelte concrete e non sui dati anagrafici dei ministri, il problema resta. Perché così poca rappresentanza? Perché c'è tanta, tantissima, Bocconi e tanto poca, anzi niente, Federico II? A mio parere, Mar-

guardiamo ai «professori» del governo del «professor Monti» ci rendiamo conto che sono i professori ma sono stati scelti perché hanno svolto attività, hanno acquisito competenze, hanno una autorevolezza. Sono queste, purtroppo, peculiarità che non si riscontrano, se non con il lumicino, nel mondo accademico meridionale che è una degenerazione del sistema universitario che di suo già non è messo bene. La titolomania è un difetto dell'università del Sud e, in verità, non solo dell'università. Ma a furia di inseguire titoli vuoti e distribuire cattedre a figli e familiari, le università del Sud sono state svuotate di autorevolezza e oggi, nella opinione comune, sono istituti di ricerca di serie B. Le famiglie lo sanno bene e chi se lo può ancora permettere manda i propri figli a Milano, a Siena, a Roma. Che fare? Riformare scuola e università non è facile perché tutto o quasi si basa su «risorse umane». Ma due cose semplici si possono fare: meno finanziamenti e meno corsi. Non so se così si aumenterà la rappresentanza ministeriale, ma almeno si avrà qualche docente decente.

**Giancristiano Desiderio**

relli può recriminare quanto vuole, e sicuramente gli economisti Iappelli e Pagano, da lui indirettamente portati ad esempio di eccellenza, potevano e possono aspirare a una nomina ministeriale, ma il dato vero è il relativo prestigio degli atenei meridionali.

Troppe volte si è risposto alle classifiche di qualità pubblicate su tutti i giornali con una alzata di spalle o con alibi solo parzialmente consistenti. Poiché il presidente che ha incaricato Monti è un napoletano, io escluderei però pregiudizi antimeridionali. E avvieri da subito un'ampia riflessione su come riportare ai primi posti di quelle classifiche i nostri atenei. Quali errori da evitare? Quali novità da introdurre? Quali richieste da avanzare alla politica? Quale rigore recuperare? E infine: davvero è solo una questione di soldi? Chi ha idee le tiri fuori, questo è il momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

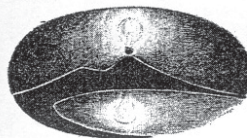
iniziative concrete, forti e incisive: che fine ha fatto la federazione degli atenei? dov'è il politecnico regionale di cui al programma di Caldoro? Che tipo di networking esiste con i nostri «cervelli» fuggiti? Che politiche per la qualità (= selezione, bocciature, eccetera) sono in campo? Con quale spirito innovativo si sta interpretando la riforma dell'università? Insomma, c'è molto da dire, ma soprattutto molto da fare. Con la consapevolezza che la nostra società non è seconda a nessuno.

**Benedetto Cotrugli**  
\*\*\*

Questa è una di quelle volte in cui il direttore Demarco ha fatto davvero centro.

**Luciano Brancaccio**  
\*\*\*

La mia esperienza accademica conferma i dubbi del direttore. non che sia «colpa» dell'attuale rettore, intendiamoci, ma mi sembra indubbio che la federico II (i settori che conosco) ha subito come l'intera università italiana un lungo processo di massificazione e tuttavia, rispetto ad altre università (spesso centro-settentrionali) non ha avuto la capacità di selezionare e



**VEDI NAPOLI**  
Dal blog del direttore su

[www.corriere-delmezzogiorno.it](http://www.corriere-delmezzogiorno.it)

valorizzare, all'interno del proprio «parco» didattico-scientifico, aree di particolare valore. In fondo il punto è questo: serve un'università di massa e serve un'università di eccellenza. I due livelli convivono ovviamente, ma non possono mescolarsi e sovrapporsi. Bisogna avere il coraggio della diversità e bisogna riconoscere al merito (all'eccellenza) lo spazio che gli compete. Questo coraggio è mancato, in genere, a tutti gli atenei italiani, ma molto più a quelli meridionali. Montanari fa cenno al Sum, l'Istituto di scienze umane che ha sede a Firenze e a Napoli. Ne ho fatto parte e devo dire che è stata un'esperienza molto bella (avevamo messo in piedi un ottimo dottorato internazionale) e molto brutta (alla fine il dottorato è stato sciolto per assurdi criteri autoritario-academici). Ecco, bisogna puntare sull'eccellenza (i miei colleghi del collegio dottorale erano eccellenti), ma non può neppure essere selezionata su base baronale né vivere in balla dei classici giochi accademici: deve essere valutata su base meritocratica oppure non esiste.

**Paolo Macry**  
\*\*\*

Caro direttore, la crisi ci consegnerà un mondo nuovo. Stanno cambiando i parametri dei poteri dalla politica alla finanza, sono consapevoli tutti da Pechino a Washington forse un po' meno l'università campana. Cambia anche il peso dei «centri di interesse» (per brevità) dalla politica alle università ma non muta l'approccio: «Monti poteva attingere anche nei nostri atenei» lo avrebbe potuto affermare un qualsiasi esponente di partito sostituendo alla parola atenei quella, appunto, di partito. Poi c'è una specificità meridionale: il trasformismo opportunista. Ha qualche peso il fatto che, non un politico da quattro soldi, ma il presidente dei rettori d'Italia con estrema disinvoltura passa da uno schieramento a un altro? Infine, certo che contano le idee e non la carta di identità, ma un governo che si pone l'obiettivo di rimettere in moto l'ascensore sociale per ridurre le diseguaglianze soprattutto a favore dei giovani, avendo come media 63 anni, quantomeno, non ha favorito la «mobilità interna» al governo.

**Leonardo Impegno**

# I napoletani

## Il «muro» di Jones, immagine metafisica che racconta la città

Domani alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, a Napoli, alle 12, incontro con Francesco Durante in occasione della presentazione del suo nuovo libro «I napoletani» (Neri Pozza). Intervengono Emma Giammattei e Marino Niola.

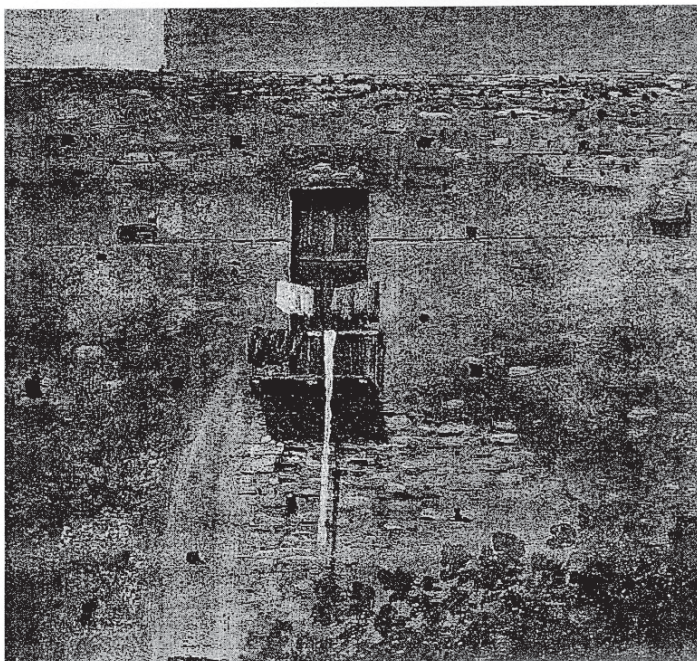
Qui di seguito pubblichiamo uno stralcio del libro, per gentile concessione dell'editore.

di FRANCESCO DURANTE

**I**l paesaggio napoletano ha ispirato milioni di quadri, e un passatempo divertente del girare a vanvera per i musei del mondo può consistere nel cercare di riconoscere da lontano la roba nostra che vi è custodita in gran copia. Un mio indimenticabile amico, l'antiquario Vittorio Baratti, soleva praticare questo sport in compagnia, e in competizione, con un altro *connoisseur* del suo calibro. Pare che una volta, varcando la soglia di una sala della Galleria Borghese, lo battesse sul tempo annunciando d'aver riconosciuto, da una distanza di oltre dieci metri, la mano di Aspreno Vulva detto il Pucchiacca in un minuscolo paesaggio sperduto tra una selva di altre opere. Più modestamente, a me è successo di imbartermi quasi a tradimento, all'Ermitage di San Pietroburgo, nelle grandi tele sorrentine di Sil'vestr Scerdrin e di altri pittori russi. Di solito, questi quadri di paesaggio non sono dei capolavori, a meno che non si tratti, per dire, di quei fantastici nonfiniti di Turner; eppure, anche al più ordinario di essi è sottesa una tale quanti-

ta e qualità di vita, una tale amorosa nostalgia di stagioni felici in terre vergini, che essi riescono a commuoverci per il solo pensiero di quanto siamo stati amati in una lontana età dell'oro.

Alla National Gallery di Londra c'è uno dei più piccoli di questi quadri, un olio, databile al 1782 circa, di soli 11,2 per 15,8 cm (forse lo schizzo preparatorio per un dipinto più grande), e insieme uno dei più enigmatici e più belli. Opera del pittore gallese Thomas Jones (1742-1803), raffigura un muro di Napoli, dunque un soggetto di rara insignificanza. Non è altro che un muro, la decrepita parete esterna di una casa di tufo, scrostata, bucherellata, mal conservata, giallo-grieggiastra, l'esatto contrario di ciò che ci si potrebbe attendere da una veduta «storica». E ovviamente è forte il sospetto che proprio per questo Jones l'abbia scelto, e ne abbia fatto l'elemento pressoché unico del suo piccolo quadro: c'è soltanto, al di sopra del muro, un esiguo rettangolo di cielo azzurro; e alle spalle del muro s'intravede ancora un altro muro di colore diverso perché in piena luce, e si potrebbe dire che questi due elementi servono soprattutto a farci capire che quello che abbiamo davanti è sì un muro, ma un muro che sta in un contesto urbano. Di solito, e a maggior ragione nel Settecento di Jones, epoca fra le più sensibili al fascino delle antichità italiane, si allestivano ben altre vedute, capaci di celebrarlo, l'antico, di renderlo signore e protagonista, e sia pure, magari, con l'intento di manifestare una dolorosa nostalgia per il deperimento di quel passato illustre. Qui no. Il muro in questione non ha nemmeno un'età riconoscibile per fattori di stile, su di esso si nota qualche mo-



### Pietre

Thomas Jones, «Un muro a Napoli», 1782. È il dipinto del quale Francesco Durante parla nel suo «I napoletani»

destissima superfetazione (una minuscola finestrina e un balcone, chiusi entrambi, e qualche povero pannello di conservazione potrebbe far pensare tanto al resto di una antica costruzione umiliata dal tempo, quanto al rapido degrado di un edificio d'umilissimo rango appena costruito. La sua storia è pertanto misteriosa, e a meno che la casa non sia infestata dai fantasmi, nessuno potrebbe raccontarcela.

Il muro di Jones contrasta in maniera stridente con l'immagine allora ricorrente di una Napoli solare, estroffesa, «naturale» e sovraccarica. Qui, tra l'altro, la natura non c'è o, meglio, si riduce al minimo: lo scarno verde di qualche pianta infestante che s'è scavata la radice alla base del muro

stesso. Opera di sensibilità molto moderna, quasi astratta, metafisica come una natura morta di Morandi o un sacco di Burri, il muro di Jones può forse essere un'epitome napoletana di esemplare rigore e veridicità. Tutto ciò che essa esclude, può esistere dietro o intorno a quel muro. Che esprime una immanenza e un'impassibilità, e ci dà, per sottrazione — l'unica operazione possibile, l'unica sensata, e ve lo sta dicendo uno che si rende conto di quanto il proprio discorso su Napoli si nutra invece di accumulazione — il senso miracolosamente virginalmente di una città che da lunga pezza ha perduto la sua modestia, e che non è per niente facile da capire perché parla troppo e troppo si parla di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti incontra Fini e Schifani: iter accelerato per i provvedimenti economici. Oggi il premier da Merkel e Sarkozy

# Crisi, trema anche la Germania

Asta flop per i Bund: invenduto il 35%. Borse giù, Milano -2,6. Barroso: sì agli eurobond  
Irpef, ridotto l'acconto di fine anno (saldo a giugno): buste paga più ricche per Natale

## ORA BERLINO DOVRÀ RIFLETTERE

STEFANO LEPRI

**O**ra è il momento per agire. La crisi dell'area euro comincia a toccare la Germania; nessun Paese ne è più al riparo. Agire significa un salto in avanti nella costruzione dell'Europa. Molti politici nazionali recalcitrano davanti a una «cessione di sovranità» da parte degli Stati; si tratta in realtà di ampliare, non di ridurre gli spazi di democrazia. L'unico modo di ridare potere ai cittadini sulla sorte delle loro economie, strappandolo ai mercati finanziari, è di trasferire ad autorità europee elettive quelle competenze che i governi nazionali non hanno più la forza di esercitare.

Mario Monti saprà bene tutto questo, quando si siederà oggi al tavolo con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Saprà anche che è molto difficile riuscirci. Al punto in cui siamo arrivati, solo una politica economica centralmente concordata potrà salvare l'euro.

CONTINUA A PAGINA 45

## IL DOPO PASSERA

### Intesa SanPaolo È Cucchiani il nuovo ad

Bazoli sceglie l'ex manager di Allianz come successore del neoministro

Servizio  
A PAGINA 35

Dopo la Francia, la Germania: Berlino ha messo sul mercato titoli di Stato per circa 6 miliardi, ma ne ha venduti poco più della metà. In Italia, il rendimento dei Btp è schizzato oltre il 7% e lo spread ha chiuso a 483 punti, dopo aver toccato i 500. Male le Borse: Milano cede il 2,6%. Monti oggi incontra Merkel e Sarkozy, sul tavolo le scelte economiche. Il premier punta a varare le misure anticrisi prima di Natale. Intanto il governo firma un decreto che riduce l'acconto Irpef a dicembre.

DA PAG. 2 A PAG. 9 E A PAG. 37

## SCANDALO FINMECCANICA GUARGUAGLINI FACCIA UN GESTO

FRANCESCO MANACORDA

**I**n un Paese che nel giro di poche settimane pare destinato a cambiare - anche se sotto una forte pressione esterna - più di quanto abbia fatto nell'intero decennio precedente, lo spettacolo che va in scena ai piani alti di Finmeccanica è istruttivo e al tempo stesso in-

soportabile. Uno dei primi dieci gruppi mondiali nel settore dell'Aviazione e della Difesa e una delle più importanti società di Piazza Affari - primo azionista il Tesoro, con una partecipazione di controllo del 30% - si trova oggi stretta in un triplice nodo.

CONTINUA A PAGINA 45

Mediterraneo

## Il mare tra le terre

MICHELE CAPASSO

Il Mediterraneo è sempre stato uno spazio geografico e politico in movimento: oggi, dopo le recenti rivoluzioni nella Riva Sud, è ancora percorso da tensioni, crisi e conflitti e richiede con forza un dialogo rinnovato tra le donne e gli uomini dei differenti popoli, specialmente tra quelli della Riva Nord e del Mondo Arabo, nonché azioni concrete e significative capaci d'integrare innovazione e tradizione, sviluppo dei diritti individuali, solidarietà sociale e giustizia internazionale. Credo sia importante sintetizzare la storia del Mediterraneo a partire dal 1492. Quest'anno costituisce il trasferimento dell'asse centrale della storia moderna dal Mediterraneo all'Atlantico lungo le grandi rotte oceaniche e rappresenta la rottura fisica prima che culturale con il Vecchio Mondo e il suo "Mare tra le Terre", millenario crocevia di civiltà. *L'atlantizzazione* dei commerci e la nascita di una nuova *economia-mondo* avvia una progressiva discriminazione del bacino mediterraneo, in seguito ulteriormente emarginato dalle politiche coloniali inglese e francese dell'800, frammentato nel proprio assetto geopolitico dai due conflitti mondiali, diviso dagli antagonismi della guerra fredda, esposto all'unipolarismo statunitense, incendiato dal conflitto arabo-israeliano.

Pagina 5 (continua)



Il Mediterraneo ha scritto da oltre cinquemila anni un capitolo unico della storia: punto di incontro di tre continenti, di tre civiltà e di tre religioni. Viva combinazione di commerci, climi, culture, caratteri antropologici, architetture, ma anche sciagurata culla di crociate, guerre, persecuzioni: questo "Nostro Mare Nostro" condivide con i popoli che vi si specchiano una identità comune costruita sulla molteplicità, la comunicazione e la consapevolezza dell'altro.

L'attuale momento storico - con le recenti rivoluzioni popolari nei Paesi arabi della Riva Sud e del Golfo - e le dinamiche di globalizzazione e delocalizzazione lanciano al Mediterraneo una nuova sfida: quella di riassumere l'antico ruolo strategico, in quanto "luogo di mezzo", "luogo di mediazione".

Oggi il rischio di una frattura fra chi crede nel dialogo e chi va dritto allo scontro di civiltà impone un accresciuto impegno di Governi e istanze della Società Civile per promuovere una *Coalizione di valori e d'interessi condivisi*. Più che mai i popoli del Mediterraneo e, specialmente, quelli del Mondo Arabo, devono definire essi stessi strategie che siano espressione diretta dei bisogni reali e delle aspirazioni di ciascuno. Le numerose iniziative per la pace e lo sviluppo nell'area intraprese sinora hanno prodotto progressi parziali e inadeguati. La speranza che la regione ha conosciuto istituzionalmente nel Partenariato euromediterraneo (attivato nel 1995 dall'Unione Europea con il Processo di Barcellona) si è incrinata mentre le iniziative successivamente intraprese nel campo socio-culturale attraversano una fase di appannamento quanto non addirittura di stallo. Questo rallentamento istituzionale (dei singoli Paesi e dell'Unione europea) è aggravato da un contesto internazionale preoccupante (guerre, terrorismo ecc).

L'Unione per il Mediterraneo, lanciata a Parigi il 13 luglio 2008, rappresenta oggi un ulteriore tentativo di rilancio di questa indispensabile azione. Davanti al nuovo scenario politico e socio-economico e al pericolo di vedere il Mondo Arabo destrutturato e marginalizzato, la Fondazione Mediterraneo ed altri partner si è impegnata da tempo per la creazione del "Grande Mediterraneo": una dimensione geopolitica e geostrategica allargata che ha il fine di evitare barriere artificiali nel Mondo Arabo separando i Paesi Arabi Mediterranei da quelli del Golfo. Negli ultimi venti anni, infatti, sono diventati sempre meno percepibili gli effetti di iniziative di pace: si impone allora una visione allargata che comprenda non solo i Paesi Arabi Mediterranei ma anche i Paesi del Golfo proprio al fine di considerarli in un'unica dimensione: il Mondo Arabo.

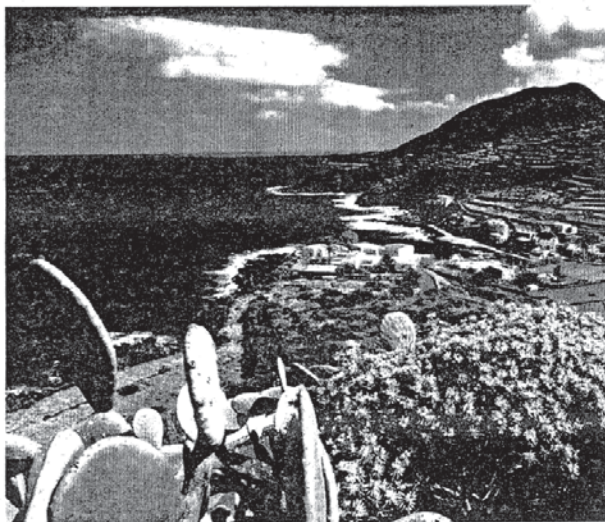
I diversi effetti della globalizzazione, nel Mondo Arabo e in quello Occidentale, richiedono una nuova visione capace di riconsiderare il rapporto tra Mondo Arabo e Occidente. Non bisogna più ritenerli come due blocchi contrapposti ma al contrario come due elementi fondamentali per un'indispensabile alleanza attraverso cui superare gli effetti perversi della stessa globalizzazione e quelli delle leggi di mercato.

Un ruolo essenziale, nel "Destino Mediter-

# Il Mediterraneo nelle mani di Obama

*L'obiettivo è quello di un nuovo rapporto tra Stati Uniti ed Europa e la definizione del processo di pace tra israeliani e palestinesi*

MICHELE CAPASSO\*



ranno", continuano ad esercitarlo gli Stati Uniti d'America. Il Presidente Obama punta ad una trasformazione democratica, ad uno sviluppo economico ed alla conclusione del processo di pace tra israeliani e palestinesi. Ma, allo stesso tempo, Obama ha la consape-

*Saranno  
i più coraggiosi  
e i più aperti  
tra noi  
ad essere  
i vincitori  
di domani*

volezza che nelle trasformazioni epocali generate dalle rivoluzioni arabe vi è quella, altrettanto importante, di un nuovo rapporto tra Usa ed Europa inclusa una possibile accelerazione dello sviluppo nel continente africano che solo pochi mesi fa sembrava relegato ad un futuro lontano.

Obama, come rilevano gli osservatori più attenti, in merito al processo di pace in Medio Oriente ha attuato una strategia diversa da quella adottata dal suo predecessore George Bush.

I punti chiave della "dottrina Bush" - attacco preventivo per la tutela della sicurezza americana, cambio di regime, approccio unilaterale se necessario - sono stati sostituiti da Obama puntando su tre principi totalmente diversi: gli attacchi americani o degli alleati ci saranno solo per proteggere le popolazioni civili ed avverranno solo in relazione a violazioni da parte dei regimi di normative inter-

nazionali approvate nel contesto della comunità internazionale e non saranno preventivi. Un capitolo a parte riguarda la Siria, che ha visto in questi giorni accelerare il processo di isolamento anche da parte della Lega degli Stati Arabi.

In questo paese la situazione è molto più complicata che altrove in quanto è uno Stato multietnico e multi confessionale in cui il regime della famiglia Assad ha una forte base politica: la minoranza alaouta, l'esercito, le milizie, il partito Baath, i gestori e gli affaristi dell'economia internazionale, la quinta colonna all'interno del Libano costituita dagli Hezbollah (Partito di Dio). In questi anni la Siria si è costituita come tassello difficilmente sostituibile nello scacchiere medio-orientale ed il crollo dei suoi regimi potrebbe seriamente ripercuotersi sugli equilibri dell'intera regione: dall'Iran all'Iraq, dalla Turchia al Libano per non parlare di Israele e Palestina.

La "Primavera Araba" viene da molti considerata un "rischio" o una "incognita". Vi è una parte di verità in questa affermazione ma, come qualsiasi cambiamento "epocale", va in primo luogo considerata come un'opportunità. In tale contesto i giovani hanno un ruolo di primo piano avendo dimostrato di poter, da soli, senza alcun appoggio politico strutturato, cambiare lo stato delle cose.

L'Italia - naturale passerella dell'Europa nel Mediterraneo - è un Paese strategico nei rapporti con il Mondo Arabo per storia, tradizioni, scambi culturali e scientifici, posizione geografica: per questo è indispensabile, nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo, favorire in special modo il ruolo dell'Italia nel Mondo Arabo rafforzandone la percezione come un Paese leale, amico ed affidabile. Come andrà a finire? Quali i risultati della "Primavera Araba"? Quale "Destino" per il Mediterraneo?

Saranno i più responsabili, i più coraggiosi, i più intraprendenti e i più aperti tra noi ad essere i vincitori di domani. A guidarci non dovrà essere la paura ma una ragionevole speranza miscelata ad un pizzico di follia nell'"Osare"! Tutti insieme.

\* Presidente della Fondazione Mediterraneo [www.euromedi.org](http://www.euromedi.org)

## DUE MARIO ITALIANI PER SALVARE L'EURO

EUGENIO SCALFARI

**L**A CRISI dei debiti sovrani dell'Europa - di tutta l'Europa, Germania compresa - ha provocato una reazione in Inghilterra e in Usa: le banche di quei due Paesi hanno dichiarato che si stanno preparando alla scomparsa dell'euro dal sistema monetario mondiale.

Non è certo un aiuto a resistere, quella dichiarazione, e non è comunque un utile campanello d'allarme, ma piuttosto una campana a martello, di quelle che si suonavano un tempo quando un intero paese andava a fuoco e la popolazione accorreva con le pompe e i secchi d'acqua per spegnere l'incendio.

Ma qui ed oggi non c'è una popolazione da chiamare a raccolta, né bastano i pompieri nazionali a sostenere la moneta europea anche se il loro contributo è necessario. Qui ed oggi c'è un solo soggetto che può impedire una frana generale ed è la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi. Mario Monti è il pompiere nazionale ed il suo contributo è necessario ma insufficiente. Salvare l'Europa spetta a Draghi; che la Germania sia d'accordo oppure no, nessuno può impedirglielo perché la Bce è indipendente dai governi purché resti nei limiti previsti dal suo statuto il quale gli pone il divieto di finanziare i governi ma non di finanziare il sistema bancario europeo a rischio di insolvibilità.

Draghi conosce perfettamente questo suo diritto-dovere d'intervenire per evitare il cosiddetto "credit-crunch", cioè il passaggio dall'illiquidità all'insolvibilità.

## DUE MARIO ITALIANI PER SALVARE L'EURO

EUGENIO SCALFARI

(segue dalla prima pagina)

**P**robabilmente avrà bisogno d'un paio di settimane per mettere a punto un intervento di così ampie dimensioni; dovrà contattare le principali banche di credito commerciale dei 17 Paesi dell'eurozona e anche quelle inglesi e americane perché ormai tra le grandi banche e i grandi fondi d'investimento del risparmio esiste un intreccio intricatissimo di flussi e di reciproci impieghi. Due settimane, ancorché sotto l'infuriare della tempesta sui mercati, sono sopportabili; andare oltre diventerebbe una scommessa andata male, non una battaglia ma una guerra perduta.

Le dimensioni di un salvataggio del genere ammontano almeno a 1.000 miliardi di euro e forse anche di più, ma sbagliano quanti pensano che basti l'annuncio e la garanzia da parte della Bce per ottenere il risultato senza bisogno di scomodare la cassa. Non è così. Il sistema bancario europeo è già in condizioni di scarsa liquidità e un semplice annuncio non basterebbe. La cassa è indispensabile, la Bce dovrà stampare moneta e iniettarla nel sistema bancario perché è questa la preziosa acqua necessaria per estinguere l'incendio. Non la darà ai governi ma alle banche e non già per una settimana ma per due o tre anni, con un duplice obiettivo: assicurarne la solvibilità e rendere possibile il finanziamento delle imprese affinché contrastino la recessione incombente. E qui entrano in scena i pompieri nazionali, cioè i governi, citati

scuno responsabile del proprio debito sovrano e della crescita del proprio prodotto interno.

\*\*\*

Il governo italiano è in primissima linea perché, come hanno detto la Merkel e Sarkozy dopo l'incontro di Strasburgo con Mario Monti, gli interventi che il nostro premier ha in programma sembrano a loro perfettamente in linea con le necessità perché - come hanno aggiunto - se dovesse diventare insolubile il debito italiano salterebbe l'euro e con esso l'intera costruzione europea.

Monti deve realizzare due obiettivi: il rigore e la crescita e semmai ci fosse da stabilire una prima e un dopo, la crescita verrebbe prima e non dopo.

C'è un terzo obiettivo che Monti si propone ed è l'equità che in realtà rappresenta il giusto equilibrio tra crescita e rigore. L'equità si realizza infatti attraverso l'equilibrio tra quei due termini, attraverso la coesione sociale e attraverso lo sforzo di evitare la recessione e la deflazione.

Questi sono i compiti di Monti e del suo governo. Il loro fucile ha due colpi in canna: crescita e rigore. La prima si ottiene sostenendo il potere d'acquisto delle fasce sociali medio-basse e diminuendo il carico fiscale delle imprese. Il secondo tagliando la spesa improduttiva, i privilegi e le disuguaglianze. In concreto: riformando le pensioni, equiparando le condizioni di lavoro tra precari e lavoratori a tempo indeterminato, destinando i ri-

sparmi così realizzati alla fondazione del nuovo "welfare" destinato a tutelare i giovani e a instaurare un patto generazionale a loro favore.

Il governo ha ormai in avanzata preparazione la riforma pensionistica e quella del lavoro, attingerà risorse immediate dall'Iva e dall'Ici (che è di per sé un'imposta patrimoniale) nonché dalla vendita dei beni pubblici. Rilancerà i lavori pubblici con un pacchetto che vede insieme il ministero di Passera e quello di Barca (Infrastrutture e Coesione territoriale).

Due colpi in canna. Ha preso tempo fino al 5 dicembre, una dilazione che coincide con quella di cui ha bisogno Draghi. Neanche a Monti bastano gli annunci, anche lui deve muovere la cassa e non può sbagliare. Dieci giorni sono sopportabili, il di più sarebbe del Mali-gno e quindi va escluso.

Intanto siano nominati domani i vice-ministri e i sottosegretari affinché il Parlamento possa lavorare. Quella dilazione non è permessa.

\*\*\*

I debiti sovrani hanno un calendario di aste da tempestabilite. Quello italiano prevede nel 2012 emissioni di titoli in gran parte pluriennali per 270 miliardi. Quello degli altri Stati dell'eurozona ne prevede altri 800, metà dei quali emessi dalla Germania. Nel complesso sarà un anno terribile che si inaugura con un'asta italiana di 40 miliardi nella prima decade di febbraio. Draghi, quand'era ancora in via Nazionale, aveva consigliato Tre-

monti nel 2010 di anticipare le aste ma il consiglio non fu seguito, erano ancora i tempi nei quali il governo di allora negava la crisi o sosteneva che comunque ne saremmo usciti prima e meglio degli altri. Adesso Cicchitto e La Russa si sbracciano a dimostrare che il loro governo non ha nulla a che fare con quella che Giuliano Ferrara chiama Lady Spread. Ma Lady Spread è stata svegliata proprio da quel governo e dalla sua micidiale immobilità. Tre anni d'immobilità, di cui paghiamo adesso il durissimo scotto.

Se Draghi e Monti faranno quel che debbono entro la coincidente scadenza, anche l'anno terribile potrà essere pagato. Ma per quanto riguarda l'Italia, noi abbiamo una scadenza tra pochi giorni, modesta per tempi normalissimi, assai scabrosa per l'oggi: un'asta di 5 miliardi di titoli pluriennali.

Si potrebbe cancellarla e rinviarla perché il Tesoro pub fare a meno, ma sarebbe un pessimo segnale per i mercati. Il rimedio, se si vuole, c'è: la Banca d'Italia, imitando la Bundesbank, potrebbe prendere in parcheggio i titoli in scadenza e collocarli gradualmente sul mercato secondario. Le banche, una volta che la Bce avesse varato il suo programma di prestiti, sottoscriverebbero senza problemi quel ricollocamento come dovranno fare per una buona parte delle aste successive. Questo è il solo modo per trasmettere gli effetti della politica monetaria a sostegno dei debiti sovrani, in attesa che i Trattati siano riveduti, il fisco diventi appannaggio dell'Eu-

ropa e gli Eurobond siano accettati anche dalla Merkel. Allora intoneremo il "Magnificat" e ne saranno contenti anche i cattolici di Todi e del governo dei tecnici.

\*\*\*

Questa storia del governo dei tecnici continua ad essere vissuta malamente da una parte notevole dell'opinione pubblica, anche da quella vastissima (75 per cento) che appoggia Monti riconoscendo l'esistenza di ragioni di urgenza e di emergenza.

Nel mio articolo di domenica scorsa avevo ricordato tre illustri precedenti per collocare l'attuale governo in un contesto storico: i 15 anni di governo della Destra storica (1861-1876), i due anni del governo Fanfani delle "convergenze parallele" (1960-62), la proposta di Bruno Visentini d'un governo istituzionale come soluzione permanente prevista dalla Costituzione (1980).

Dedico la conclusione di quest'articolo al tema sollevato da Visentini, per renderne più chiari i lineamenti e la sua attualità.

1. I governi sono tutti politici se avvengono nel quadro della democrazia parlamentare poiché la loro esistenza e la loro permanenza dipendono dalla fiducia che il Parlamento gli accorda o gli ritira.

2. Il governo istituzionale cui pensava Visentini prevedeva che i partiti non fossero agenzie di collocamento dei loro dirigenti e clienti, ma organi di generale indirizzo politico e di raccolta del consenso popolare sulla base d'una loro visione

del bene comune.

3. La legge elettorale (dovrebbe) offrire lo "spazio pubblico elettorale" ai candidati dei partiti o di qualsivoglia associazione o individuo che volesse cimentarsi. Il Parlamento uscito dalle elezioni esprime una sua maggioranza che risponde agli elettori così come ne risponde la minoranza di opposizione.

4. La formazione del governo spetta al presidente della Repubblica il quale, a termini della Costituzione, «nomina il presidente del Consiglio e, su sua proposta, i ministri». Il governo così nominato deve ottenere entro pochi giorni la fiducia del Parlamento.

Il risultato di questo "combinato disposto" consiste nel fatto che nella formazione del governo il capo dello Stato tiene necessariamente conto della maggioranza parlamentare dalla quale l'esistenza del governo dipende, ma lo nomina senza trattarne la composizione con le segreterie e i gruppi parlamentari dei partiti.

Questo è lo schema del governo istituzionale e costituzionale. Chi non capisce che esso non confisca affatto la democrazia e non umilia affatto il Parlamento, al quale anzi affida piena centralità svincolandolo anche dalla sudditanza ai voleri del "premier" (com'è accaduto nell'appena trascorso decennio berlusconiano) e ipotizzando il suo diritto-dovere di controllare il governo e la pubblica amministrazione; chi non capisce queste lapalissiane verità è in palese malafede oppure mi permetto di dire che è un perfetto imbecille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## WELFARE E CONSENSO COSÌ HANNO BATTUTO IL RE

RENZO GUOLO

**V**incono gli islamisti del Partito della Giustizia e dello Sviluppo. Non governeranno da soli, e ciò costituisce insieme un limite e un alibi per le loro scelte, ma sono comunque i trionfatori delle elezioni. Nella grandi città come nei villaggi rurali.

Una duplice sconfitta per il re Mohammed VI, che aprendo il sistema politico, non tanto da trasformarlo in monarchia costituzionale ma abbastanza per farne una diarchia dalla doppia investitura, dinastica e popolare. Ha cercato di anticipare il vento della primavera araba. Perché la coalizione di ispirazione liberale "G8", composta da otto partiti di diverso orientamento vicini al monarca, è stata battuta e pare decisa a collocarsi all'opposizione. Perché l'astensionismo è stato alto: più della maggioranza degli elettori non è andata alle urne. Diserzione alla quale ha contribuito, oltre che l'apatia e la sfiducia generale, anche l'appello del movimento "20 febbraio", composto da forze eterogenee, dall'estrema sinistra agli islamisti "repubblicani" di Giustizia e Carità, che ritengono possibile la democratizzazione solo per effetto della spinta popolare e non per concessione del sovrano. Giustizia e Sviluppo, guidato da Abdelillah Benkirane, era già il secondo partito in Parlamento. Formazione conservatrice, rigida in materia di costumi - i suoi leader sono sovente accusati di omofobia e di ostilità alla laicità - dovrà fare i conti con le ancora forti prerogative costituzionali di Muhammad VI e il diffuso potere dei *malikens*, l'establishment composto da notabili, leader tribali, uomini d'affari, burocrati, militari.

Dunque, come già in Tunisia, e come probabilmente accadrà in Egitto, anche in Marocco il successo arride agli islamisti. Consenso che deriva loro dall'essere stati a lungo all'opposizione, dal riferimento a un codice simbolico largamente condiviso, dalla pratica di azione "dal basso" nella società, soprattutto sul terreno del welfare religioso. Un ultimo tentativo di islamizzare la modernità consentito da quella democrazia sino a poco tempo fa ritenuta inaccettabile perché "colpevole" di mettere sullo stesso piano sovranità divina e popolare.

### Il partito vincente dovrà fare i conti con le prerogative costituzionali del monarca

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne

Il PdJ è favorevole a una equa suddivisione dell'eredità tra uomini e donne



**IL LEADER**  
Abdelillah Benkirane, il segretario del partito di Giustizia e Sviluppo (PjD)

vitato i membri a non votare. L'appello è stato in parte ascoltato, nonostante i mezzi anche bruschi con cui le squadre dei partiti tradizionalisti cercavano di impedirlo. Nei seggi di Rabat venerdì non c'era affollamento, qualche breve fila si è formata all'ora di chiusura degli uffici. Secondo molti osservatori internazionali, la percentuale

di affluenza diffusa dal ministero dell'Interno appare credibile. Ma i dati percentuali nascondono le cifre assolute dei votanti, modeste anche dopo l'ammissione al voto dei diciottenni. Per i giovani scontenti l'appuntamento è in piazza: oggi è prevista una manifestazione nelle maggiori città, per il 4 dicembre la mobilitazione nazionale nella

"Giornata della collera". Ieri, invece, era il giorno dell'ironia: «La gente si è scatenata su Twitter», dicono a *Lakome*: «oltre a segnalare brogli e compravendite di voti, c'era chi invitava a "comprare birra, finché è ancora possibile" e chi si consolava: "Adesso almeno possiamo risparmiare sulle lamette da barba"».

© WWW.FOTOFEDERATA

# Marocco, vincono gli islamici sconfitti i partiti vicini al monarca

Astensione al 55%, i giovani della Primavera: "Nulla cambia"

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO CADALANI

**RABAT** — Quando i primi risultati elettorali sono arrivati nella redazione di *Lakome*, nel centro di Rabat, nessuno si è stupito. Gli islamici moderati hanno vinto, l'affluenza, secondo i dati ufficiali, è stata attorno al 45 per cento. Tutto come previsto: né una delusione, né una sorpresa, per il giornale on line vicino al

### Ironia sul web "Ora potremo risparmiare sulle lamette per la barba"

movimento della protesta giovanile. «Questa è la democrazia, con o senza l'Islam», ha dichiarato il vincitore Abdelillah Benkirane, leader del partito di Giustizia e Sviluppo PjD. «Questa è una vittoria ottenuta con un milione di voti, su 22 milioni di aventi diritto», dice Najib Chouki, cronista di *Lakome* e punto di riferimento fra i ragazzi del movi-

### Egitto

Il Cairo, arrestati tre blogger italiani sono accusati di aver appiccato un incendio

IL CAIRO — Tre italiani sono stati fermati ieri al Cairo con l'accusa di incendio doloso. Secondo il fratello di uno di loro, i tre, che sono attivisti e blogger, «erano all'interno di un locale quando hanno visto fiamme in lontananza». Si sono avvicinati all'incendio, si trattava di una palma in fiamme e hanno scattato delle foto. Quando si sono allontanati in taxi, la loro vettura è stata circondata dalla polizia che li ha accusati di aver appiccato l'incendio. Intanto, la procura generale ha aperto un'inchiesta sul cosiddetto "cacciatore di occhi", un poliziotto accusato di aver sparato negli occhi ai manifestanti a piazza Tahrir.



Pachistani contro Usa e Nato

### Pakistan

Raid Nato uccide 28 militari l'ira di Islamabad: via le basi Usa

ISLAMABAD — Nuova crisi nei rapporti fra Nato e Pakistan, dopo che nella notte fra venerdì e sabato un raid di elicotteri dell'Alleanza lungo la frontiera con l'Afghanistan ha ucciso 28 militari pakistani. Islamabad, i cui rapporti con gli Usa sono tesi fin dal raid che uccise Bin Laden in territorio pakistano, ha protestato con gli Stati Uniti e il comando dell'Alleanza, e ha convocato l'ambasciatore Usa a Islamabad. Le scuse del comandante Isaf, John Allen, non sono servite. Il governo ha deciso di bloccare il transito dei rifornimenti per le forze Nato in Afghanistan e ha ordinato agli Usa lo sgombero entro 15 giorni della base aerea di Shamsi, avamposto Cia per le operazioni segrete in Pakistan.



mento "20 febbraio".

Secondo il ministero dell'Interno, il partito guidato da Benkirane ieri sera aveva già conquistato 80 seggi sui 395 della Camera (e potrebbe arrivare a 100), contro i 47 nella passata legislatura. Al PjD ci tengono a sottolineare che «l'Occidente non avrà nulla da temere», non c'è pericolo di derive fundamenta-

liste. Ma i risultati sono ben lontani dalle richieste dei giovani che avevano manifestato sull'ondata della "Primavera araba" e che avevano invitato al boicottaggio del voto. Il partito islamico dovrà allearsi con i partiti al potere fino a ieri, primo fra tutti l'Istiqlal, al secondo posto con 45 seggi. Il suo leader Abbas El Fassi si è subito detto disponibi-

le a una coalizione, e pronti a un'alleanza sarebbero i socialisti dell'Usp (almeno 29 seggi), gli ex comunisti del Pps (11 seggi) e forse persino i berberici del Movimento popolare (22 seggi). Ma «nessun partito aveva un vero programma», spiegano i militanti del movimento, «e non una generica lotta alla corruzione». Ai giovani marocchini il

cambiamento appare quasi privo di significato. Non bastano le dichiarazioni pragmatiche dei vincitori sull'omosessualità, che «va praticata in privato», sull'aborto, «possibile in casi circoscritti», sulla pena di morte, «prevista dal Corano, ma che si può non applicare», sul velo, che «è una scelta individuale», e persino sull'alcol, a cui vanno

augmentate le tasse e imposti limiti «per ragioni di bilancio e di salute».

Se l'analista Driss Aissaoui lo definisce «un voto di rottura», per la redazione di *Lakome* non cambiano nella politica marocchina, che resta controllata dal re. Non è un caso se la maggiore organizzazione islamica di base, Giustizia e carità, ha in-

# L'intervista

## "Sono un professionista, non un trota"

### Il fratello di de Magistris: "Vi spiego perché lavoro al Comune"

#### DARIO DEL PORTO

«SONO un professionista della comunicazione, ho lavorato come operatore culturale in questa città dal 1994. Se mi passa la battuta, non sono un "trota"». È il principale collaboratore del sindaco. Il «braccio destro» che ne ha curato la campagna elettorale e lo segue come un'ombra. Ma è anche suo fratello e per questo il ruolo di Claudio de Magistris a Palazzo San Giacomo è ora sotto il tiro della critica. Non solo per l'accusa di «famigliarismo». Il consigliere regionale del Pd Corrado Gabriele ha parlato espressamente di conflitto di interessi per alcuni spettacoli organizzati da Claudio de Magistris per il Forum delle culture, proprio l'evento sul quale infuria la polemica per il compenso richiesto da Roberto Vecchioni, designato presidente al posto di Nicola Oddati. Argomenti ai quali de Magistris junior decide, per la prima volta, di replicare.

Perdoni la franchezza, de Magistris, lei chi è?  
 «Prima di essere il fratello del sindaco di Napoli, dice? Sono un esperto di comunicazione e uno che sin da piccolo ha sviluppato la passione per la musica e per gli eventi. Con il tempo questa passione è diventata un lavoro che ho esercitato per quasi diciassette anni. Poi, quando Luigi è stato costretto a lasciare la magistratura, ho dato la mia disponibilità ad affiancarlo nei settori che meglio conosco. Prima part time, quindi in maniera sempre più intensa fino alla campagna elettorale, per la quale ho curato la comunicazione e la preparazione della lista civica».

Adesso qual è il suo ruolo?  
 «Lavoro gratuitamente al fianco del sindaco, occupandomi di organizzazione e segreteria politica».

Con il suo lavoro come si è re-

avuto con Enzo Avitabile. Quanto a Corrado Gabriele, mi sembra che si sia sempre occupato di corsi di formazione. Per lui parla il suo curriculum personale e politico».

Parteciperà al Forum?  
 «Non faccio parte dell'organizzazione, ma darò il mio contributo a tutte le attività che hanno a che fare con il mandato del sindaco».

Però le sue relazioni potrebbero avvantaggiare società ed artisti con i quali ha collaborato. Co-

si il conflitto di interessi rientrerebbe dalla finestra.

«Ho abbandonato il mio lavoro, che non è cosa da poco, proprio per fugare ogni ombra. Il Forum delle culture non è un elenco di concerti. E mi auguro che possa guardare ben al di là del panorama locale collocandosi come un evento internazionale di grande respiro».

Oddati ha detto che questa amministrazione sta vanificando in pochi mesi il lavoro svolto

per il Forum in nove anni.

«Resto di stucco davanti a queste affermazioni. Come operatore culturale ho seguito sin dall'inizio il Forum, fino a questo momento è stato solo acquistato un format, un marchio, pagandolo milioni di euro. E ho visto spendere altri milioni per partecipare a spedizioni all'estero e per altre attività delle quali mi sfugge il significato come convegni, dibattiti. Spendere per un marchio, se rimane un contenitore vuoto, non mi sembra un

grande risultato. Eppure Oddati ci ha fatto la campagna elettorale, anche quando si è candidato per le primarie».

Quei 220 mila euro chiesti da Vecchioni sembrano francamente troppi.

«Il sindaco non ha concordato una cifra di questo tipo. Il compenso non è stato ancora stabilito, lo definisce il consiglio di amministrazione. Però non ho visto lo stesso accanimento quando le società partecipate venivano im-

bottite di dirigenti inutili e superpagati. Sono sicuro che si troverà una soluzione. Il Forum è una grande opportunità. Vecchioni può garantirgli lo slancio di cui ha bisogno. Ma la cosa più importante resta lo sblocco dei fondi».

È già finita la luna di miele tra la giunta de Magistris e i napoletani?

«A me sembra il contrario. Non mi riconosco nell'immagine di certa stampa. Vedo invece una città che riconosce a questa amministrazione il merito di lavorare tanto per cambiare le cose. Poi, naturalmente, poteri magici non li ha nessuno. Ma la città ci crede».

Se Bassolino o il Iervolino avessero avuto al fianco in Comune un figlio oppure il fratello quali sarebbero stati i commenti?

«Per evitare certe polemiche ho scelto di non essere inserito nello staff anche se la legge non lo impedisce, perché lo staff è per sua natura di carattere fiduciario. Economicamente ci ho rimesso. Ma quello che mi sta a cuore è l'entusiasmo che contribuisce al progetto politico. Non parliamo di un "listino" né di un incarico istituzionale. Soprattutto, ho un lavoro e una storia alle spalle. Non sono un "trota"».



**La collaborazione**  
 Collaboro gratuitamente al fianco del sindaco occupandomi di organizzazione e segreteria politica



Claudio de Magistris, fratello del sindaco



**Le critiche**  
 Per Gabriele parla il suo curriculum personale e politico. Oddati sul Forum ha fatto campagna elettorale



#### L'intervista

## "Vi spiego cosa faccio per mio fratello"



Claudio de Magistris  
DARIO DEL PORTO A PAGINA V

EDITORIALE

L'EURO E IL PROGETTO DELL'UNIONE

## O SVOLTA O COLLASSO

VITTORIO E. PARSÌ

**A**lla fine, incredibilmente, pare che stia diventando un patrimonio comune l'idea che la fine dell'euro comporterebbe la fine dell'Unione Europea, parola di Sarkozy, perché se anche quest'ultima non coincide con Eurolandia di sicuro l'euro rappresenta la scommessa più ambiziosa del progetto europeo e ben difficilmente il secondo potrebbe sopravvivere alla morte del primo. Non è poco, se solo consideriamo che fino a pochi mesi fa il mantra degli "euroillusi" (o euroillusionisti?) era «non si può uscire dall'euro perché non esistono le procedure per farlo». Un'idiozia paragonabile a quella di sostenere che «non si può morire se prima non si è fatto testamento». Ora che ci avviciniamo all'orlo del baratro si fa più chiaro che invece per l'Italia come per altri Paesi le alternative possibili sono due, evidentemente dagli esiti non precisamente identici.

La prima alternativa è quella di uscire dalla moneta unica, cosa che avverrà puntualmente se il governo Monti non riuscirà a realizzare rapidamente e integralmente le riforme domestiche strutturali per le quali ha ottenuto la fiducia. Sarebbe uno scenario estremamente pericoloso per un Paese come il nostro, dove al disordine dei conti pubblici occorre sommare la caduta verticale di consenso e legittimazione della politica, la crescente disoccupazione (innanzitutto giovanile e femminile), la pluridecennale non crescita economica (con conseguente peggioramento qualitativo del comparto industriale), la sperequazione tra privilegiati garantiti e resto del mondo (ancor più inaccettabile in tempi di crisi) e la penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico e in quello politico. Come è stato sintetizzato dalla cancelliera Merkel nel suo discorso di ieri, il crollo dell'Italia, date le dimensioni del Paese, provocherebbe probabilmente la crisi dell'intera Eurolandia e la fine dello stesso euro.

La seconda alternativa è quella di intraprendere le strade delle riforme italiane ed esercitare tutta la pressione necessaria per realizzare congiuntamente quelle riforme europee senza le quali, comunque, la sopravvivenza dell'euro risulterebbe compromessa. Come economisti del calibro di Krugman hanno sempre ribadito, e come diversi politologi hanno sostenuto a lungo inascoltati, il progetto dell'euro nasce in realtà monco. Il trasferimento di sovranità dagli Stati nazionali all'Unione è un trasferimento a metà (e quindi un non-trasferimento), perché se sottrae ai singoli governi lo strumento della svalutazione competitiva, lascia però nelle loro mani le politiche fiscali. Da un lato la rilasatezza con cui i parametri di Maastricht sono stati applicati (in particolar modo da quando la Francia ne chiese la sostanziale sospensione alla fine del 2008), dall'altro l'impossibilità per la Bce di svolgere la propria azione anche a favore della crescita oltre che a salvaguardia della stabilità dei prezzi ha reso l'euro una coperta troppo corta per le economie di tutta la zona euro. La vera debolezza all'interno della Ue non è rappresentata dalla mancanza di un'astratta solidarietà. Il vero punto debole si chiama euro. Perché così com'è congegnato, completamente privo di protezione politica rispetto all'azione incoerentemente sperperatrice di alcuni governi e ristrettamente arcigna di altri, l'euro finisce con l'essere troppo spesso la perfetta cinghia di trasmissione delle tensioni speculative dei mercati.

Ben venga quindi la necessaria riforma dei Trattati sull'Unione Europea, ma a condizione che non vada nella direzione sbagliata, ovvero in quella del ripristino delle frontiere interne o della semplice introduzione di penalizzazioni automatiche nei confronti degli Stati reprobi di "finanza allegra". Quel che occorre è invece la creazione di un governo delle politiche fiscali a livello di Eurolandia, capace di coprire le spalle all'euro e di rappresentare un credibile paladino rispetto alle sfide della speculazione.

Se non completeremo il trasferimento di sovranità iniziato con l'introduzione dell'euro, l'unica alternativa possibile che sarà imposta all'Italia come alla Germania dall'inesorabile logica delle cose sarà il disastroso ritorno alle monete nazionali. Altro che l'euro a doppia velocità...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Une autre consécration pour André Azoulay

• Il a reçu l'Olivier d'or des médecins pour la paix 2011

«L'OLIVIER d'or - pax medicalis» pour l'année 2011 a été décerné à André Azoulay, conseiller de SM le Roi et président de la Fondation Anna Lindh. Ceci au cours des rencontres pour la paix qui ont tenu leurs assises les 3 et 4 décembre à Menton, dans le sud de la France.

Le président de la Fondation Anna Lindh a reçu son trophée des mains de Leïla Shahid, représentante de la Palestine auprès de l'UE et Serge Telle, ambassadeur français en charge de l'Union pour la Méditerranée à l'Elysée. A cette occasion, Azoulay a exprimé sa «fierté et son émotion de voir son combat pour la paix et la justice associé au nom du Dr. Abouelaish» qui a eu la force et le courage de surmonter son deuil et son drame



personnel en poursuivant son combat pour le dialogue et en publiant le livre «Je ne haïrai pas». Tout ému, Azoulay déclare que «L'exemplarité de cet engagement, la profondeur et l'inépuisable richesse de mon histoire et de mon héritage marocains, dans toutes ses fidélités et dans toutes ses diversités, continuent à

guider mon action et mes combats... », tout en mettant en relief pour conclure «la modernité et l'universalité de la Constitution marocaine...».

Réunissant des médecins et des scientifiques de toutes confessions venant du pourtour méditerranéen, l'Association Pax-medicalis-médecins pour la paix consacre chaque année une personnalité dont l'action, les écrits et les engagements sont emblématiques du «combat pour la paix, la démocratie et la justice partagées par tous», selon le Dr.

Daniel Bensoussan, SG de l'Association.

Pour rappel, l'Olivier d'Or avait été successivement attribué à Soeur Emmanuelle (2008), au Prix Nobel de la Paix Elie Wiesel (2009) et en 2010 au Dr Izeldin Abouelaish. □

F. Z. T.

## Nécessaire anticipation

# Et si la zone Euro venait à s'effondrer ?

**C**OMMENT doit réagir le Maroc si l'Euro venait à s'effondrer ? Car, ce qui semblait hier impossible est devenu, aujourd'hui, tout à fait probable.

C'est les larmes aux yeux que la ministre italienne des affaires sociales, Mme. Elsa Fornero, a annoncé à ses concitoyens qu'il va falloir consentir des «sacrifices» pour venir à bout de la crise de la dette souveraine dans laquelle son pays est plongé. Ce ne sont pas moins de 20 milliards d'Euros que le chef du gouvernement nouvellement élu, M. Mario Monti, s'est engagé à épargner, sur trois ans, à travers la mise en œuvre d'un plan d'austérité drastique aux conséquences sociales désastreuses.

Après les pleurs des Grecs, ceux des Italiens. Et tout semble indiquer qu'ils ne seront pas les derniers européens à se lamenter du fait de la crise économique et financière en zone Euro. L'Espagne, le Portugal et l'Irlande souffrent exactement des mêmes maux que la Grèce et l'Italie et devraient, donc, se faire prescrire les mêmes «cures d'amalgrissement», avec les mêmes conséquences sociales. Les Marocains, qui ont connu la même situation au début des années 80 du siècle écoulé, ne sont pas prêts d'oublier ce que fut le tristement célèbre Programme d'Ajustement Structurel. C'était la décennie socialement perdue du PAS.

La question serait maintenant de savoir si les populations des pays de l'Union Européenne, habituées à un certain niveau de vie, vont supporter sans réagir le régime de rigueur exigé pour rétablir

la confiance des marchés financiers. On connaît déjà l'avis des Grecs à ce sujet et la jeunesse espagnole a aussi exprimé le sien, à travers le mouvement des «Indignés». Il est fort à parier que d'autres peuples des pays d'Europe noyés dans la crise vont finir également par descendre dans la rue, sous la pression des programmes d'austérité qui leur seront imposés.

Mais c'est, paradoxalement, du côté des pays les plus riches de la zone Euro que la débandade menant à l'effondrement de la monnaie européenne pourrait commencer, à en croire le quotidien suédois à grand tirage, le «Svenska Dagbladet». Dans un article publié dans son édition du 1er décembre, au titre on ne peut plus évocateur «L'Allemagne pourrait être la première à quitter l'euro», le journal estime que «les contradictions à l'intérieur de la zone euro sont telles que certains riches pays envisagent de la quitter. De très nombreuses personnalités politiques approuvent cette décision. L'Allemagne est probablement très proche d'être le premier pays à franchir le pas».

Pourquoi l'Allemagne, qui est pourtant actuellement le principal pilier de la zone Euro ? Le journal suédois avance une explication pertinente: «L'union monétaire n'a jamais été ce qu'on aurait voulu qu'elle soit, mais ne peut être vue que comme la condition qui a été imposée à l'Allemagne de l'Ouest, pour sa réunification avec l'Allemagne de l'Est».

Par ailleurs, alors que la chancelière allemande, Mme. Angela Merkel, presse les pays de la zone

Euro à adopter des politiques de redressement budgétaire, ce qu'elle s'appête à faire dans son pays dès l'année prochaine, même si la situation économique de l'Allemagne ne l'impose pas, les autres pays de l'UE, France en tête, cherchent plutôt à voir la Banque centrale européenne voler au secours des pays en crise, en rachetant massivement leurs dettes.

Les Allemands accepteront-ils de se serrer la ceinture pour sauver leurs «prodiges» et «indisciplinés» voisins ?

Dans un tel contexte, il serait non moins pertinent pour le Maroc, pays fortement lié à l'Union Européenne pour son commerce extérieur, plus de 60% de ses échanges, comme pour une bonne part de ses investissements étrangers, plus de 70% des flux, outre les 2 millions de MRE qui y résident, de commencer à étudier très sérieusement la perspective d'un effondrement de la zone Euro et ses conséquences sur l'économie nationale.

Le futur gouvernement marocain aurait du souci à se faire si la perspective de l'effondrement de la zone Euro venait à se concrétiser. Ce à quoi il vaudrait donc mieux commencer à se prémunir dès à présent.

AHMED NAJI

## Message à S.M. le Roi des participants à la rencontre internationale sur «Les jeunes et la sécurité humaine»

**L**e cabinet royal a reçu un message de reconnaissance et de remerciements adressé à S.M. le Roi Mohammed VI par les participants à la rencontre internationale tenue à Dakhla, du 1er au 4 décembre, sur le thème «les jeunes et la sécurité humaine».

Dans ce message, les participants à cette rencontre, qui a réuni des jeunes représentant les cinq continents, ont exprimé leur sincère reconnaissance et leurs remerciements au Souverain.

Ils ont souligné que cette importante manifestation autour d'un sujet de grand intérêt dans le contexte international et régional actuel, a constitué pour les jeunes du monde une occasion pour se rendre compte des réalisations accomplies par le Maroc sur le plan démocratique et de développement, ainsi que du dynamisme qui caractérise la jeunesse marocaine et son attachement aux valeurs de tolérance, de dialogue et d'ouverture.

Ces réalités, ont-ils poursuivi, ont été révélées lors des travaux des panels, des activités de solidarité, d'environnement, d'art et de culture, couronnés par l'inauguration d'une stèle dédiée à la paix dans le monde, et ce dans une ambiance qui s'est distinguée par la fraternité et l'amitié entre les jeunes d'Afrique, du monde arabe, d'Europe, d'Asie, d'Amérique latine et d'Amérique du Nord.

Cet événement restera gravé à jamais dans la mémoire et les

âmes des participants, qui ont fait part dans ce message de leur extrême joie que la ville de Dakhla soit le lieu de naissance d'un Réseau international des jeunes pour la sécurité humaine, en tant que cadre d'accompagnement des changements que connaît le monde.

Ils ont aussi exprimé leur détermination à s'y engager avec un grand esprit de responsabilité et à rester attachés aux valeurs autour desquels ils se sont réunis à Dakhla, en l'occurrence la participation à la dynamique du changement, la promotion de la gestion pacifique des conflits, le refus de la violence et l'extrémisme sous toutes leurs formes, l'implication dans le développement durable et la protection de l'environnement et la promotion de la culture de la paix, de tolérance et de dialogue entre les cultures et les religions.

Pour eux, les résultats issus de la rencontre internationale des jeunes à Dakhla trouvent leur source et leur essence dans la grandeur du peuple marocain et le génie de sa jeunesse, ainsi que dans les réformes profondes entreprises par le Royaume et qui lui ont valu la place qui lui échoit dans le concert des nations démocratiques du monde.

Ils ont exprimé leur fierté de l'appui de S.M. le Roi à la jeunesse mondiale, soulignant leur engagement sincère à poursuivre l'action pour la construction d'un monde où domine la sécurité humaine. ■

MAP

FORUM DE FÈS SUR L'ALLIANCE DES CIVILISATIONS

# Les jeunes à l'honneur

**Le forum de Fès sur l'alliance des civilisations, la diversité culturelle et le partenariat méditerranéen constituera, cette année encore, une occasion pour les participants de se pencher sur des thèmes liés à l'avenir de l'humanité et des générations futures.**

AFAF RAZOUKI

La capitale spirituelle accueille, du 9 au 12 décembre, la 8e édition du forum de Fès sur l'alliance des civilisations, la diversité culturelle et le partenariat méditerranéen. Organisée à l'initiative du Centre marocain interdisciplinaire des études stratégiques et internationales (CMIESI), en partenariat avec plusieurs organismes marocains et étrangers dont l'Assemblée parlementaire méditerranéenne, la Ligue des États arabes, cette manifestation portera cette année sur le thème «les jeunes et le défi de la mondialisation». En optant pour ce thème, le CMIESI demeure fidèle à ses choix de thématiques, liés à l'avenir de l'humanité et incollables sur nos sociétés modernes.

Cette année encore, les organisateurs du forum de Fès ne dérogent pas à la règle en invitant d'illustres personnalités marocaines et étrangères à prendre part aux débats. Il s'agit, entre autres, de Miguel Angel Moratinos, ancien ministre des Affaires étrangères et de la coopération en Espagne, Brice Hortefeux,

“ Le CMIESI demeure fidèle à ses choix de thématiques, liés à l'avenir de l'humanité et incollables sur nos sociétés modernes.”



Les organisateurs du forum de Fès ne dérogent pas à la règle en invitant d'illustres personnalités marocaines et étrangères à prendre part aux débats.

député européen, ancien ministre de l'Intérieur en France, Nabil El Araby, secrétaire général de la Ligue des États arabes, Taib Fassi Fihri, ministre des Affaires étrangères et de la coopération et M. Chakib Benmoussa, président du Conseil économique et social.

Ainsi, Tous les participants au forum de Fès, qu'ils soient des spécialistes, des universitaires, des politiciens, des diplomates, des hauts fonctionnaires internationaux, des journalistes, ou des acteurs de la société civile, vont se réunir à cette occasion pour se pencher sur le rôle que peuvent jouer les jeunes de ce monde pour régler les problèmes actuels de l'humanité, tout en réfléchissant à des réponses aux défis auxquels sont confrontés les générations futures, notamment en cette conjoncture marquée par des bouleversements dans les systèmes politiques et économiques mondiaux. Pour enrichir le débat et approfondir l'analyse, les interventions seront articulées autour de divers axes à savoir, les «révolutions arabes» et la recherche des voies vers la démocratie, les enjeux et sens des arrangements institutionnels dans les pays arabes à l'aune du printemps arabe, la transition démocratique au Maroc et les grandes articulations de la nouvelle constitution, le constitutionnalisme marocain, maghrébin et arabe comparés entre réalités et approches ainsi que les défis économiques et sociaux des pays



arabes dans le cadre du printemps arabe.

Les jeunes seront, par ailleurs, au cœur des travaux de ce forum avec des débats qui porteront sur des thèmes relatifs aux grands défis qu'ils ont à affronter dans l'espace euro-méditerranéen, l'employabilité,

le chômage et les compétences pour les métiers de demain.

Des ateliers sur les jeunes et les réseaux sociaux, la mobilisation des jeunes marocains résidant à l'étranger et les défis à relever concernant l'emploi sont également au programme du forum. ■

## Hommages en marge du forum

Des hommages seront rendus, en marge du forum de Fès, à deux figures emblématiques des champs intellectuels, culturels, économiques et politiques du Maroc et du monde arabo-musulman.

Ainsi le parcours et les réalisations de Abdulatif Youssef Al-Hamad, président-directeur général du Fonds

arabe pour le développement économique et social, seront célébrés lors de la séance inaugurale du forum alors que la séance de clôture sera marquée par l'hommage rendu à Moulay M'hamed Laraki, le juge, l'humaniste et le fidèle serviteur des bonnes causes sociales tant au Maroc qu'en Méditerranée.

# La colère sourde des Français « invisibles »

Les politologues sont convaincus que la clé de l'élection de 2012 est détenue par une population rurale et périurbaine. Exposée à la mondialisation et abandonnée par la démocratie

La société française se fissure, une partie fait le constat d'un « abandon démocratique ». C'est la « France des invisibles », la « France d'à côté », celle qu'on n'entend pas, dont on ne relaie pas les colères et qui se sent de moins en moins représentée. Avec des outils d'analyse différents, des sociologues, des géographes, des politologues et des spécialistes de l'opinion travaillant pour des institutions différentes et parfois concurrentes arrivent au même diagnostic. A cinq mois de l'élection présidentielle, ils partagent la même conviction : la clé de l'élection se trouve dans la réponse que les candidats sauront apporter à cette partie de l'électorat, de plus en plus nombreuse, qui oscille entre colère sourde et résignation rageuse.

« Une rupture d'ordre existentiel s'est produite », affirme le sociologue et sondeur François Miquet-Marty, qui vient de publier *Les Oubliés de la démocratie* (Michalon, 304 p., 17 €). Des franges de plus en plus larges de la population ont le senti-

ment que ce qu'elles vivent n'est relayé par personne. Alain Mergier fait le même constat. En 2006, cet ancien professeur de sémiologie avait publié, avec le sociologue Philippe Guilbert, une enquête sur les milieux populaires dont le titre avait marqué les esprits : *Le Descenseur social* (Plon, Fondation Jean-Jaurès). Cinq ans plus tard, le regard qu'il porte sur la société française est beaucoup plus inquiétant. Plus que jamais, explique-t-il, s'est installée l'idée que « deux France suivent des chemins opposés ».

L'image n'est plus, comme il y a encore quelques années, celle d'une « société à deux vitesses », dont une partie profiterait plus que l'autre des fruits de la croissance. Désormais, « une partie de la société a le sentiment qu'elle fait marche arrière parce que l'autre fait marche avant », explique M. Mergier. Comme si le bonheur des uns ne pouvait passer que par le malheur des autres.

FRANÇOIS FRESSOZ ET THOMAS WIEDER  
► Lire la suite et notre reportage page 13



## ACTIVITÉ PRINCIÈRE

# S.A.R. la Princesse Lalla Meryem reçoit le prix «Méditerranée pour l'Enfance»



Son Altesse Royale la Princesse Lalla Meryem, Présidente de l'Observatoire national des droits de l'enfant, a reçu, jeudi à Rabat, le prix «Méditerranée pour l'Enfance» attribué par la Fondation Méditerranée pour la Paix, en signe de reconnaissance pour l'ensemble de l'œuvre de Son Altesse Royale et de ses actions en faveur de la protection des droits des enfants. Ce prix a été remis à Son Altesse Royale par le Pr Michele Capasso, président-fondateur de la Fondation Méditerranée pour la Paix, accompagné de Mme Pia Molinari,

membre du Comité directeur de la Fondation, responsable des jeunes, de la femme et de la créativité. «Par cette prestigieuse distinction, la Fondation entend également rendre un vibrant hommage à S.M. le Roi Mohammed VI pour son choix résolu pour conduire son peuple vers une société de droit et de justice, où les enfants pourront jouir de toutes les formes de protection», a souligné M. Capasso.

L'attribution du prix «Méditerranée pour l'Enfance», remis pour la première fois à S.A.R. la Princesse Lalla Meryem par la Fondation Méditerranée pour la

Paix et qui, de par sa valeur, vient juste après le prix Nobel, traduit la haute estime dont jouit Son Altesse Royale au niveau international pour ses grandes œuvres en faveur des droits des enfants. Présidente de l'Observatoire national des droits de l'enfant (ONDE) depuis sa création en 1995 par feu S.M. Hassan II, du Parlement de l'Enfant et de l'Association marocaine de soutien à l'Unicef, S.A.R. la Princesse Lalla Meryem a toujours fait preuve d'un grand dynamisme pour la promotion des droits des enfants.

SUITE EN PAGE 2

المبادرة الوطنية للتنمية البشرية تنظم تظاهرة قريبة الأنشطة المدرة للدخل

إطلاق مشروع لإنقاذ حياة 10 آلاف مولود سنويا بالمغرب

الدستوريون يمارشون بطالبون بطرد الجزولي من الحزب



المجلة الشهرية  
مجسن متولي لن يعود للرجاء  
تيفو كلاسيكو، الجيش والوداد يكلف 40 ألف درهم

مدير النشر محمد الواسي  
الجمعة 13 محرم 1433  
الموافق 9 جابر 2011  
العدد 8046  
الصفحة 3 من 3

# المغربية

AL MAGHRIBIA  
الصحراء

## جلالة الملك يشرف على مشاريع صحية في تطوان بكلفة 61,1 مليون درهم



- تتمتع بتقدم إنجاز برنامج إعادة تأهيل المرافق الصحية بتطوان باستثمار 36,5 مليون درهم
- وضع الحجر الأساس لبناء مركز جهوي للتقويم والترويض الطبي بكلفة 10 ملايين درهم
- تدشين المستشفى الجهوي للأمراض العقلية بتطوان بعد إعادة بناؤه بكلفة 14,6 مليون درهم

المغرب (ا.و.ع.) - أطبق صاحب الجلالة الملك محمد السادس، أمس الخميس، بتطوان، على قدم إنجاز برنامج إعادة تأهيل المرافق الصحية بالمدينة، الذي رصد له مبالغ مالي إجمالي يبلغ 36,5 مليون درهم. وقدمت لجلالة الملك بهذه المناسبة شروحات حول هذا البرنامج الذي يجري إنجازه على مدى ثلاث سنوات (2010-2012) ويروم إعادة وتوسيع العيادات الصحية بالمدينة، وتحسين جودة الخدمات الطبية المقدمة والرغم من إمكانية الرعاية الطبية لتطوان، وتحسين كفاءة الرعاية الصحية. وسيدفع من ممتلكات الترويض وإعادة التأهيل التي جرى تنفيذها في إطار البرنامج 12 مؤسسة صحية

### رسالة إلى جلالة الملك من الرئيس السنغالي

توزيع الحقايب وشخصيات الوزراء ستطهر في غضون أسبوع بنكيران ينهي مشاورات تشكيل الحكومة



الرباط (ا.و.ع.) - منحت اللجنة الدولية للمؤسسة المتوسطية الإسلامي أسس الخميس، بإرصاد جائزة البحر الأبيض المتوسط للتفوق لصاحبة السمو الملكي الأميرة لأمير، رئيسة المرصد الوطني لحقوق الطفل، اعترافا بجهود سموها وبمبادراتها في مجال حماية حقوق الأطفال. وتسلمت سمو الأميرة هذه الجائزة التي تمنح لأول مرة من رئيس المؤسسة ميشال تاسيني الذي كان مرافقا لها بوالدتها، عضو اللجنة الدولية للمؤسسة، مسؤولة عن الشباب والمرأة والإندماج. وأكد تاسيني أنه من خلال هذه الجائزة، المرصودة لتشجيع المؤسسات الناشئة بتضام الجلالة الملكة محمد السادس على اختياره الراسخ لقيادة شعبة نحو مجتمع بنعم بالحق والعدالة، حيث يمكن للأطفال الحصول على جميع أشكال الحماية. ويعكس منح صاحبة السمو الملكي الأميرة لأمير هذه الجائزة التي تأتي من حيث أهميتها بعد جائزة نوبل للتغير الذي نحظى به سموها على الصعيد العالمي للأعمال الجليلة التي تقوم بها لمعادلة حقوق الطفل.

اعترافا بجهود صاحبة السمو الملكي في مجال حماية حقوق الأطفال  
تتويج الأميرة لأمير بجائزة البحر الأبيض المتوسط للطفولة



الرباط (ا.و.ع.) - منحت اللجنة الدولية للمؤسسة المتوسطية الإسلامي أسس الخميس، بإرصاد جائزة البحر الأبيض المتوسط للتفوق لصاحبة السمو الملكي الأميرة لأمير، رئيسة المرصد الوطني لحقوق الطفل، اعترافا بجهود سموها وبمبادراتها في مجال حماية حقوق الأطفال. وتسلمت سمو الأميرة هذه الجائزة التي تمنح لأول مرة من رئيس المؤسسة ميشال تاسيني الذي كان مرافقا لها بوالدتها، عضو اللجنة الدولية للمؤسسة، مسؤولة عن الشباب والمرأة والإندماج. وأكد تاسيني أنه من خلال هذه الجائزة، المرصودة لتشجيع المؤسسات الناشئة بتضام الجلالة الملكة محمد السادس على اختياره الراسخ لقيادة شعبة نحو مجتمع بنعم بالحق والعدالة، حيث يمكن للأطفال الحصول على جميع أشكال الحماية. ويعكس منح صاحبة السمو الملكي الأميرة لأمير هذه الجائزة التي تأتي من حيث أهميتها بعد جائزة نوبل للتغير الذي نحظى به سموها على الصعيد العالمي للأعمال الجليلة التي تقوم بها لمعادلة حقوق الطفل.

## الشريط الدانماركي «خارج المسموح» يختم الدورة والنتائج تعلن غدا السبت منافسة ساخنة بين 15 فيلما للظفر بجوائز مهرجان مراكش

السريسي أمير كوستريكا، من الحلقة توتوي كوتيت من إسبانيا، وإثنية الأيرلندية، حاضري، والخارجة والفيلم الفرنسي، نيكول كارسيبا، والفيلم الأمريكي، كينغ كايان، والخارجة الفرنسي، عبد القادر لفظع والخارجة الطيبيني، بروني، ستورا، والخارجة والفرنسي، السبازوي، الروماني، كومي، ميهان، ووالدة الإيطالية، مايا سانس، والخارجة وعائلة السبازوي، والفيلم الهندي، أمير، منس. وعرفت المسابقة الرسمية مشاركة 15 فيلما مغربي، بينها 10 أفلام هي الأولى لصاحبها، و3 أفلام من كاتالونيا، وتنتهي جميعها إلى 15 هذا، ضمنيا، المغرب. وعرض من مهرجان مراكش خلال الدورة هذا السنة، التي سيسبل الستار على فعالياتها غدا السبت 83 فيلما، هذا، 22 أفلاما إضافية إلى



وكيف عرفت المسابقة، ستلا، وهي لتتعلق اليوم مولودها في الوقت الذي ينشره، وستلا، وهو الفيلم الذي من التسللات بعد أن بدأ بنشأة شعور بحيرة، وعائلة بائنة، ليبدأ طرفان في صراع دائم. ويردني أنوار القرية التيبين، الذي حدث سنة عرشه في 1973 فقط، كل من كارتاس، بويريلاند (الأمم المتحدة)، وسيفاني، نوبل (سبازيا)، ويحظو برونو، إيفان، منس. وسيتخلل لجنة تحكيم المسابقة الرسمية للمهرجان الدولي للفيلم، مخصصا أفلام الطفولة، والمغربية من سببهم ذوي شهرة تيري، في جسد مقلدة الشراول، واختيار القديم فنانا بالخارجة، تيري، للمهرجان. وتكون لجنة التحكيم، التي يرأسها الخرج، والشراول، للفيلم، السينمائي، والموسيقى، عبد الكريم باسين

# LE MATIN

LE MATIN DU SAHARA ET DU MAGHREB

**LE MATIN**

**ABONNEMENTS**  
AU 05 22 48 91 08

## Message du Président sénégalais à S.M. le Roi Mohammed VI

Nation, page 2

## S.M. le Roi s'enquiert de l'état d'avancement du programme de réhabilitation des structures de santé de la ville de Tétouan, doté d'une enveloppe budgétaire de 36,5 MDH

Le Souverain pose la première pierre d'un Centre régional de réhabilitation physique et fonctionnelle, d'un coût de 10 MDH.

## Le Souverain inaugure l'hôpital régional psychiatrique de Tétouan, d'un coût de près de 14,6 MDH

Cet hôpital contribuera au renforcement des infrastructures de soins des déficients et malades mentaux de la région.

Sa Majesté le Roi Mohammed VI, que Dieu l'assiste, s'est enquis, jeudi à Tétouan, de l'état d'avancement de la mise en œuvre du programme de réhabilitation des structures de santé de la ville, doté d'une enveloppe budgétaire de 36,5 millions de dirhams (MDH).

A cette occasion, des explications ont été fournies au Souverain sur le programme triennal 2010-2012 qui ambitionne le développement et l'élargissement de la couverture sanitaire, l'amélioration des prestations sanitaires of-

feres, ainsi que l'augmentation de l'efficacité des soins sanitaires. Le programme, qui prévoit la réhabilitation de 12 établissements de santé (centres de santé, laboratoires et différentes pôles du centre hospitalier régional), mobilise des investissements de l'ordre de 36,5 MDH, alloués aux travaux de construction (7 MDH), de réhabilitation (17,5 MDH) et à l'équipement des structures de santé (12 MDH).

La ville de Tétouan dispose, par ailleurs, d'un centre hospitalier régional d'une capa-

cité de 350 lits, d'un hôpital de lutte contre la tuberculose à Ben Karrich (130 lits), d'un hôpital psychiatrique (90 lits), de 15 Centres de santé, de deux laboratoires épидémiologiques et d'un centre de référence. Le Souverain a procédé, par la même occasion, à la pose de la première pierre d'un Centre régional de réhabilitation physique et fonctionnelle, qui sera réalisé dans l'enceinte de l'hôpital provincial de Tétouan pour un coût global de 10 millions de dirhams.

SUITE EN PAGE 2  
LIRE ÉGALEMENT EN PAGE 2



### CHAMPIONNAT D'AFRIQUE -23 ANS

## Le Maroc qualifié au jeu Olympiques de Londres



L'équipe nationale olympique ira bien à Londres l'été prochain. Les Lionceaux ont validé leur billet pour les jeux Olympiques 2012 après leur victoire, mercredi au Grand Stade de Marrakech, sur l'Égypte (3-2). Brocardés de toute part et sans aucune raison valable, les hommes de Pim Verbeek ont répondu, de belle manière, à leurs détracteurs en rendant une copie presque parfaite face à une très bonne équipe d'Égypte qui n'a jamais baissé les bras jusqu'au coup de sifflet final. Les Lionceaux, qui avaient à cœur de prouver leur défit face au Sénégal lors du 3e match de la phase de poules n'étaient qu'un accident de parcours, ont pris

à la gorge les Pharaons dès l'entame de la partie.

Souffiane Bidaoui, intenable, a offert un caviar à Abdelaziz Barrada qui du plat du pied met le ballon et ouvre le score pour le Maroc dès la 30e seconde. Sept minutes plus tard, et sur un exploit personnel, Tighadouini a mis sur orbite Abdelaziz Barrada qui inscrit le 2e but pour l'équipe nationale. Piqués au vif, les Égyptiens se ruent à l'attaque pour réduire le score. En effet, à la 13e mn et sur un centre d'Abdel El Basar, le défenseur marocain, Abarhou, a failli tromper son propre gardien Youssef Itri qui a sauvé le ballon in extremis. Plus assistant, et profitant des largesses de la défense marocaine, Ghaly Mohamed Salah parvient à réduire le score pour l'Égypte à la 56e mn. De retour des vestiaires, Youssef Mokhtar inscrit le 3e but pour le Maroc, après une passe lumineuse de Bidaoui qui a créé des mièrres à la défense égyptienne. Et alors qu'on croyait que tout est joué, les Égyptiens reviennent dans le match en réduisant le score par Abd El Basset à la 82e mn (3-2). La fin du match a été très disputée et les joueurs marocains ont réussi à tenir le score jusqu'au coup de sifflet final, synonyme de la qualification pour la finale de la coupe d'Afrique - 23 ans et pour les jeux Olympiques de 2012. Au-delà de cette victoire amplement méritée et acquise avec le cœur, l'équipe nationale des - 23 ans a fait honneur au football marocain en livrant un grand match face à la meilleure équipe de ce tournoi. Excepté quelques erreurs défensives sur le flanc gauche que le coach a corrigés en procédant à un changement à la fin de la première période, la prestation de l'ensemble des joueurs a été magnifique. Il y avait de l'envie, de l'engagement, de l'abnégation et surtout du réalisme qui a souvent fait défaut à l'équipe depuis le début du tournoi. Abderrahman Ichi

SPORTS, PAGE 20

### ACTIVITÉ PRINCIÈRE

## S.A.R. la Princesse Lalla Meryem reçoit le prix «Méditerranée pour l'Enfance»



Son Altesse Royale la Princesse Lalla Meryem, Présidente de l'Observatoire national des droits de l'enfant, a reçu, jeudi à Rabat, le prix «Méditerranée pour l'Enfance» attribué par la Fondation Méditerranée pour la Paix, en signe de reconnaissance pour l'ensemble de l'œuvre de Son Altesse Royale et de ses actions en faveur de la protection des droits des enfants. Ce prix a été remis à Son Altesse Royale par le Pr Michele Capasso, président-fondateur de la Fondation Méditerranée pour la Paix, accompagné de Mme Pia Molinari,

Présidente du Comité directeur de la Fondation, responsable des jeunes, de la femme et de la créativité. «Par cette prestigieuse distinction, la Fondation entend également rendre un vibrant hommage à S.M. le Roi Mohammed VI pour son choix résolu pour conduire son peuple vers une société de droit et de justice, où les enfants pourront jouir de toutes les formes de protection», a souligné M. Capasso. L'attribution du prix «Méditerranée pour l'Enfance», remis pour la première fois à S.A.R. la Princesse Lalla Meryem par la Fondation Méditerranée pour la

Paix et qui, de par sa valeur, vient juste après le prix Nobel, traduit la haute estime dont jouit Son Altesse Royale au niveau international pour ses grandes œuvres en faveur des droits des enfants. Présidente de l'Observatoire national des droits de l'enfant (ONDE) depuis sa création en 1995 par feu S.M. Hassan II, du Parlement de l'Enfant et de l'Association marocaine de soutien à l'Unicef, S.A.R. la Princesse Lalla Meryem a toujours fait preuve d'un grand dynamisme pour la promotion des droits des enfants.

SUITE EN PAGE 2

### SYNDICATS

## Benkirane négocie la paix sociale

Après les dirigeants de partis, le chef du gouvernement, Abdelilah Benkirane, a été, mercredi dernier, en rendez-vous avec les secrétaires généraux des syndicats représentatifs. Il faut bien assurer ses arrières et négocier un délai de grâce avant le début du mandat gouvernemental. P.4

### CONJONCTURE

## Le secteur manufacturier se ressaisit

À l'exception des secteurs du BTP et de l'énergie, l'activité économique devra cloûter l'année sur une bonne note. D'après une bonne partie des chefs d'entreprise sondés dans une enquête de conjoncture du Haut commissariat au Plan (HCP), l'activité devrait presque stagner au 4e trimestre de l'année en cours dans le secteur du BTP. Par contre, les opérateurs du secteur manufacturier tablent plutôt sur une amélioration de la conjoncture. P.5

### GRÈCE

## Athènes négocie avec les créanciers privés

Une nouvelle réunion avec les créanciers privés de la Grèce, qui négocient en ce moment les modalités de l'effacement de la dette publique du pays, se tiendra la semaine prochaine à Athènes, a indiqué le ministre des Finances Evangelos Venizelos. P.6

### ET AUSSI

NATION	2 à 4	ARTS	9
ÉCONOMIE	5	CASABLANCA	11
MONDE	6	SERVICES	16 à 17
SOCIÉTÉ	7	SPORTS	19 à 20

**FILIÈRE FRUITS & LÉGUMES : UN FORT POTENTIEL D'INVESTISSEMENT.**

Partenaire du Salon International des Fruits et Légumes 2011, le Crédit Agricole du Maroc organise, en marge du SFEL, le FORUM CAM sous le thème :

**« Fruits & Légumes : Filière à Fort Potentiel d'Investissement ».**

Ce forum permettra aux professionnels et investisseurs d'échanger et d'œuvrer au développement durable et rentable de la filière Fruits et Légumes.

Renseignements et inscription au : 0537 20 96 22 - 0537 20 96 86



**GRUPE CREDIT AGRICOLE DU MAROC**

UN ENGAGEMENT DURABLE

## Fondation Méditerranée pour la paix

## SAR la Princesse Lalla Meryem reçoit le prix «Méditerranée pour l'enfance»

Son Altesse Royale la Princesse Lalla Meryem, Présidente de l'Observatoire national des droits de l'enfant, a reçu, jeudi à Rabat, le prix «Méditerranée pour l'Enfance» attribué par la Fondation Méditerranée pour la paix, en signe de reconnaissance pour l'ensemble de l'œuvre de Son Altesse Royale et de ses actions en faveur de la protection des droits des enfants. Ce prix a été remis à Son Altesse Royale par le Pr Michele Capasso, Président Fondateur de la Fondation Méditerranée pour la Paix, accompagné de Pia Molinari, membre du Comité directeur de la fondation, responsable des jeunes, de la femme et de la créativité.



«Par cette prestigieuse distinction, la Fondation entend également rendre un vibrant hommage à SM le Roi Mohammed VI pour son choix résolu pour conduire son peuple vers une société de Droit et de Justice, où les enfants pourront jouir de toutes les formes de protection», a souligné M. Capasso. L'attribution du «Prix Méditerranée pour l'enfance», remis pour la première fois à SAR La Princesse Lalla Meryem par la Fondation Méditerranée pour la Paix, et qui, de par sa valeur, vient juste après le Prix Nobel, traduit la haute estime dont jouit Son Altesse Royale au niveau international pour ses grandes œuvres en faveur des

droits des enfants. Présidente de l'Observatoire national des droits de l'Enfant (ONDE) depuis sa création en 1995 par feu SM Hassan II, du Parlement de l'enfant et de l'Association marocaine de soutien à l'Unicef, SAR La Princesse Lalla Meryem a toujours fait preuve d'un grand dynamisme pour la promotion des droits des enfants. Ses actions multisectorielles et son engagement inconditionnel en faveur des enfants et des femmes lui ont valu la reconnaissance de la communauté internationale. A cet égard, SAR La Princesse Lalla Meryem a été nommée Ambassadrice de bonne volonté de l'Unesco en juillet 2001. ■

## CCG : Pour un partenariat stratégique avec le Maroc

Les pays du Conseil de coopération du Golfe (CCG) s'attachent à consolider leur partenariat stratégique avec le Maroc et la Jordanie, en prélude à une intégration plus poussée dans divers domaines, a affirmé le secrétaire général du conseil, Abdelatif Al-Zyani. «Les pays membres du conseil s'accordent à vouloir s'engager dans des relations de coopération stratégique avec les deux royaumes», a-t-il déclaré à la presse mercredi au Koweït. Une coopération de cette envergure commence par la mise en place d'une stratégie de coordination et de complémentarité, a relevé le secrétaire général qui a assuré

que «l'approche devant présider au renforcement des mécanismes de coopération sera dévoilée une fois ses contours définis de commun accord entre les parties concernées». M. Al-Zyani a, par ailleurs, souligné que les pays du CCG apportent leur appui aux décisions de la Ligue arabe sur le dossier syrien, exprimant le souhait de voir aboutir l'initiative arabe pour faire en

Al-Zyani effectue une tournée au Golfe pour préparer la session du Conseil supérieur prévu les 19 et 20 décembre à Ryad.

sorte que «le scénario libyen soit évité». Il a, en outre, affirmé que les pays du Golfe refusent toute ingérence de l'Iran dans leurs affaires intérieures et émis l'espoir de voir la région du Proche-Orient vidée de toute armement nucléaire.



Pour permettre à ses membres et à toutes les femmes chefs d'entreprise du Maroc de prendre le tournant des réseaux sociaux, l'Association des femmes chefs d'entreprises du Maroc, organise le vendredi 16 décembre à Casablanca, une journée sous le thème, «Businesswomen and Social Media». Cette initiative est l'expression de l'ambition de l'AFEM de rester dans la tendance actuelle et de promouvoir les réseaux sociaux comme outil de développement de l'entrepreneuriat en générale et l'entrepreneuriat féminin en particulier.

L'AFEM prend la vague des réseaux sociaux en organisant, vendredi prochain à Casablanca un séminaire sur les réseaux sociaux.

**Aujourd'hui**  
LE MAROC

**Président de direction, directeur de la publication et de la rédaction :**  
Sabir Benmansour

**Assistante de direction - Chargée de mission**  
Naïma Tlemçani

Revue de la Fédération des éditeurs de presse du Maroc

**FM** **EJ**

**2010**  
www.ajd.ma

**REDACTION**

**Rédactrice en chef adjointe**  
Ritka Hamoud

**Secrétaire général de la rédaction**  
Hicham Moulali

**Journalistes**  
Mohamed Ihsab  
Mohamed Rimane Hammach  
Lalla Zerrouk  
Fiderrahia El Oumali  
Dounia Mounadi  
Kawtar Tali  
Houda El Fahri  
Salima Guisser  
Sham Idraoui  
Bachir Higji  
Halim Bahechar (stagiaire)

**Responsable des spéciaux et pages thématiques**  
Ghassan Sabouat

**Correspondants régionaux**  
Najal Falsal (Tanger)

Majda Saber (Agadir)  
Fili Kharrubi (Djeddah)  
Mohamed Labied (Laayoune)  
Rimad Salaheddine (Rabat)

**Journaliste-photographe**  
Chafik Pirch

**Conseiller en direction artistique**  
Mouab Hami

**Service infographie**  
Rbderraham Hamady (Chef de service)

**Infographistes**  
Hafid Wardi  
Hicham Higji  
Samira Hamid  
Haniya Nassis  
Nadia Guema

**Relecture et correction**  
Khaliid Bidari, Mohamed El Fahri, Rbderrahmane Bakila

**Moyens généraux :**  
Mustapha Idema (Chef de service)  
Mustapha Riki

**Toufik Rih Belouali**  
Yasmine El Marga  
Rimad Idriss  
El Mustapha El Bouazin  
Rimadu Hourredine

**Résumé et standard :**  
Lanfouf Yasmina

**Partiel :** **aujourd'hui.ma**  
Marouane El Moueddin

**Diffusion :**  
Rzedine Rboudi (Responsable)  
Rbderraham Naghmi (contrôle qualité)  
Rimad Malazouzi (contrôle ventes)

**COMMERCIAL**

**Chefs de publicité**  
Kenza Bencherroun, Manal Touil, Sham Nasr

**PÔLE ADMINISTRATIF, FINANCIER ET SUPPORT**

**Directrice de Pôle :** Houda Berrada (membre du directeur)

**Directeur Administratif & Financier**  
Hassan Benjeloun

**Administration et comptabilité**  
Hamid Hakani, Fatima Rboukacem, Mustapha Taramchi (Facturation commerciale)

**Recouvrement**  
Hassana Taï (chef de service), Meriam Habi, Houssaine Houssi

**Directrice marketing et développement**  
Dounia Essabban

**Chargée des partenariats et des ventes groupées**  
Basma Benoudia Kirachi

Credits photos  
AFEM/AFEM/AFEM/AFEM/AFEM/AFEM  
Imprimerie : GMS Print  
Distribution : Supress  
Tirage : 12.000

**Edité par AFM Publishing**  
(Caractères Media Group)

**Président du Conseil de surveillance**  
Khaliid Baid

**Autres publications du groupe**  
La Vie éco, Femmes du Maroc, Maîtres du Maroc, Nissaa, Nejma

**COMMISSION PARITAIRE DE LA PRESSE ÉCRITE**  
07/001-05

**DOSSIER PRESSE**  
R.N. 412000  
ISSN : 1094-4102  
Dépot légal : 2002-0017  
© AFEM  
Reprises libres : N°2093-94

**ADRESSE**  
213, Rond Point d'Europe  
Casablanca  
Standard : 05 22 26 26 74  
Fax Rédaction : 05 22 26 24 43  
Fax commercial : 05 22 26 27 18

## جلالة الملك يعطي انطلاقاً أشغال تهينة ميناء الصيد بالمضيق بكلفة عشرة ملايين درهم



### المشروع يندرج في إطار رؤية جديدة لزوم تجديد المشهد بالمنطقة الساحلية للمدينة

أعطى صاحب الجلالة الملك محمد السادس نبرسه للتدبير يوم الأربعاء بالمضيق انطلاقاً لشغال تهينة ميناء الصيد بالمضيق بمنطقة إجمالية تبلغ عشرة ملايين درهم.

وقدمت جلالة الملك هذه المناسبة ترويضات حول هذا المشروع الذي يرمو بإعادة تجديد المشهد بالمنطقة الساحلية مع البقاء الترددي في إطار رؤية لزوم تطوير المشهد البيئي للمدينة على ثلاثة محاور وهم خلق منطقة للاستشفاء داخل المدينة وضمان استدامة الحركة السياحية والتجارة الصغيرة والوجود في ما يخص ترويض المشهد بالمضيق.

ويشتمل المشروع الذي يمتد بمحيط من طرف الوكالة الوطنية للموانئ، تهينة الإرفاق والإرفاق (أكثر من مليون درهم) ومعالجة النفايات المرسمة (أكثر من مليون) ووضع أسس لتجارة العمومية (أكثر من مليون درهم) وتجهيز أسواق الخضراء (مليون درهم) وتشييد محلات مخصصة للتجارة الصغيرة المتخصصة في الأسواق (500 ألف درهم).

وستتم عملية إعادة إحياء الفضاء الصغيرة الموجودة حالياً من خلال تشييد 15 مطعم صغير متخصص في الإيفاد على رصيف يوجد مساحته 300 متر مربع، وتشييد لمواقي (30) شخصاً.

### علاقات دول مجلس التعاون خاصة وقديمه

ألقى الأمين العام لمجلس التعاون الخليجي مع العرب والشرق الأوسط، د. محمد بن عبد الله بن محمد آل ثاني، في اجتماع دول المجلس، كلمة بمناسبة الذكرى العشرين لقيام المجلس، أكد فيها على أهمية العلاقات بين دول المجلس، وضرورة تعزيزها، كما أشار إلى أن المجلس هو الإطار المناسب للتعاون بين دول المنطقة، ودعا إلى مزيد من التنسيق والتعاون بين دول المجلس، خاصة في المجالات الاقتصادية والاجتماعية والثقافية.

وأشار إلى أن المجلس هو الإطار المناسب للتعاون بين دول المنطقة، ودعا إلى مزيد من التنسيق والتعاون بين دول المجلس، خاصة في المجالات الاقتصادية والاجتماعية والثقافية.

ويعقد المجلس اجتماعاً سنوياً في الرياض، وتناقش خلاله قضايا المنطقة، وتتمتع دول المجلس بحرية في اتخاذ القرارات، كما أن المجلس هو الإطار المناسب للتعاون بين دول المنطقة، ودعا إلى مزيد من التنسيق والتعاون بين دول المجلس، خاصة في المجالات الاقتصادية والاجتماعية والثقافية.

## منح جائزة البحر الأبيض المتوسط للطفولة لصاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم

من طرف المؤسسة المتوسطية للسلام وتمنح المؤسسة جولانها سورياً لتسليمات مبرومة من عالم السياسة والثقافة والفن ساهمت من خلال جهودها في إضمار قيم التضامن والتسامح بالمحوض المتوسطي. وقد منحت هذه الجائزة المرموقة سنة 1999 لإذاعة جلالته للفعل له الملك الحسن الثاني، اعترافاً بجزء جلالته الريادي في تعزيز قيم الحوار والتسامح.

وتهدف المؤسسة المتوسطية للسلام التي تم إنشائها سنة 1991 من طرف ميشال كيباسو إلى النهوض بالحوار والسلام بشكلي المتوسط.

وعلم في صفوفها نساء ورجالاً مرموقين من عالم الميولمسية والسياسة والثقافة بالمشاء المتوسطي.

حضر هذه المراسم الجنرال محمد برون قائد الإدارة العامة للمصالح الاجتماعية لقوات المساعدة العسكرية والسير جان بولونا، والسير سعيد الراسي المدير التنفيذي للمرصد الوطني لحقوق الطفل، والكولونيل عاليها سادات المسؤول بديوان صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم.

وإذ أمات سموها، كرئيسة للمرصد الوطني لحقوق الطفل منذ تأسيسه سنة 1995 من قبل جلالة المغفور له الملك الحسن الثاني، والبرلمان الطفل والجمعية المغربية لدعم اليونيسيف، على الدوام من بينامية كثيرة لتنهوض بحقوق الطفل وحفظته، مبادرتها بمختلف القطاعات والتزامها غير المشروط لغايات الأطفال والنساء بالمغرب المنتظم الدولي.

وفي هذا الإطار، تم تعيين صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم سفيرة للفنون الحسنة لليونيسكو في يونيو 2001.

كما نجحت الأتسارية إلى أن سموها منحت، مساهماتها رئيس الاتحاد الوطني للنساء المغربي، الجائزة الدولية التي تمنحها جمعية النساء القدرات العالميات، وقد حظرت شخصيات سامية من فرنسا وأوروبا.

وقد اعترفت صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم التي تراس أيضاً لصالح الاجتماعية لقوات المساعدة القتالية ومؤسسة الحسن الثاني للتجارة لتقنين بالشارع، مختلف الجهات التي ارتقت إليها بالشارع ومسؤولية كبيرين.

وانضمت الجائزة المتوسطية سنة 1996

منحت اللجنة الدولية للمؤسسة المتوسطية للسلام يوم الخميس بالمراتب جائزة البحر الأبيض المتوسط للطفولة لصاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم كرئيسة المرصد الوطني لحقوق الطفل اعترافاً بجهود سموها ومبادراتها في مجال حماية حقوق الأطفال.

وتسلمت سمو الأميرة هذه الجائزة التي تمنح لأول مرة من رئيس المؤسسة السيد ميشال كيباسو الذي كان مرفوقاً بالسيدة بيا كولباري، رئيسة اللجنة المغربية للمؤسسة مسؤولة عن الشباب والراه والبرامج.

وإذ السيد كيباسو أكد، من خلال هذه الجائزة المرموقة بنسب المؤسسة أيضاً بخاص الجائزة الملك محمد السادس على اختياره ترشح لجائزة تشعب نحو مجتمع يضم بالحقوق والعدالة.

حيث يمكن للأطفال الحصول على جميع الشغال التماثلية.

وبعض منح صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم هذه الجائزة التي تأتي من حيث لمعتها مع جائزة نوبل للتقنين المغني الذي تحظى به سموها على الصعيد العالمي لتأمين الجليلة التي تقوم بها لغايات حقوق الطفل.



### تهينة

في جو من الهدوء والاحترام احتفلت الكونتيسة رونكو اناتولوف RONEKO ANATOLUUF بعيد ميلادها الـ 55 الخاصة وبهذه المناسبة السعيدة بتقديم السيد العربي ARBI وأخير التهاني وأجمل التمنيات الكونتيسة MURONENKO له صحة جيدة وطول العمر سعيدة مليحة بالأفراح والسعادة.



## SAR la Princesse Lalla Meryem reçoit le prix «Méditerranée pour l'enfance»

**SON** Altesse Royale la Princesse Lalla Meryem, Présidente de l'Observatoire national des droits de l'enfant, a reçu, jeudi à Rabat, le prix «Méditerranée pour l'Enfance» attribué par la Fondation Méditerranée pour la paix, en signe de reconnaissance pour l'ensemble de l'œuvre de Son Altesse Royale et de ses actions en faveur de la protection des droits des enfants.



LIRE EN PAGE 3

## SAR la Princesse Lalla Meryem reçoit le prix «Méditerranée pour l'enfance»

Son Altesse Royale la Princesse Lalla Meryem, Présidente de l'Observatoire national des droits de l'enfant, a reçu, jeudi à Rabat, le prix «Méditerranée pour l'Enfance» attribué par la Fondation Méditerranée pour la paix, en signe de reconnaissance pour l'ensemble de l'œuvre de Son Altesse Royale et de ses actions en faveur de la protection des droits des enfants.

Ce prix a été remis à Son Altesse Royale par le Pr Michele Capasso, Président Fondateur de la Fondation Méditerranée pour la Paix, accompagné de Mme Pia Molinari, membre du Comité directeur de la fondation, responsable des Jeunes, de la Femme et de la Créativité.

«Par cette prestigieuse distinction, la Fondation entend également rendre un vibrant hommage à SM le Roi Mohammed VI pour Son choix résolu pour conduire Son peuple vers une société de Droit et de Justice, où les enfants pourront jouir de toutes les formes de protection», a souligné M. Capasso.

L'attribution du «Prix Méditerranée pour l'enfance», remis pour la première fois à SAR La Princesse Lalla Meryem par la Fondation Méditerranée pour la Paix, et qui, de par sa valeur, vient juste après le Prix Nobel, traduit la haute estime dont jouit Son Altesse Royale au niveau international pour ses grandes œuvres en faveur des droits des enfants.

Présidente de l'Observatoire National des Droits de l'Enfant (ONDE) depuis sa création en 1995 par Feu SM Hassan II, du Parlement de l'Enfant et de l'Association Marocaine de Soutien à l'Unicef, SAR La Princesse Lalla Meryem a toujours fait preuve d'un grand dynamisme pour la promotion des droits des enfants.

Ses actions multisectorielles et son engagement inconditionnel en faveur des enfants et des femmes Lui ont valu la reconnaissance de la communauté internationale.

A cet égard, SAR La Princesse Lalla Meryem a été nommée Ambassadrice de bonne volonté de l'UNESCO en juillet 2001.

Il est à rappeler, en outre, qu'en Sa qualité de Présidente de l'Union Nationale des Femmes Marocaines, SAR La Princesse Lalla Meryem avait reçu à Paris le Trophée international décerné par l'Association «Femmes Leaders Mondiales» en présence de personnalités éminentes de France et d'Europe.

Ayant toujours assumé avec grand mérite les hautes responsabilités qui Lui ont été confiées, Son Altesse Royale est aussi Présidente des œuvres sociales des Forces Armées Royales et de la Fondation Hassan II pour les Marocains résidant à l'étranger.

«Le prix Méditerranée» a été créé en 1995 par la fondation Méditerranée pour la paix. Il est attribué annuellement à des personnalités de haut rang du monde politique, culturel et artistique ayant contribué, à travers leurs actions, au rayonnement des valeurs de solidarité et de tolérance dans le pourtour méditerranéen.

Ce prestigieux prix a été déjà décerné en 1999 à la mémoire de Feu SM Hassan II en hommage à son rôle précurseur pour le triomphe des idéaux de dialogue et de tolérance.

A noter que la fondation Méditerranée pour la paix a été créée en 1991 par Michele Capasso. Elle comprend en son sein des sommités, hommes et femmes, du monde de la diplomatie, de la politique et de la culture de l'espace méditerranéen.

La fondation vise à promouvoir le dialogue et la paix dans les

deux rives de la Méditerranée.

Ont assisté à cette cérémonie, le Général Mohamed Brouk,

## منح جائزة البحر الأبيض المتوسط للطفولة لصاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم

منحت اللجنة الدولية للمؤسسة المتوسطية للسلام يوم الخميس بالرباط جائزة البحر الأبيض المتوسط للطفولة، لصاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم، رئيسة المرصد الوطني لحقوق الطفل، اعترافاً بجهود سموها ومبادراتها في مجال حماية حقوق الأطفال.

نظر الصفحة الثانية

## منح جائزة البحر الأبيض المتوسط للطفولة لصاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم

من طرف المؤسسة المتوسطية للسلام، ومنحت المؤسسة جوائزها سنوياً لتكشيفات مرموقة من عالم السياسة والثقافة والفن، ساهمت من خلال جهودها في إشعاع قيم التضامن والتسامح بالحوار المتوسطي. وقد منحت هذه الجائزة المرموقة سنة 1999 لفاخرة جلاله المغفور له الملك الحسن الثاني اعترافاً بجزاهم جلالته الريادي في تغليب قيم الحوار والتسامح.

وتهدف المؤسسة المتوسطية للسلام التي تم إنشائها سنة 1991 من طرف ميشال ديماسو إلى النهوض بالحوار والسلام بخطى المتوسطية وتكثيف في صفوفها نساء ورجالاً برهولين من عالم السياسة والثقافة والتفاهة بالثقافة المتوسطية.

تحضر هذه التراسم الجليل محمد بروج قائد الإدارة العامة للمصالح الاجتماعية للولايات المسندة للكتابة والسيد جان بونوا مانيسر، مساعد ممثل المؤسسة ماريا مانيسر والسيد سمير الراسي المدير التنفيذي للمرصد الوطني لحقوق الطفل والتكولوجي محمد عليا سنان المسؤول بدمون صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم.

وقد ابتدت سموها رئيسة المرصد الوطني لحقوق الطفل منذ تأسيسه سنة 1995 من قبل جلالة المغفور له الملك الحسن الثاني، ولقرنان التضامن والجمعية المغربية دعم اليونيسيف، على الدوام من تيمامة كبيرة لطفوس بحقوق الطفل. وحظيت مبادراتها بمختلف القطاعات والفرامها غير المشروطة لغفاده الاطفال والنساء باعتراف اعظمه الدولي.

وفي هذا الإطار، تم تعيين صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم سفيرة لشوايا المسندة لليونيسيف في يوليوز 2001.

كما نجحت الأميرة إلى أن سموها منحت بصفتها رئيس الاتحاد الوطني النسائي المغربي، الجائزة الدولية التي تمنحها جمعية النساء الفلاندات العائيات، وذلك بحضور شخصيات سامية من فرنسا وأوروبا.

وقد انجرت صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم التي تراس ايضا المصالح الاجتماعية للقوات المسلحة المغربية ومؤسسة الحسن الثاني للمعمارة الملقين بالشارج، مختلف النهاد التي اولت إليها بالقدار ومسؤولية كبيرين.

واحصلت الجائزة المتوسطية سنة 1996

منحت اللجنة الدولية للمؤسسة المتوسطية للسلام يوم الخميس بالرباط جائزة البحر الأبيض المتوسط للطفولة لصاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم، رئيسة المرصد الوطني لحقوق الطفل، اعترافاً بجهود سموها ومبادراتها في مجال حماية حقوق الأطفال.

وشهدت سمو الأميرة هذه الجائزة، التي تمنح لأول مرة من رئيس المؤسسة السيد ميشال ديماسو الذي كان يرفوقها بالسيده بيا دولباري، عضو اللجنة المغربية للمؤسسة، مرموقة عن الشباب والنساء والازدياد.

وتم الاستماع لسمو الأميرة من خلال هذه الجائزة المرموقة، لفضيل المؤسسة أيضا بمصاحف أحلامه الملك محمد السادس على اختياره الراسخ لقيادة شعبة نحو مدافع يبع بالحقوق والعدالة، حيث يدان للأطفال الحصول على جميع أشكال الحماية.

ويعقد منح صاحبة السمو الملكي الأميرة للا مريم هذه الجائزة، التي تأتي من حيث أهميتها بعد جائزة نوبل، للتدبير الكبير الذي تحظى به سموها على الصعيد العالمي لأعمال الطفولة التي تقوم بها لغفاده حقوق الطفل.

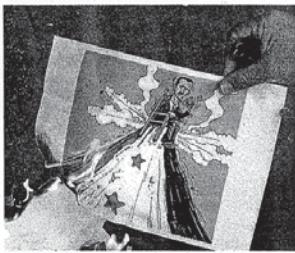


Represso nel sangue anche lo sciopero

## Battaglia tra l'esercito e i disertori, decine di morti in Siria

DAL NOSTRO INVIATO

ISTANBUL — Si tinge di rosso sangue lo sciopero generale indetto contro il regime di Damasco. Ieri, primo giorno di protesta «in nome della dignità» voluto dai movimenti che si ribellano al pugno di ferro della dittatura, ha visto la ripresa degli scontri violenti tra militari e manifestanti in diverse aree del Paese. I bilanci provvisori delle violenze resi noti dalle organizzazioni che guidano le rivolte parlano di «almeno 26 morti» e decine di feriti. Centro degli scontri sono i villaggi del sud-ovest, non lontano dal confine con la Giordania. In quello di Busra al-Harir, una quarantina di chilometri dalla frontiera, almeno tre mezzi corazzati sarebbero stati dati alle fiamme. La



Al rogo bruciata una vignetta su Assad (Epa/Tolga Boroglu)

«Syrian Observatory for Human Rights», l'organizzazione umanitaria basata a Londra che cerca di monitorare gli sviluppi della crisi siriana, segnala decine di arresti e il ritrovamento di diversi cadaveri di attivisti rapiti nelle ultime settimane e quindi torturati a morte. In molti casi i soldati hanno fatto irruzione nei negozi costringendo i proprietari a riaprire le saracinesche. Oggi, giorno in cui si vota per il rinnovo delle municipalità, la situazione potrebbe essere ancora più tesa: i rivoltosi fanno appello all'astensione di massa. Al cuore delle violenze ci sarebbe la presenza tra i manifestanti di un numero sempre più alto di disertori delle forze militari regolari passati tra le file del movimento rivoluzionario, portando con

sé le armi personali e poi diventati la spina dorsale del nuovo esercito di liberazione. Un salto di qualità fondamentale nella dinamica del braccio di ferro con la dittatura. Nelle prime fasi delle rivolte lo scorso marzo, infatti, i manifestanti erano per lo più disarmati e mobilitati in marce e cortei nel tentativo di modificare il regime con le sole proteste pacifiche. È stata però la repressione violenta voluta dai duri della dittatura (la vecchia nomenclatura legata all'ex padre-padrone del Paese Hafez al-Assad, morto nel Duemila), nonostante le promesse di facciata del figlio, l'attuale presidente Bashar Assad, per riforme e dialogo, a spingere sempre più numerosi i soldati a rifiutare di sparare sulla propria gente. Ieri scontri tra esercito regolare e

disertori sono stati registrati a Hama, Homs, Idlib, nella provincia di Daraa. A Homs in particolare è attesa una pesante offensiva lealista entro due giorni. Le violenze sono traccimate anche nei Paesi vicini. Ad Amman una dozzina di manifestanti ha attaccato e dato fuoco all'ambasciata siriana (4 funzionari feriti). Nel Libano meridionale c'è invece allarme tra gli uomini del contingente internazionale Unifil (di cui fanno parte anche i soldati italiani) dopo che giovedì cinque militari francesi sono rimasti feriti in un attentato. Ieri il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, ha puntato il dito contro la Siria e la milizia scita dell'Hezbollah.

Lorenzo Cremonesi

ESPRESSO/DAVID HURN

L'EMERGENZA E IL DIRITTO COSTITUZIONALE

## STATO D'ECCEZIONE MA NON SE NE PARLA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Al l'ordine del giorno nelle vicende della Repubblica è oggi uno dei temi chiave della grande riflessione politica del Novecento: lo «stato d'eccezione». Cioè quella condizione di straordinarietà nella vita di una Costituzione in cui, per la necessità di fronteggiare una situazione di emergenza, le sue regole sono sospese, a cominciare da quelle riguardanti la formazione del governo e l'ambito dei suoi poteri. La sospensione può avvenire in via di fatto o di diritto, anche se per ovvie ragioni sono ben poche (almeno a mia conoscenza) le costituzioni democratiche che prevedono, al di fuori del caso di una guerra, le procedure per dichiarare lo stato d'eccezione e i modi di questo.

Che con il varo del governo Monti l'Italia si sia trovata virtualmente in una condizione del genere lo ha ricordato in un editoriale di *Avvenire* (4 dicembre scorso) Marco Olivetti parlando di «una vera e propria crisi di sistema» che ha colpito il Paese, e di «ruolo eccezionale» svolto dal presidente della Repubblica. Aggiungendo subito dopo: «Quando la macchina dell'ordinario funzionamento delle istituzioni si inceppa, il presidente (come il re negli ordinamenti monarchici da cui la nostra presidenza deriva) è una sorta di "motore di riserva" che entra in funzione, fino al punto di diventare una sorta di reggitore sussidiario del sistema (corsi-vo mio, ndr), al fine di consentire che esso riprenda a funzionare. Dalla fine di ottobre ad oggi Napolitano ha svolto eccellentemente questo ruolo». È senz'altro questo ciò che è accaduto, e

l'Italia deve essere certamente grata al suo presidente per l'avveduta prontezza con cui egli è intervenuto come «motore di riserva». Ciò nondimeno sono sicuro che con la sua cultura democratica Napolitano per primo si renda conto degli interrogativi non irrilevanti che l'azione a cui è stato costretto suscita. Che sono principalmente due. Primo: quali sono le condizioni — non previste in alcun luogo della Costituzione, è bene ricordarlo — che rendono necessario, per usare la metafora di *Avvenire*, un «motore di riserva»? E secondo: chi è che decide quando esse si verificano? Ad esempio, la decisione dei primi del 1994 del presidente Scalfaro di sciogliere le Camere contro la volontà della maggioranza dei parlamentari, o, per dirne un'altra, la lettera assolutamente irrituale con cui pochi mesi dopo lo stesso Scalfaro mise di fatto sotto tutela il neonato primo governo Berlusconi, con il farsi personalmente garante della sua conformità democratica, rientrano o no nella fattispecie del «motore di riserva»?

Che sull'insieme di tali questioni ci sia urgente, anzi urgentissimo, bisogno di una discussione approfondita lo testimoniano alcune interpretazioni della nostra Costituzione che sulla scia degli ultimi avvenimenti stanno vedendo la luce, e che a me sembrano del tutto prive di fondamento e nella sostanza assai pericolose. Ne cito una per tutte, considerata l'indubbia autorevolezza dell'autore e la sua influenza sull'opinione pubblica: quella avanzata da Eugenio Scalfari su *La Repubblica* (4 dicembre scorso).

CONTINUA A PAGINA 38

**L'esodo silenzioso**

La tragedia dei rapimenti di massa di profughi eritrei e sudanesi nel deserto egiziano. I sopravvissuti approdano nel «limbo» israeliano

# Le mamme perdute del Sinai

## «Il nostro inferno tra i predoni»

Stupri e torture: i racconti delle africane vittime dei trafficanti

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV — È pomeriggio, ha smesso di piovere, ma questa donna nella camera in fondo è ancora a letto, nell'odore acre di chiuso e abbandono, dentro il fumo irrespirabile di un fornello a gas acceso nella prima stanza, vicino al materasso. «Devi far prendere aria al piccolo», dice Michal, l'assistente sociale, a una ragazza che siede accanto a un fagotto di pochi mesi. Lei non capisce. Due bambine che corrono tra le pozanghere in sandali più grandi dei loro piedi vengono chiamate per tradurre. La ragazza annuisce, ma non si muove. Michal sospira: «È una situazione così difficile...».

Venticinque letti ricavati dall'Ong Ardc in una struttura bassa nel quartiere più povero di Tel Aviv per altrettante donne. Ognuna con uno o più bambini, tante con una pancia di mesi, l'ultimo parto tre settimane fa, una femmina. La gran parte vittima di stupri, ripetuti e feroci, da parte dei beduini che le hanno tenute segregate nel Sinai, lungo il percorso per Israele.

### La prigionia

«Sei mesi in catene. I carcerieri mi dicevano: "Se muori tanto meglio, i tuoi reni valgono di più"»

le. La tappa finale di un viaggio che inizia in Eritrea, passa per il Sudan, arriva in Egitto; e che da anni lascia migliaia di migranti in balia di ex contrabbandieri ora trafficanti di esseri umani.

Dalle donne è cominciato tutto. «Le rapivano per violentarle, poi hanno capito che potevano chiedere soldi». Davanti al computer, nella sede dell'associazione *Hotline for migrant workers*, Sigal Rozen parla, beve caffè, non perde di vista il telefono. «Anche stamattina mi hanno chiamato: "Manda la polizia, ti prego"». Lei si inclina la voce. «Dove siete?», ho chiesto. "In un container sottoterra", ha risposto l'uomo. Sono così vicini...». Ma è l'altro lato del confine, in Egitto, che può fare? Ong israeliane, associazioni internazionali, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, hanno tutti raccolto cifre, prove, testimonianze. L'ultimo rapporto dice che oggi, in questo momento, 350 persone, donne e bambini compresi, sono in attesa di riscatto o di aiuto.

Dal 2006, 46 mila profughi africani, il 90 per cento eritrei e sudanesi, sono entrati nello Stato ebraico attraverso il Sinai. Al principio, piccoli gruppi; dopo i re-



Nel centro d'accoglienza Rifugiate eritreee alloggiate con i bambini in una struttura nel sud di Tel Aviv



(foto di Alessandra Coppola)

sicians for human rights (Phr) a Jaffa —. Se avessi saputo che cosa mi aspettava, non l'avrei fatto». Eritreo, ha subito le prigioni libiche, ha tentato quattro volte di partire per Lampedusa, non c'è riuscito. Quindi, s'è avviato verso Est ed è caduto nell'inferno del Sinai: «Ci picchiavano ogni giorno con tubi e bastoni, ci minacciavano: se non pagate vi prendiamo gli organ». Tutti riferiscono di un particolare accanimento dei carcerieri musulmani sugli eritrei cristiani, e allo stesso tempo di un uso incontrollato e poco islamico di alcol e droghe.

Sigal, come altri attivisti, conosce i nomi delle tribù che dirigono i traffici, e persino dei loro capi: Samieh detto Abu Musa, tra gli altri. Ma indicare un punto preciso nella terra di nessuno oltre il Negev è affare da militari e competenza degli egiziani. «Loro lo sanno — dice —. Un uomo che hanno cosperso di benzina, bruciato e poi bagnato perché non morisse è stato liberato, ma non riusciva a cammi-

### 350

I profughi africani attualmente sotto sequestro nel Sinai. In 46 mila dal 2006 a oggi hanno passato illegalmente il confine tra Egitto e Israele

### 20.000

dollari la «tariffa» attuale per il riscatto. I profughi vengono sequestrati da trafficanti che li costringono a chiamare i parenti per farsi inviare soldi

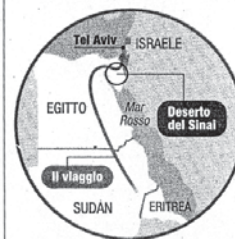
nare: ha raggiunto il confine strisciando per mezzo chilometro. Vuol dire che sono qui — allunga il braccio — a 500 metri di distanza da Israele». Ma nessuno va a prenderli.

Pure Zemen ha passato la frontiera reggendosi sulle ginocchia. L'hanno torturato per ottenere numeri di telefono di qualcuno che pagasse per lui 20 mila dollari. «Mi dicevano: se muori meglio, i tuoi reni valgono di più. Sono stato sei mesi legato, quando hanno tagliato le catene non riuscivo a muovermi». Adesso è convalescente a Nieve Shalom, ospite di una famiglia israeliana, padre, madre e tre figlie. Parlano a segni e sorrisi, funziona. Quando Suor Azezet Kidane, comboniana eritrea, gli fa visita, lo trova incredibilmente migliorato. Il padrone di casa conferma: «Ha un buon appetito...».

Suor Azezet è indispensabile. È grazie a lei che le associazioni per i diritti umani sono riuscite a mettere insieme un dossier inappellabile. Due volte alla settimana si reca nella clinica di Jaffa per fare da interprete con i malati, ma soprattutto per aiutare nella raccolta dei dati. Ogni

frequentemente persone con problemi ortopedici, soprattutto registravamo un preoccupante aumento di disturbi ginecologici e richieste d'aborto — spiega il direttore dell'Ong, Ran Cohen —. All'inizio erano casi individuali, adesso è chiaro che è un sistema: almeno un profugo su due riferisce di abusi».

Ed è pure «una questione economica», aggiunge il responsabile dell'Unhcr a Tel Aviv, William Tall. Un enorme giro d'affari. Le tribù nomadi che dal Sudan fino al Sinai truffano, rapiscono, vendono e comprano esseri umani a migliaia. Poliziotti e militari corrotti. E all'arrivo in Israele un bacino di manodopera in nero, con l'an-



### Le tappe

#### Dall'Eritrea

I migranti che fuggono dal regime di Asmara sono rifugiati in base alle convenzioni internazionali

#### Via Sudan

I trafficanti entrano in azione già al confine. Alcuni migranti raccontano di essere stati rapiti e costretti a mettersi in viaggio

#### Attraverso l'Egitto

Il percorso si blocca nel Sinai, smilitarizzato dopo gli accordi di Camp David e dominato dalle tribù beduine che prendono in ostaggio i migranti

#### In Israele

Il governo ha deciso di

sia di tirare almeno 12 ore di lavoro al giorno per ripagare i debiti del viaggio. Se ai primi migranti estorcevano 2-3 mila dollari, i prezzi del rilascio hanno raggiunto i 20 mila. Senza nessuna garanzia di sopravvivenza. E con una prospettiva di fatica e povertà.

Nella foschia della sera Lewinsky Park, a sud di Tel Aviv, si popola di fantasmi. «Tanti vengono a dormire qui, all'aperto», indica le sagome scure Sara Robinson, di Amnesty International. Israele ha firmato e non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati: ne rispetta la spirito, ma è a disagio con un'immigrazione non ebraica che minaccia il delicato equilibrio demografico. Ieri il consiglio dei ministri ha varato uno stanziamento di 160 milioni di dollari per

# LA CRISI

## IL QUIRINALE E IL GOVERNO



### Sulla Costituzione

È una leggerezza dire che la democrazia è stata sospesa. Con il governo Monti non c'è stato alcuno strappo costituzionale.

### Voto o reincarico?

Occorreva scongiurare in una fase così critica una paralisi e uno scontro elettorale devastante. Non mi risulta che ci sia stato un tradimento della volontà popolare.

### Le frasi del presidente

#### Sul precedente governo

La sostenibilità anche internazionale era giunta a un punto limite. A me toccava solo registrare e seguire imparziale le reazioni delle forze in campo.

# “In Italia la democrazia non è stata sospesa”

Napolitano invita politica e forze sociali: discutere senza pregiudiziali

ANTONELLA RAMPINO  
ROMA

«Parlare di sospensione della democrazia è una grave leggerezza». Giorgio Napolitano difende il governo Monti, la sua legittimità e il proprio operato. Incastonato in un discorso di otto pagine, è il cuore del messaggio alle alte cariche dello Stato. Un messaggio alla politica, a pochi giorni dal discorso di fine anno, nel quale Napolitano ricostruisce diffusamente perché la maggioranza uscita dalle urne nel 2008, e il governo Berlusconi, erano «arrivati al punto limite», e stavano mettendo a repentaglio l'Italia nell'euro e l'intera Eurozona. Ma la ricostruzione dei rapporti politici che hanno portato alla nascita di un governo che il presidente della Repubblica invita a non definire tecnico racconta di più: era «impraticabile ogni ipotesi di larga coalizione di governo», non c'erano alternative «data l'irriducibile contrapposizione, ai limiti della incommunicabilità» tra maggioranza e opposizione. E anche per questo, è il sotteso del discorso, la vita del governo Monti arriverà al 2013.

Aveva avvertito i giornalisti incontrandoli il giorno prima, Giorgio Napolitano, «do-

mani parlerò ancora d'Europa, ma molto di più di Italia». Aveva accennato alle polemiche pubblicistiche sulla sua presunta «invasione di campo», e alla larga difesa da parte di tutti i costituzionalisti, sulle prime pagine dei più importanti giornali. Ma è alla politica che si è rivolto ieri, seduto tra Fini e Schifani che ha alla propria destra Mario Monti, e davanti alle alte cariche dello

**«Stop a esasperazioni  
Credo non giovino  
giudizi perentori  
e battute sprezzanti»**

Stato, i leader politici e sindacali e tutta la classe dirigente.

Anzitutto, «la maggioranza di governo scaturita dal voto del 2008 era stata già da tempo segnata da una rottura pubblica, la sua coesione e stabilità era ridotta». Sull'Italia incombeva «un catastrofico aggravarsi della crisi finanziaria», e dunque un nuovo governo «era mio preciso dovere istituzionale». Ed è stata una «via obbligata» affidare la formazione del nuovo governo «a una personalità rimasta sempre estranea alla mischia politica», a una personalità «già sperimentata» in Euro-

pa, con «riconoscimento bipartisan» e di indiscussa autorevolezza internazionale. Il «governo tecnico o dei tecnici» non è stato una scelta: è stato una «conseguenza». Una conseguenza, certo, «non ordinaria», ma non c'è stata «nessuna sospensione della democrazia». Il richiamo chiaro e diretto è alle precise parole usate da Silvio Berlusconi, che infatti subito s'affrettò a prendere le distanze da se stesso, precisando di averle pronunciate a cuor leggero, mentre l'ex ministro Calderoli reagisce con un'iperbole al quadrato: l'Italia secondo lui è ormai «fuori della democrazia». Ma Napolitano, che nel suo lungo discorso trova anche il modo di consigliare di evitare «ogni esasperazione polemica», e tutti pensano ai sindacati e all'articolo 18 perché ha appena finito di rilevare con soddisfazione «il clima più disteso che si intravede nei rapporti politici», e forse grazie al fallimento di ogni velleità secessionista, non ricorda i precedenti italiani. No, poiché la crisi ha mostrato quanto inestricabile e inscindibile sia il rapporto tra l'Italia e l'Europa, sono esempi europei quelli che avanza: la Germania, dove pure vige l'alternanza ed è stata guidata in anni recenti da una grande coalizione, e la Gran Bretagna

che, pur modello di rigido bipartitismo, vede oggi al governo i tori assieme ai liberali.

Ma ancora più al cuore del discorso c'è la difesa del governo Monti. Non vi sono esponenti politici perché quella «è stata la scelta dei partiti», e del resto la Costituzione non prescrive i partiti al governo. Ma non chiamate «tecnico» il governo Monti, esorta Napolitano: è semplicemente un esecutivo composto «da persone politicamente indipendenti», al servizio del Paese, che possono prendere «decisioni persino impopolari, senza vincoli di convenienza partitica ed elettorale». La larga fiducia di cui il governo gode «è segno di consapevolezza dell'estrema difficoltà del momento». E, per i partiti che l'hanno espressa, «titolo di merito, non di imbarazzo». Del resto, «il ruolo della politica resta insopprimibile e neppure temporaneamente oscurabile». E i partiti, per fortuna, hanno cominciato a fare la loro parte, e possono fare ancora di più. A cominciare dalla riforma della legge elettorale, dalla modifica dei regolamenti parlamentari. E, senza indugi, dal rinunciare a privilegi e guarentigie. Il governo Monti è una straordinaria occasione per la politica: c'è il tempo di rinnovare se stessa.

Il Presidente rivendica la sua imparzialità. Sui salari nuova sfida tra Fornero e i sindacati. Il ministro: sono bassi, vanno aumentati

# "La democrazia non è sospesa"

Napolitano difende il governo Monti: un dovere evitare il voto anticipato

## SIPARIO SULLA SECONDA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

**S**e una data era da stabilire, nel lungo e incerto calendario della transizione italiana, per fissare la fine della Seconda Repubblica, ieri, 20 dicembre 2011, Napolitano l'ha segnata. Anche se non lo ha detto esplicitamente, il senso del suo discorso di auguri alle maggiori autorità istituzionali e politiche era questo.

CONTINUA A PAGINA 39

## PER CRESCERE È VIETATO ARROCCARSI

STEFANO LEPRI

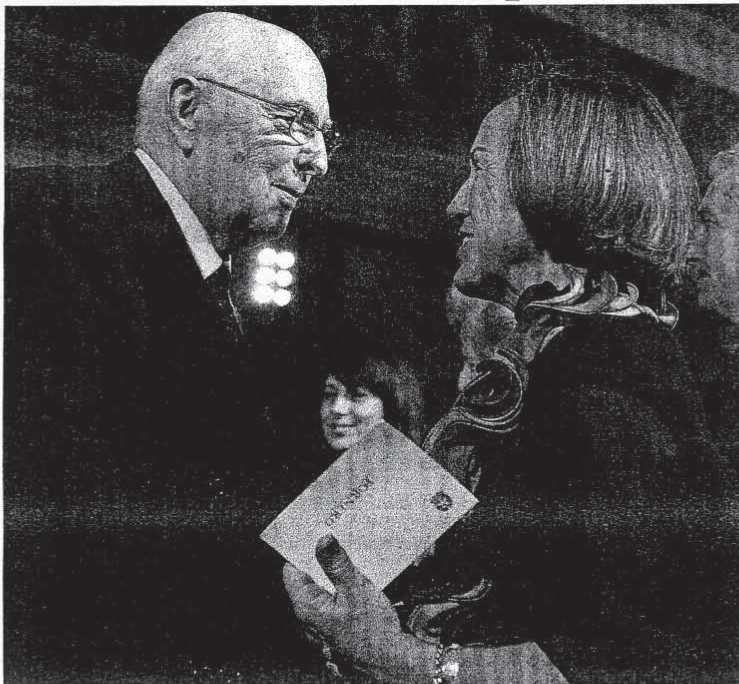
**S**i litighi pure, sulla riforma del mercato del lavoro; ma senza fabbricarsi bersagli di comodo. Ciascuna parte in causa deve spiegare che cosa propone di fare e perché. L'economia italiana soffre di una malattia grave, la produttività che non cresce: siamo incapaci di far sì che domani ci sia più ricchezza da spartire rispetto ad oggi. Inoltre, la nostra società sottoutilizza e scoraggia i giovani.

Analisi della Banca d'Italia ipotizzano che esista un nesso tra i due problemi.

CONTINUA A PAGINA 39

IL CAPO DELLO STATO: SI DISCUOTA SENZA BATTUTE SPREZZANTI

## Lavoro, un freno alle polemiche



Giorgio Napolitano ieri al Quirinale con il ministro del Welfare Elsa Fornero Baroni e Rampino PAG. 2

\* **L'intervento.** «La nostra democrazia non è sospesa e sia chiaro che nessuno strappo si è compiuto rispetto al nostro ordinamento istituzionale», ha affermato il Capo dello Stato nel suo intervento al Quirinale davanti ai massimi rappresentanti del Parlamento, a tutto il governo, ai leader di partito, alle autorità militari e religiose.

\* **L'ipotesi voto.** Giorgio Napolitano ha fatto il punto sull'anno più burrascoso degli ultimi tempi. E ha rivendicato la sua imparzialità difendendo il governo presieduto da Mario Monti. «Andare alle elezioni anticipate», ha evidenziato il Presidente della Repubblica, «avrebbe avuto ricadute dirompenti. Era mio dovere evitare tutto questo».

\* **Scontro sul lavoro.** Resta alta la tensione tra il ministro del Welfare e i sindacati. Elsa Fornero, a margine di un'audizione in Senato, ha detto che «i salari sono bassi e bisognerebbe aumentarli». La replica del leader Cisl, Raffaele Bonanni: «Non capiamo che attinenza abbia l'articolo 18 rispetto ai problemi dei giovani o dell'occupazione».

Barbera, Magri, Masci, Passerini e Zatterin DA PAGINA 3 A PAGINA 5

### LA SFIDA INFINITA TRA I DUE PAESI

## Spagna, crollano i tassi dei bond E l'Italia teme un nuovo sorpasso

Madrid è messa meglio di Roma su fisco, pensioni e banche, ma ha più del doppio di disoccupati

Tonia Mastrobuoni e Marco Zatterin A PAGINA 9

### FIAT

## "2012 difficile fuori l'orgoglio"

Marchionne: il contratto un segnale positivo

Teodoro Chiarelli A PAGINA 33

### ALTA VELOCITÀ

## Tav, il tunnel parte nel 2013

Italia-Francia, siglato l'accordo sui lavori

Maurizio Tropeano A PAG. 21

La crisi

# «Nel Mediterraneo c'è voglia d'Italia l'Europa ci segua»

Il ministro degli Esteri: si terrà a Napoli il vertice tra i 10 Paesi delle due sponde

Intervista

Pietro Perone

Da Washington alla Farnesina per assumere il timone del ministero degli Esteri: Giulio Terzi di Sant'Agata è uno di quei diplomatici di «lungo corso», attento a muoversi con il passo giusto per chi si ritrova a guidare un ministero così delicato nell'era del governo tecnico e con un mandato in larga parte legato ad affrontare la crisi. Ma il futuro dell'Italia passa anche per la credibilità che il Paese saprà trasmettere ai partner europei e al resto del mondo. La Farnesina diventa così anch'essa una sorta di postazione economica per sfruttare - dice subito il ministro - «quella credibilità che ci eravamo guadagnati nella gestione delle crisi internazionali». Non manca Terzi il ministro di sottolineare come il Mediterraneo e Napoli diventino ancora più un territorio strategico, «la vera sfida - avverte - per l'Europa nel XXI secolo per affermarsi come attore globale».

Si riparte dal ritrovato protagonismo al tavolo Ue per imprimere anche un nuovo impulso sul piano diplomatico?

«L'Italia ha sempre mantenuto un ruolo di attore di primo piano nelle crisi internazionali, dal Kosovo, all'Afghanistan alla Libia. La determinazione con la quale il governo italiano ha mostrato di volere

”

**Nuova Libia**  
Presto a Tripoli con Monti per riprendere il ponte economico  
L'Eni è tornata altri seguiranno

non solo per la nostra vocazione mediterranea, la nostra vicinanza geografica, la tradizionale amicizia con quel popolo. Le rivoluzioni arabe hanno creato un nuovo contesto regionale, ancora fluido, dove l'Italia per mantenere il proprio ruolo e difendere i propri interessi nazionali deve aggiornare le proprie strategie. Innanzitutto: è evidente che abbiamo tutto l'interesse a sostenere le transizioni democratiche. Un interesse che condividiamo pienamente con i nostri alleati, in partico-

lare gli Stati Uniti. Dal successo di queste transizioni può derivare una maggiore stabilità regionale e, quindi, una maggiore sicurezza per noi ed anche nuove opportunità per le nostre imprese». **Ci saranno nell'immediato le condizioni per tornare in quei paesi e riprendere le attività economiche interrotte?**  
«La sfida, dopo la fine delle dittature, è di creare istituzioni stabili e funzionanti, di garantire le libertà individuali e di impegnarsi per adeguarsi sul

piano del rispetto dei principi dello stato di diritto a quei parametri e valori condivisi dalla maggioranza della comunità internazionale: sono queste le precondizioni anche per lo sviluppo economico, la competitività e la piena integrazione della regione nell'economia globale. Ci sono spazi per iniziative che possono essere portate avanti insieme con il nostro settore privato, con le nostre università, le amministrazioni locali, soprattutto al Sud. Ma cercheremo anche di portare "più Me-

diterraneo in Europa e più Europa nel Mediterraneo».

**L'Ue travolta dalla crisi a essere un punto di riferimento?**  
«L'Europa può e deve fare di più per sostenere le economie dei paesi mediterranei in transizione. Occorrono più risorse da parte dell'Ue: siamo di fronte a una sfida storica alla quale il continente europeo, il più direttamente interessato, non può sottrarsi. Peroreremo la causa di maggiori risorse verso il Mediterraneo anche nel negoziato sulle pro-



”

**Risorse Ue**  
L'Unione deve essere attore globale impegnati a dirottare fondi e ad associare la Turchia

**Giulio Terzi di Sant'Agata**

Il ministro durante un incontro con le imprese

spective finanziarie dell'Ue per il periodo 2013-20. Si tratta di creare una vera e propria casa comune Euro-Mediterranea. E credo dovremo attivarcici di più per associare anche la Turchia a questo progetto. Il Mediterraneo è la vera sfida per l'Europa nel XXI secolo per affermarsi come attore globale».

**I rapporti con la Libia vanno reinventati?**

«Esiste un rapporto di amicizia storico tra i due popoli sul quale stiamo costruendo. La solidarietà mostrata dall'Italia al popolo libico durante il conflitto ci è stata sinceramente riconosciuta dalle nuove autorità libiche. Da ultimo dal presidente Jallil, in occasione della sua visita a Roma il 15 dicembre scorso. La direttrice da seguire, e confermata negli incontri con Jallil è quella della riativazione del Trattato di amicizia bilaterale del 2008, che era stato per ovvi motivi sospeso durante il conflitto. Malgrado esista ancora una certa fluidità della situazione in Libia sono tuttavia già ripresi a pieno ritmo i rapporti economici, gli scambi tra le imprese, le attività dell'Eni, i voli commerciali su Tripoli. Faremo presto una visita con il presidente Monti a Tripoli per suggellare questa piena ripresa dei rapporti bilaterali e tracciare insieme la strada delle cooperazioni concrete per il futuro. Avendo ben presenti le priorità immediate del governo transitorio libico, tra cui il disarmo e reintegro delle milizie».

**Non teme nuove ondate di sbarchi?**

«Questo tema rappresenta una priorità di intervento per entrambi i paesi. Con la Libia democratica possiamo impostare una collaborazione leale sul tema dell'immigrazione clandestina nel comune interesse. Sono già in corso contatti tecnici tra i due paesi. Continueremo ad aiutare gli amici libici a rafforzare le loro capacità autonome di controllo delle frontiere sia sul piano bilaterale che attraverso l'Ue, dove un italiano, il vice questore Vincenzo Tagliaferri, guiderà la missione europea per il "border control" che partirà a gennaio».

**Si tornerà dunque a lavorare affinché Tripoli sia un'opportunità economica?**

«Nel pieno rispetto della sovranità libica ci proponiamo di recuperare la nuova Libia

## Intervista a Terzi «Nuova Libia: l'Italia guida per l'Europa»

Un vertice a Napoli tra i dieci Paesi delle due sponde del Mediterraneo: lo annuncia in un'intervista Giulio Terzi di Sant'Agata, alla guida del ministero degli Esteri con un passato da diplomatico a Washington. La Farnesina punta così a diventare una sorta di postazione



economica per sfruttare - dice il ministro - «quella credibilità che ci eravamo guadagnati nella

gestione delle crisi internazionali». Anche per la Libia del post-Gheddafi il ministro punta a guadagnare all'Italia «un ruolo di attore di primo piano». E annuncia l'imminente missione a Tripoli con Monti.

> Perone a pag. 9

## L'EGOISMO DELLE CORPORAZIONI

NADIA URBINATI

**I**l Governo Monti è come altri governi in passato condannato a fare i conti con la più profonda anomalia italiana: uno stato di diritto moderno appoggiato su una società civile composita, in parte liberale e in parte strutturata per gilde di tipo feudale. La contraddizione è stridente ma diventa palese e pesante quando il Paese si trova a fronteggiare crisi di sistema, siano esse di tipo economico o politico; quando, in altre parole, la radicalità dei problemi richiede interventi che, se attuati, eroderebbero aggregazioni corporative e i privilegi di chi ne è parte.

Nell'emergenza del primo dopoguerra il liberalismo perse insieme allo stato di diritto, di fronte a una società civile che non riuscì ad assorbire la liberalizzazione economica e a uno stato refrattario rispetto alla democratizzazione. In quegli anni furono pensatori "radicali" come Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Gaetano Salvemini e Luigi Einaudi a schierarsi contro il protezionismo e lo stato degli interessi corporativi, allora quelli agrari al Sud e al Centro, e quelli industriali al Nord: nel mezzo, una classe media che si assottigliava e che, prevedibilmente, si scagliò con i vicini di casa, gli operai sindacalizzati, i più vulnerabili e meno corporativi. A risolvere la contesa tra liberalismo e corporativismo fu, come sappiamo, il fascismo che ufficializzò la sconfitta del primo. Oggi, la storia sembra ripetersi (e c'è perfino chi vede nel duce un modello legittimato come "democrazia minore").

Le corporazioni rappresentano una parcellizzazione egoistica della società e sono l'ostacolo peggiore alla solidarietà di cittadinanza, della quale c'è soprattutto bisogno nei casi di crisi come questo. Sono anche una palla al piede per una società che è strutturalmente volta al passato.

Sono state paragonate alle lobby americane. Ma il paragone non è in tutto appropriato. Certo, si tratta di gruppi di pressione che cercano appoggio nelle istituzioni e in chi fa le leggi. Ma le lobby sono, nonostante tutto, figlie della società di mercato, nate con il capitalismo. Si tratta di interessi economici prominenti che impiegano parte del loro budget per finanziare campagne elettorali di candidati amici, per spingere il Congresso a perseguire o a osteggiare determinate leggi: interessi che non sono protetti a priori e che per questo cercano sostegno politico. Sia quando chiedono allo Stato di non regolamentare (produttori di tabacco o di armi da fuoco) sia quando ne chiedono l'intervento protettivo con politiche doganali (industria automobilistica e agricoltura). Ma queste politiche pilotate, che piacciono o no a chi le vuole, si devono arrendere se l'opinione pubblica le osteggia.

Le corporazioni italiane sono altra cosa, non solo perché operano prevalentemente nel settore dei servizi e delle professioni, ma anche perché sono vere e proprie gilde, con il blasone di licenze pubbliche o di norme che le riconoscono. Sono figlie cioè di uno Stato che, spesso lo si dimentica, si è incardinato nel corso dei decenni (e a prescindere dai regimi politici) su una società corporativa e spesso ostile al liberalismo. Ecco l'anomalia: uno Stato di diritto liberale che si appoggia su una società di stampo antico nella quale il liberalismo fa comunque fatica ad essere di casa; spesso confuso con l'arbitrio di fare il proprio interesse contro quello di tutti gli altri e con l'idea che per cavarsela si deve fare cartello, conquistare la protezione di una licenza, di una patente, di un balzello. Stare al riparo dalla competizione. Le lobby sono funzionali a una società di mercato che tratta la politica come un affare. Le corporazioni non figlie di una società che teme il mercato, strutturate come una confederazione di staterelli autonomi, ciascuno con i loro affiliati, vincoli di ingresso, privilegi e riconoscimenti. Se le lobby sono espressioni di una società dove tutto è contrattabile, le corporazioni rivendicano la prerogativa di non stare alla contrattazione, di avere i loro interessi al riparo di uno scudo impenetrabile (meno farmacie più lucro per le farmacie esistenti; meno taxi in circolazione più introiti per chi è già dentro). Le corporazioni rendono la società una coesistenza poco pacifica di interessi non-contrattabili, rispetto ai quali lo stato di diritto è un ostacolo da aggirare, anche con il ricatto della destabilizzazione.

Da questa situazione di stallo che ingessa il Paese, che rompe la solidarietà e rende il governo (ogni governo) impotente e sotto ricatto, non si è ancora trovato il modo di uscire. I commentatori scrivono che il governo Monti è forte perché non c'è alternativa ad esso. Ma questa forza può diventare la sua debolezza, poiché esso non può permettersi il lusso di semplicemente persistere nel tempo. È stato creato per fare in poco tempo quel che un governo di partiti non ha trovato nel suo interesse fare. Proprio perché libero da quegli interessi il governo ha forza. La sua forza è di non dovere andare davanti agli elettori - la forza dello strappo alla democrazia elettorale. Ma se non la sa sfruttare, se non fa propria la massima machiavelliana di fare il da farsi subito, allora l'essere lì perché non c'è alternativa diventerà la ragione di una irrimediabile debolezza. E i partiti della vecchia maggioranza, che non hanno osato fare quel che dovevano, troveranno conveniente approfittare dello scontento delle corporazioni e invocare una "democrazia minore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## AZZARDO MORALE, VELENO D'EUROPA

BARBARA SPINELLI

(segue dalla prima pagina)

Il proverbio del giunco è famoso nel vocabolario della mafia: sembra impregnare anche i partiti e le corporazioni, alle prese con la crisi e il dopo-bertusconismo. Quel che sta tentando il governo non sarebbe politica autentica, nella casa italiana ed europea che abitiamo. Finito l'intervento degli idraulici, rincereranno i ben più legittimi architetti, decoratori, proprietari.

Questa è la trappola, anche linguistica, che incatena le menti. In realtà, lo sforzo di sanare l'Italia e per questa via l'Europa è politica nel senso pieno e alto, e non solo perché l'esecutivo dipende dal Parlamento. Quel che fa può essere condiviso o no, ma politica resta. Se non è vista come tale, è perché ci siamo disabituati a immaginare altre maniere di farla, e spiegarla. A distinguere fra ambizione e carriera politica. A ridefinire il compito dei partiti nella res publica.

Pensare non solo alle incumbenze elettorali ma ai prossimi dieci, vent'anni; armonizzare le scelte italiane con quelle europee; battersi infine perché l'Unione si trasformi in una comunità più stretta, solidale: dire che tutto questo non è politica ma tecnica equivale a confessare una radicale impreparazione al mondo mutante che abbiamo davanti. Se tutto sta a essere preparati, ecco, non lo siamo: è a costumi obsoleti che stiamo appesi, api ronzanti che vedono un punto e non il tutto. Persistiamo in questa postura anche se la vecchia politica manifestamente è fallita: non solo economicamente ma civilmente,

moralmente.

Così come stanno le cose, è probabilmente opportuno che i leader dei partiti non partecipino al governo chiamato a raddrizzare le storture. Lenti a rinnovarsi - Monti l'ha confessato - sarebbero un «motivo d'imbarazzo». Ma se li vediamo da vicino, simili giudizi sono unanimi: certificano che i partiti sono incapaci di politica alta, di misurare e dire all'elettore le prove che ci toccano. Di vedere nella politica non una carriera ma una chiamata, appunto, cui si risponde con l'«Eccomi del servizio». Gustavo Zagrebelsky ha scritto su *Repubblica*, il 12 dicembre, che i partiti hanno alzato bandiera bianca, dicendo a se stessi e ancor più ai cittadini: «Dobbiamo esserci, ma vorremmo non esserci. Votiamo a favore ma ci riserviamo di dire, se serve: «Non è questo che volevamo».

Certo è possibile la strategia delle doppiezze. Può esser perfino remunerativa. Se per quasi vent'anni gli italiani hanno votato con cocciutaggine un venditore d'illusioni, proprio questo desideravano: una non-politica, un farsi giuocando nella speranza che il fuoco bruci tutti tranne noi, un fantasticare che il divenire non divenga (disincarnata, la fantasia diventa, secondo Hobbes, Regno dell'«Oscuro»). Ma è una strategia perdente. Di qui l'urgenza di qualcosa che somigli a una rivoluzione mentale. Rivoluzione è sostituire un regime bacato con uno nuovo: per noi vuol dire non svilire i partiti ma riscoprirli, interpreti e pedagoghi della società. Vuol dire aggiustare l'Italia pensandola come Alce Nero pensava il pianeta terra: «Non l'ereditiamo dai nostri

padri, ma l'abbiamo in prestito dai nostri figli». La rivoluzione è questa. L'«Eccomi è quest'idea di temporanea custodia di un bene che oltrepassa una generazione».

È una rivoluzione insieme italiana ed europea, ed è significativo che in ambedue gli spazi la questione morale sia al centro. Nella nazione, spetta ai partiti tornare a essere quei mediatori descritti nell'articolo 49 della Costituzione: non gruppi d'interessi in complice difesa di una classe, una cerchia, ma libere associazioni di cittadini che concorrono «con metodo democratico a determinare la politica nazionale», dedite al bene comune e non ai propri af-

fari. La questione morale consiste nell'evitare che la Cosa pubblica sia confiscata dall'anti-Stato: evasione fiscale, malavita, esattori del pizzo che usurpano l'esattore statale.

Ma esiste una questione morale anche in Europa, e perfino nelle vicende tecniche dei debiti sovrani, delle bancarelle statali, dei salvataggi europei. Non a caso c'è una parola che riaffiora cronicamente, ogni volta che le Banche centrali o organi europei discutono le misure contro i default. Se l'Unione fatica a farsi Stato che protegge tutti i cittadini dalla paura e dagli infortuni, se Germania e Bce tergiversano, è a causa di un rischio specifico, che si

chiama *moral hazard*.

Il rischio morale è un concetto nato nelle mutue. Mettiamo l'assicurazione contro gli incendi: se come assicurato mi sento sicuro a tal punto da non fare più attenzione ai fornelli accesi o ai fiammiferi, se la responsabilità personale cede il passo allo sfruttamento della buona fede altrui, c'è azzardo morale. Certo condivido il rischio pagando la polizza, ma la sicurezza che sarò comunque risarcito può incitare alla lassitudine. Lo stesso può succedere nei rapporti fra Stati europei.

Il dilemma dell'azzardo morale è l'assillo che avvelena l'Europa, tramutandola in un intrico di passioni distruttive: diffidenza verso i partner, paura che gli aiuti saranno sperperati, tracollo della fiducia da cui nacque l'avventura comunitaria. Anche un'essenziale conquista postbellica, il welfare europeo, può svanire a causa dell'azzardo morale. L'Unione e il welfare sono qualcosa di più di una compagnia assicurativa: non tutti i sinistri (diseguaglianze, precariato, la stessa flessibilità che secondo Draghi «crea incertezza») incentivano la lassitudine. Resta che il *moral hazard* aiuta a capire la centralità dell'informazione, della verità nei contratti. Sempre, infatti, esso insorge da un'informazione asimmetrica: l'assicuratore possiede meno informazioni dell'assicurato, sulle circostanze scatenanti l'infortunio.

Affrontare le due questioni morali (la rivoluzione dell'onestà e della legalità in Italia, della fiducia e dell'unione politica in Europa) significa fare politica in modo diverso, prevenendo in tempo utile scia-

gure e ingiustizie con una più leale informazione reciproca. Dicendo ai popoli la verità sulle mutazioni mondiali. Imparando - partiti, sindacati, governi - ad agire nel duplice spazio nazionale ed europeo.

La dimensione nazionale della morale pubblica si è andata affievolendo, nella prima e seconda repubblica. Ma anche la dimensione europea è precipitata, per colpa di classi dirigenti incapaci (accade spesso) di pensare due cose al tempo stesso. Perché è urgente la seconda dimensione? Perché nella crisi odierna, agli stati dell'Unione tocca innanzitutto ridurre le spese, disciplinare i conti. Perché le liberalizzazioni sono lente a fruttare. Perché l'equità è ostacolata a tantissimi livelli: lobby, sindacati, partiti, burocrazie statali. Inoltre non promette automatico sviluppo. La crescita, solo l'Europa potrebbe avviarla: con piani unificati di ricerca, di investimenti in energie alternative, in trasporti, in conoscenze, infinitamente meno costosi se fatti in comune.

È la risposta al *moral hazard*, alle paure, al clima di sospetto che regnano negli stati più forti nella Bce. Ma per questo bisogna dare più soldi al bilancio europeo, più poteri alla Commissione, al Parlamento europeo. E bisogna che i cittadini possano contribuire a tale politica, attraverso i partiti, eleggendo direttamente i presidenti della Commissione, deliberando assieme gli investimenti europei e il loro finanziamento. Vale la pena questa rivoluzione, perché è lì che riapparemo e la politica, e la democrazia, e la sovranità che nazionalmente abbiamo smarrito.

